

Venerabile Servo di Dio

Bartolomeo Holzhauser

*Commento
all'Apocalisse*

Traduzione dal latino di Nicola Dino Cavadini

Breve notizia sull'Autore

Abbiamo redatto più succintamente e premesso a questa nuova edizione le notizie sulla vita dello svevo Bartolomeo Holzhauser, lasciate da un anonimo scrittore in un libro edito a Bamberg e Würzburg nell'anno 1799.

Il buon Servo di Dio nacque di condizione umilissima - il padre, infatti, era sarto - nel villaggio di Laugna in Baviera, nell'anno del Signore 1613, il mese di agosto. Fanciullino di singolare innocenza di vita e di costumi, frequentando ogni giorno la scuola elementare - come i genitori desideravano - presso la cittadina di Wertingen, a circa un'ora dalla casa paterna, soleva alleviare le molestie della lunga strada con preghiere e sacri cantici. Nell'anno 1624, all'età di undici anni, poverello privo di tutto, applicandosi con diligenza ai primi rudimenti della lingua latina, fu costretto ad elemosinare il cibo casa per casa. In seguito, a Neuburg, sul Danubio, aiutato dai Padri della Compagnia di Gesù, godette di una sorte meno iniqua, completando infine i suoi studi a Ingolstadt.

Favorito già allora da celesti visioni, acceso da una somma devozione per la Madre di Dio, riconobbe pubblicamente d'essere stato liberato per Sua intercessione dalla peste. Meditando in cuor suo la scelta di un direttore di coscienza e di uno stato certo di vita, La invocò specialmente come Madre del Buon Consiglio con assidue preghiere, così che, sotto la sua guida, fu sempre più confermato nel proposito d'abbracciare la vita sacerdotale. Invero fu insigne per lo zelo nella preghiera, forte nella fede, confidente in Dio, e superò mirabilmente ogni ostacolo. Ardendo di non minore carità verso il prossimo, si mostrò, egli povero, benevolo e misericordioso con i poveri. Era solito raccogliere gli esuli, i profughi, gli abbandonati, i moribondi, a causa della gran carestia prodotta dalle guerre e a dar loro soccorso, senza curarsi del pericolo di venirne contagiato. Inoltre, con zelo davvero singolare, ammaestrava gli ignoranti nelle cose divine, i tristi incitava alla pazienza, i pusillanimi esortava alla fiducia. Quando da ogni parte insorgevano avversità, sollevava i caduti, toglieva ovunque di mezzo gli abusi, ricevendo spesso ingiurie e offese, pieno di gaudio, tuttavia, e di allegrezza, poiché era stimato degno di patire contumelie per il nome di Gesù.

Queste prove delle virtù di Bartolomeo ancora studente sono tanto più da ammirarsi, quanto meno gli alunni delle scienze, ahimé, le comprendono. Si aggiunga la mortificazione, l'abiezione di sé, la castità, la mansuetudine, la pazienza, per le quali superò i suoi coetanei, e ci si persuaderà che egli offre un modello da imitare con sollecitudine, soprattutto dai giovani studenti. La sua profonda mente giovanile era infatti sempre concentrata su quel famoso detto dello Spirito Santo: *L'adolescente non si allontanerà, nemmeno da vecchio, dalla via percorsa in gioventù* (Prov., XXII, 6).

Al termine della giovinezza, spinto benignamente dai segni manifesti della divina volontà a zelare la gloria di Dio e la salute delle anime, decise di scegliere un nuovo genere di vita e di arruolarsi nella milizia sacerdotale. Per cui durante il terzo anno di studi di teologia si preparò al sacerdozio e nell'anno 1639 a Eichstätt, città vescovile nella regione settentrionale del Danubio, alla sinistra del fiume Altmühl, fu ordinato sacerdote, e nel giorno della Pentecoste offrì per la prima volta il S. Sacrificio nella Chiesa della B. Vergine della Vittoria a Ingolstadt, laddove da tempo era solito offrire a Dio il suo cuore nella preghiera e consacrargli tutto se stesso. Tosto si diede a ricevere le confessioni e amministrare gli altri misteri divini, con tale fausto e felice esito, che un numero davvero inaspettato di penitenti - non senza l'invidia di qualcuno meno sapiente - confluiva presso il suo sacro tribunale. Tuttavia, perché le forze di uno solo non venissero presto meno nella coltivazione della vigna del Signore, decise di associare a sé anche altri e di ricercare collaboratori tali che, con ben radicato fervore, gli succedessero nell'opera come eredi e continuatori.

Pertanto nell'anno 1640, attirò al suo seguito con una regola stabilita tre parroci più anziani, che tuttavia rimasero in quella funzione, finché grazie al benevolo permesso dei superiori, fu loro concesso di aderire alle disposizioni di Bartolomeo.

Compiuto il quadriennio di teologia, e ripresosi grazie ad un manifesto intervento del cielo da un attacco di angina, si diresse assieme ad un compagno a Salisburgo, dove fin dall'anno 1646 affermava che, per divina ispirazione, doveva porre la prima sede del suo istituto. A piedi, senza bisaccia, provvisto soltanto di pochi spiccioli, guadagnò per strada un quarto compagno, e, guidato

direttamente dalla divina Provvidenza, giunse in breve alla meta, dove fu accolto con clemenza dall'autorità ecclesiastica, rinunciando poco dopo al canonicato di Tittmoning. Questa città della diocesi di Salisburgo, vicina al fiume Salz, guarda verso la Baviera, ha una rocca antichissima con una chiesa collegiata dedicata a San Lorenzo, ed è la più insigne fra le cittadine dei dintorni. Ricevuto qui il titolo di canonico con cura d'anime, ottenne di poter abitare con i suoi in una casa assai grande che in precedenza ad Ingolstadt gli era apparsa in sogno. Aumentando di giorno in giorno il numero dei compagni che entravano nella nuova congregazione, qui e nei vicini villaggi, senza quasi opposizione da parte degli altri canonici, guadagnò con la parola di Dio e soprattutto con la carità verso poveri e malati numerose anime a Gesù Cristo.

Lasciati in seguito alcuni dei suoi sacerdoti a Tittmoning, Bartolomeo il giorno della Purificazione della B. Vergine del 1642, ottenne la parrocchia e il decanato di San Giovanni nella valle tirolese di Leogen, attraverso cui da Innsbruck si va a Salisburgo. Com'era stato altrove sua consuetudine, anche lì riordinò tutto al meglio, ammaestrò nella dottrina cristiana sia gli adulti che i giovani, sovrintese frequentemente alle scuole, e non lasciò nulla d'intentato per ristabilire e rafforzare la disciplina, per cui procurò a sé ed ai suoi la fama di una vita assai proba e di integerrima comunione sacerdotale.

Deciso inoltre ad educare i piccoli ai solidi principi e alla dottrina della fede e virtù cristiane, fece erigere dei seminari, dove ai fanciulli del posto fossero impartiti un'educazione e buoni studi adatti in primo luogo all'uomo ecclesiastico, e, per precedere gli altri con l'esempio, nell'anno 1643, curò la fondazione a Salisburgo di un simile seminario, che, qualche tempo dopo, nel 1649, trasferì per vari motivi ad Ingolstadt. Frattanto gettò le fondamenta della sua Congregazione anche nelle diocesi di Coira, Augusta e in seguito Ratisbona, e ne chiese l'approvazione a Roma con l'appoggio tra gli altri di Massimiliano, Serenissimo Duca di Baviera, che in una lettera dell'anno 1646 fra l'altro scriveva:

«La bontà divina eccitò l'animo di alcuni sacerdoti, con quest'unico fine, di procurare, cioè, secondo la regola dei santi canonici e l'onestà e purezza della vita ecclesiastica, dediti completamente all'ufficio di parroci, si adoperano con cuore sincero e vigilante a zelare l'onore di Dio e la salute delle anime, oltre la propria perfezione».

A questo fine Bartolomeo prescrisse le seguenti tre regole: una fraterna comunione di vita, appunto, sotto il medesimo tetto; l'allontanamento delle donne dall'abitazione dei parroci, e la comunione dei beni ecclesiastici. La formale approvazione della regola tuttavia si ebbe solo il 7 gennaio 1670. La Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Regolari comunque già nel 1647 stabilì che il pio e santo negozio di quest'istituto non aveva bisogno di conferma, dal momento che mostrava chiaramente di ispirarsi al genere di vita praticato dal clero della cristianità delle origini.

Attorno al 1649 una grave carestia afflisse il Tirolo a causa dello scarso raccolto. Il Servo di Dio allora escogitò vari espedienti per rimediare, con esito tale che, con gli aiuti suoi e di altri, sovvenì alle necessità di moltissimi.

Sul finire del primo decennio d'apostolato nella valle di Leogen fu oppresso da gravi difficoltà finanziarie. Gli esattori, infatti, per ordine del governo di Innsbruck, che esigeva dei tributi straordinari, gli sottrassero le decime. Il Venerabile Servo di Dio, tuttavia, non si lasciò abbattere, né fiaccare da tanto grande iattura. Anzi, prendendo stimolo da ciò, affidò con ancor alacre confidenza se stesso e i suoi alla divina Provvidenza.

La divina Provvidenza, però, non molto tempo dopo, volendo ricompensarne la fedeltà e pazienza, fece sì che Bartolomeo fosse chiamato dalle montagne - dove ancora è benedetto il suo grato ricordo - in Franconia e nell'Arcidiocesi di Magonza. Pertanto nell'anno 1654, a Würzburg, diede inizio e gettò con alcuni suoi sacerdoti il primo seme del Seminario di S. Kilian. In seguito, con l'approvazione dell'Arcivescovo Elettore di Magonza, di cui più tardi fu amico, divenne decano e parroco di Bingen sul Reno.

Carlo, Re d'Inghilterra, allora ancora esule dal suo regno, preparando il ritorno in patria dalla Germania, mentre discendeva il Reno, raggiunto dalla fama di Bartolomeo, che aveva già da tempo profetizzato cose meravigliose sul Re e sul reame d'Inghilterra, fu acceso da tale brama di vederlo che, chiamatolo cortesemente a sé, ebbe con lui per più di un'ora un colloquio sulla visione riguardo alla sorte avversa del regno inglese e del Re. Il Servo di Dio aveva predetto infatti che il

regno sarebbe caduto in uno stato di grandissima miseria, che il Re sarebbe stato colpito, ma che in seguito la pace sarebbe ritornata, e gli Inglesi si sarebbero convertiti alla fede cattolica romana, e avrebbero compiuto poi in favore della Chiesa più di quanto fecero un tempo dopo la loro prima conversione. Non si deve omettere che l'esercizio della religione cattolica, proibito nell'isola dal 1658 sotto la pena di morte, venne ristabilito nel 1778. Bartolomeo nel 1635 narrò, per così dire, il fatto in maniera singolare con queste parole: «*E appresi che il perenne sacrificio sarebbe stato soppresso per centovent'anni*». È incredibile quanto da allora continuasse a pregare con ardente desiderio per la conversione del regno inglese. Né altro pensiero aveva più fisso nell'animo che, recandosi là di persona, senza tener in conto alcuno i pericoli per la sua vita, dare inizio alla restaurazione della religione cattolica. Tuttavia, benché trattenuto a stento e con difficoltà, iniziò a reggere la parrocchia di Bingen, da poco affidatagli, e a provvedere con massima diligenza a tutto ciò che giovasse alla salute del suo gregge. Vennero così aperte dai suoi delle scuole di latino con gran vantaggio degli abitanti di Bingen e dei dintorni.

Eseguiva alla perfezione il compito di lodatissimo pastore del suo gregge e di previdentissimo padre dei suoi sacerdoti e dell'Istituto in continuo consolidamento, quando, colpito da un'a febbre fatale, morì, tra le preghiere e le lacrime dei suoi, con gli occhi rivolti al cielo, il 20 maggio 1658, nel quarantacinquesimo anno di vita, diciannovesimo di sacerdozio e diciottesimo dalla fondazione dell'Istituto. Il suo corpo riposa a Bingen nella chiesa parrocchiale, tumulato sotto l'altare della S. Croce. Una lapide ivi apposta reca la seguente iscrizione latina:

Il Venerabile Servo di Dio Bartolomeo Holzhauser, laureato in teologia, pastore e decano della parrocchia di Bingen, restauratore nella Germania meridionale dei chierici viventi in comunità, morì il 20 maggio dell'anno 1658.

Oltre alle virtù che mostrò nella giovinezza e a quelle che da sacerdote toccarono il loro sommo fastigio della perfezione, nessuno, che abbia ben esaminato i suoi numerosi scritti o soltanto il *Commento all'Apocalisse*, potrà negare che Bartolomeo fu dotato di profonda dottrina e del dono della profezia. In quest'ultima opera poi vi è una singolare e mirabile connessione di tempi e avvenimenti, che forma un sistema generale, per così dire, il più perfetto della storia della Chiesa, dalla sua nascita fino alla fine del mondo. Egli scrisse questo commento mentre in Tirolo era afflitto da grandi malanni, e la condusse a termine immerso per interi giorni nella preghiera, senza cibo e bevanda, isolato da tutti.

Queste brevi notizie sul nostro Holzhauser si vollero qui raccogliere, per mostrare al lettore, che anche in tempi davvero difficili non mancarono agli uomini di buona volontà copiosissime prove dell'amoroso agire della divina Provvidenza. La sua vita, infatti, cadde proprio durante gli accidenti e i pericoli del conflitto noto col nome di Guerra dei Trent'anni (1618-1648). Non entreremo nel merito di giudicare ciò che nel suo scritto supera l'umana ragione, sottomettendoci con riverenza davvero filiale alla Santa Romana Chiesa, qualora in quest'opera vi fosse qualcosa da sottoporre al suo giudizio.

Ma che relazione v'è tra la nostra epoca e quella del Servo di Dio? In vero la corruzione dilaga ovunque, e lo spirito pronò alla carne, ha orrore di ciò che non vellica i sensi. Perciò non è difficile sapere come il mondo giudicherà quest'opera. Tuttavia non tutti concordano con questo freddissimo inverno. Sanno infatti che la Divina Provvidenza più volte ha suscitato uomini esimi per pietà ed ingegno, affinché eccitassero gli altri con la parola e l'esempio alla penitenza o alla pazienza. Si sa che molti - ne fanno fede la storia e le prove terribili dei Maccabei - trassero dalle sacre scritture forza e consolazione. Chi è, infatti, così rozzo e inumano che, in questa nostra epoca che offre l'immagine di tutti i tempi calamitosi, volga a nostra infamia il tentativo d'essere utili agli altri? Sempre ed ovunque fu lecito, e lo sarà anche in avvenire, offrire il pane a chi è affamato, e acqua all'assetato, quando il medico non solo lo consiglia, ma persino lo ordina.

Ti prego davvero di cuore, o benevolo lettore, d'essere così contento del nostro piccolo lavoro e di goder sempre ottima salute sia nello spirito sia nel corpo.

LIBRO PRIMO SUI PRIMI TRE CAPITOLI

*Descrizione dei sette stati futuri della
Chiesa Cattolica da Cristo fino alla fine del mondo e dei loro significati per mezzo delle sette
chiese dell'Asia, poi delle sette stelle e dei sette candelabri.*

SEZIONE PRIMA SUL PRIMO CAPITOLO DELL'APOCALISSE Introduzione del libro dell'Apocalisse

§. I.

Iscrizione, autorità, fine e materia del libro dell'Apocalisse

Cap. I, v. 1 fino al v. 8.

Capitolo Primo Versetto 1.

Rivelazione di Gesù Cristo, la quale Dio gli diede per indicare ai suoi servi le cose che debbono accadere tra breve, e che egli fece conoscere con l'invio del suo Angelo al suo servo Giovanni.

I. Gli autori son per lo più soliti premettere ai loro libri titoli e iscrizioni tali che coloro, nelle cui mani i loro scritti pervengono, siano invogliati a prenderli e leggerli. Così, e con forza di gran lunga maggiore, fa la Divina Sapienza nel presente libro dell'Apocalisse, di cui nel verso iniziale indica:

1. L'iscrizione e titolo del libro.
2. La sua autorità.
3. La facoltà del Superiore.
4. Lo scopo della pubblicazione del libro.
5. Il contenuto del libro.
6. La volontà del Re di permetterlo.
7. La brevità del tempo.
8. Il modo di chi rivela.
9. Il nome dell'autore.
10. Infine la persona che assiste.

II. Con le parole *Rivelazione di Gesù Cristo* si accenna qui al *primo* e *secondo punto*, con cui s'indica al lettore il titolo, e di che genere sia questo libro, ossia la rivelazione dei segreti e dei misteri celesti, compiuta non da un uomo e Re terreno, che può mentire o sbagliarsi, ma da Gesù Cristo, che non può, né ingannare, né ingannarsi. Da cui si deduce la dignità somma e l'autorità infinitamente degna di questo libro.

III. Dio Uno e Trino concesse a Cristo - inferiore al Padre nella Sua Umanità - il permesso di pubblicare questo libro dell'Apocalisse, in modo che, a mo' di manifesto regio, siano rese note in modo chiaro ai fedeli devoti e studiosi di esso (che ci sono, furono, o saranno nella Chiesa Cattolica) le tribolazioni che Dio ha permesso che dall'eternità accadessero nel presente regno della Chiesa

Militante di Cristo, per metterli alla prova e aumentarne la gloria, in modo da esser premuniti con lo scudo della debita prescienza contro tutte le avversità presenti e future, esserne consolati nel transitorio tempo delle nostre tribolazioni (a confronto dell'eternità) e poter sopportarle con forza, assorti nel beneplacito e permesso della divina volontà, che non può essere annullato, come si deduce dalle parole: ***che Dio gli diede per indicare ai suoi servi le cose che debbono accadere tra breve.***

IV. Il modo con cui Cristo Signore rivelò a San Giovanni tutto questo, fu il modo più perfetto, che nessun profeta poté mai prima sperimentare. Consistette invero in tre cose, ossia:

1. la visione per immagini;
2. la piena comprensione dei misteri; e
3. l'assistenza di un Angelo che lo istruiva.

Il che accadde a S. Giovanni mentre scriveva il libro dell'Apocalisse, come si ricava dalle parole: ***e fece conoscere con l'invio del suo Angelo*** (S. Michele) ***al suo servo Giovanni***, ossia mandò il suo Angelo (S. Michele) che in rappresentanza di Cristo, come un ambasciatore del Re, apparendo a San Giovanni Evangelista, gli mostrò i misteri di Dio sia riguardo alla Chiesa militante sulla terra, che a quella trionfante nei Cieli, e lo ammaestrò *visibilmente*, istruendolo con una piena comprensione sui misteri che rivelava.

V. Vers. 2. Il quale ha dato testimonianza al Verbo di Dio e alla testimonianza di Gesù Cristo in tutto quello che vide. S'indica con queste parole *l'autorità dello scrittore*, che non fu altri che San Giovanni Evangelista, il discepolo che Gesù amava più di tutti, che ***ha dato testimonianza al Verbo di Dio***, quanto alla sua nascita nell'eternità, dicendo: *In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio* (S. Giovanni, I, v. 1). Riguardo all'Incarnazione temporale di Gesù dice invece: *e il Verbo si è fatto carne e abitò in mezzo a noi, e vedemmo la sua gloria ecc.* Aggiunge perciò ***e alla testimonianza di Gesù Cristo***, ossia riguardo a Gesù Cristo, ***in tutto quello che vide***, vivendo con Lui, nel compimento dei miracoli, nella Sua morte e resurrezione, infine, nella persecuzione del Vangelo. Giovanni inoltre ***diede la medesima testimonianza*** durante la persecuzione dell'Imperatore Domiziano, professando e predicando con fermezza tra i tormenti che Gesù Cristo Crocifisso è vero Figlio di Dio e Figlio dell'uomo.

VI. Vers. 3 Beato chi legge e chi ascolta le parole di questa profezia, e serba le cose che in essa sono scritte: poiché il tempo è vicino. Qui s'attira l'attenzione dei lettori sull'utilità di questo Libro, che consiste nel conseguimento della beatitudine eterna. ***Beato chi legge***, quanto ai *Dottori*, che hanno il compito d'ammaestrare gli altri alla giustizia e al timore del Signore secondo il tenore di questa profezia, menzionando le punizioni ivi ricordate e confortando i fedeli a sopportare le avversità per amore di Cristo e in vista del premio della vita eterna. Beati coloro che insegnano agli altri la giustizia, brilleranno come stelle nell'eternità senza fine. ***E chi ascolta***, come discepolo, studioso e uomo più semplice, ***le parole di questa profezia***, credendo e conservando nel cuore la via della giustizia e della pazienza di Cristo, come si legge: ***E serba le cose che in essa sono scritte***, ossia sopportando con pazienza fino alla fine le fatiche e i travagli. Beato, infatti, l'uomo che sopporta la tentazione, poiché dopo la prova riceverà la corona di vita, che Dio promise a coloro che lo amano. ***Il tempo, infatti, è vicino***, ossia passa in fretta, come dicesse: la fatica della sopportazione è breve, ma eterno è il premio della beatitudine. L'Apostolo S. Paolo ai Romani, infatti, dice: *I patimenti del tempo presente non hanno proporzione colla futura gloria che si manifesterà in noi* (VIII, 18).

VII. Vers. 4. Giovanni alle sette Chiese che sono nell'Asia. Grazia a voi e pace da Colui che è, e che era, e che è per venire: e dai sette spiriti che sono dinanzi al trono di Lui.

Vers. 5. E da Gesù Cristo, che è il testimone fedele, il primogenito di tra i morti, e il Principe dei Re della terra, il quale ci ha amati, e ci ha lavati dai nostri peccati col proprio sangue.

Vers. 6. E ci fatti regno e sacerdoti a Dio suo Padre: a lui gloria e impero pei secoli dei secoli, e così sia.

Vers. 7. Ed ecco che egli viene colle nubi, e ogni occhio lo vedrà, anche coloro che lo trafissero. E si batteranno il petto a causa di Lui tutte le tribù della terra. Così è. Amen.

Vers. 8. Io sono l'alfa e l'omega, il principio e il fine, dice il Signore Iddio, che è, e che era, e che è per venire, l'onnipotente.

L'Asia, di cui si parla, è una provincia dell'Asia maggiore, dove v'erano sette città, sedi d'altrettante Chiese, con sette vescovi, la cui capitale era Efeso. San Giovanni scrisse e inviò il libro dell'Apocalisse a queste sette Chiese, che gli furono affidate nella divisione degli Apostoli. Il numero sette, tra gli altri significati, indica bene l'universalità di tutte le Chiese. S. Giovanni, volendo catturare la loro benevolenza, così che lo ascoltino e leggano, inizia col salutarle, antepo- nendo umilmente il suo semplicissimo titolo e nome, con le parole **Giovanni alle sette Chiese ecc.** Il suo nome, infatti, ovunque era udito, era graditissimo e riempiva di gioia spirituale.

VIII. Al saluto segue l'invocazione dei beni, come suole avvenire quando si cerca d'attrarre la benevolenza del lettore: **Grazia a voi e pace**, cioè, prego Dio che otteniate la grazia di perseverare nel bene, la consolazione nelle avversità, la fermezza nelle difficoltà, la pace interiore, l'unità degli animi e della fede internamente ed esternamente, e il riposo eterno, che sono tutti doni di Dio, come insegna San Giacomo: *Ogni bene dato e ogni dono perfetto viene dall'alto, scendendo dal Padre dei lumi* (I, 17). Aggiunge subito la fonte della vera pace e della grazia, dicendo: **Grazia a voi e pace da Colui che è, e che era, e che è per venire.** Con queste parole viene a noi indicato, capaci di conoscere le cose solo discorsivamente, attraverso la diversità del tempo presente, passato e futuro, Dio, origine d'ogni bene, e la Sua perfezione ed autorità. Il loro significato è pertanto questo: Grazia a voi e pace da Dio, che è ora, che era dall'eternità, e che sta per venire per il giudizio per vincere con i suoi beati in eterno per sé, in sé, da sé e grazie a sé.

IX. E dai sette spiriti che sono dinanzi al trono di Lui. Con i **sette spiriti** s'intendono i doni dello Spirito Santo, che nel giorno della Pentecoste s'effuse in sette forme sugli Apostoli, venne inviato in tutto il mondo, e da cui discende sulla Chiesa ogni grazia e vera pace. Benché infatti lo Spirito Santo, in quanto vero Dio, sieda in trono con il Padre e il Figlio nella medesima gloria e maestà, qui si dice tuttavia che è davanti al Trono, per la settiforme largizione dei suoi doni e grazie spirituali, che, secondo l'eterno beneplacito della Sua volontà, ci vengono donati in vista della nostra salvezza. Allo stesso modo si dice della seconda Persona del Figlio: *Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal Cielo.* S'intende poi con l'espressione **sette Spiriti** l'universalità degli Angeli, che dinanzi al Suo Trono sono pronti e incaricati da Dio fino alla fine del mondo come amministratori della grazia per la nostra salvezza, il governo e il soccorso della Sua Chiesa e dei Prelati, come la volontà della divina Bontà ordinò loro di fare nei diversi tempi dall'eternità.

X. E da Gesù Cristo che è il testimone fedele della gloria, maestà e verità del Padre. **Testimone fedele** della divina predicazione del Verbo, dei Suoi miracoli, dell'effusione del Suo sangue prezioso, fatto obbediente fino alla morte, e alla morte di croce. Perciò è **il primogenito tra i morti**, ossia il primo fra i risorti dalla morte, affinché fosse la causa e il testimone fedele anche della nostra futura resurrezione, dopo i gemiti e le lacrime in questa valle di pianti. **E il principe dei Re della terra**, ossia: Principe delle potestà terrene, col potere di rimuoverle, sia ad utilità dei suoi eletti, che a castigo dei peccatori, loro permettendo di incrudelire e sovrastare, il che indicò in S. Matteo a consolazione della sua Chiesa, con le parole: *Mi è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra* (XXVIII, v. 18). **Il quale ci ha amati** da prima, essendo suoi nemici, e ci ha così amati da lavare i nostri peccati sia originali che attuali nel suo sangue innocente, del quale i nostri peccati furono per così dire i traditori e gli assassini. **Nel suo sangue**, poiché il sacramento del Battesimo e della Penitenza, con cui sono cancellati i peccati originale e attuale, traggono la loro efficacia dalla sua passione benedetta. **Che ci ha fatti regno e sacerdoti**: noi infatti eravamo dispersi ed espulsi dal Paradiso, il regno di Dio, e tenuti schiavi dalla catene dei nostri peccati, nella schiavitù del diavolo, ma Cristo nostro Re ci ha raccolto, e costituiti in un regno ossia in un principato monarchico, la Chiesa Cattolica, un regno santo, ammirevole, potente, su cui le porte dell'inferno, per quanto s'accaniscono, mai prevarranno. **E ci ha fatti regno**, poiché ci ha costituito sotto la santa legge del regno celeste, affinché Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo regni sopra di noi. Noi, infatti, siamo popolo suo per obbedienza, ed egli nostro Re per comando. **E ci ha fatti regno**, ossia volle farci cittadini del regno celeste, di modo che ormai non siamo più stranieri e ospiti, ma concittadini dei santi e amici di Dio, sopraedificati sul fondamento degli Apostoli, dei profeti e della stessa somma pietra angolare Cristo Gesù. **E sacerdoti** che offrono con Cristo ogni giorno sull'altare della Santa Croce come sacrificio infinitamente santo e gradito, non il sangue di vitelli, ma il Suo prezioso corpo e sangue, sui cui gli Angeli bramano guardare, e grazie al quale si placa l'ira di Dio contro

noi peccatori. **E sacerdoti**, che più non si saziano, come nell'Antico Testamento, della carne dei vitelli o della manna celeste, ma del prezioso corpo e sangue di Gesù Cristo, l'Agnello Immacolato, che si offre a noi tutti in cibo e bevanda spirituale. **E sacerdoti** che offrono per lo stesso Dio accettabili vittime di lode, ossia a tutta la Santissima Trinità e al Padre suo, alla cui gloria il Figlio tutto ordina. **A Lui gloria** in se stesso e **imperò** sopra ogni altra cosa, **per i secoli dei secoli**, ossia per l'eternità. **Amen**, così sia.

XI. E poiché il cuore umano è inquieto e il tempo in cui gli empi prevalgono, sembra troppo lungo, prima di divenire cittadini del regno di Dio, con le seguenti parole di straordinaria efficacia, eleva dalla terrena dimora verso il Cielo le nostre menti: **Ecco che egli viene con le nubi**, come dicesse: ecco, levate gli occhi della mente ai tempi, al *passato*, che trascorre e non è più, al *presente*, che s'affretta a passare, e al *futuro*, che ora si avvicina e tutto si compirà, benché non subito. Di qui quel passo della scrittura: Aspettalo, benché indugi, venendo verrà e non tarderà. **Ecco che egli viene con le nubi**, usa qui il tempo presente, per ben inculcare nella nostra mente istupidita, che questo tempo, fino al giorno del Giudizio, anche se ci sembra lungo, rispetto all'eternità, è quasi presente, incombente, quando Cristo verrà con le nubi e apparirà. *Così infatti verrà*, dice San Matteo (XXIV, v. 30) ecc., poiché la parola 'ecco' viene sempre impiegata dallo Spirito Santo in questo libro per innalzare la nostra mente al Cielo e spingere la memoria a considerare qualcosa di serio, meraviglioso, amabile e terribile.

XII. **Ed ogni occhio lo vedrà**, poiché nel giorno del giudizio apparirà in forma umana, visibile a tutti. **Ed ogni occhio lo vedrà**, sia il libero che il servo, il ricco ed il povero, Re e principi, nobili e plebei, dotti e ignoranti, giusti ed empi ecc., ma con occhi diversi: questa vista sarà, infatti, assai piacevole per i giusti, come quella dello sposo alla sposa, del genitore al figlio, del Padrone al servo fedele, dell'amico all'amico, e soprattutto come quella del salvatore a colui che è stato salvato. Verrà, infatti, il loro sposo, salvatore, Padre, Signore, fratello e amico, come s'esprime parlando della sua venuta per il Giudizio in San Luca: *Or quando cominceranno ad avvenire queste cose, alzate il vostro capo e guardate in alto*, ossia esultate in cuor vostro, *perché la redenzione vostra è vicina* (S. Luca, XXI, v. 28). Ma agli empi e a **coloro che lo trafissero**, come lo trafissero i *Giudei*, che lo crocifissero con la lingua; e i *soldati*, con la mano, quando coronarono il sacro capo di spine e colpirono il suo sacro corpo con i flagelli; e *Pilato* col giudicarlo; *Erode*, col disprezzarlo; i *Sommi Sacerdoti* bestemmiandolo col ladrone; e noi lo trafiggemmo con peccato. **Coloro che lo trafissero** nei suoi santi membri, i piccoli, le vedove, gli orfani, i miseri e poveri, di cui è il protettore, l'avvocato e il Padre. **Coloro che lo trafissero** con la detrazione, giudicando, con l'invidia e l'odio, e trattando in modo empio le cose sacrosante, come i *Tiranni* che spargono il sangue innocente dei martiri a motivo della fede e della giustizia; i *Principi, Re, Magistrati, Giudici, e Tutori*, col gravare e opprimere i minori, le vedove, i miseri, gli orfani e i poveri; come sono i derisori, i detrattori, coloro che giudicano in male, gli odiatori, gli eretici e gli stregoni, a tutti i quali apparirà giudice terribile, così che diranno ai monti: cadete sopra di noi! E ai colli: nascondeteci dalla faccia di colui che siede sul Trono.

XIII. **E tutti si batteranno il petto sopra di Lui**, ovvero, tutti coloro i cui cuori erano fissi sulle empietà ed affetti terreni, si spezzeranno sopra di Lui, incapaci di resistere al suo comando, come pietre e vasi d'argilla. **Si batteranno il petto**, cioè, si dorranno, contemplando la ricchezza della Sua gloria, di cui si privarono in modo così turpe. **Si batteranno il petto**, ossia si dorranno vedendo coloro che si sono fondati sopra di Lui, *e diranno tra sè, pentendosi e gemendo nella loro disperazione: Ecco quelli che una volta deridemmo* (Sap., V, v. 3). **Così è. Amen.** È una doppia affermazione: la prima, in greco nell'originale, indica i gentili, con la seconda, invece, della lingua ebraica, s'allude ai Giudei. Sono qui unite per inculcare l'irrefragabile verità della resurrezione finale e dell'estremo giudizio. È, infatti, certo che tutti, sia gentili, sia Giudei, vedranno Cristo giudice, e ciascuno riceverà, conforme si comportò in vita, o il bene o il male. E questa verità evangelica è l'unica che, trattenendo la nostra malvagia volontà dai presenti allettamenti di questo mondo, riesca a spingerci al timor di Dio e all'amore dei beni futuri. Perciò queste paroline **Così è. Amen**, confermano efficacemente quella verità. Cristo, infatti, insegna in S. Matteo: *In verità vi dico che fino a quando il cielo e la terra non trapassino, non scomparirà dalla legge neppure uno iota od un apice, finché non sia tutto adempiuto* (V, v. 18). **Io sono l'alfa e l'omega, il principio e il fine, dice il Si-**

gnore Iddio, che è, che era e che sta per venire, come dicesse: la mia sentenza non può essere annullata o mutata, perché io sono colui prima del quale non vi fu nessuno, e dal quale prende e prese inizio ogni cosa, e dopo di cui non vi sarà nessuno, e nel quale tutto terminerà. Dice **alfa** e **omega**: infatti l'alfa è la prima lettera dell'alfabeto greco e l'omega l'ultima, per cui si evince che Dio è il principio di tutte le creature, e il fine al quale ogni cosa è ordinata, come il mare, dal quale scaturiscono attraverso innumerevoli sorgenti tutte le acque, e a cui ritornano attraverso i fiumi. Per il significato delle parole **Colui che è, che era, e che sta per venire**, si veda sopra.

§. II

L'autore, e il modo con cui San Giovanni vide e scrisse l'Apocalisse.

Cap. I, v. 9-12

XIV. Vers. 9. Io Giovanni vostro fratello e compagno nella tribolazione, e nel regno, e nella pazienza in Gesù Cristo, mi trovai nell'isola che si chiama Patmos, a causa del Verbo di Dio e della testimonianza di Gesù.

Vers. 10. Fui in ispirito in giorno di domenica, e udii dietro a me una grande voce, come di tromba, che diceva:

Vers. 11. Scrivi ciò che vedi in un libro; e mandalo alle sette Chiese che sono nell'Asia, a Efeso, e a Smirne, e a Pergamo, e a Tiatira, e a Sardi, e a Filadelfia, e a Laodicea.

Terminato il saluto, si procede alla narrazione, dove, trattando della sua persona, del luogo in cui ricevette la rivelazione, del motivo per cui ivi si trovava, del tempo e del modo, attira l'attenzione degli uditori, come suole avvenire all'inizio di un'opera. **Io Giovanni vostro fratello** non per una parentela carnale, ma per la rigenerazione spirituale operata dal sacramento del battesimo, **vostro fratello** nell'unità e comunione dei santi, nella carità, e in Cristo e per Cristo, che è il padre comune di tutti noi secondo la rigenerazione per la vita eterna. **E compagno nella tribolazione, e nel regno, e nella pazienza in Gesù Cristo**, perché in Cristo Gesù, come nel capo, si fonda ogni merito e per l'unità della fede, e la carità, che è la comunione dei santi, discendono per partecipazione in tutti i singoli membri i meriti dei giusti, come avviene nel corpo terreno. **E compagno nella tribolazione**, ovvero fui tormentato, come gli altri Apostoli, a motivo della fede di Cristo, quando subii il martirio per Cristo, per quanto fu in me, in una botte piena d'olio bollente. **E nel regno** celeste, al quale si giunge attraverso molte tribolazioni, ad imitazione di Cristo che doveva patire e così entrare nella Sua gloria. Per cui chi non gli s'associa nel patimento, non lo sarà neppure del regno. **E nella pazienza in Gesù Cristo**, ossia a causa di Cristo, che dà la pazienza e ci consola nelle nostre tribolazioni. La tribolazione differisce dalla pazienza, perché la **tribolazione** (parola che deriva da *tribolo*) indica una feroce, varia e lunga persecuzione da parte dei Tiranni, per cui l'anima paziente viene vessata e la Chiesa geme; la **pazienza** è invece la sopportazione delle disgrazie che comunemente accadono ad ogni uomo. La **tribolazione**, inoltre, sono le disgrazie di ogni genere con cui i Santi di Dio sono oppressi come l'uva nel torchio. La **pazienza** al contrario è la virtù con cui sopportiamo con animo forte i malanni. **Mi trovai nell'isola che si chiama Patmos**: uscito infatti sano e salvo da una botte piena d'olio bollente, senza la benché minima ustione, ma unto come il forte atleta, fui relegato in esilio nell'isola di Patmos dall'Imperatore Domiziano, che nell'anno del Signore 82 successe a Tito, suo fratello germano. Lì scrissi per rivelazione divina questo libro dell'Apocalisse. S'indica qui il luogo, ossia un'**isola**, che è una bella figura della Chiesa di Cristo. In essa infatti sono svelati ai fedeli i misteri celesti, e come un'isola è continuamente sbattuta dalle tempeste marine, così la Chiesa è afflitta dalle persecuzioni del diavolo, della carne e degli uomini mondani.

XV. A causa del Verbo di Dio e della testimonianza di Gesù Cristo. Con queste parole si tocca il motivo della sua prigionia. Poiché infatti si rifiutava di negare Cristo e cessare di predicare il Suo Nome, fu relegato in esilio. Ora si aggiunge il *modo* della visione, quando dice: **Fui in ispirito**, ossia in estasi, **in giorno di domenica**, giorno che è stabilito per la contemplazione dei divini mi-

steri. **E udii**, con l'udito interiore **dietro a me**, per la cui comprensione occorre sapere che con l'espressione **davanti a me** nel linguaggio profetico s'intende il tempo passato, **in me** il presente, e **dietro a me** quello futuro, per cui i principali Misteri, che San Giovanni comprese allora nel suo libro, riguardavano soprattutto il futuro. Dice perciò, **e udii dietro a me una voce** interiore, **grande**, tremenda **come di tromba**, con cui si designa la potenza e l'autorità dell'Angelo rappresentante di Cristo, **che diceva: ciò che vedi**, ossia quel che vedrai nella presente rivelazione, **ciò che vedi** con la tua visione interna e con la piena comprensione del tuo intelletto, **scrivi in un libro** ad istruzione dei fedeli, **e mandalo alle sette Chiese che sono nell'Asia, a Efeso, e a Smirne, e a Pergamo, e a Tiatira, e a Sardi, e a Filadelfia, e a Laodicea**. Con queste sette Chiese si designano le sette epoche della Chiesa cattolica secondo i diversi tempi futuri, durante i quali il Signore ne compirà il decorso temporale, spezzerà in terra il capo di molti e consumerà il mondo. Pertanto queste sette Chiese dell'Asia Minore furono la figura delle sette epoche future della Chiesa fino alla fine del mondo, ovvero il soggetto principale del libro, volendo descriverle sotto la figura di quelle, come apparirà nel corso della spiegazione di ciascuna.

XVI. Vers. 12. E mi voltai per vedere la voce che mi parlava, e, appena voltato, vidi sette candelabri d'oro. E mi voltai, ossia voltai la mia mente o applicai l'animo mio alla comprensione dei misteri futuri; e in questo voltarsi, s'intenda che per comprendere la rivelazione divina e i misteri celesti occorre distogliere la mente dalle cose terrene e volgerla a Dio. **Per vedere la voce**, ossia, prendendo l'effetto per la causa, per vedere colui che proferiva; o **per vedere la voce** s'intenda anche come in Esodo: *E tutto il popolo vedeva le voci...*(XX, 18).

XVII. Riguardo al modo in cui San Giovanni scrisse l'Apocalisse occorre sapere innanzitutto:

Vi sono tre modi di vedere, udire o percepire con gli altri sensi:

Il *primo* modo è quello con cui vediamo sensibilmente qualcosa con gli occhi o ascoltiamo con le orecchie, come si vedono le stelle in cielo ecc. e come coloro che accompagnarono Saulo (ossia San Paolo) udirono la voce di Cristo.

Il *secondo* modo è quello per cui, dormendo o essendo svegli vediamo o udiamo in ispirito attraverso visioni o locuzioni interiori oggetti per il cui mezzo si figura qualcos'altro. In questo caso i nostri sensi esterni sono elevati da Dio in modo straordinario e ineffabile, al punto che uno percepisce gli oggetti postigli innanzi in ispirito o estasi della mente in maniera più certa e perfetta di quanto un altro, pur dotato di sensi perfetti, possa vedere, udire, sentire o percepire altrimenti un oggetto.

La *terza* maniera è quella *intellettuale*. Si ha quando si vede e si comprende con la mente qualcosa in modo puro, per così dire, senza cioè le predette immagini, che sono come le specie delle cose sensibili. Vi sono però quattro vie con cui questa visione può verificarsi per volontà di Dio nei profeti:

1. Il profeta rimane *nell'oscurità della Fede*. In questo caso, infatti, egli non sa con certezza che Dio gli sta parlando, ma, Elevato da una luce soprannaturale, si rende conto che è Dio che parla.
2. Il profeta ha la certezza evidente che Dio parla. L'anima del profeta, infatti, conosce chiaramente, grazie ad un aiuto eccezionale, che la eleva e illumina, che Dio o un Angelo gli parla.
3. Il profeta può non scrivere ciò che vede nella rivelazione.
4. Infine, può avvenire che la facondia ed eloquenza naturale del profeta siano elevate a scrivere. La penna corre allora velocissima, e l'uomo scrive senza fatica, e mentre scrive, conosce tutto o parte, come Dio vorrà volta per volta per il nostro vantaggio secondo il Suo beneplacito.

A San Giovanni Evangelista, profeta superiore agli altri profeti, fu rivelato l'Apocalisse nel modo più perfetto. Egli scrisse questo libro, vedendo e comprendendo tutti i misteri per mezzo di visioni interiori, alla presenza dell'Angelo che le attestava e che assisteva la sua anima interiormente. Per questo dice: **Fui in ispirito in giorno di domenica**, ovvero la sua anima santissima vide, udì, comprese nell'estasi, grazie all'Angelo che lo assisteva interiormente, ciò che scrisse esternamente nel libro.

§. III

*Descrizione della Chiesa militante, secondo la similitudine a Cristo, rivelata a San Giovanni.**Cap. I, v. 13-20*

XVIII. E voltomi vidi sette candelabri d'oro, ossia le sette Chiese, ripiene dell'olio delle opere buone, ardenti del fuoco della carità, illuminate dalla sapienza del Verbo divino, e splendenti nel mondo come lampade o candelabri. Cristo, infatti, istituì la Sua Chiesa, perché con l'olio delle opere di misericordia soccorra i bisognosi, medichi gli infermi, accenda con il fuoco della carità i frigidì, illumini i ciechi con la sapienza celeste, e metta in fuga le opere delle tenebre con quelle della luce e della vita santa. **D'oro**, cioè, perfuse della scienza della discrezione e della celeste prudenza. Come, infatti, l'oro è il metallo più pregiato presso i Re, i Principi e gli altri uomini, e il più efficace nella cura delle umane malattie, così la discrezione e la prudenza non solo sono in grande stima presso Re e Principi, ma sono virtù grandemente necessarie per ogni spirituale rimedio, come la correzione fraterna. **D'oro** in quanto allo splendore, ricchezza, maestà, onore e gloria esterna del suo terreno primato, con cui Cristo abbellirà la Chiesa come sua sposa, e la glorificherà presso il mondo secondo i diversi tempi. **D'oro**, ossia adorna e costruita ad arte. Come infatti l'oro si prova nel fuoco e il candelabro viene fabbricato a colpi di maglio, così la Chiesa purgata dal fuoco delle tribolazioni, giunge a compimento nella pazienza sotto i colpi delle tentazioni.

XIX. Vers. 13. Ed in mezzo ai sette candelieri d'oro uno simile al figliolo dell'uomo, vestito d'abito talare, e cinto il petto con fascia d'oro. Viene qui descritta letteralmente la persona di Cristo, che è rappresentata dall'Angelo, in quanto costituito da Dio Padre Sommo Sacerdote e giudice dei vivi e dei morti. La persona di Cristo rappresenta in allegoria la persona, il governo e la natura della Chiesa sua sposa. **Ed in mezzo ai sette candelieri d'oro uno simile al figliolo dell'uomo**, ossia l'Angelo – non apparve infatti a San Giovanni Cristo in persona – ma l'Angelo da lui inviato, che rappresentava la persona di Cristo. **Uno simile al figliolo dell'uomo**, ovvero l'immagine e somiglianza o idea di Cristo, secondo cui egli modellò e fece a sua similitudine e strettamente unita la Chiesa. **Uno simile al figliolo dell'uomo**, ossia lo spirito di Cristo. Come infatti l'anima dell'uomo stando dentro il corpo, lo vivifica, allo stesso modo Egli informa spiritualmente il corpo della sua Chiesa, la anima, e la vivifica. Per cui aggiunge: **in mezzo ai sette candelieri d'oro**. Infatti Cristo, nella persona dell'Angelo presente intimamente all'anima di San Giovanni, che aiutandolo, gli mostrava queste cose, sta nel mezzo della sua Chiesa, come il suo capo invisibile, reggendola, animandola, vivificandola, ammaestrandola, consolandola, difendendola, amandola. Così il capo sta nel mezzo del collo, il maestro in mezzo dei discepoli, lo sposo tra le vergini, il Re tra i sudditi, e il generale nel mezzo del suo esercito, come si legge in San Matteo: *Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo.* (XXVIII, 20). Anche i suoi angeli stanno in mezzo alla Chiesa come dispensatori delle grazie, preordinati da Dio alla nostra custodia, salvezza e aiuto, dei quali è figura quest'Angelo che in persona di Cristo sta in mezzo ai sette candelieri d'oro.

XX. Vestito d'abito talare, e cinto il petto con fascia d'oro. Si ha qui la descrizione di questo simile al figlio dell'uomo, con cui ci si mostra la natura e il governo della Chiesa Cattolica, sposa di Cristo:

1) si dice, infatti, che San Giovanni lo vide **vestito d'abito talare**, la talare è la veste del sacerdote, detta anche alba, che scende fino ai piedi. Questa veste significa l'umanità di Cristo, rivestito della quale si mostrò agli occhi degli uomini, fatto a somiglianza dell'uomo, e in quanto uomo, si fece trovare vestito dell'abito di Pontefice, in modo da essere compartecipe delle nostre infermità e costituito da Dio Padre sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedec, per offrirsi una sola volta al Padre sulla croce come vittima vivente, e poi ogni giorno per noi nel Sacrificio della Messa. Così dicasi della Chiesa Cattolica, che è l'immagine viva di Cristo, e l'idea del suo prototipo Cristo. È quindi ornata di talare, ossia della dignità e veste sacerdotale fino ai piedi, perché il sacerdozio non cesserà fino alla fine del mondo. Il candore di questa talare indica la coscienza pura, la semplicità di mente, l'umiltà di spirito e la castità di corpo, cose tutte che devono accompagnarsi al sacerdozio.

2) ***Cinto il petto con fascia d'oro***, simbolo della giustizia e verità di Cristo. E sarà la giustizia il cingolo dei suoi fianchi e la fede la cintura attorno alle sue reni. ***D'oro***, ossia, a causa della giustizia e della verità patirà molto dal mondo, e verrà provata come l'oro nella fornace. Allo stesso modo la Chiesa di Cristo è la sposa ornata di fascia, ***fino al petto***. L'espressione biblica, infatti, ***attorno alle reni***, simboleggia il dominio sulla carne ordinato da Dio nell'Antico Testamento, mentre con l'immagine della fascia attorno ***al petto*** s'indica il dominio sui pensieri che viene comandato nel Nuovo. Cristo quindi ornò e avvolse la Chiesa sua sposa di questa fascia d'oro preziosa e nuova. In San Matteo si legge infatti: *Avete udito come fu detto agli antichi: Non commettere adulterio. Ma io vi dico ecc.* (V, 27-28).

3) **Vers. 14. Aveva il capo e i capelli candidi come lana bianca, e come neve, i suoi occhi eran come fuoco fiammante**. Poiché infatti il capo del Sacerdote e del Giudice deve avere la canizie della maturità e della saggezza, qui si dice che costui simile al figlio dell'uomo ha la testa e i capelli candidi come bianca lana e come la neve. Per capo s'intende il Verbo di Dio, l'eterna sapienza: ***candido***, in quanto l'umanità di Cristo sussiste con tutte le sue naturali facoltà come membri. Si dice inoltre che ha il capo candido, ossia canuto, per indicare l'eternità e la stessa l'eterna sapienza del Padre. Anche Daniele, infatti, parlando di Cristo Sommo Sacerdote e Giudice dice: *Io stavo ad osservare, finché non furono alzati dei troni e non s'assise l'antico dei giorni; le sue vesti erano bianche come la neve. I capelli della sua testa eran come candida lana.* (VII, 9-10). I capelli indicano i santi e giusti di Dio, la grande folla, che nessuno può contare, formata da tutte le genti della terra. I capelli crescono sulla testa e vi stanno attaccati, e ne sono l'ornamento; così i Santi e giusti di Dio crescono e si fondano sulla divina sapienza, il capo Gesù Cristo, e stanno a Lui attaccati con la fede, speranza e carità, come suo ornamento esteriore. Dio è infatti glorificato nei suoi santi, che per mezzo suo, trionfarono sulla carne, il mondo e il diavolo, e giunsero nel regno. Poi si noti che i capelli vengono detti candidi per mezzo di due similitudini: 1) ***come lana bianca***; 2) ***e come neve***. Con la prima similitudine s'intendono coloro che vennero da una grande tribolazione e furono lavati come la lana nelle acque di molte afflizioni, che non riuscì ad estinguere la loro carità, e ancora con l'espressione ***candidi come lana bianca*** s'intendono anche coloro che si imbrattarono nel fango di questa terra peccando mortalmente, ma che si lavarono con Maria Maddalena ed altri, nelle acque del Giordano e della penitenza, come le pecore che vengono lavate prima d'essere tosate. ***Candidi come la neve*** s'intende invece dei vergini e di tutti coloro che ricondussero in cielo al loro sposo Cristo la loro prima innocenza, cui allude lo stesso libro dell'Apocalisse con le parole: ***Coloro che sono senza macchia*** (XIV, 5) come la neve. La nostra madre, la Chiesa Cattolica, è la stessa in tutti costoro, e il suo capo invisibile è Cristo Gesù, dal quale ella, come Suo corpo mistico, riceve tutta la pienezza di grazia e verità. Il suo capo visibile è invece il sommo Pontefice e Sacerdote con ininterrotta successione, accolto da tutti con sottomissione. Lo sono anche tutti Prelati, da cui è governata e retta la Chiesa sulla terra, assistendoli la grazia dello Spirito Santo per Cristo Gesù. Questo capo della Chiesa ha ***la canizie dell'età***, perché sempre ci fu e stette fino ad ora, con una successione perpetua, spezzati i capi di tutti gli eretici. Ha inoltre ***la canizie della maturità***, perché la Chiesa cattolica mantenne sempre una sana, ragionevole e Santa dottrina, un ordine bellissimo nelle cerimonie e conservò tutte le altre cose sacre.

4) ***I suoi occhi eran come fuoco fiammante***, con cui s'indica la vivezza intellettuale nella cognizione della verità. Come, infatti, l'uomo ha dalla natura due occhi, il destro e il sinistro, così Cristo, perfetto Dio e perfetto uomo, ha due occhi schiettissimi e acutissimi, che sono tutta la scienza della Divinità e dell'umanità, la schietta intelligenza e visione intima di tutte le cose naturali e soprannaturali, buone e cattive del passato, presente e futuro. Con l'occhio destro invero vede e contempla i buoni, e le opere buone, e con il sinistro i malvagi e le opere cattive, come dice il Salmo: ***Gli occhi del Signore sopra i giusti, le sue orecchie sono intente alle loro preghiere. Ma la faccia del Signore è sopra quelli che fanno il male, per disperdere dal mondo la loro memoria.*** (XXXIII, 16-17). Per cui s'aggiunge ***come fuoco fiammante***: come infatti la fiamma del fuoco è un elemento puro e orribile a vedersi, che prova e separa l'oro dal fango, illumina le tenebre, rivela le loro opere, e penetra tutto, così gli occhi del Signore incutono spavento, mettono alla prova i cuori, tutto vedono, illuminano le tenebre e le opere tenebrose, anche se nascoste, e penetrano fino al fondo recondito dell'inferno. Anche la nostra santa madre, la Chiesa Cattolica, ha gli stessi due occhi.

Il primo è quello **divino**, ossia l'assistenza dello Spirito Santo. Quest'occhio Cristo lo impetrò dal Padre e lo diede alla sua sposa, come dice in Giovanni: *Ed io pregherò il Padre e vi darà un altro Consolatore che resti con voi per sempre. Lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce, ma voi lo conoscete perché abiterà con voi, e sarà in voi* (XIV, 16-17). L'altro occhio è *la Sacra Scrittura, i sacri Canoni, gli scritti dei SS. Padri, i Concili celebrati nella Chiesa, la Teologia*, e le fonti di ogni altra scienza sia naturale, sia soprannaturale, a cui si ricorre per definire e stabilire il valore delle cose. Sono occhi bellissimi questi di verità e semplicità, come dice il *Cantico dei cantici*: *Quanto sei bella amica mia, quanto sei bella! I tuoi occhi sono occhi di colomba* (IV, 1). Questi sono i due occhi della sposa, con i quali discerne il bene dal male, la verità dall'errore, le tenebre dalla luce, e che fanno il giudizio, la giustizia e la verità. Questi occhi, come fiamme ardenti, uccisero tutti gli eretici, e vinsero il diavolo, padre della menzogna, il dragone, la bestia, penetrando fin nel profondo dell'inferno.

5) Vers. 15. E i suoi piedi simili all'oricalco in un'ardente fornace, con il che s'indica il fervoroso desiderio quasi infinito di Cristo di procurare l'onore di Dio e la salute delle nostre anime. Egli infatti, *per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo*, e per trentatré anni s'affaticò nella sete, nella fame ecc. E pigiò con i suoi piedi il torchio della Passione e delle tribolazioni, per cui dice Isaia: *Da me solo ho pigiato il torchio, e nessuno dei popoli con me* (LXIII, 3). Con la parola **piedi** quindi s'intende la fortezza di Cristo nelle ardue avversità e la sua invitta pazienza, con cui oltrepassò e vinse, come calpestandole con due piedi, tutte le difficoltà e gli ostacoli che nella via della vita, e soprattutto durante la sua benedetta Passione, gli si fecero incontro. Per cui vengono paragonati **all'oricalco in un'ardente fornace**. Come, infatti, l'oricalco è durissimo e sopporta ogni vampa di fuoco, e quanto più s'arroventa tanto meglio si colora, così la fortezza, pazienza e fervore di Cristo brillarono nel calore delle tribolazioni e della sua Passione. Allo stesso modo i **piedi** della Chiesa sono appunto la brama fervorosa dei Santi di Dio nel propagare la salute delle anime, la loro invitta pazienza e umiltà, su cui la Chiesa s'appoggia e cammina, sulle orme di Cristo suo sposo, e con queste due virtù, come fossero i suoi piedi, schiaccia ogni avversità e felicità mondana. Questi piedi sono fortissimi e durissimi come l'oricalco nelle cose avverse e prospere; ardono del fuoco della carità; ardono nella fornace del fuoco della tribolazione, e non si bruciano, ma dopo ciascuna tribolazione di questo mondo, della carne e del diavolo, vengono sempre di più messi alla prova, per cui la Scrittura dice giustamente: *Quanto belli sono i piedi di coloro che annunciano la pace ed evangelizzano il bene!*

6) E la sua voce come la voce di molte acque. Questa voce significa l'efficacia del Verbo sia nella predicazione, sia nella correzione dei vizi. Pertanto la voce di Cristo è la predicazione, le sue parole, e il suo santissimo ed efficacissimo Vangelo, di cui San Paolo, scrivendo agli Ebrei, dice: *La parola di Dio è infatti viva, ed efficace, e più affilata di qualunque spada a due tagli, e penetra fino alla divisione dell'anima e dello spirito, e anche delle giunture e delle midolla, e scruta i pensieri e le intenzioni del cuore*. (IV, 12). I profeti dissero molto su questa voce, chiamandola verga e spirito della sua bocca. Essa è anche la Grazia di Cristo Dio, che illumina e pungola, che parla all'anima, **come la voce di molte acque**. Come infatti l'acqua, essa scorre, pulisce, irriga, e feconda spiritualmente. Sull'efficacia di questa voce **di molte acque**, il Salmo dice: *La voce del Signore sopra le acque, il Dio della maestà tuona; il Signore sopra le acque immense. La voce del Signore è potente; la voce del Signore è maestosa. La voce del Signore schianta i cedri. Il Signore schianta i cedri del Libano. Li fa in pezzi come un vitello del Libano, e il diletto come il figlio del liocorno. La voce del Signore sprizza lampi di fuoco. La voce del Signore scuote il deserto. Il Signore scuote il deserto di Cades. La voce del Signore prepara le cerva, spoglia le foreste, e nel tempio di Lui tutti dicono gloria* (XXVIII, 3-9). La voce della Chiesa è simile. È la voce dei predicatori, e di coloro che gridano nel deserto di questo mondo. È la voce del Verbo di Dio, che parla sia nel Vecchio che nel Nuovo Testamento. Questa voce sono le definizioni e i decreti dei Concili ecclesiastici, dei Canoni, del Sommo Pontefice, e degli altri prelati, con cui parla ai fedeli suoi sudditi. Isaia parla di essa quando dice: *Egli fece la mia bocca come spada tagliente; mi custodì sotto l'ombra della sua mano, ha fatto di me una freccia scelta; mi ha nascosto nella sua faretra* (XLIX, 2).

7) Vers. 16: Nella destra teneva sette stelle; dalla sua bocca usciva una spada a due tagli. Le sette stelle sono l'insieme dei Vescovi, che sono detti stelle, perché devono illuminare la Chiesa

sia con la vita che la dottrina, come in Daniele: *Quelli che insegnano la giustizia alla moltitudine risplenderanno come stelle per tutta l'eternità* (XII, 3). Sono nella destra di Cristo, perché senza di Lui non possono operare nulla di buono, come in San Giovanni: *Senza di me non potete fare niente* (XV, 5). Sono poi nella Sua destra perché sottostanno alla sua autorità, che ora innalza, ora umilia, ora eleva, e un altro infine getta in terra, perché sia calpestato dagli uomini. Così Cristo insegna come tutto è sotto posto al suo potere e alla sua grazia, simboleggiata dalla destra. Anche la Chiesa ha la sua destra, ossia la potestà del Sommo Pontefice, la sua giurisdizione universale e gerarchica, a cui devono sottostare tutti gli altri Vescovi.

8) Dalla sua bocca usciva una spada a due tagli. La sua faccia era come il sole quando risplende in tutta la sua forza. La *spada* simboleggia la giustizia, in quanto Cristo è stato costituito giudice dei vivi e dei morti. Si dice inoltre che essa ha *due tagli*, perché il giudice sarà giusto, e non guarderà al persona del re o del povero, ma giudicherà i giusti e gli empi, e a ciascuno renderà secondo le sue opere. Si noti che questa spada *usciva dalla bocca*, poiché la sentenza del giudice, si proferisce con la bocca. Così Cristo in San Matteo: *Allora il Re dirà a quelli che saranno alla sua destra: Venite, benedetti dal Padre mio, prendete possesso del regno preparato per voi sin dalla fondazione del mondo. Perché ebbi fame e mi deste da mangiare; ebbi sete e mi deste da bere; fu pellegrino e mi albergaste; ignudo e mi rivestiste; infermo e mi visitaste; carcerato e veniste a trovarmi [...] E a quelli che sono a sinistra, dirà: Andate via da me nel fuoco eterno...*(XXV, 34-41). Anche la Chiesa ha la spada, poiché Cristo la fece giudice delle varie controversie, sia d'ordine disciplinare che riguardanti la fede, come in San Matteo: *Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la Chiesa, e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa [...] e qualunque cosa avrai legata sulla terra, sarà legata anche nei cieli; e qualunque cosa avrai sciolta sulla terra, sarà sciolta anche nei cieli* (XVI, 18-19). La Chiesa amministra la giustizia secondo i SS. Canoni e definisce le materie di Fede dichiarando il senso legittimo delle SS. Scritture, pronunciando sentenze di scomunica e di anatema contro gli eretici pertinaci. Quindi la spada della Chiesa Cattolica si chiama giustamente la spada dell'anatema e delle scomuniche, che sempre ci fu e ci sarà nella Chiesa di Cristo.

8) La sua faccia era come il sole quando risplende in tutta la sua forza. Il volto di Gesù Cristo trionfante in cielo è la sua gloriosissima umanità, in quanto illuminata e sfolgorante dello splendore dell'eterna gloria, verso cui gli Angeli hanno brama di guardare, e *che illumina ogni uomo che viene al mondo* (S. Giovanni, I, 9). Per cui è aggiunto **La sua faccia era come il sole quando risplende in tutta la sua forza**. Come infatti il sole illumina tutto il mondo, feconda, penetra con la sua forza i monti, i mari e ogni cosa, così il volto di Cristo è lo splendore dell'eterna luce, che inumidisce i deserti con la rugiada della celeste gloria; che secca le paludi con il calore dei desideri celesti; che riscalda i ghiacciai con il caldo del suo amore, e tutto riempie di bontà. Il Salmo dice al riguardo: *Quando tu rivolgi altrove la faccia, tutte le cose si turbano. Se togli loro lo spirito vengono meno, e ritornano nella loro polvere* (CIII, 29). Il volto della Chiesa, sposa di Cristo, è allo stesso modo bellissimo per lo splendore dello Spirito Santo, che nel giorno della Pentecoste è stato effuso sopra di Lei. Perciò **la sua faccia era come il sole quando risplende in tutta la sua forza**, ovvero nel suo ordinatissimo ordine, ove tutto è a suo posto, nei bellissimi riti e cerimonie ecclesiastici ecc. **La sua faccia era come il sole quando risplende in tutta la sua forza**, ossia nelle sue sante leggi, promulgate secondo la volontà di Dio, rispettando l'ordine naturale e a vantaggio degli uomini. **Come il sole quando risplende**, nell'inconcussa e immacolata verità della fede, con cui *illumina ogni uomo che viene in questo mondo* (S. Giovanni, I, 9). Così i pagani, gli eretici e gli altri infedeli, se lo vogliono, possono guardare il volto della Chiesa cattolica, per esserne facilmente illuminati, e convertirsi alla vera fede.

XXI. Dopo aver sufficientemente descritto questo simile a un Figlio dell'uomo da capo a piedi, San Giovanni aggiunge:

Vers. 17. E veduto che l'ebbi, caddi ai suoi piedi come morto. E posò sopra di me la sua destra e disse: Non temere. Io sono il primo e l'ultimo. Queste parole indicano il terrore e lo spavento, fino quasi a morire, da cui fu invaso il sant'uomo. Dice poi che **cadde ai suoi piedi**, per mostrarci che i piedi della sua Chiesa (che, come vedemmo sopra, indicano la forza e la pazienza, con cui fino alla fine del mondo pigerà il frantoio delle tribolazioni e il lago di sangue dei martiri contro tutti i tormenti del diavolo e dei suoi tiranni) sono davvero stupendi e assai terribili, conside-

rando la bontà, pazienza ed amore di Dio verso la sua Chiesa, e al contrario la spaventoso e mirabile permesso concesso da Dio ai cattivi contro la Chiesa. Ma al timore e allo spavento segue poi la consolazione.

XXII. E posò sopra di me la sua destra. La destra designa la grazia e la potenza di Cristo, che nella persona di San Giovanni (in questo caso figura della Chiesa) pose sulla sua Chiesa e sui suoi membri, dicendo: *Non temere*, ovvero, non abbiate timore se dovete passare attraverso terribili prove e un fiume di sangue dei martiri (del quale il Padre mio dall'eternità per la gloria dei suoi eletti si compiace di bere nel tempo), poiché posi la mia destra, ovvero la grazia antecedente, concomitante e conseguente, sopra di voi. *La mia destra*, ossia il mio potere, che non consentirà, che vi sia imposto più di quanto potete fare, sopportare e superare. *La mia destra*, perché io sarò con voi in tutte le vostre prove fino alla fine del mondo.

XXIII. Vers. 18. Io sono il primo e l'ultimo, e vivo, e fui morto, ed ecco io vivo nei secoli dei secoli, ed ho le chiavi della morte e dell'inferno. Con queste parole Cristo incita e conforta la sua Chiesa e noi sue membra con il suo esempio (che non potrebbe essere maggiore) alla sopportazione di ogni male, con le parole: *Io sono il primo*, in quanto Dio e principio di ogni creatura, e ancora *io sono il primo*, perché patii molte prove per lasciarvi un esempio. *E l'ultimo*, il fine, per il quale tutto fu creato, e a cui ogni cosa è ordinata e tende, ma anche io fui l'ultimo dei vivi nel senso che ne scrisse Isaia: *L'abbiamo veduto, non era di bell'aspetto; né l'abbiamo amato. Disprezzato l'ultimo degli uomini, l'uomo dei dolori, assuefatto al patire, teneva nascosto il volto, era vilipeso, e noi non ne facemmo alcun conto. Veramente egli ha presi sopra di sé i nostri mali, ha portati i nostri dolori; e noi l'abbiamo guardato come un lebbroso, come un percosso da Dio e umiliato. Egli invece è stato piagato per le nostre iniquità, è stato trafitto per le nostre scelleratezze. Piombò sopra di lui il castigo che ci ridona la pace, per le sue lividure siamo stati risanati* (LIII, 2-5). *E vivo e fui morto*, come dicesse: ecco fu davvero morto sulla croce e giacqui nel sepolcro, e disperarono della mia vita e resurrezione, ma risuscitato, risorsi veramente, e sono vivo, io che ero morto. *Ed ecco io vivo nei secoli dei secoli.* Qui mostra la sua immortalità, per convincerci del tutto che egli vuole rendere noi e le nostre anime dure come il diamante nel sopportare la morte, dicendo: ecco, io che patii per breve tempo, ora vivo nei secoli dei secoli, ossia immortale in eterno, e impassibile, secondo quel passo che dice: *ciò che è morto per il peccato, è morto una volta, ciò che vive, vive per Dio, e la morte non potrà nulla sopra di lui.* Considerando l'immortalità che gli aspettava, i santi martiri di Dio e le tenere verginelle vinsero con gioia tutti i tormenti del mondo e ne sopportarono pazientemente le tentazioni.

XXIV. Ed ho le chiavi della morte e dell'inferno, ovvero ho il potere, designato dalle chiavi. Ho le chiavi della morte, come dice Osea: *Io sarò la tua morte, o morte, io sarò la tua rovina, o inferno, onde la morte al mio ordine restituirà vivi al suono della tromba i suoi morti. Sorgete o morti... venite al giudizio* (XIII, 14). La morte inferta come che sia ai miei fedeli, io la rendo preziosa al cospetto del Signore. *Ho le chiavi dell'inferno*, ossia il potere sul diavolo, che come leone ruggente va intorno, cercando chi divorare, cui dovete resistere forte nella fede. *Dell'inferno*, ossia del principe di questo mondo, e dei suoi servi e membri nel mondo, che tentano ogni cosa, per assoggettarvi e allontanarvi da me con numerosi tormenti. Ma quel principe è già stato gettato fuori, per cui non dovete temerne i satelliti, come insegna Cristo in San Luca: *Non temete coloro che uccidono il corpo, temete invece colui che, dopo avervi fatto morire, ha potere di mandarvi all'inferno* (XII, 5). *Ed ho le chiavi della morte e dell'inferno*, perché questi servi del diavolo, che avranno infierito contro di voi tanto basta, al mio ordine la morte se ne pascerà, e l'inferno se li mangerà vivi. Non incrudeliranno oltre o contro la mia volontà, ma io non tollererò che voi siate tentati oltre le vostre forze, ma trarrò dalle vostre prove il vostro vantaggio. Colui che ha le chiavi della casa, vi fa entrare chi vuole, e chi vuole scaccia dall'entrata.

Vers. 19. Scrivi dunque le cose che hai vedute, e quelle che sono, e quelle che debbono accadere dopo di queste. Ovvero scrivi i mali e le prove passate che ti sono rivelate, quelle inoltre presenti o imminenti, o che secondo il permesso di Dio hanno già iniziato ad accadere e stanno per compiersi. Infine scrivi anche gli eventi futuri, e che dovranno accadere nel decorso dei tempi, negli ultimi giorni, agli ultimi fedeli. Così grazie all'esempio di pazienza e d'invincibile forza di chi li ha preceduti, i posteri e ultimi saranno ben confortati.

Vers. 20. *Il mistero delle sette stelle, che hai vedute nella mia destra, e i sette candelabri d'oro: le sette stelle sono gli Angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese.* Spiega il mistero, che ha rivelato, insegnando come dal senso proprio e da quello allegorico delle parole, occorre intendere e ricavarne altri. I sette angeli quindi significano l'insieme dei Vescovi, che saranno nelle epoche future della Chiesa, mentre i sette candelabri sono le sette età future della Chiesa, fino alla fine del mondo, durante le quali Dio compirà le sue rovine e spezzerà molte teste. Di questo scrive San Giovanni più avanti.

SEZIONE SECONDA

SUL CAPITOLO SECONDO DELL'APOCALISSE

Le prime quattro epoche della Chiesa militante

§. I.

La prima epoca della Chiesa militante, quella seminativa, che dal tempo di Cristo e degli Apostoli giunge a Nerone.

Cap. II, v. 1-7.

Capitolo Secondo dell'Apocalisse

I. Vers. 1. *All'Angelo della Chiesa di Efeso scrivi: Queste cose dice colui che tiene nella sua destra le sette stelle, e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro.* Queste sette Chiese, a cui San Giovanni scrive secondo la lettera, sono figura delle sette epoche della Chiesa cattolica nei diversi tempi futuri, che vengono qui descritte. Perciò sopra disse: **Voltatomi vidi sette candelabri** (I, 12), ovvero, dietro a me vidi le sette epoche future della Chiesa. Queste sette epoche corrispondono ai sette giorni in cui operò il Signore, alle sette età del mondo, e ai sette spiriti inviati dal Signore nel giorno della Pentecoste sopra ogni uomo. Come, infatti, il Signore Dio racchiuse in sette giorni ed età lo scorrere di tutte le generazioni e cose naturali, così porterà a compimento la rigenerazione in sette epoche della Chiesa, in ciascuna delle quali effonderà e farà fiorire diversi generi di grazie per mostrare le ricchezze della sua gloria, come vedremo in seguito. Per cui, benché la Chiesa di Cristo sia una sola, tuttavia si distingue in sette epoche in virtù delle grandi imprese, che nei diversi tempi, fino alla fine del mondo, le accadranno per disposizione divina. Inoltre ogni epoca successiva suole incominciare già prima della fine di quella che la precede, e mentre questa a poco a poco va decrescendo, l'altra sottentra per poi infine prevalere. Possiamo quindi distinguere i diversi periodi.

II. La prima epoca della Chiesa è quella *seminativa*. La potenza di Dio piantò infatti la sua vigna sopra il figlio dell'uomo Gesù Cristo, come dice San Giovanni: *Il Padre mio è l'agricoltore* (XV, 1). Quest'epoca da Cristo e gli Apostoli arriva fino all'Imperatore Nerone, il primo persecutore della Chiesa, ovvero a Papa Lino. Durante questo periodo il diavolo fu vinto negli idoli, e gli uomini, fuggate le tenebre del paganesimo, vennero alla luce e alla verità della fede. La luce della sapienza celeste, infatti, venne nel mondo e illuminò le menti degli uomini per il Figlio suo Gesù e gli Apostoli che scelse per questo. In quest'epoca fu seminato il grano di senape, ossia la Parola di Dio fu predicata in tutto il mondo e venne seminato nella terra, come si legge in Atti: *E la Parola di Dio si diffondeva in tutto il paese* (XIII, 49). Cristo, infatti, e gli Apostoli uscirono a seminare il buon seme nel suo campo, che crebbe più di tutte altre piante. Al primo periodo seminativo della Chiesa si allude in quelle due famose parabole del seminatore e del buon grano misto al loglio, narrate in San Matteo cap. XIII. A quest'epoca corrisponde il primo dono dello Spirito santo, ossia la vera e celeste Sapienza, che è la vera fede in Gesù Cristo. Per essa si contemplano, come in uno specchio e in enigma, i beni della gloria futura, e disprezziamo tutte le caducità presenti di questo mondo. Dice

infatti Isaia: *Un germoglio spunterà dalla radice di Iesse. Un fiore verrà su da questa radice. Sopra di lui si riposerà lo Spirito del Signore, Spirito di sapienza...* (XI, 1-2).

III. Figura di quest'epoca fu il primo giorno della creazione, quando lo spirito del Signore si librava sopra le acque, e Dio creò la luce e la separò dalle tenebre. Infatti nella prima età della Chiesa nacque e sorse Gesù, la vera luce, che illumina il mondo, ove non v'erano altro che tenebre, e separò la luce della Fede dall'ombra tenebrosa della sinagoga e dall'errore dei pagani. Allo stesso modo a quest'epoca corrisponde la prima età del mondo, che va da Adamo fino a Noé. In quest'età del mondo infatti Abele fu ucciso da Caino, e fu sostituito da Set, e così la discendenza del fratricida Caino venne separata da quella dei Figli di Dio. Quest'epoca inoltre fu il tempo della nascita e propagazione del genere umano secondo la carne. Così nella prima epoca della Chiesa, Cristo fu ucciso dalla sinagoga, che fu separata dal Figlio di Dio, e sostituita dalla santa Chiesa secondo la promessa di Cristo. Questa epoca della Chiesa fu inoltre quella della rigenerazione e propagazione del genere umano secondo lo spirito, dal padre comune di tutti Gesù Cristo, di cui Adamo era figura. La Chiesa di Efeso ben simboleggia quest'epoca della Chiesa. *Efeso* infatti significa *consiglio, mia volontà e grande caduta*, tutti significati che concordano con la prima epoca ecclesiastica. Gli Apostoli infatti e i primi Cristiani erano santissimi, avevano un cuore solo e un'anima sola, compivano la volontà del Padre e del suo Cristo: incominciarono allora ad essere praticati i consigli evangelici di povertà, umiltà, obbedienza, continenza e disprezzo di ogni cosa, grazie ai quali i santi vinsero il mondo, la carne e il diavolo, e giunsero al regno. E poiché la sinagoga rivelò di soffrire lo scandalo della predicazione del Nome di Cristo, come dice San Paolo nella 1^a ai Corinti: *Noi predichiamo Cristo Crocifisso, scandalo per i Giudei...* (I, 23), la diffusione del Vangelo fu l'occasione per la grande e rovinosa caduta della sinagoga, che fu scacciata dal cospetto di Dio nelle tenebre esteriori, e così il sorgere della Chiesa vide il tramonto della Sinagoga.

IV. *All'Angelo della Chiesa di Efeso scrivi.* Il profeta Malachia chiama Angeli i sacerdoti, quando scrive: *Le labbra del sacerdote custodiranno la scienza, e alla bocca di lui chiederanno la legge, perché è l'angelo del Signore dell'esercito* (II, 7). L'Angelo di Efeso è il suo vescovo Timoteo e i suoi successori. I vescovi sono chiamati angeli, in quanto inviati da Dio a svolgere la loro missione episcopale e pastorale. Angelo infatti significa: Inviato. Così anche quelli malvagi, che di solito combattono la Chiesa, sono del pari chiamati Angeli come quelli buoni, che la difendono. Come infatti i buoni sono inviati, così anche i malvagi possono operare il male su permesso di Dio per la maggior gloria degli eletti e per metterli alla prova. Buono e santo fu questo Angelo Timoteo, che molto edificò la Chiesa a lui affidata, e la resse in modo santissimo fino a spargere per lei il suo sangue prezioso. Quindi quest'angelo e la sua Chiesa di Efeso sono figura della prima epoca della Chiesa, qui descritta. Il primo periodo della Chiesa giustamente si considera la norma e il modello degli altri. Tutte le sue caratteristiche, quindi, riguardano il buon ordine della Chiesa in ogni tempo, come si vedrà.

V. *Queste cose dice colui che tiene nella sua destra le sette stelle, e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro.* La Sapienza eterna del Padre, Cristo Signore, s'edificò una casa, ossia la Chiesa, si tagliò sette colonne, sulle quali la fondò, edificò e collocò. La *prima* colonna è la fermezza della fede in Gesù Cristo. La *seconda* il timore del Signore; la *terza* la confidenza in Dio; la *quarta* la presenza di Dio; la *quinta* il ministero di Cristo; la *sesta* l'assistenza dello Spirito santo; la *settima* infine è l'amore dello Sposo. La *prima* si ricava dalle parole **Queste cose dice**, ossia Cristo, via, verità e vita, parole che accennano all'infinità autorità, su cui la Chiesa sposa deve appoggiarsi fermissimamente e credere innanzi tutto a Cristo suo sposo. Questa parola infatti è assai enfatica, ed è usata dai grandi della terra e da chi gode di grande autorità e credito presso gli altri. Così il Re invia un'ambasciata alla Regina, dicendo al servo: Il re dice queste cose. Allo stesso modo lo sposo **che tiene nella sua destra le sette stelle** si rivolge alla sposa: che simboleggia il potere di Cristo su tutti i Vescovi e Prelati della Chiesa, che rompe come un vaso d'argilla secondo la sua volontà, è così getta a terra, se si comportano male, e conserva con la sua grazia, indicata dalla destra, perché non vengano meno nella via della verità e della giustizia. Parole che accennano alla *seconda* e *terza* colonna, ossia, il santo Timor di Dio e la confidenza perfetta in Gesù Cristo: colui infatti che è in piedi, badi a non cadere, e colui che è caduto, non disperì e si volga alla destra di Gesù Cristo, che eleva dal letame il povero. **Egli cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro**, ossia in mezzo a tutte

le Chiese, come promise in San Matteo: *Io sono con voi fino alla fine del mondo* (XXVIII, 20). **Egli cammina in mezzo**, ossia che vede e considera ogni nostro pensiero, parola e opera, che sono e accadono nella Chiesa, come si legge nella Genesi: *Dio cammina nel mezzo del paradiso al fresco della sera* (III, 8). Cristo Dio cammina nel mezzo della sua Chiesa con la sua assistenza, presenza, onnipotenza, scienza e amore, come consolatore in mezzo agli afflitti, Re tra i sudditi, sommo sacerdote in mezzo ai ministri, Dio in mezzo alla creature, padre tra i figli, tutore tra gli orfani, ricco tra i poveri, giudice in mezzo agli oppressi, medico in mezzo agli ammalati, Capo in mezzo al collo, nocchiero in mezzo alle navi, avvocato tra i rei, e sposo in mezzo alle Vergini della sua sposa, che è la Chiesa. Da queste parole si ricavano le ultime quattro colonne, sulle quali la Chiesa e noi tutte, sue membra, dobbiamo stare appoggiati, ossia la presenza di Dio onnipotente Gesù Cristo, che è la *quarta*, guardando la quale opereremo bene sempre e ovunque. Quindi il *ministero* dell'altare e ufficio nostro (che è la *quinta* colonna) e che dobbiamo offrire in odore di soavità, compiendolo con sommo timore, reverenza, attenzione e Religione a lode e gloria di Colui che cammina tra noi. Gioiamo anche e rinforziamoci con grandissima forza tra tutti i flutti del mare di questo mondo feroce nell'assistenza ineffabile dello Spirito (che è la *sesta* colonna) dicendo: non lasciarci orfani o Signore. Infine veniamo rapiti dall'amore (la *settima* colonna) del Dilettissimo Gesù e Consolatore nostro, Re e Sommo Sacerdote nostro, nostro Giudice e padre, tutore e Mecenate nostro, Giudice e medico nostro, capo e nostro Governatore, Avvocato e nostro amantissimo sposo.

VI. Gettate le fondamenta, viene prescritta la forma della correzione fraterna, che pur necessaria nella Chiesa di Dio, dev'essere tuttavia impiegata con discrezione. Perciò si richiede 1) che la persona che corregge sia un superiore, 2) che conosca come il bravo medico non solo i difetti, ma anche le buone qualità dei malfattori, e goda d'autorità, riverenza ed amore presso i suoi. Tutto questo è contenuto in queste parole: ***Queste cose dice colui che tiene nella sua destra le sette stelle, e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro. So le tue opere.*** 3) Come il medico prudente non somministra subito al paziente una dose di puro assenzio o rabarbaro, ma vi mescola vino, miele, zucchero o altro dolcificante piacevole al palato, così il prelado, se desidera conseguire lo scopo della correzione fraterna, non deve subito rinfacciare il peccato (che è l'assenzio dell'anima) ma far precedere la lode delle opere buone e aggiungere all'emendazione infine qualche parola di consolazione, alleviando cioè la coscienza, insegnando le occasioni e le cause delle cadute, indicando il discrimine del bene e del male, come si evince dal versetto che segue.

Vers. 2, 3. *So le tue opere, e le tue fatiche e la tua pazienza ecc.* Ecco la lode del bene.

Vers. 4. *Ma ho contro di te, che hai abbandonata la tua primiera carità.* Ecco l'esecrazione del delitto.

Vers. 6. *Hai però questo di buono, che odi le opere dei Nicolaiti, che anch'io odio.* Ecco la consolazione che aiuta ad emendarsi. La causa infatti e l'occasione, per cui, sul finire di questa prima epoca della Chiesa, venne meno la mutua carità fervente degli inizi, furono le perverse dottrine del diacono Nicola, di Cerinto, Ebione, Simon Mago ed altri, i quali sorsero allora di mezzo gli stessi cristiani.. quando infatti si disputa sulla verità di una dottrina, anche gli animi pii si accendono di zelo di fronte all'assurdità dei malvagi errori, lo zelo poi infiamma l'emulazione, l'emulazione genera il rancore, e così a poco a poco s'estingue la carità, che vuole e fa il bene a tutti anche ai nemici. Cristo quindi corregge qui la sua Chiesa, mostrandole la causa e l'occasione della caduta, e distingue il bene dal male, dicendole: ***Hai però questo di buono, che odi le opere dei Nicolaiti, che anch'io odio***, come dicesse: fai bene ad odiare le opere dei Nicolaiti, che anch'io odio, ma commetti il male trascurando la carità nei riguardi delle loro anime, per le quali io discesi dal cielo, m'incarnai e patii. 4) come il buon medico prescrive una dieta adatta per recuperare la salute, così il prelado prescrive la penitenza e i rimedi, con i quali lavare tutti i peccati e le loro macchie, e così i sudditi possano recuperare la primitiva perfezione di vita, da cui s'allontanarono, ed evitare di ricadervi in avvenire, come dice di seguito.

Vers. 5. *Ricordati dunque da quale altezza sei caduto, e fai penitenza, e torna ad operare come prima.* Infine il medico per invogliare il paziente ad osservare la dieta prescritta, lo spaventa col pericolo di morte, e l'anima con la speranza di guarire. Allo stesso modo il prelado minaccia la pena a correzione dei delitti, ed il premio per le opere buone. Il primo punto si ricava da quanto segue.

Vers. 5. *Se non ti ravvedi, verrò da te e torrò dal suo posto il tuo candelabro.* Il secondo invece dalle parole seguenti.

Vers. 7. *Al vincitore io darò a mangiare dell'albero della vita, che è in mezzo al Paradiso del mio Dio.*

VII. Ogni regno ben ordinato si fonda su nove elementi, che ne assicurano la beatitudine, santità e giustizia. 1) L'osservanza delle leggi. 2) La strenua applicazione per il bene comune. 3) la sopportazione per lo Stato dei mali. 4) La spada della giustizia. 5) La pronta ricerca dei malviventi. 6) La distinzione fra il bene e il male. 7) la fortezza nelle difficoltà e nelle avversità. 8) la longanimità nelle cose ben intraprese. 9) La perseveranza infine nelle cose oneste. Tutte queste cose devono trovarsi nel regno di Cristo, che è la Chiesa militante. Per questo Cristo soprattutto loda la prima epoca della Chiesa, e prescrive qui alla Chiesa universale la norma e il concetto secondo cui devono trovarvisi. La prima caratteristica (l'osservanza delle leggi) è indicata dalle parole: **Conosco le tue opere.** È il modo di parlare dei potenti della terra, che impiegano quando vogliono lodare o biasimare i loro servi, come dicessero: conosciamo e ci sono noti i tuoi servizi, la tua fedeltà, i tuoi saggi consigli ecc. Allo stesso modo Cristo tesse l'elogio della prima età della Chiesa, a partire dalle opere della giustizia, poiché essa ha rigettato la falsa giustizia dei farisei, il giogo della legge mosaica e l'immoralità dei pagani (dai quali due generi di uomini prese avvio la Chiesa primitiva) e conserva ora la perfetta legge evangelica. Mantenendovi fede, onora il legislatore, e onorandolo il servo si mostra a lui grato e fedele. Questa è la prima cosa che si trova in ogni ben ordinato regno. Dove infatti non s'osservano le leggi, quel regno è prossimo alla rovina e il legislatore vi è disprezzato. La seconda caratteristica (l'inflessa attività per il bene comune) si ricava dalla parola **fatica** nel seminare, propagare e conservare la parola di Dio e il Vangelo di Cristo, come mostrò la prima epoca della Chiesa, faticando strenuamente come un buon soldato, come un agricoltore, un pastore e un operaio. Tutti paragoni tratti dalla II lettera di San Paolo a Timoteo, II, 3-6. come un *soldato*, poiché gli Apostoli e i loro successori combattevano giorno e notte con inflessa fatica contro il mondo, la carne e il diavolo. Come *agricoltori*, poi, come sta scritto nei Salmi: *Andavano piangendo, mentre gettavano il loro seme, ma tornando, verranno con festa, portando i loro manipoli* (CXXXV, 5). Come *pastori*, poiché conducevano le loro pecore (ossia pagani e giudei) alle acque di vita del battesimo, e le pascolavano per tutto il giorno, ossia, fino alla morte, con i loro salutarissimi ammonimenti e insegnamenti, senza allontanarsi dagli esempi dei santi. Infine, come *operai*, poiché lavoravano nella vigna del Signore e alla costruzione della Chiesa di Cristo, per procurare con l'opera delle loro mani il necessario per la loro vita e quella degli altri, secondo quel che dice San Paolo: *E ci affanniamo a lavorare colle nostre mani* (I Corinti, IV, 12). Queste fatiche inoltre sono affrontate soltanto per la salvezza di tutti: *Io soffro fino ad essere incatenato come un malfattore, ma la Parola di Dio non è incatenata. Perciò io sopporto ogni cosa per amore degli eletti, affinché essi pure conseguano la salute che è in Cristo Gesù, colla gloria celeste.* (II Timoteo, II, 9-10). La terza caratteristica è indicata dall'espressione: **la tua pazienza** nelle avversità. Come infatti la pazienza è sommamente necessaria a tutti i soldati di Cristo, ai buoni agricoltori della sua vigna, ai pastori d'anime (a somiglianza dei veri soldati, agricoltori e pastori) per sopportare le fatiche, le avversità, le tentazioni ed altre diverse tribolazioni che sogliono accadere a chi vuole vivere piamente in Cristo. Così i primi fondatori della Chiesa cattolica ne sopportarono moltissime, sempre in moto per nostro esempio, coperti da pelli di pecora o di capra, sopportando gli scherni, le bastonature, il carcere, le catene, privi d'ogni cosa, nelle angustie, afflitti, nelle tentazioni ecc. tutto ad imitazione del capo Gesù Cristo, per la salute comune della Cristianità. La pazienza è sempre necessaria alla Chiesa. con essa coloro che sono sudditi e fedeli di Cristo devono conquistare le loro anime. **Non puoi sopportare i malvagi**, quando hai contatti con loro. Queste parole designano la *spada della giustizia*, ossia lo zelo buono e l'ardore nel punire i malvagi. Così gli Apostoli e i loro successori non poterono sopportare i cattivi e falsi cristiani, ma senza simulazione ne censuravano le false e perverse dottrine, quando li trovavano pertinaci nel difenderle, e li espellevano dalla Chiesa di Dio, come si legge in San Paolo nella I a Timoteo: *Come Imeneo e Alessandro che io ho consegnati a Satana¹, perché imparino a non bestemmiare* (I, 20) o ancora nella I ai Corinti, ove l'Apostolo delle genti scomunica un incestuoso. Questo zelo è assai necessario in ogni società poli-

¹ Scomunicati.

tica o spirituale. Senza di esso infatti le membra ed il corpo imputridiscono. Dove vengono tollerati i delitti e non sono castigati, si pecca impunemente, e i peccati si moltiplicano come un torrente in piena che sommerge il corpo sociale. Corrompendolo poi lo manda in rovina, senza che si sappia infine come porvi rimedio. Il *quinto* elemento necessario ad una società ben costituita è la diligente ricerca dei delinquenti. Poiché infatti l'impiego della spada della scomunica e lo zelo per la giustizia sono di per sé ciechi, occorre prima una sufficiente conoscenza dei malvagi. Perciò è sommamente necessario in un ben ordinato regno che vi sia una solerte ricerca dei malfattori, ossia che il Principe vigili oculatamente su tutti (anche su quelli che godono della sua completa fiducia) stando sul chi vive e scrutando le azioni e le mosse di tutti. Tutto ciò si ricava dalle parole: ***Hai messo alla prova coloro che si spacciano per apostoli e non lo sono*** (II, 2). La vita pessima e l'ancor peggior dottrina svelarono come alcuni che si gloriavano d'essere stati inviati da Cristo e dagli Apostoli e d'aver lo Spirito di Dio per ammaestrare il popolo, mentivano. Erano invece sovvertitori del popolo fedele, come Ebione, Cerinto, Menandro, Nicola, Simon Mago ed altri eretici che sorsero allora in Asia, o come quei falsi missionari che sostenevano d'essere mandati dagli Apostoli S. Pietro e S. Giacomo che allora risiedevano in Gerusalemme, e con questo falso pretesto insegnavano che l'osservanza della legge mosaica era altrettanto necessaria alla salvezza del vangelo, come si ricava da molti passi delle lettere di San Paolo. In *sesto* luogo, dopo aver sufficientemente dimostrato la malizia e la falsità di qualcuno, non resta che il Principe giusto e saggio proceda al giudizio, alla sentenza e alla condanna dei malfattori, come si deduce dalle parole: ***Li hai trovati bugiardi*** (II, 2) non solo nella dottrina ma anche nella vita. Essi infatti simulavano esternamente una vita santa per ingannare più facilmente i semplici. La Chiesa così espulse i sopraccitati eretici dal consorzio dei fedeli. Vieni qui detto poi che furon trovati bugiardi, grazie ad una pubblica sentenza di scomunica dalla cattedra di San Pietro dichiarante che nessuno di loro era stato inviato da Dio o da Cristo o dagli Apostoli, che essi non possedevano la vera dottrina o compivano dei veri miracoli, e che la giustizia legale della legge mosaica non è necessaria alla salvezza eterna. *Settimo*. Poiché gli empi si sforzano talvolta di porre ostacoli alla spada della giustizia e della verità con ribellioni e persecuzioni la fermezza e la magnanimità sono necessarie al Principe. Egli non deve essere distolto dalla giusta punizione dei malvagi e trascurare la giustizia e la verità. La prima età della Chiesa patì quindi quelle numerosissime avversità e tribolazioni che gli eretici sopra ricordati eccitarono tra i suoi fedeli. Ma essa tutto sopportò con grande forza, difendendo ciò che è veramente necessario alla salvezza eterna con pronunciamenti giusti e veri. Per cui in questo passo viene lodata la sua fermezza: ***Sei paziente***. *Ottavo*. In vero, poiché talune avversità possono durare a lungo per divino permesso e a causa della malizia degli empi, la fermezza del Principe deve appoggiarsi alla virtù della longanimità. Armato di questa, egli può sostenere in ogni tempo qualsiasi avversità nel nome della giustizia e della verità. Al riguardo la Chiesa degli inizi viene lodata con le parole: ***Hai sofferto per il mio nome***, parole che indicano la causa di tale sofferenza, ossia la gloria del Nome Santissimo di Gesù Cristo. I sopra ricordati eretici e giudei quindi infatti bestemmiavano quel nome santissimo, quando negavano la sua divinità, o la sua umanità o la sua venuta o le sue opere come riferisce San Paolo. *Nono*. Infine, poiché certi mali e ostacoli non possono mai essere completamente tolti di mezzo, il Principe deve armarsi di perseveranza nella giustizia e nella verità. Allo stesso modo nella Chiesa di Dio, ove necessariamente la zizzania cresce accanto al buon grano fino al giorno della messe e vi saranno sempre eretici, il prelato deve mostrarsi perseverante in tutte le avversità e vincere sempre il male con ogni bene. Con le parole: ***Non hai ceduto*** si loda qui la Chiesa universale e le si prescrive la perseveranza come norma da seguire sempre.

VIII. Dopo la lode e l'enumerazione delle cose buone segue prudentemente la correzione delle mancanze.

Vers. 4. *Ma ho contro di te che hai abbandonata la primiera tua carità.* Ogni istituzione sulla terra per quanto santa e ben ordinata, a causa delle mancanze quotidiane e della fragilità dei suoi membri, suole declinare e perdere vigore. Così accadde anche alla prima epoca della Chiesa descritta sotto la figura della Chiesa di Efeso. La sua prima carità venne a poco a poco abbandonata. La carità iniziale dei Cristiani consisteva nella perfettissima unità dei cuori e nella comunione dei beni, come in Atti: *E la moltitudine dei credenti formava un solo cuore ed un'anima sola, né c'era chi dicesse suo quello che possedeva, ma tutto era tra loro in comune* (IV, 32). Con l'espressione

primiera carità poi s'intendono le opere di carità e di misericordia. Venivano infatti mantenuti con fervore e devozione i cristiani poveri, o inviate delle elemosine ai fedeli di Gerusalemme e altrove, che, a motivo della fede e per mantenere i credenti in Cristo avevano abbandonato o venduto i loro beni. *E non c'era alcun bisognoso tra essi, perché tutti quelli che possedevano terreni o case li rivendevano e ne portavano il prezzo, deponendolo ai piedi degli Apostoli, che si distribuiva a ciascuno secondo il suo bisogno* (Atti, IV, 34-35). Questa prima carità, dopo la morte degli Apostoli e di Timoteo, vescovo di Efeso, a causa del prevalere a poco a poco di uomini empì e falsi fratelli, che divoravano e mettevano mano sulle sostanze con la frode, insegnavano dottrine perverse, cianciando tra il popolo, andò intiepidendosi e si trasformò in amarezza di cuore. Le dispute infatti sui dogmi di fede, le contese poi per assicurarsi la successione nell'episcopato, nelle prelature o nelle prebende, comportano come triste conseguenza quotidiana il raffreddarsi della carità.

IX. Finita la correzione segue subito un salutare avviso per la riforma di vita. Se ne prescrive subito la forma, che consiste in tre cose: 1) Il riconoscimento dei peccati commessi, delle omissioni e la riflessione sulle occasioni peccaminose. 2) Le opere di penitenza. 3) Il ripristino della primitiva condizione, come è chiaro da quel che segue.

Vers. 5. Ricordati dunque da quale altezza sei caduto, ossia riconosci la tua colpa, rammenta le tue prime opere e da quale alto grado di perfezione e fervore di carità sei caduto. Investiga quindi con la riflessione quale fu l'occasione che ti fece cadere dalla carità di un tempo. **E fai penitenza** per aver omesso un così grande bene, emendati evitando prudentemente le occasioni che t'indussero a raffreddarti nella carità, e fai opere di penitenza proporzionate al mal fatto. **E torna ad operar come prima**: riprendi, cioè, la primitiva perfezione di vita, il fervore di carità, le antiche opere di misericordia, l'amore e l'unità di cuori d'un tempo, ed impara a vincere con il bene della carità i malvagi eretici e i falsi fratelli, che furono occasione della tua caduta dalla semplicità della carità. **Altrimenti, se non farai penitenza, vengo da te, e rimuoverò il tuo candelabro dal suo posto**. Queste parole implicano la comminazione della pena che non può mancare alla correzione fraterna. **Altrimenti, se non farai penitenza**: se tu non ti emenderai nel modo indicato, **vengo da te** per castigarti, punirti e correggerti, affinché tu faccia penitenza. **Vengo da te** come tuo medico, padre, sposo e giudice per sanarti con mezzi più energici. **Vengo da te**: usa il tempo presente per ammonire la Chiesa che il castigo divino è sempre pronto e incumbente, e che colpirà quando meno se l'aspetta. **Rimuoverò il tuo candelabro dal suo posto, se non farai penitenza**: indica il genere di pena e il modo del castigo. Il tempo è qui futuro perché si comprenda che Dio è longanime, aspetta la nostra penitenza e ci minaccia le pene a lungo e spesso, quando sono ancora lontane, finché non si colmi la misura della sua indignazione e della nostra prevaricazione. **Rimuoverò il tuo candelabro dal suo posto**, ovvero permetterò che sorgano tribolazioni, guerre, eresie e tiranni che rimuoveranno la Chiesa a te affidata dal luogo della sua stabilità, dignità, quiete. Questa profezia si compì infatti con i dieci tiranni che agitarono e scossero in modo terribile la Chiesa, e così questa pervenne ad un'esima perfezione e carità, come dimostrano le migliaia e migliaia di martiri d'entrambi i sessi che furono uccisi per amor di Gesù. **Rimuoverò il tuo candelabro dal suo posto**, ovvero trasferirò il tuo episcopato, le tue ricchezze, le tue dignità e la tua Chiesa dalla regione in cui ora si trova, se tralascia di pentirsi dei suoi pubblici peccati e di far degna penitenza. Così fece infatti alla Chiesa greca, a quella inglese e a quella della Terrasanta. Così ha iniziato a fare in Germania e in tutta la Chiesa Latina occidentale e continuerà a farlo se non ci pentiamo. **Hai però questo di buono che odi le opere dei Nicolaiti, che anch'io odio**. Con queste parole al rimprovero sottentra l'incoraggiamento, come fece il buon samaritano che lenì la ferita oltre col vino della mortificazione con l'olio della consolazione. **Hai però questo di buono** e degno di lode **che odi le opere dei Nicolaiti**, ovvero le fornicazioni e l'uso promiscuo delle donne. Si riferisce qui il modo e la misura del giusto odio, che Gesù loda nella sua Chiesa ed insegna con il suo esempio: **odi le opere dei Nicolaiti, che anch'io odio**. Vuol accennare al fatto che non dobbiamo mai odiare le persone per quanto malvagie, ma solo per la loro salvezza e l'onore di Dio, le opere malvagie in quelle persone, sull'esempio di Cristo che odia al massimo i peccati e tuttavia ama a tal punto le persone dei peccatori da scendere dal cielo e morire per i nostri peccati in mezzo a due ladroni. Insegna in terzo luogo alla sua Chiesa quale fu l'occasione dell'abbandono della carità degli inizi. Non facendo netta distinzione, infatti, tra le persone e le loro opere, venne meno l'affetto e il fervore della carità verso di quelle. Poi Cristo, da me-

dico sapientissimo, scusa il delitto e ne lenisce il dolore, dicendo: ***Hai però questo di buono che odi le opere dei Nicolaiti, che anch'io odio.***

X. Vers. 7. Chi ha orecchi, ascolti quel che lo Spirito dica alle Chiese. È un modo d'esprimersi che indica la difficoltà nel compiere qualcosa o la profondità dei misteri futuri della Chiesa. Allo stesso tempo la nostra fragile carne e la crassa intelligenza nostra sono avvisate che tutto il contenuto dell'Apocalisse è ricco di una sapienza ardua da comprendersi. In un passo di San Matteo infatti Cristo, lodando la continenza che sarà in uso nella Chiesa come cosa non facile, impiega una simile perifrasi: *Chi può capire, capisca* (XIX, 12). **Al vincitore darò da mangiare dell'albero della vita, che è in mezzo al Paradiso del mio Dio.** Queste parole indicano il premio e la ricompensa stabilita da Dio. Così la Chiesa sarà più facilmente invogliata a far penitenza. Vuol dire: **Al vincitore** (sulle tentazioni del mondo, della carne e del diavolo) **darò da mangiare dell'albero della vita**, ossia darò a lui la fruizione della mia bontà, che è davvero l'albero della vita, del quale quello del Paradiso terrestre era solo una figura. **Mangiare dell'albero della vita**, ossia godere della visione beatissima e beatificata con l'immortalità, poiché l'albero della vita metaforicamente significa l'immortalità (Genesi, III); **che è in mezzo al Paradiso del mio Dio**, ossia preparato nella patria celeste per tutti coloro che hanno lottato, come dice San Paolo nella 2^a a Timoteo: *nessuno sarà coronato che non abbia combattuto e vinto secondo le regole* (II, 5).

§. II

***La seconda epoca della Chiesa militante, quella irrigativa.
Le dieci persecuzioni fino a Costantino il Grande (64-312 d.C.)***

Cap. v. 8-11

I. E all'Angelo della Chiesa di Smirne scrivi: ecco quanto dice Colui che è il primo e l'ultimo, fu morto e vive: So la tua tribolazione e la tua povertà; ma sei ricco, e sei bestemmiato da quelli che si dicono Giudei e nol sono, e sono invece la Sinagoga di Satana. Non ti spaventare di quello che stai per patire. Ecco il diavolo cacerà in prigione alcuni di voi, per mettervi alla prova, e sarete tribolati per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte, e ti darò la corona di vita. Chi ha orecchi ascolti quello che lo Spirito dica alle Chiese: Il vincitore non sarà offeso dalla morte seconda.

Il *secondo periodo* della Chiesa è quello, per così dire, dell'irrigazione. La Chiesa, vigna del Signore, infatti, nutre tanti tralci quanti sono i suoi santi. Questa vigna nella prima epoca fu piantata da Cristo e dagli Apostoli, venne poi irrigata nella seconda dal torrente del sangue dei martiri, che era come una sorgente che scaturiva dalla terra e inondava tutta la superficie della Chiesa. questo spargimento del sangue dei cristiani durò dieci giorni, ossia i dieci tempi dei principali tiranni regnanti sulla terra. Il diavolo, infatti, vedendo che non riusciva ad impedire il diffondersi della fede di Cristo per mezzo dell'invidia dei giudei, eccitò gli animi di quei tiranni contro la cristianità, sforzandosi in questo modo di eliminarla e annientarla. Dio permise queste lunghe e terribili persecuzioni per la maggior gloria dei suoi soldati scelti, e per rafforzare maggiormente la verità della fede cattolica, che, pur agitata da tanto immani persecuzioni, rimase immacolata e fu ogni giorno nobilitata da una sempre più grande diffusione. Dio permise poi queste persecuzioni per eccitare la sua Chiesa alla carità perfetta, che fu perfettissima nell'epoca dei martiri. Allude a quest'epoca della Chiesa la parabola evangelica narrata in San Giovanni: *Se il granello di frumento caduto in terra non muore, rimane infecondo; se invece muore produce molto frutto* (XII, 24). Anche nei Salmi vi allude: *Per la via si disseta al torrente, e per questo terrà alta la testa* (CIX, 7) ovvero il Padre celeste si compiacque di bere nella via di questa vita presente dal torrente di sangue dei martiri. Perciò, ad esempio dei suoi soldati, esaltò sulla croce Cristo suo Figlio, capo di tutti.

II. A quest'epoca corrisponde il secondo dono dello Spirito Santo, la forza e l'invitta pazienza nelle cose ardue e nelle avversità. Muniti di questo scudo i santi di Dio d'entrambe i sessi vinsero il mondo e pervennero al regno dei cieli. Figura di questa seconda età della Chiesa fu il se-

condo giorno della creazione del mondo, in cui Dio creò il firmamento nel mezzo delle acque. Questo firmamento prefigura la fermezza ossia la forza dei martiri, poiché Dio li pose nel mezzo delle acque di ogni tribolazione che però non poterono estinguere il fuoco della loro carità. Inoltre, come nel secondo giorno fu posto il firmamento nel cielo, così nella seconda epoca la Chiesa, simboleggiata dal cielo, fu stabilita saldamente dalla testimonianza dei martiri, che ne divenne il sostegno. A quest'epoca della Chiesa corrisponde poi la seconda età del mondo, che va da Noè ad Abramo. Come infatti nella seconda età del mondo Noè e la sua discendenza iniziarono ad offrire sacrifici a Dio, così nella seconda epoca della Chiesa i cristiani erano immolati come vittime. L'effusione del loro sangue e la loro morte era un sacrificio preziosissimo e assai gradito a Dio Padre, che nel suo Figlio Gesù saliva al cielo in odore di soavità. Questo periodo di martirio e tribolazione viene giustamente riferito alla Chiesa di Smirne. Smirne infatti significa 'cantico' e 'mirra', vocaboli che ben s'attagliano entrambi all'epoca dei martiri. La parola 'cantico' ricorda che i cristiani d'entrambi i sessi s'avviavano al martirio quasi ballando di gioia, come si ricava dalla storia ecclesiastica e dagli Atti degli Apostoli: *Essi se ne andavano dal cospetto del consiglio contenti per essere stati fatti degni d'essere vituperati per il nome di Gesù* (V, 41). Le tribolazioni e la morte dei santi martiri sono poi un gratissimo cantico, in cui Dio trova diletto, gli Angeli s'allietano e tutti i santi gioiscono con il Figlio di Dio. Sono però anche mirra. La mirra è infatti amara e impedisce la putrefazione. Così le persecuzioni e le tribolazioni sono amare, e tuttavia preservano la Chiesa e i suoi membri dalla corruzione dei difetti, dei piaceri e dei peccati, e rendono il corpo mistico robusto mediante la pazienza, la povertà, l'umiltà, il disprezzo del mondo, la carità verso Dio e l'amore dei beni eterni. La mirra emana poi una soave fragranza, per cui era impiegata nei sacrifici che si rendevano a Dio. Così il sangue e la morte dei martiri sono una fragranza soavissima e un sacrificio che sempre sale fino al cospetto di Dio.

Vers. 8. *E all'Angelo della Chiesa di Smirne scrivi.* Letteralmente qui s'intende al Vescovo di quel luogo, che è però figura di tutti i Pontefici, vescovi e prelati che riuscirono vincitori in quest'epoca di tribolazioni della Chiesa. ***Ecco quanto dice Colui che è il primo e l'ultimo, fu morto e vive.*** Più sopra già vedemmo il significato di tali parole. Sono poste qui all'inizio come esempio. Come infatti Cristo il Figlio di Dio e nostro Re dovette patire ed entrare così nella sua gloria, allo stesso modo i suoi eletti devono patire e morire per vivere con lui in eterno. Perciò centinaia di migliaia di martiri d'entrambi i sessi rimasero fermi nella fede sull'esempio del dolcissimo sposo e Re Gesù Cristo. Tanto efficace è l'esempio che dà il superiore.

Vers. 9. *So la tua tribolazione e la tua povertà.* Sono queste le proprietà e le note caratteristiche dell'epoca dei martiri. Infatti 'tribolazione' è un vocabolo pieno di enfasi, che deriva da tribolo, e significa ogni genere d'avversità, persecuzioni, ingiurie, angustie e tutti i più orribili e terribili tipi di morte. La parola 'povertà' invece indica la spogliazione dei beni terreni, la cacciata dalle sedi episcopali, dalla Chiesa, dalla casa paterna in esilio ecc. Cose queste che i santi di Dio patirono con gioia per il loro sposo Gesù Cristo dai tiranni che per oltre trecento anni incrudelirono contro di loro, come si legge nella storia ecclesiastica. ***Ma sei ricco*** – aggiunge – dei tesori spirituali dei meriti, di eroiche virtù, dell'oro della carità, del ferro della forza, dell'eredità del regno celeste, ossia della gloria eterna preparata per voi nel cielo in cambio della perdita dei beni transitori di questo mondo. ***Sei ricco***, poiché siete amici di Dio, e i vostri nomi sono scritti in cielo. Al contrario, i potenti di questo mondo, che vi tormentano e spogliano, andranno dopo questa vita passeggera agli eterni tormenti, che li affliggeranno potentemente. ***E sei bestemmato da quelli che si dicono Giudei e non sono, e sono invece la Sinagoga di Satana.*** Per giudei s'intende qui 1) i resti degli ebrei o della Sinagoga dell'Antico testamento, che, essendo stati rigettati da Dio, non hanno né avranno più in sé la salvezza. Perciò si aggiunge: ***che si dicono Giudei***, ovvero gli eletti, in quanto discendenti di Abramo, ma non lo sono, ***e sono invece la Sinagoga di Satana***, ovvero la congrega dei riprovati. I giudei, infatti, a causa della loro incredulità e ostinazione nel male, sono stati abbandonati da Dio nelle mani di Satana, di cui sono membra. Non sarà, infatti, popolo di Cristo, chi non lo riconoscerà, come sta scritto in Daniele, cap. II. 2) Inoltre il termine giudei indica qui anche la Cristianità, ossia allegoricamente i cattivi cristiani, che dicono d'essere gli eletti e asseriscono di conoscere Dio, ma lo negano nei fatti, come in San Paolo ai Romani, cap. I, mentre d'entrambi parla lo stesso Apostolo al cap. II: *Vero giudeo non è chi tale appare, né è circonscisione quella che si manifesta nella carne;*

ma Giudeo è colui che è tale interiormente; la circoncisione è quella del cuore, secondo lo spirito e non secondo la lettera. Questa avrà lode non dagli uomini, ma da Dio (II, 28-29). Queste espressioni intese in senso letterale vanno riferite ai giudei secondo la promessa fatta da Dio alla discendenza di Abramo, allegoricamente invece si parla dei cristiani secondo la promessa di Cristo. E da costoro la Chiesa di Dio, nei suoi eletti e santi membri, viene bestemmiata. Infatti i giudei la rimproverano, pensando così: se la fede in Cristo fosse vera, se Cristo fosse il vero Messia e il vero Figlio di Dio onnipotente, certamente non permetterebbe che i suoi eletti e diletti siano afflitti, patiscano e vengano assassinati come pecore, perché la morte è una cosa infamante e la croce di Cristo era per essi motivo di scandalo, come dice l'Apostolo San Paolo: *Noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i giudei, stoltezza per i gentili* (I Corinti I, 23). I cattivi cristiani e gli eretici bestemmiavano la Chiesa di Dio con le loro pessime azioni e perverse dottrine, per cui avvilita agli occhi dei giudei e dei pagani la Chiesa era sempre più disprezzata, e i suoi santi membri erano oggetto di più gran disprezzo, e pativano persecuzioni più gravi anche dagli stessi falsi cristiani.

Vers. 10. Non ti spaventare di quello che stai per patire. Con queste parole Cristo anima la sua Chiesa a sopportare intrepidamente ogni male per quanto lungo. E poiché i colpi che si vedono per tempo feriscono di meno e i mali del mondo che si prevedono in anticipo sono più tollerabili, così Cristo decise – come indicano le parole che seguono - che anche noi dovessimo patire secondo l'ordinazione divina, e quanto grande fosse la persecuzione, e da chi e per quanto tempo dovessimo riceverla. **Ecco il diavolo manderà in prigione alcuni di voi, per mettervi alla prova, e sarete tribolati per dieci giorni ecc. Ecco il diavolo manderà,** poiché egli, mosso dalla sua consueta invidia contro i fedeli di Cristo, spingerà i Re e i cattivi Principi, inciterà i giudei, e subornerà quelli tra i cristiani che insegnano dottrine perverse, ovvero, i cattivi e falsi cattolici, i quali tutti, come suoi agenti, getteranno **alcuni di voi**, ovvero molti di voi e tutti coloro che in questa seconda epoca della Chiesa conquisteranno la corona immortale, **in prigione**. Saranno quelli insomma come i littori del diavolo. Per questo il testo dice **manderà in prigione**, mediante cioè i sicari del principe di questo mondo. Egli si servirà, infatti, sulla terra dell'opera degli uomini empì per saziare la sua inestinguibile e forsennata brama di nuocere alle pie membra di Cristo. **In prigione**, il che significa: 1) la lunghezza delle future persecuzioni. Chi infatti viene mandato in carcere, non se ne libera subito. Così si dice mandare il danaro di qualcuno nel tesoro del Tempio o nel tesoro del Re, per esservi là custodito. 2) In secondo luogo il vocabolo 'prigione' indica ogni genere di mali che i santi ed eletti di Dio dovranno patire. La prigione è infatti l'officina, per così dire, di ogni tribolazione. Chi viene mandato in carcere infatti è separato dagli uomini come un malfattore. In carcere vi è sete, fame, freddo, calore, catene, nudità, perdita dei beni, in carcere tortura, tormenti, flagelli, bastonature, oltraggi, veglie, angustie, puzzo. Dalla prigione infine si esce a causa di un'ingiusta sentenza di condanna per andare a morire per pentole, teglie, ruote, spade, l'infamia della croce, la decapitazione, l'affogamento, l'esilio, le bestie, gli orsi, i leoni, le tigri e i leopardi. Perciò dice Cristo qui queste chiare parole: **Ecco il diavolo manderà in prigione alcuni di voi**, ossia con il permesso del Padre celeste, **per mettervi alla prova** come il fuoco nel crogiolo. Questa prova però non è nell'intenzione del diavolo, che non considera il bene delle persecuzioni. Solo Dio sa infatti trarre il bene dal male. E così dalla crudeltà dei tiranni si ricava la pazienza dei martiri e la corona della gloria eterna. Dio fa lo stesso con la sua Chiesa anche oggi, quando i suoi prelati e i suoi membri abbandonano il cuore ai peccati, ai piaceri e alle ricchezze temporali della terra. **E sarete tribolati per dieci giorni**, ossia per dieci regni o periodi di altrettanti pessimi principi, che succedendosi l'uno altro quasi a senza interruzione, come fossero giorni, incrudeliranno contro i cristiani. Questi **dieci giorni** devono intendersi allora per quel periodo di tempo continuo che dal regno dell'Imperatore Nerone, il primo persecutore della Chiesa, va fino a Costantino il Grande. Trascorsero quindi quasi trecento anni durante i quali la Chiesa nuotò quasi senza tregua nel sangue dei martiri d'entrambi i sessi, come l'arca di Noè nel diluvio, finché dopo dieci persecuzioni non si fermò come l'arca su di un eccelso monte, Costantino il Grande. La *prima* persecuzione esplose sotto Nerone; la *seconda* sotto Domiziano; la *terza* sotto Traiano; la *quarta* sotto Marco Aurelio; la *quinta* sotto Settimio Severo; la *sesta* persecuzione sotto Massimino. La *settima* iniziata sotto l'imperatore Decio continuò durante i regni di Gallo e Volusiano; l'*ottava* durante i due Valeriani e Gallieno; la *nona* sotto Aureliano; la

decima infine, che fu la più imponente di tutte, fu scatenata da Diocleziano e dal suo collega Massimiano. Vedi quel che ne scrive la storia ecclesiastica.

III. *Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona di vita.* La Chiesa viene esortata a perseverare nelle future tribolazioni proponendole il premio. Questa esortazione alla pazienza è un segno della clemenza di Dio, che incoraggia la Chiesa di fronte alla crudeltà immane e alla lunghezza dei mali che si scateneranno, per permesso divino, contro i santi ed amici di Dio. ***Sii fedele fino alla morte:*** sii costante e perseverante fino alla morte nella tua tribolazione. ***Sii fedele*** nella fede, speranza e carità. Non venir meno, lasciandoti scandalizzare da mali così numerosi, crudeli e lunghi, che Dio permette contro di te. ***E ti darò la corona di vita:*** l'aureola del martirio secondo la misura delle tribolazioni che hai sopportato per me. ***La corona di vita*** di chi ha ottenuto il trionfo nei cieli, corona che non ti sarà sottratta. Nessuno, infatti, che non abbia combattuto secondo le regole, otterrà la corona della vittoria. ***La corona di vita:*** il Regno ossia la libertà dei figli di Dio, così da non dover più sottostare a nessun re della terra.

Vers. 11. *Chi ha orecchio ascolti quel che lo Spirito dica alle Chiese.* Con queste parole vuole incitare il nostro intelletto a scrutare qualche significato recondito pieno di misteri celesti, che bisogna trarre dalla proprietà del contenuto e delle parole, riguardante la sua Chiesa. ***Chi vincerà non sarà offeso dalla morte seconda:*** dall'inferno ovvero dalla morte eterna dei dannati. Si dice ***morte seconda***, perché segue alla morte corporale, che è la prima morte, della vita caduca. Cristo aggiunge queste parole come fossero il motivo più forte della perseveranza nella grave congiuntura delle persecuzioni. Se infatti si considera l'immane incendio dell'inferno e l'eterna dannazione degli empi e si tenga presente i raffinati tormenti e mali che questa comporta, con gioia e facilmente ci si sottoporrà ad ogni tribolazione e alla morte temporale, per evitare le tribolazioni e la morte eterne. Avendole sempre dinanzi agli occhi, infatti, i servi di Dio superarono ogni tormento e giunsero al regno celeste.

§. III

La terza epoca della Chiesa militante, quella dei grandi Dottori, che inizia con Silvestro Papa e Costantino il Grande e giunge fino a Leone III e Carlo Magno Imperatore (312-800)

Capitolo II, vv. 12-17

I. *La terza epoca della Chiesa* è quella dei Dottori, e incominciando da Costantino il Grande e Papa San Silvestro I, durò fino a Carlo Magno e il Sommo Pontefice S. Leone III. Durante questo periodo le eresie vennero estirpate e la religione di Cristo si rafforzò in quasi tutto allora conosciuto. Quest'epoca della Chiesa può essere chiamata *illuminativa*, poiché i principali dogmi della fede cattolica furono attaccati, ossia la Trinità e unità di Dio, la divinità di Cristo, l'Umanità, la sua filiazione e la processione dello Spirito Santo ecc. Dio, però, poiché dal contrasto con l'errore la verità brilla di luce più forte, così diede alla Chiesa per illuminarla dei Dottori eccezionali come Sant'Ambrogio, Sant'Agostino, San Girolamo, San Beda il Venerabile, San Leone I, San Giovanni Crisostomo e moltissimi altri Padri sia greci che latini. Permise inoltre dall'altro che alcuni pessimi eretici sorgessero per combattere quelle verità, come Ario, Donato, Macedonio, Pelagio, Eutiche, Nestorio ecc. Permise inoltre, per mettere maggiormente alla prova i suoi eletti, che questi eretici avessero dei potenti seguaci come gli Imperatori Costanzo, Giuliano l'Apostata, Valente, Leone, Zenone, e ancora Alarico Re dei Vandali, Teodorico sovrano degli Ostrogoti, Anastasio re dei Daci, Costante, Leone III, Costantino V, Leone IV, Costantino VI, e un numero non piccolo di Arcivescovi, Vescovi ecc. A quest'epoca corrisponde il terzo dono dello Spirito santo, quello dell'Intelletto. La Chiesa di Cristo, infatti, illuminata da esso, divulgò e dichiarò gli altissimi misteri della SS. Trinità e dell'Incarnazione di Cristo e molti altri, dissipando le tenebrose dottrine degli eretici. Allo stesso modo il terzo giorno della creazione del mondo ben si mostra per questo aspetto [ex hoc capite] figura della terza epoca della Chiesa. Come infatti nel terzo giorno fu ordinato alle acque di abbandonare la terra e riunirsi in un sol luogo, così le tribolazioni (di cui le acque sono simbolo) dei tiranni pagani Dio tolse dalla Chiesa grazie a Costantino il Grande e le relegò nel mare

di fuoco dell'inferno. Del pari come nel terzo giorno della creazione la terra produsse l'erba verde, i fiori, gli alberi da frutto ed altre numerosissime piante sia come suo ornamento sia ad utilità e diletto dell'uomo, così in quest'epoca della Chiesa dalle acque del Battesimo germogliò l'erba verde (i fanciulli e gli adulti cristiani) gli alberi (i Dottori) e le piante da frutto (simbolo dei beni e delle rendite in stabile possesso della Chiesa) di cui il detto Imperatore la arricchì. Aggiunse inoltre a suo ornamento e splendore moltissimi altri beni, riconoscendone il principato, dotandola di autorità temporale, edificando moltissimi edifici di culto in tutto l'Impero, permettendo che altri lo facesse, ordinando di farlo e sovvenendo a proprie spese. Di quest'epoca della Chiesa fu poi figura la terza età del mondo che da Abramo giunge a Mosè ed Aronne. Durante quella, infatti, i sodomiti furono sommersi nel Mar Morto, gli Egiziani perirono tra le onde del Mar Rosso, Core, Datan ed Abiron e gli altri scismatici d'Israele vennero annientati e il popolo ricevette grazie a cui il diritto di natura fu meglio delucidato e dichiarato. Così nella terza epoca della Chiesa il popolo cristiano dopo i martirii fu condotto nella terra della pace costantiniana. La lussuria poi del mondo e l'idolatria dei pagani venne sommersa nel sangue di Cristo e dei martiri. Moltissimi scismatici ed eretici furono espulsi dalla Chiesa. La legge evangelica e la verità della fede cristiana vennero rese più chiare. L'Imperatore Giustiniano, poi, decretò che le leggi civili, le ordinanze emanate dai principi, i canoni promulgati dai SS. Padri avessero valore di legge. Infine la Chiesa di Pergamo è figura di quest'epoca. 'Pergamo' infatti significa *colui che separa le corna* che spuntarono alla Chiesa in quest'epoca durante il regno di Costantino il Grande: le corna, infatti, che sono l'espressione della forza e degli arieti e di altri animali, simboleggiano tanto il potere spirituale che quello temporale. Si dice poi che *separa le corna* perché poco dopo la conversione di Costantino questa potestà della Chiesa venne divisa e lacerata da Ario e da altri eretici. Donde il corno sinistro (ossia gli eretici) combatterono contro quello destro (ovvero i cattolici). Il primo infatti è il corno della dannazione, il secondo invece quello della salvezza, che Dio innalzò nella casa di Davide suo servo (Cristo) e con il quale venne sempre cacciata nell'inferno la protervia degli eretici.

II. Vers. 12. *E all'Angelo della Chiesa di Pergamo scrivi.* Vedi il commento sopra esposto. ***Ecco quanto dice Colui che tiene la spada a due tagli*** ossia la sentenza del Signore che condannerà i malvagi nel corpo e nell'anima. Per l'interpretazione delle restanti parole vedi sopra § 3, Cap. 1, vers. 16. la spada a due tagli è qui introdotta a precedere la descrizione della terza epoca della Chiesa 1) per incutere spavento ai malvagi minacciandoli con la spada della vendetta, e consolare i buoni con quella della loro difesa; 2) in quest'epoca la Chiesa ha combattuto contro gli eretici, celebrando molti concili sia ecumenici che provinciali, nei quali moltissimi eretici vennero colpiti con la spada dell'anatema, espulsi con la sentenza di scomunica e separati da copro della Chiesa, la quale in quanto Giudice supremo delle controversie riguardanti la fede porta sulla terra quella medesima spada che Cristo, suo Sposo, tiene in cielo, come sopra vedemmo.

Vers. 13. *So dove abiti*, ossia in mezzo ad eretici d'indole prava come Ario, Macedonio ed altri, che sono membri del Diavolo, sicari di Lucifero, amatori delle tenebre, guide di ciechi, alberi autunnali, canne agitate dal vento della superbia, e che sono stati proscritti per la loro malizia già da tempo e meritevoli d'essere sterminati nell'incendio del fuoco infernale. Su di essi Lucifero esercita la sua autorità, in essi abita quell'antico odiatore della verità e di Cristo Dio, essi possiede, regge, ammaestra, istiga e governa. Perciò essi sono il suo regno, ed egli il loro re e comandante, che per mezzo loro (che sono le porte dell'inferno) combatte contro la mia diletta Chiesa. Per cui il testo aggiunge: ***Laddove Satana ha il trono.*** Trono infatti indica il potere regale o meglio la sede di un Re o di un Principe, la sede che Satana ha negli eresiarchi. ***E tieni il mio nome*,** ovvero la professione di fede nel mio nome, ***e non hai rinnegata la mia fede*** durante le persecuzioni ed i tormenti, ma hai perseverato. Qui Cristo meritatamente e a proposito loda nei prelati della Chiesa la confessione del suo nome e la perseveranza nella fede. In quel tempo infatti soprattutto i dogmi della Divinità e Umanità di Cristo, la sua venuta nella carne, i misteri della Paternità e della Filiazione divine, nonché quello della Processione dello Spirito Santo, erano stati impugnati duramente da Ario, Macedonio, Nestorio e da altri eresiarchi, e la fede cattolica e i suoi difensori a causa di quelli avevano dovuto sopportare cose incredibili. Sia d'esempio Sant'Atanasio, uomo davvero ammirevole ed amabile, che per il Nome di Gesù, la fede nella Sua Divinità e nella SS. Trinità si nascose per alcuni anni in una vecchia cisterna e per un anno e qualche mese nel sepolcro paterno e patì molte avver-

sità. Allo stesso modo altri Vescovi furono mandati in carcere, vennero incatenati, patirono l'esilio e la morte, come si ricava dalla Storia Ecclesiastica. ***Ed in quei giorni in cui Antipa, martire mio fedele, fu ucciso in mezzo a voi, la dove abita Satana:*** come esempio della sopra lodata professione e perseveranza nella fede di Cristo si cita il Santo Martire Antipa, che patì per confessare la fede in Gesù Cristo presso Costantinopoli, città grandissima dove la tempesta dell'eresia ariana infuriava sia tra il popolo che i Vescovi. Contro i santi di Dio nella successione nell'episcopato prese anche forza anche l'arroganza e il fuoco dell'emulazione fino allo spargimento di sangue. Viene perciò chiamata residenza di Satana. In Oriente infatti gli ariani, i macedoniani e gli empi e scellerati propugnatori di altre eresie in crudelirono contro i cattolici. Per questo vien detto ***in quei giorni***, ossia scoppiata quella tempesta eretica a causa del mio Nome, Antipa fu il mio testimone fedele fino alla morte e allo spargimento del suo sangue, con cui diede testimonianza alla verità della mia Divinità, essendo io veramente il Figlio di Dio uguale al Padre mio dall'eternità.

Vers. 14. *Ma ho poche cose da rimproverarti.* Si passa poi con quel che segue, come abbiamo già visto sopra, al giusto rimprovero:

Vers. 15. *Hai lì alcuni che aderiscono alla dottrina di Balaam, che insegnava a Balac come mettere lo scandalo davanti ai figli d'Israele, perché mangiassero e fornicassero. Così anche tu ne hai alcuni che aderiscono alla dottrina dei Nicolaiti.* La storia di Balaam si ha nel libro dei Numeri cap. XXV. Balac, re dei Moabiti, mandò, secondo il consiglio di Balaam, alcune belle fanciulle vicino all'accampamento degli ebrei, che erano lussuriosi, praticavano l'idolatria, e così Dio si sdegnò contro tutto il popolo. Viene introdotto qui il riferimento a Balaam come paragone ed esempio. Dice infatti poi: ***Così anche tu hai alcuni che aderiscono alla dottrina dei Nicolaiti.*** Commenta l'Abate Ruperto nella sua esposizione dell'Apocalisse: i Nicolaiti portano i vasi del Signore, tuttavia sono incontinenti, perché non vogliono sposarsi legittimamente, come è imposto dalle leggi ecclesiastiche. Cadono così in grandi eccessi, rompono il vincolo coniugale quando vogliono, o non stringono alcun matrimonio legittimo in modo da poter dire di non infrangere alcuna unione nuziale. Chiunque quindi diviene tanto audace da imitarli nei loro adulteri ed incesti, fornicano con loro e si dimostrano seguaci del demone Beelfagor. Quando dice: ***Anche tu hai alcuni che aderiscono alla dottrina dei Nicolaiti.*** Innanzitutto viene qui rimproverata la Chiesa di Pergamo, nella quale v'erano alcuni che, seguaci degli errori dei Nicolaiti, scandalizzavano e pervertivano il popolo con i loro immondi costumi. Tuttavia, sotto la figura della Chiesa di Pergamo, viene qui ripresa la condotta di alcuni che vissero durante il terzo tempo della Chiesa, molti dei quali, imitando i Nicolaiti, praticarono le loro perversioni. Quando cessarono infatti le persecuzioni da parte dei pagani, la Chiesa si rilassò, e grazie alla generosità di Costantino il Grande e di altri, i suoi ministri e sacerdoti godevano di copiosi redditi e benefici, e così il clero ingrassato, arricchito, accresciuto, abbandonò Dio suo creatore e s'allontanò dal Suo Salvatore per attaccarsi, infiammato da smodati appetiti, agli illeciti piaceri carnali. Così Dio afflisse la sua Chiesa con l'opposizione di numerose eresie, e la scosse perché non si corrompesse nelle mollezze e nei piaceri. Allo stesso modo un marito prudente, che conosce la malvagia propensione della sua carissima consorte, accortamente la mantiene a dovere tenendola occupata nelle attività della casa. In verità la paterna bontà di Dio userà fino alla fine del mondo questa saggia condotta, stimolandola sempre con criminali importuni, sovversivi, sobillatori, eretici e tiranni di modo che incancrenisca nella ricchezza, negli onori, e nei piaceri della carne.

Vers. 16. *Fai dunque penitenza.* Vedi quel che si è detto riguardo alla Chiesa di Efeso. ***Altrimenti*** ossia se trascurerai di correggerti con una degna penitenza, ***verrò quanto prima da te*** con la dovuta punizione e pena, sia in questa vita che nella morte e nell'ultimo giudizio. viene impiegato il tempo futuro, perché, come già dissi, le punizioni di Dio spesso incombono su di noi da lontano e vengono scatenate quando meno ce l'aspettiamo. ***e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca***, ovvero con la spada della giustizia retributiva, della morte, del giudizio particolare e finale, con la spada infine dell'eterna dannazione, fulminando i prevaricatori come in San Matteo: *Andate maledetti nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e i suoi Angeli* (XXV, 41).

Vers. 17. *Chi ha orecchio ascolti quel che lo Spirito dica alle Chiese. Al vincitore darò manna nascosta, gli darò un sassolino candido ove è scritto un nome nuovo, che nessuno conosce se non colui che lo riceve.* Segue dopo aver minacciato la pena la promessa del premio e della

gloria futura. Innanzitutto le parole ***Gli darò manna nascosta*** significano metaforicamente la beatitudine celeste, che è la condizione perfetta ove si godono tutti i beni. come infatti nella manna si conteneva la vita del popolo ebraico e la dolcezza e soavità d'ogni cibo, così ci viene qui promessa l'abbondanza nella celeste beatitudine di tutti i beni di cui saremo pienamente saziati e godremo in eterno. Questo cibo è detto ***nascosto*** poiché *occhio non vide, orecchio non udì e mai scese nel cuore dell'uomo quel che Dio ha preparato per coloro che l'amano* (San Paolo I ai Corinti, II, 9). San Paolo impiega anche un'altra espressione: *Nascosto in Dio* (I Corinti, II, 7). La vostra vita infatti è nascosta con Gesù Cristo in Dio. Quando Cristo, che è la vostra vita apparirà, allora anche voi con Lui apparirete nella gloria. Mortificate quindi nei vostri membri, finché siete sulla terra, e astenetevi dalla fornicazione, impudicizia, libidine, cattiva concupiscenza ed avarizia, che sono gli idoli della schiavitù del peccato. In secondo luogo dice ***Gli darò un sassolino candido***, ossia la gloria e lo splendore del corpo senza macchia o difetto. ***Un sassolino candido ove è scritto un nome nuovo, che nessuno conosce se non colui che lo riceve***. Questo nuovo nome che Dio darà a ciascuno significa la distinzione speciale con cui Dio tratterà ciascuno conforme alla sua condotta terrena. Altro è infatti lo splendore dei vergini, altro quello dei martiri, altro ancora quello dei coniugati, altro quello degli Apostoli e altro quello dei Profeti. Una vergine poi differirà dall'altra in splendore di gloria, un Apostolo dall'altro, un confessore dall'altro, un martire dall'altro, un Profeta dall'altro, e tutti saranno tra loro diversi nello splendore della loro gloria. Così insegna San Paolo: *Altro è lo splendore del sole; altro quello della luna, altro ancora quello delle stelle; ed anche tra stella e stella v'è differenza di luce. Così avverrà nella risurrezione dei morti* (I Cor. XV, 41-42). Il testo aggiunge: ***che nessuno conosce se non colui che lo riceve***, per indicare quella distinzione propria a ciascuno. Nessuno vi parteciperà se non colui che lo riceve come specificamente riservata a ciascuno in modo che nessun altro possa averlo o averne parte. ***Conosce*** in senso metaforico, in quanto ogni santo conoscerà l'eccellenza e la gloria dell'altro, come insegna la teologia. ***È scritto un nome nuovo***: ossia stabilito e vergato con la penna di ferro dell'eternità e che non potrà più essere loro sottratto.

§. IV

La quarta epoca della Chiesa militante, quella pacifica, che dal Sommo Pontefice San Leone III e Carlo Magno Imperatore giunge al Papa Leone X e a Carlo V (800-1520)

Capitolo II v. 18-28

I. Vers. 18. E all'Angelo della Chiesa di Tiatira scrivi: Ecco quanto dice il Figlio di Dio.

La quarta epoca della Chiesa iniziò con l'Imperatore Carlo Magno e Papa San Leone III, e si estese fino al regno di Carlo V e al pontificato di Leone X. Durante questo periodo fiorirono molti santissimi Re, Imperatori e Prelati, chiarissimi per dottrina e santità. Per oltre duecento anni non sorse alcun'eresia. Meritatamente quindi quest'epoca è chiamata pacifica e illuminativa, di cui fu figura la Chiesa di Tiatira, che significa *illuminata* o *vittima vivente*, come appunto fu questo periodo. Gli corrisponde il quarto giorno della creazione, quando Dio fece i luminari e le stelle del cielo. Così in quest'epoca Dio pose prudentissimi e santissimi Re, Imperatori, Principi e uomini di Chiesa eccellenti per la santità della loro vita. La Chiesa da loro illuminata non ebbe le tenebre dell'eresia. Al quarto periodo corrisponde anche il dono dello Spirito Santo della Pietà, che Dio infuse abbondantemente nella sua Chiesa, concedendole tali piissimi Re, Imperatori, Principi e Prelati. Quest'epoca del pari corrisponde alla quarta età del mondo, che da Mosè giunse al compimento del tempio di Salomone. Come infatti Re Davide compose i Salmi, abbellì il culto divino, e suo figlio Salomone costruì un tempio imponente, lo arricchì di vasi preziosissimi per il servizio dell'altare e del tempio, introdusse inoltre un ordine assai acconcio nei riti, stabilì la disciplina dei ministri sacri e accrebbe la maestà dei sacrifici, regnando pacificamente senza alcun nemico, così nel quarto periodo della Chiesa furono celebrati salutari Concili per sua istruzione, dappertutto fiorì la religione cristiana, e la Chiesa libera da ogni nemico e dall'eresia, rimase sempre in pace. I canti, i salmi, il Breviario, i riti, le sue cerimonie, l'ordine nel servizio dell'altare per svolgervi il culto divino furono

accresciuti e condotti alla più gran perfezione. Per cui aggiunge: ***E all'Angelo della Chiesa di Tiati-ra scrivi: Ecco quanto dice il Figlio di Dio, che ha gli occhi come fuoco fiammante, e i piedi simili all'oricalco.*** Si chiama qui Figlio di Dio, poiché i misteri riguardanti la sua Divinità e Umanità già erano stati maggiormente precisati e [ventilati], e i tenebrosi errori di Ario e di altri eretici erano così stati confutati. Meritatamente quindi, in questo quarto periodo della Chiesa illuminata dalla luce della verità del dogma dell'Incarnazione del Verbo, Cristo, come vincitore dei suoi nemici, dice trionfante: ***Ecco quanto dice il Figlio di Dio.***

Che ha gli occhi come fuoco fiammante, parole che indicano la perfetta cognizione della verità. ***I piedi simili all'oricalco***: indica qui la stabile solidità del corpo mistico di Cristo, che è la Chiesa. Sconfitti infatti i tiranni pagani e dissipate le tenebre delle eresie, la Chiesa si riposò nella cognizione perfetta della verità della cattolica fede fortissimamente stabilita e rafforzata dal potere dei Principi e dei Re. Perciò non dice, come sopra, ***simili all'oricalco in una fornace ardente***, ma semplicemente ***simili all'oricalco***, ossia ormai purgata per tante persecuzioni dei tiranni pagani e temprata dalla lunga crudeltà di quelli e degli eretici. Quest'immagine dei piedi ***simili all'oricalco*** indicano anche le insigni spoglie della vittoria che Cristo riportò sui suoi nemici per mezzo dei membri e fedeli soldati della Chiesa sua diletta sposa. S'aggiunge l'espressione poi: ***Ha gli occhi come fuoco fiammante***. La fede di Cristo e la verità scintillava e splendeva in lungo e in largo per il mondo in questo periodo, come la fiamma del fuoco.

Vers. 19. So le tue opere, la fede, la carità, i servigi e la pazienza, e le tue ultime opere più numerose delle prime. Segue l'elogio che si dispiega in sei punti: 1) le opere; 2) la perfezione della fede; 3) la carità; 4) il ministero; 5) la pazienza; 6) il progresso nel bene. Il *primo* punto è indicato dalle parole: ***So le tue opere*** di giustizia, pietà e misericordia, perché sono sante e procedano da un'intenzione retta. Il *secondo* è ***la fede***. La Chiesa viene qui lodata per la sua fede come di una speciale prerogativa e perfezione. Nel quarto periodo infatti la fede cattolica era unanime, assai perfetta e diffusa in quasi tutto il mondo. La Chiesa inoltre non conobbe eresia alcuna per più di duecento anni fino al tempo di Berengario, che sorse in Francia nell'anno 1048, durante il regno dell'Imperatore Enrico III, insegnando che nella SS. Eucaristia non era presente il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo. Sconfitta anche questa eresia, la Chiesa rimase tranquilla fino al 1117, come si ricava dalla Storia ecclesiastica. Il *terzo* punto riguarda la ***carità*** sia verso Dio che verso il prossimo. Il *quarto* invece il ***ministero*** dell'altare e dell'ospitalità, che in quel tempo venne particolarmente praticato. Non soltanto infatti v'erano molti santissimi prelati, ma anche Imperatori, Re, Principi ed altri uomini altoloci, che fondavano ospizi, raccoglievano i poveri, somministrando loro di persona cibo e bevande. Edificavano poi nuove Chiese, restauravano quelle in rovina, fondavano monasteri, collegi, Vescovadi, santuari ed altari. Tutto ben ordinavano insomma per promuovere il culto divino. Il ministero dell'altare e dei poveri, quindi, fu considerato cosa santa, ben fatta e preziosa al cospetto di Dio. Uomini e donne con il canto e la lode servivano anche di notte Dio con tutto il loro cuore nei monasteri e nelle collegiate delle Chiese. Il *quinto* aspetto è la ***pazienza*** nei digiuni, cilici, nelle veglie, e in altri rigori ascetici, che i santi di quel tempo praticavano con costanza per amore di Gesù Cristo, come San Vigilio, San Ruperto con i suoi dodici compagni, San Wilibaldo, San Guni-baldo, Santa Walpurga, San Ludovico Re di Francia, Ottone Vescovo di Bamberg, Lotario Imperatore, Ottone il Grande, San Nilo, il Re d'Ungheria Santo Stefano, San Venceslao Duca di Boemia, ed altri, grazie all'infaticabile loro pazienza e fatica furono convertite alla fede cattolica le restanti popolazione d'Europa. Per *sesto* infine ***le tue ultime opere più numerose delle prime***: si lodano con queste parole la lunga e fiorente perfezione e santità di questo periodo, durante il quale continuamente e succedendosi l'uno all'altro sbocciarono sant'uomini come Sant'Enrico Imperatore e la moglie S. Cunegonda, San Bruno, San Romualdo, San Roberto, San Bernardo, San Francesco, San Domenico con i loro compagni. Poi ancora il Vescovo Sant'Ivo ed altri che in progresso di tempo illustrarono mirabilmente la Chiesa, per un beneficio davvero speciale ed una prerogativa eccezionale che Dio concesse in quel tempo. Si dice quindi: ***Le tue opere*** di giustizia, fede, pietà, carità, ministero, fatica, pazienza e santità. ***Opere più numerose delle prime***: si lodano qui l'ubertà di frutti, la moltiplicazione di beni, la perfezione, fedeltà e costanza nell'esercizio delle virtù e delle buone azioni.

II. Vers. 20. *Ma ho contro di te poche cose.* Dopo la lode segue il rimprovero, *poiché tu permetti alla donna Gezabele, che si spaccia per profetessa, d'insegnare e sedurre i miei servi, affinché s'abbandonino alla fornicazione e mangino cose immolate agli idoli.*

Mentre infatti la Chiesa siede nella pace, tra le ricchezze, onorata e difesa da piissimi Imperatori, Re e Principi, a poco a poco va rilassandosi la disciplina ecclesiastica, e s'insinua tra i cristiani una certa mollezza femminile, significata dalla donna del versetto. Anche tra i ministri sacri andò quindi diffondendosi la concupiscenza carnale, quella degli occhi e la superbia. Vedendo infatti che i piaceri carnali arrecavano diletto, e che loro nulla accadeva di male a causa dell'indulgenza verso i peccatori, caddero nella sicurezza e nella presunzione di peccare, come spesso accade, vizi che ebbe Gezabele, moglie di Achab (chiamata meretrice dalla S. Scrittura): ecco la concupiscenza della carne. Quindi sottrasse la vigna a Naboth, che ordinò d'uccidere: ecco la concupiscenza degli occhi. Si tinse il volto e gli occhi col bistro: ecco la superbia della vita. Infine stimando d'essere impunita, cominciò a presumere di sé, fece assassinare dei profeti, e attentò alla vita di Elia, non credendogli quando questi profetò alla sua casata un duro castigo, che vide poi realizzato in sé stessa, come il patimento della fame. Disse infatti in cuor suo: questi mali non verranno mai sopra di noi. Così noi miseri mortali invescati nelle cose di quaggiù siamo soliti dormire in peccato mortale, finché non venga l'ira di Dio sopra di noi. Gezabele è qui indicata come esempio. *Permettete*: non chiudendo diligentemente le porte dei cinque sensi esterni, a poco a poco per queste finestre entra la morte. *Permettete*: trascurando la disciplina ecclesiastica, senza ispezionare, senza vegliare, con poca o nessuna cura dei fedeli. *Permettete*: senza castigare quando occorre, ma tiepidi e conniventi, dissimulate il male per una falsa prudenza e lasciate impunemente che tutto vada a suo modo. *Permettete*: tralasciate la correzione fraterna, attendete solo ai casi vostri, indulgenti verso l'amor proprio e per nulla amanti del bene pubblico. *Permettete*: siete facili nel dispensare in qualsivoglia causa senza tener conto dei SS. Canonici. *Permettete*: senza brillare per il buon esempio e trascurando di ammaestrare i fedeli con la sana dottrina. *Permettete*: col praticare ciò che non giova. Così sottentrarono i disordini e i vizi: la promiscuità delle donne diffuse nella Chiesa la lussuria e il concubinato, mentre le ricchezze personali e superflue produssero l'attaccamento al danaro, che non è altro che la schiavitù degli idoli. A causa degli onori e delle dignità con cui Imperatori, Re e Principi avevano innalzato gli ecclesiastici, s'introdusse la superbia della vita, mentre una condotta libera e il rilassamento della disciplina comportò l'ozio e i costumi disordinati. *Permettete* che la donna prenda campo, ossia la mollezza e un'effeminata ed eccessiva rilassatezza di vita, che in genere sono indicate con la parola "donna". Si aggiunge *Gezabele* per indicare dei vizi specifici come la lussuria, l'avidità di ricchezze, la superbia e la presunzione, vizi che in questo periodo della Chiesa a poco a poco s'introdussero. *La quale si dice Profeta*: ossia questo stile di vita dissoluto si crede impunito, come se la Chiesa di quest'età dicesse: non vedrò più tiranni ed eretici incrudelire contro di me, poiché sono illuminata dalla verità e sostenuta dai misteri divini sono ricca, potente e in pace. Ho pii e potenti Imperatori, Re e Principi che mi difendono. Quindi non ho nulla di cui piangere. Codesta vita licenziosa fece dire tale profezia.

III. Seguono quindi le parole: *insegnare e sedurre i miei servi* con il cattivo esempio, la lussuria, l'avidità e la superbia. *Insegnare e sedurre* promettendo sicurezza e felicità nella pace, e tacendo al popolo l'ira di Dio e la pena che incombevano a causa dei peccati della carne, dell'avidità, dell'irreligiosità e della dimenticanza di Dio e dei suoi benefici. Cose che la Chiesa e tutti noi miserabili stiamo ancora sperimentando nel quinto periodo e restiamo attoniti per il dolore. *A fornicare e cibarsi delle carni degli idoli.* L'errore della fornicazione giunse a tale nella Chiesa orientale che insegnavano essere lecita. Mentre in quella latina di fatto si tennero gli stessi errori dei greci, unendosi alle donne, cosa che, ahimé, avviene ancora adesso e non accenna a cessare. *Cibarsi delle carni degli idoli.* Già San Paolo indicò l'avidità nella schiavitù degli idoli. Infatti i guadagni disonesti, la vessazione del povero, l'ottenimento della carica ecclesiastica con la simonia, i doni e il danaro, metaforicamente sono le carni degli idoli, delle quali si cibano coloro che vogliono far carriera indegnamente e gli avari.

IV. Vers. 21. *E le diedi del tempo per fare penitenza.* Queste parole indicano la longanimità e misericordia di Dio, che attese alcuni secoli che la Chiesa Greca facesse penitenza, fino a quando infine rifiutandosi di pentirsi e ritornare in seno alla Chiesa cattolica nell'anno 1453 i Turchi guidati

da Maometto II, assassinarono l'Imperatore Costantino Paleologo, e conquistarono Costantinopoli e distrussero l'impero orientale e la Chiesa Greca. Con la stessa pazienza durante il quarto periodo attese il pentimento della Chiesa latina dal tempo dell'Imperatore Carlo Magno fino all'eresia sacramentaria di Berengario di Tours, avvisaglia del futuro flagello di Dio, dopo il quale Dio concesse nuovamente alla Chiesa un periodo di quiete fino al tempo dell'Imperatore Enrico V, sotto il cui regno nell'anno 1117 sorse Marsilio Durando di Vuldoch e dopo di lui ad un'eresia ne successe subito un'altra (anche queste anticipazioni del futuro flagello) ma la bontà dei Principi e la provvidenza fecero sì che tutti quegli errori fossero sconfitti, fino all'anno 1517 durante il regno di Carlo V e il pontificato di Leone X, quando Lutero flagello della Chiesa latina e orribile eretico, richiamò dall'inferno tutte le eresie e le vomitò con la sua maledetta bocca in quasi tutta l'Europa. Dice poi: *E le diedi tempo, per far penitenza, ma non vuole pentirsi della sua fornicazione*, con cui aveva fornicato. Da ciò si ricava che la Chiesa Latina sarebbe precipitata nei vizi sopra descritti, e che non, alla vista di tali sventure, si sarebbe data alla penitenza, si aggiunge perciò anche la pena futura che nei precedenti periodi era soltanto minacciata. Per cui segue.

V. Vers. 22. *Ecco la getterò a letto.* Ossia: tra le tribolazioni, in un letto di dolore e di lutto, in un letto di lebbra e di malattie spirituali, che sono le eresie; in un letto di peste, fame e guerre, in un letto di caligine e angustia e povertà, in un letto di lacrime e desolazione, di oppressione e amarezza, e prigionia, da cui non potrà levarsi; in un letto di eterna dannazione. *E chi fornicerà con lei*, avendo in comune con lei le cattive opere (il che accade quando si imitano le sue opere malvagie, o consigliandole, o tollerandole, e non punendole da parte di chi vi è tenuto) *sarà nella tribolazione estrema*, ossia in quella temporale, e, come detto, in quella eterna, che è la massima. In questa minaccia si dice poi: *a meno che non si pentano delle loro opere*, che hanno in comune con lei. Spesso infatti una certa pena temporale, e rovina, è stata da Dio determinata efficacemente a danno degli stati e dei regni della Chiesa, come è raffigurato nel letto sopra descritto; ma i singoli membri possono evitare i mali con una salutare e degna penitenza, almeno la colpa e la pena del fuoco eterno.

Vers. 23. *E metterò a morte i suoi figli.* Con queste parole si minacciano guerre, ribellioni, spada, fame, e peste, che la vendetta della giustizia divina è solita scagliare come frecce, per punire la posterità e i figli dei figli impenitenti, il che noi in questo quinto periodo sperimentiamo di continuo, come, senza dubbio, scorgiamo vedendo per tutto il mondo nient'altro che guerre, ribellioni e stragi, come si dirà meglio più sotto. *E conosceranno tutte le chiese che io son colui che scruta i reni e i cuori*, per *reni*, s'intendono le opere della concupiscenza e della carne, per *cuori*, invece, i cattivi pensieri, nei quali gli uomini, abusando della longanimità di Dio che li aspettava a pentimento in considerazione dei meriti e dell'intercessione dei Santi, che vissero nella quarta epoca, si ingolfarono del tutto e dimenticarono il Signore loro Creatore, peccando con tal libertà come se Dio non esistesse e come se non potesse vedere i peccati e le nostre occulte abominazioni, permise nella quinta epoca della Chiesa, non solo il sorgere di molte mai viste sette, ma richiamò dall'inferno per mezzo di uomini carnali molte di quelle sorte all'inizio della Chiesa, dalle quali provennero terribili flagelli, guerre, sedizioni, stragi, carestie ed epidemie e altri innumerevoli mali, che fino ad oggi affliggono la Chiesa, in modo che apriamo gli occhi e riconosciamo, che non non v'è male in Israele che non derivi dal permesso di Dio, per cui dice: *E conosceranno tutte le chiese che io son colui che scruta i reni e i cuori*, ovvero, esaminando e punendo la concupiscenza e i malvagi pensieri. *E darò a ciascuno di voi secondo le vostre opere.* Prima parlò delle pene temporali, in quanto per lo più accade che i giusti, per permesso di Dio, in vista di un maggior merito patiscono con gli iniqui, o meglio, talora, come prova la quotidiana esperienza, i giusti altrettanto degli empi sono toccati dalle tribolazioni.; ora si parla della pena eterna che è dovuta solo agli empi e agli impenitenti, il che, se è di somma consolazione per i giusti, riesce di sommo terrore agli empi. Per cui aggiunge: *E darò a ciascuno di voi secondo le vostre opere*: senza alcuna eccezione di persone, la pena eterna a coloro che servono il mondo, la carne e il diavolo; la gloria eterna invece a chi vive per Dio e secondo i suoi comandamenti.

VI. Vers. 24. *A voi poi, agli altri di Tiatira, che non hanno tale dottrina, i quali non hanno conosciuto le profondità, com'essi dicono, di Satana, io dichiaro: Non vi getto addosso alcun peso.* Qui Cristo consola i suoi amici (dei quali ve ne furono moltissimi, come dissi, in questa quarta epoca della Chiesa del Santo Dio) sul male che starà per inviare sulla sua Chiesa. *A voi* – amici miei

- *poi, dichiaro e agli altri di Tiatira*, ovvero a tutti coloro che vissero in questa quarta epoca e furono illuminati e vissero in sacrificio al Padre Suo. *Che non hanno tale dottrina*, che quindi temono Dio e non sono stati sedotti dalla facilità di peccare. Questa facilità è chiamata dottrina, derivando dalla falsa sicurezza che hanno i malvagi nei loro peccati, che non accadrà loro nulla di male, considerando la loro prosperità e il lungo possesso dei beni temporali come dipendente dalla longanimità della divina bontà. *I quali non han conosciuto le profondità di Satana*: la profondità di Satana è triplice, ossia, la concupiscenza della carne, degli occhi e la superbia della vita, con le quali il demonio osò tentare Cristo, eterna Sapienza del Padre. È detta 'profondità' per la difficoltà delle tentazioni con cui Satana mette gli uomini alla prova, così da riempire gli occhi degli uomini in modo che li considerino come il solo e concreto bene, trascurando la contemplazione e considerazione dei beni futuri. Conoscere qui sta metaforicamente per attaccarsi, amare smodatamente, congiungersi, come si dice che il marito 'conosce' sua moglie. Poi dice: *I quali non han conosciuto le profondità di Satana*, alludendo a coloro che non hanno fornicato con questi tre idoli di Satana, come insegna la figura di Jezabele. *Com'essi dicono: Non vi getto addosso alcun peso*: qui si tocca la presunzione degli eretici e dei cattivi cristiani, per cui sono soliti profetizzare e così ingannare il popolo, quando dicono che la Chiesa non durerà, che diverrà sterile, che perirà, che sarà distrutta. Contro questa falsa opinione (la quale, dato il permesso di Dio a tali mali e sventure, ingenera nelle persone pie poi la desolazione) qui Cristo consola la sua Chiesa, dicendo: *Non vi getto addosso alcun peso*, ossia troppo gravoso, come è scritto nel Salmo LXXXVIII: *Se i suoi figli abbandoneranno la sua legge ecc. Visiterò le loro iniquità con la verga ecc. Ma la mia misericordia non disperderò ecc.*

Vers. 25. *Ma ciò che avete, ritenetelo finché io venga.* Esorta qui i buoni in modo che, vincendo il male col bene e le sventure del tempo, conservino l'innocenza di costumi, e perseverino come il buon frumento che il Padre di famiglia sempre conservò, anche ora, in mezzo alla zizzania. L'innocenza è una virtù estremamente necessaria, che piace a Dio nei che i prelati della Chiesa, quando sovrastano tempi malvagi e la prevaricazione è universale, si studino di conservare, vincendo con prudenza il male col bene, la propria coscienza e quella dei sottoposti immacolata ed integra. Con questo quadra la parabola in Matteo, c. 13, riguardo alla zizzania che deve essere tollerata fino alla mietitura. Poi dice: *Ma ciò che avete, ritenetelo finché io venga*, ovvero per sterminare gli empi, per punire i malvagi, nella mia ira e nei castighi che ho preparato per rinnovare ed emendare la mia Chiesa a suo tempo; del pari l'espressione *finché io venga*, allude al giudizio universale, quando Dio renderà a ciascuno in base alle sue opere. *Finché io venga*, per restaurare la Chiesa per mezzo di santi ed incontaminati costumi ecc.

Vers. 26. *E chi vincerà e custodirà fino alla fine le mie opere.* Con queste parole ci esorta alla costanza e alla longanimità, virtù che saranno sommamente necessarie alla Chiesa cattolica e ai suoi servi, in se difficili per la durata dei mali e la potente malvagità degli eretici e degli altri falsi cristiani, che si protrarranno per tutto il quinto periodo. Poi segue: *E chi vincerà e custodirà fino alla fine le mie opere*, non a caso aggiunge *le mie opere*, poiché, come in ogni epoca i cattivi si opporranno a qualche mistero della Fede, così nel quinto periodo contrasteranno soprattutto al vero concetto della libertà umana, della grazia e della predestinazione. *Le mie opere*, la mia provvidenza sulle creature, i sacramenti della SS. Eucaristia e della Penitenza, i dieci Comandamenti, il celibato dei preti e ogni cosa onesta ecc. *Le mie opere*, cioè i miracoli, la Canonizzazione dei Santi ecc, che sono opere di Cristo, e perciò significativamente si aggiunge che saranno custodite da tutti coloro che vinceranno in questa quinta epoca della Chiesa.

Vers. 27. *E chi vincerà e chi custodirà fino alla fine le mie opere gli darò potestà sulle genti, e le pascerà con bastone di ferro, e come un vaso d'argilla saran frantumate.*

Vers. 28. *A quel modo che ho ricevuto anch'io potestà dal Padre mio.* Segue in queste parole (per confermare i suoi servi nella sopportazione dei mali) una massima consolazione spirituale, ovvero l'inizio della conversione delle genti e degli eretici alla vera fede, che avverrà nel sesto stato della Chiesa, il quinto essendo, infatti, quello afflittivo, punitivo e difettoso, come poi vedremo. Per cui si dice: *Gli darò potestà sulle genti*, spirituale ai prelati nell'unità della Fede, e temporale ai Re nella monarchia e unione del popolo; *e come un vaso d'argilla saran frantumate*, dalla durezza del loro cuore si convertiranno al pastore delle loro anime. Del pari, si dissolveranno le repubbliche che si erano andate indebolendo, e il potere dei ribelli verrà meno, per essere distrutto dal mio invincibi-

le Unto, che sto per inviare ecc. *A quel modo che ho ricevuto anch'io potestà dal Padre mio*, questo paragone è detto per conforto, il che non potrebbe essere maggiore, dei suoi servi. Cristo, infatti, si fece obbediente fino alla morte, e alla morte di Croce, per cui Dio lo esaltò e gli diede quel Nome, che è al di sopra di ogni altro nome, così che nel Nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio nei cieli, sulla terra e nell'inferno, e ogni lingua proclami che il Signore Gesù è nella gloria di Dio Padre (Fil. 2). *A quel modo che ho ricevuto anch'io potestà dal Padre mio*, colla sua pazienza, infatti, vinse ogni cosa, ogni cosa sottomise, e con i gloriosi combattimenti dei martiri abbatté tutte le genti come vasi d'argilla ingiuriosi e senza gloria ecc. *E gli darò la stella del mattino*: qui si promette la nuova Luce, che spunterà nella sesta epoca della Chiesa Cattolica, indicata dal simbolo della Stella del mattino; la stella del mattino infatti significa che la notte è trascorsa e sta per sorgere il giorno, per cui dice *E gli darò la stella del mattino*, ossia la luce della vera fede Cattolica, che, gettate nell'inferno le tenebre notturne di tutte le eresie, risplenderà grandemente, ovvero all'inizio della sesta epoca. *E gli darò la stella del mattino*: a ciascuno poi, darò, dopo le tenebre di questa vita, la luce eterna, nella quale si contemplerà senza fine l'eterna verità.

SEZIONE TERZA

SUL CAPITOLO TERZO DELL'APOCALISSE

Le ultime tre epoche della Chiesa militante

§. I.

La quinta epoca della Chiesa militante, quella afflittiva, che dal tempo di Leone X e Carlo V giunge al Santo Pontefice e al forte Monarca.

Cap. III, v. 1-6.

I. Vers.1. *E all'Angelo della Chiesa, che è in Sardi, scrivi: che ha i sette spiriti di Dio e le sette stelle, dice questo: "Io so le tue opere".*

La quinta epoca della Chiesa cominciò sotto Carlo V Imperatore e il Sommo Pontefice Leone X circa l'anno 1520. Durerà fino al Pontefice santo e alla venuta del famoso grande Monarca, che verrà al mondo per restaurare ogni cosa, e sarà chiamato «aiuto di Dio». Quest'epoca è epoca di afflizione, desolazione, umiliazione e povertà della Chiesa, ed è appropriatamente chiamata epoca purgativa, durante la quale Cristo Signore ha vagliato, e vaglierà ancora il suo grano, con guerre immani, sedizioni, carestie ed epidemie, ed altri orribili malanni; affliggendo, del pari, e impoverendo la Chiesa latina con molte eresie e cattivi cristiani, che le sottrarranno numerosi episcopati, e un numero sconfinato di monasteri, con le loro ricchissime prebende; ovvero gli stessi principi cattolici vesseranno e spoglieranno la chiesa con gravami e altre tasse, di modo che veramente possiamo lamentarci e dire con Geremia (*Lamentazioni*, cap. 1): *La sovrana delle province fu sottoposta al tributo*, la Chiesa è divenuta umile e vile, poiché gli eretici la bestemmiano e i cattivi cristiani ingiuriano gli Ecclesiastici, non v'è più per loro onore e rispetto. E per mezzo di queste cose Dio vaglierà il suo grano e la pula getterà a bruciare nel fuoco, mentre il suo grano raccoglierà nei suoi granai. Insomma questo quinto stato della Chiesa è quello dell'afflizione, dell'assassinio, della defezione, pieno di tutte le sventure, e pochi sulla terra saranno risparmiati dalla guerra, dalla carestie e dalle epidemie; combatterà regno contro regno; e altri divisi in se stessi si dissolveranno; i principi e le monarchie saranno distrutte e quasi tutti saranno impoveriti e vi sarò una desolazione estrema sulla terra, cose che in parte sono già accadute e ancora dovranno avverarsi. E questi fatti saranno permessi dal giustissimo giudizio di Dio a causa della misura colma dei nostri peccati, in quanto noi e i nostri padri abbiamo compiuto il tempo della misericordia, in cui Dio attese che noi facessimo penitenza. Quest'epoca è figurata nella Chiesa di Sardi, che significa 'inizio della bellezza'. Poiché, infatti, questa quinta epoca è quella delle tribolazioni, e delle sventure, e perciò purga-

tiva, vien detta giustamente dal testo sacro 'principio della bellezza', ovvero della perfezione, che seguirà nel sesto stato. Le tribolazioni, infatti, e la povertà e altre avversità sono inizio e causa della conversione, e l'inizio della sapienza è il timore del Signore. Temiamo, quindi, Dio e apriamo gli occhi quando le acque e i flutti delle sventure ci sommergono; mentre quando ce ne stiamo felici, ciascuno sotto il suo fico e la sua vite, sotto l'ombra dell'onore, delle ricchezze e della quiete, ci dimentichiamo di Dio nostro Creatore e pecchiamo nella sicurezza. Per questo la Divina Provvidenza, che ha previsto sapientemente che la sua Chiesa, che vuole si conservi fino alla fine del mondo, sia sempre irrigata in determinate occasioni con l'acqua delle tribolazioni, come fa l'ortolano quando in tempo di siccità irriga il suo orto. A questo periodo corrisponde il quinto dono dello Spirito Santo, ossia il Consiglio, che è necessario per evitare i mali, o impedire mali maggiori, e per conservare e promuovere il bene o beni maggiori. La Sapienza Divina sparse sulla Chiesa questo Spirito di Consiglio soprattutto nella quinta epoca 1) per affliggerla, in modo che non si impigrisca completamente nelle ricchezze, nei piaceri e negli onori, e così vada in rovina; 2) per svergognare e confondere le numerose sette, che l'eresiarca Lutero propagò nel mondo, contrapponendo il Concilio di Trento come lucerna in un luogo oscuro, guardando la quale i Cristiani sapessero, che cosa dovessero credere. E se detto Concilio di Trento non si fosse opposto a quegli errori, molto più grande sarebbe stato il numero di coloro che avrebbe abbandonato la vera Fede. Tanta, infatti, era a quel tempo la babele delle opinioni, che gli uomini conoscevano a mala pena, quel che dovevano credere; 3) in contrasto con quell'eretico e tutta la sua accolta di empi seguaci gli fu a ragion veduta opposto S. Ignazio di Loyola con la sua Congregazione, grazie alla cui attività apostolica, santità e dottrina è certamente avvenuto che la fede cattolica non si sia estinta in tutta l'Europa; 4) con sapiente disegno, mentre la fede cattolica e la Chiesa venivano meno in gran parte dell'Europa, si trasferivano nelle Indie, in Cina, in Giappone e presso altre lontanissime genti, tra le quali oggi è assai fiorente e il santo Nome di Dio è conosciuto e glorificato ecc. A quest'epoca della Chiesa corrisponde la quinta età del mondo, che va dalla morte del Re Salomone fino alla cattività Babilonese inclusa, e 1) come in quella età per consiglio del Re Geroboamo Israele cadde nell'idolatria, rimanendo cultori del vero Dio solo le tribù di Giuda e di Beniamino, così nel 5° stato della Chiesa una grandissima parte della Chiesa latina ha abbandonato la vera fede ed è caduta nell'eresia, rimanendo solo un piccolo numero di buoni cattolici; 2) come allora la Sinagoga e tutto il popolo ebraico fu vessato dalle genti e spesso abbandonato alle spoliazioni, così ora i Cristiani e l'Impero Romano e tutti gli altri regni di quali calamità non sono afflitti? Forse che l'Inghilterra, la Boemia, l'Ungheria, la Polonia, la Francia, ed altri regni non piangono oggi calde, anzi, lacrime di sangue, testimoniando quel deplorevole stato? 3) Come infine Assuero si mosse da Babilonia coi Caldei, prese Gerusalemme, smantellò il Tempio, incendiò la città, infranse il Santo dei Santi, e ridusse il popolo eletto in schiavitù ecc., così oggi nel quinto stato della Chiesa v'è da temere che tra non molto, in verità, i Turchi faranno un'invasione, i quali meditano di fare alla Chiesa latina cose meno feroci, poiché è ormai giunta al colmo la misura di gravissimi delitti e abominazioni; 4) come nella quinta epoca del mondo il regno d'Israele e quello di Giuda erano assai deboli e andarono sempre più declinando, finché prima il regno d'Israele, poi quello di Giuda furono completamente annientati; così in questa quinta età della Chiesa constatiamo che l'Impero Romano è un regno diviso, pieno di disordini, al punto che corre il pericolo di andare totalmente in rovina, come è già accaduto all'Impero d'Oriente nell'anno 1453. Corrisponde infine a questo quinto stato il quinto giorno della creazione del mondo, in cui Dio creò gli animali striscianti dell'acqua e gli uccelli del cielo, che significano la più gran libertà. Che cosa infatti v'è di più libero dei pesci che nuotano nell'acqua e degli uccelli dell'aria? Così nel 5° stato della Chiesa la terra e i mari sono pieni di animali striscianti e di volatili. Costoro sono gli uomini meschini e carnali, i quali, grazie alla permessa libertà di coscienza e di religione, che anche nell'ultimo trattato di pace fu concessa, strisciano e volano dietro ai loro piaceri e desideri carnali. Ognuno infatti agisce e crede come vuole. Di costoro bene scrisse l'Apostolo San Giuda nella sua Lettera [vv. 10, 12, 13, 16, 19]: *Costoro bestemmiano quel che ignorano, e quelle che cose che conoscono come i muti animali, son quelle che li conducono a perdizione. Questi sono macchie nelle loro agapi, ponendosi insieme a mensa senza rispetto, pascendo se stessi, nuvole senz'acqua, portate qua e là dai venti, alberi d'autunno, senza frutti, due volte morti, sradicati, onde furiose del mare, che spumano le proprie turpitudini, stelle erranti, ai quali son riservate in eterno le tenebre*

più profonde. E sotto: Costoro sono mormoratori queruli che vivono secondo i loro appetiti, e la loro bocca parla di cose superbe, e se lodano qualcuno è per fini interessati. Costoro son quelli che generano le divisioni, animaleschi, privi dello Spirito. In questo miserabile epoca della Chiesa si in-
 fiacchisce e snerva l'osservanza dei divini e umani precetti; non si tengono in nessun conto i sacri
 Canonici; la disciplina ecclesiastica nel Clero, come quella politica tra il popolo, non è osservata. Per
 cui siamo come i rettili della terra, i pesci del mare e i volatili del cielo, poiché ciascuno è trascinato
 dalla ruota della propria nascita ad operare e credere quel che vuole.

II. Per cui aggiunge: *Colui che ha i sette spiriti di Dio e le sette stelle, dice questo.* Per sette
 Spiriti s'intende il settiforme Spirito Santo, il quale operò in ogni terra per rivelare alle genti la veri-
 tà della fede. Le sette stelle invece indicano l'insieme dei Vescovi e dei Dottori, come si ricava dal
 sopracitato versetto, *Colui che ha i sette spiriti di Dio e le sette stelle*, non è altri che Gesù Cristo, il
 Figlio di Dio, a cui è stato dato ogni potere in cielo ed in terra, che può disporre dei sette Spiriti del-
 la vera Fede e delle sette stelle, ovvero i Prelati e i Dottori, così da poterceli togliere a causa dei no-
 stri gravissimi delitti e delle durezza del nostro cuore, e trasferirli a genti lontanissime, come in par-
 te è avvenuto, visto che abbandonò gran parte dell'Europa, mentre ricevettero la luce della vera fede
 i popoli delle remotissime Indie, che sedevano nelle tenebre, per mezzo di S. Francesco Saverio e di
 altri Dottori; e pure è da temere che non si allontanano del tutto da noi, se presto non facciamo peni-
 tenza e viviamo una vita degna di Cristo. Con queste parole iniziali, dunque, vuole eccitare la sua
 Chiesa ad un salutare timore, poiché il timore del Signore è l'inizio della sapienza. E poiché non
 v'è, né può esservi, punizione peggiore, di quando Dio percuote con furore il suo popolo, gli toglie
 il dono della vera fede, e permette che invece di veri Dottori abbia dei seduttori, e Cristo ha
 l'assoluto potere e la libera volontà di togliere lo spirito buono e il dono della fede e può trasferirlo
 ad altri in pena delle abominazioni e del nostro cuore impenitente, dovremmo noi tutti, percossi giu-
 stamente da un santo timore, in sacco e cenere di vera penitenza, prostrarci umiliati ai piedi di Gesù
 Cristo, e dire col Regale salmista: *Non mi rigettare dalla tua faccia, e il tuo santo Spirito non to-
 glier via da me; rendimi la gioia della tua salvezza, e con nobile spirito confortami ecc.* (Ps 50, 13-
 14). *So le tue opere:* con queste parole condanna le opere di questa quinta epoca. *So:* ben conosco le
 tue opere malvage, piene di imperfezioni, false ed ipocrite, che hanno una certa qual apparenza di
 pietà, ma mancano di vera carità. *Le tue opere:* la loro apparenza, lo splendore e l'esteriore santità.
So le tue opere: non mi è nascosto (a me che scruto nell'intimo i cuori) che esternamente le tue ope-
 re hanno una certa apparenza di bene, ma internamente sono malvage e letali. Per cui dice e aggiun-
 ge: *hai nome di vivo, e sei morto.* Possiamo aver nome di vivere spiritualmente in Cristo come no-
 stro principio vitale in tre modi: 1) per la fede in Cristo, per cui ci diciamo Cristiani; 2) con le opere
 di giustizia e di carità in Cristo, come vive colui che non è in peccato mortale e sta in grazia di Dio;
 3) con l'osservanza dei consigli evangelici, nell'episcopato, nel sacerdozio e negli ordini clericali,
 con quella consacrazione speciale che si fa con la professione dei voti religiosi, vita che professano
 tutti coloro che, abbandonati i fasti, le ricchezze e i piaceri di questo mondo, si dedicano e vivono
 solo per Dio e per Cristo, ma, poiché altri falsamente si attribuiscono il merito di vivere in questo
 santo modo, qui accusa soprattutto la quinta epoca della Chiesa, che è singolarmente proclive a que-
 sto vizio. Il che si prova dalle seguenti deduzioni: 1) tutti gli eretici, che in questa quinta epoca han-
 no devastato come cavallette la terra, si gloriano del nome di Cristiani, dicono di esser loro i veri Cri-
 stiani e di vivere in Cristo, e tuttavia sono tutti morti e moriranno in eterno se non si pentono; poi-
 ché hanno Dio e il suo Figlio Gesù solo sulla bocca, il diavolo invece nel cuore, e il mondo in ma-
 no. 2) Quanti sono le migliaia di Cristiani freddi nella carità in questo sventurato periodo? Costoro in-
 fatti, osservando il felice successo mondano degli eretici, e considerando i costumi degli ecclesiasti-
 ci e il loro successo, si dicono cattolici per un certo rispetto e timore umano; ma internamente sono
 morti nell'ateismo e indifferentismo, nel calvinismo, e macchiavellismo, e nell'odio verso il ceto
 ecclesiastico. Hanno il nome di vivi in Cristo, quelli che fingono la pietà, simulano la religione, e
 fanno mostra di esser pii, mentre davanti ai Principi e ai loro Signori si comunicano e confessano
 con i Cattolici; si danno ad opere pie; frequentano padri religiosi; danno il loro apporto con la paro-
 la, l'esempio e il consiglio nella costruzione di monasteri e collegi, e tutto questo fanno per vantarsi
 del nome di veri cristiani, per trovar grazia presso gli uomini e i grandi, di modo che i propri occulti
 disegni e progetti sotto l'apparenza di devozione e di pietà possano realizzarsi più facilmente, sicu-

ramente e senza rischi, cosicché poi vengano loro affidati e commissionati molti prestigiosi incarichi. 3) Se poi passiamo a considerare il piccolo numero dei Cattolici, la loro giustizia è imbrattata come il panno della donna mestruta; i più infatti sono schiavi dei piaceri, e morti nei loro peccati. Sono schiavi delle apparenze; si gloriano delle cose esteriori; ma non si tiene una pecora che non dà lana, poiché la carità si è raffreddata e ci si cura solo dei propri comodi. La giustizia, l'onestà e l'equità sono per lo più bandite dai tribunali, ma vi regna il favoritismo e la corruzione, e le liti non hanno mai fine. Al posto dell'umiltà si insediò il fasto e la superbia, che chiamano condizione dignitosa. Si irride alla semplicità cristiana, che vien detta fatuità, e la sapienza consiste per loro in un sapere astruso, e il diritto, i canoni, i precetti e i principi della fede vengono ingarbugliati in questioni futili e stolte. Così non vi è ormai alcun principio dottrinale, per quanto santo, autentico e antico, che non sia sottoposto a censure, interpretazioni, limitazioni e umane disquisizioni. Si va in chiesa, ma senza rispetto per la presenza di Dio onnipotente; si ride, si chiacchera, si gioca, si vaga e si provoca con lo sguardo. Il corpo è ornato di vesti, l'anima insozzata da sordide sconcezze; si dispreggia e disdegna la parola di Dio; la Sacra Scrittura non è per nulla stimata; mentre Machiavelli, Bodino ed altri simili autori sono molto considerati e stimati; i figli sono educati nella disobbedienza, nella scostumatezza, nella futilità, nella volgarità, nell'irreligione, poiché vengono amati dai genitori in modo disordinato; tutto vien lasciato correre, mai sono puniti, non vien osservata la santa disciplina della famiglia. I padri dovrebbero educare i figli perché siano semplici, retti, veraci e pii Cristiani, ma si preoccupano maggiormente che divengano uomini di mondo, e stimano essere un fanciullo di belle speranze, un ragazzo di indole ottima, colui che sa parlare lingue straniere e conosce usi di vari popoli, colui che sa usare la dissimulazione e la finzione; che dice una cosa con la bocca e pensa l'opposto nel cuore; che sa adattarsi a tutte le circostanze come un istrione; che sa fare il faceto in modo elegante ecc.; e così quest'epoca pone a fondamento della giustizia e della vita la menzogna, l'apparenza esterna, il fasto e il favore degli uomini, trascurando l'interna e vera giustizia, che sola piace a Dio. 4) Altro non dirò dei prelati e religiosi se non che versano in uno stato miserabile. Molti 'hanno il nome di vivi', ma sono morti. Da ciò è chiaro come Cristo accusi questa quinta epoca della Chiesa con le parole seguenti: *Hai nome di vivo, e sei morto*. Quanto pochi infatti sono coloro in quest'epoca che vivono veramente e servono il Signore Dio suo e sono amici di Cristo? Ecco, dunque, il senso delle parole: *hai nome di vivo, e sei morto* nei falsi dogmi; *sei morto* nell'ateismo e machiavellismo; *sei morto* nell'ipocrisia e menzogna delle tue abominazioni; *sei morto* nei piaceri e nelle delizie; *sei morto* nell'arroganza, ambizione e superbia; *sei morto* nei peccati carnali, e nell'ignoranza dei misteri e delle cose necessarie a sapersi per salvar l'anima; *sei morto* nell'irreligiosità e nel disprezzo della parola di Dio e perché la tua carità s'è raffreddata, che è la sola e vera vita in Gesù Cristo.

III. Vers. 2. *Sii vigilante, e conferma quel resto che stava per morire.* Con queste parole si esortano i Papi, i Vescovi ed i Prelati, che vivranno durante tale epoca della Chiesa, perché siano pastori vigili e solleciti, dato che tanto più lo devono essere, quanto incombono tempi più pericolosi, in cui compaiono molti più lupi mescolati alle pecore, le quali, se non sono confermate dalla doverosa sollecitudine e vigilanza degli ecclesiastici sono più facilmente corrotte, rapite e uccise. Per cui si dice espressamente: ***Sii vigilante***, ossia nella preghiera a Dio a favore di chi ti è stato affidato, per i deboli nella fede, nell'amore per i peccatori. Il fondamento infatti della vera vigilanza, cura e sollecitudine pastorali è l'umile, frequente e fervente preghiera per le proprie pecore, per quelle sane, in vero, per conservarle, per quelle male, per guarirle, per quelle traviate, per ricondurle sulla via della verità ecc. ***Sii vigilante*** riguardo alla tua persona, affinché le tue parole, i tuoi pensieri e le opere siano buone, sane ed irreprensibili, affinché tu sia casto, sobrio, pudico, mite, pacifico e indulgente. ***Sii vigilante***, affinché in ogni cosa tu appaia modello di opere buone. ***Sii vigilante***, riguardo alla tua casa e ai tuoi domestici, affinché la tua casa sia come un luogo santo, incontaminato dalle fornicazioni e dalle sozzerie. ***Sii vigilante*** nella sana dottrina e ortodossa, così da proclamarla al popolo nelle prediche e ai bambini nel catechismo. ***Sii vigilante***, in modo che ciascuno compia il suo dovere, Vescovi e Prelati. ***Sii vigilante***, proteggendo, consolando, esortando, correggendo, esaminando, e visitando con sollecitudine i parroci, gli ecclesiastici tuoi sudditi ed i predicatori. ***Sii vigilante***, in modo da accogliere coloro che sono ben istruiti nella sana dottrina, così farne buoni vescovi, canonici, prelati, parroci e pastori delle anime che ti sono affidate. ***Sii vigilante***, contro la

pravità eretica, contro le false pubblicazioni degli eretici, contro i cattivi e falsi cristiani, contro i malvagi costumi, i pubblici vizi, gli scandali, i furti e gli adulteri. **E conferma**, ovvero conserva i pochi cattolici, che muoiono a poco a poco e cadono nell'eresia e nell'ateismo a causa della scarsa vigilanza dei pastori. Il testo dice significativamente: **quel resto che stava per morire**. Usa il verbo all'imperfetto 1) perché in Europa, come detto più volte, grazie al Concilio di Trento, alla Compagnia di Gesù e ad altri uomini pii, fu conservato nella vera fede un resto di Cattolici, i quali, se non si fossero impiegati tali rimedi, sarebbero senz'altro caduti nell'eresia e spiritualmente morti; 2) di modo che Vescovi, prelati e pastori d'anime intendano che la salvezza e la morte delle anime, re-dente dal prezioso Sangue di Cristo, non dipende dal caso, o da una cieca predestinazione di Dio, come pensano scioccamente i pigri e gli empi, ma la vita eterna proviene dalla vigilanza, cura e sollecitudine pastorale, e la dannazione dalla negligenza, dallo scandalo e dalla trascuratezza dei pastori.

IV. Sii vigilante, e conferma quel resto che stava per morire. Anche questo ci viene inculcato e gridato alle nostre orecchie dal Profeta, affinché siamo vigilanti, poiché ci troviamo in un'epoca malvagia, in un tempo pieno di pericoli, calamitoso; rifiorisce, infatti, ovunque l'eresia, e alza la testa e prende forza e corpo sempre più, come non mai. Gli eretici dovunque prevalgono, e trionfano nell'Impero, nei regni, negli stati, ingrassati delle spoglie dei beni della Chiesa. Per questo molti cattolici s'intiepidiscono nella fede, molti tiepidi vengono meno, moltissimi sono scandalizzati in cuor loro. Anche le guerre sono fomite di ignoranza riguardo a quel ch'è necessario sapersi della fede, e la corruzione dei costumi s'accresce tra le armi e i soldati, i quali raramente hanno buoni pastori, predicatori e catechisti. Ne segue che l'intera generazione rimane del tutto incivile e rozza, di dura cervice, che si cura e sa poco o nulla di Dio, del cielo, della vita onesta. Apprendono le rapine, i furti, le bestemmie, le menzogne, l'inganno del prossimo. La maggior parte dei cattolici sono tiepidi e ignoranti, circondati dagli eretici, i quali si gloriano e giubilano del loro buon successo, e seducono i cattolici, i quali al contrario sono scoraggiati, poveri e sconsolati. Frattanto nessuno studia la Sacra Scrittura, poiché i genitori sono privi di mezzi, i seminari giacciono per lo più in abbandono, perché non beneficiano delle consuete e dovute entrate con cui vennero istituiti. Da queste cose e altre miserie appare chiaramente quanto grave pericolo di perdere la fede cattolica incomba nell'Impero Romano. Siate quindi vigili, o Vescovi e Prelati della Chiesa di Dio, e badate con saggezza a voi stessi e a tutto il vostro gregge, in modo che possiate avere durante la cattiva stagione assennati, pii e dotti sacerdoti e pastori, che con la sana dottrina e il buon esempio illuminino le loro pecorelle, e le nutrano e confermino nella fede cattolica. **Sii vigilante e conferma quel resto che stava per morire: perché infatti non ho trovato compiute le tue opere al cospetto del mio Dio.** Cristo Signore qui parla come uomo e capo della Chiesa invisibile, a cui la Divinità dall'abisso infinito della sua eterna prescienza gli rivelò i peccati e le cadute dei pastori e di tutti i membri a venire, affidandogli anche la loro correzione. Rimprovera qui l'insufficienza e la carenza di quella vigilanza e cura pastorale, che Dio pretende dai Vescovi e Prelati della Chiesa. Per questo significativamente si aggiunge la particella **infatti**, che connette la frase antecedente con la successiva. **Sii vigilante ... infatti non ho trovato compiute le tue opere al cospetto del mio Dio:** ossia non fai il tuo dovere come potresti e dovresti fare, non sei abbastanza vigile e sollecito riguardo alle pecore che ti sono state affidate, poiché le tue opere non sono **compiute**, ovvero non sono perfette nella carità, e perché hai pochissima cura della salute delle anime. **Non ho trovato compiute le tue opere**, riguardo alla disciplina, all'educazione, all'incremento e alla visita di quelle. **Non ho trovato compiute le tue opere**, poiché non cammini, come anch'io feci su comando del Padre mio, cioè nell'umiltà, nella povertà e rinuncia della magnificenza di questo mondo. Per questo dice: **Infatti non ho trovato compiute le tue opere al cospetto del mio Dio.** Non sono secondo la sua volontà, contro la quale tu operi, pascendo te stesso, mentre, accecato dall'amor proprio, indulgi ai piaceri, ti abbandoni al fasto, ti gonfi per gli onori, sperperi il mio patrimonio in banchetti, nella corte, nello splendore dei palazzi, nel numeroso seguito, in carrozze e cavalli, nell'innalzare e arricchire i parenti e in uno sfarzo che mal s'addice anche ad un secolare, anziché impiegarlo nel sostenere i poveri, consolare le vedove e gli orfani, e aiutare quelle regioni dove i Cattolici sono privi di mezzi, e, spogliati dei beni dalle depredazioni degli eretici ed altri, vivono oppressi a causa della mancanza di aiuti umani. O nell'educare i giovani poveri negli studi, in modo da supplire alla carenza di buoni pastori; o nella

ricostruzione delle chiese diroccate. E dato che tutte queste opere sono proprie dell'ufficio pastorale, e tuttavia non sono state fatte, *non ho trovato compiute le tue opere al cospetto del mio Dio*, al cui sguardo appare tutto ciò, e per questo sarai senza scuse quando ti giudicherà.

V. Vers. 3. Prosegue poi: *Ricordati dunque che cosa hai ricevuto e udito, e osservalo, e fai penitenza.* Qui si contrappone il rimedio alla ferita, rimedio che consiste in cinque cose. 1) *Ricordati.* Queste parole indicano la frequente considerazione e stabile e ferma memoria di una cosa seria e di grande importanza, ovvero del dovere e dell'impegno pastorale, il quale essendo di massima rilevanza, è pure un obbligo gravissimo, che Vescovi, Prelati, e tutti gli altri pastori d'anime devono sempre volgere nell'animo, scriverlo nella memoria a caratteri di fuoco. Il primo rimedio fondamentale quindi è la correzione dei peccati e della negligenza degli uomini di Chiesa, in modo che abbiamo ben fermo e ben sappiamo quale sia il loro dovere e obbligo. Per cui si dice secondariamente 2) *ricordati dunque che cosa hai ricevuto*, ad indicare l'eccellenza dell'ufficio e incarico episcopale e pastorale, che è santo, accettato per mano degli Angeli su ordine di Dio, non in ordine ad un qualche regno terreno, ma a favore delle anime, per la cui salute Io, eterno Figlio di Dio, Re dei Re e Signore dei Signori, sono disceso dal Cielo, mi son fatto uomo, son nato in una stalla, posto tra dei giumenti, ho vissuto 33 anni in povertà e umiltà, sono morto in croce tra due malfattori. Per cui non hai ricevuto quest'incarico per essere adorato o onorato dagli uomini, per passar il tempo tra i piaceri e i banchetti, per ammassare oro e argento, innalzare e arricchire la tua famiglia, per imitare il fasto e la vanità del mondo, ma per essere imitatore mio e dei miei santi, e per mostrarti santo e immacolato, e tanto più separato dagli uomini, quanto più alto, santo e perfetto è il ministero che hai ereditato. *Che cosa hai ricevuto*, ovvero un grave incarico, pieno di preoccupazioni, assilli e pericoli, per il quale si esige una sollecita vigilanza, il timor di Dio, una continua preghiera e una casta sobrietà ecc. *Che cosa hai ricevuto*, a qual fine sei stato istruito e formato, ossia per il Papato, l'Episcopato e il Sacerdozio, ovvero per pascere il gregge che ti è stato affidato, e illuminare come una lampada in un luogo oscuro, e come il sale della terra dar sapore spiritualmente alle anime e alle menti dei uomini, e come il capo vivificare le membra e il corpo ecclesiastico. *Che cosa hai ricevuto*, ossia tanti doni di natura ricevuti dal mio Dio, e doni di grazia avuti senza merito, ma non come loro padrone, ma perché li impieghi come il buon fattore; non per nasconderli nel sudario dell'amor proprio, o soterrarli nella terra dei piaceri e degli onori, ma per farli lucrare spiritualmente al mio Dio in opere di misericordia, di carità, nel consolare le vedove e gli orfani, nel nutrire i poveri e i miserabili sull'esempio dei miei Santi. Per cui si aggiunge per terzo: *E hai udito*, pensa come io camminai e diedi la mia vita per le mie pecore, come narra il Vangelo. *E hai udito*, nelle vite e negli Atti dei miei Apostoli, qual vita condussero. *E hai udito*, come si comportarono i tuoi predecessori, i Papi, i Vescovi, e i Prelati della mia Chiesa. Senza dubbio umili, poveri, prudenti, sobri, casti, zelanti, e ornati di tutte le virtù. Per cui allo stesso modo in cui vissero e si condussero in questo mondo il tuo Signore e Maestro, gli Apostoli, gli altri Santi, e amici di Dio e i Padri tuoi predecessori, così cammina e comportati anche tu. *E hai udito*, memore della disciplina stabilita nei Sacri Canoni, negli scritti dei SS. Padri, nei Concili ecumenici, provinciali e diocesani. *E hai udito*, soprattutto ciò che è stato stabilito da osservarsi riguardo alla vita e onestà e riforma dei costumi nell'ultimo Concilio Tridentino. Per cui subito si aggiunge in quarto luogo: *E osservalo*, parole che ci incitano ad attenersi alle predette cose, e in pari tempo riprendono il particolare difetto di quest'epoca, che consiste proprio nella mancata osservanza di quelle. È infatti un'epoca carnale e delicata, che si gloria di molte e sublimi conoscenze, poiché conosce molte cose buone, ma non le mette in pratica. Abbiamo tanti Sacri Canoni, tanti salutari decreti di Concili ecumenici e Sinodi, tante raffinate leggi civili, tanti libri spirituali, tanti esegeti della Sacra Scrittura, tanti scritti dei SS. Padri, pieni di zelo ed unzione, tanti esempi di Santi, eppure mettiamo in pratica così poco, perché siamo figli di un tempo carnale. Per cui Cristo ci ammonisce e riprende perché lo imitiamo, e mettiamo in pratica i suoi insegnamenti, seguendo la via buona che conosciamo, e camminiamo come Lui camminò e sui Santi con lui. Dice poi in quinto luogo: *E fai penitenza*, far penitenza comporta tre cose: 1) che l'uomo riconosca e confessi il suo peccato; 2) che con cuore contrito ed umiliato chieda perdono a Dio; 3) espii i suoi peccati e difetti con una piena soddisfazione, e cambi in meglio vita e costumi. Ma poiché questa pessima generazione del quinto stato della Chiesa è completamente manchevole su questi tre punti, Cristo esorta assai convenientemente in primo luogo la sua

Chiesa alla penitenza, quale unico e necessario rimedio per risuscitare l'anima, che è morta, alla vita spirituale, ma non solo, anche come mezzo per placare e allontanare da noi l'ira di Dio, che già si versò sopra questa generazione e che si verserà fino alle estreme conseguenze, se non fa penitenza. E tuttavia nessuno vuol pentirsi. Il che si dimostra dalle seguenti deduzioni: 1) gli eretici, infatti, che sono morti nella loro eresia, disprezzano la penitenza, e non riconoscono, né vogliono rendersi conto della loro miserabile condizione, anzi se ne gloriano, e dicono di star ottimamente, e tuttavia sono morti; 2) tra i Cattolici pochi se ne trovano che riconoscano i loro difetti e peccati. Tutti i Vescovi, Prelati e pastori d'anime e della Chiesa sostengono di far sempre il loro dovere, di essere vigilanti, di vivere conforme al loro stato. Allo stesso modo gli Imperatori, i Re, i Principi, i Consiglieri e i Giudici si vantano delle loro buone azioni passate e presenti. Tutti i membri degli ordini sacri parimenti pretendono di essere innocenti. Infine lo stesso popolo, dal piccolo al grande, suole dire: Che ho fatto o faccio di male? Così tutti si giustificano. La divina sapienza e Bontà, allora, per condurre alla penitenza questa pessima generazione, mandò quasi continue sventure di guerre, epidemie, carestie ed altre sciagure, e ultimamente afflisse l'intera Germania con trent'anni di continue e straordinarie calamità, affinché infine aprissimo gli occhi, riconoscessimo i nostri peccati, chiedessimo perdono a Dio con cuore contrito e umiliato, ed emendassimo la nostra vita e i nostri costumi (ciascuno conforme alla propria condizione) cambiandola in meglio. Invece siamo divenuti peggiori, e così accecati, da non credere neppure, che questi mali ci son piovuti addosso per i nostri peccati, come insegna la Sacra Scrittura: *Non vi è male (pena) in Israele, che non abbia fatto il Signore*. Per cui è da temere che l'ira di Dio si scateni ancor più contro di noi, come ci minacciano i seguenti versetti.

VI. Vers. 3. *Se non vigilerai, verrò da te come un ladro, e non saprai a che ora verrò da te.* Dopo aver indicato il rimedio, segue una grave minaccia contro la Sua Chiesa. *Se non vigilerai*, destandoti una buona volta dal pesante sonno dei piaceri, dei peccati e della tua ignavia, nei quali fin adesso hai dormito. *Verrò da te*, suscitando dei mali contro di te. Parla al futuro, perché, come detto più volte, la longanime Bontà di Dio cerca sempre di differire e procrastinare la sua ira. Ma perché non ci illudiamo, che per questo ritardo noi ci troviamo fuori tiro, aggiunge: *Verrò da te*, certamente e infallibilmente. Del pari in altro luogo ci ammonisce la S. Scrittura: *Aspettalo, perché certamente verrà e non differirà (Ab., II, 3)*. ***Come un ladro***: paragona alla venuta di un ladro la visita e l'invio del castigo. Il ladro, infatti, 1) di solito viene improvvisamente e in modo inaspettato; 2) mentre gli uomini dormono, 3) scassina la casa, 4) e compie la rapina. Così sarà il castigo che Dio susciterà contro la sua Chiesa. Questo male sono gli eretici e i tiranni, che giungono all'improvviso e in modo inaspettato, e, dormendo i Vescovi, i Prelati e i pastori, scassinano la Chiesa, la casa di Dio, e prelevano e rubano gli Episcopati, le Prelature e i beni ecclesiastici, come vediamo essere accaduto in Germania e nel resto dell'Europa. E v'è pure il rischio che rapinino e s'impadroniscano anche del poco che è rimasto. *Verrò da te come un ladro*, suscitando contro di voi popoli barbari di tiranni, che, come il ladro, verranno d'improvviso e inaspettatamente prendendo il sopravvento, mentre voi dormite nei vostri inveterati piaceri, sordidezze e abominazioni. Scassineranno le fortezze e i depositi. Entreranno in Italia e devasteranno Roma, incendieranno le Chiese e si impossesseranno di ogni cosa, se non farete penitenza e vi desterete dal sonno dei peccati. ***E non saprai a che ora verrò da te.*** Qui si tocca l'accecamiento, con cui Dio è solito colpire i Principi del popolo, affinché non sappiano prevedere, e di conseguenza neppure provvedere ai malanni che incombono. Nasconde loro infatti con il sonno dei piaceri la gravità del castigo, affinché improvvisamente e non aspettato li colpisca per vendicarsi. Così dice: ***E non saprai a che ora verrò da te.*** È nascosto ai tuoi occhi il momento della mia visita, e non potrai più provvedere alla sciagura, né prepararti al combattimento, poiché arriverà in fretta, sommergendoti come la piena di un fiume, come la freccia scagliata, come il tuono, e un cane impetuoso.

Vers. 4. *Hai però alcune pochi nomi in Sardi, che non hanno contaminato le loro vesti.* Segue l'elogio dei pochi fedeli rispetto alla restante moltitudine sulla terra. Benché infatti la Chiesa sia nella desolazione, e il mondo posto sotto l'influenza del maligno, sempre però il Signore Iddio ha e si riserva dei suoi santi amici, affinché non si corrompa del tutto ogni cosa, e costoro, come la luce del mondo e la lampada ardente, brillino in questo mondo, affinché le tenebre non avvolgano tutto. ***Che non hanno contaminato le loro vesti.*** Con queste parole s'indica la peculiarità delle sor-

dide e immonde passioni, delle quali tutto il mondo è in preda, è come coperto e in modo miserabile infetto, a parte quei pochi che rimangono immuni da tale contagio. Ma si prende la metafora della 'contaminazione delle vesti', per indicare le sozzure che ci insudiciano: 1) il fango e lo sterco nel camminare; 2) le sconcezze di varie sporcizie per conservare la vita materiale, 3) la lebbra e la pestilenza. Con queste tre metafore si indicano qui la generalità dei gravissimi peccati e delle sconcezze nelle quali tutto il mondo (eccetto pochi) giace miseramente, languisce e patisce fino a morire. Questa generazione è infatti oltremodo malvagia, delicata, effeminata, molle, carnale, avara e superba. Per cui giace immersa nel fango dei piaceri e delle godimenti, e delle eresie, è dimentica del Signore suo Creatore, eccetto quei pochi, in tale diversità di condizioni diverse e moltitudine di uomini sulla terra, che ancora credono con tutto il loro cuore nel Signore Dio suo nei cieli, sperano nella sua Provvidenza, servono Gesù Cristo secondo la vocazione del loro stato e amano Dio e il prossimo. Per cui aggiunge: **nomi**, ossia coloro che per il loro scarsissimo numero possono facilmente esser chiamati per nome. Così dice: il cui nome è scritto nel libro della vita, per la scarsezza di coloro che si salvano. Molti sono infatti i chiamati, ma pochi gli eletti. **E cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni.** Qui si riferisce al modo di vivere di Cristo sulla terra, al cui esempio questi pochi si conformano. Cristo camminò **in vesti bianche**, 1) perché si comportò con gli uomini con somma mansuetudine, purezza, umiltà, povertà, pazienza e disprezzo di sé, cose indicate appunto con l'espressione **in vesti bianche**; 2) camminò vestito di bianco quando, durante la sua benedetta Passione, disprezzato da Erode, gli si fece indossare un veste bianca, e, giudicato un uomo stolto, fu rimandato a Pilato; così i pochi, che si mantengono immacolati in questo mondo, cammineranno ad esempio di Cristo sulla terra in grande umiltà, povertà, e mansuetudine. Alzeranno gemiti nel loro cuore all'indirizzo del loro Signore e Dio, sopporteranno innumerevoli affronti, e saranno disprezzati ed irrisi dai mondani, poiché la loro vita e la loro condotta sarà stimata pazzia e fatuità. Così il mondo suole fare e sempre ha fatto nei riguardi dei Santi di Dio, anzi non temette di farlo anche nei confronti del suo Figlio suo Unigenito, che inviò dai cieli per salvare il mondo. Per cui dice in consolazione dei suoi amici: *Vi do questo comando, che vi amiate gli uni gli altri. Se il mondo vi odia, sappiate che prima il mondo odiò me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe quel che è suo, ma poiché non gli appartenete, ma io vi scelsi dal mondo, perciò vi odia. Ricordatevi delle parole che vi ho detto. Non v'è servo maggiore del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi.* (Giov., V). L'amicizia di questo mondo è inimicizia agli occhi di Dio e viceversa. Per cui prosegue: **Perché ne sono degni.** È infatti un ammirabile atto di amicizia e di degnazione di Dio nei confronti dei giusti, suoi amici, volere e permettere che essi in questo mondo andassero in giro coperti di pelli di pecora e di capra, disprezzati, poveri, vili, afflitti da tribolazioni e persecuzioni, offese e ingiurie, da tentazioni, al freddo e nudi ecc. Al contrario il mondo, e quelli che gli appartengono, prosperano tra i godimenti, vivono nello sfarzo, tra le ricchezze; ridono, si alletano in mezzo ad ogni bene, mentre il giusto patisce. E questa è l'amicizia di Dio verso i suoi eletti, di cui il mondo è indegno, come si legge nell'Epistola agli Ebrei: *Altri poi furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione. Altri, infine, subirono scherni e flagelli, catene e prigionia. Furono lapidati, torturati, segati, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati - di loro il mondo non era degno!* (11, 35-38). Consapevoli di questo gli Apostoli del Santissimo Iddio si presentavano ilari avanti coloro che dovevano giudicarli, poiché erano stimati degni di patire per il Santo Nome di Gesù.

VII. Vers. 5. Chi vince sarà così vestito di bianco. In queste parole si contiene la promessa del premio, della retribuzione e della piena consolazione, che vi sarà nell'altra vita, con la qual promessa esorta noi suoi soldati e ci stimola alla vittoria. **Chi vince**, ossia il mondo, la carne e il diavolo. **Chi vince**, sottraendosi al giogo del demonio (a cui era soggetto per i peccati e i piaceri) con la penitenza, l'amor di Dio e del prossimo, che copre la moltitudine dei peccati. **Chi vince**, perseverando nella vera fede cattolica in mezzo a tante defezioni, scandali, e afflizioni che patiscono i Cristiani. **Chi vince** le persecuzioni, le tribolazioni, le angustie, e le calamità promosse dagli eretici e dai cattivi cristiani. **Chi vince** le malignità, gli inganni e le menzogne colla prudenza e la vera semplicità cristiana, e persevererà nella sana dottrina, nei santi costumi, e nella carità sincera. **Sarà così vestito di bianco**, ovvero con lo splendore della gloria eterna, col candore della luce eterna, con

la veste dell'immortalità, della santità, della purezza e dell'impeccabilità. ***Sarà così vestito di bianco***, gli sarà corrisposto in maniera piena secondo la misura dei suoi patimenti. Quanto infatti sarà stato disprezzato in questo mondo, altrettanto avrà di gloria in cielo, quanto avrà patito tribolazioni, altrettanto godrà di consolazioni, e quanto più sarà stato su questa terra vessato e oppresso dal disprezzo, dalla povertà, dalla nudità, dalla sete, dalla miseria per le persecuzioni, le tribolazioni e le avversità, tanto più sarà ivi esaltato, abonderà dei tesori celesti, sarà vestito dalla stola dell'immortalità, saziato dalla pienezza di ogni delizia, cose che gli verranno più tolte per tutta l'eternità. Per cui il testo aggiunge, per massima consolazione degli afflitti, il versetto: ***E non cancellerò il suo nome dal libro della vita***. Il libro della vita è la predestinazione, ossia l'eterna prescienza di Dio, che dall'eternità ha costituito e preordinato il suo regno in modo certo ed infallibile a vantaggio dei suoi eletti secondo le opere di ciascuno. Così in consolazione dei suoi amici e dei giusti promette qui: ***E non cancellerò il suo nome dal libro della vita***, rimarrà scritto come erede nel testamento dell'eredità eterna, che nessuno gli potrà sottrarre per i secoli dei secoli. ***E confesserò il suo nome al cospetto del Padre mio e al cospetto dei suoi Angeli***. La confessione di Cristo sarà il massimo onore per i santi in cielo, la quale, come in altri numerosi passi dei Vangeli, così anche qui è promessa a coloro che confessarono sulla terra il nome Santo di Cristo, e non lo tennero solo sulle labbra, ma anche nel cuore e nella pratica. E poiché proprio questo è del tutto estraneo alla malvagia generazione di quest'epoca della Chiesa (quasi tutti infatti dicono di confessare e conoscere Cristo, ma nei fatti lo negano) promette come premio speciale e speciale incitamento per i suoi soldati alla vittoria, questo massimo onore, ossia la proclamazione e la lode del servo al cospetto del Re dei Re e del Signore dei Signori e davanti alle mille miglia degli Angeli e dei Santi di Dio.

§. II.

La sesta epoca della Chiesa, quello della Consolazione, che va dal tempo del celebre Pontefice santo e dal potente Monarca fino alla nascita dell'Anticristo.

Cap. III. v. 7-13.

Vers. 7

I. E all'Angelo della Chiesa di Filadelfia scrivi. La sesta epoca della Chiesa prende inizio dal celebre forte Monarca e dal Pontefice santo e durerà fino alla nascita dell'Anticristo. Questo stato sarà quello della consolazione, perché in questo Dio consolerà la sua santa Chiesa per l'afflizione e le estreme tribolazioni che patì nella quinta epoca. Tutti i popoli infatti saranno condotti all'unità dell'ortodossa fede cattolica, e fiorirà al massimo grado il ceto ecclesiastico e il sacerdozio, e gli uomini cercheranno il Regno di Dio e la sua giustizia con ogni sollecitudine. Dio infatti darà loro dei buoni pastori, così che gli uomini vivano in pace, ciascuno contento del suo, poiché vi sarà la pace sulla terra, pace che Dio concederà agli uomini, riconciliati con Lui, sotto le ali protettive del celebre forte Monarca e dei suoi successori. La sesta età del mondo, che andò dalla liberazione del popolo d'Israele e dalla restaurazione del Tempio e di Gerusalemme e durò fino alla venuta di Cristo, prefigura esemplarmente questa epoca della Chiesa. Come infatti in quell'epoca il Signore Id-dio confortò al massimo grado il popolo d'Israele con la liberazione della sua schiavitù, la restaurazione del Tempio e di Gerusalemme, e rese sudditi dell'Impero Romano tutti i regni, i popoli e le nazioni, sotto lo scettro di Cesare Augusto, Monarca fortissimo e sagacissimo, il quale, sconfitti e sottomessi tutti i suoi nemici, regnò da solo 56 anni e più, diede la pace a l'universo mondo, fino alla venuta di Cristo Signore. Così nel sesto stato Dio consolerà la Chiesa cattolica con la consolazione più grande; poiché, nonostante nel quinto stato vediamo dappertutto le più grandi disgrazie, mentre tutto è devastato dalla guerra, i Cattolici sono oppressi dagli eretici e dai cattivi cristiani, la Chiesa e i suoi ministri perdono la loro libertà, le Monarchie sono soppresse, i Re vengono assassinati, i sudditi si ribellano, tutti macchinano per erigere delle Repubbliche, avverrà tuttavia per mano di Dio onnipotente un così meraviglioso cambiamento, che non può umanamente immaginarsi. Il celebre forte Monarca, infatti, che deve venire, sarà inviato da Dio, distruggerà le Repubbliche dalle fondamenta, sottometterà ogni cosa e sarà zelante della vera Chiesa di Cristo. Tutte le eresie saran-

no gettate nell'inferno, l'impero dei turchi sarà stroncato, e lui regnerà in Oriente e in Occidente. Tutte le genti verranno ad adorare il Signore loro Dio nella vera e ortodossa fede cattolica. Sulla terra fioriranno moltissimi uomini giusti e dotti, e gli uomini ameranno la giustizia e l'onestà. Vi sarà pace su tutta la terra, poiché la potenza divina legherà Satana per molti anni, finché non venga colui che deve venire, il figlio di perdizione, quando Satana verrà nuovamente sciolto. A questa sesta epoca corrisponde nella somiglianza della perfezione il sesto giorno della Creazione, nel quale Dio creò l'uomo a sua somiglianza e gli sottomise tutte le creature della terra, affinché fosse loro Signore. Così il famoso Monarca dominerà su tutte le bestie della terra, ossia, sulle genti barbare, sui popoli ribelli, sulle repubbliche eretiche, e gli uomini domineranno le loro disordinate passioni. A questo sesto stato corrisponde pure il sesto dono dello Spirito Santo, ossia lo Spirito della Sapienza, che Dio effonderà abbondantemente su tutta la terra in quest'epoca. Gli uomini infatti temeranno il Signore loro Dio, custodiranno la sua legge e lo serviranno con tutto il cuore. Vi saranno pure sulla terra varie e perfette scienze e la sacra scrittura verrà interpretata unanimemente senza controversie ed errori eretici. Vi saranno uomini illuminati tanto nelle cose naturali quanto in quelle celesti. Infine la Chiesa di Filadelfia è tipo di questa sesta epoca. Filadelfia infatti significa in lingua greca 'amore salutare verso il fratello', che salva l'eredità che appartiene a Dio. Questo ben si addice al sesto stato della Chiesa, nel quale vi sarà amore e concordia e pace somma, e il forte Monarca saluterà quasi tutto il mondo come sua eredità, e, con l'aiuto del Signore Dio suo, lo libererà di tutti i suoi nemici, delle sue disgrazie e di ogni male.

II. Dice questo il Santo e il verace, colui che ha la chiave di Davide, colui che apre e nessuno chiude, che chiude e nessuno apre: Io so le tue opere. Con queste parole, come per descrivere ciascuna delle epoche, si premettono di nuovo alcune delle prerogative di Cristo Signore, non solo in quanto Egli le possiede interiormente, ma anche perché splendono all'esterno in questo sesto stato nei suoi membri e nel suo Corpo, che è la Chiesa. **Dice questo il Santo** dei Santi, e il **verace** Dio e uomo. Questo eccellentissima prerogativa deriva a Cristo Signore dall'unione ipostatica, per cui ogni ginocchi si piega davanti a lui nei cieli, sulla terra e negli inferi. Si dice del pari **Santo e verace** come capo nei membri e nel suo Corpo che è la Chiesa, la quale nel sesto stato sarà davvero santa e vera. **Santa** poiché gli uomini cammineranno nelle vie del Signore con tutto il loro cuore e cercheranno con sollecitudine il Regno di Dio e serviranno il Signore loro Dio in letizia. **Vera**, poiché, cacciate nell'inferno tutte le sette, sulla faccia della terra non vi sarà che la vera Chiesa. **Colui che ha la chiave di Davide.** S'intende la regale e universale potestà di Cristo sulla sua Chiesa fino alla fine del mondo, nel compimento della volontà e dei segreti di Dio Padre, come dice S. Matteo al cap. 28: *Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra.* Nel Libro II, al cap. 4 si diranno altri ragguagli su questo punto. Inoltre qui si dice che Cristo possiede la **chiave di Davide**, perché Davide e il suo regno furono figura di Cristo e del suo regno, come scrissero i profeti. **Colui che apre e nessuno chiude, che chiude e nessuno apre.** Con queste parole si indica quale sia il potere di questa chiave di Cristo, ossia onnipotente, posta solo alla sua discrezione, sia riguardo al bene, sia al male. **Colui che apre** la porta per il bene, concedendolo, o per il male, permettendolo. **E nessuno chiude**, ovvero nessuno può impedire o proibire, né in cielo, né in terra, né negli inferi, né i malvagi che accadono le cose buone, né i buoni quelle cattive, in quanto sono stati decretati dalla divina volontà. Così riguardo ai malvagi abbiamo il passo di S. Matteo al cap. 16: *e le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa.* Per quel che riguarda gli uomini giusti e buoni si legga il profeta Ezechiele al cap. 14 dal versetto 14 fino al 21. **Chiude e nessuno apre**, ossia toglie a suo tempo dalla sua Chiesa i mali e dà i beni, e dopo i beni permette le cose malvagie, e non v'è nessuno che possa sfuggire alla sua mano, o impedire che quelle cose avvengano. Così dice il Salmo 103: *Quando tu lo dai, lo raccolgono. Quando tu apri la tua mano, tutte le cose son ricolme di bene; ma quando tu rivolgi altrove la tua faccia, si turbano; se togli loro lo spirito, vengono meno e ritornano nella loro polvere. Manderai il tuo spirito e saranno create, e rinnoverai la faccia della terra. Io so le tue opere.* È un modo di dire con cui viene qui lodata in generale la condotta di questa sesta epoca, come sopra nel quinto stato era invece rimproverata. **Io so le tue opere**, che sono tutte sante, buone, perfette, e piene di carità, come si deduce dal versetto che segue.

Vers. 8. Ecco, t'ho messo davanti una porta aperta, che nessuno può chiudere, perché hai poca forza, e tuttavia hai serbato la mia parola e non hai negato il mio nome ecc. Piene di conso-

lazione sono le parole che descrivono la futura felicità di questa sesta età della Chiesa, la quale consiste: 1) nel vero, chiaro e unanime interpretazione delle SS. Scritture, per cui quest'epoca risplenderà, fuggate e dissipate le tenebre e le erronee e false interpretazioni degli eretici, che sono la dottrina dei demoni, mentre invece i fedeli di Cristo, diffusi per tutto il mondo, aderiranno nell'unità della fede e dei santi costumi all'unica interpretazione data dalla Chiesa cattolica. Per cui dice: ***Ecco, t'ho messo davanti una porta aperta***, ovvero, l'interpretazione chiara e aperta della S. Scrittura, ***che nessuno può chiudere***, il cui senso nessun eretico può pervertire, poiché nel sesto stato si celebrerà il maggior concilio ecumenico di tutto il mondo, nel quale, per singolare grazia di Dio, per la potenza del celebre Monarca e l'autorità del S. Pontefice santità, e in unione con Principi piissimi, ogni eresia e ateismo sarà condannato e bandito dalla terra, e la legittima interpretazione della S. Scrittura contro tutte le sette eretiche sarà dichiarata e proposta a credere, alla quale tutti aderiranno, avendo Dio aperto la porta della sua grazia. 2) Questa felicità consiste nel numerosissimo gregge dei fedeli. Confluiranno infatti in quel tempo tutte le genti, i popoli e le nazioni nell'unico ovile, e entreranno per quella sola porta, che è la vera fede cattolica e ortodossa, e si compiranno le parole di S. Giovanni al cap. 10, quando dice: *Vi sarò un solo Pastore ed un solo ovile*, e quelle di S. Matteo, al cap. 24: *Questo Vangelo sarà predicato in tutto il mondo, in testimonianza di tutte le genti, e allora verrà la fine*. In questo medesimo senso qui si dice: ***Ecco, t'ho messo davanti una porta aperta***, la porta aperta della fede e della salvezza delle anime, che nel quinto stato era chiusa per un numero sconfinato di uomini, a causa delle eresie e delle abominazioni dei peccatori, e perciò l'ovile era esiguo, avvilito, umiliato e oggetto di disprezzo. Ora invece è ***aperta*** davanti a te, ossia accessibile a tutti, come la porta di un palazzo reale che è sempre spalancata per tutti, poiché non v'è timore di nemici o di sedizioni ecc. 3) Il terzo motivo di felicità sta nel gran numero dei salvati. Moltissimi infatti si salveranno in quel tempo, poiché la vera fede risplenderà e abonderà la giustizia. ***Ecco, t'ho messo davanti una porta aperta*** del cielo, ***che nessuno può chiudere*** fino ad un tempo determinato, per cui la frase è preceduta dalla particella: *Ecco*, la quale eccita gli animi nostri a qualche grande e meraviglioso intervento di Dio, alla consolazione, alla letizia e al gaudio spirituale; ***perché hai poca forza, e tuttavia hai serbato la mia parola e non hai negato il mio nome***. Si toccano qui con queste parole le tre cause, ovvero i tre meriti, per cui Dio ha avuto pietà della sua Chiesa e degli uomini sulla terra, aprendo misericordiosamente nel sesto stato della Chiesa la porta del cielo. Il primo motivo è detto al presente, ***perché hai poca forza***, volendo tali parole indicare lo zelo apostolico dei suoi servi, i quali impiegheranno bene, prudentemente e con massimo frutto la poca forza concessa loro da Dio, ossia convertendo i peccatori e gli eretici soprattutto all'inizio della sesta epoca della Chiesa, quando inizierà la loro conversione, sforzo che Cristo Signore benedirà. Il secondo e terzo motivo sono posti invece al tempo passato: ***hai serbato la mia parola e non hai negato il mio nome***. Queste parole indicano la costanza e la perseveranza nella carità e nella fede dei medesimi servi di Dio, i quali sul finire della quinta epoca si leveranno con poca forza, quando gli uomini negheranno la fede a causa dei beni temporali, e i ministri della Chiesa a causa dei piaceri carnali e della bellezza e delle attrattive delle donne abbandoneranno il celibato, e il diavolo sarà sciolto quasi ovunque e una tribolazione estrema incrudelirà sulla terra, ma costoro uniti fortissimamente conserveranno la propria vocazione e si manterranno immacolati da questo mondo, e perciò saranno giudicati da nulla dagli uomini, e disprezzati e fatti oggetto di ludibrio. La benignità del nostro Salvatore Gesù Cristo guarderà però alla loro pazienza, attività, costanza e perseveranza e li ricompenserà nel sesto stato, aiutando il loro impegno per la conversione dei peccatori e degli eretici. ***Perché hai poca forza***, ovvero sei privo di dignità e potestà ecclesiastica, privo di ricchezze, e di gloria sublime. Anche la grazia di Dio sarà loro concessa in modo moderatamente distribuito e ordinato. Il loro impegno tuttavia, mosso da un'intensa carità e zelo, nei confronti del Nome di Gesù Cristo, della sua Chiesa e della salute delle anime, sarà massimo. La misericordia di Nostro Signore, infine, li aiuterà aprendo loro nel sesto stato la porta della conversione degli eretici e dei peccatori alla vera fede e alla penitenza. ***Hai serbato la mia parola***: la parola di Cristo qui indica quella dottrina e scienza speciale riguardo ad un qualche precetto e consiglio, che non era stata rivelata nell'Antico Testamento e che è del tutto opposta allo spirito del mondo. Nel Vangelo si trovano tre di questi precetti e consigli rivelati da Gesù Cristo: il primo riguarda il precetto di amare i nemici e di amarsi gli uni e gli altri (cfr. S. Matteo, cap. 5). Il secondo è il consiglio evangelico di conservare

il celibato, come in S. Matteo al cap. 19: *ci son di quelli che si son fatti eunuchi da se in vista del regno dei cieli*. Il terzo infine è la pazienza da esercitare, come in S. Matteo al cap. 5: *A chi ti percuote nella guancia destra, porgigli anche l'altra; a chi vuol muoverti lite per toglierti la tunica, cedigli anche il mantello*. Per questo qui si dice **hai serbato la mia parola**, ossia dell'amore fraterno, del celibato, della pazienza e della mansuetudine, che è propriamente la parola di Dio, pronunciata dalla sua bocca benedetta e messa in pratica. **E non hai negato la mia fede**. La fede si nega per lo più a causa delle ricchezze, degli onori e delle donne, tre cose che quei servi di Cristo disprezzeranno, poiché condurranno una vita umile senza dignità, e se saranno nominati a cariche pubbliche, saranno disprezzati dai loro superiori, e ne godranno. Impiegheranno tutti i loro beni, anche più del necessario, a vantaggio dei poveri e nella restaurazione della Chiesa cattolica, la quale ameranno teneramente come loro madre, camminando con semplicità davanti a Dio e agli uomini, e perciò la loro condotta di vista sarà stimata pazzia e stoltezza, poiché la sapienza di questo mondo insegna a conservare le cose acquisite e si accaparrare e tesaurizzare sempre di più. Si conserveranno puri, poi, da illeciti rapporti colle donne, vivendo conforme alla condizione della loro santa vocazione. Per cui, mentre vi sarà un'apostasia generale e i più negheranno la fede di Cristo a motivo delle ricchezze, degli onori e dei piaceri carnali, costoro genereranno nel loro cuore a Dio loro Signore e persevereranno nella fede cattolica. Costoro così ricevono qui la giusta lode: **non hai negato la mia fede**.

III. Vers. 9. Ecco farò che quelli della sinagoga di Satana, quelli che dicono di essere Giudei e non lo sono, ma mentono, ecco, farò che essi vengano e si prostrino ai tuoi piedi, e sapiano che io ti ho amato. Segue la copiosissima manifestazione della potenza di Dio, con la quale infine suole proseguire a aiutare benignissimamente i pii sforzi, la fedeltà, la costanza e la perseveranza dei suoi servi. Si pongono tre **Ecco. Ecco ti ho dato. Ecco ti darò. Ecco farò**. Per cui la nostra mente si innalza quasi al cielo, a meditare una qualche grande e ammirabile opera di misericordia e di compassione, colla quale sta per manifestare la ricchezza della sua grandissima gloria, della sua grazia e della sua immensa bontà. **Ecco!** Parla ai suoi servi, come dicesse: Ecco il frutto della tua fatica e delle tue opere. **Ecco ti darò** quello che hai a lungo desiderato con lacrime e pii gemiti. **Ecco**, farò quello che nessuno credeva possibile. **Ecco!** Ora dunque consolati. **Ecco farò che quelli della sinagoga di Satana, quelli che dicono di essere Giudei e non lo sono, ma mentono**. La Sinagoga di Satana sono i Giudei e tutti coloro che errano nella fede, che aderiscono a Satana padre della menzogna a causa dei suoi falsi dogmi. Similmente qui s'intende con il termine Giudei allegoricamente e figuratamente gli eretici e gli scismatici, che si vantano d'essere cristiani, ma non lo sono, e mentono. Qui promette quindi la conversione degli eretici, degli scismatici e di coloro che errano nella fede, che avverrà nella sesta epoca, quando anche la Chiesa greca si unirà alla latina. **Ecco, farò che essi vengano e si prostrino ai tuoi piedi**. Queste parole esprimono la forza, l'efficacia e l'abbondanza della grazia e della bontà di Dio, che farà sì che intere nazioni e popoli vengano, adorino e si sottomettano alla Chiesa Cattolica, loro madre. **Farò** per mezzo della luce della grazia, **che vengano** spontaneamente, e non costretti né dalla guerra, né dalla spada, e **si prostrino ai tuoi piedi**, ovvero si umilino e sottomettano alla sua potestà spirituale. Da ciò si ricava quanta fede e confidenza tutti i Prelati e i Pastori d'anime debbano collocare nella grazia di Dio, senza la quale ogni cosa claudica, senza la quale nulla si porta a compimento. Da circa cinquecento anni non solo si è disputato acutamente e si pubblicarono numerosi dotti libri contro gli eretici, ma anche si fu costretti a combatterli con le armi. Tutto fu tentato, ma senza frutto. Non rimane altro allora di levare il nostro grido al Signore Dio nostro, d'umiliare le nostre anime, riformare la nostra condotta di vita, e affaticarci strenuamente per conservare i pochi Cattolici, finché Dio non avrà pietà della sua Chiesa, di cui non può dimenticarsi mai, e guardi agli sforzi dei sui servi, che ancora lo temono, lo servono. Poniamo una viva fede e confidenza nell'onnipotente grazia di Gesù Cristo, il quale con un unico raggio del suo santo lume può illuminare le accecate menti dei miseri peccatori e degli eretici. A questa confidenza ci esorta il Salmo 36: *Spera nel Signore, fa' il bene; e dimorerai nel paese e godrai dei suoi abbondanti frutti. Fa' del Signore la tua delizia, ed egli soddisferà i desideri del tuo cuore. Esponi al Signore il tuo stato, spera in lui; egli provvederà. Farà risplendere la tua giustizia come la luce, e il tuo diritto come luce meridiana. Stai sottomesso al Signore e pregalo, non ti riscaldare a causa di chi prospera nelle sue imprese, a causa dell'uomo che fa scelleratezza. E sap-*

piano che io ti ho amato, ovvero confesseranno che tu sei la sola mia diletta sposa, da me scelta, la vera Chiesa, al di fuori della quale non v'è salvezza e non si può ereditare il regno celeste. nella sesta epoca la Chiesa cattolica sarà sublime, e gloriosa, e sarà magnificata per tutto il mondo, e non vi sarà più alcuna controversia o disputa su quale sarà la vera Chiesa. Per cui dice: **farò che sappiano**, ossia sarà manifestato, quello che nel quinto stato sarà oggetto di controversie e dispute. Così suole accadere, e può la divina bontà trarre il bene dal male, permettendo il sorgere delle eresie e delle avversità contro la verità divina, affinché sia più ancora manifestato il suo santo Nome. Ciò si deduce dal fatto che tutte le eresie, sorte nei più diversi tempi, una volta manifestata la verità divina svanirono nuovamente, benché fossero pertinaci, come ad esempio l'eresia ariana che negava la divinità di Gesù Cristo, alla quale anche le eresie contemporanee son simili nell'ostinazione di negare la sua Santa e vera Chiesa..

Vers. 10. E siccome hai salvata la parola della mia pazienza anch'io salverò te dall'ora della tentazione che sta per piombare su tutto il mondo, per mettere alla prova gli abitanti della terra. L'ora della tentazione, che qui si predice debba venire, è il tempo della persecuzione dell'Anticristo, che Cristo Signore descrive in S. Matteo al cap. 24 e Daniele al Cap 11, 12. Si dice **ora della tentazione** per indicare la brevità del tempo, poiché, come vedremo, il settimo periodo della Chiesa non durerà a lungo. La divina bontà è solita preservare i suoi servi in due modi dall'ora della tentazione e dal tempo cattivo, 1) portandoli a se con la morte naturale in pace, prima che i mali e le tribolazioni si scatenino, misericordia che Dio usò con Ezechia, Josia e altri, sia nel Nuovo che nel Vecchio Testamento, 2) non togliendoli dal mando, ma preservandoli dal male, come in S. Giovanni al cap. 17, v. 15: *Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che li preservi dal male.* Così inviò i suoi apostoli e discepoli in mezzo ai lupi. Dio preservò la sua Chiesa in entrambi i modi nel settimo stato al momento della persecuzione dell'Anticristo. 1) Chiamandola a sé, poiché sul finire della sesta epoca la carità si raffredderà e cominceranno ad abbondare i peccati, sorgerà a poco a poco una generazione perversa e figli infedeli, saranno tolti con la morte naturale gli uomini giusti e santi e i pastori e gli ottimi prelati, e ne prenderanno il posto i tiepidi, gli uomini carnali, pieni di amor proprio, alberi autunnali, stelle erranti, nubi senz'acqua; 2) preservandola dal male, poiché la Chiesa durerà fino alla fine del mondo, quando rimarranno solo pochi uomini santi e dotti tra il popolo (rispetto alla stragrande moltitudine di malvagi). Questi Dio invierà in mezzo ai lupi per insegnare ai molti la verità e la giustizia al tempo dell'Anticristo nel settimo ed ultimo stato della Chiesa, e affronteranno la spada, il fuoco, la prigionia, e la malvagità dei giorni, come predisse Daniele al cap. 11. E così il Signore li preserverà nell'ora della tentazione, salvandoli dal male, affinché non acconsentano all'empietà del crudele tiranno, ma muoiano per la verità e la giustizia e la fede di Cristo.

Vers. 11. Ecco, io vengo presto: tieni forte quel che hai, che nessuno prenda la tua corona. Queste parole contengono la premonizione dell'improvvisa e insperata venuta di Cristo, e l'esortazione a perseverare nel bene, cose che entrambe qui premette come scudi sommamente necessari nell'ultima tribolazione descritta da San Matteo al cap. 24. 1) Il regno dell'Anticristo, infatti, per il suo straordinario buon successo e potenza sarà considerato dagli uomini come lunghissimo. Anzi, i Giudei e gli altri suoi seguaci, che lo acclameranno Messia, riterranno che il suo regno sarà eterno. Per questo qui dice contro questa presunzione e menzogna: **Ecco, io vengo presto.** 2) Come al tempo della persecuzione dell'Imperatore Diocleziano (che fu un vivo prototipo dell'Anticristo) molti apostatarono la fede di Cristo per la crudeltà della persecuzione e sacrificarono agli idoli, come accadde anche al Sommo Pontefice S. Marcellino, il quale tuttavia poi, dopo aver fatto dura penitenza, affrontò il martirio. Del pari al tempo dell'Imperatore Licinio di quaranta uno abbandonò la fede, la cui corona guadagnò poi Janitor, così accadrà, e molto più, nell'ultima persecuzione dell'Anticristo, che supererà le precedenti. Contro questa defezione qui Cristo, come sommo duce, premunisce ed esorta i suoi soldati ad armarsi dello scudo di una pertinace costanza e perseveranza, che in quel tempo saranno estremamente necessarie. Per cui dice:

Vers. 12. Tieni quel che hai, che nessuno prenda la tua corona. Chi vince lo farò colonna nel tempio del mio Dio, e non ne uscirà più fuori. E scriverò su lui il nome del mio Dio, e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che scende giù dal cielo dal mio Dio, e il mio nome nuovo. Per dar maggior conferma e forza ai suoi diletti soldati che combatteranno nella pre-

detta ultima terribile persecuzione, segue la promessa dei beni sublimi, paragonabili alle vittorie riportate sul tiranno, la *prima* delle quali è la fermezza d'animo e la costanza tenace, con la quale i giusti perseveranti si ergeranno come colonne nella Chiesa di Cristo contro ogni crudeltà del tiranno, contro i suoi prodigi e le sue arti diaboliche, opponendo alla morte il corpo, la vita e il sangue. La *seconda* sarà la confessione del vero Dio, che creò il cielo e la terra, e tutto ciò che esiste, contro di cui incrudelirà all'estremo l'Anticristo, che si costituirà Dio degli Dei. La *terza* sarà la ferma fede e fedeltà alla Chiesa di Cristo, che l'Anticristo rigetterà come un'impostura, e la disperderà con la sua tirannide ai quattro venti, nei monti deserti e nelle grotte. La *quarta* infine sarà la confessione del Nome di Gesù Cristo, contro il quale il tiranno, vantandosi per l'esecuzione dei suoi falsi miracoli, prodotti di arte diabolica, si proclamerà Messia, che i Giudei accoglieranno, come predetto dallo stesso Cristo Signore, in San Giovanni al cap. 5: *Io vengo nel nome del Padre mio, e non mi ricevete, se un altro verrà nel suo nome, quello lo riceverete.* A questa quadruplici virtù, insegne per il merito e per la vittoria, si promette un quadruplici premio e gloria condegna. Per primo si dice: ***Lo farò colonna nel tempio del mio Dio, e non ne uscirà più fuori.*** Le colonne si pongono nei palazzi dei Re per sostenere la mole degli edifici e per il fasto, il decoro e lo splendore della casa, così i giusti di Dio, i quali nel tempio di Cristo (che è la Chiesa militante) furono le colonne per la fermezza della verità, della fede e della giustizia di Gesù Cristo, combattendo per essa, difendendola, predicandola, e affrontando per essa la morte, costituiranno nel tempio di Dio (che è la Chiesa trionfante) le *colonne*, perché saranno stabili in eterno e saranno nella gloria davanti a tutti i Santi di Dio e ai suoi Angeli, e perché qui rimasero fedelmente nel tempio di Dio, ossia nella Chiesa Cattolica, e non vi uscirono fuori, per seguire l'Anticristo e gli altri eretici, apostatando. Di lì anzi non usciranno più fuori in eterno, ma saranno immortali, impeccabili, stabili, e sicuri in eterno da ogni persecuzione, dolore, pianto, morte, fame, sete, e dalle altre miserie, sia del corpo che dell'anima. E per secondo si legge: ***E scriverò su lui il nome del mio Dio,*** perché saranno simili a lui. Cfr. 1^a lettera di S. Giovanni, cap. 3, v. 3. Per cui saranno anche chiamati Dei, come si legge nel Salmo 81: *Ho detto: siete Dei e tutto figli dell'Altissimo.* Per terzo dice: ***E il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che scende giù dal cielo dal mio Dio,*** ossia saranno tempio di Dio, nel quale si degnerà abitare il Re dei Re e Signore dei Signori, e lo possiederà in eterno mediante la visione beatifica. Per quanto si legge: ***E il mio nome nuovo,*** ovvero Dio li onorerà del suo nome, infatti saranno chiamati figli di Dio, come nella 1^a lettera di San Giovanni, cap. 3, v. 1.

§. III.

La settima ed ultima epoca della Chiesa, quella della Desolazione, che inizia con la nascita dell'Anticristo e dura fino alla fine del mondo.

Cap. III, v. 14-22.

I. Vers. 14. *E all'Angelo della Chiesa di Laodicea, scrivi: L'Amen, il testimone fedele e verace, il principio della creazione di Dio.* Il settimo ed ultimo stato della Chiesa inizierà con la nascita dell'Anticristo e durerà fino alla fine del mondo. Sarà un'epoca di desolazione, durante la quale avverrà la totale apostasia dalla fede, come predetto in San Luca, al cap. 18: *Ma quando il Figlio dell'uomo verrà, troverà ancora la fede?* In questo periodo si compirà l'abominazione della desolazione descritta da S. Matteo al cap. 24, e da Daniele ai capp. 11 e 12: *E si consumerà il mondo e la parola della volontà di Dio.* A questa epoca si adatta il settimo Giorno della Creazione del mondo, nel quale Dio completò la sua opera e riposò in questo giorno da tutte le opere che aveva intrapreso. Cfr. Gen. Cap. 2. Così nel settimo stato della Chiesa si compirà la sua opera spirituale, che aveva stabilito di operare per mezzo del suo Figlio Gesù. E riposerà quindi in eterno con tutti i suoi Santi. Alla medesima epoca conviene il settimo dono dello Spirito Santo, ossia quello della Scienza. In quel tempo infatti si apprenderà chiaramente, dopo che l'Anticristo sarà stato abbattuto e gettato nell'inferno, che Gesù Cristo si era fatto Uomo, e allora i Giudei restanti faranno penitenza. Come dice Daniele, inoltre, al cap. 12, molteplice sarà allora la scienza sulla terra, quando apparirà il segno del Figlio dell'uomo in cielo e ogni occhio lo vedrà. A questo settimo stato conviene pure la

settima ed ultima età del mondo, quella in cui si avrà la fine della creazione, per cui sarà anche l'ultima epoca della Chiesa. La figura di questo periodo è la Chiesa di Laodicea, che significa 'vomito', e tale sarà l'ultimo stato, perché, mentre l'Anticristo crescerà in età, la carità andrà raffreddandosi, vi sarà la generale apostasia, si perturberanno i Regni, sconvolti dalle guerre intestine, gli uomini non ameranno altro che se stessi, saranno accidiosi, tiepidi, mentre i pastori, ossia i Prelati e i Principi, saranno mediocri, alberi autunnali, senza foglie e frutti di opere buone, erranti come le meteore, nubi senza pioggia. E allora Cristo comincerà a vomitare la sua Chiesa dalla sua bocca, e permetterà che Satana sia sciolto ovunque e che il figlio di perdizione entri nel mondo.

II. Queste cose dice l'Amen, il testimone fedele e verace, il principio della creazione di Dio. Queste parole contengono quelle caratteristiche e prerogative di Cristo, che come al solito, vi sono premesse. **Queste cose dice l'Amen.** L'Amen è un modo di dire della lingua ebraica ed altro non significa che 'veramente', e viene attribuito a Cristo in quanto è la prima verità per la sua Divinità e la sua essenza. S. Giovanni infatti al cap. 14, scrive: *Io sono la verità, la via e la vita.* A nessun semplice uomo può attribuirsi questo titolo, perché ogni uomo è menzognero e solo Dio è verace. **Testimone fedele e verace** della paterna maestà e gloria, a cui diede testimonianza fino alla morte nella fedeltà e perfettissima divina verità, in quanto suo Figlio. **Che è il principio della creazione di Dio, poiché tutte le cose furono fatte per mezzo suo, e senza di lui nulla fu fatto,** S. Giovanni cap. 1. Questi attributi e divine insegne si pongono qui in principio per confermare gli animi dei suoi servi nella verità del Vangelo di Cristo contro la falsa empietà dell'Anticristo, il quale, magnificandosi al di sopra di Dio Signore del cielo e della terra, bestemmierà terribilmente che Gesù Cristo non è Dio, non si è incarnato, e che né la sua testimonianza, né il suo Vangelo sono veri.

Vers. 15. Io so le tue opere. Con il consueto modo di esprimersi biasima qui le opere del settimo stato, come è chiaro dalle parole che seguono: **perché non sei né freddo, né caldo,** ovvero non hai né timor di Dio, né fervore di carità, per il cui impulso tu possa seguire la giustizia e la verità (metaforicamente freddo e caldo significano appunto quelle due virtù), poiché negli ultimi giorni abonderà l'iniquità, e si raffredderà la carità di molti, come descritto in S. Matteo, cap. 24, v. 12. giustamente quindi quest'epoca della Chiesa è definita né fredda, né calda. **Oh fossi tu freddo, oppur fervente!** Il modo desiderativo indica che Cristo Signore piange col suo paterno affetto questo stato della sua Chiesa, come suole un padre od una madre piangere suo figlio, e lo sposo piangere la sposa che amava.

Vers. 16. Ma poiché sei tiepido e non fervente, né freddo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Langui e vieni meno nella fede, nella speranza e nella carità, per cui non pratici le opere della giustizia e non osservi i miei precetti. **Sto per vomitarti dalla mia bocca:** quello che viene sputato dalla bocca è di solito qualcosa di schifoso e spiacevole, come soprattutto l'acqua tiepida, a cui con bella similitudine viene paragonato il cristiano tiepido nella fede, nella speranza e nella carità, e colui che non ha altro che il nome di cristiano. Per cui segue: **Sto per vomitarti dalla mia bocca,** inizierò a poco a poco a gettarti lontano da me, ad abbandonarti e lasciarti cadere nell'eresia. **Sto per vomitarti dalla mia bocca,** col permettere di essere conculcato dalle genti e dall'Anticristo, come lo sputo e l'acqua tiepida, espulsa dalla bocca, è calpestata dai piedi. Il popolo cristiano è nella bocca di Cristo per la fede alla sua parola e al Vangelo, e lo vomita, quando permette che cada nell'eresia e nell'apostasia per l'insipienza delle sue abominazioni. Questo Cristo comincerà a fare sul finire della sesta epoca e continuerà nella settima, quando infatti la carità si raffredderà e l'iniquità abonderà, e vi sarà la generale apostasia.

Vers. 17. Perché dici: Son ricco e mi sono arricchito e non ho bisogno di nulla – e non sai che tu sei meschino e miserabile e pitocco e cieco nudo?

Vers. 18. Ti consiglio a comprar da me oro purgato col fuoco perché tu arricchisca, e vesti bianche perché tu le indossi e non appaia la vergogna della tua nudità e collirio da ungere i tuoi occhi perché tu ci veda. Con questa paterna riprensione rivela i vizi e i difetti di quest'epoca, dando contemporaneamente il salutare consiglio e l'opportuno rimedio per evitarli. Il primo vizio è una certa perversa presunzione dello spirito e della propria sapienza, per cui in quei giorni gli uomini accecati non sapranno riconoscere i loro peccati ed errori, ed incalliti nei delitti, nei piaceri e nei loro errori si giustificheranno, incapaci di accogliere la sana dottrina. Per questo qui Cristo parla così: **Perché dici?** Perché ti vanti falsamente e male presumi, **son ricco,** ovvero dotato di perfette e

magnifiche scienze, della giustizia e della verità, e **mi sono arricchito**, nella pratica e nell'esercizio di tutte le arti ed esperienze, come mai altro secolo, **e non ho bisogno di nulla**, ovvero nessuno ha da insegnarmi alcuna cosa. Questo perverso spirito satanico hanno anche ai nostri giorni gli pseudopolitici e i falsi cristiani, i quali, disprezzata ogni vera scienza e sana dottrina, ed irrisi i pastori d'anime, si giustificano in ogni cosa, seguendo il loro amor proprio e la loro malvagia volontà nella perdizione. Per cui segue: **E non sai?** Non riconosci che sei misero. Sei misero per la tua cecità e mancanza della grazia e della vera luce, per cui sei misero pure per la tua inimicizia con Dio, miseria più grande della quale non può esserci, e quindi sei ancor più misero, perché **non sai**, ovvero non riconosci la miseria, in cui ti trovi e non vuoi che Io, o altri, vi ponga rimedio, e sei **miserabile** per il reato della pena, come conseguenza di quei peccati; **e pitocco**, povero di meriti per i beni spirituali, che non possono acquisirsi da chi è nemico di Dio; **e cieco**, perché non vedi e non riconosci i tuoi difetti, i vizi, la tua povertà e miseria; e **nudo**, spogliato delle virtù della vera fede, della speranza, della carità, giustizia e religione, poiché l'abito delle virtù è il vestito e l'indumento dell'anima.

Il *secondo* vizio sarà la vana fiducia nelle ricchezze, nei tesori, nei vasi d'oro, negli ornamenti e nelle magnifiche costruzioni dei templi, nell'esterno splendore delle cose spirituali e temporali, le quali tutte, poiché mancheranno della carità di Dio, non piaceranno a Cristo Gesù, come i sacrifici dell'antica legge, eseguiti senza misericordia, non furono accetti al Signore Dio. Tutte queste cose saranno preda e bottino dell'Anticristo, che s'impossesserà dei tesori delle Chiese, dei Re, dei Principi, dei ricchi, e conculcherà ogni cosa santa e sacra, incendierà le chiese, distruggerà dalle fondamenta i magnifici palazzi, e farà di tutte ciò un'estrema distruzione e profanazione, quale non vi fu mai, e infine tutto brucerà col fuoco e ridurrà in cenere. Per cui segue il salutare consiglio e la soave ammonizione di Cristo: **Ti consiglio** in quanto già sei impegnato nel combattimento, **a comprar da me** al posto di tutte quelle cose **oro purgato col fuoco** della carità e della celeste sapienza con le opere di misericordia e le elemosine a vantaggio dei poveri e dei santi, **purgato**, perché il tiranno non potrà sottrarlo né alcuno potrà contraffarlo. Questo fece San Lorenzo e altri santi di Dio. Quando infatti vedevano che incombeva il combattimento della loro morte e l'ora della prova, distribuivano ai poveri tutti i tesori della Chiesa, e si compravano l'oro purgato dalla fiamma della carità, con la quale fervorosi andarono ad incontrare con gioia i roghi ardenti e le pene dei crudeli tiranni. Così devono fare i servi di Dio, soprattutto in quei tempi di persecuzione, poiché non vi sarà né occasione, né necessità, né alcuna possibilità d'impiegare altrimenti l'oro, l'argento, i vasi, i tesori, come paternamente li esorta in questo passo Cristo; **perché tu arricchisca**, tesaurizzando con queste cose caduche e presto passeggiare un tesoro nei cieli, che nessuno potrà sottrarti, e non lo potrà in eterno. **E vesti bianche perché tu le indossi**, le vesti delle virtù e dei doni di Dio, che conseguono alle opere della carità e della misericordia; **e non appaia la vergogna della tua nudità**, ossia si scoprono i tuoi peccati, che sono la nudità dell'anima, mentre la carità copre la moltitudine dei peccati. **E collirio da ungere i tuoi occhi**: il collirio è la medicina degli occhi, gli occhi sono la memoria e l'intelletto dell'anima; questi divengono ottusi e ciechi per la vista delle cose presenti. Questo collirio, che è la medicina spirituale, con cui sanare quei due occhi e preservarli da quella cecità, è la meditazione dei Novissimi, l'investigazione delle Sacre Scritture, cose che ai soldati di Cristo in quei giorni saranno massimamente necessarie per la futura crudeltà dei tormenti, per gli errori e gli inganni dei pseudoprofeti, e per gli scandali e la generale apostasia dalla fede di Cristo. per cui qui come assai salutarmente preavvisa, dicendo: **E collirio da ungere i tuoi occhi perché tu ci veda**, applica gli occhi della mente, sia a ricordare sempre nel giorno della tribolazione i novissimi che ti attendono, sia a studiare le Scritture, per vedere la vanità delle cose presenti, la stabilità di quelle future, la malvagità di quel che ti promette e con cui ti blandisce il tiranno, e la falsità dei segni e dei prodigi che compirà allora.

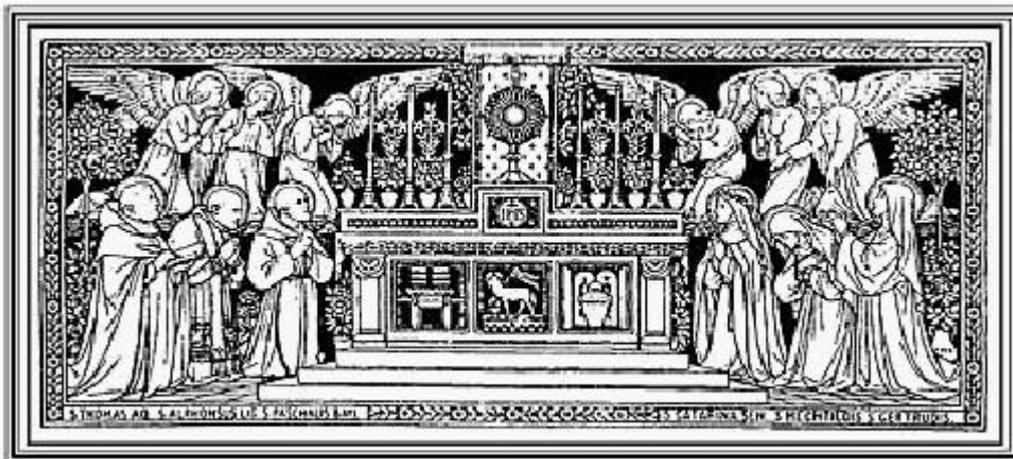
Vers. 19. Io quanti amo, li riprendo, come un Padre che corregge, ammonisce e punisce i suoi figli dilette dei difetti che devono emendare e dei pericoli che devono evitare. **E castigo**, permettendo che loro accadano in questa vita avversità, tribolazioni, disavventure, persecuzioni e che cadano in potere di uomini empì. Il Salmista dice al riguardo nel Salmo 65, v. 12: *Ci hai lasciato pestare il capo dagli uomini, siam passati per il fuoco e l'acqua, poi ci hai menati fuori al refrigerio.*

III. Abbi dunque zelo e fai penitenza. Con queste parole Cristo propone ai suoi soldati che vinceranno nell'ultima tribolazione due cose da imitare, ossia il suo esempio e far penitenza. **Abbi dunque zelo**, imita i buoni, i forti e sapienti miei soldati, che vinsero in una simile persecuzione sotto Diocleziano e i suoi predecessori. **E fai penitenza** dei tuoi peccati, pentiti, ossia sorgi presto dalle tue cadute, come fece il Papa S. Marcellino, che per paura della morte e dei tormenti aveva sacrificato agli idoli.

Vers. 20. Ecco io sto all'uscio e picchio: se uno ascolta la mia voce e apre l'uscio, entrerà da lui e cenerò con lui e lui in me. Queste parole contengono la venuta e la cena dell'Agnello alla quale ci invita, dicendo: **Ecco io sto all'uscio e picchio**. Si dice che Cristo sia all'uscio della sua Chiesa quando è prossimo a venire per il giudizio e la rinnovazione del mondo. Picchierà in vero quando gli uomini vedranno compiuti i segni e la tribolazione predetti in San Matteo al cap. 24, dove aggiunge: *Dall'albero del fico apprendete quindi... così anche voi quando vedrete tutte queste cose, sappiate che è vicino alle porte. Se uno ascolta la mia voce e apre l'uscio:* in quei giorni vi saranno due voci, quella vera di Cristo, e quella falsa ed empia dell'Anticristo e dei suoi seguaci, che lo proclamerà il Messia. Contro questa voce ci avverte Cristo in San Matteo al cap. 24: *Allora, se qualcuno vi dirà: Ecco qui è il Cristo, o là, non gli credete.* L'altra voce è quella di Cristo, che si contiene nella Sacra Scrittura, che dice che lui è il vero Messia e il Figlio di Dio. Questa voce sarà fatta risuonare dalla bocca di Enoch ed Elia e degli altri servi di Dio, che resisteranno allora all'Anticristo e predicheranno che Gesù Cristo è il vero Messia, Dio e Uomo, che si è incarnato. Dice quindi appropriatamente: **Se uno ascolta la mia voce e apre l'uscio** del suo cuore per la fede in me, entrò in lui colla grazia della consolazione in tutti i tormenti e le avversità. **Entrerà da lui e cenerò con lui e lui in me.** La cena corporale è la refezione dell'uomo prima di dormire, quella spirituale è il conforto dell'anima prima della morte. In questo senso dice: **Cenerò con lui**, lo ricreerò e lo conforterò in morte con la grazia della perseveranza, **e lui in me**, ossia persevererà in tutti i tormenti fino al sopraggiungere della morte.

Vers. 21. Chi vince il mondo, la carne, il diavolo e la morte, **gli darò di seder con me sul mio trono, come anch'io ho vinto e mi son seduto col Padre mio sul suo trono.** Si promette con queste parole ai soldati di Cristo, che nell'ultimo combattimento di questo mondo vinceranno il potere e la dignità di giudicare i vivi e i morti, come Cristo promise agli Apostoli in S. Matteo, cap. 19: *In verità vi dico, voi che mi avete seguito nella rigenerazione, quando il Figlio dell'uomo sederà sul trono della sua gloria, sederete anche voi sopra dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele.* Così anche qui promette ai suoi servi, a motivo della difficoltà della vittoria che conseguiranno in quella estrema persecuzione e tribolazione, la massima dignità dei cieli, che è il potere giudiziario, che viene indicata nell'espressione 'sedere sul trono'.

Chi ha orecchie, ascolti che cosa lo Spirito dice alle Chiese. Questo già è stato spiegato. Per cui qui finisce il Primo Libro.



**LIBRO SECONDO
SUI CAPITOLI IV E V**

DELL'APOCALISSE

*La natura della Chiesa e del Regno di Cristo
e del Libro dei Segreti di Dio, che San Giovanni qui rivela.*

SEZIONE PRIMA

SUL CAPITOLO QUARTO DELL'APOCALISSE

La natura gerarchica della Chiesa militante

Vers. 1

Dopo questo vidi [una visione], ed ecco una porta aperta nel cielo, e la prima voce che avevo udito come di tromba che parlava con me, [risuonò di nuovo] dicendo: Sali quassù e ti mostrerò quello che deve accadere dopo queste cose.

§. I.

Alcune nozioni necessarie a sapersi per la comprensione dei prossimi due capitoli e degli altri.

Prima di procedere oltre nel commento dell'Apocalisse occorre sapere 1) che talvolta col termine 'cielo' s'intende la Chiesa militante, altre volte quella trionfante, talora s'impiega per entrambe il medesimo vocabolo, per cui occorre considerare il contesto e l'oggetto di ciò che si sta trattando; 2) la Chiesa militante sulla terra è immagine e figura di quella trionfante in cielo, per cui S. Giovanni descrive l'una per l'altra, così per esempio il Regno militante di Cristo sulla terra con quello trionfante nel cielo, come gli fu rivelato nel cielo con la visione del trono, di Colui che siede sul trono con attorno i quattro animali, dei ventiquattro vegliardi, che sedevano sui ventiquattro troni, e si prostravano davanti al trono e adoravano il Vivente nei secoli dei secoli. Tutti queste cose vi sono e avvengono a suo modo anche nel suo regno militante sulla terra. 3) Come il numero sette indica la totalità delle Chiese, dei Sigilli, degli Angeli, delle trombe, delle piaghe degli Spiriti ecc. che compiranno il proprio corso in bene, o in male, nei tempi diversi, così i quattro animali simboleggiano la totalità dei Dottori, dei Predicatori e dei Primati, i ventiquattro vegliardi l'insieme dei Vescovi, degli Arcivescovi e degli altri Prelati, i ventiquattro troni l'insieme delle sedi episcopali e arciepiscopali, sulle quali si assisero, siedono e si sederanno, sotto un capo visibile pure assiso su un trono (ovvero sotto la prima e Apostolica Sede) sparsi su tutta la terra fino alla fine del mondo. 4) Benché molti scrissero il Vangelo di Cristo, la Chiesa né ha accettato solo quattro, simboleggiati dai quattro animali (*Ez.*, c. 1, *Ap.*, c. 4) ed anche dai quattro fabbri (*Ez.*, c. 1), dalle quattro quadrighe (*Ez.*, c. 6) e dai quattro mesi (*Ez.*, c. 40). Loro figura furono anche Mosé, Aronne, Nadab ed Abiu, a cui Dio ordinò di salire sul monte Sinai con settanta anziani (*Esodo*, cap. 24). La ragione di questo numero quaternario si desume dalle quattro parti del mondo in cui il Vangelo deve essere predicato. Questi quattro Evangelisti ci tramandarono con senso unanime la vera dottrina di Cristo, alla quale tutta la Chiesa si deve conformare, e sempre si conformò, nella fede e della predicazione. Per cui, benché ormai siano nel regno trionfante di Cristo, tuttavia si ritiene che esitano ancora nel suo regno militante moralmente e autoritativamente, come supremi Dottori, Arcicancellieri e principi dei ve-

gliardi. 5) A similitudine del suo regno celeste Cristo Signore istituì il suo Regno sulla terra perfettamente monarchico con una mirabile e sapientissima gerarchia. Prima pose un capo, poi gli Evangelisti, poi gli Apostoli, quindi i Dottori ecc. Sulla scorta dell'istituzione originaria nella Chiesa attuale vi è il Sommo Pontefice, capo di tutti, quindi i Patriarchi, poi gli Arcivescovi, i Vescovi, i Prelati, i Decani, i Parroci ecc. in ordine gerarchico. 6) Il significato letterale non è quello indicato immediatamente dalle parole, ma quello delle immagini, e si cela nella proprietà delle cose, dei vocaboli, dai quali occorre estrarlo, come per esempio nel libro dei Giudici al cap. 9 si legge: *Gli alberi dissero all'albero di pruno, vieni e regna su di noi*. Il senso letterale non si riferisce agli alberi, o agli arbusti, ma agli uomini di Sichem, e l'albero qui indicato non è altri che Abimelec, che fecero loro Re. 7) Benché le rivelazioni e visioni dei segreti di Dio siano state fatte in relazione ad eventi differenti nel tempo, o passati, o presenti o futuri, hanno tuttavia l'esistenza intellettuale ancora di quel giorno in cui gli furono rivelate da Dio, per cui avviene che egli le esponga mantenendo questa condizione, lo stesso deve dirsi riguardo alle cose e alle persone. 8) tutti coloro che in questa Apocalisse sono indicati promiscuamente come Angeli, uomini, spiriti, sia buoni sia malvagi, sono mandati o permessi da Dio. 9) In questa Apocalisse non bisogna sempre seguire l'ordine della narrazione, ma piuttosto quello della visione e della sua descrizione. Quelle che sono avvenute prima, sono spesso mostrate e scritte dopo dal Profeta, come avviene anche in altri passi del Nuovo e Vecchio Testamento. 10) In questo libro si intende col vocabolo 'trono' indifferentemente ogni sede e potestà secolare e spirituale, temporale e eterna, per cui talvolta si tratta di una sede temporale, tal altra di quella pontificia della Chiesa militante sulla terra, ed anche di quella monarchica temporale, e infine di quella della Chiesa trionfante in cielo. 11) Sotto la descrizione di un mistero si comprendono talvolta cose che accadranno in tempo diversi, per cui una stessa cosa, o la medesima parola, hanno più sensi letterali, talvolta di medesima valenza, tal altra uno principale rispetto agli altri, i quali Dio nella sua scienza essenzialissima, che è perfettamente comprensiva di ogni cosa, rivelò e mostrò a San Giovanni nella stesura dell'Apocalisse, in modo che le cose e le persone di un medesimo versetto comprendono cose e persone di tempi diversi, che o sono simili nel loro agire pro o contro la Chiesa di Cristo, o secondo una sola e stessa cosa in se considerata, o perché hanno per sé un certo significato che è figura di un altro. Così Daniele e altri Profeti profetarono molte cose sulla Sinagoga, che alla lettera si riferiscono alla Chiesa Cattolica.

§. II.

La natura della Chiesa di Cristo rivelata e mostrata da San Giovanni

Cap. IV vv. 1-11.

I. Dopo che S. Giovanni ha descritto in maniera generale per divina Rivelazione le sette epoche della Chiesa, fino alla fine del mondo, e dopo che ne ha dato su ciascuna un'istruzione sufficiente, assai salutare e necessaria, in questo quarto capitolo si introduce come nell'interno della casa di Dio e del Regno di Cristo, che è la Chiesa, per mostrare la sua natura, il suo ordinamento e l'intrinseca costituzione. Le cose mirabili, quindi, ed arcane di Dio, che stabili dall'eternità accadessero riguardo alla sua Chiesa fino alla fine del mondo, e che fissò nel decreto divino della sua volontà, gli sono mostrate così come un re terreno, introducendo un suo amico intimo nella sua corte, gli apra le porte della sua camera, ove sono custoditi le cose preziose, meravigliose e segrete del suo regno, per cui dice:

Vers. 1. *Dopo questo vidi [una visione], ed ecco una porta aperta nel cielo*, cielo significa il Regno e la Chiesa militante di Cristo, la cui porta, ossia gli arcani decreti della divina volontà su di essa, San Giovanni dice che gli è stata aperta, ovvero manifestata e svelata. **E la prima voce che avevo udito come di tromba che parlava con me, [risuonò di nuovo] dicendo:** queste parole indicano la gravità di chi lo invita a ricevere i segreti di Dio, ossia l'Arcangelo San Michele, che parla del cielo, ossia della Chiesa, che gli è affidata. **Sali quassù**, in ispirito, **e ti mostrerò quello che deve accadere dopo queste cose**. Gli è ordinato di salire per l'altezza dei misteri e dei segreti di Dio, che promette di svelargli riguardo alla Chiesa di Cristo, che accadranno fino alla fine del mondo.

Vers. 2. *E subito fui rapito in ispirito, ed ecco un trono stava nel cielo, e sul trono uno che sedeva*. Il *trono* è la sede Apostolica, monarchica, e il potere e la giurisdizione ecclesiastici, che

Cristo pose *nel cielo*, ossia nella sua Chiesa, quando fondò il suo Regno e istituì la sua Chiesa, come si legge in San Matteo al cap. 16, v. 18 e cap. 19: *Ed io ti dico che tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia chiesa ecc. e ti darò le chiavi del regno dei cieli, e quello che scioglierai sulla terra, sarà sciolto anche nei cieli. E sul trono uno che sedeva*: 1) colui che si siede sul trono è il capo visibile della Chiesa, che si dice che siede sul trono, in quanto governa la Chiesa di Dio. Colui che per primo sedette sopra questo trono fu San Pietro, dopo del quale sempre vi fu chi vi si sedette e sempre ve ne sarà qualcuno, fino alla fine del mondo, poiché le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa. 2) Colui che siede è anche il capo invisibile della sua Chiesa e del suo Regno, Gesù Cristo, in quanto con la sua continua assistenza e con la grazia santificante vivifica il suo Corpo mistico, che è la Chiesa, come dice in San Matteo nell'ultimo capitolo: *Ecco io sono con voi fino alla fine del mondo*; e ancora in San Giovanni, al cap. 14: *Non vi lascio orfani*. Siede infatti Cristo sopra il trono nel suo Regno, che è la potestà e autorità divina, per la quale la sua Umanità assisa sul trono governa e regge la sua Chiesa, come dice in San Matteo nell'ultimo capitolo: *Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra*. 3) Colui che siede è anche Dio uno e trino, in quanto è adorato e glorificato come Signore dell'universo nella Chiesa cattolica per mezzo di suo Figlio Gesù, da lui costituito erede di tutte le cose.

Vers. 3. *E chi sedeva era simile nell'aspetto a pietra di diaspro e di sardo, e c'era un'iride attorno al trono, simile nell'aspetto a smeraldo.* Il diaspro è di colore verde, che dà conforto e sollievo agli occhi, il sardo invece è rosso, colore che simboleggia metaforicamente il fuoco della carità. All'aspetto di queste due pietre si dice che era simile colui che sedeva sul trono per indicare la verità e la carità di Dio, con le quali sempre, fino alla fine del mondo Egli conforterà, infiammerà e conserverà la Chiesa cattolica, con l'infallibile e santa dottrina della fede, con i santi precetti e la santa carità verso Dio e il prossimo, il che avviene quando il capo visibile dalla Cattedra di S. Pietro definisce e dichiara le verità di fede, stabilisce e promulga sante leggi, che si fondano sulla carità verso Dio e il prossimo. Il Capo invisibile, e Dio uno e trino, illuminano le menti dei fedeli e le infiammano con la grazia delle devozioni, in quanto tra la Chiesa e Dio vi è un patto ed una alleanza, come è scritto in San Matteo all'ultimo capitolo: *Io sono con voi fino alla fine ecc.* Per cui subito dopo dice: *e c'era un'iride attorno al trono, simile nell'aspetto a smeraldo*. L'iride o arcobaleno, simboleggia il patto di Cristo con la sua Chiesa, come si legge in Genesi al cap. 9 che fu posto un segno tra il cielo e la terra, che era figura e tipo dell'attuale alleanza spirituale. Si legge che l'iride stava attorno al trono, poiché tale patto tra Cristo e la sua Chiesa sarà manifesto ad ognuno che lo voglia conoscere, poiché vedrà e udirà che la Chiesa è sempre rimasta incontaminata e stabile nella carità e nella verità pur in mezzo a tante eresie e avversità. Segno che solo la Chiesa Romana è la legittima e vera sposa di Cristo, con la quale sancì un patto sempiterno col santo anello della carità e della verità. Dice poi *simile nell'aspetto a smeraldo*, poiché come il verde smeraldo supera tutti gli altri verdi, così la verità della fede e il patto spirituale di Cristo con la Chiesa supera la verità e l'ordine naturale, e come il suo colore è piacevolissimo agli occhi, ma diventa scuro quando riceve la luce, così la verità di questa alleanza è piacevolissima agli occhi dei sapienti e degli intelligenti, ma oscura ai cuori carnali a causa delle avversità e della calamità che Dio permette contro la sua Chiesa.

Vers. 4. *E intorno al trono altri ventiquattro troni e sui troni ventiquattro vecchi seduti, ravvolti in bianche vesti, e sulle loro teste corone d'oro.* Dopo aver descritto il Capo, segue la descrizione del Corpo simboleggiato dai ventiquattro vecchi. I ventiquattro troni indicano la totalità delle sedi Arcivescovili ed Episcopali, e i ventiquattro vegliardi sono gli Arcivescovi, i Vescovi e i Dottori, che son detti sedere sui troni, quando si riuniscono con il loro Capo in un Concilio legittimamente convocato. Le loro teste brillano di corone d'oro, per la speciale dignità, autorità e maestà del loro potere Apostolico. I ventiquattro vecchi simboleggiano anche i dodici Profeti del Vecchio Testamento e i dodici Apostoli del Nuovo, che siedono sui troni per la somma autorità che la loro dottrina e vita hanno nella Chiesa cattolica, alle quali si guarda soprattutto nel definire le verità di fede e la norma dei costumi nei concili ecumenici. Benché essi non siano più in questo mondo, vi rifulgono ancora per la loro divina e apostolica autorità. Sebbene molto più numerosi furono i Dottori, la cui autorità e somma nella Chiesa di Dio, tuttavia questi ventiquattro vegliardi simboleggiano appunto l'insieme dei Dotti cattolici. Assai spesso, infatti, la Sacra Scrittura pone un numero de-

terminato per uno indeterminato. **Ravvolti in bianche vesti**: le bianche vesti sono simbolo del celibato e della castità sacerdotale, che è l'ornato e l'appropriato indumento, per cui risplendono e si distinguono i sacerdoti e i Principi ecclesiastici da quelli secolari. **E sulle loro teste corone d'oro**: queste parole indicano la dignità e la potestà ecclesiastica, apostolica e sacerdotale, poiché sono Principi delle Chiese e regnano sulla terra. Così si dice di Aronne in Ecclesiastico, cap. 45, v. 14: *Gli pose una corona d'oro sulla sua tiara, improntata col sigillo della consacrazione, insegna d'onore*. Hanno poi le corone d'oro sul capo per indicare la sapienza, la scienza, l'esperienza e la maturità con cui Cristo Signore dotò e ornò i Principi e di Dottori della sua Chiesa.

Vers. 5. E dal trono uscivano lampi, e voci, e tuoni. Per **lampi** s'intendono qui i bagliori dei miracoli, che spaventano e illuminano. Sono quindi la prova del premio per chi opera la giustizia, e la minaccia di supplizi ed anatema per i malvagi. Sono pure il simbolo degli avvertimenti di scomuniche e pene ecclesiastiche. Le **voci** sono le definizioni degli articoli di fede e i precetti della Chiesa, che devono indurre ad una vita santa. I **tuoni** sono le scomuniche e le pene ecclesiastiche, che colpiscono *ipso facto* gli eretici e i ribelli, che non ascoltano e disprezzano gli avvertimenti e le definizioni della Chiesa di Cristo. E tutte queste cose **uscivano dal trono**, ovvero dalla Sede Apostolica, che è giudice delle controversie di fede e legislatrice dei retti e santi costumi. **E sette lampade di fuoco stavano accese davanti al trono, che sono i sette Spiriti di Dio.** Si denota in tali parole l'assistenza dello Spirito, che governa e regge la Chiesa cattolica in ogni tempo, affinché non venga meno nelle avversità e nelle difficoltà, e comprenda ed interpreti rettamente la Sacra Scrittura, ne segua il suo consiglio nelle cattive circostanze, per superarle, in modo da non errare riguardo alle cose di fede.

Vers. 6. E di faccia al trono come un mare di vetro, simile al cristallo. Il mare di vetro è il battesimo, nel quale tutte le anime ricevono la vita spirituale, crescono, vivono, ed esistono. Si dice **simile al cristallo**, sia per il candore di purezza e santità, che conferisce all'anima, sia perché non è mobile e fluido, ma imprime il carattere indelebile, per cui non si può ricevere che una sola volta. **E in mezzo al trono ed intorno al trono quattro animali pieni d'occhi davanti e di dietro.** I quattro animali designano i quattro, per dir così, Arcicancellieri del Regno di Cristo, che ottennero le prime sedi dopo il Capo della Chiesa. Sono anche i quattro Evangelisti coi loro quattro Vangeli, che stanno **in mezzo al trono ed intorno al trono**, ossia diffusi e divulgati dai predicatori in tutto il mondo, poiché il loro suono si sparse in tutta la terra e le loro parole giunsero fino agli estremi confini. Si dice poi che sono **in mezzo al trono**, perché la Chiesa diffusa su tutta la terra si fonda sui quattro loro Vangeli, ossia sulla dottrina evangelica. Sono poi **pieni d'occhi davanti e di dietro** per la profondità e chiarezza della dottrina e della verità, sia del Nuovo che del Vecchio Testamento, che contengono. Gli **occhi davanti** simboleggiano la scienza e l'intelligenza soprannaturali, con cui scorsero gli errori della Sinagoga, correggendoli e mantenendo solo quello che era necessario alla salvezza. Gli **occhi di dietro** sono la medesima sapienza ed intelligenza soprannaturali, per cui sparsero i raggi della Dottrina di Cristo fino agli ultimi tempi, e trascrissero, assistiti dallo Spirito Santo, dalla viva voce di Cristo, per la salute delle anime, la vantaggiosissima legge evangelica.

Vers. 7. E il primo animale simile ad un leone, e il secondo animale simile ad un vitello, e il terzo animale con la faccia come d'uomo. E il quarto animale simile ad aquila volante. In primo luogo i quattro Evangelisti sono paragonati a quattro animali, poiché descrivono la nascita, la predicazione, la passione e la resurrezione del Signore. Cristo è uomo nella nascita, leone nella predicazione, bue nella passione, aquila nell'Ascensione. Il **primo** animale, che indica l'evangelista San Marco, è simile ad un leone, perché il suo Vangelo inizia con la predicazione di San Giovanni Battista, la quale, per la sua ammirabile efficacia, assomiglia al ruggito del leone, come si legge al cap. 1 di San Marco: *Ed andavano a lui gli abitanti di ogni parte della Giudea ecc.* Il **secondo** animale simboleggia San Luca ed è simile ad un bue, perché il suo Vangelo comincia dal sacerdozio, che aveva il compito di sacrificare al Signore ogni vitello, e ogni primogenito. Il **terzo** è figura di San Matteo. Dice che ha la **faccia come d'uomo**, perché il suo Vangelo prende principio dalla nascita di Cristo dal seme di David. Il **quarto** animale, che evoca l'Evangelista San Giovanni, è l'aquila per la sublimità del suo Vangelo, che trascende il cielo e la terra, ogni generazione umana e naturale, e volò fino a quella eterna del Padre, dicendo: *In principio era il Verbo ecc.*

Vers. 8. *E i quattro animali avevano ognuno sei ali:* la prima ala è la legge naturale, la seconda la legge mosaica, la terza gli oracoli del Profeti, la quarta le istituzioni e gli atti degli Apostoli; la quinta le loro tradizioni; la sesta infine le deliberazioni dei Concili ecumenici. Si dice che questi quattro animali hanno queste sei ali, perché in esse si fonda e si comprende tutta la dottrina evangelica. Del pari con queste ali la Chiesa vola in tutte e quattro le parti del mondo e si eleva alle sublimi altezze, e i predicatori da esse traggono il fondamento di tutta la predicazione. Per cui subito si aggiunge: *E all'intorno e al di dentro son pieni d'occhi*, ovvero scrutano la legge perfetta, costituita dalle predette sei ali. Perciò si specifica: *E all'intorno e al di dentro*. Infatti, *al di dentro*, che indica la carità e la contemplazione di Dio. *E all'intorno*, invece, si riferisce alla carità verso il prossimo e alla vita attiva, in cui gli Evangelisti e i predicatori devono eccellere. *E non si davan posa giorno e notte, dicendo: Santo, santo, santo, il Signore Dio onnipotente, colui che era, è, e viene*. Segue l'incarico e l'ufficio di questi animali, che consiste, tramite la preghiera e la predicazione, glorificare, onorare e benedire il Signore Iddio. *E non si davan posa giorno e notte*, poiché la parola di Dio non si trattenere, né cesserà mai il ruggito del leone, né il muggito del bue, né la voce dell'uomo o lo stridio dell'aquila, ossia la predicazione del Vangelo e la glorificazione del nome di Gesù fino alla fine del mondo. *Giorno e notte*, sia nei tempi malvagi, nell'ora delle tenebre, quando sorgono gli eretici e i detrattori della verità evangelica, sia nel tempo della buona luce, ovvero in tempo di pace e di tranquillità della Chiesa. *Dicendo:* ossia, gridando nei predicatori, nel sacrificio della Messa, nell'Ufficio divino, detto in tutto il mondo di giorno e di notte. *Santo, santo, santo, il Signore Dio onnipotente, colui che era, è, e viene. dicendo: Santo, santo, santo, il Signore Dio onnipotente, colui che era, è, e viene*. La triplice ripetizione di *Santo* significa la Trinità delle Persone, cui segue l'espressione *il Signore Dio onnipotente*, per indicare l'unità della natura divina. Le tre Persone infatti sono un solo Dio e Signore onnipotente, *Colui che era, è, e viene*. Questo esprime l'eternità di Dio, che fu prima di tutti i tempi, ed è in ogni tempo, e sarà dopo ogni tempo negli eterni secoli dei secoli.

III. Vers. 9. *E ogni qual volta quegli animali davan gloria e onore e ringraziamento a Colui che sedeva sul trono, al Vivente per i secoli dei secoli.*

Vers. 10. *Si prostravano i ventiquattro vecchi al cospetto di Colui che sedeva sul trono, e adoravano il Vivente per i secoli dei secoli, e gettavano le loro corone davanti al trono, dicendo:*

Colui che sedeva sul trono, è Cristo, e Dio uno e trino, in quanto Monarca di tutto il creato e Capo invisibile della Chiesa, che la regge e governa, a cui si sottomettono, intimamente uniti al Capo invisibile della Chiesa, tutti i Dottori, i Predicatori, gli Apostoli, i Profeti e i Principi delle Chiese di tutto il mondo. *E gettavano le loro corone davanti al trono*, in segno di riverenza, di umiltà, e di profonda soggezione, sia perché ogni potere ed onore, e gloria e dignità e autorità ecclesiastica, apostolica, episcopale, dottrinale e prelatizia (simboleggiate nelle corone d'oro sopra indicate) derivano dal trono, ossia dalla sede Apostolica. *Davanti al trono*, si dice che gettano le corone davanti al trono, ad indicare l'intima unità e soggezione, che nella Chiesa si trova e vi deve essere in quanto perfettissimamente monarchica. Sia perché con ciò si confessa la Chiesa, in quanto riceve da Dio ogni splendore di carità, di sapienza e di gloria sulla terra, cose significate appunto dalle corone d'oro. Gesù Cristo, infatti, vero Dio, con tutta la SS. Trinità, in quanto Capo invisibile della Chiesa, è la fonte di ogni sapienza, virtù e potestà, che derivano alla sua Chiesa per mezzo dello Spirito Santo, per cui Gli si deve ogni onore e gloria e potenza. Per cui prosegue:

Vers. 11. *Degno sei tu, o Signore e Dio nostro, di ricever la gloria e l'onore e la potenza*, non in quanto Dio riceva qualcosa che non possedeva già, o che gli si aggiunga per le opere e le lodi degli uomini, ma in quanto gli uomini per i benefici da Lui ricevuti, sono tenuti a lodare e glorificare così grande eccellenza, bontà, sapienza e potenza dell'eterna Maestà, che col Sangue del suo Figlio Gesù, fondò questo così eccellente, glorioso e ammirevole Regno e fortissima Monarchia della Chiesa, contro di cui le porte dell'inferno non prevarranno. Dice per altro che i ventiquattro vecchi *si prostravano al cospetto di Colui che sedeva sul trono, e adoravano il Vivente per i secoli dei secoli*, poiché i quattro animali danno gloria, onore e potenza e benedizione a Colui che siede sul trono ecc., in quanto la cognizione di questa verità si ricava dai Vangeli, i quali insegnano che si deve adorare l'unico e vero Dio e il suo unico Figlio Gesù Cristo. *Perché tu creasti tutte le cose*, 1) creando dal nulla l'universo intero e ogni creatura, 2) perché hai fatto e ordinato questo Regno della

Chiesa sulla terra secondo la tua infinita sapienza e la bontà della tua eterna volontà. ***E per la tua volontà ebbero l'essere e furono create***: queste parole indicano che il beneplacito della volontà divina è l'ultimo fine di tutte le creature, di tutti i regni, e di tutto l'universo, al quale, dal primo all'ultimo, deve tendere, come una freccia che punta la bersaglio, ogni onore, e gloria e potestà e imperio, ed ogni altra cosa. ***E per la tua volontà ebbero l'essere***: erano dall'eternità nella tua disposizione e libera volontà di bontà e sapienza, prima di essere create, come una casa materiale, prima di esistere effettivamente, preesiste nel disegno del costruttore. ***E furono create***, prodotte e fatte in effetto, nel tempo, e ciò per divina, pura e libera volontà di bontà e sapienza, e non per necessità di natura.

SEZIONE SECONDA

SUL CAPITOLO QUINTO DELL'APOCALISSE

Il libro dai sette sigilli e l'acclamazione di Cristo fatta alla sua apertura

Vers. 1

E vidi nella destra di Colui che sedeva sul trono un libro scritto dentro e fuori, sigillato con sette sigilli.

§. I.

Che cosa è il Libro dai sette sigilli, scritto dentro e fuori? ***Cap. V. v. 1-4.***

I. Dopo aver decritta la natura, l'intrinseca costituzione e la maestà della Chiesa cattolica, di conseguenza ormai San Giovanni, nella sua qualità di intimo segretario del Regno di Cristo sulla terra, palesa il libro dei segreti di Dio e le sue disposizioni riguardo alla sua Chiesa fino alla fine del mondo, le quali gli furono rivelate in particolare ed con ordine con l'apertura del libro. Il volume infatti contiene l'assai misteriosa, molto salutare e necessarissima istruzione del sapiente Padre celeste, che ha lasciato a tutti i suoi dilette figli, come un Re o Monarca sapiente è solito lasciare a suo figlio, prima di morire, fra le cose segrete del suo regno un'istruzione riguardo, per esempio, alle guerre che possono scoppiare, ai nemici che sono soprattutto da temere, e quindi su che cosa si debba fare in simili casi, e che cosa evitare. Allo stesso modo, ma con una sapienza di gran lunga maggiore, il Padre eterno ci ha istruito per l'amore paterno e la cura che ha dei suoi eletti, mostrando a San Giovanni, nella sua qualità di segretario intimo del Regno di Cristo, in questo libro, dall'abisso della sua ineffabile prescienza eterna, i nemici, le sventure, le consolazioni e i mutamenti più notevoli e di maggior importanza, che riguardano il futuro della sua Chiesa fino alla fine del mondo. ***E vidi nella destra di Colui che sedeva sul trono un libro scritto dentro e fuori, sigillato con sette sigilli.*** Con queste parole si indica la profondità dei segreti divini, che saranno svelati all'apertura del libro. Questo libro è in un certo senso la scienza speciale, la disposizione della mente divina riguardo la sua Chiesa, ove si dice che è scritta ogni cosa metaforicamente, nel senso che, come ciò che è scritto rimane e non va perduto, così quello che Dio ha assolutamente stabilito di fare, o di permettere, rimane fisso ed immutabile. Ciò si ricava dalla teologia: 1) in Dio infatti si suppone la scienza e la comprensione semplice ed assoluta, che abbraccia tutte le cose possibili, anche se non accadde mai, o mai avverranno; 2) la scienza di visione, che scruta le cose esistenti in ogni differente tempo, ossia nel passato, presente e futuro; 3) fra queste vi è una scienza intermedia, riguardante gli eventi futuri possibili sotto condizione, e, benché nella descrizione delle sette Chiese nei capp. 2 e 3 siano state rivelate molte cose secondo questa scienza divina, tuttavia quelle che si leggono qui – intendo in questo libro dei sette sigilli – furono scritte secondo la scienza di visione, in quanto stabi-

lite da Dio con certezza nella sua potenza operativa e nella sua divina volontà, così da essere da lui compiute, o permesse, a tempo debito. Per questo si dice che San Giovanni vide questo libro ***nella destra di Colui che sedeva sul trono***: la potenza operativa di Dio, infatti, è simboleggiata metaforicamente dalla mano destra. Come noi operiamo colla destra, così Dio fa con la sua volontà, come si legge nel Salmo 32: *Perché egli disse, e fu fatto: comandò, e fu creata ogni cosa. Il Signore abbatte i progetti delle genti, rigetta i pensieri dei popoli, rigetta i progetti dei principi. Ma il disegno del Signore in eterno sussiste; i pensieri del suo cuore di generazione in generazione*, e nel Salmo 113: *Il nostro Dio è nel cielo, e tutto quel che vuole, egli fa*, e nel Salmo 148: *Perché egli parlò, e furono fatti; egli comandò, e furono creati. Li stabilì in eterno, e nei secoli dei secoli, una legge pose che non passerà. Colui che sedeva sul trono*: quest'espressione indica che il Signore Iddio è assiso sulla Sede Apostolica, reggendo e governando la sua Chiesa, e che deve essere adorato e venerato sulla terra da tutti i cristiani nell'Umanità di Gesù Cristo. ***Un libro scritto dentro e fuori***: le cose scritte ***dentro*** sono quelle più oscure ed arcane a comprendersi dall'intelletto umano, prima e dopo la rivelazione fattane a San Giovanni, che riguardano gli eventi della storia della Chiesa che dovranno verificarsi negli ultimi tempi. Quelle scritte ***fuori*** sono gli eventi più chiari ed evidenti, che lo stesso san Giovanni spiegò, e anche gli accadimenti che si verificarono mentre scriveva l'Apocalisse, o poco dopo, e di cui tratteremo più sopra. ***Sigillato con sette sigilli***: col sigillo si suggellano le lettere e si chiudono in modo che altri non possa leggerle, per cui i sigilli si appongono a dispacci, testamenti e libri, in modo da garantirne l'autenticità. Così i Re sigillano i loro editti e diplomi, per provarne l'autenticità a coloro cui sono indirizzati. Il sigillo di Dio è la divina volontà, che nasconde dall'origine del mondo, per cui chiuse nel segreto della sua mente le cose straordinarie, le opere terribili e quelle che avrebbe permesso accadessero alla sua Chiesa negli ultimi tempi, e che a nessun Profeta, o Patriarca, o ad altro uomo, anzi neppure agli Angeli rivelò fino alla venuta del suo Cristo, alla cui Umanità le mostrò, sciogliendo questi sette sigilli. Per cui più sotto dice che non ne fu trovato degno nessuno, né ***in cielo***, ossia nessun Angelo, né ***in terra***, ovvero alcun uomo, né ***sotto terra***, ossia alcun giusto del Limbo, che potesse ***aprire il libro, scioglierne i sigilli, e guardarlo***. Benché, poi, questo divino sigillo sia in sé unico, tuttavia, appare all'esterno in sette guise, ad indicare i sette differenti periodi della Chiesa, previsti e stabiliti, durante i quali Cristo porterà a compimento e mostrerà i segreti mirabili e terribili che concernono la sua Chiesa, nella potenza settiforme dello Spirito Santo, che sarà effuso secondo la diversità dei tempi, degli uomini e delle condizioni, fino alla fine del mondo, per la salvezza dei suoi Eletti, in testimonianza della fede e di tutto ciò che deve accadere, per cui questo libro è sigillato da sette sigilli in questo modo.

II. Vers. 2. *E vidi un Angelo forte, che predicava a gran voce: Chi è degno di aprire il libro e sciogliere i suoi sigilli?* Qui si descrive per conseguenza quanto sia difficile ed arduo aprire, sciogliere e spiegare questi mirabili e terribili segreti di Dio riguardo alla sua Chiesa. Questo Angelo forte è Gabriele, che significa Fortezza di Dio, ed è il messaggero ed il nunzio speciale del Regno di Cristo, ufficio in cui fu impiegato anche nell'Incarnazione di Cristo, cfr. S. Luca, cap. 1.

Vers. 3. *E nessuno nel cielo*, in quanto Angelo, ***né sulla terra***, come uomo, ***né sotto la terra*** in quanto Patriarca, Profeta, e Padre del Limbo, ***poteva aprire il libro, né guardarlo***. La trattazione infatti riguardante la Chiesa e il Regno di Cristo fu tanto ardua, oscura, profonda e difficile, che nessuna virtù, potestà, principato, sapienza e intelligenza di uomo e Angelo, potrebbe comprenderla, esporla e porla per iscritto; ma occorre una persona, sapienza e potenza divina, per cui l'Arcangelo Gabriele annuncia, dicendo: *Ecco tu concepirai nel seno e partorirai un Figlio, e lo chiamerai Gesù. Costui sarà grande e sarà chiamato Figlio dell'Altissimo, e il Signore Iddio gli darà il trono di Davide suo padre, e regnerà in eterno sulla Casa di Giacobbe e il suo Regno non avrà mai fine*. I Teologi, trattando del Mistero dell'Incarnazione, insegnano che la redenzione del genere umano non poteva essere affidata a nessun semplice uomo o ad un Angelo. La ragione sta in questo: 1) nessun semplice uomo, od Angelo, avrebbe potuto soddisfare in modo condegno la divina giustizia; 2) nessun uomo, per quanto santo, né alcun Angelo, avrebbe potuto conformarsi alla divina volontà, o intenderla, considerando le immani tribolazioni e mali, da cui fu afflitta la Chiesa ed il sangue di numerosissimi martiri da cui fu sommersa per 300 anni. Fu poi scossa da tante eresie, e negli ultimi tempi sarà ancor più straordinariamente straziata, per cui nessun uomo, od Angelo, avrebbe potuto intraprendere la Redenzione, se Gesù Cristo non ci avesse preceduto col santo

esempio della sua Passione, e renderci edotti di tali cose sia nel Vangelo, sia pure nell'Apocalisse. Gli uomini, infatti, per quanto santi, non possono comprendere questa parola. 3) La potenza e l'astuzia di questo mondo fu tanto piena di malizia, che senza l'onnipotente virtù del Figlio di Dio il regno della Chiesa militante nel tempo presente non avrebbe mai conseguito il suo fine ed il proprio compimento, affidata solo alle forze degli uomini.

Vers. 4. *Ed io piangevo molto, che nessuno si era trovato degno di aprire il libro, né di guardarlo.* Il pianto esprime qui il desiderio e la brama di San Giovanni, che rappresenta l'intero genere umano, di aver notizia sull'andamento straordinario, e arduo, ben al di sopra delle forze umane, della Chiesa e della salvezza degli Eletti. Per cui segue: *Nessuno si era trovato degno di aprire il libro*, ossia di spiegarlo, *né di guardarlo*, ovvero di conoscere la volontà di Dio.

§. II.

L'acclamazione di Cristo fatta alla sua apertura

Cap. V. v. 5-14.

I. Vers. 5. *E uno dei vecchi mi disse: Non piangere, ha vinto il leone della tribù di Giuda, il rampollo di David, sì da aprire il libro e sciogliere i suoi sette sigilli.* Qui segue la nostra consolazione in ogni avversità. Questo *uno dei vecchi* è San Pietro primo degli Apostoli, come si legge nella Genesi al cap. 1: *Così della sera e della mattina un giorno*, ossia si compì il primo giorno della creazione. ***Ha vinto il leone della tribù di Giuda***, questo leone della tribù di Giuda è Cristo, discendente secondo la carne dalla posterità di Davide, nel quale si avverò la profezia di Giacobbe, al cap. 49 della Genesi: *Giuda, te loderanno i tuoi fratelli; la tua mano sarà sulla cervice dei tuoi nemici; a te si prostreranno i figli di tuo padre. Un leoncello è giuda: dalla preda, o figlio mio, sei tornato. Ecco ti posi, ti accovacci come un leone, come una leonessa; chi ardirà destarlo? Lo scettro non sarà tolto da Giuda e il principe della stirpe di lui, finché non venga Colui che deve essere mandato, Colui che sarà l'aspettazione delle nazioni. Egli legherà il suo asino alla vigna, la sua asina, o figlio mio, alla vite. Laverà la sua veste nel vino, e il suo manto nel sangue dell'uva. I suoi occhi son più belli del vino, e si suoi denti più candidi del latte.* ***Rampollo di David***, ossia Cristo discendente di Davide secondo la carne, di cui profetò Isaia al cap. 11: *Un germoglio spunterà dalla radice di Jesse, un fiore verrà su da questa radice. Sopra di lui si riposerà lo Spirito del Signore ecc.* San Pietro consola con questo germoglio divino nella persona di San Giovanni tutta la Chiesa, dicendo: ***Ha vinto il leone della tribù di Giuda, il rampollo di David***, Gesù Cristo, il Figlio del Dio vivente, vinse il mondo, la carne, il diavolo, la morte, ogni potestà, ogni principato, ogni sapienza mondana e ogni tirannide ecc., ***sì da aprire il libro***, in modo da rivelare e manifestare alla sua santa Chiesa la mente e la volontà del Padre suo riguardo ai mali e alle persecuzioni che dovrà affrontare. ***E sciogliere i suoi sette sigilli***: esporre i singoli avvenimenti nella loro collocazione temporale, grazie al settiforme spirito della sua bocca, per la salvezza dei suoi eletti e la conservazione della sua Santa Chiesa, finché non giunga la fine del mondo e si compia il numero degli Eletti.

II. Vers. 6. *E vidi: ed ecco in mezzo al trono e ai quattro animali, e in mezzo ai vecchi, un agnello in piedi, come sgozzato, il quale aveva sette corna e sette occhi, che sono i sette spiriti di Dio mandati per tutta la terra.* Questo Agnello è Cristo Signore. Si dice che sta in mezzo al trono e ai quattro animali e ai vecchi, perché la Chiesa universale è da lui posseduto come trono, nutrita come gregge, viene onorata nei vecchi per il giudizio misericordioso con cui la giudica, e che, edificata su Cristo, è esaltata nei sette corni di forza, ed illuminata nei sette occhi, segni e virtù. Egli infatti sta sempre nel mezzo delle Chiese, fondate nel suo nome su tutta la terra, come afferma in S. Matteo nell'ultimo capitolo: *Ecco io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo.* Così, come vien detto Leone in ragione della sua resurrezione, così viene qui detto Agnello in ragione del suo sacrificio, per cui è detto anche ***in piedi***, perché resuscitò alla vita immortale. Così S. Paolo, lettera ai Romani, cap. 6: *Cristo, che è risorto dai morti, ormai non muore.* Si dice ancora ***in piedi***, perché combatte e vigila per la sua Chiesa sulla terra nei suoi santi soldati. Così S. Stefano vide nel suo martirio Cristo in piedi alla destra della potenza di Dio, per cui segue: ***Il quale aveva sette corna e sette occhi, che sono i sette spiriti di Dio mandati per tutta la terra.*** Si tratta degli spiriti di cui par-

la Isaia al cap. 11, che riposeranno sopra Cristo, i quali sono indicati qui metaforicamente come **corni ed occhi**. Le corna sono segno della sua potenza divina, gli occhi indicano l'illuminazione e lo splendore della verità, che in lui si contengono uniformemente. Con le corna Cristo combatte contro i suoi nemici, e con gli occhi illumina i suoi servi. Si pone poi in questi il numero sette che designa la pienezza delle virtù e della potenza, che Cristo, a seconda della diversità dei tempi e delle condizioni della Chiesa, mostra fino alla fine del mondo. **Come sgozzato**: 1) perché ogni giorno nella Chiesa il suo Corpo e il suo Sangue viene immolato e offerto come vittima a Dio Padre nel Sacrificio della Messa, in ricordo del suo sacrificio cruento; 2) si dice qui, **come sgozzato**, per indicare la pazienza e la longanimità con cui tollera che i suoi nemici dominino sulla terra, ed affliggano la sua Chiesa, e ciò talvolta per così lungo tempo, che possa sembrare a coloro che hanno una fede debole e a quelli che non comprendono correttamente il processo dei permessi di Dio, che Cristo non vive o non abbia cura della Chiesa, finché non si manifesti apertamente con la sua visibile potenza.

Vers. 7. E venne e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. Non si deve intendere che Cristo solo allora abbia avuto notizia della storia della Chiesa. Cristo infatti fin dall'istante della sua Concezione (quando la divinità fu unita all'Umanità in modo miracoloso nell'unità della Persona) conobbe tutte le cose, che Dio conosce con la scienza di visione, tra le quali vi è anche la vicenda della Chiesa. Per questo, dunque, il fatto che l'Agnello visto da S. Giovanni abbia aperto il libro, indica: 1) la conoscenza infusa nell'anima di Cristo fin dalla principio della sua creazione, che deve essere rivelata a S. Giovanni e per suo mezzo alla Chiesa universale; 2) con l'espressione **il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono** s'indica pure la spiegazione reale e l'esecuzione effettiva dei divini segreti che riguardano la sua Chiesa esternamente, per la difficoltà e profondità della quale conoscenza, che supera ogni forza naturale, S. Giovanni al primo sguardo pianse, finché non gliela rivelò Cristo, il fortissimo Leone, il mansuetissimo Agnello, che con la sua forza e la sua mansuetudine potrà sciogliere e spiegare ogni cosa.

Vers. 8. E quando ebbe aperto il libro i quattro animali e i ventiquattro vecchi si prostrarono al cospetto dell'Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d'oro piene di profumi, che sono le preghiere dei santi. Segue l'applauso, la gloria, il giubilo, e l'adorazione da parte della Chiesa militante e trionfante tributata al suo Capo Gesù Cristo, mostrando in pari tempo quale ossequio quotidianamente deve essere mostrato nella Chiesa cattolica a Cristo in segno di gratitudine e amore. **E quando ebbe aperto il libro**, ovvero per rivelare e spiegare la vicenda della Chiesa nei suoi tempi, **i quattro animali**, tutti i predicatori sparsi in tutto il mondo, **e i ventiquattro vecchi**, ossia i Patriarchi, i Primate, gli Arcivescovi, i Vescovi, i Prelati, i Sacerdoti ecc., **si prostrarono al cospetto dell'Agnello**, adorarono l'Agnello, loro vero Dio e Signore di tutte le cose, **avendo ciascuno una cetra**, ossia la mortificazione dei vizi e della concupiscenza. La cetra è infatti composta del legno e delle corde. Il legno indica la croce di Cristo, le corde invece la carne mortificata e crocifissa dei santi, che, attaccate al nobile legno, e toccate con vari tormenti, produce un dolce concerto e una soave armonia per gli orecchi di Gesù Cristo. **E coppe d'oro piene di profumi, che sono le preghiere dei santi² e cantavano un cantico nuovo.** Nell'Antico Testamento molti cantici furono composti in onore e gloria di coloro che compirono la salvezza di Israele, o in lode di Dio onnipotente, che spesso operò cose mirabili per il suo popolo. Questo però è un cantico nuovo, per cui un Uomo viene adorato e conglorificato come Dio e Signore di ogni cosa e salvatore di tutto il mondo, il quale apportò a noi miseri non tanto una salvezza ed una redenzione temporale, ma quella eterna, redimendoci dalla schiavitù eterna, dalla prigionia e dalla tirannide dei demoni e dalla dannazione senza fine. Per cui il Signore Iddio dall'origine del mondo mai fece cosa più ammirevole, grande e amabile, che inviare il suo Figlio Unigenito fatto Uomo sulla terra, per redimere l'umanità col sacrificio della Croce e la sua morte, e risorgere, e inviare lo Spirito Santo, per cui si dice con giudizio:

Vers. 9. E cantavano un inno nuovo, dicendo: Degno sei tu, o Signore, di prendere il libro e di aprire i suoi sigilli, è cosa degna e giusta, o Signore, che tu riceva da Dio Padre la potestà universale e sempiterna sulla tua Chiesa, come suo fondatore e conservatore. Così dissero a Gedeone i figli d'Israele, nel libro dei Giudici, al cap. 8: *Poiché ci hai liberato dalle mani di Madian, sii tu nostro Signore, e tuo figlio, e il figlio di tuo figlio.* La Chiesa acclama Cristo con bel più grande motivo: **Degno sei tu, o Signore, di prendere il libro e di aprire i suoi sigilli, perché sei stato sgozzato e**

² L'intera spiegazione di questo versetto è andata perduta per l'illeggibile scrittura del manoscritto originale.

hai comprato a Dio (riconciliandoci con Dio il quale aveva subito un'offesa infinita) **col tuo sangue uomini da ogni tribù, e lingua, e nazione.** La Chiesa infatti riunisce tutti i popoli. **Da ogni tribù, e lingua, e nazione,** si dice tribù dagli ordini delle tribù, nelle quali si distinguono 72 lingue, che fomano molti popoli, dai quali sorgono molte nazioni.

Vers. 10. E li hai fatti per il nostro Dio regno e sacerdoti. Raccogliendoci da tutte le genti e sottomettendoci alla servitù e alla volontà del Padre con la legge del Vangelo, noi che eravamo sotto il giogo del demonio per la nostra infedeltà ed idolatria e sotto il giogo della legge mosaica. **E sacerdoti,** non come quelli del Vecchio Testamento o del paganesimo, i primi dei quali gli offrivanosa il sangue e la carne di vitelli e capri, gli altri invece sacrificavano ai demoni negli idoli, ma ci hai fatto sacerdoti, secondo l'ordine di Melchisedech, i quali offrono ogni giorno a Dio tuo Padre nel sacrificio della Messa, che tu come sommo sacerdote hai compiuto per primo sul legno della Croce, proprio il tuo corpo e il tuo prezioso sangue. **E regneranno sulla terra,** nel tuo regno militante su ogni tribù, lingua, popolo e nazione, assisi su ventiquattro troni, ossia sulle sedi Patriarcali, arcivescovili ecc.

Vers. 11. E vidi e udii una voce di molti Angeli attorno al trono e agli animali e ai vecchi ed il loro numero era miriadi di miriadi, migliaia di migliaia, che dicevano a gran voce. Costoro sono tutti gli Angeli tutelari delle Chiese, delle Province e di tutto l'orbe cattolico, il cui numero è certamente sconfinato, i quali sono inviati e ordinati da Dio per la nostra salute e di tutta la Chiesa. Per questo si dice che sono **attorno al trono e agli animali e ai vecchi** per l'assistenza singolare che offrono alle Chiese, ai Predicatori e ai Vescovi, **che dicevano a gran voce.**

Vers. 12. Degno è l'Agnello, che è stato sgozzato, di ricevere la potenza e la ricchezza e la sapienza e la forza e l'onore e la gloria e la benedizione. Questa acclamazione è compiuta dagli Angeli di Dio all'umanità di Cristo per l'Unione ipostatica, i quali avevano proclamato degno, colui che Lucifero e i suoi apostati all'inizio della creazione avevano stimato indegno. Per cui a questa Umanità sono attribuite le prerogative che son proprie soltanto delle tre divine Persone.

Vers. 13. E ogni creatura che è nel cielo, gli si attribuisce la potestà sulla Chiesa trionfante; **e sulla terra,** la potestà su quella militante; **e sotto terra,** sui corpi dei martiri, dei defunti e dei sepolti sulla terra; **e sul mare,** sui naviganti, **e tutte le cose in essi contenute,** ovvero sui corpi dei SS. Martiri in quello sommersi. Questa acclamazione si può anche intendere da parte di tutte le creature anche irrazionali. **Udii che tutti dicevano: A Colui che siede sul trono** (Dio uno e trino) **e all'Agnello,** ossia all'Umanità di Gesù Cristo, in quanto essa è la lampada e lo specchio in cui splende e plenderà in eterno Dio uno e trino, e sarà considerato e visto dai Suoi Santo come è.

Vers. 14. La benedizione e l'onore e la gloria e il potere per i secoli dei secoli. E i quattro animali dicevano: Amen. È l'acclamazione di verità che spetta ai quattro Evangelisti e ai predicatori. **E i ventiquattro vecchi caddero bocconi,** umiliandosi per l'autorità e il potere loro concesso sulla terra, **e adorarono il Vivente per i secoli dei secoli.**



LIBRO TERZO SUI CAPITOLI VI E VII
DELL'APOCALISSE

L'apertura e le spiegazione dei sette sigilli e la consolazione sia della Chiesa trionfante sia di quella militante dopo il patimento di tante persecuzioni

SEZIONE PRIMA

SUL CAPITOLO SESTO DELL'APOCALISSE

L'apertura e la spiegazione dei primi sei sigilli

I. Dopo che San Giovanni per divina rivelazione ha descritto bastevolmente la natura della Chiesa di Cristo, la costituzione universale del suo Regno, e la maestà della sua Chiesa che ne consegue, nei versetti che seguono scende nei particolari, e descrive gli eventi che accadranno alla sua Chiesa fino alla fine dei tempi, ossia le immani persecuzioni, le eresie, i regimi dei tiranni, come pure le consolazioni a tempo debito ecc. cose che tutte sono rivelate con l'apertura dei sette sigilli. Frattanto occorre a riguardo notare quanto segue: 1) i cavalli e i loro cavalieri che sono descritti in questa parte designano la guerra spirituale tra il Regno di Cristo e quello di questo mondo; 2) essi sono in numero di quattro per simboleggiare che accadranno nelle quattro parti del mondo; 3) che questa guerra sarà duplice: a) contro i pagani e i giudei, b) contro gli eretici e l'Anticristo, fino alla fine del mondo. L'apertura dei primi sei sigilli designa la descrizione della lotta coi primi, quella del settimo ed ultimo, invece, la spiegazione dello scontro finale con l'Anticristo. 4) Le voci dei quattro Evangelisti sono qui aggiunte come testimoni della verità, che doveva essere predicata nelle quattro parti del mondo, e per cui si sarebbe scatenata ogni guerra e persecuzione dei tiranni.

§. I.

L'apertura del primo, secondo, terzo e quarto sigilli, i quattro cavalli e i loro cavalieri, che furono mostrati a S. Giovanni allo scioglimento dei primi quattro sigilli.

Cap. VI. v. 1-8

I. L'apertura del primo sigillo è la spedizione militare di Gesù Cristo, con cui venendo in questo mondo mosse guerra a tutto il mondo, volendo rivendicarne con somma giustizia il dominio, sconfiggere tutti i suoi nemici, e sottometterli alla sua servitù ed al giogo della fede. Il suo esercito si compose dei dodici Apostoli e del gruppo degli altri discepoli e fedeli, che inviò in tutto il mondo. Per cui dice:

Vers. 1. *E vidi* nell'immaginazione e in ispirito, *che l'Agnello*, Cristo, *aprì* e sciolse *uno*, ovvero il primo *dei sette sigilli*, riguardanti la volontà del Padre suo, che inviò il suo Figlio Unigenito fatto Uomo in questo mondo e lo costituì Re di tutte le cose. Poiché, però, i Giudei e i pagani non vollero diventarne i cittadini e i sudditi, si rese necessario che Cristo combattesse contro di loro col suo esercito e così prender possesso del suo reame e della sua gloria. *E udii* nell'immaginazione e in spirito *uno*, ossia il primo *dei quattro animali*, i quattro Evangelisti, in questo caso S. Matteo, che dice al cap. 10: *Ecco io mando voi, come pecore tra i lupi*, dove descrive questa terribile e ammirabile guerra intrapresa da Cristo. Poi aggiunge: *che diceva con voce di tuono*, per la drammaticità di questa guerra, che S. Matteo come primo testimone della verità evangelica prevede accadrà a

seguito della predicazione del Vangelo, dicendo: **Vieni e vedi**, è un modo di dire con cui si vuole attirare l'attenzione su qualcosa di eccezionale. **E vedi**, in ispirito e coll'immaginazione.

Vers. 2. Ed ecco un cavallo bianco, e quello che vi stava sopra aveva un arco, e gli fu data una corona, e uscì da vincitore, per vincere.

II. Qui si descrive il supremo Duce di questa guerra, e la sua potenza e forza. **Ed ecco un cavallo bianco**, che l'ordine degli Apostoli e dei discepoli di Cristo, che è detto metaforicamente bianco per il candore della purezza, della verità, della semplicità e della santità. Come infatti il cavallo è denominato **bianco** per la sua bianchezza, così i santi son così per la grazia santificante. Sono assimilati poi ad un **cavallo** per la forza e la velocità con cui corsero in breve tempo per tutto il mondo a divulgare il Vangelo e il Nome del Signor nostro Gesù Cristo. **E quello che vi stava sopra aveva un arco**, costui è Cristo Signore, supremo comandante di questa guerra, che cavalca, nel senso che regge i suoi col freno del timor di Dio, e li stimola a compiere la loro corsa cogli speroni della carità di Dio e del prossimo, e del pari con gli ausili della sua santa grazia, di cui abbondarono i Santi di Dio, gli Apostoli e gli altri discepoli e cristiani della Chiesa primitiva. L'arco designa la potenza e le armi con cui Cristo stava per sconfiggere i suoi nemici, ossia la predicazione della parola e lo splendore dei miracoli. Cristo infatti indirizzava la predicazione degli Apostoli come la freccia vien diretta al bersaglio. Così S. Marco al cap. 16, 20: *Quelli poi andarono e predicarono ovunque con l'assistenza del Signore, il quale confermava la loro parola con i miracoli che l'accompagnavano.* La lettera agli Ebrei, (4, 12) sottolinea quanto sia efficace, invincibile e insuperabile la Parola di Dio: *Poiché viva è la parola di Dio, ed efficace e più tagliente di una spada a due tagli.* **E gli fu data una corona**, ovvero la potestà regale. Poiché a Cristo è stata conferito ogni potere in cielo e sulla terra, è giustamente il Re dei Re, e il Signore dei Signori, e gli è stata data la corona, da suo Padre, la corona del Regno eterno, la corona della vittoria nella risurrezione e nell'ascensione al di sopra di tutti i Re e tiranni di questo mondo, al di sopra di ogni autorità, anche dell'inferno. **E uscì da vincitore**, su questo cavallo bianco per mezzo degli Apostoli e dei suoi discepoli in tutto il mondo, coll'arco sopra menzionato in primo luogo i suoi nemici in Giudea. Infatti in un solo giorno si convertirono per la predicazione di San Pietro tremila uomini, cfr. Atti, cap. 2, un altro giorno cinquemila, Atti, cap. 4., **per vincere** in tutto il mondo sottomettendo alla sua signoria e al giogo della fede i colli delle genti, il che accadde. In breve tempo infatti colla predicazione degli Apostoli e degli altri discepoli, grazia all'assistenza di Cristo, *il quale confermava la loro parola con i miracoli*, il Vangelo fu predicato e essendo S. Pietro ancora in vita la fede cattolica si diffuse fino ai confini del mondo, come si ricava dai testi storici e dagli Atti degli Apostoli, come prevede il Salmo 18, 5: *Per tutta la terra si spande il loro suono e sino ai confini del mondo le loro parole.*

III. Vers. 3 e 4. E quando ebbe aperto il secondo sigillo, udii il secondo animale che diceva. Vieni e vedi. E uscì fuori un altro cavallo rosso, e a colui che ci stava sopra fu dato di toglier via la pace dalla terra, sicché gli uomini si sgozzassero gli uni gli altri, e gli fu data una grande spada. Queste parole descrivono il primo crudelissimo nemico, che su istigazione di Satana mosse guerra contro gli Apostoli e l'esercito di Gesù Cristo, i cristiani, ed è **Domizio Nerone**, il quale, per rappresentare al vivo l'incendio di Troia, bruciò per un infame gioco i quartieri più miserabili di gran parte di Roma, ma col pretesto di questo incendiò colpì di durissima persecuzione i cristiani che vivevano nell'urbe. Questa fu la prima persecuzione contro i cristiani, e Nerone fu il primo che, soprattutto a Roma, incrudelì contro i seguaci di Cristo. Coloro che sono destinati a morire sono fatti oggetti di ludibrio, col morire, ricoperti di pelli di fiere, dilaniati dai cani, o affissi a croci, o coperti di pece, incendiati come luci notturne. Tanto grande fu il numero dei cristiani arsi così che i rivoli del grasso umano nella sabbia dell'anfiteatro formò un solco. L'imperatore ordinò per sua crudeltà che S. Pietro, S. Paolo, Seneca, suo precettore, la sua stessa madre, la moglie, il fratello e le sorelle fossero messe a morte. Per cui segue giustamente la descrizione di questo tiranno. **E quando ebbe aperto il secondo sigillo, udii il secondo animale che diceva.** Costui è S. Luca che qui testimonia la verità ai santi martiri di Cristo che patirono sotto Nerone. Questo Evangelista infatti è rappresentato, come sopra si è visto, dal bue, in quanto il suo Vangelo inizia dal sacerdozio. Come i vitelli erano uccisi come sacrificio e vittime gradite al Signore Dio, così infatti venivano sacrificati

dagli empi i cristiani e giusti di Dio, il cui sangue e la cui morte era un graditissimo sacrificio a Dio Padre, per mezzo di suo Figlio Gesù, che fu offerto in sacrificio per tutti noi.

Vers. 4. *Vieni e vedi. E uscì fuori un altro cavallo rosso*, contrario a quello precedente, ovvero un persecutore evidente e sanguinario. Questo cavallo è il popolo romano sotto Domizio Nerone, il quale è detto rosso per l'incendio della città di Roma e perché vi furono arsi vivi così tanti cristiani, pure poi per l'effusione del loro sangue, come detto sopra. ***E a colui che ci stava sopra***, è l'Imperatore Nerone che regnava in Roma e ne aveva il dominio fin dall'anno 53. ***Fu dato*** il permesso da Dio. Così parla Cristo Signore a Pilato in S. Giovanni al cap. 19, 11: *Tu non avresti nessun potere su di me, se non ti fosse stato dato dall'alto. Di toglier via la pace dalla terra*, 1) in quanto faceva perseguitare e perturbare dai suoi i cristiani che erano a Roma e altrove; 2) in quanto l'Impero stesso fu sovvertito dalle pessime azioni, crudeltà, stragi e tirannia di Nerone. In quel medesimo tempo dall'impero si staccò la provincia di Armenia. Per cui a ragione si dice che quello tolse dalla terra la pace che Ottaviano Augusto aveva concesso al tutto il mondo, ***sicché gli uomini si sgozzassero gli uni gli altri***, il che accadde per motivo della sua perfidia, essendo alla fine egli pure stato assassinato, il senatore Sergio Galba si usurpò l'Impero, adottando (alla maniera antica) come suo figlio e successore il giovane Pisone, ma anche Galba venne ucciso nel foro di Roma dai soldati della fazione di Otone, il quale, dopo tre mesi, fu vinto dall'esercito di Vitellio. Questi, dopo neppure un anno di Impero, sconfitto tre volte in battaglia, nella stessa Roma dai soldati che sostenevano Vespasiano, trascinato per l'urbe, nudo, fu alla fine strangolato e gettato nel Tevere. ***E gli fu data una grande spada***, ovvero il potere di uccidere i cristiani. Egli infatti, fu il primo degli Imperatori a scatenare la prima persecuzione contro la Chiesa, e uccise i principi degli Apostoli Pietro e Paolo, e moltissimi altri cristiani, sia in Roma che nel resto dell'Impero.

IV. Vers. 5. *E quando ebbe aperto il terzo sigillo udii il terzo animale che diceva: Vieni e vedi. Ed ecco un cavallo nero, e quello che vi stava sopra aveva una bilancia nella sua mano.*

Vers. 6. *E udii come una voce in mezzo ai quattro animali, che diceva: Una bilibra di frumento ad un denaro e tre bilibbre d'orzo a un denaro, e: Non recar danno all'olio e al vino.* Si contiene in queste parole la distruzione della città di Gerusalemme e la strage della Sinagoga del popolo giudaico, come predetto di Cristo in S. Matteo, al cap. 23, e in S. Luca, al cap. 13. ***E quando ebbe aperto il terzo sigillo udii il terzo animale che diceva:*** questo terzo animale simboleggia l'Evangelista S. Marco, equiparato al Leone per significare la predicazione alla penitenza fatta ai Giudei da S. Giovanni Battista. Poiché però essi la disprezzarono, come pure disprezzarono Cristo stesso, così per conseguenza viene qui intimata a S. Giovanni la pena e la strage dovuti a causa della durezza del cuore al popolo e alla Sinagoga giudaica. ***Vieni e vedi. Ed ecco un cavallo nero***, questo cavallo nero è Gerusalemme e il suo popolo. È detto nero, 1) perché per le tenebre della sua cecità, in cui era immerso il popolo e la Sinagoga giudaica, assassinò Cristo Signore, non credendogli neppure dopo la sua Resurrezione e l'aperta verità della sua divinità, me resistette allo Spirito Santo. 2) E' detto nero per l'inaudita carestia, a memoria d'uomo, che costò la vita, al dire dello storico ebreo Giuseppe Flavio, di 1.100.000 uomini. Tito, figlio di Vespasiano, infatti, li aveva circondati con un muro attorno alla città di quaranta stadi, nel quale all'esterno erano tredici castelli, il cui perimetro era di dieci stadi, in modo di prenderli per fame più rapidamente. L'intera opera fu compiuta con una velocità più che umana in soli tre giorni. Così si adempirono le parole di Cristo in S. Luca, cap. 19, 43-44: *Poiché verranno per te giorni, nei quali i tuoi nemici ti faranno attorno delle trincee, ti circonderanno ecc. e non lasceranno in te pietra su pietra.* Così infatti avvenne. Tito distrusse dalle fondamenta la città di Gerusalemme, quando la conquistò. ***E quello che vi stava sopra***, Flavio Vespasiano, il quale nell'anno 69 ottenne il governo dell'Impero, mentre suo figlio nel 70, dopo aver assediato Gerusalemme, la prese e assoggettò il popolo giudaico. ***Aveva una bilancia nella sua mano***, ovvero la divina giustizia, di cui eseguiva l'opera. Per ordine della divina giustizia in vero seguì che il figlio fece perire miseramente il popolo giudaico, per fame, spada, e schiavitù, in vendetta della morte di Cristo e della sua inaudita malizia e crudeltà (cfr. S. Luca cap. 19). Il che avvenne tuttavia, oltre l'intenzione di Tito e del suo esercito, che aveva mosso guerra ai Giudei per un altro motivo, ossia per sedare la loro ribellione contro l'Impero romano (come spiega lo storico Giuseppe Flavio nell'opera *La guerra giudaica*). Perciò si legge: ***Aveva una bilancia nella sua mano***, ma non nella mente. Si eseguiva così l'opera della giustizia divina. Il vocabolo 'mano', infat-

ti, indica siffatta opera, che venne compiuta per mezzo di quella. ***E udii come una voce in mezzo ai quattro animali, che diceva:*** segue in queste parole la sentenza di condanna della giustizia divina che infligge una pena speciale per il delitto speciale commesso dagli ebrei. ***E udii come una voce,*** quella della giustizia divina, ***in mezzo ai quattro animali,*** dal trono di Dio, attorno al quale è detto che stanno i quattro animali, sia nel regno militante di Cristo, sia in quello trionfante, ***che diceva,*** in quanto i quattro animali pronunciavano detta sentenza della divina giustizia, in qualità di Arcicancellieri del Regno di Cristo. si conferma quindi che l'azione di Tito contro i Giudei avvenne per ordine di Dio. Solo da Dio infatti proviene il male della pena, come in Amos, 3, 6: *E ci sarà nella città sciagura, ove non sia il Signore che operi? Una bilibra di frumento ad un denaro e tre bilibbre d'orzo a un denaro, e: Non recar danno all'olio e al vino.* Per comprendere queste parole occorre notare 1) lo storico Ugone di Flory, scrivendo della fine della guerra dei Romani contro gli Ebrei, dice così: *Stanchi, infine, i Romani per le numerose uccisioni, cercavano chi potesse acquistare gli schiavi catturati, ma poiché molta era l'offerta e pochi i compratori, avvenne che trenta schiavi si compravano al prezzo di un denaro. Come, infatti, essi avevano comprato il Signore per trenta denari, così ora, al contrario, con un denaro si acquistavano trenta schiavi giudei.* 2) Occorre pure notare che il vocabolo 'bilibbre' è un nome composto da 'bis' e 'libbra', per indicare una misura capace di due libbre; 3) cinque ebrei sono simboleggiati da una libbra, nel senso che i cinque libri di Mose, il Pentateuco, è accettato da tutti. Gli altri libri della Bibbia, invece, non sono accettati dagli ebrei, detti Sadducei. 4) Il grano indica i più forti, abili e nobili ebrei, mentre l'orzo, che è un cereale di minor pregio rispetto al grano, la feccia e la plebaglia. 5) Il vino e l'olio designano i cristiani, che non furono oppressi dall'esercito di Tito. Prima del suo arrivo, infatti, un Angelo avvertì i cristiani che abitavano in Gerusalemme ed in Giudea di andare oltre il Giordano nella città di Pella, appartenete al regno di Agrippa, confederato ai Romani. Il vino significa infatti metaforicamente la carità verso Dio, mentre l'olio quella verso il prossimo. Per cui l'espressione: ***Una bilibra di frumento,*** ovvero dieci ebrei dell'aristocrazia, ***ad un denaro e tre bilibbre d'orzo,*** trenta ebrei della plebe si vendevano ***a un denaro, e: Non recar danno all'olio e al vino,*** ossia i cristiani erano risparmiati.

Vers. 7. *E quando ebbe aperto il quarto sigillo, udii la voce del quarto animale che diceva: Vieni e vedi.*

Vers. 8. *Ed ecco un cavallo pallido e colui che ci stava sopra, il suo nome è morte e l'inferno lo accompagnava. E fu dato loro il potere sulla quarta parte della terra, per uccider con spada e con fame e con morte e per mezzo delle fiere della terra.*

Sconfitta e distrutto il popolo giudaico, crudelissimo nemico di Gesù Cristo e di tutti i cristiani, segue la seconda persecuzione principale e la guerra immane promossa contro la Cristianità dall'Imperatore **Domiziano**. ***E quando ebbe aperto il quarto sigillo, udii la voce del quarto animale che diceva: Vieni e vedi.*** Si tratta della stessa persona di S. Giovanni Evangelista, considerata in astratto, in quanto nel Regno militante di Cristo ed in quello trionfante, tiene il quarto posto per dignità e con la sua testimonianza avvalorata la verità del Vangelo.

Ed ecco un cavallo pallido, che è il popolo romano, pallido per il terrore della tirannide di Domiziano, principe crudele ed avido. Costui giunse a tal punto di follia da ordinare di essere chiamato Dio, per cui mandò in esilio e mise a morte gran parte del Senato e della nobiltà, accusandoli falsamente di vari crimini, per sequestrare i loro beni. Gli altri Romani e gli abitanti dell'Impero erano così in gran timore che potesse avvenire loro la stessa sorte. Poiché la paura rende le membra esteriori – e soprattutto il viso – pallidi, l'Impero Romano di quel tempo vien detto e descritto come un ***cavallo pallido***. ***E colui che ci stava sopra,*** è l'Imperatore Domiziano che salì al trono nell'anno 81 d.C. ***Il suo nome è morte,*** 1) attivamente, visto che, come si è detto, mandò a morte moltissimi innocenti, soprattutto cristiani, contro dei quali scatenò la seconda persecuzione generale, vero erede e successore della crudeltà di un Nerone; 2) passivamente, nel senso che anch'egli alla fine venne assassinato dalla congiura del liberto Clemente Console, che in precedenza era stato da lui condannato col pretesto d'empietà, e così il suo ricordo venne cancellato. ***E l'inferno lo accompagnava,*** poiché morendo, a seguito di questa improvvisa circostanza, in stato d'empietà, fu subito precipitato il misero a patire la pena dell'inferno. ***E fu dato loro il potere sulla quarta parte della terra,*** tanto si era esteso allora l'Impero Romano, ***per uccider con spada e con fame e con morte e per***

mezzo delle fiere della terra: queste parole indicano la crudeltà di questa persecuzione, per la varietà dei tormenti e diversi generi di morte. 1) **per uccider con spada:** in ogni parte dell'Impero, infatti, i cristiani erano assassinati con la spada, per ordine e mandato di Domiziano; 2) **e con fame,** molti morirono nelle carceri tormentati dalla fame; 3) **e con morte,** indica in generale i versi modi con cui vennero vessati e uccisi i cristiani, ossia l'impiccagione, il affogamento, il rogo, il soffocamento ecc.; 4) **e per mezzo delle fiere della terra,** si accenna in queste parole alla raffinata crudeltà, per cui ci si compiaceva di esporre moltissimi cristiani ad essere divorati dalle bestie a mo' di ludibrio e scherno. Basta leggere la storia ecclesiastica, i martirologi e le vite dei santi per trovar facile conferma.

§. II.

L'apertura del quinto sigillo.

Cap. VI. v. 9-11

Vers. 9. *E quand'ebbe aperto il quinto sigillo vidi sotto l'altare le anime di coloro ch'erano stati sgozzati a motivo della parola di Dio e della testimonianza che avevan reso.*

Vers. 10. *E gridarono a gran voce dicendo: Sino a quando, o Signore, o santo e verace, non giudichi tu e vendichi il sangue nostro su quei che abitano la terra?*

Vers. 11. *E fu data loro a ciascuno una veste bianca, e fu detto loro che stessero quieti ancor per breve tempo, fino a che fosse completo il numero dei loro conservi e dei loro fratelli che dovevano essere uccisi come loro.*

Dall'apertura del quinto sigillo segue la continuazione delle persecuzioni contro i Cristiani, che dal regno dell'Imperatore Traiano durarono fino a Diocleziano per duecento anni. Nell'anno 98 infatti arrivò all'Impero M. Ulpio Traiano, di nazione spagnola, che scatenò la terza persecuzione contro la Chiesa di Cristo. Ritenendo di esser giunto al potere grazie a Giove, di cui era devotissimo, ed essendo per il resto superstiziosissimo nel culto idolatrico, impose al Senato che la religione dei padri ossia l'antico paganesimo dovesse essere mantenuto. Allora infatti i cristiani si moltiplicavano in ogni luogo, disprezzavano gli idoli, i resti delle vittime sacrificate non trovavano chi le comprasse, moltissimi oracoli allora smettevano di proferire le loro profezie, come attestano Giovenale e Plutarco. Tutto ciò offrì il pretesto di scatenare la terza persecuzione contro i cristiani. Sotto Adriano e Antonino Pio per un po' la Chiesa ebbe quiete, poiché questi due sovrani non emisero alcun pubblico editto contro i cristiani. Nell'anno 161, divenuto Imperatore Marco Aurelio Antonino, si scatenò la bufera della quarta persecuzione contro la Chiesa di Cristo, in cui perirono Policarpo, Giustino e altri moltissimi cristiani. Sotto Commodo Elio Antonino, Pertinace, e Tito Giuliano la Chiesa ebbe di nuovo pace. Nell'anno 193 però giunse al soglio imperiale Settimio Severo, che mosse la quinta persecuzione generale contro i cristiani, nella quale perse la vita S. Ireneo, e che fu talmente crudele che molti pensarono si trattasse dell'Anticristo. Antonio Bassiano Caracalla, Marcrino, Eliogabalo e Marco Aurelio Severo non tentarono nulla contro la Chiesa. Nell'anno 235 giunse al potere Giulio Massimino, autore della sesta persecuzione, per la sua pesante invidia – così almeno si dice – verso la famiglia di Alessandro Severo, molti membri della quale si erano convertiti. Nell'anno del Signore 249 Decio, nemico implacabile dei cristiani, scatenò la settima persecuzione, la quale fu da Dio permessa per la rilassata disciplina dei fedeli, come attesta con dovizia S. Cipriano, che ne fu testimone oculare, nella sua opera sui *Lapsi: Vennero i tormenti, ma tormenti senza fine della tortura, senza esito della condanna, senza il sollievo della morte, tormenti che non permettono di conquistare facilmente la corona immortale, ma tormentano tanto quanto basti per far apostatare, a meno che per degnazione di Dio il malcapitato non la consegua perché vien meno tra le torture, conquistando così la gloria del Paradiso, non perché il supplizio sia terminato, ma perché è morto troppo presto.* S. Gregorio Nisseno scrive a sua volta nel Taumaturgo: *L'unico affare e l'unico impegno, sia dei privati cittadini che degli uomini che rivestano cariche pubbliche, è quello di aggredire e punire i fedeli. Le minacce verbali erano non solo terribili, ma, accompagnate dal tremendo apparato dei supplizi, provocavano stordimento, e, prima che giungesse alle vie di*

fatto, incutevano terrore alle persone. Escogitavano la spada, e il fuoco, e le bestie feroci, e le fosse e gli strumenti di tortura atti a straziare le membra, e sedie di ferro arroventate, e letti di legno, su cui erano distesi, per essere dilaniati con orribili uncini, quelli che persistevano nella fede, ed altri numerosi espedienti per tormentare in vario modo i corpi. L'unica preoccupazione di coloro che avevano questo potere era quello di non esser superati nella crudeltà da altri. Gli uni dunque denunciavano, altri giudicavano, altri ricercavano quelli che fuggivano, altri, sotto pretesto di pietà e religione, ma in vero coll'unico intento d'impadronirsi dei beni dei cristiani, li tormentavano. Fin qui il Nisseno. Moltissimi allora abbandonarono la patria per rifugiarsi sui monti o nei deserti. Tra i quali vi fu S. Paolo Eremita, che fu il primo anacoreta. Durante questa persecuzione molti rinnegarono la fede, e ciò in duplice modo: alcuni infatti sacrificarono pubblicamente agli Dei, altri non rinnegavano la fede, ma ricevevano un libello o certificato dai magistrati che li dispensava dal sacrificare pubblicamente agli idoli. Nell'anno 254 Licinio Valeriano, divenuto Cesare, su consiglio di un mago egiziano scatenò l'ottava persecuzione contro la Chiesa. Vittima illustre ne fu S. Cipriano, Vescovo di Cartagine. Essa fu talmente crudele che Dionisio d'Alessandria, come riferisce Eusebio nella sua *Storia Ecclesiastica* (l., 7, cap. 9), ritenne che fossero compiuti in Valeriano gli ultimi infelicitissimi tempi dell'Anticristo, previsti da S. Giovanni nell'Apocalisse. Nell'anno 262 Gallieno scatenò la nona persecuzione. Tuttavia, spaventato per le numerosi stragi, mentre ancora infuriava, ne ordinò l'attenuazione. L'anno 272 Valerio Aureliano decise però di portarla a compimento. Benché vi siano stati molti Imperatori che regnarono tra gli uni e gli altri di quelli citati, ai cui tempi partirono il martirio molti cristiani, costoro vengono citati in modo speciale come persecutori della Chiesa, perché o emisero e rinnovarono i decreti che intimavano la persecuzione, cosa che non si può dire per gli altri. Pallido dunque era il volto della Chiesa, sommersa per trecento anni continui del sangue dei martiri. Fu questa un davvero straordinario permesso da parte di Dio contro i suoi amici e la sua Chiesa tanto amata. Per cui segue il grido e l'ammirazione dei Santi di Dio sotto l'altare, come vedremo.

Vers. 9. E quand'ebbe aperto il quinto sigillo, permettendo le citate persecuzioni, che furono quasi senza interruzione *vidi* (coll'immaginazione ed in ispirito) **sotto l'altare delle anime di coloro ch'erano stati sgozzati**, ovvero i Martiri uccisi, nel senso che ivi stavano i loro corpi, allo stesso modo per cui in Esodo, cap. 1, vers. 5: *Tutte le anime discendenti da Giacobbe*, dove 'anime' sta per uomini. Al tempo di questi Imperatori non vi erano Chiese o altari stabili, ma si erigevano altari di legno in luoghi nascosti, e soprattutto nelle cripte dei Martiri, per cui si dice che il Veggente vide **sotto l'altare le anime di coloro ch'erano stati sgozzati, a motivo della parola di Dio**, in riferimento ai Dottori della Chiesa che subirono il martirio a causa della predicazione della Parola di Dio, **e della testimonianza che avevan reso**, in riferimento ai semplici fedeli, che erano uccisi perché non volevano rinnegare Cristo, ma piuttosto lo confessavano pubblicamente e affermavano che credevano in Lui.

Vers. 10. E gridarono a gran voce: si tratta di un grido di natura morale (come nella Genesi al cap. 4, 10: *La voce del sangue di tuo fratello grida a me dalla terra*) che a seguito dello spargimento di sangue innocente tanto più grida al Signore Iddio, quanto maggiore fu la crudele e duratura persecuzione degli empi e l'autorità che la ordinò, allora davvero efferata e interminabile. Per cui aggiunge: **Sino a quando, o Signore**, quanto a lungo, O Signore, tu permetti, **o santo e verace**, ti che sei giusto e sai e vedi la malizia degli empi incrudelire contro gli innocenti. Queste parole contengono un'ammirata considerazione della volontà di Dio, che permise che la sua diletta Chiesa fosse inondata per trecento anni del sangue di tante migliaia di Martiri, e che gli empi prevalessero. Da quest'epoca dei Santi anche noi dobbiamo imparare a patire almeno un poco per il Nome di Gesù, perché la misura della dilezione divina non sempre consiste nelle consolazioni e nella prosperità, ma spesso in molte tribolazioni, persecuzioni e oltraggi da parte degli uomini sulla terra. **Sino a quando, o Signore, o santo e verace, non giudichi tu e vendichi il sangue nostro su quei che abitano la terra?** ovvero dei tiranni e dei loro ministri che dominano sulla terra.

Vers. 11. E fu data loro a ciascuno una veste bianca: la veste bianca simboleggia la gloria dell'anima che a ciascun martire e all'anima dei santi vien concessa secondo il merito. Perciò aggiunge: a ciascuno, per indicare il grado del premio e della gloria di ciascuno. **E fu detto loro che stessero quieti ancor per breve tempo, fino a che fosse completo il numero dei loro conservi e dei**

loro fratelli che dovevano essere uccisi come loro. Dio con queste parole consola blandamente la Chiesa, di cui sono qui tipo e figura i Santi Martiri di Dio, i quali invocano e supplicano l'intervento della divina giustizia, e promette la pace di cui la Chiesa godrà al tempo di Costantino Magno. **E fu detto loro**, ossia riceveranno il responso divino, 1) riguardo alla Chiesa militante, affinché si rassegnassero nella pazienza, sottomettendosi alla volontà divina, cui piacque dall'eternità permettere questi mali a maggior gloria dei suoi servi. **Ancor per breve tempo**, ossia fino all'ultima persecuzione, che fu di tutte la più feroce, iniziata da Diocleziano e Massimiano, come vedremo. **Fino a che fosse completo il numero dei loro conservi e dei loro fratelli che dovevano essere uccisi come loro**, ossia finché non si compia il numero dei SS. Martiri rimanenti, che son detti **conservi**, in quanto tutto servirono assieme Cristo, e **fratelli** nella carità, che è in Gesù Cristo. **Che dovevano essere uccisi**, appunto durante l'ultima persecuzione al tempo di Diocleziano, **come loro**, uccisi come nelle precedenti persecuzioni. 2) Per quel che riguarda la Chiesa trionfante, **fu detto loro che stessero quieti** coi loro corpi nelle tombe **ancor per breve tempo**, ossia fino al giorno ultimo del Giudizio, che paragonato all'eternità è davvero un **breve tempo**, come si legge nella 1° Lettera di S. Giovanni, al cap. 2: *Figlioli, è l'ultima ora*, allora infatti questi risorgeranno coi i corpi gloriosi, e avranno quindi una seconda stola, che è la gloria del corpo. **Fino a che fosse completo il numero dei loro conservi e dei loro fratelli che dovevano essere uccisi come loro**, fino alla fine del mondo a motivo del nome di Cristo, che **come loro** saranno uccisi.

§. III.

L'apertura del sesto sigillo.

Cap. VI. v. 12-17

I. Vers. 12. E vidi quand'ebbe aperto il sesto sigillo, ed ecco seguì un gran terremoto, e il sole diventò nero come una tonaca di cilicio, e tutta la luna diventò come sangue. Con l'apertura del sesto sigillo vien descritta la decima ed ultima persecuzione contro la Chiesa di Cristo, scatenata nell'anno 303 da Diocleziano e dal suo collega Massimiano. Essa viene posta sotto uno speciale sigillo a causa della sua straordinaria crudeltà e durata, e poiché fu l'ultima. Durò infatti per quasi dodici anni, finché Costantino Magno, sconfitto Massenzio, giunse all'Impero. Di questa persecuzione scrisse Sulpizio: *A causa dello scatenarsi di questa tempesta quasi tutto il mondo fu inondato del sacro Sangue dei Martiri. Allora si cercava il martirio con una morte gloriosa molto più avidamente, di quanto oggi si aspiri all'Episcopato con prava ambizione. Il mondo non fu mai spossato dalle guerre, né mai conquistammo più grande trionfo, di quello che ottenemmo con dieci anni di stragi.* Per quel che riguarda il numero di coloro che persero la vita durante così lunghi anni, se si deduce il numero totale da quello di un solo mese, allora tale cifra appare immensa. Nel *Liber Pontificalis*, infatti, si tramanda che in un solo mese ne fossero martirizzati 17.000. Si consideri poi che nei mesi futuri ci si accanì ancor maggiormente contro i cristiani, poiché furono pubblicati altri editi che incrudelirono la persecuzione. Si narra pure che nel solo Egitto, durante il regno di Diocleziano, siano stati uccisi in 144.000, mentre 72.000 fedeli vennero cacciati in esilio. Nelle altre province la strage non fu minore, a parte quelle che governava Costanzo Cloro, padre di Costantino Magno, il quale, benché non fosse cristiano, si comportò con gran mitezza nei confronti dei fedeli. Nessuno poteva comprare o vendere se prima non offriva incenso davanti alle statue di idoli collocate ovunque qua è là. Era posti presso i quartieri, le fontane e i villaggi degli appositi funzionari i quali davano il permesso di attingere acqua o di macinare solo a coloro che avevano sacrificato agli idoli. Cfr. Baronio. Tra le varie forme di persecuzione gravissima fu quella che costringeva i fedeli a bruciare i libri cristiani o a consegnarli. Quelli che, terrorizzati dall'atrocità delle pene, consegnavano i volumi che possedevano, erano considerati traditori: il loro numero fu enorme. Ma altrettanto grande fu quello di coloro che preferirono una morte tra atroci tormenti, piuttosto che consegnare i libri, la cui commemorazione si fa nella Chiesa Roma il giorno 2 gennaio: *A Roma si commemora moltissimi Santi Martiri, i quali, disprezzando l'editto dell'Imperatore Diocleziano che ordinava di consegnare i Santi Codici, preferirono consegnare i corpi al carnefice, piuttosto che dare ai cani le co-*

se sante. Molti si rifugiarono presso i barbari, pur avendoli catturati, li quali li trattarono benevolmente, permettendo loro di praticare il culto cristiano, come si può vedere nell'editto di Costantino, citato da Eusebio nella *Vita Constantini*, al lib. II, cap. 15. Avendo gli Imperatori stabilito di voler sradicare del tutto la religione cristiana, decisero di iniziare dall'esercito, in modo che non vi fosse alcun cristiano armato che potesse opporsi quando gli editti pubblicati in tutto l'Impero cominciassero ad essere messi in pratica. L'intera Legione Tebea, col suo comandante S. Maurizio, fu decapitata dai pretoriani. Nella notte di Natale vennero arsi vivi nelle chiese 20.000 fedeli. Patirono il martirio il Papa S. Marcellino, S. Sebastiano, Serena, moglie di Diocleziano, S. Luciano, S. Vincenzo, S. Cristoforo, S. Biagio, S. Gervasio, S. Protasio, i SS. Cosma e Damiano, S. Quirino, S. Gorgonio, S. Agnese, S. Lucia, S. Pantaleone, S. Bonifacio, S. Metodio, S. Clemente, S. Agrano, S. Eufemia, S. Giorgio, S. Barbara, e moltissimi altri. Tutte le chiese, in ogni parte del mondo, furono distrutte dalle fondamenta. Tutti i membri degli ordini cristiani furono trucidati, in modo che non vi fosse più in alcuna provincia alcun segno della cristianità. Nel giorno di Pasqua, ossia della Resurrezione del Signore, si comandò che tutti i cristiani fossero uccisi e le chiese devastate. Le vergini cristiane dovevano essere violate, e costrette a rimaner chiuse nei lupanari. Così scrisse al riguardo S. Basilio, nel suo *Elogio della Verginità: Mentre incrudeliva l'immane persecuzione, delle Vergini che avevano scelto di rimaner fedeli al loro Sposo, consegnate agli empî torturatori, mantennero inviolato il loro corpo. La grazia di lui teneva lontani gli assalti alla loro purezza e custodiva intatti i loro corpi*. Ad Augusta S. Afra, un tempo pubblica meretrice, Ilaria, madre delle fanciulle, Digna, Eupomia e Eutopia, tutta la sua servitù, con molti altri fedeli di ambo i sessi, convertiti alla fede di Cristo, vi subirono il martirio, conquistando la corona immortale. Per cui rettamente il testo prosegue:

Vers. 12. *E vidi, quand'ebbe aperto il sesto sigillo, ed ecco seguì un gran terremoto.* Per *terremoto* s'intende un grandissimo perturbamento, uno sconvolgimento, uno sconquasso, una devastazione del Regno di Cristo sulla terra, poiché in tutto in territorio dell'Impero Romano a seguito degli editti e dei decreti di Diocleziano e Massimiano, i magistrati e i potenti furono sollecitati ad uccidere e distruggere il popolo cristiano. ***E il sole diventò nero come una tonaca di cilicio.*** Il sole simboleggia Cristo, che è il sole di giustizia e la luce della verità. Qui viene denigrato, in quanto al suo onore e anche nei suoi membri, i quali erano accusati d'essere dei maghi e degli stregoni, per il fatto di essere stati ammaestrati da Cristo per mezzo degli Apostoli e degli altri suoi discepoli. Così i pagani, denigravano il nome di Cristo. ***E tutta la luna diventò come sangue.*** La luna rappresenta la Chiesa, che come la luna riceve la luce dal sole, così essa riceve la luce della verità da Cristo, sole di giustizia. Inoltre la Chiesa, come la luna, cresce e decresce a seconda dei tempi, e sotto la tirannide di Diocleziano e di Massimiano divenne completamente rossa per il sangue dei Martiri. In ogni parte della terra infatti i cristiani erano ammazzati in massa come le bestie, come sopra spiegammo.

Vers. 13. *E le stelle del cielo caddero sulla terra, come il fico butta i suoi fichi verdi, quand'è scosso da gran vento.* Queste stelle sono alcune personalità eminenti del Regno di Cristo, le quali piegati dal timore della morte e dei tormenti, caddero nell'idolatria, come Papa S. Marcellino e molti altri, il quale però ricondotto a pentimento patì con fermezza il martirio per Cristo. Per la ferocia della persecuzione cessò pure il Papato Romano per sette anni e sei mesi. ***Come il fico butta i suoi fichi verdi.*** I cristiani sono paragonati ai frutti del fico per la loro debolezza. Come infatti i frutti del fico, appena spuntati sono ancora immaturi, e cadono facilmente se squassati da un gran vento, così allora i Cristiani non ben radicati nell'amore di Cristo, e non maturati nella pazienza, investiti dal turbine di quella tempestosa bufera contro la Chiesa, caddero e apostatarono.

Vers. 14. *E il cielo si ritirò come un volume ch'è arrotolato.* Il cielo simboleggia il Regno e la Chiesa di Cristo, che fu disperso dalla bufera di questa furiosa persecuzione ai quattro venti, come le pagine di un libro che sia stato completamente scompaginato. A Roma infatti cessò l'Episcopato della Sede Apostolica, i cristiani furono dispersi, altri si nascosero nelle grotte, sui monti, nei luoghi e nelle regioni deserte. Altri fuggirono presso i barbari. I SS. codici poi, come dicemmo, da cui i cristiani traevano la dottrina, per ordine dell'Imperatore erano bruciati, dispersi, e distrutti. ***E ogni montagna e isola furono smosse dai loro posti.*** Si prende qui quel che contiene per il contenuto. Fu tanta la furia di questa persecuzione che addirittura i cristiani che si rifugiavano in

monti e isole quasi inaccessibili, erano perseguiti con diligenza (cosa che non accadeva in precedenza) per essere condotti al supplizio ed essere tolti di mezzo. Questi due Imperatori si adoperarono con ogni sforzo per sradicare tutta la cristianità, come dicemmo. Inoltre dice: ***E ogni montagna e isola furono smosse dai loro posti***, appunto per la furibonda guerra scatenata da Diocleziano e Massimiano, con la quale sottomisero all'Impero Romano quasi tutti i regni, principati, isole e nazioni, e luoghi fortificati in oriente e in occidente, i cui confini estesero ad est fin quasi all'India, a sud fino all'Etiopia, nel nord fino alle barbare e fiere popolazioni dei Sarmati, a ovest fino a Boulogne e all'oceano Atlantico. Per cui aggiunge:

Vers. 15. *E i Re della terra e i principi e i capitani e i ricchi e i potenti e ogni schiavo o libero si nascosero nelle spelonche e nelle rocce dei monti.*

Vers. 16. *E dicono ai monti e alle rocce: Cadete su di noi e nascondeteci dalla faccia di colui che siede sul trono e dall'ira dell'agnello.*

Vers. 17. *Perché è venuto il gran giorno dell'ira loro, e chi mai può reggersi ritto?* Queste parole indicano l'angustia della tirannide di quei tempi, in cui tutti i cristiani eran costretti, poiché, come s'è detto, essi non erano al sicuro, né nelle isole delle genti, né nelle fortezze, né nei deserti monti, né presso i barbari, dove erano riparati, nascondendosi addirittura nelle grotte o tra le rupi alpestri. Quei tiranni, infatti, fecero in modo di occupare, conquistare, distruggere, assoggettare tutti quei luoghi. ***E i Re della terra e i principi e i capitani e i ricchi e i forti e ogni schiavo o libero.*** Sono indicati sette generi di uomini forti per esprimere la crudeltà della persecuzione: nessuno ne era immune, come nelle altre persecuzioni, che di solito colpivano solo i vescovi, i predicatori e chi vi si opponeva, mentre questa in crudeltà contro tutti. I ***Re*** inoltre indicano il Sommo Pastore della Chiesa e i Patriarchi, i ***principi*** sono i vescovi, i ***capitani*** gli altri prelati, i ***ricchi*** l'aristocrazia, i ***forti*** sono i soldati cristiani; i ***servi*** sono i fedeli che fuggiti presso i barbari e da questi catturati, i ***liberi*** quei cristiani che rimasero in potere dell'Impero Romano. ***E dicono ai monti e alle rocce: Cadete su di noi e nascondeteci dalla faccia di colui che siede sul trono.*** Queste parole esprimono il desiderio di morire per l'eccessiva afflizione, in cui si trovarono i cristiani, timorosi di essere inseguiti, catturati, traditi e condotti a morte dopo lunghi patimenti, anche se in moltissimi si erano rifugiati, come estremo riparo, nelle grotte e tra le rupi montane. Per questo desideravano la morte e di essere sepolti dalle montagne, per non essere indotti dalla violenza delle torture a rinnegare Cristo, come a moltissimi era accaduto. ***E dicono ai monti e alle rocce: Cadete su di noi e nascondeteci dalla faccia di colui che siede sul trono***, ossia dall'immane, orribile e crudelissima persecuzione di Diocleziano e Massimiano, che allora sedevano sul trono dell'Impero Romano. ***E dall'ira dell'agnello***, di Cristo, che i fedeli ritenevano fosse adirato contro la sua Chiesa, avendo permesso così grandi mali e di tale durata. Credevano pure che Diocleziano fosse l'Anticristo, e che incombesse il giorno del giudizio finale, e l'ultima sterminio della Chiesa e del Regno di Cristo sulla terra. Tale appariva allora la Cristianità. ***Perché è venuto il gran giorno dell'ira loro***, il tempo dell'ultima persecuzione, come descritto da Cristo in S. Matteo al cap. 24. ***Gran giorno*** è detto per la crudeltà del tiranno e per il permesso di Dio, perché quella tribolazione superò tutte le precedenti, e tutti i permessi di Dio, che son designati metaforicamente dall'espressione ***ira dell'agnello***, perché egli flagellerà i suoi e ogni cosa come fosse adirato per purgarci dai peccati e aumentare la gloria e il premio celesti qui sulla terra a tempo debito per sua bontà, non volendo punirli eternamente con gli empi nella geenna di fuoco e nelle fiamme eterne dell'inferno.

E chi mai può reggersi ritto? Parla la fragilità umana e l'umana pusillanimità al considerare tanto grande carneficina, che esprime pure la difficoltà della vittoria sul tiranno, come dimostra la caduta di Papa S. Marcellino.

SEZIONE SECONDA

SUL CAPITOLO SETTIMO DELL'APOCALISSE

La consolazione della Chiesa militante e di quella trionfante dopo aver patito le persecuzioni.

I. Vers. 1. *Dopo questo vidi quattro Angeli, ritti ai quattro angoli della terra, che trattenevano i quattro venti della terra, perché non soffiassero sulla terra, né sul mare, né su albero alcuno.* Dopo aver descritto la durezza della persecuzione di Diocleziano, segue la consolazione massima, che avvenne alla Chiesa di Dio al tempo di Costantino Magno, figlio di S. Elena. Questo capitolo consta di due parti. Nella prima viene descritta la consolazione che toccò alla Chiesa militante:

Vers. 2. *E vidi un altro Angelo che veniva su da levante, che aveva il sigillo del Dio vivente* ecc. Nella seconda invece ci si riferisce alla Chiesa trionfante in cielo: **Vers. 9.** *Dopo questo vidi una gran folla.*

§. I.

La consolazione e la liberazione della Chiesa militante dal giogo e dalle persecuzioni dei tiranni.

Cap. VII. v. 1-8.

I. Vers. 1. *Dopo questo vidi quattro Angeli, ritti ai quattro angoli della terra, che trattenevano i quattro venti della terra, perché non soffiassero sulla terra, né sul mare, né su albero alcuno.* Con queste parole si accenna ad una breve continuazione delle persecuzioni ad opera di quattro Imperatori nelle quattro parti dell'Impero, ossia Galerio, Massenzio, Massimino e Licinio. Per questo dice: **Dopo questo**, ossia dopo la persecuzione di Diocleziano e Massimiano, i quali deposero le insegne dell'Impero. **Vidi quattro Angeli**, i citati quattro Imperatori e persecutori della Chiesa, **ritti**, che dominavano, **ai quattro angoli della terra**, le quattro parti dell'Impero Romano, che si estendeva per gran parte del mondo conosciuto. **Che trattenevano i quattro venti della terra, perché non soffiassero**, impedivano a tutti i Dottori della Chiesa di predicare il Vangelo e la parola di Dio. Di questo vento si legge nel Cantico dei cantici, al cap. 4, 16: *Levati, o Aquilone! Vieni, o Austro. Spira nel mio giardino e ne esalino gli aromi.* Come infatti la terra è fecondata dai venti, così l'orto della Chiesa militante sulla terra è fecondato dal soffio della predicazione. **Né sul mare, né su albero alcuno.** Qui si prende quello che contiene per il contenuto. Alcuni cristiani infatti abitavano in deserti, altri sulle isole, altri nelle foreste, per timore della persecuzione. Il nome dei luoghi designa qui i loro abitatori.

II. Vers. 2. *E vidi un altro Angelo che veniva su da levante.* Qui si descrive la repressione dei citati quattro tiranni per opera dell'Imperatore Costantino Magno nell'anno 312. **Un altro Angelo**, ossia del tutto avverso ai precedenti, appunto Costantino il Grande, **che veniva su da levante**, che veniva all'Impero Romano per ordine di Cristo, sole di giustizia, per dar pace alla Chiesa. Quando infatti, a Roma, Massenzio, dopo aver fatto uccidere Severo, cominciò a comportarsi da tiranno, i nobili romani chiesero soccorso a Costantino, figlio di Costanzo Cloro, che stava in Gallia, perché liberasse l'urbe dal malgoverno di quello. **Che aveva il segno del Dio vivente**, ossia il segno di Cristo. La Storia Ecclesiastica, al cap. 9, tramanda infatti che Costantino che muoveva verso Roma per attaccare Massenzio, e spesso meditava sulla strategia da tenersi, implorando la vittoria al Dio del cielo, benché non fosse stato ancora battezzato, vide il segno della Croce risplendere nel cielo, e pieno di stupore per l'insolita visione, vide presenti gli Angeli che dicevano: In questo segno vincerai. Sicuro della futura vittoria allora fece dipingere sui vessilli militari il segno della croce che aveva visto, e così procedendo contro Massenzio ottenne una vittoria completa e un trionfo.

Vers. 3. *E gridò a gran voce ai quattro Angeli, cui era stato dato di danneggiar la terra e il mare, dicendo: Non danneggiate la terra, né il mare, né le piante, fino a che non abbiamo segnato sulle loro fronti i servi del nostro Dio.* Queste parole descrivono la fermezza e la profonda pietà di Costantino Magno verso la religione cristiana. **E gridò a gran voce ai quattro Angeli**, ossia ai citati quattro persecutori, e ai loro subalterni sparsi nelle quattro parti dell'Impero, ai quali gridò con i suoi pii editti, con i quali ordinò che fossero chiusi i templi degli idoli e che tutte le popolazioni dell'Impero, rigettato il paganesimo, abbracciasse la religione cristiana, e comandò che ovunque fossero costruite delle chiese, e fece edificare egli stesso a Roma la Chiesa del Laterano e moltissime in altri luoghi completò e ornò con spese immense, vietò di sacrificare agli idoli, di trarre

vaticini, di costruire statue, di compiere sacrifici occulti, di non contaminare le città coi sanguinari giochi di gladiatori, di non venerare il fiume dell'Egitto con uomini effeminati, e perciò fece in modo che il genere degli androgeni in quanto impudico fosse tolto di mezzo. Ai governatori delle province diede ordine di considerare la domenica giorno festivo, e quelli dedicati ai Santi Martiri (cfr. *Storia Eccl.* Lib. 4, *De vita Constantini*). Destinò una tassa, dall'importo fissato, tratta dai tributi che le singole città versavano nell'erario, per destinarla alle Chiese e ai chierici di ogni luogo, ordinando che quell'atto di generosità divenisse una certa e perpetua legge. Concesse ai Vescovi la facoltà d'appello nelle cause civili, rendendo le loro sentenze superiori a quelle dei giudici laici. I medesimi Vescovi ebbero riconosciuta la facoltà di giudicare in via esclusiva il Clero; concesse ovunque ai sacerdoti l'immunità dei luoghi, favorì la letteratura e le biblioteche, e ne dotò i professori con molti privilegi, immunità, stipendi e onorari. Per questo qui si dice, che gridò a gran voce: ***Non danneggiate la terra, né il mare, né le piante***, ossia smettete di impedire e distruggere la fede e la religione di Cristo, nei deserti, nelle isole e nei luoghi silvestri. Il che ottenne impedendo ai quattro tiranni e i loro satelliti di nuocere ai cristiani. Massenzio, infatti, fu sconfitto ed ucciso. Lo stesso accadde a Licinio, che incrudelì ferocemente contro i cristiani ad Alessandria ed in Egitto. Gli altri due, infine, dissuase con un suo ordine. Pertanto, quanto maggiormente in precedenza il nome della Chiesa di Cristo fu disprezzato e umiliato, tanto più, a partire dal tempo di Costantino Magno, che regnò piamente e con gran potenza per 33 anni, fu in onore, esaltato e confortato. ***Fino a che non abbiamo segnato sulle loro fronti i servi del nostro Dio***: queste parole significano la pubblica pratica del Battesimo, che Costantino, con ordini e esempi, introdusse in tutto l'Impero. Egli stesso infatti lo onorò, facendosi battezzare da Papa S. Silvestro, ed esaltò la Chiesa e i suoi ministri in tutto l'Impero. Edificò chiese magnifiche. Promulgò ed ordinò il battesimo e il pubblico esercizio della religione cattolica, screditando e bandendo l'immoralità, la menzogna e la disonestà dell'idolatria. Si ha poi da sapere che l'espressione ***fino a che*** va intesa in modo, per così dire, infinito e non finito, come se si dicesse: costui non si pentì fin che fisse, ossia non si pentì mai, poiché una volta morto non ebbe modo alcuno di mutar idea.

Vers. 4. *Ed udii il numero dei segnati centoquarantaquattromila segnati da tutte le tribù dei figli d'Israele.* Segue il frutto della predetta repressione, ossia il moltiplicarsi di coloro che crederono in Cristo durante l'Impero di Costantino. ***Ed udii*** (con l'immaginazione e in ispirito) ***il numero dei segnati***, ovvero dei battezzati e dei credenti, ***centoquarantaquattromila***: è un numero determinato per uno indeterminato, come spesso avviene nel linguaggio biblico. Moltissimi, infatti, nelle diverse parti dell'Impero si fecero battezzare in quel tempo. ***Segnati da tutte le tribù dei figli d'Israele***: il nome ***Israele*** indica tutti i popoli rigenerati dal battesimo di Cristo, come predisse Osea, al cap. 2, 24: *E dirò a Non-popolo mio, tu sei il mio popolo*. Anche Isaia lo predice al cap. 44, 3-4: *Spanderò lo spirito mio sopra la tua semenza, e la mia benedizione sopra i tuoi germi, e germineranno*. E ancora (v. 5): *Questi dirà: Del Signore sono io. Quello si denominerà da Giacobbe. Altri scriverà sulla tua mano: Al Signore, e col nome d'Israele vorrà essere chiamato*. Il che s'intende dei popoli pagani che si convertiranno a Cristo. Lo stesso dice l'Apostolo al cap. 2 della Lettera ai Romani: *Non è dunque vero Giudeo quello che appare, né è vera circoncisione quella che è palese nella carne, ma il Giudeo è quello che è tale entro di sé*, ossia per la fede di Cristo e per la circoncisione del cuore bello spirito.

Vers. 5-9: *Dalla tribù di Giuda dodicimila segnati, dalla tribù di Ruben dodicimila segnati ecc.* Conseguentemente le dodici tribù d'Israele significano qui alla lettera i dodici Apostoli del Nuovo Testamento, che corrispondono e sono paragonati ai dodici Patriarchi dell'Antico. Come infatti da questi, figli di Giacobbe, derivarono tutti gli Israeliti secondo la carne, così per mezzo degli Apostoli discendono da Gesù Cristo tutti i fedeli in ispirito e secondo la promessa. E come al posto della tribù di Dan, da cui si dice discenderà l'Anticristo, qui si mette quella di Giuseppe, così il posto del traditore Giuda lo ottenne l'apostolo San Mattia.

§. II.

***La consolazione della Chiesa trionfante di Cristo
sulle persecuzioni e le vittorie che i SS. Martiri riportarono su di esse.***

Cap. VII. v. 9-17.

I. Vers. 9. *Dopo questo vidi una gran folla, che nessuno poteva contare, di tutte le genti, e tribù e popoli e lingue, che stavano di faccia la trono e di faccia all'agnello, rivestiti di bianche vesti, e con palme nelle loro mani.* Le parole sopra riportate esprimono e rivelano la beatissima condizione di tutti i SS. Martiri nella Chiesa trionfante, i quali al tempo di Diocleziano e dei precedenti persecutori, attraverso varie e differenti morti e tribolazioni, passarono alla vita immortale. Questa visione è di consolazione e conforto a tutti gli altri soldati di Cristo, che fino alla fine del mondo, patiranno nella Chiesa militante per la fede, l'onore e la giustizia del Signore Dio. **Dopo questo**, ovvero seguendo l'ordine della rivelazione, **vidi una gran folla**, di Martiri e Santi di Dio, che nei primi trecento anni dopo la Passione di Cristo, passarono alla gloria celeste. **Che nessuno poteva contare**: si pone un numero infinito, per indicare la sterminata moltitudine dei SS. Martiri che passarono in quei trecento anni alla vita eterna. **Di tutte le genti, e tribù e popoli e lingue**: questi quattro vocaboli significano che uomini di ogni popolo, di ogni parte del mondo, passarono come detto alla vita eterna, in quanto nessun uomo è escluso dalla gloria celeste. **Che stavano di faccia la trono**: quest'espressione indica la condizione dei santi, che è la chiara visione di Dio, il riposo e l'eterna stabilità. Si dice poi che **stavano di faccia la trono**, per indicare il riposo da ogni fatica nella visione beatifica di Dio. **E di faccia all'Agnello**, questo denota il gaudio dei beati per la visione dell'umanità di Cristo, che godranno in eterno. Come infatti i beati si ricreeranno internamente della visione della divinità, così esternamente di quella dell'Umanità di Cristo. **Rivestiti di bianche vesti**, queste indicano la gloria, il premio e le speciali aureole in ordine ai differenti meriti e ai diversi combattimenti. Per cui subito aggiunge: **e con palme nelle loro mani**, a significare la perfetta vittoria, la quale in questa vita non si può ottenere, poiché l'uomo, per quanto santo, deve continuamente combattere. Da ciò si ricava quindi che qui si sta davvero descrivendo la condizione della Chiesa trionfante in cielo.

Vers. 10. *E gridavano a gran voce.* Denotano queste parole l'ufficio dei beati di Dio, e esprimono nel contempo la veemenza e il massimo affetto del loro amor divino, per cui impulso lodano e glorificano Dio e l'Agnello per la loro salvezza di cui sono sicuri per tutta l'eternità, **dicendo: La salvezza al nostro Dio, ch'è seduto sul trono, e all'Agnello**, ovvero salute e felicità, e ogni altro gaudio, derivano da Dio e dall'Agnello.

II. Vers. 11. *E tutti gli Angeli stavano ritti intorno al trono e dei vecchi e dei quattro animali, e caddero bocconi davanti al trono e adorarono Dio.* Segue l'applauso di tutti i SS. Angeli per la salvezza dei SS. Martiri di Dio. **E tutti gli Angeli** erano pronti ad eseguire ogni ordine di Dio. **Intorno al trono e dei vecchi e dei quattro animali**: qui ricorda che l'ordine dei SS. Angeli che si trova nella Chiesa trionfante consta di tre Gerarchie e di nove Cori. **Intorno al trono e dei vecchi**, ossia i Profeti e gli Apostoli; **e dei quattro animali**, ovvero gli Evangelisti e di Dottori, i quali sono continuamente occupati a servire il loro creatore, il che è indicato dal verbo: **stare**. **E caddero bocconi davanti al trono e adorarono Dio.** Queste parole indicano la perfettissima sottomissione, riverenza, umiltà e culto, con cui gli Spiriti angelici adorano per tutta l'eternità Gesù Cristo, vero Dio e Uomo, tributandogli ogni lode e onore per la loro condizione beata, e ringraziandolo per il trionfo dei Martiri. **Dicendo: Amen.**

Vers. 12. *La benedizione e la gloria e la sapienza e il ringraziamento e l'onore e la potenza e la forza al nostro Dio per i secoli dei secoli. Amen.* Tributano al nostro Dio la potenza, la benedizione, la lode, e la gloria, la glorificazione del suo nome, e la sapienza (in quanto forma eterna) e il ringraziamento per tutte le patite tribolazioni per le quali i SS. Martiri conquistarono la somma gloria. **L'onore** nelle pubbliche chiese e sugli altari, che dopo l'ultima persecuzione, erano erette ovunque nel mondo. **E la potenza**, l'effetto della potenza di Dio, e i miracoli che avvennero in testimonianza della fede. **E la forza**, ossia la capacità di resistere, per la quale tollerò i tiranni e i per-

secutori della Chiesa. Ma anche indica la meravigliosa costanza dei SS. Martiri, la cui quasi infinita moltitudine d'entrambi i sessi sconfisse tutti i tormenti del mondo e si guadagnò il regno dei cieli. **Al nostro Dio:** i SS. Angeli attestano e dichiarano che tutto ciò bisogna attribuirlo al Signore Iddio, in quanto unica sorgente e infinito mare di tutti i beni, per cui chiudono la loro acclamazione con l'espressione **Amen**, ovvero, 'così sia', 'così sia', che esprime il loro ardente desiderio.

III. Vers. 13. E prese la parola uno dei vecchi, dicendomi: Questi che indossano le bianche vesti, chi sono e da dove sono venuti? Questa domanda viene posta a questo punto in modo assai sapiente riguardo alle persone, ossia chi siano e come siano giunte alla condizione tanto beata, alla consolazione, e al gaudio e alla speranza certa dei giusti in tutte le avversità che per permesso di Dio accade che dobbiamo patire da parte degli empi, così da comprendere che per i giusti non si tratta di un eccidio, di un danno irreparabile o di una fine ignominiosa, ma del transito ad una condizione cui appartiene ogni gloria e ogni bene. Nel libro della Sapienza, al cap. 3, 1-3, si legge al riguardo: *Ma le anime dei giusti son nella mano di Dio, e non li toccherà tormento di morte. Sembraron morire agli occhi degli stolti, e si reputò disgrazia la loro scomparsa, e il loro partirsi da noi uno sfacelo, ma essi son nella pace.* Anche gli empi il giorno del giudizio finale saranno costretti, ma troppo tardi, e per loro eterno scorno, ad ammettere e deplorare la medesima cosa. *Allora staranno i giusti con grande sicurezza in faccia a coloro che li oppressero e depredarono le loro fatiche. Al vederli gli empi saranno agitati da tremenda paura. Diranno dentro di sé presi da pentimento, e sospirando per l'angoscia dell'animo: Questi son coloro che facemmo un tempo oggetto di risa e d'obbrobrioso motteggio, noi insensati. La vita loro stimavamo una pazzia e senza onore la loro fine. Eccoli invece annoverati tra i figli di Dio e tra i santi è il loro retaggio (Sap., 5, 1-5).* **E prese la parola uno dei vecchi, dicendomi:** Costui è S. Pietro, detto uno dei vecchi, ossia il primo dei Prelati della Chiesa, come sopra già dicemmo. **Questi che indossano le bianche vesti, chi sono e da dove sono venuti?** Questa domanda non serve ad apprendere qualcosa, quanto intende istruire noi. Segue infatti l'umile risposta di S. Giovanni, che ci insegna il modo con cui dobbiamo imparare i divini misteri celesti.

Vers. 14. Ed io gli dissi: Tu, Signor mio, lo sai. Segue subito l'istruzione sulla verità eterna. **E lui mi disse: Questi son quelli che vengono dalla gran tribolazione,** ossia questi sono coloro che in questo mondo furono oggetto del disprezzo degli uomini, e patirono la ruota, il fuoco, le bestie feroci, la spada, il carcere e l'esilio, e uscirono di vita col martirio al tempo di Diocleziano e di Massimiano e dei tiranni che li precedettero, poiché allora vi fu la gran tribolazione. **E han lavato le loro vesti e le hanno imbiancate nel sangue dell'Agnello.** Con queste parole si indica l'aumento della gloria dell'anima, che è l'aureola del martirio, che ottennero testimoniando la fede in Gesù Cristo. Il sangue dei Martiri infatti si dice moralmente il sangue di Cristo, nel senso che è il sangue dei suoi membri, nei quali si dice che ha patito la persecuzione, come in Atti, al cap. 9, 4: *Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?* Del pari si dice che **han lavato le loro vesti e le hanno imbiancate nel sangue dell'Agnello**, perché ogni merito e morte dei Santi si fonda sulla morte e nel Sangue dell'Agnello Gesù Cristo, e s'innestano come i tralci nella vite e come il frutto nell'albero e come le spighe nel seme.

Vers. 15. Perciò sono davanti al trono di Dio e lo servono giorno e notte nel suo tempio, e colui che siede sul suo trono abiterà sopra di essi. Segue la condegna e piena ricompensa delle tribolazioni indicata dall'uso della particella **perciò**. Sono qui specificate otto tipi di retribuzioni, che corrispondono agli otto difficili gradi delle virtù e della vittoria attraverso di cui i cristiani devono salire per giungere al Regno di Dio. Ciò aveva promesso Cristo in S. Matteo al cap. 5 ai suoi soldati. Otto è infatti il numero con cui s'indica l'insieme e la pienezza di ogni bene, come vedremo.

IV. Il primo grado è la *povertà in spirito* armato della quale il cristiano deve essere pronto a perdere ogni bene temporale piuttosto che rinnegare la fede e distribuirlo ai poveri durante la persecuzione, come fece S. Lorenzo e tutti i SS. Martiri i cui beni erano insidiati dal tiranno, e a cui è promesso il Regno dei cieli, che è la personale ed individuale stabilità eterna. Per cui si dice: **perciò sono davanti al trono di Dio**, ossia posti nell'eterna stabilità, guardando Dio faccia a faccia, come Egli è.

Il secondo grado è la *mansuetudine*, di cui rivestiti i SS. Martiri di Dio sostennero il giogo e la tirannia dei Re della terra ad imitazione di Cristo loro Signore, condotti al macello come Agnelli,

senza aprir bocca e così vinsero il male col bene, ai quali sta promesso il possesso della terra, ossia la libertà completa e il possesso eterno del sommo bene, nel quale regneranno con Cristo Gesù loro capo nei secoli dei secoli, poiché servire Dio, è regnare. Per cui segue: ***e lo servono giorno e notte nel suo tempio***, nel riposo eterno, nella libertà e felicità senza timore, nella lode del loro creatore per tutta l'eternità, come attesta il Salmo 83, 5: *Beati coloro che abitano nella tua casa, o Signore: Ti loderanno sempre*. Il tempio simboleggia infatti il cielo empireo, il palazzo dell'eterno Re, il tabernacolo incorruttibile, nel quale Dio abiterà con gli uomini e i suoi SS. Angeli come vedremo al cap. 21.

Il terzo grado è il *pianto dei giusti*, per cui gemono e piangono nelle avversità, incertezze, agitazioni, cattive tentazioni ed altre numerose calamità e disgrazie di questo mondo. Anche a loro è promessa una consolazione piena, e una perfetta felicità, che consiste nell'essere con Cristo e regnare con lui, giustissimo, santissimo e potentissimo Monarca, la cui bontà, potenza e regno non cesserà in eterno. ***E colui che siede sul suo trono abiterà sopra di essi***, e non serviranno più un Re terreno, né gli saranno sottomessi, né più si cambierà la loro condizione nei secoli dei secoli, poiché Cristo Signore, Re dei Re e Signore dei Signori, sarà il loro Re, il cui giogo è soave e il peso lieve. Sarà loro Signore per tutta l'eternità e non potranno più essergli sottratti.

Il quarto grado è lo *zelo della giustizia*, a cui è promessa la piena sazietà di ogni desiderio e di ogni bene. I giusti uomini di Dio infatti vedendo che in questo mondo sono commessi tanti mali, il povero, l'orfano e la vedova sono oppressi, gli empi predominano sui giusti, i che i consigli degli stolti sono ascoltati e quelli dei saggi disprezzati, che tanti beni sono impediti, che nella gran parte degli uomini non si trova né giustizia, né verità, né timor di Dio, né carità, né sincerità, si affliggono nello spirito, come consunti da una sorta di fame e sete che non si può alleviare. Per loro sollievo quindi aggiunge:

Vers. 16. Non avran più fame né sete, né li colpirà il sole né ardore alcuno. Saranno satolli di ogni cosa, essendo i loro desideri conosciuti per decreto della divina volontà. Salmo 16, 15: *Ma io nella giustizia mi presenterò la tuo cospetto, mi sazierò all'apparir della tua gloria*. Non avranno più fame e sete, del pari, non dovendo più sottostare per tutta l'eternità alle necessità corporali.

Il quinto grado è l'essere *misericordioso* in questo mondo, amare i poveri, i miseri, gli afflitti, gli orfani, le vedove e aiutare gli indigenti, mostrarsi verso tutti affabile, mansueto, amabile e compassionevole nella carità di Cristo. A loro è promessa la misericordia di Dio, per la quale meriteranno di scampare dalle pene eterne e di essere sicuri da ogni altro travaglio per i secoli dei secoli. Per cui si aggiunge: ***né li colpirà il sole***, ossia la giustizia di Gesù Cristo, sole di giustizia. Questa infatti brucerà e tormenterà nell'inferno per i secoli dei secoli soltanto gli empi, i tiranni e gli immiserircordi; ***né ardore alcuno***, nessun'altra tribolazione fra quelle che numerose accadono nel secolo presente, potrà investirli e colpirli in eterno.

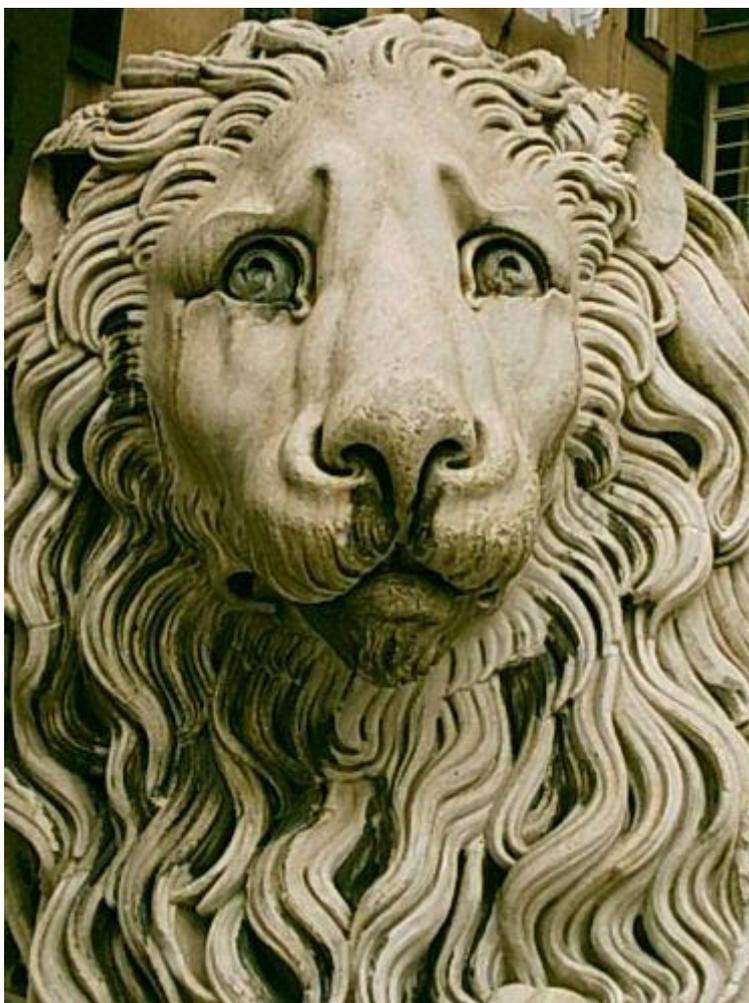
Il settimo grado è la *vita santa*, immacolata, casta, sobria, e pia in questo mondo, a cui sta promessa la visione di Dio nell'altro. Nel regno dei Cieli infatti non entrerà nulla di immondo.

Vers. 17. Perché l'Agnello che è in mezzo al trono, li reggerà: l'Agnello indica l'Umanità di Cristo, nella quale e per mezzo della quale i beati vedranno per tutta l'eternità la risplendente divinità come una fiaccola che brilla in una lampada. ***In mezzo al trono***: ossia in Cielo, dove Gesù Cristo si mostrerà a tutti i santi visibile e glorioso. Dice poi: l'Agnello ***li reggerà***, poiché l'Umanità di Cristo è il mezzo della visione beatifica tra la divinità e la creatura, come sono tutti i beati; poi, perché tutti i beati saranno retti e dipenderanno assolutamente dal cenno della infallibile e buona volontà di Cristo, che mai permetterà loro di più errare e peccare per tutta l'eternità, ma, completamente immersi e uniti al loro creatore mediante la direzione dell'Umanità di Cristo, rimarranno per tutta l'eternità in una quiete ineffabile. Per cui poi non potranno mai più perdere la visione beatifica, in quanto non vi sarà niente altro che potranno ancora desiderare o di cui potrebbero essere saziati.

Il settimo grado è *una certa libertà e santa pace* dei giusti sulla terra, in forza di cui tengono loro soggette e sottomesse le passioni, e sanno dominare i loro affetti. Per cui in ogni calamità, e sventura, e nelle angustie rimangono incrollabili e mantengono sempre la pace e la tranquillità interiore, avendola come testimone della loro buona coscienza davanti al Signore loro Dio. A costoro è promessa la filiazione di Dio, per cui ogni desiderio dei Santi è pienamente e perfettamente saziato, poiché non vi è niente di più grande che si possa desiderare, niente di più degno, cui tendere; niente

di più dolce, di cui godere, e niente di più ammirabile che possa loro accadere. Per cui segue: ***e li guiderà alle fonti delle acque di vita***, ovvero all'immortalità e alla soddisfazione di tutti i beni, di tutte le cose desiderabili, che si possono avere o desiderare. Per cui si dice al plurale ***alle fonti delle acque di vita***. Di conseguenza questa pienezza e filiazione divina si acquisirà pienamente dopo la resurrezione universale dei corpi, quando saremo simili a Cristo e saremo chiamati figli di Dio, e vedremo il Signore nostro Dio, come egli è, faccia a faccia.

L'ottavo grado infine è quella della *pazienza delle avversità*, della prigionia, della perdita dei beni temporali, o della morte stessa per la giustizia o la fede nel Signore Gesù Cristo, nella pazienza e nell'umiltà. Di costoro si parla qui infine, quando dice: ***E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi***, ossia non avranno più alcun motivo per patire, ma una piena e perfetta consolazione. E quanto fu la misura nel calice della passione, altrettanto sarà quello della consolazione. Così nessuno lì si dorrà delle avversità e dei mali subiti, poiché godrà per sempre dei beni eterni, che quelle disgrazie gli avranno meritato.



**LIBRO QUARTO
SUI CAPITOLI VIII E IX**

DELL'APOCALISSE

L'apertura del settimo Sigillo e dei sei primi Angeli, che suonarono la tromba

SEZIONE PRIMA

SUL CAPITOLO OTTAVO DELL'APOCALISSE

I quattro primi Angeli, che suonarono la tromba.

§. I.

L'apertura del settimo Sigillo

Cap. VIII. v. 1-6.

I. Con l'apertura dei sei precedenti Sigilli fu descritto il combattimento della Chiesa contro i Giudei e i pagani. Con l'apertura del settimo Sigillo si passa invece alla descrizione della guerra tra la Chiesa e i principali eresiarchi e i loro fautori, i quali sono tutti, fino alla fine del mondo, annoverati sotto questo ultimo Sigillo. Sotto il medesimo è anche aggiunta la breve indicazione della persecuzione di qualche tiranno, come l'Imperatore Giuliano l'Apostata, o quella suscitata dai discendenti di Costantino Magno. Segue quindi:

Vers. 1. *E quando ebbe aperto il settimo Sigillo*, ossia quando il Signore Dio rivelò a S. Giovanni le altre persecuzioni della Chiesa che avrebbe permesso accadessero fino alla fine del mondo. *Si fece silenzio nel cielo per una mezz'ora circa.* Questo silenzio simboleggia la nuova tristezza, orrore e costernazione scagliata contro la Chiesa da Giuliano l'Apostata, ma poiché, per una singolare disposizione e protezione di Dio, questo tiranno regnò per breve tempo, si dice che il silenzio di fece *per una mezz'ora circa.* L'espressione 'farsi silenzio' si usa quando tutti inorridiscono, tremano e sono attoniti per l'imminenza di mali grandi e nuovi, che al tempo dell'Imperatore Giuliano colpirono improvvisamente la Chiesa di Cristo, per questo aggiunge: *si fece silenzio nel cielo*, ossia nella Chiesa militante. Giuliano, infatti, dopo aver professato fino ai vent'anni la fede cristiana, e dissimulando per dieci per timore di Costanzo, fin dal primo anno di regno, ormai liberato da ogni paura, rinnegò solennemente il Cristianesimo, e fattosi iniziare con riti nefandi al Sommo pontificato pagano (di cui fa menzione il sacerdote Prudenzio nel suo inno romano) ordinò di aprire i templi degli dei, e di compiersi sacrifici. Volle poi divenire sacerdote dei misteri eleusini. Tentò inoltre di sostenere finanziariamente la ricostruzione da parte dei Giudei del tempio di Salomone distrutto da Tito. Per contro ordinò di chiudere le chiese cristiane. Proibì che il divino ufficio vi fosse solennemente celebrato, e così si fece silenzio nel cielo. Ma Dio non tollerò a lungo questo scellerato persecutore della sua Chiesa. L'anno 363, infatti, dopo un regno di appena un anno e sei mesi, morì per una grave ferita ricevuta durante la guerra contro i Parti. Per cui dice: *per una mezz'ora circa*, poiché dopo la sua morte furono aperte le Chiese cristiane e chiusi i templi degli idoli, e la religione di Cristo cominciò a prosperare sotto i suoi successori Gioviano e Valentiniano e sotto il Sommo Pontefice S. Damaso.

II. Vers. 2. *E vidi i sette angeli che stavano al cospetto di Dio, e furono date loro sette trombe.* Di questi sette Angeli e delle loro trombe si dirà più sotto.

Vers. 3. *E un altro Angelo venne e si fermò all'altare.* Questo altro Angelo è Papa S. Damaso, che vien detto 'altro', ossia completamente opposto ai precedenti. È posto tuttavia in mezzo agli altri, poiché alcuni dei sette Angeli lo precedettero, molti, anzi, quasi tutti vennero dopo di lui, prima son detti stare al cospetto di Dio e ricevere le trombe, solo poi invece suonarle. ***E un altro Angelo venne***, costui è proprio S. Damaso, che fu infatti scelto per salire al Papato. ***E si fermò all'altare***, ovvero vi fu anche confermato e stabilito. Occorre infatti sapere che, quando S. Damaso fu eletto Papa, ebbe un competitore, tale Ursicino Diacono, che gli venne preferito nella Basilica detta di Licinio, dove molti di entrambe le fazioni vi persero la vita, poiché quella elezione fu trattata più con le armi che con i suffragi. Tuttavia, dopo poco tempo, sacerdoti e popolo si accordarono e S. Damaso fu confermata legittimo Papa, mentre il suo avversario Ursicino fu confinato nella diocesi di Napoli. Per questo qui si dice: ***E un altro Angelo venne e si fermò all'altare***, governando cioè la Chiesa di Dio, simboleggiata dall'altare, dove ogni giorno nel sacrificio della Messa Gesù Cristo viene immolato, comunicato e offerto in sacrificio incruento e propiziatorio al Padre celeste. ***Aven-do un turibolo d'oro***, ovvero una grandissima devozione, sapienza e carità, cose che sono metaforicamente simboleggiate nel fumo, oro e fuoco contenuti nel turibolo, e in cui questo Papa eccelse. Approvò infatti la traduzione della Bibbia di San Girolamo, e prescrisse che nella Messa venisse recitato il Credo Costantinopolitano al posto di quello di Nicea. Sostenne i corepiscopi, edificò nuove chiese, accrebbe il fasto del culto divino, e prescrisse che in tutte le chiese i salmi fossero cantati, notte e giorno, da cori alternati, aggiungendovi alla fine sempre un Gloria al Padre. ***E gli furono dati molti aromi***, indica i frutti della saggezza di questo Papa, ossia il grandissimo incremento del culto divino e della religione in tutta la Chiesa di Cristo, sia tra il popolo, sia tra gli ecclesiastici. ***E gli furono dati molti aromi***, che indica l'aumento delle preghiere dei servi di Dio che si verificò allora nella Chiesa, giusta il Salmo 140, 2: *Salga la mia preghiera come incenso al tuo cospetto*. Si dice che gli furono ***dati***, nel senso che egli ne fu il promotore, avendo ottimamente istituito con la sua autorità apostolica l'ordine del culto divino, mediante al quale incrementarono assai in tutto l'orbe cattolico lo spirito d'orazione e la devozione cristiana. ***Perché ne impregnasse le orazioni di tutti i santi sull'altare d'oro che è davanti al trono di Dio.*** Con tali parole si indica l'ufficio del Sommo Pontefice, ossia promuovere e conservare il culto divino da sé e per mezzo dei suoi subordinati, e indirizzare verso Dio la devozione di tutto il popolo cristiano, essendo egli il capo della Chiesa universale. ***Perché ne impregnasse*** ecc., ossia per riferire e rappresentare l'aumento che con la sua autorità, sapienza, e apostolica devozione al culto divino nella cristianità aggiunse per la maggior gloria di Dio, dopo la mala morte dell'empio tiranno Giuliano. ***Sull'altare d'oro***, che è l'umanità di Cristo, ossia dell'Agnello che sta al cospetto del trono, e per mezzo del quale sono offerti, esauditi e resi accetti a Dio Padre tutti i nostri meriti e le nostre preci; in Lui infatti si fondano tutti i nostri meriti e le nostre preghiere, e per il Suo tramite sono da Dio Padre accettate, e senza di Lui non hanno valore alcuno, né quella compiacenza data dall'amicizia al fine del conseguimento della vita eterna. Per cui prosegue:

Vers. 4. *E salì il fumo degli aromi, per le orazioni dei santi, dalla mano dell'Angelo al cospetto di Dio.* Fu assai ben accetto alla divina maestà questo aumento del culto sacro, che si verificò per l'operosità, l'industria, la sapienza e la devozione di questo Santo Papa, il quale qui è figura della Chiesa universale.

Vers. 5. *E l'angelo prese il turibolo e lo riempì col fuoco dell'altare e lo gettò sulla terra, e seguirono tuoni e voci e lampi e gran terremoto.* Segue la descrizione di un'altra grande e buona opera che avvenne durante il pontificato di questo Papa, ossia il Concilio Ecumenico di Costantinopoli, nel quale centocinquanta Padri definirono la vera natura divina dello Spirito Santo contro le eresie dell'empio Macedonio e di altri che negavano la sua divinità, come Ario in precedenza aveva negato quella di Cristo. ***E l'angelo***, ossia S. Damaso ***prese il turibolo*** dell'anatema, che è il Concilio Ecumenico, dove i cuori e le volontà di tutti i Padri sentono all'unanimità e sono moralmente un cuore solo, come è rappresentato dal turibolo sopra citato. ***E lo riempì col fuoco dell'altare***, della divinità dello Spirito Santo, che viene designato dal fuoco. Qui dice che ***lo riempì col fuoco dell'altare***, perché col consenso universale di tutta la Chiesa, di cui è simbolo l'altare, il Pontefice, in quanto capo supremo e giudice nelle controversie di fede, dichiarò questa verità sulla vera natura divina dello Spirito Santo. ***E lo gettò sulla terra***, lo rese pubblicò e promulgò in tutto il mondo con-

tro Macedonio e i suoi seguaci, definendo con un pronunciamento infallibile che lo Spirito Santo è veramente Dio. ***E seguirono tuoni***, scomuniche, ***e voci***, dichiarazioni di fede sullo Spirito Santo, e ***lampi***, le pene comminate agli scomunicati se avessero ancora pensato o insegnato diversamente da quanto solennemente definito; ***e gran terremoto***, un grande turbamento e commozione riguardo a tali cose. ***E lo gettò sulla terra***, contro gli eretici Macedoniani, i quali avevano dello Spirito Santo una concezione terrena e svilita. ***E seguirono tuoni***, le sante predicazioni sulla vera natura dello Spirito Santo. ***E voci*** di lode divina su di Lui. ***E lampi***, gli splendidi miracoli che avvennero per suo mezzo. Così i cuori degli uomini furono mossi a ben intendere la natura dello Spirito Santo.

Vers. 6. *E i sette angeli che avevano le sette trombe s'accinsero a suonar le trombe.* Chi e quali siano questi sette angeli sarà spiegato nel paragrafo seguente.

§. II.

I primi due angeli, che suonarono la tromba.

Cap. VIII. v. 7-9

I. I quattro angeli, che suonano la tromba, e a cui sono dedicati i due seguenti paragrafi, designano quattro eresiarchi che mossero una grave guerra alla Chiesa di Cristo (dopo che questa aveva sconfitto i terribili nemici giudei e pagani) riguardo alla natura della SS. Trinità, della Divinità di Cristo e dello Spirito Santo, l'Umanità, la Persona e la Natura, la Volontà del Verbo Incarnato ecc. Questi quattro angeli indicano poi il complesso di tutti gli altri eretici che trassero origine da quei caporioni e che si fondarono sui loro errori. Sono quattro a similitudine dei quattro animali, figura degli Evangelisti, in quanto, come la verità del Vangelo è stata diffusa nelle quattro parti del mondo, così anche la zizzania delle eresie, Dio permettendolo, si è sparsa nel mondo. Il demonio, infatti, il serpente antico, è la scimmia e il padre degli eretici e dei mentitori, il quale cerca vanamente di imitare Cristo Signore per distruggere la verità rivelata. ***Suonar le trombe*** significa intimare la guerra e chiamare a battaglia, come anche promulgare e render noto qualcosa. Significato che conviene agli ultimi [pessimi] tre angeli, e più tardi ai quattro eretici, che pieni di superbia, sparsero nel mondo al loro tempo i loro falsi dogmi. Quindi dice:

Vers. 7. *E il primo angelo dié fiato alla tromba.* Si allude ad Ario, prete della città di Alessandria, che nell'anno 315, durante l'episcopato di Alessandro, essendo Imperatore Costantino il Grande e Sommo Pontefice Silvestro, si levò, insegnando che il Figlio di Dio è simile al Padre soltanto di nome, ma non nella sostanza. Contro tale eresia fu convocato il primo Concilio di Nicea, una dei quattro principali Concili, sottoscritto da 318 vescovi cattolici, che condannò Ario, Fotino, e Sabellio, e benché tali errori siano spuntati prima del regno di Giuliano e dei suoi successori e dell'avvento al pontificato di S. Damaso, tuttavia, più tardi assurse a grande fama, in quanto ebbe la massima diffusione in tempi successivi e si mantenne a lungo, al punto che – come si legge nel Breviario Romano nella festa di S. Damaso l'11 dicembre – tutta la Chiesa ne gemette, e il mondo si accorse con stupore di essere divenuto ariano. ***E venne grandine e fuoco mescolato con sangue, e furon gettati sulla terra. E la terza parte della terra fu arsa, e la terza parte degli alberi furono arsi e ogni erba verde fu arsa.*** Seguono le calamità, le disgrazie indicibili e i disastri che la Cristianità dovette patire a causa di tal trombettiere. ***E venne grandine***, una grande tempesta, che vien designata volgarmente col nome di 'grandine', e a causa della quale la Chiesa si trovò divisa, come è narrato al Cap. X della Storia Ecclesiastica. A seguito di tale sconvolgimento il volto della Chiesa era oltremodo deturpato e sfigurato, essendo devastato, infatti, a differenza di prima in cui i nemici erano esterni, dai propri e dai nemici interni. L'uno cacciava via l'altro, ed entrambi si dicevano cattolici. Proprio della grandine è distruggere e devastare fiorentissimi pascoli, messi ubertose, vigne, fiori, alberi e frutti. Così fece l'eresia di Ario, che distrusse e deturpò la Chiesa di Cristo che al tempo di Costantino il Grande era fiorentissima. ***E fuoco mescolato con sangue*** delle contese: ovvero che questi due flagelli, grandine e fuoco, provocarono un grande spargimento di sangue, soprattutto al tempo dell'Imperatore Valente, che caduto in questa eresia, perseguitava i cattolici, gli uni gettandoli alle fiamme, gli altri, facendoli morire di spada, altri affliggendoli con altri generi di

supplizi. ***E fu gettato sulla terra***, in quanto questa eresia contaminò quasi tutta la terra, si propagò ovunque, durò a lungo, e fu accettata davvero da tutti. Per cui prosegue: ***E la terza parte della terra fu arsa, e la terza parte degli alberi furono arsi e ogni erba verde fu arsa***. Tali parole alludono alla caduta dei Cristiani nell'eresia di Ario e la diminuzione della Chiesa. Qui S. Giovanni parla della terza parte della Cristianità, di cui un terzo sia di laici sia del popolo, fu corrotto dal fuoco dell'eresia ariana, qui designati dal termine ***terra***, in quanto si dedicano alle professioni mondane e al commercio. E la terza parte del ceto ecclesiastico, indicata dagli ***alberi***, in quanto per la cognizione delle sacre scritture e delle cose celesti si elevano al di sopra degli altri ecc. e lo stesso dicasi per la vita e i costumi, in quanto a suo tempo devono dare frutti soprannaturali, e spuntino foglie e fiori di buoni esempi. S. Ilario scrive al riguardo che 105 vescovi ai suoi tempi caddero nella perfidia dell'eresia ariana. Aggiunge significativamente ***E ogni erba verde***. Si allude ai Goti da poco disposti a ricevere il Cristianesimo. Questi chiesero all'Imperatore Valente che inviassero loro dei sacerdoti Cristiani, perché insegnassero loro la fede cattolica. Valente – che aveva aderito all'arianesimo – mandò loro dei preti eretici, che corrompero i Goti con l'eresia. Fu davvero una grande perfidia, che venne ripagata dai medesimi Goti bruciando vivo Valente, nell'anno 378, in uno squallido tugurio.

II. Vers. 8. *E il secondo angelo suonò la tromba*. Costui è Macedonio, Patriarca di Costantinopoli, che volle trattare dello Spirito Santo e finì col bestemmiarlo, insegnando che era una mera creatura e servo del Figlio. Apparve nell'anno 360. Contro questo errore si tenne il Secondo Concilio Ecumenico, uno dei quattro principali, a Costantinopoli, che fu sottoscritto da 150 vescovi durante l'Impero di Graziano e Teodosio e il Pontificato di Papa Damaso nell'anno 381. ***E come una gran montagna ardente per fuoco fu gettata nel mare***. Questo eresiarca e la sua eresia sono paragonati qui ad un gran monte ardente di fuoco per la sua pessima superbia, ambizione e malizia, per cui si gonfiava e ardeva a guisa di un gran vulcano, glorificando se stesso per i suoi errori, con cui negava la comune divinità e consustanzialità col Padre allo Spirito Santo, mentre Ario in precedenza aveva negato tali attributi al Figlio. Lo si dice ardente di fuoco, poiché, privato dell'episcopato, bruciava e fiammeggiava d'invidia, iracondia e livore, per cui, conducendo vita ritirata in un luogo di Costantinopoli detto i Chiostrì, diede la stura, senza tener chiusa la bocca, ad ogni genere di bestemmie contro lo Spirito Santo. ***Fu gettato nel mare***. 1°. Qui il mare indica la SS. Trinità delle Persone e l'unità della loro essenza divina. Come il mare, infatti, è insondabile, così e molto di più il mistero della SS. Trinità è imperscrutabile. E come dal mare si originano tutti i fiumi, le sorgenti e le acque, e tutte poi a lui tornano. Così da Dio Uno e Trino deriva ogni bene e a Lui poi fa ritorno. 2°. Il mare qui indica anche lo Spirito Santo. Come il mare vivifica e conserva in vita creature di ogni genere, che al di fuori di lui perirebbero; così il mare è lo Spirito Santo, che vivifica, dal quale tutti riceviamo la vita dell'anima col battesimo e in lui la conserviamo e viviamo, e senza i suoi rivoli d'acqua (ossia la Grazia antecedente, susseguente e concomitante) tosto moriamo. 3°. Il mare è anche simbolo della Chiesa, in ragione del Battesimo. Come il mare, infatti, è il contenitore di tutte le acque, così la Chiesa è la riunione dei fedeli per il sacramento del battesimo. 4°. Indica anche il mondo che, come il mare, è scosso dalle onde delle tentazioni, è instabile e mescola in se buoni e malvagi, come il mare ha pesci buoni e cattivi. In tutte queste varie accezioni qui si dice che questa ***montagna fu gettata nel mare*** come facilmente comprenderà il lettore. ***E la terza parte del mare diventò sangue***. 1°. Sangue sta qui per la corruzione che da questa eresia si riversò all'esterno secondo il suo apparire esteriore a danno dell'onore dello Spirito Santo e anche rispettivamente della SS. Trinità e della Chiesa. 2°. Va inteso anche in senso proprio, in quanto a causa di questa eresia e di quella ariana molto sangue cristiano fu versato nel mondo, come attesta la storia ecclesiastica.

Vers. 9. ***E morì la terza parte delle creature che son nel mare***, ossia della Cristianità. Si dice che è morta in riferimento alla vita dell'anima che consiste nella vera fede e nella carità nello Spirito Santo, essendo membri della vera Chiesa cattolica di Cristo, nella quale solo vi è la vita soprannaturale e separandosi dalla quale per aderire all'eresia, si trova la morte. Come infatti, i pesci, al di fuori del mare, possono stare in vita per poco, così, a maggior ragione, le anime possono vivere e salvarsi fuori della Chiesa Cattolica. ***La terza parte***: qui il determinato va sempre inteso come indeterminato, ovvero indica un numero grande e notevole. ***E la terza parte delle navi andò in rovi-***

na. Gran parte dei prelati e dei parroci, che avrebbero dovuto condurre gli altri al porto della salvezza, erano stati corrotti dagli errori in parola.

§. III.

Il terzo e il quarto angelo.

Cap. VIII. v. 10-13.

I. Vers. 10. *E il terzo angelo suonò la tromba, e cadde dal cielo una gran stella ardente come fiaccola, e cadde sulla terza parte dei fiumi e sulle fonti delle acque.* Questo terzo angelo è l'eretico Pelagio monaco, che ebbe come discepolo, coetaneo e seguace Celestino, anche lui monaco, al tempo degli Imperatori Arcadio e Onorio e Papa Innocenzo I, mentre s. Agostino era vescovo di Ippona. Contro del quale fu convocato, nell'anno 416, il Concilio di Milevi, che lo condannò. Anche il Concilio di Efeso, uno dei quattro più importanti, radunatosi contro Nestorio, ribadì la condanna delle eresie di Pelagio. Questi sparse i suoi errori in Siria e in Britannia, sua patria, mentre i suoi seguaci e discepoli fecero lo stesso in altri luoghi. Costui 1° anteponeva il libero arbitrio alla grazia divina, insegnava che l'uomo è giustificato per i propri meriti, e non per la misericordia di Dio, per mezzo di Cristo e senza merito da parte dell'uomo, ma anzi che l'uomo con le proprie virtù e opere naturali può acquisire agli occhi di Dio una vera e solida giustizia, e il perdono dei peccati deriva non dalla fede di Cristo, ma dai nostri sforzi. 2°. La morte di Adamo non fu dovuta al peccato originale, ma alla condizione della natura umana. 3°. I bambini non hanno bisogno del battesimo, in quanto privi del peccato. 4°. La vita dei giusti in questo secolo è impeccabile, poiché l'uomo una volta divenuto giusto non può più peccare. 5°. La volontà libera dell'uomo, una volta ricevuta la grazia del battesimo, non può più peccare. 6°. Le preghiere della Chiesa per gli infedeli e i peccatori, perché si convertano, o per i fedeli, perché perseverino, sono inutili, bastando per tutti questi il potere del libero arbitrio. Questo passo dunque riguarda questo eretico. *E il terzo angelo suonò la tromba:* Pelagio iniziò a propalare i suoi nefandi deliri. *E cadde dal cielo una gran stella ardente come fiaccola,* Questa stella è Celestino, suo discepolo e seguace, che al suono del suo maestro cadde dalla Chiesa militante in questa eresia. È detto *gran stella* in quanto fu uomo di lettere, religioso, ossia un monaco, e i suoi insegnamenti avevano apparenza di verità. Per cui segue *ardente come fiaccola*, parole che esprimono la forza di tale eretico. Corruppe, infatti, infiammò e sedusse moltissimi con il tratto di uomo religioso e l'apparenza della verità e santità dei suoi scritti. Dice *ardente*, in quanto era nemico acerrimo e ostinato avversario della grazia dello Spirito Santo. *E cadde sulla terza parte dei fiumi e sulle fonti delle acque.* I *fiumi* e le *fonti delle acque* indicano metaforicamente il Battesimo e la vita della grazia antecedente, susseguente e concomitante dello Spirito Santo che menano i giusti in questa vita mortale. E su questa terza parte cadde detto eretico, corrompendo con i suoi errori gran parte della Cristianità, che prima credeva con la Chiesa nella verità del Battesimo e della grazia dello Spirito Santo.

Vers. 11. *E il nome della stella si chiama Assenzio.* Queste parole esprimono la natura di questa eresia, che ha reso agli uomini amara, odiosa e insipida la grazia dello Spirito Santo. Come, infatti, l'acqua dolce è gradita e desiderabile agli assetati, così la grazia dello Spirito Santo è desiderabile e bramata dai peccatori per la fede in Cristo Gesù, come del pari il Battesimo. Ma questo diavolo gettò l'assenzio della sua nefasta eresia in queste acque, rendendole amare agli uomini, che le stimano cose da nulla, presumendo delle proprie forze e del proprio arbitrio, che è l'assenzio della natura umana senza la grazia di Dio, soprattutto dopo il peccato originale. *E la terza parte delle acque si tramutò in assenzio,* una grande e notevole parte dei credenti nell'efficacia del sacro battesimo e della grazia dello Spirito Santo, venne corrotta ed infetta da questa empia eresia. *E molti degli uomini morirono a causa delle acque, perché eran diventate amare,* col vocabolo *uomini* s'intendono i prudenti e sapienti di questo mondo, che sono spiritualmente morti secondo la vita dell'anima. *A causa delle acque,* i perversi dogmi riguardo la grazia e il battesimo. *Perché eran diventate amare,* sono divenute amare in ordine alla stima e al conto che ne fanno gli uomini, ossia

contrarie alla dolcezza dello Spirito Santo, che vivifica soprannaturalmente con l'acqua dolce della sua grazia eccitante e nutriente l'anima assetata del peccatore.

II. Vers. 12. *E il quarto angelo suonò la tromba.* Questo angelo indica il quarto eresiarca, che fu Nestorio, patriarca di Costantinopoli sotto Teodosio II e Celestino Papa nell'anno 428. contro di lui fu riunito il Concilio di Efeso, terzo dei quattro principali, che lo condannò, in quanto insegnò contro la verità della fede, che Cristo Figlio di Dio nato dalla Vergine Maria era solo di natura umana, e non anche Dio, e perciò la Madonna doveva essere definita solo Madre di Cristo e non Madre di Dio. Diceva anche che in Cristo vi erano due persone e due nature, l'una divina, l'altra umana. Contro questa setta polemizzò con vigore Eutiche al tempo del Concilio di Efeso, ma trasportato dalla sua avversione per l'errore di Nestorio, andò tanto oltre da negare che in Cristo vi fossero, non solo due Persone, ma anche due nature, così che bollò come fautori di Nestorio coloro che sostenevano che in Cristo vi fossero due nature, distinte tra loro e senza mescolanza divise. Eutiche giunse a tal punto di demenza da sostenere che Cristo non era nato secondo la carne da Maria Vergine, ma che il suo corpo era disceso dal cielo nel suo seno come un raggio di sole e che nello stesso istante dell'Incarnazione la carne era stata mutata nella divinità. Così la prima eresia fu occasione per il sorgere della seconda nell'anno 448, contro la quale fu riunito il Concilio di Calcedonia, il quarto dei principali Concili, sotto l'Imperatore Marciano e Papa S. Leone I nel 451 d.C. Per cui si dice nel contesto: *e il quarto angelo*, ossia Nestorio, *suonò la tromba*, propalando la sua eresia sopra ricordata. *E fu percossa la terza parte del sole e la terza parte della luna*, il sole indica la Divinità, la luna l'Umanità di Cristo, che è lo sgabello dei suoi piedi. Del pari il sole è Cristo, la luna è la B.V. Maria e la Chiesa di Cristo, che furono colpiti tanto dagli errori di Nestorio, quanto dall'eresia di Eutiche, in quanto cioè i fedeli cristiani credenti, furono sedotti e percossi colle tenebre e l'oscurità di tali errori. *E la terza parte delle stelle*, le stelle designano i Vescovi, i prelati e i dottori, i quali, travolti dalle tenebre e dall'oscurità di questi errori, abbandonarono la vera Chiesa di Cristo. Poiché, poi, costoro bestemmiarono contro il nuovo e il vecchio Testamento, contro i Profeti e gli Evangelisti, aggiunge subito: *affinché la terza parte loro si oscurasse, e il giorno non rilucesse per la sua terza parte e similmente la notte*, ovvero quelli che eran tenute come le principali testimonianze del nuovo Testamento (qui designato dal termine *giorno*) e dell'antico (indicato dalla *notte*) sulla vera umanità di Cristo, sull'Incarnazione nel seno della B.V. Maria e sull'unica Persona, vennero oscurate nella mente dei fedeli dalla perfidia di questi due eretici, così che gli appropriate interpretazioni della scrittura non brillarono più nella verità. Queste quattro eresie sono come le quattro porte di tutte le eresie, poiché sia gli errori che sorsero prima, che quelli posteriori, sembrano come i prodromi di esse, o i loro discendenti postumi.

III. Vers. 13. *E vidi, e udii la voce di un'aquila volante in mezzo al cielo, che diceva a gran voce: "Guai, guai, guai agli abitanti sulla terra, per via degli altri squilli di tromba dei tre angeli che stan per suonare!"* Con queste parole si annunciano a tutto il mondo i malanni e le massime tribolazioni che accadranno al suono dei tre ultimi angeli, mali di cui in parte furono causa le eresie precedenti, in parte si origineranno da nuovi individui, come di sotto vedremo. Per cui prosegue: *E vidi, e udii la voce di un'aquila volante in mezzo al cielo*, quest'aquila è lo stesso S. Giovanni Evangelista, che volò nell'alto del cielo della rivelazione, dove vide, cioè, il resto della storia della Chiesa di Cristo fino alla consumazione del mondo. E poiché vide che nel rimanente corso del tempo sarebbero accaduti eventi ancor più orribili dei precedenti, qui ne rende e dà testimonianza a tutta la Cristianità, affinché, quando avverranno, gli uomini di buona volontà non si scandalizzino, si disperino e cadano nell'errore: i dardi, infatti, che si vedono arrivare in anticipo, feriscono meno gravemente. *Che diceva a gran voce*: indica la grandezza delle tribolazioni che accadranno in futuro. Per cui segue: *"Guai, guai, guai agli abitanti sulla terra, per via degli altri squilli di tromba dei tre angeli che stan per suonare!"*. Gli abitanti della terra sono il genere umano, misto di buoni e malvagi, i quali verranno toccati senza distinzione – come si vedrà – da questi mali.

SEZIONE SECONDA

SUL CAPITOLO NONO DELL'APOCALISSE

Il quinto e sesto Angelo.

§. I.

Il quinto angelo, che suonò la tromba.

Cap. IX. v. 1-12.

I. Vers. 1. *E il quinto angelo suonò la tromba, e vidi una stella caduta dal cielo sulla terra, e le fu data la chiave del pozzo dell'abisso.* Questa stella che qui vien detta che cadde dal cielo sulla terra al suono del quinto angelo, è l'Imperatore Valente, potente e massimo fautore dell'eresia ariana, sotto di cui incominciò dapprima a fiorire e raggiungere la massima espansione, al punto che soprattutto al suo tempo si pone meritatamente questo quinto e principale e distinto suono della tromba, per gli immani malanni che cagionò alla Chiesa. Fece più lui, infatti, nel propalare l'eresia ariana, che Ario stesso nel darla alla luce. Questo Valente, blandito dalla moglie, a sua volta caduta nei lacci dell'eresia anche per la diabolica influenza del Patriarca di Costantinopoli Eudossio, il più scellerato di tutti gli ariani, aderì a questo funestissimo errore. Per cui, fattosi battezzare dallo stesso Eudossio, giurò a se stesso, che avrebbe perseverato nell'empio suo dogma, per difendere il quale incrudeliva a tal segno che infestava i cattolici con l'esiliarli e metterli in prigione, fece chiudere tutte le chiese [sub dio, sta a cielo aperto, sotto il cielo] e ordinò di strappare i monaci dell'Egitto, i quali gli erano ostinatamente avversi, alla solitudine del deserto, costringendoli ad entrare nell'esercito, oltre a tante altre scelleratezze di cui trattano Teodoreto e Baronio all'anno 377. Di tutti i suoi crimini, tuttavia, quello che fu davvero il più scellerato ed esiziale, fu che, volendo i Goti accogliere la fede cristiana, su consiglio e esortazione del perverso Eudossio, inviò loro dei sacerdoti ariani. Lo stesso fece con i Vandali, i quali in seguito, per circa 150 anni, attraverso varie vicende, portarono grandi rovine in Tracia, Gallia, Spagna, Africa, Italia, Borgogna e altri luoghi, finché, l'anno 527, sotto l'Impero di Giustiniano, vennero sconfitti e completamente distrutti dai generali Belisario e Narsete, come si legge nel cap. 21 della Storia Ecclesiastica e in altre cronologie. Questi infatti erano popoli molto numerosi, feroci, bellicosi, rapidi, e singolarmente ingegnosi nell'arte della guerra, come anche oggigiorno sperimentò, ahimé!, la Germania. Prosegue quindi:

Vers. 1. *E il quinto angelo suonò la tromba,* questo angelo è il quinto sia in ordine alla narrazione, sia in ordine alla rivelazione. S. Giovanni, infatti, riconsidera gli effetti e i gravissimi danni che seguirono dall'eresia ariana. Si riconosce che questo empio è Eudossio, uomo d'animo presuntuoso e gonfio della perfidia ariana, che suonò la tromba, istigando convincendo l'Imperatore Valente ad abbracciare l'eresia ariana, a permettere che lo battezzasse, a vincolarsi con giuramento a perseverare nell'errore ariano, a inviare al popolo dei Goti (allontanati i cattolici) dei preti ariani, cose che tutte ottenne per il tramite delle lusinghe della moglie del sovrano. Prosegue: ***E vidi una stella caduta dal cielo sulla terra,*** costui è l'Imperatore Valente, che è paragonato alla stella per le esimie virtù che possedeva, se non le avesse corrotte con la peste ariana. È del pari paragonato alla stella per le insegne della dignità imperiale, nella quale sono costituiti gli Imperatori perché debbano risplendere davanti ai loro principi e ai loro popoli nella sana fede e in tutte le virtù. ***E vidi una stella,*** ossia Valente, ***caduta dal cielo,*** dalla Chiesa militante di Cristo, ***sulla terra,*** dall'altezza e incorrotta verità della fede cattolica per la seduzione della sua malvagia moglie e di Eudossio, come già detto, cadde nell'eresia ariana, che metaforicamente è la terra, poiché trattava di cose mondane, nei suoi errori riguardo al Figlio e allo Spirito Santo. Dice ***caduta*** al tempo passato, per la sua ostinazione e il giuramento, con cui si ripromise di perseverare in quell'empio dogma, morendo in tale perfidia. Del pari dice ***caduta dal cielo sulla terra,*** poiché venne da Dio abbandonato, disprezzato e reso abietto per la sua perfidia nei confronti di Cristo Signore e di tutta la SS. Trinità, come anche perché morì privo dell'onore della sepoltura. ***E le fu data la chiave del pozzo dell'abisso.*** La ***chiave***

indica la potestà imperiale concessagli da Dio e il permesso d'impiegarla empicamente con il richiamare dall'inferno ed esaltare al massimo grado l'eresia di Ario, la quale, al contrario, Costantino il Grande, dopo che fu condannata nel Concilio di Nicea, ben impiegando il potere imperiale, aveva seppellito, gettato e chiuso nell'inferno. ***E aprì il pozzo dell'abisso***: con la sua autorità imperiale spalancò da ogni parte le porte e le vie all'eresia ariana, permettendo di diffondersi liberamente, sostenendola ovunque, sottraendo le chiese e gli episcopati ai cattolici, e dandoli agli ariani, inviando sacerdoti eretici ai Goti e ai Vandali e ad molti altri popoli. Per ***pozzo*** metaforicamente si intende la stessa eresia di Ario e per ***abisso*** l'inferno. Come, infatti, dagli abissi marini si originano tutti i corsi d'acqua della terra e le sorgenti che sgorgano attraverso canali sotterranei, così dall'inferno si diffondono nel mondo tutte le eresie per mezzo di uomini empì.

Vers. 2. *E aprì il pozzo dell'abisso e salì fumo dal pozzo come fumo di gran fornace, e s'oscurò il sole e l'aria per il fumo del pozzo.*

II. Con queste parole s'esprimono gli effetti e le terribili calamità che derivarono, sia riguardo alla Chiesa, sia riguardo all'Impero, dalla diffusione di questa al sommo empia eresia. 1°. Quanto alla Chiesa qui si ha: ***salì fumo dal pozzo come fumo di gran fornace. Fumo*** indica il trionfo, il favore e la diffusione dell'eresia. Il fumo, infatti, sale in alto, oscura la luce, e da ultimo, espandendosi, si dilata attraverso l'aria sopra la terra. Tutte queste caratteristiche possiede il diffondersi dell'eresia. L'eresia, infatti, trovati dei fautori, del pari del suo primo principio, che è Lucifero, si innalza sopra ogni cosa, sale verso le altezze sublimi, oscura il sole, ossia la luce della verità, s'insinua come il cancro, e si propala sulla terra, sforzandosi, o di sedurre, o di eliminare, i seguaci della verità. È paragonata al ***fumo di gran fornace*** per la grandissima vigoria e periodo di tempo in cui l'eresia di Ario, più degli altri movimenti ereticali, rimase attiva. Durò, infatti, fino all'Impero di Giustiniano nell'anno 527. Ai suoi tempi ebbe, infatti, come fautori e seguaci, potentissimi Imperatori, Re, Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi ecc., come si legge nella Storia ecclesiastica. ***E s'oscurò il sole e l'aria per il fumo del pozzo.*** Con queste parole si rileva la caratteristica propria che derivò da questa eresia, cioè la denigrazione del nome di Cristo e della sua Chiesa. Il sole, infatti, è il simbolo di Cristo, che fu oscurato, quanto alla gloria esterna del suo nome, poiché gli ariani negavano che fosse vero Dio, e Figlio della stessa sostanza del Padre, per cui il suo Nome era offuscato con grandissimo detrimento presso gli uomini sulla terra della sua gloria divina. L'***aria*** indica la Chiesa Cattolica, che è illuminata da Cristo, come il sole materiale illumina l'aria. Al tempo, appunto, dell'Imperatore Valente e dei successivi fautori dell'eresia ariana, la Chiesa fu offuscata dall'errore di Ario, talvolta fino al punto che la maggior parte dei cristiani divenne eretica. Valente, infatti, sottrasse ai cattolici tutte le Chiese, proibì il libero esercizio della vera religione, ordinò di assassinare innumerevoli schiere di santi Monaci, impose ovunque gli ariani, cacciando via i cattolici, col risultato che si ebbe una gran defezione dalla Chiesa Cattolica all'arianesimo. Così, al tempo dell'Imperatore Zenone, non vi era alcun Re cattolico, che dominasse almeno su qualche piccola regione. Dice poi che il sole e l'aria furono oscurati dal ***fumo del pozzo***, poiché l'errore ariano non avrebbe mai potuto affermarsi così, se l'empio Valente non gli avesse concesso libertà ovunque, non gli avesse spalancato – per così dire – le porte, e non l'avesse promosso in ogni parte dei suoi domini, e soprattutto se non si fosse adoperato, per il tramite di sacerdoti eretici, ad infettare con questo errore Goti e Vandali. Da qui poi ogni sciagura ebbe modo di trovare aperta la porta per imperversare in lungo e in largo.

III. Vers. 3. *E dal fumo del pozzo uscirono locuste sulla terra, e fu dato l'oro un potere come l'hanno gli scorpioni della terra.* Queste parole descrivono quanto orribili sciagure si rovesciarono sull'Impero Romano e su gli altri regni a seguito del diffondersi e del dilatarsi di questo errore. Questi malanni si dividono in due parti. La prima è quando dice: ***ma di tormentarli cinque mesi***. La seconda invece: ***il loro potere era di far male agli uomini per cinque mesi***. Per comprendere questi versetti occorre ricordare che Valente condusse i Goti e i Vanali, desiderosi di essere istruiti nella vera fede, ad abbracciare la perfidia ariana, o meglio ve li costrinse, stipulando un'alleanza che prevedeva anche l'invio di preti ariani. Poco dopo, tuttavia, tale empia decisione ricadde, per giusto permesso di Dio, sulla testa di Valente. I Goti, infatti, ritrovata la concordia e l'amicizia tra le varie fazioni in cui si erano divisi, sostenuti da una gran confidenza nelle proprie forze, trattarono in malo modo i Traci, devastarono crudelmente la regione, scorrendo i villaggi e ves-

sando la popolazione. Quando Valente, che soggiornava ad Antiochia, venne a sapere di quel che era accaduto, fu ammaestrato dalla brutta realtà dei fatti della rovina del suo errore. Aveva infatti perduto gente che era stata addestrata ad essere sempre in armi e pronta a combattere, che riteneva assai utile a sé e all'Impero e adattissima anche a terrorizzare i nemici. Non aveva grande stima, infatti, delle sue truppe, e anziché obbligare i suoi sudditi ad arruolarsi con giuramento (per il che avrebbe dovuto dar loro lo stipendio), chiese loro di pagare un tributo. Così il Signore Dio acceca coloro che si discostano empicamente da lui. I Goti, devastata completamente la Tracia, si dirigono verso Costantinopoli. Valente invia contro di loro il generale Traiano, ma questi viene sconfitto e messo in fuga, e deve far tosto ritorno. L'Imperatore stesso allora si mosse per tentare la sorte delle armi, ma fu del tutto sbaragliato nei pressi di Adrianopoli, e, come di sopra ricordammo, fu arso vivo in una capanna nell'anno 378. Così da allora Goti, Vandali e altre popolazioni barbare ebbero il sopravvento fino al tempo di Giustiniano nel 527. Circa l'anno 403 d.C., infatti, per l'inganno di Stilicone (il quale pure aveva prima pesantemente sconfitto nelle gole di Fiesole Radagasio Re dei Goti forte di 200.000 uomini) Vandali, Svevi, Alani, Burgundi, insomma, tutti i barbari irrupero in Gallia. Per cui anche Alarico, Re dei Goti, che aveva chiesto e ottenuto dall'Imperatore Onorio di stabilirsi in Gallia, ne fu irritato. L'anno 409 assediò Roma. Tolto l'assedio dietro esborso di oro, l'anno dopo l'assalì nuovamente, prese l'Urbe, e per tre giorni la sottopose al saccheggio, senza volerla distruggere. Quanti mali causò all'Impero d'Occidente Attila, gli Unni ed altri barbari sotto Valentiniano III l'anno 451 si può leggere nel Libro I al cap. 31 della storia del Lechmann e di Baronio. Roma venne nuovamente saccheggiata dai Vandali nel 455. Anche Odoacre con un ingente esercito di Eruli invase l'Italia e vi dominò per 14 anni, finché, nel 475, venne sconfitto nei pressi di Verona da Teodorico, re avidissimo e barbaro degli Ostrogoti, che la conquistò e a lungo vi regnò. Sotto l'Impero di Zenone i Vandali (il cui Re Unerico deportò nel deserto della Mauritania quasi cinquemila tra Vescovi e Chierici) tennero l'Africa, gli Ostrogoti l'Italia, la Gallia e la Borgogna, e pure la Spagna. Queste genti, sempre in movimento, devastarono e saccheggiarono ogni paese dove arrivavano, finché nel 507 circa Clodoveo, divenuto Re cattolico dei Franchi, sconfisse ed uccise Alarico II, che da 22 anni regnava in Gallia sui Visigoti. Giustiniano il Grande, Imperatore Romano dal 527, scacciò i Vandali dall'Africa con i suoi generali Belisario e Narsete, riconquistando Cartagine, disfece i Parti che infestavano la Siria, uccise Totila, che prima aveva conquistato e incendiato Roma, cacciando i Goti dall'Italia. Così, dopo 150 anni, queste popolazioni ferocissime vennero sterminate assieme all'empia eresia di Ario che l'Imperatore Valente aveva nuovamente rinvigorito, e la fede cattolica iniziò di nuovo a prender piede. Tuttavia, il male e il veleno dell'errore ariano non fu ancora del tutto eliminato e distrutto. Narsete, infatti, rimosso per invidia da Giustino il Giovane da governatore dell'Italia, volse il suo disappunto in rabbia, e chiamò nell'anno di Cristo 568 dalla Pannonia in Italia i Longobardi (popolo originario della Scandinavia, infetto dall'arianesimo) di cui aveva sperimentato il forte e fedele aiuto nella guerra d'Italia contro i Goti. Questi, lasciata la Pannonia agli Unni, loro alleati, occuparono, sotto la guida di Re Alboino, con una breve guerra l'Italia settentrionale. Invasero poi il resto della penisola, ponendo la capitale del regno nella città di Pavia. Il loro arrivo – come scrisse S. Gregorio (Om. I sul Vangelo) e dopo di lui Paolo Diacono nella sua Storia dei Longobardi (L. I, cap. 5) – fu accompagnata da terribili prodigi notturni. In cielo furon scorti eserciti fiammeggianti, o meglio la volta celeste parve rosseggiare di quello stesso sangue, che poi sarebbe stato versato. S. Gregorio, infatti, (4 Epist. L. 34, Dial. 3, cap. 11, 26) giudica l'invasione dei Longobardi come causa di una delle persecuzioni più crudeli ai danni della Chiesa. Tutti i loro Re, infatti, ad eccezione di Agilulfo, che, abbandonata l'eresia, si convertì con tutta la sua gente alla fede cattolica e regnò circa 40 anni, tutti furono strenuissimi difensori dell'empietà di Ario. Per cui, se si esclude il regno di Agilulfo, il quale, convertitosi alla vera fede, non recò danno alla Chiesa, questa sciagura si protrasse per circa 150 anni, finché nell'anno di Cristo 751 Pipino, Re dei Franchi, ascoltando la richiesta d'intervento di Papa Stefano, non represses Aristolfo, che, impadronitosi di Ravenna, andava saccheggiando l'Italia e avesse devastato il territorio pontificio. Suo figlio, Carlo Magno, richiesto dal Sommo Pontefice Adriano I, detronizzò il Re longobardo Desiderio, successore di Aristolfo, e suo figlio Adelchi, e lo cacciò dall'Italia, impadronendosi così di tutto il loro regno, e ponendo fine al loro tirannico dominio nell'anno di Cristo 774. Infine, per grazia di Dio, sotto questo eccelso, fortissimo e piissimo Imperatore l'arianesimo con la sua barbara

tirannide venne totalmente spedito all'inferno. La fede cattolica, così, cominciò a propagarsi per terra e per mare, con la conversione della Pannonia degli Slavi e degli Unni, in Svevia degli Svevi, Goti e Ostrogoti, in Germania dei Sassoni, dei Danesi e di quasi tutti i Germani, soprattutto del nord.

IV. Vers. 3. *E dal fumo del pozzo uscirono locuste sulla terra, e fu dato loro un potere, come l'hanno gli scorpioni della terra.* Le locuste sono queste ferocissime popolazioni settentrionali, e specialmente e in primo luogo, Goti e Vandali, infetti dell'eresia ariana. Le chiama metaforicamente 'locuste', in primo luogo per significare come queste genti assai popolose, al pari delle cavallette, si sparsero in tutti i popoli e regni, come avvenne di fatto. Scrivono, infatti, Metodio Martire, Giordane Goto, e Paolo Diacono, che da questa pessima terra e popolazione del nord si siano mossi e abbiano tratto origine tutti questi popoli, ossia Masageti, Unni, Amazzoni, Cimbri, Parti, Sueci, Longobardi, Eruli, Winili, Svevi, Bulgari, Tamicilingi, Alemanni, Slavi, Burgundi, Livoni, Servi, Normanni, Corpi, Calti e Cimmerici. Questi popoli, infatti, si riversarono su tutta la terra come locuste e tutto devastarono, così che giustamente parve che Dio li avesse riservati come flagello e castigo della Cristianianità e del mondo intero. Dall'Aquilone si spanderà la sciagura sopra tutti gli abitanti della terra, dice Geremia (c. I, v. 14; c. IV, vv. 6, 7, 9). In secondo luogo, come le cavallette vanno saltando di luogo in luogo, e, per nutrirsi, devastano campi, pascoli, messi e fiori, così queste genti dalla Spagna passarono in Tracia, in Africa, e poi in Italia e Gallia, distruggendo e saccheggiando. In terzo luogo, come le cavallette sono velocissime e con un solo salto sfuggono a chi tenta di catturarle, così questi popoli li troviamo stabilirsi ora in una parte, ora in un'altra. ***E dal fumo del pozzo uscirono sulla terra.*** A seguito del favore accordato dall'Imperatore Valente all'eresia ariana, queste genti vennero contaminate da detto errore. ***E uscirono***, o meglio si mossero, per giusto giudizio di Dio, contro lo stesso Imperatore Valente, e poi contro gli altri regni e terre. ***E fu dato loro un potere, come l'hanno gli scorpioni della terra.*** Sono paragonati questi popoli agli scorpioni in relazione al potere loro concesso da Dio e dalla natura, in primo luogo, in ragione del loro armamento: lo scorpione, infatti, brandisce davanti a sé, e ha la sembianza come di un arco con frecce, ossia i pungiglioni ricurvi e velenosi, con cui punge e uccide gli uomini. Così quei popoli impiegavano in guerra una simile insegna militare, detta arcobalestra, colla quale uccidevano o ferivano gravemente o mortalmente, alla stessa guisa degli scorpioni, con lancio di piccoli e sottili dardi, imbevuti di veleno. Questo loro armamento ha poi un'altra somiglianza con gli scorpioni, in quanto le punte dell'arco sembrano chele che brandiscono il pungiglione della coda. In secondo luogo, per la loro celerità. Lo scorpione è infatti velocissimo e rapidissimo nel pungere e ferire con la coda. In pari modo quelle genti erano velocissime e rapidissime nell'uso delle armi e delle frecce e dei dardi, le quali lanciavano come una pioggia torrenziale, contro i nemici, con inaudita rapidità e veemenza. Per cui portar loro guerra fu sempre impresa difficile e rara la vittoria. In terzo luogo, in ragione della perfidia ariana, che giustamente viene detto veleno potentissimo, con cui questi popoli, via via che ne erano contaminati, lo sparsero dappertutto, trascorrendo di regno in regno e costituendosi dei sovrani eretici, come già detto. Per quarto, lo scorpione è un animale feroce, astuto e malvagio, si nasconde nelle fessure delle pietre, negli angoli delle case, per attaccare d'improvviso, e chiunque incauto venga punto, è ferito in modo letale. Così anche quelle genti si dimostrarono feroci, e bellicose negli inganni, astute nel costruire ordigni bellici, aggredivano d'improvviso i nemici, ne invadevano i territori, distruggendone le città, e portando così ovunque moltissime calamità.

Ver. 4. E fu ordinato loro di non danneggiare l'erba della terra. Con queste parole si denota il limite di tale potere, in base alla divina ordinazione, al fine di conservare la sua Chiesa ed a profitto dei suoi eletti. Suole, infatti, la divina giustizia permettere secondo i suoi occulti giudizi permettere in questo mondo molti e diversi mali e calamità, i quali essa modera con la sua santa bontà, in modo che non si volgano a totale distruzione, ma tutti queste sciagure sospese sopra di noi permette che ci cadano addosso con tale sapienza, che sempre riescano come castigo e pena per i peccatori e gli empi, e come prova per i suoi eletti. Insomma da ogni male sa trarre grandi, sublimi e mirabili beni, per cui prosegue. E fu ***ordinato loro***, ossia fu disposto, stabilito e decretato da Dio di contenere e raffrenare la ferocia e la potenza di questi barbari ecc. ***in modo che non danneggiassero l'erba della terra***, cioè si astengano dall'assassinare e di dar morte al popolo cristiano, indicato metaforicamente come ***erba della terra***. ***Né verzura alcuna***, cioè il popolo dei Franchi, che non fu

inquinato da Goti e Vandali, ma come giovane stirpe da tempo predisposta a ricevere la fede cattolica, infine l'anno 500 essa col Re Clodoveo, per i continui incitamenti di sua moglie Santa Clotilde e per una grande vittoria ottenuta in modo miracoloso contro gli Alemanni, si fece cattolica. Alerico, Re ariano dei Visigoti venne cacciato dall'Italia e ucciso. **Né alcun albero**, ossia il ceto ecclesiastico, in quanto solo pochi tra vescovi e sacerdoti furono tratti a morte, anche se dovettero molto patire, soprattutto in Africa, durante il regno del vandalo Unnerico. **Ma solo gli uomini che non hanno il sigillo di Dio sulle lor fronti**: si riferisce a coloro che ancora erano rimasti pagani, i quali non erano stati ancora segnati nel Battesimo col segno della Croce. Costoro in parte vennero uccisi dai Vandali in Africa, e anche nelle altre regioni da loro conquistate. Questi infatti, che si gloriavano anch'essi del nome di Cristiani, almeno evitavano di compiere stragi ed eccidi contro di loro, anche se – come riferisce la storia della Chiesa – molestarono i fedeli cattolici con molti percosse, esiliandoli e vessandoli con altri atti ostili.

Vers. 5. E fu detto loro non d'ucciderli. Questo versetto si riferisce di nuovo ai Cristiani, di cui anche prima si era parlato. Sotto una medesima espressione letterale, infatti, il testo sacro passa talora a parlare da alcune ad altre persone, come se fossero le stesse, come per es. nel Salmo 77 [v. 34] Quando li uccideva, lo cercavano. È chiaro, infatti, che alcuni erano stati effettivamente uccisi, mentre altri erano stati spinti a cercarlo dal pentimento. Allo stesso modo si parla qui degli abitanti dell'Africa e delle altre regioni, in cui alcuni erano Cristiani, altri pagani. E così sotto la medesima espressione passa da una parte ad un'altra, col dire: **E fu detto loro**, ossia Dio permise a quelle genti, non di uccidere i Cristiani, ma di tormentarli. Benché infatti non abbiano tolto la vita ai Cristiani, tuttavia li afflissero in molti modi, soprattutto cacciando Vescovi e Dottori, e alcuni dei quali tribolandoli fisicamente. Unnerico, infatti, Re dei Vandali, promosse una grandissima persecuzione contro i cattolici. In una sola volta vennero strascinati nel deserto della Mauritania, piuttosto che condotti, circa 5.000 tra vescovi, preti e altri chierici. Lo stesso compì Trasamundo, che gli successe nel regno, il quale fece strappare la lingua ad alcuni vescovi cattolici, i quali poi però, per miracolo di Dio, parlavano e predicavano. La storia ci attesta del pari quanto terribilmente abbiano devastato la Tracia e vessato in molteplici modi gli abitanti, e quanto Vandali e Alani abbiano nuociuto in Gallia. Si narra che il Re Goto Alarico assediò Roma una prima volta, poi si allontanò, quindi, ripetuto l'assedio l'anno successivo e riuscito ad impossessarsi dell'Urbe, per tre giorni l'abbandonò al saccheggio, senza tuttavia commettervi omicidi. Risulta infine da molti autori, con dovizia di particolari, che cosa commisero Attila, Re degli Unni, detto il flagello di Dio, Genserico, Re dei Vandali, Odoacre, Totila, e come costoro e altri barbari abbiano perseguitato i Cristiani, occupando successivamente tutto il mondo, assoggettandolo, spogliando e affliggendo le popolazioni conquistate. Per cui aggiunge significativamente nel testo: **E fu detto loro non d'ucciderli, ma di tormentarli cinque mesi**: questo a seguito di diversi delitti commessi dai Cristiani e in molti luoghi, soprattutto in Gallia, dove la disciplina ecclesiastica si era molto rilassata. **Cinque mesi**. Questa espressione indica il periodo di tempo, durante in quale si esercitò il potere e la supremazia di queste genti nell'arianesimo. Al riguardo occorre notare che nella S. Scrittura un giorno equivale ad un anno; il mese poi può avere 28, 30 e 31 giorni. Per cui un mese di 28, due di 30 e altri due del terzo ordine (cioè formati di 31 giorni) fanno cinque mesi, e cinque mesi sono 150 giorni, ovvero 150 anni, periodo di tempo in cui durò la supremazia e il regno dei Goti, dall'anno di Cristo 377 al 527, come sopra detto. **E il loro tormento è come è come il tormento dello scorpione, quando colpisce l'uomo**. Si tocca con questa espressione un'altra caratteristica di queste popolazioni: la ferita inferta alla Chiesa Cattolica, ossia il contagio e l'assassinio spirituale di molti Cattolici compiuto per il tramite del veleno dell'eresia ariana, che diffusero nei territori, di cui s'impossessarono. Ottimamente quindi qui si paragona al tormento e alla ferita che procura lo scorpione, quando punge. Come infatti lo scorpione dapprima con un colpo squarcia la cute, poi inocula nella ferita il veleno, poi provoca una piaga gravissima che spessissimo può portare alla morte, se non si prende per tempo l'antidoto. Così quelle malvagie genti 1°) abbattono i regni e così, recando danno a se stessi, presero pretesto per prendervi il potere; 2°) vi inocularono in corpo (che è la Chiesa diffusa sulla terra) il veleno dell'eresia ariana, con cui contagiarono gli altri popoli. 3°) infersero una gravissima ferita, che fu l'oppressione delle Chiese, delle cose sacre e dei santi. 4°) Moltissimi anche morirono spiritualmente, abbandonando la Chiesa Cattolica, rimanendo scandalizzati alla vista del volto tanto de-

turpato della Chiesa di Cristi. Anche gli uomini pii, e che perseverarono nella Chiesa di Cristo, al vedere tali cose, rimasero assai afflitti e tormentati, non avendo modo di rimediare a tanto male, per cui prosegue:

Vers. 6. *E in quei giorni gli uomini cercheranno la morte e non la troveranno, e brameranno di morire e fuggirà da loro la morte.*

V. Questo è proprio delle anime pie e dei santi di Dio, in quanto ancora in vita si affliggono terribilmente e si tormentano molto di più che se dovessero affrontare la morte, dovendo assistere a così grandi mali, a così grande strage di anime, seduzione di innocenti, defezione di uomini dalla verità, oppressione di santi, saccheggio di Chiese, giusti esiliati, e bestemmie contro Dio, senza potervi rimediare, o allontanare tale prevaricazione. Gemono quindi nel loro cuore e piangono al cospetto di Dio, desiderosi di morire piuttosto che vedere i mali che patisce il proprio popolo. Così leggiamo nel I Maccabei, al cap. III riguardo a Giuda: *È meglio per noi morire in guerra che vedere i mali del nostro popolo e dei santi.* Le parole quindi: ***E in quei giorni gli uomini cercheranno la morte e non la troveranno***, significano l'afflizione e la desolazione di quel tempo. E che tale afflizione sia stata estrema, soprattutto per gli Ecclesiastici, è indicato dalle parole: ***E brameranno di morire e fuggirà da loro la morte.*** Da quanto sopra riportato si ricava, dunque, quanto sia stata estrema e terribile l'afflizione e la desolazione di quel tempo. Durò per 150 anni, fu crudele e vasta, poiché successivamente serpeggiò in quasi ogni regno. La Chiesa infatti e i suoi Prelati non patiscono mai un'afflizione e uno stato di prostrazione tale come quando hanno per avversari, nemici e eretici Imperatori, Re e Principi, e quando crollano le stesse colonne della Chiesa, come accadde soprattutto al tempo dell'Imperatore Zenone, durante il quale la Cristianità era così desolata che non vi era un solo Principe Cattolico. Si dice che questi uomini cercheranno la morte ma non la troveranno, a differenza di quanto accadde ai martiri. Al loro tempo, infatti, quasi tutti i Cristiani erano assassinati e affrontavano lieti i tormenti. Ora, però, non era così. Per divino permesso, infatti, erano solo moltissimo vessati e a lungo tormentati, cosa che fu molto gravosa per i giusti di Dio.

Vers. 7. *E le sembianze delle locuste simili a cavalli preparati a battaglia, e sulle loro teste come corone simili ad oro, e le loro facce come facce d'uomini.* Dichiaro qui ulteriormente quanto già in precedenza affermato: avendo detto sopra che Vandali e Goti erano paragonabili alle cavallette, qui vuol indicare le caratteristiche e le qualità che fanno assomigliare quei popoli alle locuste. ***E le sembianze delle locuste, Vandali e Goti, simili a cavalli preparati a battaglia:*** 1°) li paragona ai cavalli pronti a combattere per indicare che quelle genti erano bellicose, assai feroci e magnanime. Come, infatti, i cavalli, quando sono bardati, attendono la battaglia imminente, e udendo i tamburi e le trombe, alzano le criniere, spumano, fan tremare la terra con le unghie, a stento possono essere tratti, si mostrano assai spavaldi, nitriscono allegri, e desiderosi di combattere, calpestando e fraccassando tutto ciò che si fa loro incontro, affrettandosi alla vittoria. Allo stesso modo, queste stirpi del nord, certamente, sono solite aspettare e desiderare le battaglie e dall'esperienza consta come poi si comportino in guerra. Per questo aggiunge di proposito: ***Simili a cavalli preparati a battaglia.*** I cavalli, infatti, son soliti aspettare i propri padroni e cavalieri, prontissimi al combattimento, quando e dove essi lo vogliono. Così al certo tali genti sono e furono un flagello di Dio, pronti al cenno del divino beneplacito, in punizione della Cristianità, per cui si dice: *Dall'Aquilone si riversa ogni malanno.* In modo molto bello e vero, dunque, qui si legge: ***simili a cavalli preparati a battaglia.*** 2°) Al loro riguardo si dice poi: ***E sulle loro teste come corone simili ad oro.*** Con questa espressione ci si riferisce alla brillante sapienza, astuzia, avvedutezza e umana prudenza, con cui questi popoli superavano le altre genti barbare, anzi anche le Cristiane, come Cristo predisse nel Vangelo: *I figli di questo secolo sono più prudenti nella loro generazione dei figli della luce.* Si dice: ***Come corone***, non perché si parli per es. come corone di Re, ma perché la corona spesso è simbolo della sapienza. La sapienza, infatti, crea i Re e impone le corone ai Re. Sono chiamate ***corone simili ad oro***, non quindi tutte d'oro, ma dorate, per indicare la distinzione tra la sapienza mondana e quella celeste, che sola possiede lo splendore dell'oro vero. 3°) Si noti che hanno ***facce come facce d'uomini.*** Con questa espressione si profetizza che questi popoli si convertiranno alla vera fede. Occorre infatti tener presente che in questo capitolo il termine 'uomini' va inteso in duplice modo: 1) gli uomini, che non hanno il segno sulla loro fronte, sono i pagani e i gentili, come sopra vedemmo. 2) gli uomini, presi in senso assoluto, invece, sono i cattolici e veri cristiani. Così a loro ci

si riferisce sopra quando si parla della persecuzione patita dai Vandali, dove dice: ***E in quei giorni gli uomini cercheranno la morte***, perché quei popoli si vantavano del nome di Cristiani, ed erano stati battezzati, ma, essendo infetti dall'eresia ariana, ottimamente si legge: avere ***facce come facce d'uomini***, per distinguerli sia dai pagani, sia dai veri cristiani.

4°) Si dice poi: **Vers. 8. Avevan capelli come capelli di donne**, perché queste genti coltivavano la loro capigliatura (come ancor oggi vediamo in molti popoli). I capelli lunghi sono, infatti, un segno di forza e sono assai necessari e utili ai soldati contro i rigori dell'inverno e l'aria umida, quando devono dormire sulla nuda terra a cielo aperto, al gelo o quando piove ecc. Sansone ricevette la sua forza eccezionale dai suoi capelli, che mai tagliò, come presso i Giudei facevano tutti i Nazarei. È dunque verosimile che queste genti, di cui qui parla S. Giovanni, abbiano avuto l'uso di mai tagliarsi i capelli fin da fanciulli, come fanno le donne cui si lascia crescere la capigliatura fin da bambine. 5°) ***E i loro denti eran come denti di leoni***. Tale espressione denota la ferocia, il furore e la forza di queste genti ben più degli altri popoli. Come, infatti, il leone è il più prestante e feroce di tutti gli animali, avendo la sua forza nella testa e nei denti, con i quali squarcia, lacera e divora ogni cosa che gli si pari davanti; così queste stirpi sarebbero state fierissime, crudelissime e fortissime a divorare, per così dire, le altre nazioni e popoli.

Vers. 9. 6°) E avevan corazze come corazze di ferro. La lorica è un mezzo di difesa del corpo e deriva da *lorum*, cuoio. Un tempo, infatti, i soldati si munivano di una corazza di duro e solido cuoio tratto da cammelli e altri animali, che indossavano sul petto, per resistere ai colpi di lancia e giavellotto, come oggi invece tali armature sono di ferro. Per cui aggiunge: ***E avevan corazze come corazze di ferro***. Si muovevano per assalire le altre genti con grande avvedutezza, armati e muniti in modo superbo, così da non facilmente esporre i corpi ai colpi dei giavellotti e delle lance dei nemici. Per cui si dice che le loro armature erano come di ferro, in quanto ben formate da cuoio durissimo e ben adattate ai loro corpi, così che, come fossero di ferro, eran in grado di smorzare e sostenere i colpi dei giavellotti. 7°) ***E la voce delle loro ali come voce di carri da molti cavalli correnti a battaglia***. Si dice che questi popoli avevano ali per indicare la velocità nelle spedizioni belliche, con la quale, per speciale permesso di Dio, in punizione dei peccati, i loro eserciti quasi volavano con ingente frastuono di regno in regno e di regione in regione, tutto devastando, come sopra già detto. Lo stesso dice Isaia al cap. 7, v. 18: *E avverrà che in quel giorno il Signore chiamerà col suo sibilo i mosconi che sono nelle estreme contrade dei fiumi d'Egitto e le api che sono nella terra di Assur, e verranno e si poseranno nei torrenti delle valli, e nelle spaccature delle rocce, e su tutti gli arbusti e nelle buche*. Mosconi e api simboleggiano in questo passo genti bellicose. In secondo luogo, poi, qui ***ali*** sta per i reparti del loro esercito, che ben schierati per la battaglia, si gettavano nel combattimento con estrema animosità, con esultanza e alte grida (il che è proprio di soldati sicuri di sé) e fortissimamente poi combattevano, così che la terra tremava e si scuoteva. Così si legge anche nel Libro dei Maccabei: *E la terra fu scossa dal grido degli eserciti*. Poiché, infatti, tali genti eccellevano al riguardo, in quanto assai esercitate, vincevano con facilità i loro avversari che si intimorivano e impaurivano di fronte a tanta animosità. Per cui ***la voce delle loro ali*** è paragonabile a ***carri da molti cavalli correnti a battaglia***. Quando infatti molti si lanciano in combattimento con numerosi carri (come suole avvenire) producono un terribile frastuono, che suole incutere terrore in chi lo sente, e i cavalli, udendo le trombe e i tamburi, accelerano, corrono, saltano, nitriscono, alzano le criniere, esultano, e divengono spavaldi. Allo stesso modo si comportavano in guerra e combattevano questi popoli.

Vers. 10. E avevan code simili a scorpioni, e c'eran pungiglioni nelle loro code. Queste code simboleggiano gli strascichi nefasti che accompagnavano il loro passaggio, ossia la rovina e universale devastazione dei regni che avvenne in vari momenti, come anche i danni patiti dalle Chiese e il propagarsi dell'errore ariano, tutti malanni che essi lasciavano dietro di sé in tutti i regni conquistati. ***E c'eran pungiglioni nelle loro code***. Il termine ***pungiglioni*** denota i diversi errori che queste popolazioni lasciavano al loro passaggio, come numerosi animali velenosi son soliti lasciare infissi nella ferita e nella pelle di chi è stato punto e ferito il loro pungiglione. 9°) ***E il loro potere di far male agli uomini per cinque mesi***. Questo passo mostra l'altra parte dei mali subiti dalla Chiesa e dall'Impero Romano, ossia la lunghezza del tempo, in cui i Longobardi, gente pessima, fucina di genti barbare, imperversarono in Italia. Dopo aver, infatti, lasciata la Pannonia agli Unni, guidati da

Re Alboino, la invasero e occuparono per cinque mesi, ossia per 150 anni, come già è stato spiegato. **Per cinque mesi** indica anche il tempo del crudele imperversare di Goti e Vandali. Tanto infatti durò il loro regno. Altri cinque mesi sono il tempo in cui i Longobardi recarono danno alla Chiesa e all'Impero Romano. Benché infatti il loro regno sia durato da 190 a 200 anni, tuttavia, qui si prendono giustamente in considerazione solo 150 anni, poiché un loro sovrano, il Re Agilulfo, convertitosi con tutta la sua gente al Cattolicesimo, non nocque alla Chiesa, ed egli regnò per circa 40 anni. Per cui, sottratto questo periodo, resta un tempo determinato in cui i Longobardi danneggiarono la Chiesa, e perciò vi si legge qui appropriatamente **E il loro potere di far male agli uomini per cinque mesi**. Il che non è stato fatto invano o in modo pleonastico: lo Spirito Santo, infatti, non ispira, rivela o scrive nulla di inutile.

Vers. 11. 10°) Avevan su loro come re l'angelo dell'abisso, il cui nome in ebraico è Abbadòn, e in greco Apollyon, e in latino ha il nome di Sterminatore. Quando dice che hanno per Re un Angelo, ne intende uno di natura assai eccellente, un angelo dei principati, che con gli altri spiriti maligni, aiuta gli empi in guerra, li istiga a commettere delitti, ad assalire e distruggere (se fosse possibile) la vera Chiesa di Cristo. Impiega il sostantivo al singolare, perché tutti gli angeli ribelli hanno un medesimo scopo, disperdere, distruggere e sterminare, muovendo una guerra eterna a Cristo e alla sua Chiesa militante, per mezzo dei suoi membri che sono gli eretici e i loro promotori e fautori. Per la miglior intelligenza di questo passo non bisogna poi sottacere che secondo S. Dionigi e la comune sentenza dei teologi, nei demoni le doti naturali rimasero integre, e di conseguenza mantennero gli ordini distinti secondo la loro diversa natura. Si tiene infatti comunemente dai dottori che essi furono cacciati da ciascun ordine, e così i nomi dei singoli ordini rimasero anche tra i demoni. Il primo ordine della gerarchia inferiore è quello dei Principati, i quali possono sovrintendere a diversi regni e guerre. Per cui, come i Santi Angeli sostengono i regni che sono stati loro affidati da Dio, così, al contrario, quelli malvagi del medesimo ordine spingono i regni loro affidati da Lucifero a commettere ogni scelleratezza, alla tirannide contro i Cristiani, a distruggere con la guerra le Chiese e i monasteri. Tutto quello che possono commettere di male, secondo il divino beneplacito, lo perpetrano empicamente per mezzo dei loro satelliti, che sono gli uomini malvagi su cui i demoni hanno il sopravvento. Benché infatti tutti i regni e tutti gli uomini siano assegnati perché li guidino a angeli buoni e angeli malvagi, predominano tuttavia i buoni sui cattivi, o, vice versa, i malvagi sui buoni, a seconda della disposizione della volontà umana e del permesso di Dio. E di questo angelo malvagio che sovrintendeva ai regni e alle guerre dei Vandali e dei Goti, qui si aggiunge: **E Avevan su loro come re l'angelo dell'abisso**. Il Re è colui che ha giurisdizione sugli altri, a cui tutti obbediscono, ne ascoltano i comandi, e lo seguono in guerra. Tale regno è formato da tutti gli eretici, che non ebbero, né hanno, né avranno altro capo, che i demoni, sotto la guida e l'istigazione dei quali, in tempi diversi, con diverse anche torme di errori e di furie uscirono nell'arengo di questo mondo a combattere contro l'esercito di Cristo, che è la Chiesa militante, ed ebbero diversi tempi, per permesso di Dio, per far questo, ed anche dei regni ora più ora meno grandi, che ebbero anche successivi incrementi. Prosegue poi: **Il cui nome in ebraico è Abbadòn, e in greco Apollyon, e in latino ha il nome di Sterminatore**. Si pone la questione perché il nome di questo Angelo sia dato in tre lingue. Per comprendere questo passo occorre ricordare che S. Giovanni scrisse l'Apocalisse per tutta la Chiesa universale, e che in queste tre lingue principali (che rappresentano anche le altre) si può anche riassumerne la triplice differente vicenda. 1°) Prese inizio infatti e cominciò a fiorire nei suoi membri di esimia santità, ma tuttavia pochi in paragone al resto, convertitisi dal giudaismo. Da quelli stessi giudei ed ebre convertitosi a Cristo, sorsero degli eretici, che mossero guerra alla Chiesa di Cristo per istigazione di Satana, soprattutto riguardo alla questione della circoncisione e dell'idea di voler imporre ai gentili il peso della legge mosaica, come è dimostrato dagli Atti degli Apostoli. 2°) Venne poi la Chiesa greca, dalla conversione dei pagani, la quale eccelse per il numero dei suoi membri, la dottrina e i suoi Santi. Tanti grandi Dottori vi appartennero. Tuttavia molti di questi, sedotti dall'angelo dell'abisso, dichiararono una guerra senza tregua alla Chiesa di Cristo, insegnando perversissimi dogmi e producendo scismi contro i successori di Pietro e Romani Pontefici, di cui il più malvagio fu Ario e la sua eresia, dalla quale, a causa dell'Imperatore Valente, come sopra detto, sia i Goti che i Vandali furono pervertiti. Per cui alla fine anch'essa fu distrutta, per giusto giudizio di Dio. Essa, quindi, e l'Impero Orientale dei Greci

cadde in mano e divenne tributaria dei Turchi, e persevera fino ai giorni nostri irretita in molti errori. Su questi fatti si legga la Storia Ecclesiastica. 3°) Venne poi la Chiesa Latina e l'Impero Occidentale dalla conversione di tutta le genti, soprattutto dopo Carlo Magno Imperatore, che durerà fino alla fine del mondo, quando si rivelerà il figlio della perdizione. La Chiesa allora, dall'anno 800, ebbe tregua e riposo dagli eretici nel quarto stato della Chiesa militante per più di 200 anni, finché non sorse in Gallia Berengario, il quale insegnava che la SS. Eucarestia non è vera presenza e transustanziazione del Corpo e Sangue di Cristo. Satana infatti, ossia l'Angelo dell'abisso, non può sopportare la tranquillità della Chiesa, ma dopo Berengario, con altri sui membri, uomini empì, mosse guerra alla Chiesa, come si constata dalla vita, dal succedersi e dalla repressione degli eretici. Ma tutti i suoi assalti furono respinti senza alcun gran danno della Chiesa, sia per la pietà dei Principi, sia per la vigilanza dei Pontefici, e soprattutto per la protezione di Dio. Costoro furono tutti i precursori (come si ricava dai diversi errori, che insegnarono) di Lutero e della coda di tal dragone infernale, che la Germania partorì, avendo per levatrice l'inferno, nell'anno di Cristo 1517 ad evidente distruzione di tutta la Chiesa Latina. Egli richiamò dall'abisso infernale tutte le precedenti eresie e, spalancata la bocca, le sputò contro la Chiesa di Cristo, come si ricava da ciò che in seguito si dirà. Ecco quindi che facilmente si apprende perché S. Giovanni, rivolgendosi alla Chiesa Universale, nominò questo Angelo malvagio dell'abisso in tre lingue, ovvero per farci comprendere che lo stesso demone che fu il Re, la guida e il dottore dei Vandali, dei Goti e poi dei Longobardi, dominando tirannicamente la setta ariana, fu e sarà capo, re, guida, dottore e seduttore, di tutti gli eretici, e soprattutto di quelli attuali, che negano il capo visibile della Chiesa.

Vers. 12. *Il primo Guai! è passato. Ed ecco vengono ancora due Guai! dopo ciò.*

§. II.

Il sesto angelo, che suonò la tromba.

Cap. IX. v. 13-20.

Vers. 13. *E il sesto Angelo suonò la tromba.* Dopo che il Regno dei Goti e dei Longobardi fu abbattuto e la perfidia ariana venne spedita all'inferno, dall'anno di Cristo 800 fino al 1048, la Chiesa di Cristo ebbe tregua dagli eretici. In quell'anno infatti sorse in Francia il diacono Berengario ad insegnare che nella SS. Eucarestia non vi è la vera presenza del Corpo di Cristo. Nel 1117 Durando di Wandoch con un altro seguace andava affermando nel territorio dell'Aragona che il matrimonio non è altro che un meretricio camuffato, ma questi uomini vennero mandati al rogo e la loro eresia fu sradicata. Così fino all'anno 1517 sorsero molti eretici, ma tutti i loro errori, sia per la pietà dei Principi, sia per la vigilanza dei dotti e dei Santi, sia soprattutto per la provvidenza di Dio, tutti vennero eliminati, così che essi non riuscirono a procurare alcuna grande, generale e manifesta rovina alla Chiesa Latina e Occidentale e al Romano Impero, fino a quando nell'anno del Signore 1517 la Germania, avendo per levatrice il demonio, non diede alla luce Lutero, il maggior eresiarca di tutti gli eretici. Poiché, però, il S. Profeta non si ferma su qualunque male accaduto, ma principalmente solo su quelli grandi e di maggior importanza, tralasciando gli eretici intermedi, che furono solo i precursori di questo grande eresiarca, qui descrive certamente detto eretico e le sciagure che al suono della sua tromba si scatenarono nel quinto tempo della Chiesa. Che in vero per questo sesto Angelo debba qui intendersi nel vero senso della parola Martin Lutero, si ricaverà dal contesto, anche solo introducendo con pochi accenni la natura e le caratteristiche di questo eresiarca e della sua eresia.

1°) Dal momento in cui Lucifero, il re delle tenebre, trovò questo Martino Lutero strumento adatto ai suoi scopi, lo pose a capo della sua guerra con cui aveva stabilito di annientare la Chiesa Latina. Per conseguire tale fine, gli diede per ispiratore un Angelo di somma malizia e astuzia, un Angelo dell'abisso appunto, ispiratore di tutti gli eresiarchi (di cui sopra dicemmo) che porta il nome latino di Sterminatore, appellativo di cui lo stesso Lutero spesso si gloria.

2°) Per conseguenza Martino Lutero fu il peggiore di tutti gli eresiarchi e quello più esiziale, in quanto lanciò tali e tanti perversi errori contro la Chiesa Latina, che non vi è dogma attinente la fede e i buoni costumi, su cui Lutero e i suoi compagni e seguaci, non abbiamo pontificato qualcosa di empio. Da ciò ne seguì, e se segue ancor più oggi, una così grande confusione e divisione di opinioni, che sono divenute quasi infinite. Non vi è infatti neppure una sola provincia, o città, o villaggio, o almeno una sola abitazione che riesca ad avere il medesimo credo di un'altra. O meglio, due persone, che vivono sotto lo steso tetto, a mala pena, convengono nella stessa idea. Questa è la conseguenza del fatto che siffatta eresia si è divisa in numerosissime e assai pestifere sette, i cui principali caporioni sono Tommaso Müntzer, Giovanni Ecolampadio, Andrea Carlostadio, Zwingli, Giovanni Calvino. Giorgio David, Cristoforo Schaplero, Filippo Melantone, Martin Bucero, Giovanni Westfal, Baltasar Parimontano, Giovanni di Leyda, Giovanni Spangenberg, Michele Serveto, Giovanni Brenzio, Teodoro Beza, Luca Sterenberg, i deisti, i trinitari, Ludovico Alemanno ateo ecc. Si legga la lista composta dal Lindano, Vescovo di Rudemont, dove viene descritta la patria, l'origine e, per così dire, la discendenza, di Lutero e di tutti questi eretici.

3°) Abbiamo fin troppo provato con l'esperienza, che l'indole propria di questa eresia è quella di suscitare e muovere guerre e rivolte, cosa che Lutero fece apertamente con i suoi scritti e i suoi discorsi. Di Zwingli poi fu celebre il detto: Il Vangelo vuole il sangue! Questa dottrina così sediziosa e sanguinaria, diffusa con libelli e discorsi avversi a Dio e ai principi, fu causa di un immane spargimento di sangue. I contadini, per questa idea di Lutero, istigati a ribellarsi da Tommaso Müntzer, Carlostadio, Bucero e altri, scorsero la Svevia, l'Alsazia, la Turingia e la Franconia, assalendo, spogliando e distruggendo monasteri e chiese. Nella sola Franconia furono circa 300 i monasteri che ebbero quella sorte, mentre 180 castelli nobiliari vennero allo stesso modo assaliti e diroccati. Non si aveva pietà neppure per le persone, poiché vennero trucidati parecchi nobili e uomini di lignaggio. Ne derivò una guerra aperta contro i contadini, durante la quale ne persero la vita 130000. Quante migliaia di uomini perirono poi nella guerra civile svizzera a causa di Zwingli? Vennero poi le guerre di Francia e del Belgio, che si protrassero dal 1552 al 1595. Vi fu la guerra della lega di Smalcalda nel 1547, poi la guerra di Livonia, le stragi perpetrate in Francia dai seguaci di Calvino, gli Ugonotti. Infine la guerra dei Protestanti che nel nostro secolo dal 1618 durò quasi senza interruzione fino all'anno 1650, quando infine fu conclusa di recente una pace flebile, e dannosissima alla Cristianità e alla Religione Cattolica. Quante centinaia di miglia, o meglio milioni di persone soccomberono in Europa per il ferro, il fuoco, le epidemie e gli scontri degli eserciti? L'Inghilterra quante migliaia di cattolici, uccise, decapitò, impiccò, e fece perire con altri supplizi, soprattutto durante il regno di Elisabetta? Anzi è talmente assetato di sangue lo spirito di questa eresia da non risparmiare neppure i propri Re e sovrani: così il mondo vide di recente lo scandalo inaudito e terribile ai danni del Re d'Inghilterra, Carlo Stuart, che fu tradito dagli Scozzesi, mentre gli eretici Inglesi con un pubblico processo, senza permettergli di difendersi, decapitarono il loro legittimo signore.

4°) L'eresia di Lutero e dei suoi satelliti inferse alla Chiesa Latina e all'Impero Romano tre grandi, orribili e pestifere sciagure. I) La prima è la confusione e l'oscuramento della verità cristiana e della religione cattolica, a seguito di tanti e tali molteplici e tanto contrari errori, che furono sparsi contro quasi tutti gli articoli della Fede. L'interpretazione della S. Scrittura fu poi dai medesimi eretici, e soprattutto da Lutero, distorta, e vennero alla luce così numerose traduzioni della Bibbia, discordanti l'una dall'altra, per cui a quel tempo quasi nessuno sapeva in che cosa e a chi doveva credere. II) Divampò un immane incendio e un tale eccitamento degli animi e dei ceti sociali l'uno contro l'altro che in tempi diversi si giunse fino allo spargimento di sangue e allo scatenarsi di orribili guerre ed eccidi di molte migliaia di persone, anzi di migliaia di migliaia. Gli eretici infatti predicavano alla plebe che dovevano conseguire una libertà e licenza assoluta, sostenendo che né gli uomini e neppure gli Angeli avrebbero potuto lecitamente imporre alcuna legge senza il suo consenso e approvazione; chiamavano tirannide il celibato ecclesiastico; condannavano la potestà e relativa giurisdizione del Pontefice Romano, dei Vescovi e dei Prelati della Chiesa; svingorivano tutti i precetti ecclesiastici; concedevano ai Principi secolari il diritto di incamerare i beni, i principati, e le dignità ecclesiastici, per tutto quello che fosse superfluo alla loro pura sopravvivenza. I sudditi così insorsero contro i loro superiori, scossero il giogo, e i chierici, gettata la tonaca e il celibato, si sposarono ovunque, rigettando qualsiasi vincolo della disciplina della Chiesa. I Principi secolari, i

nobili e i magnati iniziarono ad odiare il Papa, i Vescovi e i Sacerdoti; si impossessarono illegittimamente di Vescovadi, Prepositure, Benefici, Monasteri ecc. e quando l'Imperatore volle porvi freno, impugnarono le armi e gli si ribellarono. Si documenti, chi vuole, e vedrà questa terribile tragedia che, iniziata nel 1525 ancora non è terminata nel 1650 in Inghilterra, Scozia e Irlanda. Né la Germania starà a lungo in quiete. E chi vi si pone mente, spassionatamente, è costretto ad ammettere che tutte queste sciagure sono germinate da questa davvero esiziale eresia. III) Vi è una corruzione generale dell'onestà e dei buoni costumi, della disciplina ecclesiastica e di quella politica. Il fetore davvero nauseabondo che Lutero lascia dopo di sé per la sua pestilenziale dottrina contamina quasi tutti gli articoli di fede e ogni cosa concernente i buoni costumi. Da ciò è manifesto che questo eresiarca ha scatenato non solo una guerra spirituale contro la Chiesa, ma anche una materiale contro il Romano Impero.

5°) Il linguaggio e le espressioni di Lutero e dei suoi compagni furono orrendi, pieni di superbia, presunzione ed impudenza estrema, per cui non vi era argomento, benché santo, nessuna verità, per quanto antica e stabilita, alcuna dottrina autorevole dei Papi o dei SS. Padri, né Angeli, né uomini, né SS. Trinità, che sia stato da loro risparmiato, ma egli, come avesse bocca di leone, che soleva essere veemente e focosa, maltrattava e dilaniava, con la calunnia e il disprezzo, ogni argomento. Si legga, per esempio, quanto scrisse e disse, soprattutto alla Dieta di Worms e nel suo discorso sulla distruzione contro il Re d'Inghilterra.

6°) Questa eresia in breve tempo corruppe non solo quasi tutta la Germania, ad eccezione della Baviera e della zona alpina, ma anche tutte le nazioni settentrionali, che apostatarono. Occupò gran parte della Francia, tutta l'Inghilterra, la Scozia, la Danimarca, la Svezia, parte della Polonia e dell'Ungheria, e quasi tutte le principali città imperiali. Anche i Principi dell'Impero vi aderirono, per cui s'accrebbe velocemente e si propagò per mare e per terra, in lungo e in largo, e ancor oggi è potente e persiste ostinatamente, poiché si appoggia alla potenza dei Principi e dei ricchi, e la sua dottrina ben si confà a questa generazione carnale. Satana non aveva trovato questo mondo ancora ben disposto, e perciò vi inviò Lutero, col permesso di Dio, poiché ogni uomo aveva corrotto la sua condotta, poiché, non essendo quasi nessuno contento della sua condizione, non si viveva più in conformemente ad essa. I denti del popolo infatti bramavano smodatamente la libertà della carne, quelli dei Principi e dei ricchi le ricchezze e i beni della Chiesa e i suoi Principati, il clero, a sua volta, era attratto dalle donne e dai piaceri terreni. Lutero predicò a tutti costoro quello che loro stessi desideravano. Bene scrisse di questa generazione S. Paolo (II Tim., c. 4): *Poiché vi sarà un tempo che non sopporteranno la sana dottrina, ma secondo le loro passioni, per prurito di orecchio, faran sì che si affollino i maestri, ma dalla verità ritrarranno l'orecchio per voltarsi alle favole.* Considerando quale fondamento hanno le tesi di Lutero, ogni uomo prudente deve giustamente stupirsi di come così numerosi Principi abbiano potuto farsi instupidire da tali idee. Ma la verità è che siffatti maestri si affollavano (e tuttora seguitano a farlo) per insegnare quel che era conforme ai desideri di quelli.

7°) Questa eresia infine generò una discendenza ancor più esiziale di se, ossia la dottrina dei cosiddetti Pseudopolitici e l'ateismo, che diffusero nel mondo Machiavelli, Bodino e altri, i cui testi venerano i Principi, i nobili e molti uomini illustri, anche se si vantano di essere cattolici. Questa eresia col suo dolce veleno corruppe quel che la precedente aveva lasciato incontaminato. Occupò la mente degli uomini, dirige i consigli dei Principi, governa la cosa pubblica, abita e frequenta le corti. Insegna che altro è quel che si ha da dire, altro quello che realmente si pensa, che bisogna adattarsi ad ogni situazione, tutto dissimulare e tutto permettere, pur di conservare lo stato. Questa è la coda e lo stadio finale dell'eresia di Lutero e dei suoi accoliti. Machiavelli, Bodino ed altri, soprattutto di fede calvinista, diedero copro a questa peste, aggiungendovi del proprio secondo il proprio peggiore spirito demoniaco, così che, quello che non si poté compiere per mezzo di Lutero, si ottenesse con questa posteriore pestifera dottrina. Essa impedì la restaurazione e la conversione alla fede cattolica, mandò in rovina la restituzione dei beni ecclesiastici, insegnò a dissimulare la fede, e condusse a questi assai perversi principi la grandissima parte dei cattolici, soprattutto di origine nobile. Così fino ad oggi nessun fu in grado di curare l'Europa e soprattutto la nostra Germania, benché si sia tentato con le parole e col ferro. La sapienza, o meglio, l'astuzia di questo mondo ha la meglio su di noi, poiché i figli di questo secolo sono più prudenti dei figli della luce nella loro gene-

razione. Si è avverato per la Germania quanto disse Cristo in Mt. 12, vv. 43-45³. Vediamo appunto apertamente che queste moderne eresie si risolvono da ultimo nel macchiavellismo e Ateismo, poiché ciascuno si forma, come meglio crede, la coscienza e la religione, in base soltanto ai propri principi politici. La religione infatti dei seguaci di Machiavelli e degli atei si rivela essere niente altro che mera ipocrisia. Dicono in cuor loro: perché mi preoccupo della religione? Non esiste Dio, non esiste l'altra vita, o disprezzano i novissimi. Di loro ben scrisse Davide nel Salmo 13: *Lo stolto dice in cuor suo: Iddio non c'è*. Fatta questa premessa, commentiamo il testo.

II. E il sesto Angelo suonò la tromba. Cotesto Angelo è Martino Lutero, il più grande di tutti gli eresiarchi, uno di quelli che qui sono descritti con l'immagine delle sette trombe. Egli diè fiato alla tromba predicando contro le indulgenze, e disseminando pubblicamente, sia con gli scritti, sia a voce, sia di persona, sia per mezzo dei suoi discepoli, nell'Impero Romano errori e pessime e molteplici eresie, dalle quali in progresso di tempo venne contaminata tutto il settentrione e quasi tutta l'Europa. Riguardo alle circostanze e ai motivi di questa apostasia si veda il Dottor Gabriele Prateolo, Marcassio Lib. 10, Elenco Alfab. degli eretici. Contro siffatto eresiarca venne celebrato il Concilio generale ed ecumenico tenutosi a Trento sotto gli Imperatori Carlo V e Ferdinando I, e i Papi Paolo III, Marcello II, Paolo IV, Pio IV e Pio V, nel quale coll'unanime consenso dei Padri Lutero fu condannato come eresiarca. I suoi scritti erano già stati riprovati da Roma il 15 luglio 1520 e per questo gli era stata comminata la scomunica dal S. Pontefice Leone X, il quale aveva concesso la predicazione delle indulgenze in Germania e l'Elettore di Magonza, come era consuetudine, aveva affidato tale incarico ai Frati Domenicani. Questo per l'invidia, avidità e arroganza di Lutero e dei suoi sodali fu il pretesto della loro apostasia.

Vers. 13. E udii una voce dai quattro angoli dell'altare d'oro che è al cospetto di Dio.

Vers. 14. La quale diceva al sesto angelo che aveva la tromba: "Sciogli i quattro angeli che sta legati presso il gran fiume Eufrate". L'altare è simbolo della Chiesa universale, quanto ai Prelati, Vescovi, Dottori e Sacerdoti, in comunione col loro Capo. Costoro, infatti, correttamente son detti '*altare*', in quanto in essi e per essi le intenzioni, le preci e le opere dei Cristiani sono quotidianamente offerti a Dio nei cieli per Gesù Cristo, e da esso sale un fumo di compunzione e di contrizione di cuore, per cui è detto che è '*d'oro*', poiché solo la vera Chiesa è illuminata in perpetuo dalla Sapienza eterna, simboleggiata dall'oro. È poi sottolineato che tale altare si trova **al cospetto di Dio**, cosa che conviene in primo luogo alla Chiesa Cattolica, che sempre è nello sguardo di Dio, che la custodisce con cura singolare, perché non cada in errore, e la difende perché non sia vinta dai suoi nemici. Se i suoi membri peccano, la castiga paternamente. Così Dio al Cap. 2 dei Paralipomeni promise al Tempio di Salomone, che fu figura della Chiesa di Cristo, che i suoi occhi sarebbero rimasti aperti su di lei tutti i giorni. Quando vien detto che una cosa 'sta al cospetto di Dio, denota la singolare custodia, sollecitudine, cura e amore paterno di Dio nei suoi riguardi. E questa è la Chiesa di Cristo che Egli acquistò col suo sangue prezioso. La stessa cosa vediamo nelle chioce e in altri animali che hanno sempre sotto gli occhi i loro pulcini e cuccioli. **Ha quattro angoli.** La Chiesa di Cristo è infatti diffusa nelle quattro parti del mondo, ossia Oriente, Occidente, Settentrione e Meridione. La Chiesa universale riunisce tutti i fedeli di Cristo della quattro parti del mondo sotto un solo capo, che è il Sommo Pontefice. Quando dunque si celebra un Concilio generale, si convocano prelati e teologi di tutto il mondo. **E udii una voce dai quattro angoli dell'altare.** Questo passo allude al Concilio di Trento, che provenne dalle quattro parti del mondo, ed ebbe una sola voce, poiché fu un Concilio generale e con consenso unanime condannò l'empio Lutero e i suoi errori e lo consegnò a Satana. Perciò aggiunge: **La quale diceva al sesto angelo**, ossia a Martin Lutero, **che aveva la tromba**, al quale Dio aveva concesso per la sua lussuria e il gonfiore della sua superbia, arroganza ed audacia di spargere le sue numerose e pestifere eresie e propagarle pubblicamente di persona e per mezzo dei suoi sodali. **Sciogli i quattro angeli.** Seguono la conclusioni e le definizioni dogmatiche del Concilio generale, per cui furono condannati Lutero e i suoi errori, fu scomunicato e consegnato all'inferno. Più e più volte, infatti, fu paternamente ammonito da Roma e

³ Quando lo spirito immondo è uscito da un uomo, se va per luoghi aridi in cerca di riposo e non trovandolo, dice: - Tornerò nella mia casa, donde sono uscito. - E quando vi giunge, la trova vuota, spazzata e ornata. Allora va a prendere sette altri spiriti peggiori di lui, i quali vi entrano e vi si stabiliscono, al punto che la condizione ultima di quell'uomo diventa peggiore della prima. Così accadrà anche a questa generazione perversa.

altrove, perché ritrattasse, ma divenuto sempre più ostinato, alla fine si incaponì del tutto. **Sciogli i quattro angeli.** È un modo di dire con cui provochiamo un altro al combattimento, così che scenda nell'arengo e alla guerra con noi, quando vediamo che non rimane alcun altro rimedio per scamparla. Così Cristo, sapendo che Satana era entrato nel cuore di Giuda, per ché lo tradisse e lo vendesse ai Giudei, gli disse in Jo. c. 13: *Quel che devi dare, fallo in fretta.* Anche noi quando siamo sfidati a combattere, se non rimane altro mezzo per scamparla che difendersi, ci accingiamo intrepidi allo scontro e affrontiamo il nemico che ci insulta arrogante. L'espressione **Sciogli** è dunque impiegata per sfidare alla guerra spirituale contro ogni furia satanica e dell'inferno intero, con la quale Satana, mediante questo eresiarca, si sforzava di distruggere e sterminare la Chiesa Latina. **Sciogli:** è un verbo all'imperativo, poiché la scomunica e la condanna del S, Pontefice del Concilio offrirono all'empio Lutero e ai suoi sodali ansa, pretesto e occasione per più infuriare con le parole e gli scritti contro i Romani Pontefici, i Concili, le indulgenze, il celibato, le ricchezze, le dignità, la potestà e i beni della Chiesa. Ciò si ricava dai suoi libri e discorsi con i quali dimostrò tutto il suo odio furibondo. Istigò inoltre i Principi dell'Impero, il popolo e gli uomini ecclesiastici contro il Papa, i Vescovi e i Prelati della Chiesa, e, per così dire, li slegò, perché distruggessero la Chiesa Latina. Anche questo è abbondantemente provato dalle vicende passate e presenti di tale pessima eresia. **Sciogli i quattro angeli che stan legati presso il gran fiume Eufrate.** Il gran fiume Eufrate è il Romano Impero, che viene chiamato **gran fiume:** 1°) per il gran numero dei suoi popoli. L'Europa infatti, in cui ha sede l'Impero Romano, è popolosissima. *Le acque che hai visto* – interpreta lo stesso S. Giovanni, più sotto al cap. 17 – *sono popoli, e genti e lingue.* 2°) Perché come l'Eufrate è il quattro fiume e il più grande del Paradiso (cfr. Gen. Cap. 2), così dei quattro regni principali quello Romano fu il maggiore, il più potente e quello più longevo (cfr. Dan. Cap. 2). Dalla Storia di Roma, infatti, si ricava con quanta potenza i Romani dominarono e spezzarono, come verga di ferro, i Re della terra e li resero loro vassalli, benché al presente sia divenuto un regno assai debole, pieno di confusione, e assai diviso in se stesso, predisse lo stesso Daniele al cap. 2. 3°) Come il fiume Eufrate all'inizio del suo corso è assai vasto, poi però si divide in molti fiumi e ancora in rivi, così il regno Romano fu invero il maggiore, ma in progresso di tempo diminuì e si divise in molti regni e repubbliche, e comunità, che si sottrassero alla sua autorità con la ribellione, o l'apostasia o sotto altro pretesto. Così ai nostri giorni rimane un regno esiguo e pieno di dissensioni, come già dicemmo. Il numero quattro è sempre indice di universalità. Come in Mt. Cap. 24 si dice che alla fine del mondo gli Angeli raduneranno gli eletti dai quattro venti del cielo, così allo stesso modo, qui i quattro angeli rappresentano l'universalità degli uomini malvagi, che Lutero, scomunicato e consegnato a Satana, sciolse e inviò in guerra contro la Chiesa di Dio. Costoro vanno considerati sotto due aspetti: I) scatenò e sedusse, infatti, con la sua pessima dottrina, moltissimi uomini di Chiesa, sia appartenenti al suo, che ad altri ordini religiosi, che chiamò ad aiutarlo nella sua predicazione e moltissimi vi aderirono spontaneamente, spargendo in ogni dove quei perversi errori, come Carlostadio, Müntzer, Ecolampadio, Zwingli, Calvino e altri moltissimi. II) Aizzò anche i Principi dell'Impero e i teologi (che chiamano protestanti) a condurre una guerra senza tregua contro gli Imperatori, i Re, per incamerarsi le Chiese, i beni ecclesiastici, i monasteri e molti episcopati, mossi da un odio satanico contro i Papi, i Vescovi, i Sacerdoti e la Chiesa, e da una avversione per quella stessa fede cattolica che i loro avi, la loro progenie, tutti i santi e gli uomini dotti conservarono fin dal suo primo apparire. Così apostatò il Principe ed Elettore di Sassonia e in modo davvero infame si impossessò degli episcopati e di tutti i monasteri. Lo stesso fecero i Principi ed Elettori del Brandeburgo, di Heidelberg, di Brunswich, il Langravio d'Assia, i Re di Svezia, di Danimarca e d'Inghilterra e numerosi Duchi, Principi, Marchesi, Conti Palatini, Baroni e nobili, tutto il Settentrione. Ovvero quasi tutto il Romano Impero, da Occidente ad Oriente a Settentrione si gettò come un sol uomo in guerra contro la Chiesa Latina di Cristo, al suono della tromba di questo sesto angelo, non tollerando la dottrina tanto salutare del Concilio di Trento. **Che stan legati,** ossia dipendono da un superiore, poiché gli empi sogliono stare sotto il giogo di Dio, come i cani legati alla catena, che son sempre a latrare e a recar disturbo, finché non son slegati. Così erano allora i Principi dell'Impero, i Re, e gli uomini di Chiesa, che andavan dietro ai piaceri carnali, bramavano le ricchezze e i beni della Chiesa. Con tali disposizioni d'animo eran tenuti legati per volontà di Dio, finché fu colma la misura dei gravissimi peccati commessi da ogni ceto dell'Impero Romano, per cui la divina volontà, per giusta

vendetta, permise a Lutero di sciogliere tutti gli empi, perché combattessero contro la Chiesa Latina e l'Impero Romano. Per cui si legge: **Sciogli i quattro angeli**. È la voce del divino beneplacito, senza la quale i nostri nemici sarebbero legati ed inermi in perpetuo, senza poterci mai fare del male. II) Da lungo tempo la Germania e l'Impero dei Romani era pregno e portava in grembo questo gran male, che sarebbe venuto alla luce prima, se la divina misericordia, che aspettava il pentimento degli uomini, non lo avesse impedito e avesse tenuto legato Satana con i nemici di Cristo e della Chiesa. Ogni ceto infatti aveva corrotto la sua condotta, poiché il suddito voleva essere libero e sciolto dalla legge. Il ceto ecclesiastico, a sua volta, e gli ordini religiosi, privi di disciplina, reclamavano le donne e le donne agognavano. Gli ordini dei nobili e dei Principi erano scontenti della loro sorte e della loro condizione. Non erano mai sazi di ricchezze, del fasto delle cariche e degli onori. Per cui vedendo le ricchissime prebende, prelature ed episcopati incominciarono ad odiare gli uomini di Chiesa più di ogni altra cosa, calunniando e criticando la loro pessima condotta di vita. Tutti gli uomini sulla terra erano, infine, dimentichi di Dio e giacevano sepolti fino al collo nel fango dei piaceri carnali, vivendo nelle ricchezze, negli onori, in abbondanza, sazieta e buona sorte in ogni cosa. Così gli empi erano già da tempo pronti e disposti alla rovina, ma la divina misericordia li tenne legati fino al tempo prefissato. III) Dall'anno 800 (quando l'Impero Romano fu trasferito ai Germani per rimanervi fino ad oggi) all'anno 1517, per 700 anni, la Chiesa Latina e il Romano Impero non patirono alcuna sciagura universale loro inferta da qualche eresiarca. Benché, dopo Berengario, siano sorte nel tempo molte eresie, tuttavia, nessuna riuscì a prender piede o a diffondersi in un male grande e generale, od a divampare in un incendio più grande. Tutte le eresie, invece, furono stroncate dalla potenza degli Imperatori, e dei Principi. La mano di Dio, cioè, teneva incatenati Satana e tutti questi eretici, che erano i precursori di tale immane eresiarca, che avrebbe sciolto tutti gli empi e le furie infernali contro la Chiesa Latina e l'Impero Romani, i quali erano rimasti incatenati fino ad un tempo prefissato.

Vers. 15. E furono sciolti i quattro angeli, che erano stati preparati per l'ora e il giorno e il mese e l'anno, perché uccidessero la terza parte degli uomini. Segue l'effetto del permesso divino, grazie al quale tale empio eresiarca ebbe un grande potere di origine diabolica, con il quale perpetrò con assai gran successo grandi e terribili malanni. Non gli vanno solo attribuiti, infatti, soltanto quelli che commise di persona e dei quali fu causa sui suoi contemporanei, ma anche tutte le sventure che furono provocate dalla sua eresia, sia per se, sia da altri. La prima sciagura fu, infatti, quella di aver sobillato un numero stragrande di uomini di Chiesa, di ogni grado e condizione, i quali, scosso il giogo della disciplina ecclesiastica, grazie alla dottrina luterana, come stalloni nitivano in traccia del soddisfacimento dei loro desideri carnali, scorrendo l'Europa a pervertire centinaia di migliaia di fedeli. La seconda disgrazia fu l'aver sobillato, con le parole e gli scritti, di persona e per mezzo dei suoi seguaci e degli eretici successivi, i Principi dell'Impero a scatenare guerre crudeli. Questa eresia provocò guerre terribili e immani sventure, che accadono fino ad oggi e continueranno fino alla completa distruzione di questo errore. Quindi prosegue: **E furono sciolti i quattro angeli**. Fu cioè concesso di farlo alla massa degli empi, i quali commisero a suo tempo il male, o vi concorsero col loro consiglio e ne furono la causa. Dice poi: **Che erano stati preparati**. Coloro che si sono già prostituiti e venduti per compiere a tempo debito il male, come si legge del Re Acab (III Reg., c. 21): *Ti sei venduto per fare il male al cospetto del Signore*. Di siffatta genia fu in primo luogo, Federico V, Conte Palatino, con i suoi numerosissimi seguaci, il quale fu causa e sparse di così tanto sangue cristiano. Tali si mostrarono anche tutti i protestanti, come Enrico VIII, empio Re d'Inghilterra, Elisabetta, sua figlia, e recentemente Gustavo Adolfo, Re di Svezia, con tutto il suo seguito infernale, dissanguò quasi l'intera Germania fino alle midolla, dopo aver compiuto un immane spargimento di sangue, commesso un numero quasi infinito di delitti, rapine, omicidi, deflorazioni di vergini, stupri di donne, sacrilegi, ecc. E tutte queste calamità derivarono esclusivamente dall'empia dottrina di Lutero e dei suoi soci, come dalla loro causa prima, primigenia e principale, sciagure che dal loro primo apparire fino al presente furono quasi senza numero. Prosegue: **per l'ora e il giorno e il mese e l'anno**. Questa espressione indica i diversi tempi dei conflitti, che sempre, in base alla provvidenza e al permesso divino, che ne costituisce anche i condottieri, avvengono in determinati ora, giorno, mese e anno. **Perché uccidessero la terza parte degli uomini**. Si pone il determinato per l'indeterminato. L'espressione 'la terza parte' indica infatti i moltissimi

uomini e la maggior parte dei cristiani che dovevano essere minacciati. Gli uomini vanno qui intesi in modo generico, sia i buoni che i malvagi, i cattolici e gli acattolici, essendo tutti toccati in vario modo da queste guerre. **Ora e il giorno e il mese e l'anno.** Sono quattro momenti in cui principalmente gli uomini si scateneranno a combattersi l'un contro l'altro. Con l'espressione 'ora' infatti si intende giustamente il tempo della Guerra dei Contadini, che fu di breve durata, ma per mano della Lega Sveva, di Antonio di Lorena e di altri vi perirono più di 130.000 uomini. Lo stesso dicasi delle guerre civili in Svizzera, Francia e Belgio, che furono brevi, ma cruenti. 'Giorno' significa il tempo della guerra della Lega di Smalcalda, che si protrasse più a lungo di quella dei Contadini, ma che l'Imperatore Carlo V, insigne per tante vittorie, abbreviò col debellare e sottomettere i suoi fortissimi nemici. 'Mese' indica il tempo della ferocissima guerra che si combatté dall'anno 1619 fino al 1649, cioè per 30 anni, un mese, appunto, essendo formato di 30 giorni. Nel linguaggio profetico – come già sopra accennato – frequentemente un giorno equivale ad un anno. Per 'anno' intero, infine, si comunica il restante periodo di guerre e rivolte, oltre alle tre principali precedenti, che accadranno e accadranno in varie parti d'Europa fino alla completa distruzione di questa eresia.

Vers. 16. E il numero dell'esercito a cavallo era di duecento milioni: ne udii il numero.

Questo esercito significa l'intero complesso degli eserciti che in Europa in diversi tempi e luoghi furono condotti a combattere e lo saranno in futuro, dopo quelle tre guerre già menzionate, dai quattro angeli in ragione di questa empia e sanguinaria eresia. Il numero di queste truppe è incredibilmente grande rispetto a tutta l'Europa, nella quale già da 125 anni in modo tanto vario e così tante volte, e così crudelmente si è guerreggiato in quasi tutti i regni, principati, e repubbliche. Causa di tutto ciò fu questa diabolica moderna eresia e le sue conseguenze, come appare chiaro da quanto finora detto, poiché, calcolate tutte le truppe di tutte le guerre, ne viene un esercito davvero sconfinato. S. Giovanni mette un numero enorme, **il numero dell'esercito a cavallo era di duecento milioni**, ossia due volte mille centinaia di miglia, cioè appunto duecento milioni. È un numero spaventoso, e tuttavia il numero delle truppe di fanteria sarà di gran lunga maggiore. Il Profeta, però, non lo menziona, dato che, indicato il numero di un solo esercito, l'altro si ricava con facilità e precisione. 'Esercito' è al singolare, anche se moltissimi eserciti, durante l'intero periodo di questa eresia, furono condotti e devono ancora essere condotti in guerra in ogni parte d'Europa. Viene messo al singolare rettamente, perché si tratta, moralmente parlando, di un solo esercito, poiché da una sola causa, l'eresia di Lutero e dei suoi soci, traggono origine ed ad un solo fine tendono tutti, in quanto sono il castigo di Dio e lo strumento di distruzione di questo secolo carnale, indicato dall'uccisione della terza parte degli uomini. **Ne udii il numero.** Ho poi ricevuto e udito in ispirito, in modo specifico e preciso questo numero e non ho inserito di mia iniziativa questa cifra determinata per un numero indeterminato.

Vers. 17. E i cavalli e quelli che li stavano sopra li vidi nella visione così. Nei versetti seguenti il Profeta si volge alla descrizione di una seconda serie di sciagure, cioè la guerra spirituale, e descrive innanzitutto il modo, con cui verrà a conoscere la natura e le caratteristiche di questo esercito spirituale, ovvero con una visione in ispirito, che è un modo di apprendere, che, essendo meramente intellettuale, è adattissimo al suo oggetto, che è la guerra spirituale, come il primo modo, ossia l'udito, era adatto al suo oggetto, che era la descrizione della guerra materiale. **E i cavalli e quelli che li stavano sopra li vidi nella visione così.** I cavalli indicano le persone di Chiesa e gli altri uomini empì, che, al tempo di Lutero, scosso il giogo della disciplina ecclesiastica, e, rotto il freno dell'onestà e della fede cattolica, a mo' di cavalli correvano dietro a Lutero, bramavano le donne e i piaceri carnali, il cui numero era ingente e ingente lo stuolo.

1°) Come, infatti, lo stallone, se è senza freno, alza la criniera, erge in alto la coda, spuma, corre e nitrisce in cerca di cavalle, e diviene così selvatico che non si lascia prendere da nessuno fin quando non si sia smorzato il suo ardore; così questi empì e uomini sacrileghi, non castrati dal timor di Dio, sciolti dalla dottrina di Lutero dal freno della disciplina ecclesiastica, dal celibato e da ogni onestà, iniziarono a rizzare le criniere della superbia, pervertire gli uomini, bramare le donne e inseguire tutti i piaceri carnali, e non si lasciarono prendere, ne si lasciano al presente, da nessuno, finché sono sballati nella loro vita, e infine, dopo la morte, saranno legati in eterno nell'inferno. Paragonabili a siffatti cavalli sono anche, alla lettera, tutti i predicatori, ossia i maestri, che sono, furono e saranno una grande esercito, maestri cioè, che, per prurito d'orecchio, gli eretici dei nostri

tempi faran sì che si affollino, si affollarono e si affolleranno, per mantenere e portare a compimento i loro desideri secondo al dottrina di Lutero e dei suoi primi compagni, che aveva mandato nel mondo per pervertire moltissime anime.

2°) Li stalloni in calore, senza briglia, calpestando con gli zoccoli tutto quello che li si para davanti, distruggendo anche le cose più preziose, poiché sono animali irrazionali. Così gli stalloni Calvino, Zwingli, Ecolampadio, Carlostadio e tutti gli altri numerosi predicatori, ovvero ministri di menzogna, passati, presenti e futuri (il cui capo fu Lutero, l'Angelo che li lasciò liberi) tutto con i loro empì piedi calpestarono. Lasciati liberi, infatti, per giusto beneplacito di Dio, nel fiorentissimo giardino della Chiesa, che era l'Europa, non risparmiarono i fiorentissimi fiori delle Vergini, le quali avevano consacrato a Cristo Gesù la vita e il sangue per custodire la verginità. Questi empì le calpestarono con le loro disoneste sollecitudini, col dire che era necessario che si sposassero. Per così lungo tempo stettero incrollabili alberi tanto annosi, i SS. Padri, e i loro insegnamenti circa i Sacramenti; furono celebrati tanti Concili generali e provinciali, fiorentissimi di ogni salubre dottrina; si ebbe una successione continua di giardinieri, i Sommi Pontefici, successori di S. Pietro, che rimase inconcussa contro tutte le eresie; questo giardino, infine, produsse tanti frutti quanti furono i numerosissimi santi di ogni condizione, i miracoli, le virtù della fede cattolica e della dottrina teologica. Ebbene, Lutero con i suoi stalloni calpestò tutto questo e tuttora lo calpesta con offerte ed ingiurie, così che, né il Battesimo, né la B.V. Maria, né la SS. Trinità, né i SS. Padri, né la continua successione dagli Apostoli ad oggi, né il libero arbitrio, che è il più gran dono di Dio dato alla natura, né alcun altro articolo di fede o dottrina riguardante i buoni costumi, fu risparmiata da questi stalloni, senza che fossero da loro calpestatì con l'ignoranza, il disprezzo, la presunzione, l'insipienza, e l'empietà. Questi appunto furono i loro zoccoli e le loro pedate. Dico il vero e non mento. Io stesso bramerei essere in odio a Cristo, se questo giovasse ai miei fratelli, che sono i Germani, e tutti gli Europei, che rimangono accecati dall'eresia di questi stalloni, così che possano riconoscere la verità, che è nella sola Santa, Cattolica, Apostolica Romana Chiesa.

3°) Come i cavalli sono veloci nel compiere la loro corsa, soprattutto se i loro cavalieri si mostrano esperti; così questi stalloni (ossia gli empì commilitoni di Lutero) furono veloci nel compiere la loro corsa. In poco tempo, infatti, trasmisero la loro eresia in diversi regni, principati, e regioni, scorrendovi di gran carriera al galoppo e spargendo i loro errori in quasi tutta l'Europa con gran rabbia e furore, poiché i loro cavalieri (che sono i demoni) li spronano con forza.

4°) I cavalli sono molto forti e robusti, per cui, una volta lasciati a briglia sciolta, e trovano uno spazio aperto, sono assai pericolosi, spaccano tutto e poi difficilmente si riesce a domarli. Così questi stalloni, commilitoni di Lutero, erano assai forti e ancor oggi vanno predicando le loro false dottrine come maestri da strapazzo pseudo-evangelici, poiché si appoggiavano, e ancor oggi si appoggiano al potere dei Principi, dei Re, delle Repubbliche, dei ricchi mercanti e di città opulentissime, i quali tutti sono come le code di cotesti cavalli, come più sotto sarà spiegato. Per cui si muovevano impunemente all'assalto per infliggere una inconcepibile e davvero commovente fino alle lacrime di sangue rovina delle anime. Non possono infatti essere messi a freno, poiché la potenza di quelli li sostiene, che fa sì che tali maestri si affollino, per prurito d'orecchio, per confermarli nei loro desideri, ossia nel trattenerne i beni ecclesiastici, le prelature, le dignità, i Principati e gli episcopati. Ne è un chiaro esempio, che il piissimo e fortissimo Imperatore Ferdinando II, volendo una buona volta provvedere alla salvezza delle misere anime in errore, si sforzava con tutte le forze di riformare il regno nella fede, allontanati i 'maestrucoli' delle tenebre dall'Impero Romano, ma ne impedito e recentissimamente la condizione dei cattolici a seguito di un accordo di pace di fresca data è andata di male in peggio. Tutti, infatti, concorrono a resistere e gli eretici e i loro fautori mettono da parte le discordie, quando si tratta di introdurre la vera e cattolica fede e della restituzione dei beni della Chiesa, come quando l'agricoltore vuole mettere un anello di ferro alle narici di un maiale, perché non possa devastare i raccolti e la terra, tutti gli altri maiali, udendone le strida, vi accorrono, grugniscono, si infuriano ecc. ***E quelli che ci stavano sopra avevan corazze di fuoco, di giacinto e di zolfo.*** Queste parole indicano e descrivono i cavalieri dei più volte citati cavalli, i quali altri non sono che i demoni. Apertamente si sa che l'eresiarca Lutero, l'antesignano di tutti questi impuri cavalli, ebbe un demone personale, che lo spingeva e spronava a compiere ogni male. Lo stesso si deve dire di tutti gli eretici, e soprattutto di quelli moderni, che negano il Capo visibile del-

la Chiesa, ovvero che il loro capo, guida e governatore sono i demoni. 1°) Chi sta sul cavallo, anche lo domina; 2°) Con la briglia lo tiene sotto il suo giogo, e lo conduce dove vuole; 3°) Con gli speroni lo fa correre al galoppo, lo costringe dove vuole e a far tutto quello che vuole, a continuare a correre, a darsi alla fuga e a calpestare chi gli si fa incontro. Per la stessissima ragione tutti i discepoli, commilitoni, coetanei e postumi senza numero di questo tante volte citato Eresiarca, questi predicatori e 'maestrucoli' dell'inferno, erano posseduti e lo sono anche al presente dagli empì demoni, che li dominano e li spingono a commettere ogni scelleratezza, per quanto grande. Ed essi la commettevano senza pudore, disprezzando ogni onestà e disciplina ecclesiastica, sposandosi, e insegnando contro quasi tutti gli articoli di fede e dei buoni costumi, così antichi e santi, e facevano con gran impudenza tutto quello che i demoni loro ordinavano. Li spronavano poi con gli speroni, che altro non sono che zelo e furore, misto a superbia, arroganza e invidia, sotto la spinta dei quali agivano in fretta e scorrevano ardimentosi a disseminare le loro empietà, sotto specie e apparenza di vero e di bene, mettendosi a disputare presso grandi città dell'Impero in Europa, insinuandosi presso i Re e i Principi, additando loro i beni della Chiesa e dicendo con Satana: vi daremo tutte queste cose, se, prostrati, ci adorerete. Similmente questi stalloni si precipitavano al galoppo e a bocca spalancata presso gli uomini di Chiesa di diverse condizioni, cantando loro questo versetto tratto da S. Paolo: è meglio sposarsi, che ardere per la lussuria ecc. e allo stesso modo mentivano agli uomini degli altri ceti, dicendo loro quel che bramavano sentirsi dire, e così trovarono consenso e in breve tempo fecero molto. Non solo però correvano nei luoghi e portavano a termine tutto quello che loro comandavano i loro cavalieri; ma anche fuggivano, e ancor oggi gli eretici scappano da quelle cose che sono avverse ai demoni. I) Il Segno della Croce fu sempre da loro avversato. II) l'Acqua santa e tutti i sacramentali; III) le Reliquie dei Santi, con le quali da sempre, e anche oggi, i demoni sono messi in fuga. Le stesse sono avversate dai nostri eretici, che le rifuggono, le odiano, bestemmiano e distruggono. IV) Col massimo odio negavano la verità del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo nella SS. Eucarestia, cosa che fanno anche i nostri eretici. V) I demoni hanno terrore di nominare la B.V. Maria e la odiano al punto che si adempia quanto detto in Gen. C. 3: *Porrò inimicizia tra te e la donna*. Questi empì stalloni sono stati e sono ancor oggi quasi peggiori e più malvagi, aprendo la bocca pre bestemmiano contro Colei che è venerata dagli Angeli e dagli Arcangeli, che i Re e i Principi della terra sempre hanno lodata e predicata come beata e piamente hanno invocato come Madre di Cristo. VI) Odiano e fuggono l'obbedienza, in quanto essi per primi furono disobbedienti al loro creatore e indussero a disobbedire i nostri progenitori. Così siffatti stalloni scossero dapprima il freno dell'ubbidienza verso la Chiesa Romana; poi sobillarono i sudditi a ribellarsi contro i legittimi signori, gli stati dell'Impero e gli ecclesiastici contro il Sommo Pontefice, che è e sempre è stato l'unico vero capo della Chiesa. VII) Che cosa i demoni odiano e avversano di più del tremendo sacrificio della Messa? Lo stesso dicasi di tali stalloni, che abolirono la messa, veri precursori dell'Anticristo il quale eliminerà completamente il sacrificio quotidiano (cfr. Dan., cap. 12). VIII) I demoni sono assetati di guerre, rivolte, dello spargimento di sangue cristiano, di omicidi e discordie ecc., a cui spingono gli animi degli uomini malvagi su cui dominano. In ciò sono somigliantissimi questi stalloni che suonavano la tromba, e ancor oggi la suonano per incitare alla guerra e al massimo spargimento di sangue. Dal fin qui detto risulta chiaramente che i fantini di questi cavalli altri non sono che i malvagi demoni, che li dominano e li spingevano, e ancor al presente, li spingono ad ogni male, come essi hanno stabilito. Che per siffatti cavalieri si debba intendere alla lettera i demoni si ricava dalla loro armatura e corazza, poiché non a caso sono aggiunte subito dopo queste parole: ***E quelli che ci stavan sopra avevan corazze di fuoco, di giacinto e di zolfo***. 1) In primo luogo la qualità di siffatti cavalieri si desume dal colore col quale si mostrano costoro: ***Avevan corazze di fuoco, di giacinto e di zolfo***. Rifulgevano, cioè, per il fuoco, il fumo e lo zolfo, cose che tutte e tre si trovano all'inferno, e i demoni (in quanto suoi abitanti, saliti dall'abisso per combattere la guerra spirituale contro la Chiesa di Cristo) si dice qui che vi risplendono metaforicamente e che indossano la corazza per significare quali siano codesti cavalieri. Così il Re ha la corazza d'oro o dorata, il soldato di ferro, altri più illustri d'argento ecc. Ciascuno infatti va armato in guerra secondo la sua condizione e del suo ceto. 2) Queste parole esprimono anche i diversi generi di armature, con cui i demoni, che stan sopra i tante volte citati cavalli, combattevano in questa guerra contro la

Chiesa di Cristo e si gettavano con estremo ardore contro i nemici. Sono tre questi diversi generi di corazze.

(I) Il primo è lo zelo mosso dall'odio e da una davvero veemente e violentissima invidia, con cui Satana accende, per mezzo dei suoi mendacissimi satelliti, i cuori dei Principi, dei nobili e degli altri uomini contro la Chiesa Romana, il Papa, i Cardinali, gli Arcivescovi, i Vescovi, i Prelati, gli Ordini religiosi e tutto il Clero. Quanto ciò sia vero consta dall'odierna esperienza quotidiana. Vediamo infatti ardere gli eretici di odio, livore e invidia inauditi contro la Chiesa di Cristo; che sono le principali e fortissime armature con cui Satana SEPIVIT la sua intenzione, assaltò la Chiesa di Cristo e inferse alla Chiesa Latina una grande ferita. Dove, infatti, vi sono odio e sentimenti ostili, nulla possono la sana dottrina, i consigli e le ammonizioni, per cui nel testo si legge: ***Avevan corazze di fuoco***. Come infatti il fuoco brucia e consuma, così lo zelo mosso dall'odio e dall'invidia incendia i cuori degli uomini e li consuma fino all'estremo supplizio dell'inferno.

II) Il secondo tipo di corazza è la confusione estrema e le più strane dottrine circa la fede e i costumi, quali non vi furono in alcun'altra eresia. Per cui non poteva essere tanto facile porvi rimedio, così da sopprimerla radicalmente. Dopo aver, infatti, confutato e distrutto un errore, subito ne pullularono altri più numerosi. Così si trova in Europa un numero quasi sconfinato di sette tanto diverse e in disaccordo tra loro. E questo è ancora un astutissimo stratagemma di Satana, e l'arma con cui combatté la Chiesa Latina e ne fece così grande scempio. Questo è simboleggiato dalla "***corazza di giacinto***", cioè fumosa. Il colore del giacinto, infatti, è simile all'aria più scura. Con la similitudine del fumo si denota, quindi, la confusione tipica di detta eresia: 1°) perché il fumo si genera dal fuoco; 2°) oscura l'aria; 3°) confonde la vista; 4°) è come un caos in sé confuso, che non può essere imbrigliato e che, se viene compresso da una parte, si espande dall'altra; 5°) fa lacrimare. L'eresia moderna è somigliantissima al fumo, perché, 1°) è una confusione di un numero quasi infinito di diversi errori, che sale dal fuoco dell'invidia. In odio al Romano Pontefice, infatti, e a tutta la Chiesa Latina insegnavano e mettevano in pratica qualsiasi cosa potesse essere ad essa contraria; 2°) oscurò con tanti e così diversi errori l'intera Europa, che prima era pura e limpida per la vera fede come l'aria trasparente e serena; 3°) confuse poi e deformò la vista, cioè l'intelletto e la retta ragione degli uomini, così che non riusciva più a vedere qual fosse la sana dottrina e la via alla vita eterna; 4°) è un caos indistinto, formato da quasi tutte le eresie precedenti, che finora non si è riusciti ad imbrigliare, e quanto più viene schiacciato, tanto più sale in alto; 5°) fece versare, e ancora lo fa al presente, moltissime lacrime dagli occhi della Germania. La spiegazione, poi, perché il Profeta desunse la natura di questo male dal giacinto e non dal fumo, è questa: benché ogni dottrina eretica altro non sia che fumo, mostra, tuttavia, una certa apparenza e colore di plausibilità con cui questi stalloni riempiono gli occhi degli uomini carnali, dato che ciascuno di loro insegnava ciò che piaceva secondo la carne e la vita presente. I demoni, infatti, sono soliti sempre colorare il male con false ragioni, in modo da indurre più facilmente gli uomini alla perdizione. Perciò questi cavalieri sono descritti in questo modo, con la corazza di giacinto mentre vanno in guerra.

III) Il terzo genere di corazza fu il rilassamento della disciplina ecclesiastica e dell'onestà, e il diffondersi di una condotta di vita mondana e libertina. Satana, così, mediante questa eresia, aperse agli uomini la via ad ogni vizio e piacere, persuadendoli, per mezzo dei suoi ministri, che la strada per il cielo è facilissima e cosparsa di rose, e che Dio non punisce i peccati degli uomini così come insegnano i Cattolici. Insorgevano soprattutto contro il celibato ecclesiastico degli ordini sacri, delle vergini e dei sacerdoti, permettendo ogni libertà per conseguire i loro desideri carnali. Satana gettò come una grande rete e fece con questi errori una pesca ingente per la perdizione eterna. Per questo aspetto del male si diffuse, quindi, sull'Europa un insopportabile fetore di lussuria e voluttà. E questo genere di armatura, ovvero di male, è simboleggiato dalla "***corazza di zolfo***". Lo zolfo, infatti, metaforicamente denota il fetore della lussuria carnale e degli altri piaceri terreni. Questi sono dunque i tre generi di corazze spirituali, con cui i demoni si scagliarono armati, difesi e protetti nella guerra spirituale contro la Chiesa Latina e le infersero una grande rovina.

V. E le teste dei cavalli come teste di leoni e dalle loro bocche usciva fuoco e fumo e zolfo.

Con queste e le seguenti espressioni il Profeta si volge a descrivere la natura e le caratteristiche dei più volte menzionati cavalli. Certamente la loro natura si rivela un orribile mostro e abominevole

portento, dato che hanno ventre, zampe e corpo tronco di cavallo, testa di leone, bocca d'inferno, e coda di serpente. Vediamoli punto per punto.

1°) Si dice che questi cavalli hanno in primo luogo teste **come teste di leone**, e ciò è detto davvero in modo appropriato. Come, infatti, la testa del leone è dotata di forza davvero eccezionale, tutto spezza, e con i denti lacera e sbrana, così questi stalloni, araldi della moderna eresia, hanno osato aggredire e sbranare col loro grugno maledetto quasi tutti gli articoli di fede per quanto santi, antichi e suffragati dall'autorità dei SS. Concili e dei Sommi Pontefici, hanno osato sfregiare quasi tutta la dottrina morale inerente i buoni costumi, masticare con le loro empie zanne le cose sacre, tutti i sacramentali, l'onore della BV Maria e di tutti i Santi. Come i leoni, infatti, i quali, ardenti di furono, è come se lancino dagli occhi scintille di fuoco, spumano nella bocca, emettono ruggiti iracundi, e sbranano tutto quel che li si para davanti; allo stesso modo, questi empî stalloni infoiati, invasati da uno zelo carico di odio, furore e invidia contro il Romano Pontefice e tutti i Prelati della Chiesa, con il loro maledetto grugno e la loro testa furibonda si scagliarono, masticarono, sbranarono e lacerarono ogni cosa sacra e i sacramenti.

2°) Dice poi: **E dalle loro bocche usciva fuoco e fumo e zolfo**. Il fuoco, come già dicemmo, simboleggia l'ardore dell'invidia, del livore e dell'odio, con il quale questi stalloni, prima eccitati dai loro cavalatori infernali, incendiarono violentemente quasi l'intera Europa contro il Romano Pontefice e tutta la Chiesa Latina, contro i suoi insegnamenti, costumi e dogmi. La riempirono, poi, miseramente e turpemente la impestarono col fumo di una falsa e caotica dottrina e con la puzza della loro vita carnale e lussuriosa. Già dicemmo, infatti, che fumo e zolfo hanno tali significati. Si dice che queste tre cose "uscivano dalla loro bocca", perché tali cose predicarono e propalarono ovunque con la loro bocca maledetta. Che cosa altro predicarono, infatti, se non quello di cui erano pieni? Di che cosa poi potevano esser pieni se non del male, di cui li avevano riempiti i loro cavalatori, che questi tre elementi portavano nella corazza in aggiunta, mentre i loro scherani la gettavano fuori dalla bocca come cosa loro propria, nel senso che sta ai demoni volere questo male, mentre agli uomini empî, che sono servi e strumenti di Satana, commettere il male e spargerlo per il mondo. La bocca di questi empî è simile all'inferno, dal quale sale e salirà per tutta l'eternità fuoco, fumo e zolfo, a tormentare per tutti i secoli dei secoli i malvagi. Queste tre cose uscirono nel mondo dalla loro bocca. A loro riguardo bene scrisse Davide nel Salmo 5, v. 10:

*Perché non v'è sincerità nella loro bocca,
il loro cuore è vano e maligno,
un sepolcro aperto è la loro gola,
con le loro lingue tramano inganni.
Giudicali, e puniscili, o Dio.*

Lo stesso al Salmo 13, v. 3:

*Un sepolcro aperto è la loro gola,
con le loro lingue tramano inganni;
C'è veleno di vipere sotto la loro lingua,
di maledizione e di acerbità è piena la loro bocca,
veloci sono i loro piedi a spargere il male,
rovina e sciagura è nelle loro vie.*

3°) Queste tre cose son dette **piaghe**. I) Per significare che Dio aveva permesso con cognizione di causa questa terribile potestà sulla Chiesa Latina. Era infatti colma la misura di peccati quasi infiniti. Ogni uomo aveva corrotto la sua condotta di vita. L'Europa intera congiuntasi lussuriosamente con la superbia, l'avarizia, ogni piacere carnale e la mondana felicità, rigettata dal Signore Iddio, ha perciò concepito e dato alla luce siffatta prole, che è il dolore di tutto il mondo; II) non può essere inflitto castigo maggiore ad un popolo o ad una nazione che quello quando Dio permette che cada nell'eresia e nell'apostasia. Perciò di solito è un'estrema punizione di Dio, che spesso Egli preavvisa con altri castighi cento, duecento anni e più, aspettando il nostro pentimento nella bontà della sua pietà e misericordia, finché la sua ira per la nostra impenitenza non divampa a no-

stro danno. È cosa terribile, infatti, cadere nelle mani di Dio, per cui santamente il Profeta nel Salmo 2 ci ammonisce:

*Pertanto, o Re, abbiate giudizio,,
imparate, o giudici della terra!
Servite il Signore con timore,
ed esultate davanti a lui con tremore.
Accogliete l'ammonizione, perché non s'adiri il Signore,
e periate lontano dalla retta via,
quando divampi ad un tratto l'ira sua.*

Su questo punto cfr. anche quanto detto sul Lib. I, cap. 2.

4°) Segue un grande flagello causato da queste tre piaghe.

Vers. 18. *Da queste tre piaghe furono uccisi la terza parte degli uomini: dal fuoco e dal fumo e dallo zolfo che usciva dalle loro bocche.* Per terza parte degli uomini qui si intende una ingente parte dell'intera Cristianità, la quale apostatò e si dannò, in parte per un'invidia ardente e odio contro il Papa e la Chiesa Romana e i suoi ministri (che questi stalloni con le loro mendaci fanfaluche fecero di tutto per rendere tanto odiosi) in parte per la grande confusione di dottrina e la diversità di eresia e errori; in parte, infine, per gli allettamenti di una vita carnale, dei piaceri, del libertinaggio e della libertà di coscienza. Per cui, come sopra, parlando della terza parte degli uomini che venne uccisa, s'intendeva della morte corporale, qui invece il Profeta parla letteralmente di quella spirituale. Che in vero la terza parte della Cristianità abbia apostatato, si può facilmente dedurre facendo il conto dei regni, delle province, e delle città che, o furono infette da questa peste, e ancora lo sono, o venendo completamente meno, apostatarono la Religione Cattolica. Se si mette a confronto la moltitudine di tutti gli eretici col numero dei cattolici si ricaverà che una gran parte è andata perduta, che la rovina di questa eresia è stata immane, da strappare lacrime di sangue.

Vers. 19. *Perché il potere di quei cavalli è nella loro bocca e nelle loro code: le loro code infatti sono simili a serpenti e hanno teste, e con esse offendono.*

5°) Con queste parole si specifica la causa strumentale dei mali, ovvero il potere concesso da Dio, con cui recarono danno e commisero i sopra menzionati mali. La congiunzione "infatti" ha appunto un valore causale. Si dice in primo luogo (1) che questo **potere è nella loro bocca**, poiché mentendo e aprendo la bocca contro il S. Pontefice, tutta la Chiesa e i Prelati, li rendevano odiosi all'estremo a tutti gli uomini, soprattutto ai Principi, e alla nobiltà, predicando che a loro non servivano, o non era lecito tenere dignità, e principati e tante ricchezze se non per un abuso. Allo stesso modo facevano perdere il senno ad uno sterminato numero di uomini di entrambi i sessi e di condizioni diverse col plausibile chiacchericcio dei loro discorsi e predicazioni. Inducevano pertanto quei disgraziati ad aderire alla setta che si erano inventata e che vantavano con veemenza essere ispirata da Dio, che erano stati inviati a sciogliere il giogo di una schiavitù di origine diabolica (così gli empi consideravano la Chiesa Cattolica), per cui osarono anche insegnare e predicare bestemmiando che è lecito mangiare le carni ogni giorno; che non si deve osservare alcun precetto della Chiesa; che non bisogna obbedire al Papa; che bisogna evitare il celibato; che occorre sposarsi. Insomma cianciavano anche altre detti orribili contro ogni cosa onesta e li divulgavano ovunque presso i Re, i Principi, i nobili e le città imperiali, e hanno avuto buon successo nella loro malvagità col fare un ingente scempio di anime nella Chiesa Latina, per cui con grande appropriatezza il Profeta dice: il loro **potere è nella loro bocca**. (2) Si dice che il potere dei cavalli era **nelle loro code**, e lo dice al plurale per significare che le code erano più di una e diverse tra loro. La prima coda sono l'ipocrisia e le false lusinghe, con le quali si nascondono le cose vergognose, come fanno le code negli animali, con le quali essi vengono carezzati. Così questi stalloni in calore carezzavano con l'ipocrisia e i velenosi allettamenti il popolo, i Principi e le città e a tutti cantavano il loro ritornello secondo i desideri della carne, nascondendo la turpitudine, il fetore e l'empietà della loro pestifera dottrina e della loro vita lussuriosa. La seconda coda erano i Principi Protestanti, le città imperiali, le repubbliche e gli altri poteri secolari, che furono trascinati in questi pessimi errori e alla perdizione, col mostrare loro e permettere di prender possesso con la loro falsa dottrina dei beni, dignità, prebende, episcopa-

ti e principati della Chiesa. Adescati con tali allettamenti, quelli si misero in fila dietro a codesti maestri, che vellicavano loro le orecchie, coma fanno i bambini intenti ai loro giochi infantili, e si attaccarono, per così dire, al posteriore dei cavalli. E cotesti stalloni, appoggiati a tali potenti loro sostenitori, ersero le criniere, nitrono, e spumarono contro i Papi e la Chiesa Latina, e osarono assalirla e calpestarla, come ancor oggi fanno. Questa coda ha anche lo scopo di nascondere la turpitudine e la puzza di questa eresia. Gli uomini, infatti, soprattutto quelli di bassa condizione, vedendo che Re, Principi, Nobili, Repubbliche e tanto potenti e sagge città aderiscono a quella dottrina e religione, hanno perduto il ben dell'intelletto e non riescono così a scorgere la sua sporcizia e falsità. La terza coda è la Pseudopolitica e l'Indifferentismo come insegnato recentemente e diffuso nel mondo da Machiavelli, Bodino e altri uomini empi; come anche l'Ateismo. Queste due dottrine, infatti, sono la necessaria conseguenza di così tanti e sempre più spesso diversi falsi dogmi. Sono cioè gli ultimi e estremi malanni che derivano da tali menzogne, come la coda, che sta dietro al corpo e da lui deriva, ne è l'ultimo ed estremo membro. Come infatti dalla dottrina veramente cattolica si deducono anche le verità naturali, così dalle eresie si originano la Pseudo-politica e l'Ateismo, per cui i Principi e gli uomini più sagaci del nostro tempo, considerando la discrepanza delle sette moderne, e nutrendo odio per il Papa e la Chiesa Latina, anche se si vantano del nome di cattolici, non ritenendosi vincolati nella verità ad alcuna religione fingono una falsa unione per conservare lo stato e la pace, simulando adesione al rito della propria nazione, e in cuor loro dicono: Non vi è Dio, come nel Sal. 13:

Disso lo stolto in cuor suo: Non vi è Dio.

6°) Si descrivono la natura e le proprietà delle predette code e si impiega appropriatamente di nuovo la congiunzione causale, affinché la chiesa Latina comprenda quanto dovrà patire per loro motivo di danno e desolazione: ***Le loro code infatti sono simili a serpenti e hanno teste, e con esse offendono.*** 1) Sono paragonate in primo luogo ai serpenti per i loro nocivi blandimenti. Come, infatti, il serpente sedusse nel Paradiso i nostri progenitori, persuadendoli a mangiare del frutto proibito, così questi empi buccinatori sedussero innumerevoli nazioni, e ancor oggi continuano a farlo, inducendo gli uomini a mangiare le carni nei giorni proibiti, a ogni voluttà e vita carnale. E questo ottengono col loro chiacchericcio menzognero, ma ammaliante, aggraziato e verosimile, facendo leva su certe espressioni della S. Scrittura, come, per es., che nulla di immondo entra per la bocca, come si ha in Mt. Cap. 15: *Non quello che entra per la bocca, coinquina l'uomo, o è meglio sposarsi che ardere*, come nel cap. 7 della I Cor. 2) I serpenti si catturano con difficoltà. Se si vuole prenderli, mordono, colpiscono a morte, o provocano ferite gravissime. Così le code di questa moderna eresia non si è riusciti fin adesso a catturarle. Chi potrà fermare questa astuta eresia? Chi estirperà la pseudopolitica e l'ateismo, che si sono diffusi anche tra i Cattolici. Chi caccerà giù dalle cattedre di sventura le vipere sibilanti e mendaci, ossia i predicatori e maestrucoli dell'inferno? Chi infine catturerà i Principi protestanti, i Re, le Repubbliche e le altre autorità e città dell'Impero? Il piissimo e fortissimo Imperatore Ferdinando II tentò di afferrare la fortissima coda di questa eresia, e vi provò anche il suo successore Ferdinando III, ma che cosa ne ricavarono se non una dolorosissima ferita? 3) La natura del serpente è strisciare sulla terra e muoversi sul ventre. Così tutti costoro camminano sulla terra col loro ventre, ossia perseguono le cose di quaggiù, i piaceri della carne, le ricchezze, gli onori, tutti intesi a conseguire come loro ultimo scopo l'esaltazione e la conservazione della loro condizione e veder avverati tutti i desideri della carne e di una libertà puramente naturale. 4) I serpenti sono gli animali più astuti della terra (cfr. Gen. 3). Così questa generazione è la più astuta tra tutte. I Protestanti sono stati certamente astutissimi contro la Chiesa Latina. Si legga, per es., quanto escogitarono contro i Cattolici la cancelleria dell'Anhalt e i loro conciliaboli, e si vedrà con quanta precisione il Profeta li paragona ad astutissimi serpenti. 5) Dio con la sua maledizione ha posto inimicizia tra il serpente e la Donna, tra il seme del serpente e il seme della donna (Gen., cap. 3). Quanto grande è – domando – l'inimicizia che corre, alla luce della maledizione e beneplacito divini, tra il seme serpentino di questa eresia e la Donna, che per la benedetta tra le donne, la Beata Vergine? 6) Si dice che ***hanno teste*** per significare che fautori e seguaci di questa eresia saranno Re, Principi, uomini potenti e illustri, che sono appunto le 'teste' del popolo. Inoltre, non senza motivo, 'teste' è al numero plurale e non al singolare, perché i loro dogmi non hanno, né possono avere

un'unica testa. Quanto viene definito, infatti, da un loro conciliabolo provinciale o reale, (riguardo, per es., all'Ubiquità di Cristo, alla comunicazione degli idiomi divini, il numero dei Sacramenti, la fede degli infanti nel Battesimo, il rito della messa tedesca e le sue cerimonie, od altri consimili temi) viene disapprovato e irriso da un altro, e poi da un altro ancora, poiché non si appoggiano su alcuna infallibile assistenza dello Spirito Santo o divina promessa di inerranza. Del pari col vocabolo 'teste' si indicano metaforicamente la sapienza, l'intelletto e la terrena prudenza di questa generazione, con cui superano di gran lunga i Cattolici. I figli infatti di questo mondo sono più prudenti nella loro generazione dei figli della luce. Abbiamo sperimentato infatti, e tuttora proviamo, che siffatti uomini superano di gran lunga i Cattolici nell'ordire occulte macchinazioni, stratagemmi bellissimi, complotti, nel commercio e negli affari, nell'intraprendere guerre, fortificare città e difenderle, nel rispettare e osservare le leggi, nello sfarzo di un esteriore ordinamento, nel governare e in una onestissima educazione della prole. Per cui il Profeta ci insegna appropriatamente quali teste avranno, per avvertirci che questa pessima generazione avrebbe creato delle grandi difficoltà alla Chiesa e all'Impero Romano. Conclude quindi la descrizione di questa eresia, dicendo: ***E con esse offendono***. Cioè con questi tre menzionati generi di code, poiché la principale sua potenza e ostinazione si contiene appunto in esse, colui che amputerà questa coda, distruggerà ipso facto questa eresia.

Faccia Dio che venga al più presto il famoso potente Monarca a distruggere le repubbliche e le città imperiali e marittime, nidi di vipere, a porre fine al garrire dei predicatori, ad assoggettare ogni cosa e a far svanire ogni eresia. Il Profeta non descrive tanto copiosamente, chiaramente, e con simboli comprensibili alcun'altra eresia di questa moderna, affinché la Chiesa Latina abbia ben presente quale grande difficoltà gliene deriverà e quali ingenti danni da essa patirà. Anche noi, però, veniamo ammaestrati dal vedere questo orrendo mostro. Questo ci deve spingere a perseverare nella ortodossa Fede cattolica Romana, a condurre una condotta sobria, casta e santa al cospetto di questa orrenda bestia, in modo che non sia censurato il nostro ministero e siamo disonorati; in modo che i deboli non siano scandalizzati dai nostri eccessi nei banchetti, nelle bevute, nei talami, nella lussuria, e nella avidità e superbia. Ma dobbiamo brillare davanti agli altri con la parola e l'esempio, come una lucerna appesa in un luogo oscuro. Sforziamoci di apprendere la disciplina del Signore, affinché, quando si adirerà, non permetta che questa orrenda bestia divorì noi e tutte le nostre cose in Europa. Si legga quanto è scritto nel libretto dei sette animali e certe altre profezie concernenti la Germania.

§. III.

Appendice dei danni causati dagli stessi cattivi cattolici.

Cap. IX. v. 20-21.

I. E il resto degli uomini che non furono uccisi da queste piaghe, non si ravvidero dalle opere della loro mani, così da non adorare più i demoni e gli idoli d'oro e d'argento e di bronzo e di pietra e di legno, che non possono né vedere, né udire, né camminare. Non si ravvidero dai loro omicidi né dalle loro malie né dalle loro fornicazioni né dalle loro ruberie. Questo testo contiene una mirabile appendice dei danni causati da noi stessi Cattolici, che, pur rimanendo nella vera Fede, con le nostre pessime opere abbiamo assai nuociuto alla Chiesa Cattolica nostra Madre, come se avessimo combattuto a fianco della bestia contro di lei. ***E il resto degli uomini***, ossia il resto dei Cattolici, ***che non furono uccisi da queste piaghe***, che non apostatarono. ***E il resto degli uomini***. È una preghiera imperfetta, poiché manca il verbo, anzi il verbo precede nel versetto precedente, quando dice: ***E con esse offendono***. Per cui appropriatamente viene omesso nei successivi, affinché comprendiamo che anche noi abbiamo portato legna (e anche al presente lo facciamo) al grande incendio che devasta l'Europa, per cui troppo tardi e poco sia estinto. I generi di danni causati da noi cattolici sono due:

1°) il primo è una certa sapienza e astuzia serpentina, con cui i Cattolici, anche Principi, nobili e le altre autorità, opprimono con gravami l'immunità delle Chiese, in quanto escogitano sotto i titoli più vari falsi e speciosi il modo da sé e per mezzo dei loro ministri di usurpare la potestà ec-

clesiastica o spirituale, di vessare le entrate delle persone di Chiesa, le decime, e gli altri beni, gravandoli empivamente con gravami, pensioni e altre esazioni. Se poi la Santa Madre Chiesa li minaccia con la verga della scomunica, o se di fatto la infligge loro, se la ridono, non ne fanno conto alcuno e continuano nella loro malvagia condotta. E questo è un pessimo segnale che la Germania e l'Europa si trova al punto estremo dell'apostasia. È infatti un pessimo segnale se i figli disprezzano la verga della loro madre e non se ne preoccupano più. In tale astuzia sono uguali a codesti nostri eretici. Come questi infatti hanno rapinato apertamente, e ancora oggi lo fanno, i beni della Chiesa e scosso ogni giogo, così quelli fanno lo stesso di nascosto, opprimendo le immunità ecclesiastiche, vessandole con gravami e esazioni, oltraggiando la spada spirituale di Santa Madre Chiesa. E così ciò che i loro Padri istituirono con piissima intenzione, costoro rapinano occultamente e tuttavia sono sempre nell'indigenza, poiché la benedizione di Dio non scende su di loro. Bene scrisse di costoro il sapiente in Prov. c. 11, v. 24: *Gli uni dividono i loro beni, e sono sempre più ricchi; gli altri si appropriano di quelli altrui, e sono sempre nel bisogno.* Gli uni dividono i propri beni e divengono più ricchi; altri rapinano i beni altrui e sono sempre nel bisogno. Bisogna che costoro si persuadano una buona volta dallo smettere di usurpare la potestà ecclesiastica con esazioni e balzelli, dal vilipendere i sacerdoti, e inizino a temere la spada della Chiesa, che è terribile, affinché l'ira di Dio non cada sulle loro case e la loro stirpe e li rigetti. Abbiamo visto un terribile esempio nel Re d'Inghilterra, Carlo Stuart, i cui predecessori vollero essere i capi della Chiesa. Costui perse non solo il capo, ma anche il regno. Così Dio castiga fino alle terza e quarta generazione.

2°) Il secondo genere di malanni sono i gravissimi peccati dei Principi, del popolo, del Clero e degli altri ceti sociali, dei quali finora non si è fatto per nulla penitenza. Per cui aggiunge: *Non si ravvidero dalle opere della loro mani.* Dio, infatti, a causa dei nostri enormi peccati, permise il diffondersi di questa gravissima eresia in Germania e in Europa e a causa del loro perdurare, permette che si protragga tanto a lungo. Quale altra causa infatti può essere addotta del fatto che la restaurazione della fede e la restituzione dei beni della Chiesa iniziata così felicemente e corroborata da tante vittorie sotto l'Imperatore Ferdinando II, sia terminata così malamente e abbia sortito un esito così fragile, se non i nostri enormi peccati, dei quali, né abbiamo voluto far degna penitenza, né riconoscere la nostra cattiva condotta. Così la Germania ha fatto il callo ai suoi peccati. Per cui Dio nel suo sdegno ha mandato all'aria l'iniziata restaurazione della fede e l'intrapresa restituzione dei beni ecclesiastici, allo steso modo di un padre che, adirato e offeso all'estremo, diseredita un figlio scapestrato e straccia il testamento in cui lo aveva nominato suo erede.

Così da non adorare più i demoni e gli idoli d'oro e d'argento e di bronzo e di pietra e di legno. Nelle seguenti espressioni sono indicati i sei enormi peccati che tanto nuocciono, fino a quando Dio non abbia pietà dell'Europa ed esalti la sua Chiesa, una volta distrutta questa eresia. 1) Il primo peccato è l'occulta idolatria superstiziosa, di cui abbondava l'Europa e soprattutto la Germania prima della recente guerra, ma che ora ricomincia di nuovo a diffondersi. Tutti costoro infatti hanno occulto commercio col demonio. Come infatti un tempo Satana voleva essere adorato per mezzo degli idoli, così ora lo fa per mezzo di questi espedienti, che portano a disprezzare il proprio creatore, e questo è il maggiore di tutti i peccati. Per questo dice: *Così da non adorare più i demoni.* 2) Il secondo peccato è l'avidità, della quale nulla è più turpe. Questa specie di idolatria viene metaforicamente descritta con queste parole: *E gli idoli d'oro e d'argento e di bronzo e di pietra e di legno.* Come, infatti, un tempo con questi cinque materiali si realizzavano gli idoli che i pagani adoravano, così gli uomini apprezzano e amano l'oro, l'argento, il bronzo, le pietre preziose e il legno. Per cui l'avidità riguarda principalmente tali cose. Qui vengono posti più oggetti determinati per tutti gli altri. I motivi poi per cui il vizio dell'avidità è qui considerato come forma di idolatria sono i seguenti: I) è tipico del linguaggio dei Profeti indicare questo vizio in modo simbolico ed enigmatico; II) anche l'Apostolo S. Paolo chiama l'avarizia schiavitù dell'idolatria per la comune enorme malizia in Ef. c. 3, v. 5; III) come l'idolatria anche l'avarizia fa apostatare dalla fede (1 Tm. c. 6). Coloro infatti che bramano la ricchezza, cadono in tentazione e nelle insidie del diavolo ecc. Radice infatti di tutti i mali è la cupidigia, volendo soddisfare la quale molti abbandonarono la fede. Di questo abbiamo prova in molti Principi e uomini illustri dell'Europa e soprattutto della Germania, i quali, per cupidigia dei beni della Chiesa, apostatarono. IV) Come gli idolatri, anche gli avari è come se venerassero e adorassero in questo mondo le monete, soprattutto quelle di bella fattura, le

ricchezze e le cose preziose di quaggiù, e in loro confidano e vi si prostituiscono, posponendo ad esse di frequente la legge e la giustizia divina; V) come nulla vi è di più vano, stolto ed imperfetto degli idoli, così anche una piccolissima mosca o qualunque altra creatura vivente vale molto più ed è di molto maggior perfezione, dell'oro, argento, bronzo, pietre preziose e tutti tipi di legni; e tuttavia gli uomini empì si allontanarono dal loro Dio e Creatore per tali cose, che già spesso lo avevano abbandonato e trascurata la sua giustizia. Per cui aggiunge poi con tono stupito riguardo a questo vizio: ***Che non possono, né vedere, né udire, né camminare.***

3°) Il terzo genere sono l'invidia, gli odi, l'ira, le contese, le risse, la cupidigia di dominare e di possedere, e per conseguenza le guerre ingiuste, dalle quali sono causati omicidi quasi infiniti. Si pone qui l'effetto per la causa. La Francia e l'Italia certamente abbondano quotidianamente di siffatti particolari omicidi. La guerra di Mantova non fu affatto giusta e la Francia intraprese senza alcun diritto la guerra contro l'Impero Romano, aiutando gli eretici e i Protestanti, quando si trattava di restaurare di nuovo la fede cattolica e restituire i beni della Chiesa. E quale guerra è stata condotta contro il Re di Spagna se non mossa da schietta invidia? Vogliono essere cattolici, e infastidiscono i Re Cattolici, aiutano gli eretici e sono loro alleati in guerra, e impediscono l'estirpazione della moderna eresia, con le armi, il danaro e i consigli, né riconoscono, o almeno vogliono riconoscere che si sono mal condotti. Per cui segue:

Vers. 21. *Non si ravvidero dai loro omicidi né dalle loro malie né dalle loro fornicazioni né dalle loro ruberie.*

Il quarto peccato sono gli omicidi privati. Quanti bambini nel seno materno, quanti altri, appena dati alla luce, per nascondere i propri peccati al mondo, vengono assassinati con mezzi illeciti? Quante volte si propinano veleni per acquisire posti lucrosi, o sciogliere matrimoni. Pe cui dice: ***né dalle loro malie.***

Il quinto è il peccato della carne, espresso con le parole: ***Né dalle loro fornicazioni.*** Si pone una fattispecie particolare per il genere, con cui si intende ogni peccato di lussuria, secondo un uso non insolito nella S. Scrittura. Questo abominevole vizio regna a tal punto quasi tutto il mondo, negli uomini di ogni condizione, che si può ritenere che, se il diluvio non si è ancora verificato, tuttavia poco ci manca. Ogni carne infatti aveva corrotto la propria condotta di vita e pochi vivono ancora contenti della propria condizione. Piuttosto è meglio piangere su questo vizio in questo tempo, che farne molte parole.

Il sesto peccato è la somma ingiustizia, che regna quasi ovunque. È indicato dall'espressione: ***Né dalle loro ruberie.*** Anche qui la specie indica il genere. L'ingiustizia infatti porta con sé ogni genere di furti e nessuno può stare al sicuro da essa. Gli uomini empì infatti che non temono Dio non si preoccupano più a quale titolo o diritto acquistano, possiedono o tengono qualcosa, ma soltanto in che modo e con quali mazzi possono entrare in possesso di queste cose e di molte altre ancora.

Il settimo peccato e la clausola finale della nostra perdizione è l'impenitenza, che viene esplicitamente aggiunta nel testo: ***Non si ravvidero dalle opere della loro mani.*** Come anche: ***Non si ravvidero dai loro omicidi.*** O sentenza capitale! O uomini ecclesiastici e secolari dell'Europa e soprattutto della Germania, medichiamo i nostri occhi col collirio. Dio ha visitato sua figlia ormai da cento anni e più, con guerre, epidemie, carestie, eresie ed altre deplorabili piaghe, e non abbiamo fatto penitenza, ma ormai fuori di senno, perseveriamo nella lussuria, nell'avidità e nella superbia e non vi è alcuno che voglia pensare all'imminente pericolo. Ah, ah, vigiliamo, fratelli, e facciamo penitenza delle nostre opere malvage. Vigiliamo, vi prego, per amore di Gesù Cristo, della nostra salvezza e dei nostri discendenti, perché il Signore alla fine non si adiri e noi smarriamo la via della giustizia e questa orrenda bestia non divorì tutta l'Europa senza che vi sia alcuno che possa salvarci. Amen.

Fine del libro quarto.

**LIBRO QUINTO
SUI CAPITOLI X E XI**

DELL'APOCALISSE

*La consolazione della Chiesa Latina dopo l'estirpazione
dell'eresia che vi sarà nel sesto tempo ecc.*

La persecuzione dell'Anticristo e la settima e ultima tromba.

SEZIONE PRIMA

SUL CAPITOLO DECIMO DELL'APOCALISSE

La consolazione della Chiesa Latina e la sua futura esaltazione ed estensione.

§. I.

La consolazione della Chiesa Latina e la sua esaltazione nel sesto stato della Chiesa

Cap. X. v. 1-11.

I. Vers. 1. *E vidi un altro Angelo forte scender dal cielo, avvolto in una nuvola, e l'arcobaleno sul suo capo, e il volto come il sole, e i suoi piedi come colonne di fuoco.* La divina bontà è sempre solita a seconda della necessità e della perversità dei tempi soccorrere con opportuni rimedi e con la sua consolazione la Sua Chiesa, perché non sia vinta dai suoi nemici. Promise, infatti, che era sua intenzione rimanere con lei fino alla fine del mondo e che le porte dell'inferno non avrebbero prevalso su di lei. Ciò ha paternamente adempiuto anche nel quinto tempo della Chiesa, benché tanto disgraziato e ricolmo di desolazione. (1) In antitesi al pestifero eresiarca di sopra descritto, ossia Lutero, gli contrappose S. Ignazio con la sua Compagnia. (2) Fu celebrato il Concilio di Trento per opera dello Spirito Santo, che ebbe come effetto che né la fede cattolica, né la disciplina ecclesiastica, né soprattutto il celibato nel Clero, andassero del tutto perduti. (3) Riempì addirittura la Chiesa Latina di una gran consolazione per la nuova e numerosa figliolanza che fiorì e si propagò in America. Quanto infatti in Europa ci si allontanò dalla fede, altrettanto in India, Giappone, Cina e in altre numerose isole e terre la vera fede cattolica ebbe grande incremento. (4) Dio proteste sempre, fino al presente, la sua Chiesa, provvedendola di Imperatori cattolici, dei quali il maggiore e il più zelante fu Ferdinando II. Tutto ciò, tuttavia, non fu sufficiente per eliminare questa terribile bestia, come si ricava e dimostra l'esperienza stessa, né siamo ancora al termine di tanti mali. S. Giovanni, indicata ormai la causa principale, accingendosi a esporre solo le cose più importanti e principali, o quelle che sono talmente a quelle legate da non poter essere tralasciate, ormai si avvia nel presente capitolo a descrivere il celebre e più grande Monarca sotto il quale, una volta sconfitti e convertiti gli eretici moderni, inizia il sesto stato della Chiesa, lo stato della consolazione. L'impero dei Turchi sarà umiliato al massimo grado, la fede cattolica sfolgorerà per mare e per terra, e si esalterà la restaurata disciplina della Chiesa. Cfr. sopra Lib. 1, s. III, § II.

II. Prima di procedere alla spiegazione di questo testo, occorre osservare che questo Angelo, che qui apparve a S. Giovanni, fu un vero Angelo di Dio, e invero di natura prestantissima, ossia l'Angelo Custode e protettore dell'Impero Romano, ossia del gran fiume Eufrate. Costui inoltre va inteso sia in senso proprio che figurato. In primo luogo rappresenta infatti il grande Monarca che deve venire, che S. Giovanni descrive, dicendo: ***E vidi un altro Angelo forte***. In senso proprio, poi, è l'araldo divino che rivela al Profeta gli avvenimenti futuri della Chiesa del sesto tempo. Perciò egli parla nel testo: ***E l'Angelo che io avevo visto stare in piedi sul mare e sulla terra***, fino alla fine del Capitolo. Così in Esodo c. 2, l'Angelo che parlava dal roveto ardente con Mosé, era anche figura di Dio, nello stesso tempo che, quale nunzio celeste, rivelava a Mosé la volontà divina circa i figli di Israele. ***E vidi***: come il Profeta veda gli eventi o le persone future è detto sopra al Lib. 2. ***E vidi un altro***:

1°) Si dice che è un 'altro', perché egli è assolutamente avverso ai già menzionati eretici e al loro eresiarca. Osserverà la sana dottrina, e zelerà soprattutto l'unica e ortodossa fede cattolica, dopo aver abbattuti e sconfitti gli eretici per mare e per terra. Avrà costumi santi e retti, e gioverà grandemente alla restaurazione della fede e della disciplina ecclesiastica, che quell'empio eresiarca con i suoi infami scagnozzi aveva rilassato all'estremo.

2°) San Giovanni gli attribuisce uno speciale encomio, ovvero che sarà forte. ***E vidi un altro Angelo forte***. Sarà forte in guerra e tutto vi spezzerà come un leone e rafforzerà il suo dominio con strepitose vittorie, vivrà moltissimi anni, e umilierà gli eretici, le repubbliche, e tutti i popoli sotmetterà al suo e al dominio della Chiesa Latina. Inoltre (spedita all'inferno la setta di Maometto) ridurrà l'Impero islamico ad un regno piccolissimo, che rimarrà, ma senza potenza, finché non venga il figlio di perdizione, che non terrà Dio in alcun conto (Dan., c. XI).

3°) Si dice che ***scende dal cielo***, perché nascerà nel grembo della Chiesa Cattolica, verrà inviato da Dio e fu in special modo preordinato dalla Provvidenza divina per consolare ed esaltare l'allora afflittissima e avvilita Chiesa Latina. Tali cose sono infatti indicate metaforicamente nel termine 'cielo'.

4°) Si consideri che egli poi è ***ravvolto in una nube***, perché questo Monarca sarà umilissimo e camminerà fin dall'adolescenza con cuore semplice. La 'nube', infatti, che solitamente nasconde lo splendore ed altre cose, è simbolo di umiltà, che Dio suole accompagnare con la sua protezione, del pari simboleggiata nella nube. Nessuno più dell'umile gode infatti del favore divino. Così in Luca, c. I, v. 52: *Ha rovesciato dal loro trono i potenti, ed ha esaltato gli umili*. Perciò a tal Monarca nessuno potrà arrecar danno o resistergli. Il suo mantello è la protezione di Dio simboleggiata dalla nuvola, poiché dimorerà nella protezione del Dio celeste.

5°) ***E l'arcobaleno sul suo capo***. L'arcobaleno simboleggia la pace di Dio con la terra, che concederà al mondo intero, come in Gen., XIX. Estirpate infatti le eresie e le superstizioni di pagani e maomettani, vi sarà un solo Pastore e un solo ovile. Tutti i Principi si alleeranno con lui col vincolo strettissimo della Fede Cattolica e dell'amicizia, poiché renderà a ciascuno il suo e non opprimerà nessuno contro la giustizia. Per cui l'arcobaleno viene messo come segno distintivo sul suo capo.

6°) ***E il suo volto sarà come il sole***, per lo splendore di santità e per la gloria imperiale, e ancora per l'intelligenza somma e la sapienza, che possederà, e inoltre per l'ardore della carità e lo zelo della religione di cui sarà ricolmo. Infine, come il sole si muove tra gli astri del cielo, così costui camminerà tra i suoi Principi nell'Impero e tutti lo seguiranno, ciascuno nel suo ordine.

7°) ***E i suoi piedi come colonne di fuoco***. I piedi simboleggiano l'estensione e la potenza di un impero, come nel Sal., LIX, v. 10: *In Idumea stendo il mio calzare, i Filistei a me sono soggetti*. Poiché in vero anche molti tiranni ebbero domini molto estesi e potenti, qui si aggiunge appropriatamente le espressioni, 'colonne' e 'fuoco'. La colonna indica il sostegno della casa e significa la fortezza. Il fuoco invece è sinonimo di zelo per la religione, e ardore della carità verso Dio e il prossimo. Il fuoco del pari doma ogni cosa. Universale sarà infatti la potenza di questo celebre Monarca. Il suo regno sarà il sostegno incrollabile della casa, ossia della Chiesa Cattolica e della sua casata reale. Stabilirà infatti il suo regno per la sua discendenza (finché non avvenga l'apostasia generale e si rivelerà il figlio di perdizione). La sua potenza sfolgorerà per lo zelo verso la religione e la carità per Dio e il prossimo. Come il fuoco doma ogni cosa, così quel Monarca tutto sottometterà a se.

III. Vers. 2. *E aveva nella sua mano un libriccino aperto.*

8°) Questo libriccino indica un Concilio generale che sarà il maggiore e il più celebre. Si dice che l'Angelo tiene nella mano questo libriccino, perché per opera e potenza di tale Monarca il Concilio sarà riunito, difeso e concluso. Poi anche perché con energia sarà da lui fatto applicare e farà sì con tutte le forze che ne siano attuati i decreti. Il Dio del cielo lo benedirà e gli concederà che tutto vada secondo il suo potente beneplacito. Il libro è detto aperto, inoltre, per la chiarezza del suo insegnamento, sia riguardo la S. Scrittura, sia riguardo i dogmi della fede cristiana, che vi saranno applicati.

9°) *E posò il piede destro sul mare, il sinistro sulla terra.* Dilaterà e stenderà il suo impero per ogni dove. Sottometterà a sé anche la terra e le isole del mare. La sua potenza ed estensione sarà massima, come è simboleggiato nel termine 'piedi', come già di sopra spiegato.

10°) **Vers. 3. *E gridò a gran voce, come quando rugge il leone.*** 'A gran voce' indica qui il terribile spavento che incuterà a tutti i popoli della terra e agli abitanti dei continenti. Il suo grido è infatti paragonato al ruggito, ossia al grido del leone. Quando il leone ruggisce, tutte le altre bestie son prese da spavento e egli mostra la sua fortezza. Così in Prov., XX, 2: *Come il ruggito del leone, così l'ira del Re.* Questo suo clamore sono gli editti imperiali, con cui ordinerà di applicare e eseguire alla lettera i decreti sulla vera fede cattolica promulgati dal Concilio generale. Allo stesso modo con i suoi editti si farà sentire da tutte le genti di tutta la terra.

IV. *E poi che ebbe gridato, parlarono i sette tuoni le lor voci.* I tuoni, che si dice abbiamo parlato dopo il grido di tal Angelo, sono coloro che resisteranno agli ordini del Monarca e tenteranno di colpirlo. Ne nascerà infatti un grande sconvolgimento. Poiché però non potranno resistergli né recargli danno, S. Giovanni riceve l'ordine di non scrivere le loro parole, poiché non si avvereranno nel futuro, ma solo farne cenno per scrupolo, ossia per indicare che il suo regno e la propagazione della vera fede dovrà procedere non senza clamore e sconvolgimenti. Per questo dice: *E poi che ebbe gridato, parlarono i sette tuoni le lor voci.* Le voci dei tuoni si hanno quando le tempeste, che si stanno per scatenare, vanno rumoreggiando nelle nubi senza che ancora il lampo sia guizzato, oppure quando il fulmine è scagliato verso la terra. Quando provocano incendi o colpiscono col fulmine inviato verso la terra, allora sono attive e provocano danni. Con la similitudine di una tempesta naturale viene così rivelata a S. Giovanni lo sconvolgimento che deve accadere. *E poi che ebbe gridato, parlarono i sette tuoni le lor voci.* Sono i Principi e i magnati che insorgeranno e mormoreranno contro il Monarca. Parleranno le loro voci, ossia tireranno fuori i loro Concili per resistergli e colpirlo, ma, poiché questo Monarca sarà protetto da Dio, questi espedienti saranno inefficaci contro di lui e non gli recheranno alcun danno.

V. Vers. 4. *E quand'ebbero parlato i sette tuoni, stavo per scrivere,* cioè, dopo che mi furono rivelati i Concili e i segreti inerenti a costoro, io, conforme all'ordine generale di trascrivere ogni rivelazione ricevuto all'inizio, al Cap. I, mi accingevo a trascrivere anche queste cose. *E udii una voce dal cielo che mi diceva: 'Sigilla le cose che i sette tuoni hanno dette, e non le scrivere'.* Per un duplice motivo si può proibire a qualcuno di scrivere o di non sapere qualcosa: 1) Il primo motivo è quando tale notizia può nuocere o recar danno, o impedire un bene al presente o in futuro; 2) la seconda causa è quando la necessità, o la situazione del momento, o l'utilità non esigono che qualcosa si scriva o si venga a sapere. Così la Provvidenza divina nasconde ai suoi dilette fedeli in questa vita pericoli quasi infiniti e tribolazioni di anima e del corpo, in quanto il conoscerli non sarebbe utile all'uomo. La bontà di Dio infatti sa sottrarci e proteggerci da tutte queste cose per quanto gravi e imminenti. Per tali motivi è stato proibito a San Giovanni di trascrivere quel che han detto le voci dei sette tuoni al clamore dell'Angelo. Il Signore infatti lo libererà da tutti i pericoli e renderà vani i concili dei suoi nemici. *'Sigilla le cose che i sette tuoni hanno dette, e non le scrivere'.* Ovvero, scrivi che i sette tuoni hanno parlato, ma non scrivere quel che hanno detto.

Vers. 5. *E l'Angelo, che avevo visto stare in piedi sul mare e sulla terra, alzò la sua mano al cielo.* Ora segue l'altra persona che l'Angelo rappresenta, ossia il nunzio celeste che rivela i segreti divini che accadranno negli ultimi tempi. *E l'Angelo, che avevo visto stare in piedi sul mare e sulla terra,* ossia il sommo governatore, custode e protettore dell'Impero, che Daniele vide in piedi sulle acque del fiume (c. XII, 5).

Vers. 6. *Alzò la sua mano al cielo e giurò per il Vivente nei secoli dei secoli, il quale ha creato il cielo e le cose che sono in esso, e la terra e le cose che sono in essa, e il mare e le cose*

che sono in esso. Queste parole contengono un giuramento solenne, con cui il Signore Dio per mezzo di questo suo araldo rivela, attesta e conferma a tutto il genere umano una qualche verità di somma e massima importanza, per consolare i suoi eletti che sono nella vera Chiesa Cattolica, e per riempire parimenti di terrore gli uomini empì che siedono sulla cattedra dell'errore, ossia: **Non vi sarà più indugio.** Si intende in primo luogo alla lettera 1) in riferimento agli eretici e nemici della Croce di Cristo, il cui tempo, giorno e malizia terminerà sotto l'impero del più volte menzionato Monarca, per terrorizzare e gettare nella confusione i quali e contemporaneamente per consolare al sommo grado la Chiesa Latina e i suoi fedeli e diletti servi questo Angelo così attesta e grida. 2) Secondariamente **Non vi sarà più indugio**, dopo la voce del settimo Angelo (per consolazione e conferma dei fedeli) per le fatiche e le tribolazioni contro gli uomini empì, di cui parla 1° Pt, III, 3-4: *E sappiate prima di tutto che verranno negli ultimi tempi degli schernitori beffardi, viventi secondo le loro concupiscenze, i quali diranno: 'Dov'è la promessa o la venuta di Lui? Mentre da quando i Padri si addormentarono, tutto continua com'era al tempo della creazione.* Con queste parole conferma pertanto l'avvento del Signore, e così cesseranno i tempi dei dolori e delle persecuzioni, come anche dei piaceri, delle ricchezze, dei regni, degli onori, come verranno meno le cose piacevoli di tutto ciò che esiste.

VI. Vers. 7. Ma nei giorni della voce del settimo Angelo, quando darà fiato alla tromba.

Chi sia questo settimo Angelo e quale la sua voce, si dirà nel seguente capitolo. Con le parole, **Ma nei giorni del settimo Angelo**, si indicano gli ultimi tempi, dopo i quali non ve ne saranno altri in eterno e accadrà la fine del mondo e, dopo di questa, si compirà il giorno del Giudizio finale, per cui prosegue: **Si compirà il mistero di Dio, come egli annunzierà per mezzo dei suoi servi, i Profeti.** Infatti a) in primo luogo il giorno della fine del mondo e del Giudizio finale è davvero il più grande mistero e arcano, riservato solo a Dio, che non è stato rivelato e non sarà rivelato a nessuno, finché non accada. Così in Mt., XXIV, 36: *Ma il giorno e l'ora nessuno lo sa, neanche gli Angeli del cielo, ma solo il Padre.* b) In secondo luogo è un mistero poi proprio solo di Dio, dal momento che tutte e singole le cose nascoste dei nostri cuori verranno alla luce del gran giorno di Dio onnipotente. Così nella 1° Cor., III, 13: *L'opera di ciascuno si farà manifesta; il giorno del Signore lo mostrerà, poiché quel giorno si rivela nel fuoco,* e ancora al c. IV, 5: *Conseguentemente non giudicate prima del tempo: verrà finalmente il Signore che darà luce ai nascondigli delle tenebre, e farà palesi i consigli dei cuori; allora ciascuno avrà la sua lode da Dio.* c) Questo mistero è la resurrezione dei morti. 1° Cor., XV, 51-52: *Ecco, io vi rivelo un mistero: tutti risorgeremo, ma non per tutti avverrà cambiamento; in un attimo, in un batter d'occhio, al suono dell'ultima tromba.* d) Questo mistero è la remunerazione dei buoni e dei malvagi, che è nascosta profondamente ai nostri occhi, fin quando non venga il Signore. Ap., XXII, 12: *Ecco che io vengo presto, e la mia mercede è con me, da rendere a ciascuno in conformità al suo operato.* Anche questo è un grande mistero di Dio, considerando il quale il Profeta reale, Davide, si turbò grandemente. E tutti i giusti di questo mondo nelle loro tribolazioni pure ne sono scossi. Salmo LXXII, 1-7, 16-17:

*Quant'è buono Iddio con Israele,
con quei che sono di cuore retto.
Eppure, per poco non han vacillato i miei piedi,
per poco non han sdrucchiolato i miei passi!
Perché ho invidiato gli iniqui,
vedendo la prosperità dei malvagi.
Giacché non c'è di che pensare alla lor morte,
né v'è stabilità nella lor sciagura.
Ai travagli degli uomini non han parte,
né con gli uomini son flagellati.
Perciò li possiede l'orgoglio,
son ammantati delle loro iniquità e empietà.
Spunta quasi dal grasso la loro iniquità,
s'abbandonano alla passione del cuore [...]
Andavo riflettendo per intender questo,*

*un incubo era davanti agli occhi miei.
Finché penetrerai nel sacrario di Dio,
e compresi la loro fine.*

e) Anche questo, infine, è un mistero di Dio, ossia la scelta dei Santi dalla massa dei figli di Adamo, che è riservata solo a Dio e nessuno degli uomini potrà investigarlo, perché è un arcano nascosto ai nostri occhi fino al gran giorno del Signore. Rom., XI, 25 e 33: *poiché io non voglio, o fratelli, che ignoriate questo mistero (affinché non siate entro voi stessi orgogliosi), che è avvenuto un indurimento in una parte di Israele, e ciò finché non sia entrata la totalità dei gentili.* E conclude infine: *O profondità della ricchezza e sapienza e conoscenza di Dio! Come imperscrutabili sono i suoi giudizi e non intracciabili le sue vie!* Si affaticano dunque in vano coloro che cercano di investigare il mistero della predestinazione, in quanto è un mistero riservato solo a Dio nel giorno del Giudizio, quando renderà a ciascuno secondo le sue opere e i suoi mezzi. Dio infatti è giusto e non ha in sé nulla di iniquo, e non vuole la morte del peccatore, ma piuttosto che si converta e viva. Molti sfiancano il loro intelletto arrovellandosi su questa questione come ragni, mentre sarebbe meglio che pregassero il Signore Dio loro, considerandolo nella sua bontà, affaticandosi per la propria salvezza in timore e tremore ecc. Insomma questo mistero e arcano di Dio è imperscrutabile, per cui coloro che vogliono comprenderlo, tanto più vi fissano lo sguardo, tanto più ne rimangono invischianti.

Come egli annunziò per mezzo dei suoi servi, i Profeti. Questi Profeti, servi di Dio, sono Enoch, Mosé, Elia e gli altri profeti del Vecchio Testamento. Quindi gli Apostoli, gli altri Dottori e predicatori del Nuovo Testamento, i quali tutti con consenso unanime annunziarono e predicarono, annunziano e predicano ancor oggi, annunceranno e predicheranno al mondo il predetto mistero del regno di Dio con le parole e le S. Scritture fino all'ultimo giorno, quando verrà e si compirà, e gli uomini non vi crederanno, finché non venga, come avvenne per il diluvio, che Noé predicò al mondo per oltre cent'anni e non gli diedero ascolto, per cui Cristo dice in Mt., XXIV, 37-39: *E come ai tempi di Noé, così sarà alla venuta del Figlio dell'uomo. Come appunto nei giorni che precedettero il diluvio, si mangiava e beveva, si prendeva moglie e si andava a marito, fino al giorno in cui Noé entrò nell'arca, e la gente non si accorse di nulla, finché venne il diluvio che portò via tutti quanti; così avverrà anche alla venuta del Figlio dell'uomo.*

VII. Vers. 8. *E udii la voce dal cielo di nuovo parlare con me e dire: 'Va e prendi il libro aperto nella mano dell'angelo che sta in piedi sul mare e nella terra'.*

Vers. 9. *E andai dall'angelo dicendogli di darmi il libriccino. E mi disse: 'Prendi a divorarlo! E ti amareggerà il ventre, ma sulla tua bocca sarà dolce come il miele.*

Vers. 10. *E presi il libriccino dalla mano dell'angelo e lo divorai, ed era nella mia bocca dolce come il miele; ma quando l'ebbi inghiottito, fu amareggiato il mio ventre.*

Vers. 11. *E mi disse: 'Bisogna che tu profetizzi di nuovo rispetto a molti popoli e nazioni e lingue e re'.*

S. Giovanni che rappresenta la Chiesa intera, con queste parole viene ammaestrato riguardo alla qualità, frutto ed effetto del libro sopra citato. Tale rivelazione avviene con la metafora dell'ingestione del cibo, perché in base al gusto, all'ingestione e soprattutto alla digestione veniamo a conoscere e proviamo gli effetti e le qualità delle cose. Così molti cibi che sono dolci al palato, si rivelano amare nella digestione e vice versa. Allo stesso modo accade nelle cose spirituali. Così per es., leggiamo assai volentieri e parliamo con dolce ammirazione delle tribolazioni e patimenti dei SS. Martiri e lodiamo le vite straordinarie dei Santi di Dio, ne meditiamo le conversazioni, le belle virtù e sante parole con dolcezza e diletto dell'anima. Quando tuttavia occorre deglutire un solo boccone dei loro, il nostro ventre si amareggia, ossia ci riesce davvero gravissima la digestione, cioè la messa in pratica e la sopportazione sensibile di tali cose, anche se di gran lunga meno dolorose delle loro. Dai versetti menzionati e dall'inizio del capitolo successivo si ricava che sono quattro gli effetti del libro citato.

I) Il primo è che questo libro contiene la santa, sana e unanime dottrina riguardo la fede e i santi costumi, che è indicata nelle parole: ***Ed era nella mia bocca dolce come il miele.*** È una metafora. Come infatti il miele è dolce ne palato degli uomini, così parole sane e irreprensibili sono nella

bocca del giusto, mentre al contrario amare come il fiele sono quelle di chi lo avversa. Nel s. CXVIII, 103 si legge al riguardo:

*Quanto dolci al mio palato sono i tuoi detti!
Più che il miele alla mia bocca.*

E Isaia, parlando di Cristo, dice al c. VII, 15: *Mangerà burro e miele, affinché sappia rigettare il male e scegliere il bene.* Poiché, poi, questo libro sarà composto per merito dello Spirito Santo a vantaggio di tutta la Chiesa (qui rappresentata da S. Giovanni) sarà dolce come il miele, ovvero sarà acclamato e accolto con unanime consenso.

II) Il secondo effetto sarà il grande sconvolgimento, che segue. Quest'opera di Dio non procederà, infatti, senza grandi difficoltà e resistenze, e senza il sangue dei Martiri, poiché il mondo, la carne e il diavolo opposero sempre resistenza e la opporranno ancora alle opere di Dio. Il che permette la divina sapienza, perché così rifulga come contro i disegni di Dio non vi è consiglio che tenga, come in Prov., XXI, 30:

*Non c'è sapienza, né prudenza,
né consiglio contro Dio.*

Saranno dapprima i poteri secolari che muoveranno questa gran tempesta. Essi infatti resisteranno con le armi al celebre potente Monarca e perseguiteranno coloro che andranno predicando la conversione dei popoli alla fede cattolica, dato che detto Monarca ordinerà di predicare e accogliere ovunque il cattolicesimo. Per cui sopra è stato detto che al grido dell'Angelo che sta in piedi sul mare e sulla terra, sette tuoni parlarono le loro voci. Vedi quanto detto a commento del versetto 4.

L'applicazione di tale dottrina tra il Clero avverrà con grande difficoltà, visto che si dovranno abolire del tutto i vizi della carne, l'attaccamento al danaro e la vita oziosa. E questo è significato nelle parole: ***Ma quando l'ebbi inghiottito, fu amareggiato il mio ventre.*** S. Giovanni, che impersona l'intera Chiesa, indica quali numerose sofferenze, tribolazioni e difficoltà dovrà essa sostenere nell'applicazione di detto libro. Ma i nemici non prevarranno, né potranno impedire questa grande opera di Dio.

III) Per cui a consolazione e conforto subito aggiunge per bocca dell'Angelo:

Vers. 11. *E mi disse: 'Bisogna che tu profetizzi di nuovo rispetto a molti popoli e nazioni e lingue e re'.* È il terzo effetto, che è la predicazione del Vangelo e della fede cattolica a molti popoli, nazioni, lingue e Re, a coloro cioè che, o perché islamici, o scismatici, o affetti dalla moderna eresia o appartenenti ad altra setta avevano abbandonato il grembo della loro Madre, che è la chiesa Romana. Questo è detto alla Chiesa, che S. Giovanni rappresenta. E la Chiesa lo predicherà per mezzo di coloro che invierà loro. Pure predicherà a coloro che un tempo erano illuminati dalla fede cattolica, ma che poi vennero meno. Per questo dice che deve profetizzare 'di nuovo', in modo che negli ultimi tempi si predichi di nuovo la fede cattolica a molti popoli, nazioni, lingue e a molti Re, che apostatarono e lasciarono la Chiesa. E questo accadrà nel sesto stato della Chiesa, che sarà un tempo di consolazione e durerà fino all'ultimo, che sarà invece quello della fine del mondo.

§. II.

L'estensione ed esaltazione della Chiesa

Cap. XI. v. 1-2.

Vers. 1. *E mi fu data una canna simile ad un bastone, e mi fu detto: 'Sorgi e misura il tempio di Dio e l'altare e coloro che in esso adorano'.*

I. Queste parole mostrano il quarto ed ultimo effetto che conseguirà dal libro sopra menzionato, ossia dalla predicazione del Vangelo per divina misericordia: la conversione di quasi tutto il mondo all'unica vera cattolica e apostolica fede, per cui la Chiesa Latina si estenderà, verrà glorificata e consolata per ogni dove e in ogni parte. A S. Giovanni, infatti, vien ordinato di 'misurare',

per significare la massima estensione e la moltitudine di popoli, che anche da lontano e dagli estremi confini della terra vi confluiranno, come vien ordinato ad Abramo di contare le stelle del cielo (Gen., XV, 5). Perciò vien detto:

(1°) *E mi fu data una canna simile ad un bastone*. La bacchetta o il bastone sono strumenti di misura come la canna, con cui si misurano gli edifici, i campi ed altre cose secondo la lunghezza, altezza e profondità. I Vescovi poi portano la canna nel rito di dedicazione di una nuova chiesa, con la quale ne misurano il pavimento ed altro. Una siffatta canna viene consegnata a S. Giovanni in ispirito e metaforicamente per significare che negli ultimi tempi la Chiesa sarebbe divenuta di vaste dimensioni, come fosse stata riedificata di nuovo e ridedicata al suo Sposo, Gesù Cristo.

(2°) *E mi fu detto: 'Sorgi*. Viene ordinato di sorgere, per indicare che questo tempio di Dio dovrà ampliarsi al massimo e che la casa di Dio dovrà essere edificata nelle quattro parti del mondo. *Sorgi*, ovvero va dalla Giudea in ogni parte del mondo per misurare questo tempio di Dio. Con questa espressione viene ordinato a S. Giovanni a consolazione delle Chiesa, quello che viene comandato ad Abramo in Gen., XIII, 15, ossia di alzare gli occhi verso il Settentrione, il Meridione, l'Oriente e l'Occidente ecc.

(3°) *E misura il tempio di Dio e l'altare e coloro che in esso adorano*. Il tempio che bisogna misurare simboleggia l'ampiezza massima, ovvero la nuova Chiesa che aderirà alla Chiesa Latina per la conversione delle genti in America, Africa, Asia, Europa, di cui già ai nostri tempi ne abbiamo potuto vedere un lietissimo inizio in India, Giappone, Cina e in altre parti del mondo. *Altare* significa metaforicamente l'onore e l'esaltazione del Sacrificio della Messa, che ovunque verrà celebrato numerosissimo a gloria del nome del Signor Nostro Gesù Cristo. Con grande fede adoreranno in esso, per cui con l'espressione 'coloro che in esso adorano' sono designati in primo luogo i sacerdoti, i quali sacrificando in gran numero pubblicamente in ogni parte del mondo lo adorano e adoreranno Dio Padre, il Figlio suo Gesù in spirito e verità. Anche i pii fedeli sono in secondo luogo indicati in tale espressione, i quali ameranno tantissimo ascoltare la messa e accedere alla S. Comunione del Signore. Di questo sesto stato della Chiesa parla Cristo in Mt., XXIV, 14, e lo pone come segno che precede l'ultima desolazione e il giorno della sua venuta, dicendo: *E questo Vangelo del regno sarà annunziato in tutto il mondo, per essere una testimonianza a tutti i popoli. Allora verrà la fine*. Lo stesso si ha in Gv., X, 16; Is., II, 2 e Mich., IV, 12.

§. III.

*La terra che viene riservata ai pagani e all'Anticristo
e che non si convertirà mai alla Chiesa di Cristo.*

Cap. XI. v. 2-3.

I. Vers. 2. *Ma il cortile esterno del tempio lascialo fuori e non lo misurare, perché fu dato ai Gentili*. Con queste parole Cristo ammaestra la sua Chiesa per mezzo di S. Giovanni riguardo uno straordinario segreto e il permesso di Dio circa il regno di Maometto e dell'Anticristo, di cui quello fu un precursore e figura, per cui l'Anticristo, il figlio di perdizione, nascerà anche dalla sua stirpe, mescolata a quella dei figli di Israele, e verrà e regnerà. Perciò il dominio islamico non verrà mai completamente distrutto, ma rimarrà di tal genia sempre un regno, di cui parla Cristo esplicitamente in Mt., XXIV, v. 15, e Mc., XIII, 14. Pertanto, affinché tali cose si adempiano, secondo un giudizio segreto di Dio, la Palestina, o Terrasanta e altri regni, che Giuda e Israele un tempo abitavano, sono stati dati e concessi a tali genti, finché non si adempia ogni prevaricazione. Questo mistero del divin beneplacito, infatti, lo abbiamo sotto gli occhi, ossia che questa stirpe non vuole né passare, né perire, finché non si riveli dal suo seno il figlio di perdizione. Quanti infatti Re, Principi e Imperatori hanno tentato di riconquistare la Terra Santa. Tutti tuttavia non ottennero nulla, nonostante le forze impiegate, o la loro vittoria fu di breve momento e caduca. La discordia dei Principi Cristiani quindi quanto fu, è e sarà sempre orrenda? Così la distruzione dell'Islam sarà sempre impedita dalla superbia e malizia nostra, finché non colmiamo anche noi cristiani la misura dei nostri

peccati, per cui il Signore incomincerà ad aver in avversione la sua Chiesa e permetterà al figlio di perdizione di insuperbire. Dio nell'Antico Testamento iniziò a provare avversione di Israele, che fu figura del Nuovo e della Cristianità, come quando Assur punì la Sinagoga giudaica in 4° Re, X, 32. Allo stesso modo si comporta e si comporterà l'Islam nei confronti dei popoli cristiani, poiché le cose accadute prima sono immagini allusive di quelle avvenire. Benché, quindi, l'ampiezza della Chiesa Latina nel sesto stato, come già spiegato, sarà grande, tuttavia la Palestina, la Terra Santa e altri regni in Oriente non entreranno mai nell'ovile di Cristo, perché da loro deve nascere, venire e ricevere il regno il figlio di perdizione, che sarà accolto da tutti i Giudei e gli si riuniranno intorno dall'Oriente, dall'Occidente, dal Settentrione dal Mezzogiorno e dai monti deserti. Di questo parla Cristo in Gv., V, 43: *Sono venuto in nome del Padre mio e voi non mi ricevete, se venisse un altro in nome proprio, voi lo ricevereste.* Così parla della Terrasanta e della desolazione dei pagani in Mt., XXIV, 39: *Poiché vi dico che non mi vedrete d'ora in poi finché non diciate: Benedetto colui che viene nel nome del Signore.* In Lc., XXI, 24, parla di Gerusalemme: *E Gerusalemme sarà calpestate dai gentili, finché i tempi dei gentili siano compiuti.*

Ma il cortile esterno del tempio lascialo fuori. Per *cortile esterno* s'intende la Palestina, o Terrasanta, e Gerusalemme e la Sinagoga dei Giudei. Il *Tempio* invece è la Chiesa delle genti di Cristo. 1°) Infatti nell'atrio del palazzo del Re tutti attendono il momento di essere ammessi a corte, ad udienza e al suo cospetto. 2°) Chi si trova nel cortile esterno guarda il palazzo del Re solo da lontano e ne vede solo l'esterna costruzione. Quella invece interna e segreta e gli altri appartamenti che vi sono costruiti, non riesce a vederli, fin quando non viene fatto entrare. 3°) L'atrio, rispetto al Palazzo, è sempre di minor valore e più piccolo. 4°) Nell'atrio vi abitano i servi che attendono con timore i comandi del Re, servendolo in base ad una concessione temporale. In tutta verità l'atrio qui descritto, che deve 'essere lasciato fuori' fu ed è la Terrasanta, la Palestina e la Sinagoga giudaica. 1°) In primo luogo infatti nell'Antico Testamento tutti aspettavano nell'atrio del Limbo e nessuno fu ammesso nel palazzo celeste fino a quando il Verbo s'incarnò, risorse dai morti e condusse nel palazzo celeste tutti coloro che aspettavano nel cortile esterno. 2°) Nel Vecchio Testamento tutti erano come in una nube e poterono guardare solo da lontano, come in uno specchio e in modo figurato, i misteri di Dio, che ora noi, introdotti nel suo palazzo reale (che è la sua S. Chiesa) per mezzo di Cristo, ora distintamente e chiaramente conoscemmo, vedemmo e udimmo dal Verbo di vita, come si dice nella I Gv., I, 1-3. Quanto l'atrio è meno perfetto, meno nobile e più angusto di un magnificatissimo palazzo reale, altrettanto la Sinagoga giudaica fu meno perfetta, meno nobile e più angusta rispetto alla Chiesa di Cristo, nella quale entrò ed entrerà, essendovi stata chiamata, la pienezza delle genti. 3°) La Sinagoga e tutti i suoi figli a suo tempo erano soltanto nella condizione di servi. Ma la nostra Madre Chiesa cacciò via il timore, ama i suoi membri, e i suoi figli non sono servi, ma familiari, cittadini, o meglio figli di Dio, come è scritto in Ef., III, 19-20; Gal., IV, 1; Gv., III. Gerusalemme, dunque, il territorio che ne dipendeva e il resto della Sinagoga giudaica erano l'atrio. Il tempio invece è la Chiesa Cattolica, per cui dice: **Quanto è fuori della Chiesa, caccialo fuori.** 1°) È un modo di dire con cui i Re e i Principi usano confermare e sancire, perché abbiano forza di legge, i decreti che ritengono irrevocabili, o perché promulgati sull'onda dell'ira, o per l'importanza dell'argomento. 2°) Le cose perdute, sciocche o irreparabili si buttano via. Pertanto a S. Giovanni viene ordinato qui, per una giusta sentenza di Dio, di cacciare fuori di nuovo, quel che già era stato cacciato fuori, ossia Gerusalemme, la Terrasanta, e per conseguenza l'intero popolo ebraico. Dio cioè conferma la sua decisione di disperdere la nazione giudaica tra le genti e lasciare Gerusalemme e tutta la Palestina in mano ai pagani, così che non seguirà mai la verità del Vangelo. Benché, infatti, la prima Gerusalemme sia stata distrutta dalle fondamenta, una seconda poi venne costruita sul luogo dove il Signore era stato crocifisso e la religione Cristiana vi fu impiantata. Non vi stette, tuttavia, per lungo tempo, poiché i Saraceni la infestavano, e Cosroe infine, dopo aver uccisi o fatti schiavi tutti i Cristiani la occupò. In seguito Maometto e i Turchi ne presero stabilmente possesso fino ad oggi, ad eccezione dei pochi anni in cui Goffredo e suo fratello rimasero come sovrani in Gerusalemme. Non ebbero poi alcuna riuscita tutte le successive spedizioni, per quanto grandiose e potentissime, per recuperare Gerusalemme e la Terrasanta. Così la sua riconquista fino ad oggi è stata impedita dalle guerre, dalla discordia e dall'arroganza degli stessi Cristiani.

Poi di nuovo dice: ***E non lo misurare, perché fu dato ai Gentili***. È ancora un modo di dire con cui un Re o un condottiero, che ha perso del tutto la speranza di poter recuperare o tenere nelle sue mani una delle sue città, o a causa della vicinanza o potenza dei suoi nemici, o per la malafede dei suoi cittadini, dà ordine che nel fare la numerazione e la descrizione del suo regno, quella non venga annoverata o descritta come uno dei suoi possessi, ma sia affatto cancellata dal registro del regno. Allo stesso modo nella descrizione del regno e della Chiesa militante di Cristo, la quale nel sesto stato diverrà vastissima, viene ordinato a S. Giovanni, per informare assai utilmente i Cristiani, di non misurare, ossia di non annoverare o registrare come parte della Chiesa di Cristo, per il breve tempo in cui durante il regno Goffredo di Buglione e suo fratello Baldovino aveva osservato la fede di Cristo, Gerusalemme, la Palestina e gli altri luoghi soggetti agli ebrei (indicati nel testo con l'espressione di 'cortile sterno', come spiegato di sopra). Ne aggiunge il motivo: ***Perché fu dato ai gentili***: questa terra rimarrà sempre, per concessione di Dio, in possesso dei pagani, finché non si compia la prevaricazione e portino a termine la loro opera.

E calpesteranno la città santa per quarantadue mesi. Con queste parole si allude al tempo in cui queste genti manterranno il possesso di quella terra sotto l'Impero dei Turchi e della setta maomettana, come si dirà in seguito. L'intero tempo però in cui durerà questo dominio, dall'inizio fino alla fine si dice che sarà di quarantadue mesi, che costituiscono milleduecentosettantasette giorni e mezzo. Poiché qui un giorno sta per un anno, risultano quindi milleduecentosettantasette anni e mezzo. Durerà questo regno milleduecentosettantasette anni, ma non con egual potenza, poiché verso la fine sarà debole, anche se non verrà mai distrutto completamente, per concessione di Dio, in quanto da esso verrà rivelato il figlio di perdizione, che riceverà il regno e sarà esaltato sulla terra al di sopra di ogni cosa. Del resto per quanti anni starà questo regno, dipenderà dal suo inizio. Anche di questo diremo in seguito. ***E calpesteranno la città santa***. Per 'città santa' s'intende la nuova Gerusalemme, denominata ***santa***, dal luogo santo su cui è stata costruita, là dove venne crocifisso il Signore. Si prende la parte per l'intero. Città santa designa infatti anche tutta la Palestina e la Terrasanta, la quale sarà calpestate dai pagani, ovvero, la terranno in loro possesso. Ciò che viene calpestato, infatti, da uno, gli è inferiore e sta sotto i piedi di quello, e calpestandolo lo domina e lo tratta come gli aggrada. Insomma questa espressione indica il dominio e la soggezione di uno ad un altro. Del pari poiché qui vengono nominate le genti e non il loro capo, occorre intendere il corpo per la testa, nel senso che questi popoli rimarranno sempre sotto la setta di Maometto (che fu anche il fondatore del loro regno) anche se non rimasero sempre sotto lo stesso dominio dei successori di Maometto. Talvolta infatti il regno fu mutato e trasferito ad altri, ma rimase sempre però legato alla religione maomettana, come vedremo in seguito. Poiché quindi qui non viene descritto Maometto, che ne fu l'empio capo (e anche figura e precursore dell'Anticristo) ma solo il tempo del dominio che da lui deriva, rettamente vengono nominati solo i popoli, che, perseverando nella sua setta, compiranno quel tempo prestabilito. Da ciò si ricava anche perché così numerose e imponenti, così sante e pie spedizioni avvenute in tempi diversi contro i Saraceni e i Turchi, abbiano sortito un esito così scarso. Benché infatti ne fu certamente causa l'enorme invidia dei Greci, i peccati nostri e dei soldati, altri ostacoli esterni, e diverse sciagure, tutte queste cose tuttavia avvennero col permesso di Dio, in modo che si adempissero le Scritture, e si attuassero i regni, i tempi e le prevaricazioni. L'opera delle loro mani avrà tuttavia la sua ricompensa, essendo essi affaticati e impegnati in scopo così santo nel Signore. Infatti bisogna ritenere che tali spedizioni non ebbero altra origine che l'ispirazione dello Spirito Santo, a questo scopo, che anche i soldati cristiani, spargendo gloriosamente il sangue per il nome di Gesù Cristo, avessero il loro premio, che quel nemico ereditario, una volta fiaccategli le forze, fosse tenuto a bada e in soggezione, e che infine non travalicasse i suoi confini per sterminare la Cristianità.

SEZIONE SECONDA

Il tempo della persecuzione dell'Anticristo, e la settima e ultimissima tromba.

§. I.

Il tempo della persecuzione dell'Anticristo.

Cap. XI. v. 3-13.

I. Vers. 3. *E darò ai miei due testimoni e profetizzeranno milleduecentosessanta giorni, vestiti di sacco.* In questo versetto S. Giovanni descrive conseguentemente il regno, o piuttosto la tirannide dell'Anticristo, l'ultima desolazione, prendendo le mosse dall'impero di Maometto fino all'Anticristo, ossia dalla figura al figurato, dal precursore a chi porterà a termine ogni iniquità, che vi nascerà e verrà alla luce, e riceverà il regno dai resti del precedente dominio. Da qui si ricava anche il tempo stabilito da Dio per il compimento delle sue prevaricazioni e iniquità, che prima era stato indicato in anni, e ora invece in altrettanti giorni. S. Giovanni denota entrambi questi periodi con la formula del quarantadue mesi, che, se si interpretano come giorni profetici, assommano a milleduecentosessantasette anni e mezzo, tanti quanti durerà il dominio islamico. Se invece si interpretano come giorni naturali, come appunto vanno considerati nell'altro vero senso canonico, indicherà il tempo della tirannide dell'Anticristo, ossia milleduecentosessantasette giorni e mezzo, durante il quale ultimo giorno, volendo ascendere al cielo, sarà abbattuto e mandato all'inferno, come vedremo in seguito. Vi sarà una tribolazione pericolosissima ed estrema, quale non vi fu, né vi sarà fino ad allora, come prevede Cristo con abbondanza di particolari in Mt. XXIV. La divina bontà invierà tra i molti fortissimi nella fede di Cristo, Enoch ed Elia, che predicheranno e compiranno grandi miracoli nel nome di Gesù, contro le imposture e i falsi prodigi dell'Anticristo, e, terminata la loro missione di testimoni, verranno assassinati. Per cui segue: *Darò ai miei due testimoni.* Questi due testimoni sono Enoch ed Elia, di cui il primo visse sotto la legge di natura, e il secondo sotto la legge mosaica. Costoro renderanno testimonianza di Gesù Cristo Nazareno con grandi miracoli e con la loro potente predicazione contro l'Anticristo e i suoi seguaci. Essi convinceranno i pagani e i Giudei che egli è il Messia e il Figlio del Dio vivente, che è già venuto in questo mondo come Redentore, che è stato davvero crocifisso a Gerusalemme dai Sommi Sacerdoti, che è morto per il mondo intero, che il terzo giorno è risuscitato dai morti, è asceso al cielo, e ora siede alla destra del Padre per giudicare i vivi e i morti nell'ultimo giorno. Per cui, come S. Giovanni Battista diede testimonianza della prima venuta di Cristo, così Enoch ed Elia renderanno testimonianza del suo secondo avvento. Come poi gli Apostoli resero testimonianza fino agli estremi confini della terra che Egli era veramente il Messia, così Enoch ed Elia faranno negli ultimi tempi. Quello che poi predicheranno con le parole e attesteranno con i miracoli, sarà che Gesù è il Messia. Il figlio di perdizione però lo negherà, come insegna S. Giovanni: *Chi è il mentitore, se non colui che nega che Gesù è il Cristo. Egli è l'Anticristo, che nega il Padre e il Figlio* (I Gv., II, 22. E ancora al c. IV, 1-3. **E darò.** Qui è messo al futuro attivo, mentre più sopra è impiegato il passato passivo, per significare che Dio permette solo i mali, mentre dà ed elargisce i suoi doni. Egli, infatti, come in ogni tempo ha dato alla Sua Chiesa e al suo popolo eletto aiuti adeguati e consolazioni nelle tribolazioni, così accadrà anche e soprattutto in quest'ultima e fra tutte terribile tribolazione. Darà infatti a questi suoi due predestinati testimoni grande sapienza, virtù e potenza contro l'Anticristo, i suoi pseudoprofeti e gli pseudocristiani.

E profetizzeranno milleduecentosessanta giorni. Con queste parole si esprime il tempo, la missione, e il modo dei due citati testimoni di Cristo e di Dio. Il tempo loro assegnato sarà di milleduecentosessanta giorni dei quarantadue mesi, durante i quali l'Anticristo con i suoi eserciterà la sua empia tirannia. Il loro compito sarà quello di predicare. ***Profetizzeranno,*** cioè predicheranno ai pagani e agli Ebrei la fine del mondo e il giudizio finale, come la penitenza, che Gesù è il Messia e il Figlio di Dio, che verrà a giudicare i vivi e i morti. E questa è la fine nella quale sono riservati per la penitenza e la conversione di pagani e Giudei. Di Enoch si dice: *Piacque a Dio e fu trasferito in*

paradiso, esempio di penitenza alle genti (Ecclesi., XLIV, 16). Su Elia si legge invece: *Tu che fosti designato nei decreti dei tempi per placare l'ira del Signore* (ibid., XLIV, 10).

Vers. 4. *Essi sono i due olivi e i due candelabri che stanno al cospetto del Signore della terra.* Son detti *olivi* e *candelabri* sia in senso attivo che passivo. In senso *passivo* perché sono stati unti con l'olio della santità, della carità e della sapienza celeste. In senso *attivo* perché effonderanno l'olio della salvezza sulle piaghe dei gentili e dei Giudei, e ammorbideranno i loro cuori e li illumineranno nella verità e nella fede in Gesù Cristo, e così restituiranno i dispersi d'Israele. a questo riguardo Cristo dice: *Elia deve infatti venire a riordinare ogni cosa.* (Mt., XVII, 11) e ancora: *Elia deve venire prima per ristabilire ogni cosa* (Mc., IX, 11). Per cui si aggiunge ancora: ***Che stanno al cospetto del Signore della terra,*** cioè che, ancora vivi nella carne, per volere di Dio, sono stati riservati per la penitenza e la conversione di quei pagani e ebrei, che vivendo sulla terra negli ultimi giorni accoglieranno l'Anticristo. Si prende il contenente per il contenuto. D'altra parte il vestito con cui andranno raminghi per la terra a predicare, sarà il sacco di cilicio, allo stesso modo che nel primo avvento di Cristo S. Giovanni Battista si mostrava vestito come un eremita e predicava la penitenza. Solo siffatto costume è adatto a tali commedianti e a tale commedia. Per cui si vergognino e arrossiscano gli araldi e i pastori delle anime che, imitando gli uomini mondani, incedono nelle corti e nei palazzi dei Re con vestiti così molli, delicati e mondani.

II. Vers. 5. *E, se alcuno li vorrà offendere, uscirà fuoco dalla loro bocca e divorerà i loro nemici.* In queste e nelle seguenti parole sono indicate la virtù, e la potenza operativa dei miracoli e grandi prodigi che sarà concessa a questi due Profeti, in modo da smascherare negli ultimi tempi le menzogne e la vera natura del potere dell'Anticristo e dei suoi pseudoprofeti. Come avvenne infatti al tempo del Faraone in Egitto per mano di Mosè ed Aronne, come accadde al tempo del Re Achab e Jezabele per opera di Elia, così avverrà negli ultimi tempi per mano di questi due Profeti. La prima di questa potenza e particolare virtù sarà quella di consumare col fuoco i nemici, che l'Anticristo e i suoi pseudoprofeti invieranno loro per ucciderli. Il che avverrà frequentemente al tempo della loro attività profetica sia pubblicamente sia di nascosto. ***E, se alcuno li vorrà offendere,*** ossia ucciderli, farli perire, ***uscirà fuoco dalla loro bocca,*** non realmente ed effettivamente, ma a mo' di comando. In nome di Dio, infatti, comanderanno al fuoco materiale, che scenderà dal cielo e divorerà i loro nemici. Così si legge che avvenne per bocca di Elia in IV Re, I, 10. Siffatto potere sarà generale, per cui ogni genere di male cadrà sul capo del suo autore. I nemici di questi due profeti cadranno in quella stessa fossa, che avranno scavato in diverse guise a questi due profeti, sia per farli perire, sia per procurar loro qualunque altra disgrazia. Per cui si legge: ***E se alcuno li vorrà offendere, bisogna che così sia ucciso,*** cioè qualsiasi genere di morte i loro nemici appronteranno loro, per divina virtù tal morte ricadrà sul loro capo. Così Elia, che Jezabele con i suoi cercava di uccidere, fece perire tutti i Profeti di Baal al torrente Cison (III Re, XVIII).

In terzo luogo tale potere miracoloso riguarderà il cielo: **Vers. 6. *Essi hanno il potere di chiudere il cielo, perché non cada pioggia nei giorni della loro profezia, e han potere sulle acque di mutarle in sangue, e di percuotere la terra con ogni piaga quante volte vogliono.*** Come avvenne per opera del Profeta Elia al tempo di Achab, Re d'Israele, che, a causa delle loro empietà ed idolatrie, per tre anni chiuse il cielo e non fece piovere, II Re, XVII. La quarta capacità di questo potere sarà quello di cambiare l'acqua in sangue, come fecero Mosè ed Aronne, colpendo le acque con un bastone e mutandole in sangue, Es., VII. La quinta caratteristica sarà un potere con la quale colpiranno sulla terra, ***con ogni piaga che vorranno,*** coloro che vi abitano. Come fece Mosè quando colpì la terra con le piaghe delle rane, delle zanzare, delle mosche, e delle cavallette. Colpì i raccolti con la grandine, i tuoni e i fulmini. I giumenti con la peste. Gli uomini con la piaghe delle ulcere, delle tenebre e infine con quella della morte dei primogeniti e della spogliazione degli egiziani del loro oro e argento. Questo e molto più faranno negli ultimi giorni questi due profeti al cospetto del figlio di perdizione, dei pagani e del popolo d'Israele. Come, infatti, avvenne al tempo di Mosè ed Aronne, così avverrà nei giorni di questi due Profeti. E come il Faraone al suo tempo fece con i suoi malefici fece qualche prodigio scimmiettando Mosè, resistette a lui e al popolo di Dio, così farà negli ultimi giorni il Figlio di perdizione, ma non avrà un potere uguale a quello dei due Profeti, i quali per la potenza di Dio opereranno grandi miracoli e portenti in cielo e in terra, nelle acque e nelle messi, e nei giumenti, percuoteranno gli empi con grandi piaghe e li tormenteranno fino a farli

morire. Il Figlio di perdizione in vero farà qualcosa di simile a mo' di scimmia, in spirito di malvagità e menzogna e in virtù dei demoni, dai quali sarà posseduto e che adorerà.

Vers. 7. E quando avran terminato la loro testimonianza, la bestia che vien su dall'abisso farà guerra contro di loro e li vincerà e li ucciderà. Con questa e le seguenti parole si descrive la guerra, la morte e la vittoria dei due Profeti contro l'Anticristo, che è chiamato la bestia che sale dall'abisso. **E quando avran terminato la loro testimonianza**, cioè compiuto il tempo di milleduecentosessanta giorni durante i quali testimoniarono che solo Gesù di Nazaret è il Messia e nessun altro, come già spiegammo.

La bestia che vien su dall'abisso farà guerra contro di loro. La bestia è l'Anticristo, ossia il Figlio di perdizione, che dovrà venire nel mondo negli ultimi giorni. 1°) È chiamato **bestia** per la sua sozzissima vita, dominata dalla lussuria e dal piacere venereo; 2°) Per l'immane crudeltà e la crudele ferocia con cui infierirà a mo' di leopardo contro i cristiani; 3°) una **bestia** feroce calpesta ogni cosa che gli si para davanti, la distrugge, e non sa risparmiare neppure le cose sante e sacre. Allo stesso modo l'Anticristo calpesterà tutte le cose sacre e il Santo dei Santi, abolirà il sacrificio perenne, e non farà alcun conto del Dio dei suoi Padri, né alcuna divinità, come in Dan., XI. 4°) Come la bestia nasce e vive per essere ammazzata e messa a morte, così anche l'Anticristo per questo è venuto al mondo, è stato venduto e predestinato, ossia per fare sempre il male e andare a finir male. Per questo è chiamato Figlio di perdizione.

La bestia che vien su dall'abisso farà guerra contro di loro, e li vincerà e li ucciderà. 1°) In primo luogo vien detto che sale dall'abisso, perché ascenderà al potere, riceverà il regno e si innalzerà sopra ogni cosa, per mezzo di arti e frodi astruse e recondite e il potere del demonio. Poi perché si impadronirà di tesori d'oro e d'argento e di pietre preziose, che erano nascoste negli abissi del mare e nelle viscere della terra. Maozin, il demone, cui egli presterà culto, glieli rivelerà e darà. Dan., XI. E sarà padrone di tesori d'oro e d'argento. Abisso, infine, significa una massa enorme di acqua, che non ha fondo. Acque invece indica popoli, genti e lingue, come in Ap. XVII, poiché sarà sterminato il numero di quelli che seguirà e accoglierà l'Anticristo. Il Figlio di perdizione salirà dunque da questo abisso per essere esaltato fino al dominio del mondo. 2°) **Farà guerra contro di loro.** L'autore per indicare la sua salita usa il tempo presente, mentre le altre azioni del Figlio di perdizioni sono messe al futuro. Questo per indicare che non da subito, da quando cioè avrà il potere in sua mano, avrà anche modo di operare come vuole. Ma solo quando sarà portata a termine la predicazione dei due Profeti, solo allora Dio gli consentirà di commettere quelle cose contro di loro. 3°) La **guerra** che egli condurrà contro di loro sarà duplice, l'una con i suoi prodigi, l'altra con i tormenti. Questa Bestia gareggerà con grandi prodigi, ma di natura diabolica e quindi fallaci, contro i miracoli e le opere dei due Profeti, che essi compiranno per virtù dell'Altissimo nei giorni della loro predicazione. Poiché non riuscirà ad eguagliare con la sua potenza quella di questi due Profeti, si volgerà allora alla tirannide e ai tormenti, e con quelli li vincerà e ucciderà secondo il corpo e la vita terrena. Getterà poi i loro corpi sulle piazze al cospetto dei pagani e degli ebrei, dandosi di cura di render nota a tutti la loro morte, così che tutti vedano e sappiano che la sua potenza sta al di sopra di ogni altra. Per cui prosegue:

Vers. 8. E i loro cadaveri giaceranno sulla piazza della grande città, che si chiama in senso spirituale Sodoma ed Egitto, dove anche il loro Signore fu crocifisso. Questa **grande città** è la moderna Gerusalemme. È chiamata **grande** per la grandezza ed estensione della sua fama, per cui anche allora sarà grande. Allo stesso modo grande per i tesori, le ricchezze, i popoli, le genti e le lingue. Sarà infatti potentissima, e gloriosissima. Sulla piazza di questa città, quindi, per davvero e realmente giaceranno i corpi di questi Profeti, come anche quelli di altri servi di Dio, che persevereranno nel confessare il Nome di Gesù, opponendosi con fermezza al Figlio di perdizione. Saranno soprattutto sacerdoti e predicatori, di cui scrive Dan., XI, 33-34: *E i ben istruiti tra il popolo istruiranno molti altri e cadranno sotto il ferro e il fuoco e la schiavitù e la depredazione molti giorni. Rimasti oppressi saranno sollevati da un breve soccorso e allora molti si aggiungeranno a loro, ma non sinceramente.* Questa persecuzione dei giusti infierirà non solo a Gerusalemme, ma anche in quasi tutto il mondo in modo terribile e supererà di gran lunga tutte quelle un tempo avvenute, come predisse Cristo: *Vi sarà una grande tribolazione, come non vi fu mai, dall'inizio del mondo fino ad ora, né sarà* (Mt., XXIV, 21). **Che si chiama in senso spirituale**, ossia allegoricamente, **Sodoma**

per la similitudine di tutti i vizi che saranno perpetrati impunemente, senza timor di Dio e con la massima tranquillità in quei giorni a Gerusalemme e in tutto il mondo. Come infatti sarà il re, altrettanto il popolo. Per cui come fece ai suoi giorni Sodoma, così farà Gerusalemme e il mondo intero, quando negli ultimi giorni sotto il dominio dell'Anticristo e anche prima sarà colma la misura. Questo sarà l'epilogo di tutti gli empi, che dall'origine del mondo fecero comparsa su questo palcoscenico. Viene anche chiamata **Egitto**, perché come fece l'Egitto ai tempi di Mosè e Aronne con il suo empissimo Re contro Dio, così farà Gerusalemme al tempo di Enoch ed Elia col suo Re e falso Messia contro Cristo Signore. E come a quel tempo si contendeva con prodigi, lo stesso avverrà anche negli ultimi tempi. E come il re d'Egitto tentò in tutte le maniere di impedire che i figli d'Israele entrassero nella terra promessa, così l'Anticristo farà ogni cosa per impedire che i Cristiani entrino nella terra promessa, che è la vita eterna. Queste cose vengono dette in modo allegorico. Le cose passate, infatti, furono figura dei futuri arcani e misteri di Dio. Infine per indicare più chiaramente che questa città non sarà altro che Gerusalemme, aggiunge: **Dove anche il loro Signore fu crocifisso**. Questo s'intende alla lettera riferito alla morte di Cristo, che è il Signore di tutti. E come al tempo della morte di Cristo si rallegrarono i Giudei e i pagani, e i popoli bestemmiando, dicevano: Se costui fosse da Dio, avrebbe evitato morte siffatta. Lo stesso accadrà alla morte di Enoch ed Elia. Sui loro cadaveri e quelli dei giusti si rallegreranno e applaudiranno con le mani, glorificheranno il Figlio di perdizione come loro Pseudomessia, e lo innalzeranno al di sopra di tutto ciò che si dice Dio, poiché il suo potere sembrerà loro al di sopra di ogni potenza, avendo vinto e ucciso due Profeti prima tanto potenti e ammirevoli in segni e miracoli. Perciò li giudicheranno dei maghi e dei falsi profeti, sputeranno e profaneranno i loro cadaveri, commettendovi ogni genere di ignominia. Per cui aggiunge:

Vers. 9. E genti d'ogni popolo e tribù e lingua e nazione guarderanno il loro cadavere per tre giorni e mezzo. Qui 'giorno' va inteso come settimana, che è il tempo destinato al lavoro dell'uomo, come fosse un giorno solo. Per tre settimane e mezzo, dunque, il rimasto solo Anticristo godrà del suo trionfo dopo la morte dei due Profeti, sui corpi uccisi dei quali gli uomini empi reciteranno la loro farsa. Non permetterà perciò che siano sepolti, perché la grandezza, potenza, divinità e falsa messianicità di lui, che li aveva vinti ed uccisi, potesse manifestarsi a tutti gli uomini. Si legge dunque: **E non permetteranno che questi loro cadaveri siano messi nel sepolcro**. Per questa vittoria il Figlio di perdizione si esalterà a tal punto da voler salire sul Monte Oliveto per ricevere un pubblico atto di adorazione come Dio. Curerà poi render noto che, per ostentare la sua divinità, ascenderà in cielo. Di questo parla Daniele: *E pianterà le tende del suo palazzo fra i mari e il bel monte santo, e perverrà al termine della sua ascensione; e resterà privo di aiuto.*

Vers. 10. E gli abitanti della terra godranno a motivo di loro e si rallegreranno. Con queste parole si descrive il gaudio e il tripudio degli empi, che durerà ventiquattro giorni, ossia tre settimane e mezzo, durante le quali gli uomini ciechi ed empi esalteranno e magnificheranno al massimo grado la vittoria dell'Anticristo contro i due Profeti, poiché egli si preoccuperà di render noto ovunque tale sua vittoria contro i potentissimi Profeti di Dio. I popoli si vanteranno, e le tribù, le genti ed ogni lingua accorreranno in quei giorni a Gerusalemme per vedere i loro corpi morti e il loro Re nella sua esorbitante maestà. Gli uomini si rallegreranno assai per la morte dei due Profeti e dei giusti che vennero uccisi per causa loro, come Erodiade si rallegrò sul capo mozzo e per la morte di S. Giovanni Battista. Erigeranno trofei e grandi statue ovunque all'empio Re e gli uomini adoreranno la sua immagine, la incenseranno e vi offriranno sacrifici come al loro Dio e Messia. Gli uomini delizieranno in grande letizia in banchetti e danze, in nozze e tutti i piaceri, e soddisferanno ogni piacere della carne, poiché stimeranno, ciechi qual saranno, che dopo la morte dei due Profeti arriverà ormai pace e tranquillità piene. Accecati da quei giorni di felicità terrena, non si accorgono che alla stregua di un ladro staranno per sopraggiungere delle sciagure immani. **E si manderan doni gli uni agli altri.** Questo è segno dell'amicizia che vi sarà in quei giorni. Vedendo infatti gli uomini la turpissima morte dei due Profeti, prima tanto potenti, e la maestà del Re, ciascuno abbandonerà la sua religione, e lo riceverà come Messia. Tutti diverranno amici e saranno unanimi nel confessarlo (almeno pubblicamente) come Messia, poiché nessuno oserà dichiarare o dire diversamente. In quei giorni infatti la tirannide, la persecuzione e la prevaricazione giungerà al sommo grado. I sacerdoti, infatti, i predicatori e gli altri fedeli di Cristo, che annunciavano e proclamavano

il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo e che Gesù era il Cristo Figlio di Dio, tutti costoro saranno imprigionati e con vari e orribili tormenti fatti morire. Per cui dice: ***E si manderan doni gli uni agli altri.*** Da un villaggio all'altro, da una cittadina all'altra, da una città e da una regione all'altra, poiché dopo la morte dei due Profeti, sarà data alla bestia potere anche su tutti gli uomini potenti in parole ed opere, e ovunque saranno uccisi e tolti di mezzo e fuggiranno ovunque sui monti, nei deserti, si nasconderanno nelle spelonche e nelle grotte e nessuno oserà manifestarsi cristiano in pubblico. Frattanto gli empi godranno e si rallegreranno in tutto il mondo e prevarranno in ogni cosa. Il Dio del cielo così non darà più alcun segno su nel cielo, né compirà miracoli giù in terra, dopo la morte di quei profeti, che al tempo della loro predicazione avevano compiuto cose così grandi e meravigliose, e così insegnavano a molti e li mantenevano nella fede. Per cui in quei giorni in verità, anche i Cristiani, vedendo la turpissima morte dei Profeti e la tranquillità degli empi e la vittoria del Re, e il silenzio e il mutismo di Dio, si scandalizzeranno, verranno meno e bruceranno incenso al Re, e riceveranno il carattere del suo nome, e adoreranno la sua immagine, che gli Pseudoprofeti e i suoi Dottori gli erigeranno ovunque, come vedremo poi. Si aggiunge la causa di questa letizia: ***Perché questi due profeti han tormentato gli abitanti della terra,*** ossia con i grandissimi portenti e miracoli, che fecero su in cielo, e giù in terra per rendere testimonianza che Gesù era il Cristo. Colpiranno infatti la terra e i suoi abitanti con ogni piaga, ogni volta e come avevano voluto, come al tempo di Faraone fecero Mosè e Aronne, e come al tempo del Re d'Israele Achab fece Elia.

Vers. 11. ***E dopo i tre giorni e mezzo, uno spirito di vita da Dio entrò in essi.*** Segue in queste e in altre parole l'intervento della potenza di Dio che non permette agli empi di trionfare a lungo sui giusti. ***E dopo i tre giorni e mezzo,*** ossia dopo tre settimane, ***uno spirito di vita da Dio entrò in essi,*** cioè la potenza di Dio risuscitò questi due Profeti assassinati dai morti. ***E si rizzarono sui loro piedi, e un gran timore cadde addosso a chi li vide,*** per una così impreveduto e improvviso cambiamento di cose. Lo stesso accadrà a nell'altra vita tutti gli empi, i quali qui afflissero i giusti e i servi di Dio ingiustamente. Il loro pianto eterno è stato rivelato per consolare tutti coloro che qui sono stati da loro oppressi: ***Allora staranno i giusti con grande sicurezza in faccia a coloro che li oppressero e depredarono le loro fatiche. Al vederli saranno agitati da tremenda paura, e stupiranno della inaspettata salvezza*** (Sap., V, 1-2).

III. Vers. 12. ***E udirono una gran voce del cielo che diceva loro: 'Salite quassù'. E salirono al cielo nella nuvola, e li videro i loro nemici.*** Tutto questo versetto deve essere inteso e compreso alla lettera, come suonano le parole. Veramente infatti questi due Profeti saranno resuscitati dai morti in corpo e anima a testimoniare la verità della loro predicazione. Saranno poi assunti in cielo, alla vista e sotto lo sguardo di tutti i popoli, tribù e lingue, che si erano raccolte da tutto il mondo a Gerusalemme presso il Re. L'Anticristo allora, vedendo questo miracolo si turberà e fremerà nello spirito. Spinto dalla sua superbia e presunzione diabolica anch'egli si eleverà con grande maestà in aria dal Monte Oliveto, grazie alla potenza dei demoni, così da ostentare la sua pseudo-divinità e trattenere i popoli nell'abisso di errori. Si innalzerà fino alla sommità del cielo per buttar giù sulla terra Enoch ed Elia. Ma, proprio in quel momento, sarà stroncato dalla potenza di Dio con somma vergogna e confusione. La terra spalancherà una voragine per un gran terremoto e l'Anticristo precipiterà vivo all'inferno. Tutti i suoi Pseudoprofeti e moltissimi suoi seguaci verranno uccisi, e gran parte di Gerusalemme sarà distrutta dal terremoto. Allora i Giudei e i pagani rimasti, vedendo con gli occhi la potenza di Dio e la menzogna del loro Re e Pseudo-messia, si convertiranno al Signore loro Dio e al suo Cristo, e percuotendosi il petto per il terribile spavento faranno penitenza. Allora diranno quel che Cristo aveva predetto: ***Benedetto Colui che viene nel nome del Signore.*** Per cui segue:

Vers. 13. ***E in quel punto seguì un gran terremoto, e la decima parte della città rovinò, e furono uccise nel terremoto settemila persone umane, e i restanti furono colti da spavento e dettero gloria al Dio del Cielo.***

§. II.
L'ultima tromba e l'ultimo Guai.
Cap. XI. v. 14-19.

I. Dopo la tribolazione di quei giorni e la rovina dell'Anticristo, non vi saranno più anni, ma al genere umano saranno concessi solo dei giorni per far penitenza, durante i quali vi saranno portentosi terribili e grandi segni nei quattro elementi, nel sole, nella luna, nelle stelle, nel mare e nelle montagne. La dissoluzione del cielo e della terra precederà infatti il giorno del giudizio finale. Così si ha in Mt., XIV, 29-31: *Or subito dopo la tribolazione di quei giorni, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, e le stelle cadranno dal cielo, e le potenze dei cieli si commuoveranno. E allora apparirà nel cielo il segno del Figlio dell'uomo e tutte le genti della terra piangeranno e vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nuvole del cielo, in gran potenza e gloria. E manderà i suoi angeli con le trombe e con gran voce a radunare i suoi eletti da quattro venti da un'estremità all'altra dei cieli.* Così Luca al c. XXI, 25-26: *E vi saran dei segni nel sole, nella luna e nelle stelle e sulla terra costernazione tra i popoli, smarriti per il rimbombo del mare e dei flutti. Gli uomini verranno meno dallo spavento nell'aspettazione delle cose che staranno per accadere al mondo, perché le potenze dei cieli saranno sconvolte.* Pertanto non vi saranno più, né anni, né mesi, ma solo pochi giorni, pieni di ogni miseria, calamità e terribili portentosi, poiché il mondo combatterà contro gli esseri insensati, che negli ultimi giorni vivranno soprattutto sulla terra. Per cui S. Giovanni dice anche:

Vers. 14. ***Il secondo 'Guai' è passato. Ecco che il terzo 'Guai' vien presto.*** Infatti, questo terzo Guai, che è anche l'ultimo e di tutti il più terribile, come anche la settima tromba, che è pur'essa l'ultima, si riferiscono alla fine del mondo, alla dissoluzione dell'universo e al giorno del giudizio finale, come vien detto in Sap., X, 5-7. Del resto questo settimo Angelo, che suonerà la tromba, non è uno spirito malvagio, ma uno buono, ossia S. Michele Arcangelo, che in qualità di Generalissimo, una volta terminata la guerra e conseguita la vittoria, suonerà l'eterna ritirata per l'ultimo giorno del giudizio universale e la resurrezione dei morti, affinché siano manifestati in esso le cose nascoste e tenebrose e i pensieri dei cuori. Così i soldati di Cristo riceveranno il loro premio e tutti coloro che combatterono la buona battaglia, saranno incoronati. I nemici di Dio, invece, e i soldati del diavolo saranno destinati all'eterno supplizio. Di questo suono di tromba dell'Angelo parla S. Paolo in I Cor., XV, 52, e la chiama l'*ultima tromba*. E in I Tess., IV, 16: *il Signore stesso al segnale, alla voce dell'arcangelo e allo squillo della tromba divina, scenderà dal cielo e i morti in Cristo prima risusciteranno.* Lo stesso Cristo in Mt., XXIV, 31: *E manderà i suoi angeli con la tromba e con gran voce a radunare i suoi eletti dai quattro venti.* Pertanto al suono di tromba di questo settimo Angelo terminerà il secolo presente, cesseranno le trombe, le guerre, i peccati e ogni sciagura. Si dissolverà la macchina di questo mondo, saranno edificati nuovi cieli e terra nuova, Dio giudicherà il mondo col fuoco e si compirà il mistero del Regno di Dio, come è stato evangelizzato dai profeti suoi servi dall'inizio del mondo.

Vers. 15. ***E il settimo angelo suonò la tromba, e seguirono grandi voci nel cielo, che dicevano: 'Il regno del mondo è passato al Signor nostro e al suo Cristo, e regnerà per i secoli dei secoli. Amen'.*** Queste e le seguenti espressioni descrivono la letizia e la grande gioia della Chiesa in festa per la vittoria ottenuta contro l'Anticristo e il mondo intero, e perché poi finalmente verrà il gran giorno del Signore, in punizione dei nemici della Croce di Cristo e per ricompensare i suoi servi. ***E seguirono grandi voci nel cielo, che dicevano.*** Ovvero nella Chiesa trionfante si fecero grandi acclamazioni al Signore Iddio e al suo Cristo. Le voci dei Santi sono infatti i desideri, le preghiere, le lodi e i rendimenti di grazie, con cui tutti i Santi Cori dei Martiri, delle Vergini, degli Angeli e di tutti i Santi, sconfitto l'Anticristo e sterminati dalla faccia della terra tutti i suoi seguaci, in un empito di amore sommo e di spirito di sottomissione, acclameranno a Cristo, loro Sovrano, dicendo: ***Il regno del mondo è passato al Signor nostro e al suo Cristo, e regnerà per i secoli dei secoli. Amen'.*** Sono le voci di chi acclama ad un Re vittorioso, che, sconfitti gli altri Re e regni, regna ormai da solo su ogni cosa, e non vi è alcun altro regno che ormai possa contrastarlo e non essergli sottomesso. Così l'intera Chiesa trionfante degli eletti acclamerà meritatamente al Signore Iddio e al suo Cristo alla fine del mondo, quando distruggerà dalle fondamenta il regno dell'Anticristo e tutti

gli altri regni. Egli si costituirà un regno che durerà in eterno e Satana non più non vi sarà. Nel presente regno della Chiesa militante di Cristo, invece, vi furono sempre molti Re, ma lui solo regnerà nei secoli dei secoli e a lui solo tutto starà sottomesso, tutti i suoi amici in vero nella gloria, mentre i nemici nella pena infinita e in una piena soggezione, contro la quale nessuno potrà più ribellarsi in eterno. Di questo regno profetò Davide nel Sal., CIX, 1: *Ha detto il Signore al mio Signore: 'Siedi alla mia destra, finché faccia dei tuoi nemici lo sgabello dei tuoi piedi'*. E Daniele, II, 44: *E al tempo di quei regni, il Dio dei cieli susciterà un regno che non sarà mai in eterno distrutto e il suo impero non sarà trasferito ad altro popolo; annienterà e farà scomparire tutti codesti regni ed esso durerà in eterno*. Così anche in Lc., I, 33: *E il suo regno non avrà mai fine*.

Vers. 16. *E i ventiquattro vecchi che eran seduti sui loro troni al cospetto di Dio, caddero bocconi e adorarono Dio, dicendo:* Questi ventiquattro vecchi rappresentano l'universalità dei giudici, che si dice che sono seduti sui loro troni per indicare che il giudizio ultimo e universale è ormai alle porte e sta per avvenire subito dopo, per cui i giudici vi sono già preparati, essendo, appunto, assisi ai loro posti. ***caddero bocconi e adorarono Dio, dicendo:*** questi sono atti di sottomissione, soggezione e adorazione perfettissime, con cui i Santi in cielo perfettissimamente stanno sottomessi nel amore sommo, pace e verità al loro Signore Dio, solo lui adorano, glorificano, amano e lodano per la sua grande gloria nei secoli dei secoli.

Vers. 17. *Ti ringraziamo Signore Dio onnipotente, o tu che se ed eri e verrai.* Queste parole contengono di nuovo un atto di giustissimo rendimento di grazie, poiché i Santi attribuiscono al solo Dio onnipotente, come al primo principio e alla fonte eterno di tutti i beni, ciò che di glorioso e degno hanno in cielo. Ciò che siamo, e ciò che saremo, di tutto ciò, dobbiamo glorificare in verità il Padre del cielo e della terra, che diede a noi prima tutte queste cose.

Vers. 18. *Perché hai assunto la tua gran potenza e hai cominciato a regnare. E le nazioni si erano adirate, ed è venuta l'ira tua e il momento per i morti di essere giudicati, e di dar la mercede ai tuoi servi, i profeti, e ai santi e a quelli che temono il tuo nome, piccoli e grandi, e di distruggere i distruttori della terra.*

Con queste parole son fatte conoscere in specie le cause di questa grande solennità e letizia dei Santi. La prima causa è ***perché hai assunto la tua gran potenza e hai cominciato a regnare***. È un modo umano di parlare spesso impiegato nella Sacra Scrittura, con cui si esprime che Dio, che è in sé immutabile e sempre ha in sé ogni cosa, assumerà la sua potenza contro tutti gli uomini empì, ossia l'ha esercitata e la eserciterà definitivamente contro i suoi nemici e tutti li sottometterà a sé, per regnare da solo ormai in eterno nella perfetta sottomissione di tutti i suoi nemici, come detto sopra. Allo stesso modo si dice che uno prende la sua spada e uccide un nemico, benché la spada sia stata sempre a portata di mano e l'aveva prima al suo fianco o nella mano. Allo stesso modo si dice nel Sal., XLII, 1: *Il Signore regna! Di maestà s'è rivestito. S'è rivestito il Signore di forza, s'è cinto di potenza*. Molte meraviglie operò il Signore nel corso del tempo, ma quando alla fine del mondo, ucciderà l'Anticristo con tutti i suoi empì, allora compirà segni terribili, dissolverà il cielo e la terra e nel giudizio finale giudicherà tutti con somma giustizia senza distinguere il re dal povero, e renderà a tutti con abbondanza, e non tacerà, né dissimulerà più le iniquità degli scellerati. Assai giustamente la Chiesa trionfante si rallegra e lo acclama, perché ha assunto la sua gran potenza come in mano, e regnerà da solo, dopo aver sterminato tutti i re e principi di questo mondo, che sono pieni di ingiustizie, rapine e vessazioni di innocenti. La seconda causa è: ***E le nazioni si erano adirate***. Perché sino sono adirate e si adireranno? Perché non potranno più dominare in eterno, né opprimere e affliggere il giusto, né divorare i beni delle vedove, degli orfani e dei poveri, né godere per tutta l'eternità del cibo desiderato dalle loro anime, ma, come dice il Sal., LVIII, 7: *Torneranno la sera, saranno affamati come cani e s'aggireranno attorno alla città*. Come ora s'aggirano attorno alle loro città le vedove, gli orfani, i poveri, gli affamati, gli oppressi e i Santi di Dio, e non vengono esauditi. Pertanto regnerà per tutta l'eternità solo lui, che è pio, giusto, santo, retto e onnipotente, e al contrario la gloria di molti Re, Principi, magnati, e popoli e la fama degli empì, la loro discendenza, le ricchezze e i piaceri invecchieranno nell'inferno, nei tormenti eterni, e che non devono mai finire. Le genti si sono adirate e si adireranno contro il regno eterno dell'onnipotente Gesù Cristo. Sal. XCVIII, 1: *Il Signore regna, tremino i popoli. Egli siede sui Cherubini, si scuota la terra!* Ma la loro ira sarà stolta, la pena eterna, il verme inestinguibile, perché invecchieranno e si consu-

meranno in eterni dolori, e ogni effetto della loro ira contro il Signore sarà come la sabbia del mare contro il cielo dei cieli, e anche meno, per cui dice nel Sal. CXI, 10: *L'empio vedrà e s'adirerà. Digrignerà i denti e si struggerà: il desiderio degli empi andrà in malora.* Saranno infatti come cani famelici alla catena senza speranza di poter uscire in eterno, poiché anch'essi rapinarono, afflissero e uccisero stoltamente sulla terra secondo la loro insipienza. La terza causa sarà: ***Ed è venuta l'ira tua***, questo è il giorno della vendetta universale, il giorno della caligine e della grande tempesta contro i nemici, che si adireranno, ma vanamente, perché l'ira di Dio sarà giusta e onnipotente. La loro invece inutile ed affatto impotente in eterno. La loro ira contro il Signore, sarà meno dell'ira di una formica contro il mondo interno. Così dice il Sal. II, 4-6: *Colui che abita nei cieli, si ride di loro e il Signore ne sghignazza. Poi parla loro nell'ira sua e le suo furore li sgomenta. 'Da lui sono stato costituito Re sopra Sion, sul santo suo monte.* Di questa ira profetò anche il salmista David nel Sal. XX, 10: *Li ridurrai come in una fornace di fuoco, allorché mostrerai la tua faccia. Il Signore nel suo sdegno li sbaraglierà, e il fuoco li divorerà.* Riguardo a quest'ultima ira distruttrice di Dio parla in vari passi Davide e i testi profetici ai quali rimandiamo il lettore. Di quest'ira canta anche la Santa Chiesa nel *Dies irae*. La quarta causa è: ***il momento per i morti di essere giudicati.*** Per quest'ira e giustissima vendetta di Dio si rallegrano tutti i Santi di Dio e la aspettano, per cui poi consola i suoi servi nelle loro tribolazioni in questa vita, dicendo: *A me la vendetta, io darò la retribuzione* (Rom., XII, 19; Deut., XXII, 35). Cioè, retribuirò nell'ultimo giorno del giudizio universale, che tutti i giusti e i santi assai desiderano e si rallegrano in esso: 1°) in primo luogo perché tutti gli ipocriti saranno rivelati e saranno confusi per una terribile vergogna, mentre i giusti con grande costanza staranno contro di loro, che nel mondo brillavano e sovrastavano per le ricchezze, gli onori e le cariche ecclesiastiche, mentre gli umili, che pure erano degni di tali cose, giacevano nelle tenebre della povertà, del disprezzo e sotto i loro piedi. 2°) In quel giorno verranno rivelate tutte cose che qui sono rimaste nascoste e allora ciascuno sarà ricompensato con equità e sarà lodato dal Signore. E questo S. Paolo lo mette come arma per conservare la pazienza: *Consequentemente non giudicate prima del tempo; verrà finalmente il Signore che darà luce ai nascondigli delle tenebre, e farà palesi i consigli dei cuori; allora ciascuno avrà la sua lode da Dio* (I Cor., IV, 5). 3°) Verrà a giudicare tutti senza accezione di persone, e nessuno sarà dimenticato, come il più misero dei poveri, così il Re, il Prelato e il ricco. *Servite a Cristo Signore, perché chi commette ingiustizia, riceverà il male che ha fatto; e non vi è accettazione di persone presso Dio* (Col., III, 24-25). La quinta causa è la ricompensa delle fatiche, delle tribolazioni e di tutte le buone opere, che abbiamo compiuto e sopportato in questa vita per il Signore. ***E di dar la mercede ai tuoi servi.*** È il termine generico che contiene in questo passo quattro specie, ossia ***i profeti, i santi e quelli che temono il tuo nome, piccoli e grandi,*** per farci comprendere che nessuno sarà dimenticato da Dio, ma ciascuno, anche chi in questa vita era stimato da nulla, riceverà la giusta e santa ricompensa delle fatiche, dei patimenti, della pazienza e di tutte le buone opere, per cui in Baruch, III, 34: *O Israele, quanto grande è la casa di Dio e vasto il luogo dei suoi possedimenti.* E Gv., XIV, 1-2: *Il vostro cuore non si turbi. Credete in Dio e credete anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte mansioni.* La sesta causa è l'universale distruzione di tutti i mali e di tutti gli uomini empi sulla terra. Tutti infatti saranno distrutti e sarà annientata dalle fondamenta la generazione degli empi, che dall'origine del mondo in diversi tempi corromperono la terra, e che la corromperanno soprattutto negli ultimi giorni, con l'effusione di sangue innocente, l'oppressione dei giusti e la loro vita scellerata e peccaminosa, come Sodoma, l'Egitto e come ai tempi di Noè, di cui si narra in Gen., VI, 11: *La terra era corrotta agli occhi di Dio, e piena di iniquità.* Quel giorno pertanto vi sarà la distruzione universale di tutti gli empi, per quanto potenti, che è intimata con le parole: ***E di distruggere i distruttori della terra.***

III. **Vers. 19. *E s'aprì il tempi di Dio nel cielo, e apparve l'arca della sua alleanza nel suo tempio, e seguirono lampi e voci e terremoto e grandine molta.*** Alle predette acclamazioni, lodi, rendimenti di grazie e voti della Chiesa trionfante segue subito il loro accoglimento, ossia la venuta di Cristo. ***E s'aprì il tempi di Dio nel cielo,*** cioè il Figlio dell'uomo venne e apparve sulle nubi, egli che è il tempio del Dio vivo, come in Coloss., II, 9: *Poiché in esso abita corporalmente tutta la pienezza della divinità.* Poi in Gv., II, 21, chiama tempio il suo corpo. ***E apparve l'arca della sua alleanza nel suo tempio,*** cioè la Croce di Cristo, ossia il segno del Figlio dell'uomo nel cielo. La spiegazione poi perché il segno della S. Croce vien chiamato arca della sua alleanza, il motivo è

che, come nell'arca rimangono nascosti e chiusi l'alleanza e i suoi segreti, finché non vengano spiegati, così la Croce di Cristo è la vera arca del Nuovo Testamento, nella quale il mistero della nostra redenzione, ossia del Nuovo Testamento, rimane nascosto allo sguardo degli empi fino al giorno del giudizio finale, nel quale verrà manifestato, anche a coloro che non vogliono esserne eredi, stimandolo come una cosa stolta, come in I Cor., I, 23: *Ebbene noi annunciamo Cristo crocifisso, scandalo ai Giudei, stoltezza per i Gentili*. Ma quando quest'arca apparirà e sarà vista, anch'essi la vedranno e genereranno, ma sarà tardi. Ap., I, 7: *E faran cordoglio per lui tutte le tribù della terra*. E in Gv., XIX, 37: *Ed un altro passo della Scrittura dice: Vedranno chi hanno trafitto. E seguirono lampi e voci e terremoto e grandine molta*. Per *lampi* s'intendono i grandi terrori del cielo, perché Cristo, quando verrà, giudicherà la terra e il mondo col fuoco. Le *voci* sono i pianti e gli ululati degli empi e le grida di gioia dei Santi. Vi sarà un grande *terremoto*, quando la terra e il mare daranno i loro morti, e tutti risorgeranno dai loro sepolcri, e quando Cristo discenderà a giudicare la terra con mille miglia. Infine la *grandine molta* simboleggia la grande e terribile tempesta, nella quale i dannati saranno cacciati dal giudice in eterno nel fuoco eterno con gli Angeli apostati. Cristo allora dirà: *Andate maledetti nel fuoco eterno, che fu preparato per il diavolo e per i suoi angeli*. Ciò che viene detto in questo undicesimo capitolo sull'Anticristo e il giudizio finale, è come una descrizione generale e accessoria, così che il Profeta possa una volta concludere la descrizione del settimo suono di tromba, omettendo però molti cose speciali e terribili particolari concernenti il regno di Maometto e dell'Anticristo, e le ultimissime piaghe, che saranno tutte rivelate nei seguenti nove capitoli.

§. III.

Concordanza di due novissimi di Daniele col tempo in cui li pose S. Giovanni.

I. Daniele dal tempo in cui viene abolito il sacrificio perenne fino a quando l'Anticristo entrerà nel suo regno pieno, conta milleduecentosessanta giorni. S. Giovanni invece pose quarantadue mesi che fanno tre anni e mezzo, ossia milleduecentosettantasette giorni e mezzo. Discordano dunque di dodici giorni e mezzo, ma con ragione. Daniele infatti mise i giorni pieni del regime dell'Anticristo, mentre invece S. Giovanni, l'ultimo dei Profeti, pose i giorni abbreviati, di cui parla Cristo in Mt., XXIV, 22: *E se quei giorni non fossero abbreviati, nessuno si salverebbe; ma quei giorni saranno abbreviati per amore degli eletti*. Saranno dunque abbreviati dodici giorni e mezzo, quando l'Anticristo, volendo ascendere alle stelle dopo Enoch ed Elia, sarà precipitato all'Inferno. Regnerà quindi e infierirà l'Anticristo senza contrasto per quarantadue mesi (il tempo precedente nel quale muoverà guerra a tutti i regni e tutti li sottometterà qui non viene descritto) che sono tre anni e mezzo, ossia milleduecentosettantasette giorni e mezzo, ai quali se si sottraggono i milletrecentotrentacinque giorni che pose Daniele per il compimento degli ultimi tempi, rimangono cinquantotto giorni e mezzo per la penitenza del genere umano dopo la distruzione dell'Anticristo. Ma siccome in Mt., XXIV, 36 Cristo dice: *Quanto poi al giorno e all'ora, nessuno li sa, neppure gli angeli del cielo, ma solo il Padre*, occorre assumere i giorni determinati da Daniele rispetto all'ultimo giorno come indeterminati, come li pone S. Giovanni nel precedente capitolo decimo, quando scrive: *Ma nei giorni della voce del settimo angelo, quando darà fiato alla tromba, si compirà il mistero di Dio*. Daniele dunque indicò i giorni che gli furono rivelati, ma l'ultimo e determinato giorno della venuta del Signore a lui non vennero rivelati, essendo riservata soltanto alla prescienza e volontà divine.

Si potrebbe obiettare che S. Giovanni ha posto come tempo della predicazione dei due testimoni milleduecentosessanta giorni, mentre è stato detto più sopra che, dopo la loro morte, l'Anticristo regnerà ancora ventiquattro giorni, il che da una somma di milleduecentoottantaquattro giorni. Per cui l'Anticristo regnerebbe più di quarantadue mesi, e vi sarebbe alcuna abbreviatura del tempo secondo siffatto computo. Si dice al contrario che quei Profeti appariranno tanti giorni prima che l'Anticristo entrerà nel pieno possesso del suo regno, per cui il verbo: *La bestia, che sale dal mare, muoverà loro guerra*, è da intendersi come tempo presente, e non come passato.

**LIBRO SESTO
SUI CAPITOLI XII, XIII, XIV, XV
DELL'APOCALISSE**

Alcuni eventi particolari e speciali che furono rivelati a S. Giovanni sul regno di Maometto, dell'Anticristo, sulle ultime piaghe, sull'ultimo trionfo e altre cose future riguardanti la Chiesa.

INTRODUZIONE

Dopo che S. Giovanni ha portato a termine la descrizione della storia della Chiesa fino alla sua cessazione, Dio gli ha rivelato in particolare alcuni eventi speciali, meravigliosi, terribili, segreti ed arcani, che nel decorso e nella fine di questo mondo avrebbe permesso accadessero, quali il *regno di Maometto e dell'Anticristo* e molti altri, i quali sono indicati nei seguenti capitoli sotto diverse figure ed enigmi.

SEZIONE PRIMA

SUI CAPITOLI DODICESIMO E TREDICESIMO

La guerra che il diavolo ha promosso e promuoverà per mezzo di Cosroe, Maometto e l'Anticristo.

La guerra che si descrive nei seguenti capitoli, è di tutte la più crudele, feroce e lunga, quella con cui Lucifero, il Principe delle tenebre, cercherà, se fosse possibile, di distruggere totalmente la Chiesa, ma le porte dell'inferno non prevarranno contro di lei. Il diavolo iniziò questa guerra dapprima con il terribile tiranno Cosroe, e dopo che questi venne sconfitto da Eraclio, suscitò un mostro più orribile, Maometto, che si impossessò del regno dei Persiani e ne occupò numerosi altri. Il regno maomettano dura fino al presente e occupa un dominio pieno del sangue dei Cristiani, nemico implacabile e ereditario. E benché la sua potenza, in consolazione della Chiesa, talvolta sia assai abbassata, un regno di quello resterà tuttavia, finché non venga il Figlio di perdizione, che lo risolleverà e sanerà la sua ferita e ne prenderà possesso e sottometterà moltissimi altri, e da ultimo vi regnerà senza contrasto, e con esso Lucifero porterà al colmo il suo furore.

§. I.

La guerra che il Diavolo suscitò contro la Chiesa per mezzo di Cosroe.

Cap. XII. v. 1-15.

I. Vers. 1. *E una gran portento apparve nel cielo: una donna ravvolta nel sole, e la luna sotto i suoi piedi, e sul suo capo una corona di dodici stelle.*

Vers. 2. *Ed essendo incinta, gridava tra le doglie e si travagliava per partorire.* Sotto la figura di questa donna, qui descritta, si intende la Chiesa di Cristo militante sulla terra. **Donna** in quanto è la sposa di Cristo la nostra santa Madre, che ci rigenera per mezzo del Battesimo in figli di Dio. È chiamato **gran portento**, che a causa del nome del Signor nostro Gesù Cristo troverà molti oppositori e che sarà bestemmiato dal Figlio di perdizione e pochi confesseranno pubblicamente in quel tempo in cui incrudelirà la sua feroce tirannia. La sua apparizione in cielo significa che la Chiesa, benché posta sulla terra patirà crudelissime persecuzioni, sarà nei pericoli, sarà angustiata e navigherà sia nelle tempeste, sia nei flutti del mare di questo mondo tra i turbini di varie persecu-

zioni, sarà tuttavia sempre sotto la protezione del Dio del cielo e non sarà mai abbandonata, e non le accadrà mai nulla senza che non avvenga col permesso della santissima volontà di Dio e del suo Cristo. Dio infatti non è mai così vigilante e presente ai suoi dilette come quando permette che essi siano tra le tribolazioni, sciagure, angustie e pericoli. Questa *donna* vien detta *ravvolta nel sole*, perché il Signor nostro Gesù Cristo (che è il sole di giustizia) sempre illumina, sostiene con la sua assistenza, glorifica e circonda con la sua santa protezione la sua Chiesa. Dice poi in modo speciale *donna ravvolta nel sole*, perché Gesù Cristo soprattutto negli ultimi giorni delle crudelissime persecuzioni assisterà e sosterrà intimamente col suo soccorso i suoi santi (pochi per il vero) perché non vengano meno. *E la luna sotto i suoi piedi*. La luna simboleggia il mondo, che, come la luna, cresce e decresce quanto all'estensione della Cristianità nei diversi tempi. E si dice che *la luna è sotto i suoi piedi*, per l'autorità che è stata data da Cristo Gesù alla Chiesa su tutto il mondo, alla quale cioè ora pochi, ora molti, obbediscono, poiché, secondo la divina volontà, i regni di questo mondo in tempi prestabiliti ora abbandonano la fede di Cristo, ora la accolgono. Per cui anche si nota specialmente che qui è detto esser la luna sotto i suoi piedi, perché negli ultimi giorni il sole di giustizia, Gesù Cristo, e la sua Chiesa, saranno eclissati per gli abitanti della terra, e saranno pochi quelli che confesseranno pubblicamente il Suo Santo Nome. Per diametro vi si opporranno i Principi della terra e i loro servi, di cui tutto il mondo formicolerà come pieno di cavallette e della sabbia del mare e le foglie degli alberi, e tutti questi verranno inabissati nel inferno per l'ira dell'Agnello. *E sul suo capo una corona di dodici stelle*. Questa corona di dodici stelle simboleggia la totalità degli uomini Santi, che difenderanno la Chiesa e il nome di Cristo contro il torrente degli empi, come fecero gli Apostoli al tempo delle persecuzioni, che infierirono orrendamente contro i Cristiani nella Chiesa primitiva per circa trecento anni. Così in Dan., XII, 3: *Coloro che saranno stati saggi rifulgeranno come il fulgore del firmamento e quelli che istruiscono molti alla giustizia sarà come astri nell'eternità senza fine*. Tutti costoro sono come la *corona e l'ornamento della Chiesa militante* sulla terra, come le stelle nel cielo.

Ed essendo incinta, gridava tra le doglie e si travagliava per partorire. Queste parole esprimono l'estrema angustia, dolore, necessità e pericolo nella quale si trovarono, si trovano e si troveranno la Chiesa militante di Cristo e anche la Monarchia del Romano Impero (la quale è pure designata in senso secondario e in un secondo senso letterale da questa donna) per l'avversione del Dragone, della Bestia e dei falsi profeti.

1°) In primo luogo, ciò accadde al tempo dell'Imperatore Foca, il quale fu assai empio, sceleratissimo, effeminatissimo, dedito ad ogni vizio, e incurante dell'Impero che gli era stato affidato, al punto che, durante il suo regno, un ferocissimo tiranno, il Re dei Persiani, Cosroe, e i Barbari, per poco non lo annientarono completamente. Furono infatti occupati l'Egitto, la Palestina e Gerusalemme, vennero fatti prigionieri e trucidato novantamila Cristiani, e fu conquistata anche la Libia, finché, salito al potere, Eraclio, questi invase l'Armenia, e, sconfitto l'esercito nemico con una strepitosa vittoria, mette in fuga Cosroe, e trionfa ancora sui Persiani, sconfiggendoli e annientandoli in altre tre vittorie. Alla fine la Santa Croce, che era stata sottratta da Cosroe, venne restituita. S. Giovanni, dunque, vedendo tali angustie, dolori, afflizioni e pericoli della Chiesa di Cristo e del Romano Impero al tempo dell'Imperatore Foca, li descrive sotto l'enigmatica figura della donna che sta partorendo. Queste quattro cose infatti sono comprese nella donna che partorisce: *Essendo incinta*, ossia nel suo grembo il futuro Imperatore Eraclio, *gridava tra le doglie*, per il dolore e le angustie, *e si travagliava*, per le afflizioni e i pericoli in cui si trovava allora, *per partorire* dal suo grembo per divina disposizione e misericordia un forte e valente Imperatore, che la liberasse, come poi avvenne, anche se in seguito, caduto nell'eresia, fece una pessima fine e, abbandonato da Dio, morì miseramente, come vedremo poi.

2°) La Chiesa e l'Impero Romano patiscono simile angustia dal tempo di Maometto fino al presente, ora più, ora meno, da parte del dominio maomettano, o turco, che è una bestia fortissima che non cessa di perseguire con diabolico istinto i resti della sua discendenza.

3°) Questa afflizione sarà estrema negli ultimi giorni dell'Anticristo, il quale se sarà l'ultimo re, sarà anche di tutti il più crudele, e l'antico serpente per suo mezzo porterà al culmine il suo furore. Pertanto questa figura enigmatica della donna che partorisce, si adatta e riferisce non ad un solo tempo, ma a più tempi, nei quali Dio susciterà sempre dei maschi, ossia degli Imperatori, e Re, e

Principi, che difenderanno la Chiesa e l'Impero Romano così che quella bestia assetata di sangue non li divori del tutto. La monarchia, dunque, che da Cosroe va fino all'Anticristo deve essere considerata come un unico Impero, benché qualche volta abbia subito dei cambiamenti, perché ha l'unico scopo di distruggere la Cristianità e l'Impero Romano.

II. Vers. 3. *E apparve un altro portento nel cielo: ed ecco un gran drago rosso con sette teste e dieci corna, e nelle sue teste sette corone.*

Vers. 4. *E la sua coda strascinava la terza parte delle stelle del cielo, e le precipitò sulla terra.*

Questo pessimo portento appare nel cielo, poiché anche gli empi e qualunque cosa malvagia soggiacciono all'autorità di Dio, e sono vincolati in modo da non poter recar danno al di là del permesso divino del Padre, che è nei cieli. **Ed ecco**, questa espressione indica tutta la gran meraviglia, aspettazione, stupore e sbigottimento per quello che sta per accadere. **Un gran drago rosso**: è Lucifero, il principe di tutti i diavoli e degli empi tiranni, che S. Giovanni poco più sotto chiaramente, per evitare inganni, individua così: ***E fu precipitato giù il gran drago, il serpente antico, ch'è chiamato diavolo e Satana. È il gran drago*** per la grandissima potestà che gli è stata concessa da Dio sui Santi, la Chiesa e l'Impero Romani, a partire soprattutto dal tempo di Cosroe e Maometto e fino all'Anticristo, epilogo e ricapitolazione di tutti i tiranni, di tutti i delitti, sacrilegi e inganni. Il serpente quando aumenta di mole e raggiunge una grande imponenza si denomina drago: il che si verificherà soprattutto negli ultimi giorni del Figlio di perdizione. **Grande** indica anche la grandezza delle vittorie, la stupefacente potenza e la moltitudine degli inganni e dei falsi miracoli che con meravigliosa varietà il gran dragone perpetrerà per mezzo dei suoi satelliti. **Rosso** poi per il sangue dei martiri e dei Cristiani, a principiare da quello del giusto Abele fino all'ultimissimo che deve essere ucciso per la gloria di Dio e per il nome di Gesù, in quanto Figlio di Dio. Come infatti egli fin dal principio non se stette fermo, ma lasciò il luogo che Dio gli aveva assegnato, così è anche l'autore di tutti gli omicidi. **Rosso** inoltre denota il fuoco infernale, dove è tormentato assieme ai suoi per i secoli dei secoli. Ancora è **rosso** per l'estrema veemenza, livore e digrignante invidia, con cui arde di nuocere al genere umano, alla Chiesa di Cristo e cerca di distruggere tutti i Concili casti, santi, pii e ragionevoli alla stregua dei serpenti rossi, ossia rospi, che sono di tutti i più velenosi. Infine è chiamato **rosso** perché è e sarà, soprattutto negli ultimi giorni, scaltrissimo e artefice di mille espedienti per indurre in errore, se fosse possibile, anche gli eletti, come predisse Cristo: *Ecco io ve l'ho detto* (Mt., XXIV). **Con sette teste e dieci corna, e nelle sue teste sette corone.** **Sette teste** indica la generalità dei Re, o meglio dei Tiranni, che regneranno nella monarchia islamica fino alla fine. **Dieci corna** invece sta a simboleggiare e significa l'intero numero dei regni, che quelli sottometteranno. Il **drago** dunque ha tali teste e corna, ad indicare i re e regni che saranno sotto la sua potestà e da lui saranno spinti a commettere ogni male e tirannia contro la Cristianità, in quanto saranno in suo potere ed egli se ne servirà per combattere ed incrudelire contro il Nome del Signore Gesù Cristo, e la Chiesa sua sposa. Si dice anche che sono sette le corone su queste teste, perché la dignità regale non verrà mai meno nella Monarchia turca, finché non venga il Figlio di perdizione. Infatti il dominio islamico non verrà distrutto totalmente. E **dieci corna**: sono dieci re, o piuttosto dieci principi, che negli ultimi tempi (svanito nell'aria l'Impero Romano) si incoroneranno da se stessi e ciascuno vorrà regnare indipendente, ma il Figlio di perdizione li sconfiggerà e sottometterà, e così raggiungerà la massima potenza, e col loro appoggio combatterà contro tutti e tutti vincerà, perché sarà divenuto invincibile. Come infatti le bestie combattono con le corna, in cui sta tutta la loro forza, così questa bestia con tali corna lotterà contro un gran numero di regni e terre, le occuperà e soggiogherà del tutto. **E la sua coda strascinava la terza parte delle stelle del cielo, e le precipitò sulla terra.** Per **coda** si intendono le conseguenze di questa Monarchia diabolica, che strascinò e fece precipitare la terza parte delle stelle, cioè la Chiesa Greca, che a poco a poco precipitò per i suoi molti errori lontana dalla Chiesa Romana, sotto il dominio della monarchia ottomana e con la scusa della presenza islamica. Sono chiamate **stelle del cielo**, perché prima questa Chiesa fioriva per uomini santi e moltissimi Dottori, e noi abbiamo ricevuto quasi tutti i maggiori lumi della Chiesa di Cristo dalla Chiesa primitiva e da quella Greca. **E la precipitò sulla terra**, perché la Chiesa greca venne dispersa e tale rimarrà nella terra dell'Impero Turco fino al giorno del Figlio di perdizione, né si concilierà con convinzione con la nostra S. Madre Chiesa, ma negli ultimi giorni sarà la prima di tutti ad acco-

gliere il Figlio di perdizione, i falsi profeti e il falso Cristo contro la donna avvolta nel sole, cioè contro la vera Chiesa di Gesù Cristo, dandosi da fare per riprovare la dottrina sulla consustanzialità e lo Spirito Santo, e per far adorare sulla terra come falso salvatore del mondo, quell'impostore sciaguratissimo dell'Anticristo. Ancora poi col termine *coda* sono indicati i falsi cristiani, i falsi profeti, che alla stessa guisa della coda di un dragone saranno pieni del veleno della loro pestifera dottrina, e aderiranno unanimemente a Satana e lo seguiranno dovunque andrà, agendo secondo la volontà e la potestà concessagli da Dio, e sedurranno moltissimi, come Cristo predisse in Mt., XXIV, 24: *Perché sorgeranno falsi Cristi e falsi profeti e faran di gran segni e prodigi da sedurre, se fosse possibile, anche gli eletti. E la sua coda strascinava la terza parte delle stelle del cielo, e le precipitò sulla terra.* Per stelle del cielo si intendono i Dottori, gli uomini religiosi ed ecclesiastici della Chiesa Latina, che negli ultimi giorni (quando tutto sarà a soqquadro, e Dio, come addormentato o impotente, permetterà agli empi in tal modo ogni cosa) si scandalizzeranno, si lasceranno sedurre dai segni e prodigi dei falsi profeti e apostateranno dalla fede in Gesù Cristo crocifisso Nazareno, e si abbandoneranno ai piaceri della carne, si sposeranno, e si immergeranno nell'amore e nella concupiscenza delle donne: allora il celibato e la castità saranno motivo di scandalo e scherno. Sarà come al tempo di Noè, quando ogni carne aveva corrotto la sua condotta, e Dio distruggerà il mondo intero col fuoco. *E le precipitò sulla terra*, perché questi apostati aderiranno alla falsa dottrina dei falsi profeti, e se andranno a recar turbamento terribilmente alla Chiesa di Cristo, e commetteranno scandali immani e sedurranno popoli e nazioni e perseguiteranno i congiunti, i fratelli, i loro superiori, che non vorranno seguire la loro pessima vita e occupazioni. Di questo ci avvisa Cristo in Mt., XXIV, 9-12: *Allora vi getteranno in tribolazione e vi uccideranno, e sarete odiati da tutte le genti per via del mio nome. E allora molti si scandalizzeranno e si tradiranno a vicenda e si odieranno l'un l'altro. E molti falsi profeti si leveranno e sedurranno molti. E per il moltiplicarsi dell'iniquità, si raffredderà la carità di molti.*

III. Vers. 5. *E il drago si piantò di fronte alla donna ch'era per partorire, per divorare, quando avesse partorito, il figliolo di lei. E partorì un figlio, un maschio, il quale doveva menar qual gregge tutte le genti con bastone di ferro. E fu rapito il suo figliolo presso Dio e il suo trono.* Questa sosta davanti e di fronte alla donna segna la più grande violenza e la più pressante e protratta nel tempo tirannide contro la Chiesa di Cristo e il suo monarchico Impero Romana, che Satana impiegò per la prima volta con il Re dei Persiani Cosroe, che qui coincide giustamente e alla lettera con Satana stesso, per cui è chiamato dragone in senso secondario e strumentale, poiché ne è membro e coda e tende allo stesso scopo, ossia la distruzione del Nome di Gesù Cristo e la sua Chiesa. Così è pure – a maggior ragione – per Maometto e suo successivo tirannico dominio per milleduecentosessanta anni e negli ultimi tempi per il Figlio di perdizione, l'Anticristo, che in pochi giorni compirà delitti più efferati di quelli che commisero gli altri due in anni. Poiché qui una volta va inteso per sempre, si tenga per certo che questa crudelissima e lunghissima guerra del dragone incomincia da Cosroe, continua per un lungo periodo con Maometto e nel successivo impero dei Turchi, e si concluderà nell'Anticristo per quel numero di giorni naturali indicati da Daniele e S. Giovanni, di cui già si è detto e ancora molto altro si dirà. Per cui comprendano tutti che sotto la figura del dragone, come generale in capo, e delle bestie, dei corni, delle teste, delle acque e delle donne, insomma che S. Giovanni descrive e rivela tutte queste cose pieno di stupore come le immani e portentose aggressioni contro la Chiesa per mettere gli Eletti alla prova. Il dragone, perciò, Cosroe, Maometto, i suoi successori di religione islamica nell'impero turco e il figlio di perdizione sono complementari l'uno all'altro contro il Nome di Gesù e la sua Chiesa, e costituiscono un medesimo corpo e una stessa bestia, ossia il dragone. *E il drago si piantò di fronte alla donna ch'era per partorire.* Queste parole significano l'estrema angustia e l'incombente pericolo di distruzione, che la Chiesa di Cristo e la Monarchia imperiale dovettero affrontare al tempo dell'Imperatore Foca, quando, durante il suo regno, Cosroe, Re dei Persiani, occupò gran parte dei domini dell'Impero Romano, e, distrutte ovunque le Chiese, perseguì e uccise crudelmente e senza freno i Cristiani e conquistò la Città Santa, dove assassinò novantamila cristiani, e portò via la S. Croce di Cristo. E se la misericordia di Dio non avesse previsto un forte Imperatore quale liberatore, quel crudele tiranno, divenuto ormai potentissimo per i tanti regni occupati e conquistati, forse avrebbe divorato ogni cosa, come un dragone. Ma la divina provvidenza mise in grembo alla Chiesa un figlio maschio per-

ché la liberasse. Perciò dice: ***ch'era per partorire per divorare, quando avesse partorito, il figliolo di lei***, in quanto Cosroe, arrogante per le vittorie riportate, volle divorare del tutto e uccidere Eraclio, venuto all'Impero Romano afflittissimo ovunque, per cui non poté neppure ottenere una pesantissima pace, perché il tiranno confidava nella grandezza della sua potenza e nelle vittorie prima ottenute, nei regni conquistati e nei suoi eserciti.

IV. *E partorì un figlio, un maschio, il quale doveva menar qual gregge tutte le genti con bastone di ferro.* Costui è Eraclio, che fu elevato alla dignità imperiale, veramente maschio e uomo virile, che all'inizio fu fortissimo e con grandissime stragi represses l'arroganza di Cosroe, distrusse molti e fortissimi suoi eserciti, occupò la Persia stessa, e riportò sul Monte Calvario la Santa Croce, davvero degni di regnare su tutti i popoli. Probabilmente Dio avrebbe stabilito il suo regno e gli avrebbe sottomesso tutte le genti, se Eraclio si fosse allontanato da Dio aderendo all'eresia monotelita. Per cui quanto all'inizio fu felice e amato da Dio e dalla Chiesa e dal Romano Impero, altrettanto poi divenne infelice, degno di odio e miserabile. I Re, i Principi e tutti i Grandi considerino bene quanto possano con l'aiuto di Dio quando sono costituiti nella sua amicizia, e quanto diventano impotenti e miserabili quando da Lui si allontanano. ***Il quale doveva menar qual gregge tutte le genti con bastone di ferro***: l'espressione 'bastone di ferro' simboleggia la massima e fortissima potenza, che, simile alla durezza del ferro, Dio concesse ad Eraclio, con la quale mantenere nell'obbedienza, soggezione, devozione e sottomissione le genti barbare e tutte sottometterle con l'aiuto di Dio, se non si fosse separato da lui e avesse corrotto la sua condotta nel bel mezzo del cammino, essendo caduto nell'eresia. Per cui S. Giovanni parla qui usando il tempo imperfetto: ***doveva menar***, e non semplicemente il futuro semplice. Il tempo imperfetto, infatti, e il piuccheperfetto non indicano un futuro perfetto e assoluto, ma condizionato. ***E fu rapito il suo figliolo presso Dio e il suo trono.*** Queste parole indicano la protezione, la cura e l'aiuto di Dio verso Eraclio e il giudizio nei confronti dei suoi nemici, come anche le sue strepitose vittorie e la sua esaltazione sul trono dell'Impero Romano. Quest'ultima infatti compete solo a Dio e la concede a chi, come, quando e quanto a lungo vuole. Si dia la pene di leggere, chi lo desidera, i combattimenti, le vittorie, la pietà verso Dio e la Croce di Cristo di questo Imperatore, e si dovrebbe ammettere che Dio davvero lo aveva innalzato sul trono dell'Impero Romano e che gli aveva davvero prestato una meravigliosa protezione in tante battaglie condotte con un pugno di uomini contro così potenti avversari e così numerosi eserciti. Ma, poiché, sul più bello del suo fiorire, lasciò la verità, venne a sua volta, per un misterioso giudizio di Dio, abbandonato e divenne in seguito meritevole di ogni disgrazia e miserabile. Dio, così, per mettere la Chiesa Cattolica alla prova, permise alla bestia di prendere possesso di un regno molto grande, stabile e duraturo, ossia quello che da Maometto e i suoi successori giunge fino all'Anticristo.

V. Vers. 6. *E la donna fuggì nel deserto, dove aveva un posto preparato da Dio, per esservi nutrita milleduecentosessanta giorni.* Quando Dio vide che la situazione dei Cristiani e lo stesso Impero d'Oriente non era in grado di resistere di fronte alla faccia della bestia che stava per sollevarsi, a causa dei peccati e della malizia degli uomini, e che la fede Cattolica, a motivo della superbia e arroganza contro la sede romana, sarebbe stata a poco a poco oscurata per le tenebre di molti errori e scismi, trasferì la sua Chiesa, e poco dopo anche l'Impero Romano, in Germania, la quale per la gran parte giaceva ancora sepolta negli errori del paganesimo e adorava gli idoli. Volendo Dio, pertanto, esercitare al massimo grado la sua clemenza verso questo popolo, vi inviò santissimi uomini appartenenti al famosissimo Ordine di S. Benedetto, i quali in vari tempi convertirono con l'aiuto di Dio l'intera Germania, di cui vale la pena menzionarne alcuni pochi. Il Monaco S. Goario convertì i Treviri. S. Ruperto con i suoi compagni i Bavari, S. Primino i Sassoni occidentali; S. Gisolonio fu l'Apostolo dell'Austria. Per opera dell'Abate S. Ricario i Britanni d'oltremare. Gli Angli abbracciarono la fede Cattolica grazie a S. Agostino, S. Bonifacio ed altri santi. S. Wilfrido convertì i Frisoni, S. Chiliano i Franconi. Così la Germania trovandosi in tale felice situazione si convertì alla fede di Gesù Cristo grazie all'opera di numerosi santissimi uomini, che allora Dio inviò in questa sua vigna, nonostante la presenza di bestie rabbiose. Molti di loro sparsero il loro sangue per Cristo, con cui questa sterile solitudine venne fecondata. Pertanto è davvero ben detto: ***E la donna fuggì nel deserto.*** Dio trasferì la sua Chiesa in Germania e nelle parti occidentali, che sono indicate metaforicamente col termine 'deserto', in quanto 1°) erano disabitate e vi esisteva vita sociale; 2°)

era la tana di bestie feroci. Così erano i luoghi desolati della Germania, dell'Anglia, Britannia, verso Occidente e Settentrione, pieni di bestie feroci, cioè di sacerdoti e adoratori degli idoli, che si agitavano contro il Vangelo di Cristo, e poiché la conoscenza di Dio e la nostra fede era lontana dai loro cuori, questa solitudine era stimata come *un posto preparato da Dio*, ossia disposto a ricevere la fede cattolica e per conseguenza la Chiesa di Cristo, la quale, dicemmo sopra, essere rappresentata nella 'donna'. Dio, infatti, con molte prove, moti interiori e illuminazioni celesti predispose, per mezzo dei suoi servi, la Germania e le parti occidentali alla conversione *per essere nutrita per milleduecentosessanta giorni*. Queste parole indicano il tempo che durerà la Chiesa Latina ed occidentale, cioè milleduecentosessanta anni, dato che, come è frequente nella S. Scrittura, i giorni vanno intesi come anni. L'inizio di questo tempo va preso dalla nascita dell'impero ottomano e dalle prime conversioni dei Britanni e delle nazioni occidentali alla fede cattolica. E come nell'Antico Testamento Israele ebbe sempre nei popoli pagani un nemico ereditario, così il popolo cristiano e la Chiesa di Cristo avranno come nemici i Turchi e tutti i barbari che hanno aderito alla setta di Maometto. Questi rimarranno loro avversari vicino a loro fino agli ultimi giorni. Questa bestia riceverà una grande ferita di spada, e il potente Monarca le strapperà l'Impero di Costantinopoli e molti territori (questa ferita, tuttavia, verrà sanata dall'ottavo corno dell'Anticristo) prenderà possesso del suo regno, occuperà quasi tutto il mondo, sarà innalzato sopra tutto ciò che vi è sulla terra. Ho detto che occuperà quasi tutto il mondo. L'Anticristo, infatti, sorgerà dai resti del regno musulmano e lo restaurerà con gli interessi, e così, anch'egli, sarà innalzato al di sopra di tutto ciò che v'è sulla terra. *Per esservi nutrita*: nutrire vuol dire rifornire, allevare e mantenere, cosa che Dio paternamente ha sempre adempiuto fino al presente a vantaggio della Chiesa d'Occidente, e sempre farà, con la predicazione del Vangelo e l'esempio dei Santi. Dio, infatti, in tutti i secoli inviò sempre operai nella sua vigna e uomini santi, così che la Chiesa non venne mai meno, anche quando era sconvolta dalle eresie, soprattutto da quella luterana.

VII. Vers. 7. *E ci fu una gran guerra nel cielo.* Nei seguenti versetti viene descritta la contesa di S. Michele Arcangelo e dei buoni angeli tutelari con cui promossero l'affare dello stabilimento della Chiesa Cattolica in Germania e in Occidente e la resistenza del dragone e dei suoi spiriti malvagi, che tentavano di impedirlo e distruggerlo. E ci fu una gran guerra nel cielo.

Michele e i suoi Angeli guerreggiarono col drago. E il drago guerreggiò e i suoi angeli. S. Michele è il protettore della Chiesa militante e i suoi Angeli sono i custodi delle Chiese, dei Regni e di tutta la Cristianità, miglia di miglia, dei quali S. Michele è sia il Generale, sia il Principe. Egli milita secondo la volontà di Dio con tutti i suoi contro la potestà delle tenebre, in difesa della Chiesa, la quale gli è stata affidata e che, a seconda dei tempi, è diffusa ed estesa, ora più ora meno, in tutto il mondo, in diversi regni. Dall'altra parte v'è il dragone Lucifero, che è il serpente antico, il diavolo e Satana. I suoi angeli sono i reprobri spiriti malvagi, che Lucifero manda per tutto il mondo per distruggere la Chiesa e il Nome di Cristo. I primi, quindi, favorivano ovunque in Europa la fede cristiana; i secondi, invece, si sforzavano in ogni modo di ostacolare e distruggere, ciò che quelli piantavano, istigando gli animi delle genti convertite all'apostasia, alle sedizioni, alle guerre, alla tirannia e all'odio contro i sacerdoti e gli apostoli di Cristo. Suscitavano poi falsi fratelli e figli di Belial, i quali dovevano gettar confusione tra i novelli cristiani e far nascere nelle nazioni che non si erano ancora convertite l'avversione per la fede cristiana, in modo che non l'accogliessero. Il dragone con i suoi, in vero, tentò con sollecitudine in varie occasioni di innescare in diversi luoghi rivolte, diserzioni, guerre, spargimento del sangue dei Santi, ed altri ostacoli per impedire la conversione della Germania e dei popoli occidentali. Ma non poté far nulla, grazie alla virtù, all'impegno, alla solerzia, e all'estrema vigilanza di S. Michele e dei suoi Angeli, ma grazie, soprattutto, alla protezione, alla potenza e singolare volontà di Dio, che, in considerazione delle preghiere e dei meriti dei Santi, ebbe misericordia della Germania e di tutta l'Europa.

Vers. 8. *E non ce la poterono, né si trovò più posto nel cielo,* ossia nella Chiesa della Germania e Occidentale per ostacolarla o distruggerla, perché vi è stata stabilita ed è stata diffusa in lungo e in largo per tutta l'Europa la fede cattolica, grazie alla potenza e pietà di Carlo Magno nell'anno 800.

Vers. 9. *E fu precipitato giù,* venne cioè cacciato, respinto, e messo in fuga con suo esercito da S. Michele e dalle sue truppe, come un Re caccia un esercito nemico che ha invaso il suo regno.

E fu precipitato giù il gran drago, il serpente antico, ch'è chiamato diavolo e Satana, il seduttore di tutta la terra. S. Giovanni qui indicò chiaramente che il dragone è Lucifero, che vien definito 'gran dragone' per la grandezza della sua potenza, l'acume della sua intelligenza e la sua astuzia estrema. Gen., III, 15: *Porrò inimicizia tra te e la donna; ella ti schiaccerà il capo*, il che va riferito non solo riguardo alla Beata Vergine Maria, ma anche alla Chiesa, contro la quale le porte dell'inferno non prevarranno.

VII. Appare, quindi, evidente quanto Vescovi, Prelati, parroci e tutti i Pastori d'anime, soprattutto perché essi si avvalgono di una somma conoscenza di tutto lo scibile e sono stati costituiti da Dio a reggere la sua Chiesa, debbano vigilare sul gregge che è stato loro affidato, sapendo che Lucifero, avvalendosi di migliaia di migliaia di spiriti malvagi, ogni giorno, in ogni ora e minuto, senza sosta, si dedica a recar danno e perdere le anime. Appare allo stesso tempo evidente di quanta ammirazione, rendimento di grazie e confidenza sia degno Cristo, nostro Dio, che tanto paternamente, essendo posti in così grandi pericoli e insidie, ogni giorno, ci protegge e difende, per mezzo dei suoi Angeli (che noi dobbiamo sempre amare moltissimo ed invocare il soccorso). Quando, infatti, verrà meno il velo della carne, vedremo gli incredibili e terribili ed insidiosi pericoli, che abbiamo evitato grazie alla protezione dei SS. Angeli e alla divina provvidenza per non dannarci eterno. Ma anche noi dobbiamo sempre stare vigili e non dare occasione al diavolo di nuocere, come ci ammonisce S. Pietro, pietra e fondamento della Chiesa di Cristo, dicendo: *Siate sobri e vegliate, perché il vostro avversario, il diavolo, vi gira attorno come un leone ruggente, cercando chi divorare. Resistetegli forti nella fede* (I Pt., V, 8-9). ***Fu precipitato sulla terra e i suoi angeli furono precipitati con lui.*** Terra qui indica la terra, l'Impero e la Chiesa d'Oriente, dove è stato detto che si mise davanti alla donna al tempo di Cosroe. Scacciato, infatti, il demonio dalla Chiesa d'Occidente, gli è stato concesso di continuare, per mezzo di Maometto e della sua Monarchia ottomana, come di sotto vedremo, a incrudelire con i suoi in Oriente, a causa della malizia e dei peccati di quelle nazioni, nonché per la loro superbia, avidità, ambizione e per gli errori e gli scismi della Chiesa greca contro il Pontefice Romano.

VIII. Vers. 10. *E udii una gran voce nel cielo, che diceva: 'Ora è compiuta la salvezza e la potenza e il regno del nostro Dio e la potestà del suo Cristo.* Segue il gaudio, la letizia e le congratulazioni della Chiesa trionfante per la conversione della Germania e dell'Occidente. È infatti proprio dei Santi godere per il bene e contrastare il male. ***E udii una gran voce nel cielo, che diceva.*** Questa voce è quella del vincitore che torna in cielo dalla guerra, ossia quella di S. Michele Arcangelo, il Generalissimo e il Protettore della Chiesa militante sulla terra. ***'Ora è compiuta la salvezza e la potenza e il regno del nostro Dio e la potestà del suo Cristo.*** La *salvezza* proviene da Dio alle genti con la loro conversione alla vera fede, poiché senza la fede è impossibile piacere a Dio e conseguire la salvezza eterna. *Virtù* significa la grazia, l'illuminazione e i miracoli dello Spirito Santo, con i quali, per mezzo dei suoi operai, uomini santi e forti, condusse alla verità della fede e all'ovile degli eletti queste genti, che sedevano nelle tenebre e nell'ombra della morte. *Regno* denota la sottomissione, con la quale quelle genti, che prima servivano gli idoli e adoravano i demoni ed erano loro soggetti in una miserabile schiavitù, ora invece erano sottomesse al vero Dio, loro creatore, ed iniziavano ad adorarlo e servirlo. *Potestà* indica la giurisdizione della Chiesa militante, che essa acquisì di recente su tali popoli e nazioni. È detta anche la potestà di Cristo, in quanto è sua propria e la conquistò col testamento del suo Sangue, dandola poi alla Chiesa sulla terra. ***Perché fu precipitato l'accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava al cospetto di Dio di giorno e di notte.*** Ovvero la potenza di questo dragone è stata bandita e cacciata dai cuori di tutti queste nazioni con ogni sua idolatria ed empia e mendace impostura. È chiamato *accusatore dei nostri fratelli*, perché, mosso dalla sua innata superbia, è solito biasimare l'umana fragilità e imperfezione al cospetto di Dio, come fece in Job., II. Così, disprezzando l'estrema semplicità dei fratelli monaci che a quel tempo andavano predicando il Vangelo, riteneva impossibile che nazioni così prudenti, e popoli tanto feroci, bellicosi e popolosi potessero convertirsi dall'idolatria alla fede di Cristo per mezzo di uomini così semplici. Per questo dice che li accusava davanti a Dio.

Vers. 11. *Ed essi lo vinsero a motivo del Sangue dell'Agnello e della parola della loro testimonianza, e non fecero caso della propria vita sino alla morte.* Con queste parole si esprime la vittoria e il trionfo che i servi e gli operai di Cristo, in virtù della grazia di Dio che li sosteneva, alla

fine riportarono e vinsero su Satana e i suoi Angeli, conducendo a poco a poco tutte le nazioni della Germania e dell'Occidente nell'ovile del Signor nostro Gesù Cristo, avendo battezzato ovunque migliaia e migliaia di persone. Tre motivi soprattutto si indicano come responsabili di tale vittoria, ossia **il Sangue dell'Agnello, la parola della loro testimonianza, e che non fecero caso della propria vita sino alla morte**. Il sangue di Cristo diede alla Chiesa la vita e l'esistenza, la predicazione del Vangelo la stabilì e piantò sulla terra, mentre il Sangue dei Martiri irrigò la vigna del Signore. Il sangue dei Martiri è infatti seme di Cristiani. Per amore del Nome di Gesù e per la conversione delle anime degli erranti, si abbandonarono ad ogni genere di fatiche, di pericoli mortali, a molte afflizioni, e persino alla stessa morte, versando il sangue per il Nome di Cristo. Molti, infatti, che subirono il martirio, vinsero gloriosamente. Si leggano al riguardo gli Annali dall'anno 600 all'800.

Vers. 12. Perciò fate festa, o cieli, e voi che ci abitate. Tali parole indicano la pace, il gaudio, la letizia e la tranquillità della Chiesa militante sulla terra, che si rallegra per la trionfale vittoria conseguita sui nemici, come quando il vincitore, che ritorna, dopo aver sconfitto i suoi pessimi nemici, i quali afflissero a lungo e crudelmente il suo regno, possedendolo con modi tirannici, suole consolare i suoi domini e ordina loro di esser lieti e rallegrarsi.

IX. Guai alla terra e al mare, perché è sceso giù il diavolo in gran furore, sapendo che ha poco tempo. Con queste parole si intima alla Chiesa greca e a tutto l'Oriente il 'Guai', ossia la massima tribolazione, la tirannide, la schiavitù e la persecuzione che arriveranno per influenza del diavolo dalla setta di Maometto e della Monarchia che da lui deriverà. Dio, infatti, permetterà tutto ciò giustamente per punire l'ostinazione nel male e i peccati della Grecia e della Chiesa d'Oriente. **In gran furore.** Satana è il nemico implacabile ed ereditario del genere umano. Egli, se è impedito di nuocere in un posto o in una parte del mondo, diviene furibondo, incrudelisce, urla, e, laddove Dio gli permette di agire, nuoce, arreca rovina e distrugge. Per cui, avendo subito una vergognosissima ritirata e scacciata dalla Chiesa Occidentale, pieno d'ira, dice: Ritornerò nella mia casa, da dove me ne andai, come in Mt., XII. **Sapendo che ha poco tempo.** Queste parole esprimono il livore e l'indescrivibile ingratitudine del dragone verso il suo tanto amabile, benigno, misericordioso, buono e munifico Creatore, che creò e costituì il nulla eterno di Lucifero e dei suoi angeli apostati in tanta pienezza di essere, potenza, intelligenza, sapienza e prudenza. Al diavolo ogni tempo appare davvero troppo breve per poter consumare la sua brama d'odio, ira, invidia, superbia e presunzione contro la volontà e la bontà del suo Creatore, e contro il genere umano, la cui natura fu assunta dal Suo Verbo, a causa di cui Lucifero con i suoi fu cacciato e perse la sua condizione e il suo principato. **Sapendo che ha poco tempo.** I tempi favorevoli per nuocere e dannare le anime del Vecchio Testamento sono ormai passati. Nel tempo della legge di grazia egli è stato legato e poco quindi può fare. Questo tempo presente, infatti, in cui il demonio può ancora far danni e esercitare tutto il suo odio, a paragone dell'eternità (dove egli rimarrà del tutto legato con i suoi a patire i tormenti per i secoli dei secoli) è poco e si può davvero stimare di pochi momenti. Per questo si dice che è 'in gran furore', appunto per il tempo breve che gli rimane per esercitare il suo livore, la sua malvagità, le sue menzogne ed esercitare la tirannide della sua superbia.

Vers. 13. E quando il drago vide che era stato precipitato sulla terra, perseguì la donna che aveva partorito il maschio. Il maschio di cui si parla è Carlo Magno, che la Chiesa, elevandolo al soglio imperiale, diede alla luce nell'anno 800. Egli fu il primo Imperatore germanico e aiutò, esaltò, arricchì, difese e dilatò meravigliosamente la Chiesa Latina ed Occidentale. Si leggano al riguardo gli Annali già citati. **E quando il drago vide.** Il demonio, quando vide che non poteva impedire la conversione dei popoli occidentali e della Germania, ma che era stato respinto, scacciato e bandito nelle terre d'Oriente, ossia in Palestina, prese a perseguire la donna, cioè la Chiesa Latina, turbandola con sedizioni, ed suscitandovi dissensioni, come avvenne al tempo di Papa Leone III. Questi chiese l'intervento di Carlo Magno, il quale la riportò alla precedente situazione di tranquillità e sicurezza. Egli è dunque il maschio che la Chiesa diede alla luce per secondo, elevandolo, cioè alla dignità di Imperatore Romano. Papa Leone III infatti lo incoronò e lo proclamò Imperatore. Dice poi: **perseguì la donna**, perché siffatto serpente ha un tale implacabile furore e un odio così inflessibile verso il genere umano e la Chiesa Cristiana, che, quando non può impedire e distruggere la verità e la giustizia di Dio, almeno, non smette mai di tentare, opprimere, e suscitare cose contrarie. Questo deve essere motivo di conforto e conoscenza a tutti coloro che nella vita presente so-

stengono tentazioni tanto immani, turpi e terribili contro la fede, la castità e la giustizia di Dio. Di esse ne è l'autore Satana, che non può sopportare che un'anima voglia vivere piamente. Dobbiamo quindi considerare che noi siamo davvero amici di Dio e camminiamo nella via della verità per la vita eterna, se abbiamo molte tribolazioni e sosteniamo varie tentazioni.

X. Vers. 14. *E furon date alla donna le due ali della grande aquila, perché volasse nel deserto al suo posto, dove è nutrita un tempo e tempi e la metà di un tempo dalla faccia del serpente.* La *grande aquila* è Carlo Magno e l'Impero Romano, che in lui è stato trasferito ai Germani, come saranno, fino all'ultimo, tutti gli Imperatori che regneranno. Le *due ali* sono i Principati, le potestà, le dominazioni e gli Elettorati, con i quali l'aquila vola e domina. *E furon date alla donna:* ossia alla Chiesa occidentale, come vediamo con i nostri occhi, e con esse vola, si sostiene e si sosterrà per 1260 anni, che sono *un tempo e tempi e la metà di un tempo*. Mille anni, infatti, sono 'un tempo' di dieci secoli, e duecento anni sono i 'tempi' di due secoli, mentre la 'metà di un tempo' equivalgono a sessant'anni, ovvero quasi mezzo secolo, periodo in cui durerà la Chiesa d'Occidente. Tale computo però va fatto iniziando dal sorgere della setta musulmana e della monarchia turca, quando Dio incominciò a trasferire la sua Chiesa in Occidente. *Perché volasse nel deserto al suo posto, dove è nutrita un tempo e tempi e la metà di un tempo dalla faccia del serpente.* Queste parole significano che la Chiesa di Cristo (che in Oriente fu sempre instabile) in Occidente (qui indicato col termine 'deserto') metterà piede, farà il suo nido, e avrà la sua sede fino alla fine, ossia per 1260 anni. La similitudine e la metafora è presa dagli uccelli, che cercano i boschi, gli alberi, e i luoghi nei presso delle acque correnti nelle montagne, dove sono al sicuro dai cacciatori, amano nidificare, covare le uova e metter al mondo i piccoli; così la Chiesa di Cristo, fuggendo dall'Oriente dalla faccia del serpente, pose il suo nido in Occidente e generò miglia e miglia a Dio per la vita eterna conformemente alla decisione voluta dal Padre dall'eternità per il Figlio suo Gesù. *Perché volasse nel deserto.* Il 'volo' indica la libertà della donna espressa metaforicamente dagli uccelli, che volano con le loro ali; così la Chiesa di Cristo avrà in Occidente sempre la libertà di professare la fede cattolica *con le ali della grande Aquila*, ossia grazie alla potenza e alla protezione dell'Impero Romano, con le quali sempre volerà e possederà il suo nido, per portare a compimento la sua opera generatrice in conformità alla decisione stabilita da Dio. Tutti gli Imperatori, infatti, saranno Cattolici fino all'ultimo. *Perché volasse nel deserto*, ossia nella Germania, per prenderne possesso, *al suo posto*, perché, anche se la Chiesa di Cristo abbia perduto in Occidente molto a causa delle eresie e dell'apostasia, tuttavia essa avrà sempre il suo posto da Dio stabilito secondo i tempi delle nazioni. *Al suo posto*, perché anche negli ultimi giorni la Chiesa di Cristo avrà la sua sede e il suo nido in Occidente, ossia sulle montagne, nei deserti e nella caverne rocciose. *Dalla faccia del serpente*, poiché negli ultimissimi tempi, ossia sotto il regime dell'Anticristo, la Chiesa avrà il suo posto in Occidente e si nasconderà sulle montagne, nei deserti, e nelle caverne rocciose per sfuggire al serpente, di cui parla Cristo in Mt., XXIV, 16-18: *Allora quei che saranno in Giudea, fuggano ai monti, e chi sarà sulla terrazza della casa, non scenda a togliere quel che c'è in casa; e chi sarà nel campo, non torni indietro a prendere il mantello.*

Vers. 15. *E dalla sua bocca il serpente gettò dietro alla donna acqua come un fiume, per farla trascinare via dal fiume.* L'acqua, che il serpente gettò dalla sua bocca come un fiume, sono le grandissime tribolazioni, che egli suscitò cogli scismi contro la Chiesa Latina per quasi 200 anni continui. Acqua significa anche i numerosi eserciti di molte nazioni, che su istigazione di Satana gli Imperatori, mossi da avidità e ambizione, inviarono contro la Chiesa Latina per intrudere antipapi e anti-vescovi. Si legga soltanto la storia di quelle infelici tragedie che caratterizzarono i secoli undicesimo, dodicesimo e tredicesimo. Dice appropriatamente: *gettò dietro alla donna acqua come un fiume*, perché la tribolazione di questi scismi fu grandissima e si protrasse nel tempo. Come un fiume contiene molta acqua e scorre senza sosta, così si abbatté sulla Chiesa come un torrente continuo di disgrazie e tribolazioni per gli scismi e le vicissitudini delle guerre d'Oriente. *Il serpente gettò dietro alla donna acqua come un fiume, per farla trascinare via dal fiume*, ossia per far infine emigrare dalla Germania e dall'Occidente la fede cristiana e la Chiesa Latina, ma Dio soccorse la sua Chiesa, restringendo gli scismi nel tempo, finché alla fine furono del tutto estinti. Per cui aggiunge:

Vers. 16. *E la terra venne in aiuto alla donna; e aprì la terra la sua bocca e inghiottì il fiume che il drago aveva gettato dalla sua bocca*, perché tutti gli scismatici con tutti i loro eserciti, con cui combattevano la Chiesa, e la volavano costringere ad accettare i loro turpissimi idoli, che intrudevano illegittimamente, non riuscirono a prevalere, ma col tempo perirono, caddero morti a terra, ossia vi furono sepolti. Così la Chiesa di Cristo ebbe di nuovo quiete e una tranquilla stabilità, e per questo si dice che il drago:

Vers. 17. *E s'adirò contro la donna*, ossia contro la Chiesa Latina, o Occidentale (che è la più grande, la più ampia e la più popolosa) che, pur avendola terribilmente messa alla prova, non riuscì a piegare. *E se ne andò a far guerra al resto della sua discendenza, a quelli che osservavano i comandamenti di Dio e hanno la testimonianza di Gesù*. I resti della discendenza della donna sono i cristiani rimasti in Grecia nella Chiesa Orientale, dispersi qua e là, i quali il drago, avendo patito una così vergognosa sconfitta e scacciata dalla Chiesa Occidentale, stabilì di perseguire con la massima intensità, e perciò si dice:

Vers. 18. *E si piantò sull'arena del mare*. Con queste parole si indica una sorta di astrusa meditazione sui mali che egli andrà escogitando per vendicarsi contro i suoi nemici, e così soddisfare il proprio odio e la sua invidia. Questo lo ha ottenuto egregiamente, lo ottiene e lo otterrà per mezzo della setta maomettana, e la sua lunga e tirannica monarchia, nonché per mezzo dello scisma della Chiesa d'Oriente.

§. II.

La guerra che il Diavolo suscitò e susciterà contro la Chiesa per mezzo di Maometto, e l'Anticristo.

Cap. XIII. v. 1-10.

I. Vers. 1. *E vidi una bestia salir su dal mare, che aveva sette teste e dieci corna, e nelle sue corna dieci corone, e sulle sue teste nomi di bestemmia.*

Vers. 2. *E la bestia che io vidi, era simile ad un leopardo, e i suoi piedi come piedi d'orso, e la sua bocca come bocca di leone. E le diede il drago la sua potenza e grande autorità.*

Questa bestia che ascende dal mare, è il regno maomettano, ossia turco, di cui parla Daniele al c. VII. Si dice che *sale su dal mare*, perché ebbe inizio dalle isole del mare e tra i mari e prese piede in vero in primo luogo tra gli Arabi. *Sette teste*: significano il complesso dei re, che regneranno in questo regno fino alla fine. *Dieci corna*: sono l'insieme dei regni e delle province, che sono state soggette e lo saranno negli ultimi giorni sotto l'ultimo corno dell'Anticristo, come vedremo in seguito. *Dieci Re*: costoro si divideranno un giorno il regno e lo distruggeranno nello stesso tempo per consegnarlo alla bestia. Per ciò si dice: *E nelle sue corna dieci corone*, sono corone regali. *E sulle sue teste nomi di bestemmia*. I nomi di bestemmia sono il titolo regale dei re dei turchi, che perseverano nella loro stupefacente superbia e in bestemmie contro la maestà di Dio, la sua gloria e il suo onore, che solo è il grande, potentissimo e sapientissimo Creatore e Fondatore del cielo e della terra e istitutore dei regni e di tutti i secoli. *Nomi di bestemmia* sono anche le sette e il Corano, ossia la legge musulmana, che contengono bestemmie e falsità sorprendenti. Si dice che sono *sulle teste*, perché tutti coloro che regneranno in questo regno, con uno stesso spirito seguiranno questa setta e la difenderanno, e la terranno in mano perché non venga meno. *Nomi di bestemmia* sono anche la dottrina dell'Anticristo, che è l'ultimo corno e l'ultima bestia, ed è anche l'ottava bestia e una delle sette, come vedremo in seguito commentando il capitolo XIV. *E la bestia che io vidi era simile ad un leopardo, e i suoi piedi come piedi d'orso, e la sua bocca, come bocca di leone*. Questa bestia è paragonata ad un leopardo, per la sua velocità, la ferocia, la potenza, la forza e la superbia, perché questo regno futuro sarà velocissimo e ferocissimo contro tutta la Cristianità, soprattutto nell'ultimo corno, che è l'Anticristo. Ha piedi come piedi *d'orso* per l'estensione dei regni che occuperà, e pianterà il suo piede in lungo e in largo soprattutto al tempo dell'ultimo corno. È proprio di questo regno aggredire ogni cosa, tutto occupare, e se mai una città sarà assediata, non risparmiano la popolazione, i loro denari e ogni altra cosa, non si stancano, né desistono con facilità, finché non

la conquistano, e vi si installano e proseguono oltre. Pertanto questo regno pestifero e ferocissimo ha dei piedi assai robusti e piante larghe come ad un orso, nell'occupazione dei regni, delle province, delle città, delle isole e di luoghi simili. Poi anche perché l'Anticristo, l'ultimo corno, come un orso preso dalla rabbia, conculcherà il Santi dei Santi, come un orso. Aggiunge che ha **la sua bocca, come bocca di leone**, perché questo regno spezzerà e distruggerà ogni altro regno sulla terra, soprattutto nel suo ultimo corno. Ne parla Daniele al c. VII, 7, 8, 19-25. Questo scuoterà, schiaccerà, smembrerà e riempirà di stupore tutti la terra e i suoi abitanti, e sarà motivo di scandalo e di rovina delle anime. **E le diede il drago la sua potenza e grande autorità**. Satana può dare il suo potere e la sua potenza ad altri in due modi. 1°) In primo luogo estrinsecamente, cioè assistendo, e suggerendo malvagi consigli, operando spesso effetti contro natura, e ciò offerse a Maometto e al suo regno, e offre ai suoi seguaci; 2°) Intrinsecamente, improntando, possedendo, e quasi prendendo il corpo e l'anima di un uomo, il che non mai avvenne o fu mai permesso da Dio, ma lo sarà e Dio lo permetterà nel Figlio di perdizione, per cui, dato che Lucifero è superbissimo, e una scimmia che si sforza di emulare e imitare in ogni cosa la divinità, entrerà, impronterà, possederà, e quasi assumerà il corpo e l'anima dell'Anticristo dal seno della madre, e intrinsecamente vi sussisterà abitandovi corporalmente e l'Anticristo opererà cose prodigiose grazie alla sua potenza e alla sua autorità. Come infatti il Verbo di Dio assunse veramente e ipostaticamente la natura umana, in modo che all'Umanità di Cristo venne comunicata nella verità, grazie all'unione ipostatica, la potenza e l'autorità di operare qualsiasi cosa in cielo e in terra, a dimostrazione che Egli è il Figlio di Dio, così, allo stesso modo, ma non nella verità Satana si sforzerà di ostentare con i suoi prodigi e convincerà quasi tutti (quelli che non sono scritte nel libro della via e dell'Agnello) che la divinità abitava spiritualmente nell'Anticristo. E così si dice che il Drago **diede la sua potenza e grande autorità**. Nessuno creda che io sia illogico dicendo le stesse cose della bestia e dell'Anticristo. I Profeti infatti sono soliti comprendere sotto la figura di una stessa cosa, molteplici eventi futuri di tempi diversi, quando tutti tendono ad un medesimo scopo e segno. Per cui dato che Maometto e i suoi successori, tra cui soprattutto l'Anticristo (ultimo completamento della prevaricazione e di ogni scelleratezza) hanno uno stesso scopo, ossia negare e distruggere il Nome del Signor Nostro Gesù Cristo, tutti sono un medesimo corpo e sono la stessa bestia e soprattutto l'Anticristo è chiamato assai appropriatamente la bestia, perché è di tutti il più malvagio e potente, e il suo regno sarà l'ultimo, il più grande e il più forte, incrudelirà e ruggirà contro il Nome del Signor Nostro Gesù Cristo come un leone e calpesterà il Santo dei Santi come un orso. Inoltre chiunque neghi che Gesù Cristo il Figlio di Dio si sia incarnato, questo è un Anticristo e tutti costituiscono un unico corpo, il cui capo e coda è il figlio di perdizione e l'Anticristo. Per cui dice S. Giovanni nella 1 Gv., II, *che l'Anticristo viene, e ora vi sono molti Anticristi*, ossia viene nei membri e suoi predecessori, finché non venga di persona per portare a compimento la predicazione.

II. Vers. 3. E una delle sue teste la vidi come ferita a morte: ma la sua piaga mortale fu guarita. E tutta la terra fu rapita d'ammirazione dietro la bestia. Queste parole hanno un senso misterioso. 1°) Si dice che uno dei suoi corni è stato come ucciso a morte e si aggiunge che la bestia ha una ferita mortale di spada, poiché accadrà che il dominio maomettano e turco subirà strage e rovina tale da rischiare la distruzione completa. Sopravviverà un piccolo regno, che sarà risuscitato dall'Anticristo, se ne imporrà, recupererà quel che era stato perduto e aggiungerà altro ancora maggiore, vi nascerà e si mostrerà a partire da quel che restava di quel regno. Lo stesso dice Daniele al c. VII con grande stupore del corno sorto dai dieci corni, che aveva occhi e una bocca che parlava cose altisonanti e divenne il più grande di tutti. 2°) Aggiunge poi **la sua piaga mortale fu guarita**, il che si compirà nell'Anticristo che restaurerà il dominio dei gentili, che prima era assai decaduto. Questo sarà di tutti, fin dall'origine del mondo, il maggiore. Per cui dice in terzo luogo 3°) **E tutta la terra fu rapita di ammirazione dietro la bestia**, che si riprende, risorge, rivive, rinasce, si rianima, rispunta da una turba così mal ridotta, e dal regno dei gentili umiliato, lacerato, agonizzante a quasi ucciso. Per cui queste parole contengono una certa qual forza: **E tutta la terra fu rapita di ammirazione dietro la bestia**, perché l'espressione **dietro la bestia** è composta dalla preposizione **dietro** e dal sostantivo **bestia**. Il significato quindi è che il mondo intero rimase stupefatto e come rapito in estasi riguardo alla salita e alla conquista del potere dell'ultimo re di tutte le genti, che sarà l'Anticristo.

III. Vers. 3. *E adorarono il drago, perché aveva dato autorità alla bestia, e adorarono la bestia, dicendo: 'Chi è simile alla bestia e chi può guerreggiar con essa'.* Queste parole concordano in modo appropriato con le precedenti. Tutti i popoli infatti adoreranno Lucifero che possederà corporalmente l'Anticristo, ritenendo che la divinità, ossia la deità, sia e esista in lui a seguito della potenza, delle opere e dei grandi segni che compirà con l'autorità di Lucifero, e per la sapienza, la dottrina e le cose magniloquenti che pronuncerà su suo suggerimento. Satana infatti è il più perfetto in ciò che riguarda le capacità proprie degli Angeli e dispone di una potenza stupefacente. Così grazie alla sua assistenza il Figlio di perdizione opererà cose stupefacenti e prodigiose, permettendolo il Dio del cielo e della terra, a causa della malizia degli uomini sulla terra. Il mondo, allora, negli ultimi giorni porterà a compimento la misura della prevaricazione. Vedendo pertanto la potenza, i segni, la sapienza e i grandissimi portenti di tale uomo, tutte le genti lo adoreranno e venereranno come Dio e Messia. Perciò aggiunge: ***E adorarono la bestia***, come noi cristiani adoriamo il vero Figlio dell'uomo, in cui inabita la divinità. ***'Chi è simile alla bestia e chi può guerreggiar con essa'.*** Queste parole significano l'apostasia quasi universale dalla fede nel Dio del cielo e della terra e soprattutto dalla fede in Gesù Cristo suo Figlio, che si incarnò. Tutti in popoli, infatti, con i Giudei e moltissimi cristiani, vedendo la potenza, la sapienza e le opere stupefacenti di tal uomo, si lasceranno sedurre per la loro estrema malizia e i loro enormi peccati, per i quali Dio permetterà che cadano nella riprovazione. Tutti costoro apostateranno dal Signore Iddio, e negheranno che Gesù Cristo è il Figlio di Dio e che si sia incarnato. Essi adoreranno il Figlio di perdizione, professando che è l'unico Dio e Messia, per cui elegantemente si aggiunge: ***'Chi è simile alla bestia e chi può guerreggiar con essa'.*** Queste parole contengono un'offesa contro il Dio del cielo e il suo Cristo, sia riguardo la loro natura, sia alla loro onnipotenza, che sono proprie entrambe del solo, unico e vero Dio, che creò il cielo e la terra e venne nel mondo. Ma in quei giorni gli uomini empì attribuiranno ciò al Figlio di perdizione per la sua stupefacente autorità e i prodigi portentosi che compirà. E lo adoreranno come Dio e Messia, dicendo: ***'Chi è simile alla bestia e chi può guerreggiar con essa'.*** È un'espressione assai ingiuriosa contro il Dio del cielo e della terra, contro Cristo, contro i suoi Santi, contro i Profeti, suoi servi, contro i suoi Martiri e contro tutto ciò che è in cielo e in terra, nel senso che non vi è nulla di simile alla bestia, quanto all'essenza e l'autorità, ma che solo lui è Dio e il Messia. Figure di siffatto atteggiamento ingiurioso si ritrovano in Faraone e soprattutto in Golia (cfr. I Reg., XVII).

IV. Vers. 5. *E le fu data una bocca che proferiva cose grandi e bestemmie, e le fu data facoltà d'agire per quarantadue mesi.* Con le seguenti espressioni si esprime l'autorità della bestia concessa da Dio, per la quale tutti i popoli l'accoglieranno e la adoreranno come Dio. In primo luogo si dice 1°) ***Le fu data una bocca che proferiva vanterie e bestemmie.*** Si prende la causa strumentale al posto di quella principale, poiché la scienza e la sapienza, che gli è stata data dal Dragone, sarà la più grande e stupefacente. Con essa dirà cose grandi, ossia meravigliose, accattivanti, profonde ed arcane, eccedenti l'intelligenza degli uomini, con le quali sedurrà tutti i popoli perché credano che lui è Dio e Messia. E ***bestemmie***, perché negherà la SS. Trinità e l'Incarnazione del Figlio di Dio. Riggerà l'insegnamento di Cristo e tutto il Nuovo Testamento. ***E le fu data facoltà d'agire per quarantadue mesi.*** Questo è il tempo della bestia. Se si riferisce alla durata complessiva dell'impero turco, saranno da considerarsi tanti anni quanti compongono 42 mesi. Se si riferisce al regime e all'ultima tirannide della bestia futura, che è l'Anticristo, compimento ultimo ed epilogo del regno dei gentili, devono essere considerati giorni e mesi naturali, e saranno quindi tre anni e mezzo. Il dominio turco delle genti dalla sua origine alla fine durerà altrettanti anni quanti sono i giorni in cui ruggirà e infierirà l'Anticristo. Occorre includervi anche gli anni nei quali la bestia porterà e avrà un giorno la ferita mortale di spada, perché, anche se questo dominio riceverà una assai grande rovina, tuttavia non verrà distrutta totalmente ma rimarrà resti della sua stirpe, finché l'Anticristo non verrà rivelato e entrerà nel regno preparato per lui.

Vers. 6. *E aprì la sua bocca in bestemmie contro Dio, a bestemmiare il suo nome e il suo tabernacolo e quelli attendati nel cielo.* Si dice che ***aprì la sua bocca***, perché l'Anticristo prima stette zitto, ma dal momento che si stabilirà nella pienezza del suo regno, aprirà la sua bocca non solo di persona, ma anche per il tramite dei suoi falsi profeti, e falsi apostoli, per vomitare il suo odio e le sue bestemmie contro Dio. Inoltre sono tre le cose in particolare contro cui bestemmierà: ***Il suo***

Nome, il suo tabernacolo e quelli che abitano in cielo. Il Nome di Dio è cioè che non compete a nessun altro, né in cielo, né sulla terra, né nell'inferno. L'Anticristo lo bestemmierà e non permetterà che venga più nominato e venerato come lo venerano i Cristiani. Questo Dragone esercita infatti il suo odio e la sua perfidia contro il Nome del Signore (che è altissimo) al quale già un tempo volle essere simile. Per **il suo tabernacolo** si intende la natura umana, assunta dal Verbo di Dio, e in cui inabita per sempre la Divinità anche in cielo. L'Anticristo vomiterà con i suoi bestemmie contro questo tabernacolo e metterà a morte tutti coloro che lo venerano o professeranno che Dio si è incarnato e che Cristo crocifisso è il Messia. Coloro che **abitano in cielo** sono i SS. Apostoli, i Martiri, che hanno patito per il suo Nome e annunciarono il suo Nome nel mondo. Allo stesso modo tutti i Cristiani, e soprattutto i Dottori e i Predicatori che allora vi saranno nella Chiesa militante (spesso infatti nella S. Scrittura il vocabolo 'cielo' simboleggia la Chiesa) e che resisteranno alla sua perfidia e alla sua autorità. L'Anticristo e i suoi seguaci li bestemmieranno e li tradurranno davanti a tutte le genti, come Cristo predisse in Mt., XXIV: *E sarete odiati da tutti gli uomini a causa del mio Nome.*

Vers. 7. E le fu dato di far guerra ai Santi, e vincerli. 4°) Questo si riferisce in primo luogo di Enoch ed Elia, come già si disse nel commento del c. XI. Allude però anche a tutti coloro che resisteranno all'Anticristo, ai suoi falsi profeti e falsi apostoli, e predicheranno e pubblicamente confesseranno il Nome del Signor Nostro Gesù Cristo crocifisso. Allora si adempirà all'eccesso la parola di S. Paolo: *Noi predichiamo Gesù Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i gentili.* La vittoria della bestia, che salirà dall'abisso, contro i Santi, cioè, i giusti, i pii e i timorati di Dio, sarà soltanto sulla terra e nella vita presente e avverrà in due modi: 1°) con prodigi stupefacenti e astrusissime imposture, con il favore alla sua grande dottrina e sapienza, alla quale i Giudei e tutte le genti crederanno e si adegueranno unanimemente molto più che alla verità, che i Santi e i giusti di Dio predicheranno loro con un medesimo spirito assieme ad Enoch ed Elia. 2°) Con la potenza e il nerbo della guerra e dell'ampiezza massima dei suoi domini, con l'empietà e la perfidia dei Giudei e dei pagani, con l'aiuto e il favore dei quali tutti i giusti di Dio saranno assassinati ovunque come pecore da macello, perché nessuno potrà confessare e predicare il Nome del Signor Gesù Cristo Figlio di Dio senza conseguenze. 5°) **E le fu data autorità sopra ogni tribù e popolo e lingua e nazione:** con tali parole si predice la potenza del suo regno, che sarà la più grande quale non vi fu dall'origine del mondo. Gli obbediranno infatti unanimemente tutte le tribù, i popoli, le lingue e le nazioni. Con queste si spiegano anche e si esprimono le sventure di quei tempi. **Tribù** indica quel che i restanti membri del popolo giudeo, i quali tutti unanimemente da ogni parte della terra, dove erano dispersi, si raduneranno, prenderanno coraggio, e quasi voleranno presso il Figlio del perdizione e lo riceveranno come Messia e incrudeliranno in modo incredibile contro i Cristiani, che confesseranno e predicheranno che il Nome del Signore Gesù Cristo è il Messia. Il loro furore, perfidia e potenza è infatti trattenuto, finché non entrerà la pienezza dei gentili. Al riguardo Cristo dice con cognizione di causa in Gv., V: *Io vengo nel nome del Padre mio, e non mi riceverete, se un altro verrà nel suo nome, lui lo accoglierete.* I **Popoli** indicano i Cristiani che, benché siano il popolo eletto, apostateranno però (tranne pochi) dalla vera fede e da Dio loro Creatore e amabilissimo Redentore Gesù per abbracciare l'idolatria dell'Anticristo. Anche questo predisse il Salvatore in Lc., XVIII, 8: *Ma quando il Figlio dell'uomo verrà, troverà ancora fede sulla terra?* Con l'espressione **ogni lingua** si allude al fatto che in quei giorni non vi sarà nazione o lingua sulla terra che non darà il suo favore e adesione unanime al Figlio di perdizione contro al vero e amabile loro Dio, Creatore del cielo e della terra, e al Suo Cristo, con una ingratitudine che non si può non deplorare a calde lagrime. Con **ogni nazione** ci si dà a comprendere che, come dall'origine del mondo e della Chiesa di Cristo, le nazioni orientali e settentrionali non rimasero mai stabili a lungo nella fede, ma combatterono sempre l'un contro l'altra (come la storia insegna) così, a maggior ragione, negli ultimi tempi, tutte queste, spinti da un medesimo spirito furibondo, si scateneranno con l'Anticristo nello sterminio della Cristianità. Egli infatti le sedurrà facilmente con i suoi stupefacenti prodigi e falsi miracoli.

Vers. 8. E l'adorarono tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto nel libro di vita dell'Agnello che fu sgozzato fin dalla fondazione del mondo. Ovvero, tutti i reprobri gli tributeranno un culto di latria, abbandonato il loro vero Dio e il suo Cristo. Chi è **scritto nel libro di vita** sono gli eletti. Il **libro di vita dell'Agnello** è la prescienza di Dio e la visione dei cuori, secondo la

quale dall'eternità dispose il suo regno e volle che ciascuno ricevesse in base alle proprie opere nel Suo Figlio Gesù Cristo. Al riguardo l'Apostolo nella lettera ai Rom., VIII, 29, dice: *Perché quelli che egli ha preconosciuti li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine di suo Figlio, sì da essere lui il primogenito di molti fratelli; e quelli che ha predestinati, quelli ha anche chiamati; e quelli che ha chiamati, li ha anche giustificati; e quelli che ha giustificati, li ha anche glorificati.* Questo libro di vita (secondo la nostra comprensione) è simile ad un registro di un professore, che annota i progressi nelle virtù e nell'apprendimento di ciascuno, e che ha cura di rendere pubblico a fine anno. E allora chi ne è degno, sale alla classe superiore e sono loro conferiti lodi e premi. Allo stesso modo farà Dio con noi alla fine del mondo. E allora apparirà che non avrà fatto torto a nessuno, ma che distribuisce e distribuirà a tutti secondo le loro opere il premio o la pena eterna. Le loro opere infatti li seguono. La similitudine del Re, poi, è quella di colui che, sconfitti i nemici e conseguita la vittoria elargisce ai suoi sudditi e soldati fedeli e coraggiosi la ricompensa, ma ai codardi, ai pusillanimi e ai traditori una vergognosa punizione. ***Che fu sgozzato fin dalla fondazione del mondo.*** Queste parole contengono la causa della morte di Cristo e del suo sacrificio sulla Croce, che sono i peccati di tutto il genere umano commessi fin dall'origine del mondo, per i quali fu crocifisso e morì per riconciliare tutti gli uomini a Dio Padre. Di ciò profetò Isaia, LIII, 4 e LVI, LVII, LVIII. Se quindi Dio volle che suo Figlio fosse consegnato nelle mani degli empi e messo a morte per i nostri peccati, che cosa dovremmo dire noi, se Egli permette che gli uomini empi, i tiranni, prevalgano su di noi e sulla sua Chiesa, e così per la persecuzione di quelli siamo messi alla prova, emendati e condotti alla vita eterna. Per cui di solito gli empi prevalgono nella vita presente, e i giusti, che zelano la causa di Dio, sono oppressi e soccombono agli empi. Questo sarà permesso da Dio soprattutto negli giorni del Figlio di perdizione, in modo che tutti coloro i quali zelerà il Nome del Signore Gesù Cristo, sia con le armi e con gli eserciti in guerra, sia con la vera dottrina contro la bestia, gli soccombano, periscano e vengano uccisi. Il Profeta, per far comprendere e inculcare alla Chiesa e a tutti i Cristiani questa futura incredibile concessione di Dio, aggiunge:

Vers. 9. *Se alcuno ha orecchio, ascolti. Se uno menerà in prigionia, va a finire in prigione; se uno uccide con spada, bisogna che sia ucciso di spada.* Condurre in prigionia e uccidere di spada sono cose proprie dei soldati e della guerra. Il senso è questo: qualunque Re, Principe, o popolo Cristiano vorrà resistere alla bestia in guerra, sarà sopraffatto e ucciso e fatto prigioniero. Poiché infatti Dio permetterà che negli ultimi giorni incomba una strage mondiale, anche i suoi servi, più santi, più forti e fedeli saranno vinti e assassinati come vittime sacrificali, affinché si compia il numero dei Martiri. Per cui in quei giorni non vi sarà fortezza o vittoria e nessuno potrà resistere in guerra di contro alla bestia e al suo esercito. Allora soprattutto si rincuoreranno i Giudei e saranno nel loro massimo numero e infieriranno contro coloro che confesseranno il Nome del Signore Gesù Cristo crocifisso per tutti i popoli. Pertanto in quei giorni sarà considerata una vittoria per i Cristiani essere sconfitti, patire, essere tormentati, rimanere fedeli alla fede nel Signore Gesù Cristo crocifisso, e morire. Per cui aggiunge appropriatamente: ***Qui sta la costanza e la fede dei santi.*** Cristo Nostro Signore, nella sua Passione, ci comunicò allegoricamente quest'ultima e sconcertante desolazione dei Cristiani quando ordinò di comprare delle spade e poi disse a Pietro: *Riponi la tua spada nel fodero.* Tutti quelli, infatti, che impugneranno la spada, di spada periranno.

§. III.

Il turpissimo e scelleratissimo idolo, Antipapa, che lacererà la Chiesa Occidentale, e farà adorare la prima bestia.

I. Vers. 11. *E vidi un'altra bestia che saliva dalla terra, e aveva due corna simili a agnello, e parlava come un drago.* La bestia che sale dalla terra è il falso profeta e l'araldo del Figlio di perdizione che lui sia il Cristo e lui sarà la sua mano destra, grazie al quale opererà cose prodigiose sia in segni, sia in guerra. Per cui dice Daniele, XI: *E metterà le sue mani sulla terra.* Si dice che la bestia *saliva dalla terra*, poiché l'Anticristo con i suoi imporrà la sua tirannide in Oriente e tra i mari. Costui sorgerà, prevarrà e inferirà sulla terra che è vicina tra i mari, dove in questo tempo si troveranno l'Impero Romano, i regni e lo stato della Chiesa. Si dice che avrà ***due corna simili ad agnel-***

lo, perché sarà un cristiano apostata, e sorgerà di nascosto e in modo sleale, e radunerà i Giudei, che in quei giorni saranno ovunque assai numerosi, che diverranno tutti suoi seguaci, e con un grande esercito invaderà lo stato della Chiesa e occuperà la sede di Pietro, e ucciderà l'ultimo papa e suo successore, spargendo il sangue cristiano, soprattutto di coloro che detengono cariche, come acqua attorno a Gerusalemme, e le Chiesa saranno disperse nei deserti, in luoghi disabitati, nelle foreste, tra i monti e nelle caverne di pietra. Il pastore, infatti, sarà colpito e le pecore saranno disperse. Avverrà come nel giorno della Passione di Cristo, il quale, quando disse: *Sto scritto, infatti, percuoterò il Pastore e le pecore si disperderanno*, pare abbia tenuto presente l'ultima tribolazione della Chiesa. Allora avverrà infatti l'apostasia generale e questo falso profeta rivelerà il Figlio di perdizione, proclamando che è il Messia. Si noti che egli ha *due corna simili ad agnello*, poiché sarà dotato di una stupenda abilità nel parlare e nell'operare, come S. Luca dice anche di Cristo con verità, *che era un profeta potente in opere e in parole davanti a Dio e a tutto il popolo* (Lc., XXIV, 19). Due infatti, come è già stato detto commentando il c. V, erano i corni di Cristo, con i quali ha combattuto e ha sconfitto i Giudei e i gentili. Una simile e stupefacente abilità avrà anche questo falso profeta, ma che non gli deriverà da Dio e dalla verità, ma dal dragone, e per mezzo di quella ingannerà gli abitanti della terra, per cui aggiunge: *E parlava come un drago*: il dragone gli darà una sapienza e astuzia tale nel parlare e nell'ingannare gli uomini, come se egli stesso in persona camminasse sulla terra. Infine, queste due corna sono la Legge mosaica e i Profeti, nei quali come si contengono verità bellissime e numerosissime profezie e figure su Gesù Cristo Nazareno crocifisso, con le quali dimostrò e ai discepoli di Emmaus provò apertamente (esponendo loro tutto quel che di Lui era stato scritto da Mosé e dai Profeti) che era veramente il Cristo Figlio di Dio (cfr., Lc., XXIV, 27), così quel disgraziato impostore metterà sul suo capo come due corna sia le testimonianze contenute nella legge di Mosé e dei Profeti, e confuterà negli altri e con essi chiunque per dimostrare mentendo che ora veniva il Cristo e il Redentore del popolo giudaico e Dio dei gentili, il Re di Gerusalemme, e confermerà le sue parole con prodigi, inducendo nell'errore moltissimi Cristiani. Quasi tutti così rinnegheranno il Nome di Gesù Nazareno crocifisso, ma prima verranno eliminati i pastori d'anime, costituiti con autorità (cfr., Dan., XI, 32-35).

Vers. 12. *E tutto il potere della prima bestia l'esercitava essa al cospetto di quella.* Avrà ogni potere delle tenebre, come il Figlio di perdizione, con le quali opererà cose più grandi e portentose per indurre tutti i popoli a credere che quello è il Cristo, che viene nel mondo. Questo falso profeta infatti sarà stretto al Figlio di perdizione da un vincolo strettissimo e ne difenderà l'onore al di sopra di tutto. Aggiunge quindi *l'esercitava essa al cospetto di quella*: queste espressioni indicano l'onore e la glorificazione di un altro a seguito di ciò che compie e parla di fronte ad altri a vantaggio di un altro per innalzarne l'autorità. Per cui aggiunge: *E fece che la terra e i suoi abitanti adorassero la prima bestia, di cui era stata guarita la piaga mortale.* In due modi indurrà gli abitanti della terra ad adorare la bestia. 1°) In primo luogo gli sottometterà moltissime terre con la guerra; 2°) Convincerà gli abitanti della terra ad adorare con un culto di latria il Re di Gerusalemme (che in quei giorni sarà famosissimo) come Dio e il Cristo che deve venire nel mondo. Sulla ferita della bestia già si è detto sopra. Per spiegare come e con quali mezzi riuscirà ad ottenere tale scopo, e quanti popoli e nazioni e Cristiani persuaderà ad aderire a tale criminale demenza, aggiunge poi:

Vers. 13. *E fece portentosi grandiosi, sì da far scendere anche fuoco dal cielo sulla terra alla presenza degli uomini.*

Vers. 14. *E sedusse gli abitanti della terra con portentosi che le fu dato operare al cospetto della bestia, dicendo agli abitanti della terra di fare un'effigie alla bestia che ha la piaga della spada e ha ripreso la vita.*

Vers. 15. *E le fu dato di dar spirito all'effigie della bestia, sì che l'effigie della bestia parlasse, e di far che quanti non avessero adorato l'effigie della bestia fossero uccisi.* Tutte queste cose accadranno alla lettera e sarà davvero terribile quello che Dio permetterà in quei giorni a causa dei peccati degli uomini e come prova degli eletti. Del resto tutti i prodigi che compirà, saranno di origine demoniaca. Sarà un mago prodigioso, come non ci fu dall'origine del mondo. Egli riuscirà a far uscire di senno anche moltissimi cristiani. Riguardo all'effigie della bestia avverrà così negli ultimi giorni. Il S. Sacrificio sarà abolito ovunque nel mondo e le Sacre Ostie, che verranno sequestrate con meticolosità, saranno calpestate e gettate nel fuoco, e subiranno altri maggiori oltraggi

soprattutto dagli Ebrei, che allora saranno scatenati e ovunque la faranno da padrone, distruggeranno gli altari e li bruceranno, come i paramenti sacri dei sacerdoti e gli ornamenti delle chiese, calpesteranno le reliquie dei santi; i vasi sacri d'oro e d'argento e ogni pietra preziosa sarà da loro raccolta per erigere ovunque l'idolo dell'abominazione, ossia l'immagine dell'Anticristo Re di Gerusalemme, il quale sarà posseduto dai demoni, che parleranno e compiranno prodigi. Questa sarà la desolazione dell'abominazione di cui parla Cristo al c. XXIV, 15 di S. Matteo: *Perciò quando vedrete l'abominazione della desolazione, della quale ha parlato il profeta Daniele ecc.* In quei giorni i Cristiani saranno braccati, trascinati davanti agli altari, e costretti ad adorare l'immagine della bestia, ossia del Re di Gerusalemme, e a professare che egli è Cristo e Dio, che verrà a visitare il suo popolo e a radunarlo dalla dispersione tra le genti e liberarlo dal giogo e dalla servitù dei Cristiani. Chi non vorrà adorarlo in questo modo, sarà sottoposto a vari e raffinati tormenti, per essere poi ucciso, poiché la bestia e il suo falso profeta avranno quasi ovunque il controllo assoluto e truppe loro fedeli, a cui nessuno potrà resistere, e allora la vittoria dei Cristiani sarà patire, essere sconfitti e assassinati. Vi sarà infatti un flagello come al tempo del Re Antioco (cfr., I Machab., I) che fu vera figura dell'Anticristo e come ai tempi di Diocleziano ed anzi ancora più crudele. La Chiesa sarà dispersa come un libro arrotolato che viene strappato dal vento. Si legga il I capitolo del I Libro dei Maccabei per avere un'immagine viva di quei giorni. Allo stesso modo si ripensi alle crudeli persecuzioni di Diocleziano e Massimiano contro i cristiani e si avrà solo una figura dell'ultima crudele e abominevole anticristiana desolazione, che sarà di gran lunga più feroce e terribile. Dice al riguardo Mt., XXIV, 21: *Perché la tribolazione allora sarà grande, quale non vi fu al principio del mondo fino ad ora, né sarà.* L'ultima persecuzione sarà differente da tutte le altre che l'hanno preceduta, soprattutto perché in quel tempo vi sarà una incredibile e grandissima seduzione degli uomini per i prodigi stupefacenti, che si permetterà siano da loro compiuti. Sarà del pari grandissima l'apostasia per i raffinatissimi tormenti e le lunghe e dolorosissime torture escogitate, per timore dei quali gli uomini verranno meno e adoreranno le effigi erette alla bestia. Perciò pochi saranno in quei giorni che resisteranno nella professione del vero Dio e del Nome di Gesù Nazareno crocifisso. Per questo il profeta: Chi è simile alla bestia? E chi potrà combattere contro di lei?

Vers. 16. *E farà che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e servi, ricevano un marchio nella loro mano destra o sulla loro fronte.*

Vers. 17. *E che nessuno possa comprare o vendere, se non chi ha il marchio, il nome della bestia o il numero del suo nome.*

Vers. 18. *Qui sta la sapienza! Chi ha intelligenza, calcoli il numero della bestia: è infatti un numero d'uomo, e il suo numero è seicentosessantasei.*

II. Queste parole contengono: 1°) il tormento della fame, per cui i Cristiani saranno cancellati dai registri ufficiali, in modo che vengano ad adorare l'idolo, ossia l'effigie della bestia, per poter comprare le cose necessarie alla vita. Come infatti la fame tormenta a lungo e soprattutto l'uomo e concede la morte assai tardi, così sarà un tormento acutissimo e potentissimo, con cui gli uomini verranno costretti ad adorare l'idolo; 2°) l'ordine di impedire ogni commercio, perché gli uomini stimano davvero moltissimo e nulla lasciano d'intentato perché si permetta loro di commerciare e far affari liberamente, come si vede nei mercanti e consta dall'esperienza quotidiana di tutti, e soprattutto della gente del popolo. Per cui questo impedimento sarà una grande coercizione per spingere gli uomini ad adorare l'effigie della bestia e apostatare dalla professione del Nome di Gesù Cristo Nazareno crocifisso. Per quel che riguarda il marchio, sarà così: come i Re usano, per ricordare e onorare il proprio genetliaco e la salita al trono, coniare delle monete d'oro su di cui sono incisi nome, immagine, date importanti e cose notevoli, e con cui, come dalla zampa del Leone, i gradi della dignità e della maestà di ciascuno si riconoscono e si celebrano, così, anche se più crudelmente accadrà in quei giorni. Tutti coloro che diverranno seguaci del Figlio di perdizione, avranno un certo marchio, ossia contrassegno impresso, al modo in cui i bagnini e altri usano portare, i plebei invero sulla fronte, quelli più nobili sulla mano destra. Ogni volta uno brucerà incenso e verrà condotto ad adorare l'effigie della bestia, costui subito riceverà il marchio della figura della bestia e chiunque avrà ricevuto quel segno e lo mostrerà, avrà ogni libertà di comprare, vendere, partire, e fare affari di ogni genere, mentre chi non lo avrà e non lo mostrerà, non avrà la facoltà, né di vendere, né comprare, né far affari, né partire, né di far altro pubblicamente. Ogniqualevolta infatti qualcu-

no senza marchio verrà preso, sarà imprigionato e tormentato e trascinato agli idoli abominevoli, e se non avrà voluto adorare, sarà assassinato in modo orribile. Questa costrizione sarà grande, perché, per ottenere un effetto maggiore, presso tutte le porte delle città e dei villaggi, nelle piazze, nei mercati, sulle pubbliche strade, in tutti i porti di mare (poiché in quei giorni tutti saranno in suo potere) vi sarà una strettissima vigilanza, e vi saranno erette degli idoli, ossia delle immagini della bestia, per il motivo suddetto, e chiunque fosse stato trovato o alle porte della città, o nei villaggi, o nei fori tra venditori e compratori, o nelle pubbliche strade, o nei porti di mare, e non avranno il marchio della bestia, saranno subito strascinati presso gli idoli eretti lì, affinché vi brucino incenso e adorino l'effigie della bestia come il Cristo che viene nel mondo, ossia il Re di Gerusalemme, e riceveranno il marchio della bestia, ma chi si rifiuterà di riceverlo, sarà torturato, sottoposto a tormenti, e infine ucciso, e questa sarà la loro pazienza in quei giorni. O quanto gloriosi e ardui saranno i martiri, e con quanto desiderio di vittoria i santi del cielo guarderanno le battaglie dei santi di Cristo che combattono nell'arengo e quanto odore soave daranno le vittime soccombenti al cospetto di Dio e dell'Agnello. Sembra che lo Sposo alletti dolcemente la sua Chiesa alla costanza, alla perseveranza e alla vittoria: *Vieni dal Libano, mia sposa, vieni dal Libano, vieni; t'affaccia dalla cime dell'Ammana, dalla vetta del Sanir e dell'Hermon, dagli antri dei leoni, dalle montagne dei leopardi.* Il S. Profeta enumera sei specie di uomini, cui la bestia farà imprimere il suo marchio, ossia **piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e servi**. Nulla vi è di causale in questo libro e tutto è ricco di sapienza. I **piccoli** sono i bambini e gli infanti, che nasceranno in quei giorni, o sono nati e battezzati prima, poiché il Figlio di perdizione e il suo falso profeta aboliranno ogni battesimo fatto o da farsi nel Nome della SS. Trinità. Così si preoccuperanno e costringeranno che tutti i bambini, gli adolescenti, e le fanciulle ricevano sulla fronte il carattere della bestia e rigettino il battesimo istituito da Gesù Cristo Nazareno crocifisso. Si proibirà infatti che i bambini che nasceranno in quei giorni siano battezzati e se un padre, o una madre si preoccuperà di battezzare il figlio o la figlia, sarà messo sotto tortura e ucciso. Di questo parla Cristo al c. XXIV di Matteo: *Guai alle donne incinte e che allatteranno in quei giorni.* Per **grandi** significa adulti; i **ricchi** invece sono i Principi, i potenti e i più nobili del popolo. I **poveri** sono i plebei. L'espressione **liberi** sono le repubbliche. Per **servi** infine l'infima feccia del popolo, dei servi, delle serve e dei domestici, i quali tutti riceveranno il marchio e adoreranno l'effigie della bestia. **E che nessuno possa comprare o vendere, se non chi ha il marchio, il nome della bestia o il numero del suo nome.** Viene ripreso lo stesso concetto. Sarà un segno certo che riceveranno tutti i suoi seguaci e cultori. Questo segno è detto **carattere**, perché sarà impresso e sarà composto di certe lettere di una lingua certa per comporre un **nome**, perché esprimeranno quelle lettere e formeranno il suo nome. Infine il **numero**, poiché le stesse lettere significano il numero 666, **il numero dell'uomo e il suo nome, e il numero dei suoi anni**, in cui nascerà. **Qui sta la sapienza! Chi ha intelligenza, calcoli il numero della bestia: è infatti un numero d'uomo, e il suo numero è seicento, sessanta, sei.** Il S. Profeta mette alla prova l'umano ingegno per risolvere questo enigma. Bisogna ricordare che l'Apocalisse fu scritto in lingua greca, dove non si trova scritto questo numero 666, ma il termine greco *ántemos*, che 1°) viene interpretato o significa 'contrario', 2°) contiene secondo le lettere greche questo numero 666. Certe lettere infatti sia presso i greci sia i latini indicano dei numeri precisi, e così il traduttore latino ha interpretato il vocabolo greco non secondo il significato della cosa, ma del numero e ha tradotto *ántemos* come 666, e ha posto: **E il suo numero 666, ántemos** è un aggettivo e sarà proprio per antonomasia del Figlio di perdizione, che è 'contrario' al vero Cristo e a ogni cosa che si dice Dio. Per cui il nostro Salvatore gli diede il nome di Anticristo, composto da *anti*, che si traduce *contro*, e *xrisòs*, che significa Messia, ossia promesso, salvatore del mondo. *Ántemos* pertanto non sarà un vero e proprio sostantivo, ma il suo nome, con cui si farà chiamare, e per cui ogni ginocchio si piegherà sulla terra, sarà Cristo. Per questo il Salvatore tante volte ci premunisce di non permettere di farci sedurre in quei giorni, quando dirà: *Eccolo qui, il Cristo, oppure: Eccolo là. Non gli credete. Ecco è nel deserto: non vi andate. Eccolo nei luoghi più nascosti, non credete.* La spiegazione di questo arcano è la seguente: il **marchio** consiste di lettere ebraiche che saranno impresse sulla mano destra di tutti, o sulla fronte, che significano *xrisòs*, ovvero Cristo. E perché non sarà il Cristo, ma l'Anticristo, ossia l'esatto contrario di Cristo in ogni cosa, S. Giovanni mise in greco che il suo nome è **numero d'uomo**, il suo numero *ántemos*, cioè contrario a Cristo, Anticristo, come si chiama il nostro Salvatore. Il traduttore

latino poi lo tradusse nel numero seicento, sessanta, sei, numero che è formato dalle lettere del vocabolo greco *ántemos*, *á* infatti significa 1, *n* 50, *t* 300, *e* 300, *e* 5, *m* 40, *o* 70 e *s* 200, che unite assieme compongono il numero 666. Questo numero 666 corrisponde ad altrettanti mesi, ossia 55 anni e mezzo, il numero di anni in cui nascerà e vivrà la bestia. Infatti nell'anno di Cristo 1855 e mezzo nascerà la bestia, ossia nel secolo nono di questo millennio, e vivrà per 55 anni e mezzo. Al culmine della sua furibonda potenza incrudelirà insieme al suo falso profeta la Chiesa e disperderà il gregge di Cristo, e ucciderà e vincerà tutti i fedeli per l'autorità che gli è stata concessa per 42 mesi su ogni tribù, e popolo, e lingua e nazione di far guerra e sconfiggere i santi di Dio in quel periodo di tempo, in cui sarà nel pieno possesso del regno. Frattanto di compiranno i giorni della bestia che lo precedette (ossia la setta e la monarchia maomettana) i 1260 anni. Infatti nell'ultimo secolo nel primo anno, nel suo 55° anno e mezzo di vita il Figlio di perdizione sarà ucciso dallo spirito della bocca di Gesù Cristo Nazareno e si convertiranno i resti del popolo giudeo e diranno: *Benedetto colui che viene nel nome del Signore*, e allora i cieli si dissolveranno per un gran sconvolgimento, e Dio giudicherà il suo popolo. Il giorno e l'ora non lo sa nessuno, neanche gli Angeli del cielo, ma solo il Padre (Mt., XXIV).

SEZIONE II

Sul Capitolo XIV e XV.

La gloria e il trionfo della Chiesa.

§. I.

La gloria e il trionfo dei SS. Martiri, che in quei moriranno fortissimamente per il suo Nome di Gesù e di suo Padre.

Cap. XIV. v. 1-15.

I. Vers. 1. *E vidi, ed ecco l'agnello stava sul monte Sion, e con esso centoquarantaquattromila, che avevano il nome di lui e del Padre suo scritto sulle loro fronti.*

E vidi, ed ecco l'agnello stava sul monte Sion. Questo Agnello è il Cristo Signore, ed è chiamato Agnello, perché come nella sua passione fu condotto al macello come un agnello, e venne abbandonato da tutti nella sua morte, così in quei giorni sarà l'Agnello nei suoi Martiri, che verranno sgozzati ovunque come pecore, e saranno condotti alla morte, abbandonati da Dio da Dio e da tutti gli uomini, senza alcun aiuto e sollievo. In quei giorni infatti Cristo Signore si mostrerà come Agnello, permettendo ai nemici della Croce di poter commettere ogni cosa i suoi servi a loro per trarli fuori da questo mondo. Dice che *stava*, per combatterà per loro e con loro nel combattimento dei tormenti, confortandoli, perché non vengano meno, come si legge in Atti, cap. VII, che S. Stefano nel suo Martirio vide i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che stava alla destra della potenza di Dio. *Sul monte Sion*: il Monte Sion designa la Chiesa di Cristo, che sempre presiede come capo universale, ma in quei giorni si erigerà e starà ritta come comandante supremo e combatterà, e conforterà i suoi soldati nei tormenti fino alla vittoria. Questa è infatti la vittoria contro i tiranni, e allora soprattutto lo sarà, ossia patire, essere sconfitti, morire, essere sterminati e tolti da questo mondo, *e con esso centoquarantaquattromila*. Questo numero determinato indica il complesso dei Santi Martiri, che cadranno in grande moltitudine, perseverando nella professione del Nome di Gesù e di Dio suo Padre. Per cui aggiunge: *Che avevano il nome di lui e del Padre suo scritto sulle loro fronti*: parole che significano la pubblica e aperta professione di Gesù Cristo crocifisso Nazareno e del vero Dio suo Padre, nella quale moriranno e saranno ucciso dalla bestia. Si dice che *stanno con l'Agnello*, ossia a combattere e lottare con la bestia. E questi saranno Dottori, predicatori, pastori, e rettori di anime, soprattutto sacerdoti, i quali appartenenti ai diversi ordini sacri della Chiesa militante si opporranno e resisteranno pubblicamente alla bestia e ai suoi falsi profeti e persevereranno in difesa del popolo cristiano. Di costoro predisse Daniele al c. XI, 33-35: *E i beni istruiti tra il popolo istruiti-*

ranno molti altri e cadranno sotto il ferro e il fuoco e la schiavitù e la depredazione di molti giorni. Rimasti oppressi saranno sollevati da un breve soccorso e allora molti si aggiungeranno a loro, ma non sinceramente. Altri, timorosi dei tormenti e di tale estrema tirannide, fuggiranno dalla presenza della bestia e si nasconderanno in luoghi deserti, nelle solitudini, nelle caverne di montagna, o nelle grotte pietrose. Del pari si dice per distinguerli dagli altri cristiani e al loro titolo speciale di gloria, che avranno **il nome di lui e il nome di suo Padre scritto sulle loro fronti**, e più sotto si dice che canteranno un cantico nuovo e che nessuno può cantare quel cantico se non quei 144.000, ma di questo diremo poi. Si pone questo numero 144.000, che indica il numero dei segnati, collegato al c. VII alle 12 tribù per significare il complesso e la gran moltitudine dei diversi ordini sacri della Chiesa che dovevano essere uccisi. Gli ordini sacri della Chiesa infatti sono come, in certo modo, delle tribù, dei quali le 12 tribù d'Israele nel Vecchio Testamento furono la figura.

II. Vers. 2. E udii una voce dal cielo come voce di molte acque e come voce di gran tuono; e la voce che udii come di citaredi che sonavano sulle loro cetre.

Vers. 3. E cantavano come un cantico nuovo davanti al trono e davanti ai quattro animali e ai vecchi; e nessuno poteva imparare il cantico, se non i centoquarantaquattromila, comprati di sulla terra.

Vers. 4. Questi son quelli che non si contaminarono con donne, giacché son vergini; questi, quelli che accompagnano l'agnello dovunque vada; questi furon comprati di tra gli uomini primizie a Dio e all'agnello.

Vers. 5. E sulla lor bocca non fu trovata menzogna: sono infatti senza macchia dinanzi al trono di Dio. Tutto questo si riferisce più alla Chiesa militante che non a quella trionfante ed esprime le virtù, la gloria e la fortezza di questi servi di Dio.

(1°) È l'ardente e fortissima predicazione e professione del Nome di Gesù e di suo Padre, e perciò sopra dice: **Avevano il nome di lui sulla fronte. E udii una voce dal cielo, come voce di molte acque e come voce di un gran tuono.** Questa voce è la voce di coloro che predicano e professano il nome del Signore Gesù Cristo e del Padre suo negli ultimi giorni contro la bestia. Si dice **la voce di molte acque**, perché, come una massa d'acqua emette un suono, che attira l'attenzione degli uomini e incute loro terrore, e inoltre le acque mondano e liquefanno, così sarà la loro predicazione nei cuori dei popoli, che ammaestreranno e li conserveranno nella fede e nella professione del Nome di Gesù e del Padre suo. Si dice poi di una voce, **come di una voce di gran tuono.** Il tuono ha quattro caratteristiche: 1°) il balenare del lampo; 2°) il fragore; 3°) distrugge tutto ciò che tocca; per cui poi 4°) suole incutere negli uomini un gran spaventoso timore. Tale sarà la voce, ossia la predicazione dei servi di Cristo negli ultimi giorni. Balenerà infatti con grandi segni contro la bestia e il suo falso profeta. Sarà forte e veemente come il ruggito di un leone, e spezzerà e annichilirà i maggiori portenti della bestia e dei suoi falsi profeti, per cui incuteranno in molti il timor di Dio e il terrore per i mali futuri, e stabiliranno i loro popoli nella fede e nella professione del Nome di Gesù e di suo Padre, in modo che non si pieghino alla bestia, ricevano il suo marchio e non adorino la sua effigie. Ma non potendo l'Anticristo superarli in tali cose, passerà con i suoi servi a tormentarli e li ammazzerà come si macellano le pecore, i buoi e gli altri armenti di campagna nei giorni solenni della Pasqua. Per questo nel capitolo precedente è stato detto che è stato loro permesso di far guerra contro i santi e vincerli.

(2°) È la grazia e l'armonia delle virtù e dei costumi e la reciproca concordia di spirito, che renderanno la loro predicazione soave e accettabile nei cuori dei loro popoli e al cospetto di Dio e dell'Agnello. Perciò aggiunge: **E la voce che udii come di citaredi che sonavano sulle loro cetre.** Questa similitudine contiene una grande enfasi, perché il Profeta volle esprimere con essa la dolcezza di costumi, la concordia degli spiriti, il vincolo della carità, e la santità della vita di quei servi di Cristo, che negli ultimi giorni predicheranno contro la bestia per il suo Nome e del Padre suo. Come infatti molti suonatori di cetra, bene armonizzati tra loro con le loro cetre, emettono un concerto bellissimo, eccitano gli animi alla letizia, e hanno una meravigliosa forza e efficacia di commuovere i cuori degli uomini, così la predicazione della parola di Dio è sempre assai potente per operare la conversione dei peccatori e spingerli alla mettere in pratica di tutto quel che si predica, se essa è accompagnata la dolcezza del tratto, da una vita integra, dalla semplicità dei costumi, dall'armonia delle virtù, dal vincolo di una fraterna carità e infine dalla concordia degli spiriti. Que-

ste cose sono infatti come l'anima della predicazione del Verbo di Dio e in quelle troveranno lode soprattutto i servi e soldati di Cristo che negli ultimi giorni, quando la Chiesa e il ceto ecclesiastico verrà disperso qua e là, strettissimi in un medesimo spirito si ergeranno per il popolo, lo ammaestreranno e si opporranno pubblicamente alla bestia e ai suoi falsi profeti, per predicare il Nome del Signore Gesù e di Suo Padre, la sua venuta e il giudizio. Nessun altro oserà resistere alla bestia tranne i 144.000, ma fuggiranno dal suo cospetto in luoghi deserti oppure dovranno soccombere e ricevere il marchio e adorare l'effigie della bestia. Per cui prosegue:

(3°) ***E cantavano come un cantico nuovo.*** Si tratta della confessione del Nome di Gesù e del Padre suo, e la professione del celibato ecclesiastico, cose, queste due, che in quei giorni saranno rare e come cose assolutamente nuove per gli uomini sulla terra a causa della tirannia della bestia e dei suoi falsi profeti. Vi sarà infatti l'apostasia totale dalla fede, e ogni carne corromperà la sua condotta e gli uomini cammineranno nelle concupiscenze della carne e delle donne. Anche gli uomini di Chiesa in grande numero si corromperanno, apostateranno e abbandoneranno la fede, si sposeranno e il volto della Cristianità sarà sconcio e assai orrendo, quale non era mai stato. Poiché poi la fede nel Signore Gesù Cristo e nel vero Dio Suo Padre nei secoli precedenti fiorì nei tempi determinati, questo canto non è detto in modo assoluto un canto 'nuovo', ma 'come nuovo', in riferimento agli ultimi giorni che saranno saturi di ogni prevaricazione e corruzione. ***Cantare*** è qui una metafora ed ha lo stesso significato di predicare pubblicamente, annunciare, e professare con la bocca lietamente e con grande libertà d'animo e vantarsi in tutte queste cose ed esultare nello spirito, poiché allora la Chiesa militante di Cristo sarà priva di consolazione, benché desolata, esiliata, dispersa dalla suoi centri di potere sulla terra. In quegli ultimi giorni infatti la consolazione della Chiesa cattolica sarà vedere i suoi soldati patire molto, affrontare con coraggio la morte ed essere assassinati per il Nome di Gesù di Suo Padre, vero Dio.

(4°) ***Davanti al trono e davanti ai quattro animali e ai vecchi.*** Queste parole si riferiscono sia alla Chiesa Militante sia a quella trionfante, alle quali questi SS. Martiri esibiranno una grande letizia nell'arena, combattendo con tale forza e costanza fino a trionfare della bestia e dei suoi falsi profeti con una morte vittoriosa. ***Cantare davanti a qualcuno*** significa mostrare gioia e letizia, come faranno loro morendo con tale forza d'animo e con tale magnanimità nella professione predicazione del Nome di Gesù Cristo e del Padre suo, riuscendo anche a conservare in sé anche la castità verginale, ossia il celibato sacerdotale, perché in quei giorni non solo si cercherà di opprimere la fede in Gesù Cristo, ma anche la castità verginale e il celibato ecclesiastico. La bestia infatti *si darà alla passione delle donne* (Dan., XII, 37). Per cui prosegue:

(5°) ***E nessuno poteva imparare il cantico, se non i centoquarantaquattromila.*** Queste espressioni contengono l'arcana eterna prescienza di Dio, che fu rivelata a S. Giovanni riguardo ai pochi, che in quei giorni saranno fedeli e osserveranno la predicazione e l'insegnamento dei suoi servi, senza scandalizzarsi e cadere nell'errore, quando tali eventi accadranno. ***E nessuno poteva imparare il cantico, se non i centoquarantaquattromila.*** O quanto piccolo è il numero rispetto a così gran moltitudine di uomini sulla terra, perché in quei giorni ci saranno per ogni mille reprobi dieci buoni, e ogni cento un solo buono e fedele servo di Cristo. ***E nessuno poteva ecc.*** Queste parole indicano la difficoltà impervia, per cui in quei giorni vi sarà una così grande scandalosa apostasia, a causa della crudeltà del tiranno nei tormenti, la corruzione e la malizia degli uomini sulla terra, i segni portentosi dei falsi profeti, la potenza della bestia su tutta la terra, il silenzio di Dio su in cielo e giù l'eliminazione senza scampo dei giusti tra così grandi supplizi. Impiega il tempo imperfetto ***poteva***, che indica un futuro contingente che dipende dalla volontà dell'uomo, ma assoluto dalla parte della prescienza di Dio, poiché molti combatteranno nell'arena, molti correranno nello stadio, ma non riceveranno la corona, in quanto soccomberanno per le sevizie e la paura dei supplizi della bestia, per i portentosi, che sarà dato loro di operare per vincere i santi di Dio fino allo sterminio e alla morte. ***E nessuno poteva imparare ecc.***, poiché in quei giorni la carne e la concupiscenza prevarrà sullo spirito, e le donne distruggeranno ogni ceto della Chiesa, e verrà meno la fortezza d'animo, perché vi saranno uomini amanti di se stessi, alberi autunnali, morti due volte alla fede e alla castità.

(6°) **Comprati di sulla terra**, cioè scelti da questo mondo e preservati per la vita eterna, perché sono stati comprati come cittadini della Gerusalemme celeste col prezzo del Sangue di Gesù e con quello del proprio sangue, sparso nel suo nome.

(7°) **Vers. 4. Questi son quelli che non si contaminarono con donne**. I medesimi conservarono il celibato ecclesiastico, a quei tempi cosa davvero singolare e rara.

(8°) **Giacché son vergini**. Si dicono vergini I) perché non si macchieranno di alcun vizio carnale; II) perché non cederanno mai e non riceveranno il marchio della bestia, o ne adoreranno l'effigie, ma si manterranno immacolati dalle nefandezze della bestia, come i vergini si tengono lontani dai debosciati, e rimarranno fedeli a Dio e all'Agnello perseverando nella fede cattolica. Si ha infatti da sapere che in quei giorni, a causa della crudeltà (che si protrarrà nel tempo) del terrore che incuterà la bestia e della sua potenza, molti cadranno per la loro fragilità e adoreranno la bestia, i quali poi, pentitesi, verranno confermati nella fede cattolica, una volta confessati i loro peccati.

(9°) **Questi, quelli che accompagnano l'agnello dovunque vada**. Con queste parole I) si esprime la perfetta obbedienza di quegli uomini, per la quale affronteranno ogni cosa ardua e difficile, alle quali li spingerà lo spirito di Cristo, ossia i supplizi, il carcere, o la morte. Essi le affronteranno con gioia per il Nome di Gesù, professando, che egli è Cristo, il Figlio di Dio. II) Indica una perfetta emulazione, con cui imiteranno il loro capo e condottiero nella vita e nel suo soggiorno sulla terra. Saranno infatti poveri, mansueti, umili, afflitti, angustiati, cacciati dalle loro case e dai loro possessi, conforme a quel che si legge in Eb., XI, 37-38, erranti nelle solitudini, sui monti, nelle spelonche e nelle caverne della terra. E ciò avverrà in special modo in quei giorni, ossia che ad ingiuria di Gesù Cristo Nazareno, coloro che predicheranno questo nome, che Egli è davvero il Figlio del Dio altissimo, saranno ovunque lacerati coi flagelli, con le spine, e verranno crocifissi in modo assai crudele; saranno dileggiati dai Giudei e dai pagani. Loro, però, come agnelli mansueti, che sono condotti al macello, non apriranno bocca, ripensando e avendo davanti agli occhi come al vivo la morte del loro innocentissimo e diletteissimo Maestro Gesù Cristo.

(10°) **Primizie a Dio e all'agnello**. Le primizie sono i primi e sceltissimi frutti dei campi e della vigna, che si offrono a Dio. Gli altri frutti son detti infatti semplicemente frutti. Il campo e la vigna di Cristo è la Chiesa, che combatte sulla terra. I suoi primi frutti sono i vergini, e coloro che osservano il celibato ecclesiastico come persone a Dio consacrate; gli altri sono i frutti del popolo cristiano, per cui si dice che questi 144000 furono comprati di tra gli uomini come primizia a Dio e all'Agnello. Con tali parole vuole dunque indicare che questi Santi Martiri appariranno solo al ceto ecclesiastico e sacro, ossia che saranno Dottori, predicatori, Rettori e Pastori di anime, soprattutto sacerdoti, che saranno tolti di mezzo ovunque in odio al Sacrificio della Messa. Del rimanente popolo cristiano qui non si dice nulla, ma non vi è dubbio, che la maggior parte sarà pure uccisa in ogni luogo, poiché moltissimi, anche se ignoranti, animati dall'esempio dei loro pastori, confortati dalla grazia di Dio, moriranno con fermezza nella fede cattolica. E questo è indicato a dovizia nel superiore cap. VII, vv. 9, 13 e 14. **Costoro furon comprati di tra gli uomini**, ossia scelti, separati dagli altri uomini, che non si sposano, e non trattano le cose, e sono solo consacrati a Dio e a Cristo e al suo servizio.

(11°) **Vers. 5. E sulla lor bocca non fu trovata menzogna**. Con queste parole si denota la veridicità e semplicità di cuore di quei santi Martiri, in cui cammineranno in quel tempo disgraziato, e non permetteranno loro di essere ingannati dagli errori dei falsi profeti, avendo per scudo la verità e la semplicità di cuore contro le stupende e malvagie seduzioni dei finti profeti. Saranno premuniti da tale semplicità di cuore, grazie alla quale non crederanno ad altro che al Signore Gesù e a quello che la Chiesa Cattolica sempre insegnò. Di questo scudo si avvalsero i figli di Israele al tempo di Antioco, dicendo: *Moriamo tutti nella nostra semplicità* (I Mac., II). **E sulla lor bocca non fu trovata menzogna**: perché predicheranno ed insegneranno tutta la verità e non saranno corrotti da alcuna eresia, errore, ipocrisia, seduzione ai danni degli altri fratelli, inganno, slealtà, falsa concezione politica (di cui allora formicolerà il mondo, come durante una calda estate la terra brulica di cavallette). Ma staranno davanti a Dio e agli uomini nella loro semplicità e rettitudine. Per cui aggiunge infine:

(12°) **Sono infatti senza macchia dinanzi al trono di Dio**, perché si conserveranno immacolati da questo infame secolo, che sarà la feccia di tutti i secoli andati. Tutto il male e la preva-

ricazione, che sono stati commessi o che si omise di effettuare dall'origine del mondo, in quel tempo saranno ripetuti o portati a compimenti. Perciò viene attribuito a quei santi Martiri come speciale titolo di lode il fatto di stare davanti al trono di Dio senza macchia.

§ II.

La Voce dei tre Angeli e la voce di Dio

Cap. XIV v. 6-13

I. Vers. 6. *E vidi un altro angelo volar nel mezzo del cielo, che aveva un Vangelo eterno da evangelizzare a quanti han sede sulla terra e a ogni nazione e tribù e lingua e popolo, il quale diceva a gran voce:*

Vers. 7. *Temete Dio e dategli gloria, perch'è venuta l'ora del suo giudizio, e adorare colui che fece il cielo e la terra e il mare e le fonti delle acque.* Il primo angelo è Cristo, che fu l'araldo della volontà del Padre ed è chiamato Angelo del Testamento (Mal., III). Ora l'altro angelo dopo Cristo è l'ordine degli Apostoli, che egli inviò nel mondo intero per predicare il Vangelo. È detto 'altro', perché Cristo lo inviò senza indugio, e perché senza indugio si impegnarono nella predicazione del Verbo di Dio. Quest'altro Angeli che Giovanni vide volare nel mezzo del cielo con in mano un Vangelo eterno è l'ordine sacerdotale (o piuttosto S. Michele Arcangelo in persona di quello) che negli ultimi tempi secondo l'intenzione della volontà di Cristo Gesù suo istitutore, rifiorirà e prenderà le penne e alle penne si aggiungeranno altre penne, formeranno le ali, si leverà, progredirà, slanciandosi verso l'alto, e volerà in mezzo al cielo. *Cielo* indica qui la Chiesa militante, che onorerà e allierà la sua santa e apostolica presenza, indicata metaforicamente dal volo. Del fatto poi che lo si veda tenere in mano un Vangelo eterno, la spiegazione è la seguente: il Vangeli eterno sono gli elogi eterni e divini, che Dio rivelò ai suoi Apostoli per mezzo di Suo Figlio e diede loro in mano per il tramite dei quattro Evangelisti. Si dice che lo tiene in mano, perché egli affidò il Suo Vangelo per primo all'ordine degli Apostoli, e perché a tale ordine compete di annunziare la parola di Dio, per cui aggiunge: *da evangelizzare a quanti han sede sulla terra e a ogni nazione e tribù e lingua e popolo. Quanti han sede* sono i Re, i Principi, le Signorie, i Nobili, e tutti coloro che hanno autorità e dominio sulla terra, sulle nazioni, tribù, lingue e popoli. La loro evangelizzazione è detta *gran voce*, perché sarà ardente, e forte della loro predicazione e il dito di Dio sarà con loro.

Vers. 7. *Temete Dio e dategli gloria, perch'è venuta l'ora del suo giudizio, e adorare colui che fece il cielo e la terra e il mare e le fonti delle acque.* È l'enfatica e somma proclamazione di ciò che è necessario alla salvezza, ossia temere Dio, onorarlo e adorarlo. Aggiunge due validi motivi di persuasione: il primo è che è il Creatore del cielo, della terra, del mare e delle fonti delle acque, le quali quattro creature contengono in se anche tutte le altre, e qui sono posti come i quattro generi di tutte le cose mirabili di Dio come sono, come appare chiaramente a chi vi pon mente. In secondo luogo è il giudizio. L'ora del giudizio infatti è stata istituita, per dare a ciascuno secondo le sue opere, perché viene il momento del suo giudizio, ed è imminente, è alle porte. E queste due cose sono sempre adattissime per mantenere gli uomini nell'ossequio verso il loro Dio per la vita eterna. Così in quei giorni tale considerazione sarà loro sempre assai necessaria per conseguire la vittoria contro la bestia. Inoltre la predicazione di questo angelo deve riferirsi a due tempi diversi. Il primo sarà quanto le nazioni, i popoli, le lingue e i Re ritornano alla Fede cattolica, e questo si dice al c. XVIII, e per il conseguimento di ciò l'ordine apostolico dei sacerdoti presterà alla Chiesa una grande opera, come anche soprattutto nella conversione dei peccatori al Signore loro Dio attraverso un vero pentimento. Questo avverrà prima che la bestia (l'impero turco) riceverà la ferita e cadrà per prima Babilonia, che è il regno dei gentili, di cui si dirà tra poco. Il secondo tempo si avrà negli ultimi tempi, quando si raffredderà la carità di molti e avverrà la grande apostasia, il Figlio di perdizione si rivelerà e allora quell'ordine fortissimo gli resisterà e eleverà la sua voce con grande ardore di incenso verso il Nome del Signor Nostro Gesù Cristo e del Padre suo, e predicherà intrepidamente agli abitanti della terra, che temano il Signore Dio, solo Lui onorino e adorino lui che creò il cielo, la terra, il mare e le fonti della acque, e che è imminente la sua venuta a giudicare il mondo con

fuoco e ammaestreranno alla giustizia molti con questa loro predicazione (Dan., XI). Peregrineranno per il mondo, con in mano il Vangelo eterno, compiendo grandi miracoli col dito di Dio e non con la potenza e la forza terrene. Questo accadrà negli ultimi giorni, quando Babilonia, che è il regno di questo mondo, rovinerà, e sarà consumato dal fuoco. Ma di ciò diremo poi.

II. Vers. 8. *E un altro angelo seguì, dicendo: 'È caduta, è caduta Babilonia la grande, quella che col vino del furore della sua prostituzione, ha abbeverato tutte le genti.* Babilonia e Babele sono sinonimi e significano 'confusione' ossia 'caos'. Vi è in questo libro un grande mistero che S. Giovanni descrive con questa arcana figura, che ha un doppio significato: in primo luogo significa lo speciale regno pagano, che, come nell'Antico Testamento era sempre ostile al figlio di Israele, così nel Nuovo lo sarà alla Cristianità, e tale rimarrà fino alla fine del mondo. Si tratta del dominio musulmano, fondato da Maometto e che sarà portato al suo apice dall'Anticristo. Tale regno viene chiamato assai appropriatamente Babilonia, perché è un caos di diversi popoli e nazioni, e perché la sua setta è un miscuglio di paganesimo, giudaismo e cristianesimo, e pertanto ha dogmi diversi, o, piuttosto errori, come si ricava dal Corano. Poi anche perché la potentissima e nobilissima città di Babilonia era la metropoli del mondo pagano. In secondo luogo, Babilonia è anche il mondo con i suoi delitti e i suoi piaceri, ossia il regno di questo mondo, in quanto è la massa di tutti gli uomini malvagi sotto la guida del loro re Lucifero contro i giusti. In questo senso Cristo Signore parlò del mondo ai suoi apostoli in Gv., XV, 18-19. Sulla terra infatti vi sono come due città e due regni, Sion o Gerusalemme, che ha Cristo per Re e i suoi sudditi sono tutti i giusti e gli eletti, a partire da Abele fino all'ultimo che vincerà, e di cui si costituisce il Regno di Cristo. L'altra è Babilonia, che ha Lucifero per re e i suoi sudditi sono tutti gli uomini reprobri e malvagi, da Caino fino al figlio di perdizione. Di essi si costituisce il regno dei gentili e di tutti gli uomini impuri ed è chiamato mondo, la cui dominazione e la cui caduta viene descritta allegoricamente più avanti. In entrambi i sensi, anche in quello letterale, nel testo si parla della caduta di Babilonia, in duplice modo: uno dei quali, come vedremo, va riferito in modo speciale al regno maomettano, l'altro invece deve essere riferito al regno universale di questo mondo. ***E un altro angelo seguì, dicendo.*** Quest'angelo è figura di due persone, uno che annuncia e uno che rappresenta, e il secondo non è in modo assoluto, ma come figura. Il medesimo S. Michele, infatti, che sopra annuncia la caduta della dominazione musulmana e la rovina finale del regno di questo mondo, rappresenta anche contemporaneamente il potente Monarca sotto il quale il regno maomettano e dei gentili una buona volta cadrà e riceverà una ferita di spada quasi mortale. Così per bocca di questo S. Angelo ci si rallegra con la Chiesa di Cristo militante sulla terra e la si consola per la caduta della dominazione maomettana e pagana. Vien detto che ***un altro angelo seguì*** il primo in ragione cioè dell'annuncio e della condizione futura della cosa, perché tra quei tempi Dio susciterà un uomo tratto dai Principi della terra, che amputerà la gran potenza della bestia, che è il regno di Costantinopoli, Greco, e orientale, e occuperà la capitale della bestia. ***È caduta, è caduta.*** È espressione di gioia e compiacimento per un qualche fatto che è stato a lungo desiderato e atteso. ***È caduta, è caduta.*** Lo annuncia al tempo passato a consolazione della Chiesa e di tutta la Cristianità, la quale geme per la lunga e troppo potente dominazione maomettana e quasi disperata che un giorno possa cadere ed essere umiliata. ***È caduta, è caduta.*** Il tempo passato è posto come futuro, in quanto attesta l'accadere infallibile di un evento futuro. ***È caduta, è caduta:*** come dicesse: è cosa futura così certa, che un giorno la dominazione musulmana, benché potente, estesa, forte e anche assai fortunata, cada, come se già fosse avvenuta. Lo stesso accadrà della distruzione del regno universale di questo mondo, che è da lungo tempo atteso dagli uomini pii, mentre i malvagi non credono che accada. ***È caduta, è caduta.*** Il verbo è ripetuto due volte per un doppio motivo. In primo luogo per assicurare della verità di un evento così grande e così serio, e che è atteso così bramosamente e tanto veementemente desiderato, e così a lungo procrastinato. In secondo luogo il primo ***è caduta*** si riferisce in modo speciale alla rovina e alla caduta della dominazione musulmana e pagana; il secondo invece riguarda la futura distruzione del regno universale di questo mondo, di cui diremo molto più avanti. ***È caduta, è caduta.*** È un verbo enfatico ed è messo per esprimere la caduta e la sua rovina in un duplice senso, dei quali il primo è che la bestia cadrà dalla sua sede, che è Costantinopoli e il regno orientale; cadrà dalla potenza e dalla ampiezza dei suoi regni e popoli, dal fasto della sua superbia e verrà umiliato fino ad essere ridotto ad un piccolo regno. Nel secondo senso cadrà anche il mondo dai suoi piaceri, dai suoi delit-

ti e dalla sua gloria, dalla sua pompa, da tutte le sue ricchezze e da tutte le sue brame, per i quali ora i suoi sudditi, ossia gli uomini mondani, si allontanarono da Dio loro creatore e vivono senza il suo timore. Questo mondo con tutti i suoi delitti spirerà e gli empi saranno gettati nello stagno di fuoco e di supplizi, e allora la brama dei peccatori sarà distrutta, perché l'amore per le donne più non vi sarà. I piaceri carnali, le ricchezze, gli onori, i tesori, e i posti di comando svaniranno. I campi, gli alberi e le vigne non saranno frutto, perché tutto sarà fisso nel centro dell'eternità. I malvagi infatti ruoteranno nelle fiamme e nei supplizi eterni senza alcuna consolazione in base alla misura dei delitti. Gli eletti invece riposeranno nell'eterna e perfetta felicità senza alcun rammarico. ***È caduta Babilonia la grande.*** È detta grande per l'autorità, ampiezza e potenza dei suoi regni sulla terra e per la sua superbia, per cui si ergerà nel presente secolo sopra i poveri, gli umili, i semplici e i giusti, e li abbasserà, disprezzerà e li guarderà da lontano come fossero immondizia. È denominata grande anche per il numero stragrande di empi e reprobri e per l'infinita grandezza e enormità dei peccati. Per cui segue: ***quella che col vino del furore della sua prostituzione, ha abbeverato tutte le genti.*** Sono qui impiegati tre sostantivi per esprimere la grande virulenza della sua malvagità. Il ***vino*** ubriaca, il ***furore*** produce la rabbiosa tirannide, la ***prostituzione*** indica l'apostasia dal vero Dio Creatore del cielo e della terra e dal suo Cristo. Il vino pertanto del furore della sua prostituzione è l'efferata malizia della setta maomettana, che darà da bere a tutti i popoli, cioè, li allatterà, inquinerà e sedurrà e con la tirannide le aizzerà sempre contro la Cristianità e le farà apostatare e allontanare dal culto del vero Dio, come si ricava dallo storia di tutti i secoli passati. Questo nel primo senso. Nel secondo, invece, il furore della prostituzione sono le eresie, le delizie, i piaceri, le impurità di questo mondo. Le nazioni degli uomini, una volta adescate e inebriate di esse, non riconosceranno il Creatore, non lo glorificheranno nelle opere della giustizia, ma cadranno nella vanità e si allontaneranno da Colui che li plasmò. Questa prostituzione accadrà soprattutto negli ultimi tempi, ai giorni del Figlio di perdizione, che abbevererà tutte le genti con questo vino del furore della prostituzione, e le ubriacherà con la tirannide, i suoi portenti, in modo che si allontanino e apostatino dalla fede nel Signore Gesù e nel Padre suo.

III. Vers. 9. *E un terzo angelo tenne lor dietro, dicendo a gran voce: 'Se alcuno adora la bestia e la sua effigie e riceve il marchio sulla sua fronte e sulla sua mano.*

Vers. 10. *Egli berrà altresì del fino del furore di Dio preparato schietto nel bicchiere dell'ira sua, e sarà tormentato con fuoco e zolfo al cospetto degli angeli santi e al cospetto dell'agnello. E il fumo del loro tormento salirà per i secoli di secoli.*

Vers. 11. *Né han requie giorno e notte gli adoratori della bestia e della sua effigie e chi riceve il marchio del suo nome.*

Vers. 12. *Qui sta la costanza dei santi, che onoreranno i comandamenti di Dio e la fede di Gesù.* Questo Angelo è l'ultimo Papa. È detto il ***terzo*** da Cristo e da S. Pietro suo successore e predecessore di quello. Sarà chiamato Pietro, come profetò S. Malachia Arcivescovo e Primate delle Spagne. Questo Pontefice governerà la Chiesa nelle grandi e ultime persecuzioni e, mentre a poco a poco sorgerà la disputa e l'orrenda eresia riguardo alla venuta di Cristo e del Messia, di cui la bestia che sorgerà dalla terra annunzierà essere il Re di Gerusalemme, ossia il Figlio di perdizione e Anticristo, griderà a gran voce contro di lui e contro i suoi seguaci giudei, gentili e anche Cristiani apostati con definizioni apostoliche ed encicliche indirizzate a tutti i Principi, e popoli e a tutta la Cristianità, spronandoli a custodire i comandamenti di Dio e la fede nel Signore Gesù Cristo crocifisso Nazareno, e non lascerà di essere traviato da quella stupefacente eresia che sosterrà che Gesù Cristo, che patì per opera dei Giudei, era un impostore e che solo ora è venuto al mondo il vero Messia e Salvatore, atteso per tanti secoli dagli ebrei e dai gentili. Questa incredibile eresia appena sorgerà, verrà condannata dalla Chiesa, prima che il Figlio di perdizione prenda pieno possesso del suo regno. Poiché il suo regno sarà di dura cervice e l'epilogo di ogni prevaricazione, quel Papa si avvarrà dell'opera degli uomini apostolici di cui sopra dicemmo e li invierà a confermare i popoli nell'obbedienza e nella fede nel Signore Gesù Cristo crocifisso e nel Padre suo e nello Spirito Santo. Per il loro tramite griderà a gran voce, dicendo: ***Se alcuno adora la bestia e la sua effigie e riceve il marchio sulla sua fronte e sulla sua mano. Egli berrà altresì del fino del furore di Dio preparato schietto nel bicchiere dell'ira sua, e sarà tormentato con fuoco e zolfo al cospetto degli angeli santi e al cospetto dell'agnello. E il fumo del loro tormento salirà per i secoli di secoli. Né han re-***

quie giorno e notte gli adoratori della bestia e della sua effigie e chi riceve il marchio del suo nome. Tutte queste parole vanno accolte e intese alla lettera riguardo la dannazione eterna di coloro che in quei giorni per quanto malvagi, si allontaneranno dalla giustizia di Dio e dalla fede nel Signore Gesù Cristo crocifisso Nazareno. Esse insegnano poi il timore verso il vero Dio e dei novissimi, che, dopo la morte di Gesù, Cristo e Dio, sono l'unica arma nel popolo per conseguire la vittoria contro la bestia e i suoi falsi profeti. *Se alcuno adora la bestia ... Egli berrà altresì del fino del furore di Dio preparato schietto nel bicchiere dell'ira sua.* Con queste parole si esprime il genere delle pene eterne, che è l'ira senza remissione per tutta l'eternità, di cui per i dannati non vi è nulla di più grave. È chiamato vino per la veemenza della giustizia e vendetta divine. Si dice *preparato schietto nel bicchiere dell'ira sua*, perché darà a ciascuno secondo la misura dei delitti. Tanto sarà tormentato, quanto avrà peccato. *E sarà tormentato con fuoco e zolfo.* Con tale espressione si indica come primo genere di supplizi le fiamme eterne. Benché, infatti, tanto diverse e senza numero siano i tormenti infernali, da non poter essere né descritte, né misurate, tuttavia, in questi due sono compresi tutti. Il fuoco, infatti, non servirà per illuminare, ma per bruciare i corpi dei miseri. Vi sarà anche lo zolfo, che darà esca la fuoco e produrrà una puzza insopportabile. E così la puzza si sprigionerà dal fuoco per la sua presenza, e il fuoco dal fetore si genererà. Il secondo genere di supplizio è la confusione eterna, che si intima con queste parole: *Al cospetto degli angeli santi e al cospetto dell'agnello.* Tutta la corte celeste e l'Agnello vedranno per tutta l'eternità i loro ributtanti peccati, per i quali per giusto giudizio di Dio saranno così suppliziati in eterno. Non potranno più, infatti, celare le loro abominevoli sozzure, perché il segreto del cuore sarà abolito. Il terzo genere di tormento sarà la stessa eternità delle pene, designata dalle parole: *E il fumo del loro tormento salirà per i secoli di secoli.* Quando infatti il fumo sale senza interruzione, significa che vi è sempre il fuoco ad alimentarlo. Qui si dice che il fumo salirà nei secoli dei secoli, perché anche i supplizi dureranno per i secoli dei secoli, ovvero in sempiterno. Dall'inferno infatti non vi è alcuna liberazione. Il quarto genere di tormenti è significata da quelle stesse parole. E saranno le bestemmie, l'odio, l'invidia, il rancore e lo stridor di denti contro Dio onnipotente, cose che saliranno dai loro tormenti per tutti i secoli dei secoli. È chiamato appropriatamente *fumo*, perché non potrà accostarsi al Dio del cielo e della terra, ma Colui che è da prima dei secoli, si prenderà di loro gioco. Così anche le loro bestemmie, saranno assai flebili, e saranno disperse, e distrutte, e svaniranno nel nulla, come il fumo nell'aria. Questo sarà per i dannati davvero il supplizio più terribile per tutta l'eternità, poiché volendosi vendicare, non potranno farlo, volendo essere liberati dai quei supplizi, non troveranno alcuno che li redima; desiderando saziare la loro fame e sete, e nessuno darà loro di che farlo; ripenseranno a quel che amarono sulla terra, ma non lo avranno mai; brameranno morire, e la morte fuggerà da loro; agogneranno essere annientati, essere consunti dal fuoco, e terminare il loro troppo grandi supplizi, e la loro esistenza non verrà mai meno, anzi per tutta l'eternità quasi si nutriranno di essi. Quella sarà infatti la terra della abbandono. O figli degli uomini, pensate ai vostri novissimi e non peccerete in eterno! Il quinto genere di pena eterna è che *non hanno requie giorno e notte*, ovvero non ci sarà sonno, né ristoro alcuno, né interruzione alcuna, per quanto breve, dei supplizi. *Qui sta la costanza dei santi, che onoreranno i comandamenti di Dio e la fede di Gesù.* Dalla considerazione delle rivelazioni precedenti, ossia dei supplizi eterni, i Santi di Dio sopportano con pazienza nella vita presente ogni cosa, per evitare le pene eterne. Per cui anche negli ultimi giorni, i servi di Dio, meditando sulle ultime cose che toccheranno a giusti e dannati dopo la morte, sosterranno i tormenti della bestia, per quanto ardui e lunghi, e rimarranno fedeli nell'amore di Dio e nella fede di Gesù Cristo, e vinceranno la bestia, e chi non la vincerà, ma adorerà la bestia, o la sua effigie, e riceverà il marchio, sia di nascosto che pubblicamente, sarà condannato senza misericordia, e non avrà alcuna attenuante per quanto sia stata eccessiva la tirannia crudele della bestia. Per questo volle che, per confermare e avvisare tutti i cristiani per morire con fermezza e superare i momentanei supplizi che fossero predicati e resi noti a tutti i cristiani i tormenti eterni dei dannati, che sono minacciate anche a tutti i Cristiani che adoreranno la bestia o la sua effigie e ne riceveranno il carattere. Per cui si dice significativamente: *Chi adorerà ecc. costui berrà.*

IV. Vers . 13. *E udii una voce dal cielo che mi diceva: 'Scrivi: Beati i morti che muoiono d'ora innanzi nel Signore'. 'Si, dice lo Spirito, per riposarsi dalle fatiche; le loro opere infatti tengon loro dietro'.* Questa voce è quella della Chiesa militante posta nell'ultima persecuzione

dell'Anticristo, la quale si congratula con i giusti che stanno per essere tolti da questo mondo prima del momento della tentazione, e in pari tempo si lamenta a loro nome per l'incombente ora della tribolazione, della tentazione, dell'agonia orrenda e davvero pericolosa. Poiché sarà in verità un grande beneficio di Dio e segno della sua paterna misericordia, che farà morire moltissimi di peste, di fame e per la guerra, prima di quel tempo pieno di ogni genere di tentazioni, inganni e sventure. Si legga quanto è scritto nel Lib. III, c. VII. **Beati i morti che muoiono d'ora innanzi nel Signore**, cioè, o felici quelli che prima dell'ora della tentazione, durante la quale come una donna che sta per partorire siamo nell'angustia, e oppressi da ogni parte, usciranno da questa vita in grazia di Dio. **Si, dice lo Spirito, per riposarsi dalle fatiche; le loro opere infatti tengon loro dietro**. Queste parole contengono la consolazione per le anime e i corpi di coloro che piamente defunsero. **Dei corpi** in verità, perché riposano nelle loro tombe e come se dormissero nei loro letto in attesa della resurrezione per la gloria e la liberazione da tutti le fatiche e i dolori e pericoli dei quali pullula la vita presente. **Delle anime**, ossia degli spiriti, perché le loro opere tengon loro dietro, per le quali saranno nella gloria, e non avranno più lutto o tristezza, non patiranno più le tentazioni e non saranno assoggetti agli errori e agli interrogatori dei tiranni. E nessuno potrà più perseguitarli e farli perire, ma avranno riposo notte e giorni al cospetto di Dio, dell'Agnello, degli Angeli e dei Santi. **Beati i morti che muoiono nel Signore**. Si pone il passato e il presente: queste parole contengono una grande energia, e ammoniscono tutti gli uomini, principalmente negli ultimi giorni, di pensare a questa morte beata, quando infierirà la tirannide dell'Anticristo come un torrente su tutta la Cristianità, e poco dopo tutte le cose preziose di questo mondo saranno arse dal fuoco. Pertanto allora non vi sarà altro di desiderabile sulla terra, che morire nel Signore, e saranno tolti di mezzo da questa vita secondo il corpo, affinché lo spirito si salvi. **Beati i morti che muoiono nel Signore**. È come la voce di una che sta per partorire ed è in agonia da lungo tempo, perché in quei giorni i Cristiani saranno suppliziati a lungo e in modo raffinato e sarà loro concesso di morire solo tardi.

§. III

La futura estirpazione delle eresie.

Cap. XIV. v. 14-20

I. Vers. 14. E vidi, ed ecco una nuvola bianca, e seduto sulla nuvola uno simile a figliolo d'uomo, che aveva sul suo capo una corona d'oro e nella sua mano una falce affilata. Questa descrizione di una vendemmia e di una mietitura contiene un arcano mistero, con cui si raffigura la futura eliminazione ed estirpazione degli eretici e delle nazioni musulmane, che avverrà sotto il famoso grande Monarca e il Pontefice Santo, perché Dio consolerà ancora una volta la sua Chiesa, prima che venga il tempo delle tenebre e pieno di caligine, che sarà l'ultima persecuzione dell'Anticristo. questa è la sua spiegazione. Colui che vide seduto sopra una candida nube è il forte Monarca, perché il suo regno, significato dal verbo 'sedere', sarà santo, e stabilito nella protezione del Dio Altissimo. È chiamato **simile a figliolo d'uomo**, per il paragone delle sue grandi ed elevate virtù, con le quali imiterà il suo Salvatore Gesù Cristo. Sarà infatti umile, mansueto, verace, amante della giustizia, forte in guerra, saggio, e zelatore della gloria divina. Si compirà in lui, in certo modo, la profezia di Isaia riguardo a Cristo: *Riposerà su di lui lo spirito di sapienza, spirito di fortezza, spirito di scienza e di pietà, e lo riempirà lo Spirito del timor del Signore* (Is., XI). **Che aveva sul suo capo una corona d'oro**, perché sarà un Re grande, ricco e potente e sarà il Signore dei Signori, e vincerà i Re dei gentili e sarà pieno della carità di Dio. Si legga quel che si è scritto al c. III riguardo al sesto stato della Chiesa. La **Falce** che tiene in mano, è un grande esercito e assai potente, col quale annienterà i regni pagani, le repubbliche e le città fortificate. È detta perciò **affilata**, perché in tutte le battaglie saranno vittoriose e con grande strage di nemici. Così dice di Gionata e Saul la S. Scrittura: *La freccia di Gionata non torna mai indietro, e la spada di Saul non viene mai rinfoderata inutilmente*. Così sarà l'esercito di quel Re e forte Monarca. Si dice che ha la falce in mano, perché i suoi piani andranno sempre a buon fine ovunque andrà, come è detto di Alessandro Magno, e per-

ché il suo esercito gli obbedirà perfettamente e, stretti a lui, lo ameranno. Egli lo maneggerà come un bastone e con lui compirà cose grandi, stupefacenti e portentose.

II. Vers. 15. *E un altro angelo uscì dal tempio, gridando a gran voce a colui che sedeva sulla nuvola: Mena la tua falce e mieti, perché è venuta l'ora di mietere, perché il raccolto della terra è secco.* Questa voce è la voce di una veemente esortazione alla guerra, ossia a sradicare la zizzania degli eretici e dei musulmani. L'angelo che uscì dal tempio e gridò in questo modo è il famoso grande Pontefice che Dio susciterà in quei giorni. Egli, ispirato da Dio, esorterà e spingerà il grande Monarca a portare a termine questa sacra guerra. *Mena la tua falce*, ovvero il tuo forte esercito. *E mieti*: taglia, estirpa e annienta gli eretici e le genti barbare, *perché è venuta l'ora di mietere, perché il raccolto della terra è secco*, cioè, è compiuta la misura dei peccati e delle abominazioni, per cui viene, ed è ora il tempo, che siano tagliate e sradicate dalla terra. E ciò avrà per divina rivelazione il Pontefice, con cui ecciterà il cuore dei Principi e li confermerà ad andare a combattere quella guerra, e Dio susciterà i cuori dei soldati, e con un cuore solo seguiranno il forte Monarca, *perché il raccolto della terra è secco*, e divenuto pronto per essere gettato nel fuoco. Questa metafora significa la distruzione di eretici e pagani.

Vers. 16. *E colui che sedeva sulla nuvola menò la sua falce sulla terra e fu mietuta la terra.* Con queste parole si esprime il felice successo dell'impresa conforme alla parole di quel Santo Papa: *e fu mietuta la terra*, perché ucciderà e assoggetterà le nazioni eretiche e i musulmani e occuperà le loro terre.

Vers. 17. *E un altro angelo uscì dal tempio, ch'è nel cielo, avendo anch'egli una falce affilata.* Questa falce è un secondo esercito che gli stati ecclesiastici alleati con forte vincolo riuniranno e invieranno in aiuto del loro grande Re. Per cui dice che l'angelo uscirà dal tempio, ossia dai suoi stati ecclesiastici, simboleggiati dal tempio, che è nel cielo, cioè nella Chiesa militante, che è significa *nel* cielo. Colui che esce dal tempio, che è il grande condottiero che il grande Pontefice porrà a capo del grande esercito per distruggere e sottomettere le nazioni eretiche e musulmane.

Vers. 18. *E un altr'angelo uscì dall'altare, il quale aveva la sovrintendenza sul fuoco, e gridò con gran voce a quello che aveva la falce affilata, dicendo: Mena la tua falce affilata e vendemmia i grappoli della vigna della terra, perché le sue uve son mature.* È ancora la voce di chi esorta con ardente zelo ad agire con fermezza, a combattere e a conseguire la vittoria sui nemici della Chiesa, che l'avevano tanto desolata. La bestia infatti (che è la potenza musulmana) occuperà prima l'Italia e poi molte altre terre ovunque, e angustierà la Cristianità, al punto che, messa alle strette, tenterà il tutto per tutto e le riuscirà ogni cosa e annientare la capitale e il regno della bestia e spedirà all'inferno la perfidia degli eretici. Per cui si pongono significativamente due generi, ossia *mietitura e vendemmia*, perché il primo termine indica le nazioni pagane, il secondo poi significa gli eretici, che si gloriano del nome di cristiani, e sono simboleggiati dai grappoli selvatici della terra. Riguardo a questi si intenda quello espresso nell'allegoria in Gv., XV, 1. Questa è una grande e arcana metafora. Ecco che infatti Dio concesse sempre alle genti il possesso della terra e vasti regni, mentre pose il popolo eletto tra le siepi delle angustie, e ora la sua Chiesa, che è la *vigna* del Signore degli Eserciti. Per messe quindi, o piuttosto zolle e zizzania della terra, si devono intendere i popoli gentili, mentre i grappoli della vigna (che è la Chiesa di Cristo) sono alla lettera gli eretici selvatici, perché Cristo era la vite, dalla quale nascono due generi di grappoli nella sua vigna che è la Chiesa. In primo luogo vi sono le vere uve, ossia i veri Cristiani; in secondo luogo quelli selvatici sono gli eretici e si chiamano anche uve selvatiche

Vers. 19. *E lanciò l'angelo la sua falce affilata sulla terra, e vendemmiò la vigna della terra, e gettò nel gran lago del furor di Dio.* Queste parole alludono di nuovo al felice esito, all'indiscussa certezza nell'affermazione di questi eventi futuri che accadranno a suo tempo a consolazione della sua Santa Chiesa, perché il Signore parlò, e facendo farà. *E gettò nel gran lago del furor di Dio.* Questo gran lago dell'ira di Dio, è la pigiatura, ossia torchio, e la vendetta della giustizia divina sui gentili e gli eretici. In tal lago infatti Dio sempre immerse quelli e questi a suo tempo a consolazione del popolo d'Israele e della Chiesa di Cristo, di modo che le genti non potessero dire: *Dov'è il loro Dio ecc.* Riguardo a quest'ira o vendetta dice il Salmo LXXII, 65-66: *Allora si destò il Signore come uno che dorme, come un valoroso ebbro dal vino. E percosse i suoi nemici alle spalle, eterno obbrobrio inflisse loro.* Questo lago è lo sterminio delle genti e degli eretici, che inflisse loro il Mo-

narca forte col permesso della volontà e coll'onnipotente potenza della giustizia, vendetta e ira di Dio. Dio è infatti è la causa principale, mentre gli uomini sono quella strumentale.

Vers. 20. *E fu calcato il lago fuori della città, e uscì sangue dal lago sino alle briglie dei cavalli, per mille e seicento stadi.* Queste parole significano la massima effusione di sangue, e l'ira e l'indignazione di Dio contro i suoi nemici. *E fu calcato il lago:* cioè, si eccitò il furore sui popoli ad eccezione della città santa e della Palestina che è stata data ai pagani fino all'arrivo del Figlio di perdizione. *E uscì sangue dal lago sino alle briglie dei cavalli, per mille e seicento stadi.* È un'iperbole, e indica un grandissimo spargimento di sangue al punto che nel sangue degli uccisi quasi vi nuoteranno i cavalli. I cavalli infatti, quando nuotano in acqua fino alle briglie, affogano. *Per mille e seicento stadi.* È un'altra iperbole che denota quella grande strage che gli eserciti cristiani compiranno in lungo e in largo contro i nemici.

§. IV.

Il grandissimo e glorioso trionfo che i Giudei e i Cristiani superstiti alla sconfitta dell'Anticristo daranno a Dio onnipotente e a Gesù Cristo suo Figlio.

Cap. XV.

v. 1-4

I. Vers. 1. *E vidi un altro grande e meraviglioso portento nel cielo, sette angeli provvisti di sette piaghe: le ultime, poiché con esse fu compiuto il furor di Dio.* Di queste sette piaghe e dei sette angeli, si dice poi.

Vers. 2. *E vidi come un mare di vetro misto a fuoco, e i vincitori della bestia e della sua effigie e del numero del suo nome stare sul mare di vetro con cetre divine.*

Coloro che vinsero la bestia sono in primo luogo i resti dei Cristiani, che, fuggendo e nascondendosi al tempo della tirannide anti-cristiana, sopravviveranno alla sconfitta del Figlio di perdizione. In secondo luogo, quelli che vinceranno la bestia sono i giudei che, vedendo e sopravvivendo al giudizio e alla morte orrenda del Figlio di perdizione, daranno gloria a Dio e a Gesù Cristo suo Figlio e si salveranno. Di loro parla Daniele al c. XII: *Beato chi aspetta e arriva fino al mille-trecentotrentacinquesimo giorno.* Per *mare di vetro* s'intende il fonte battesimale, nel quale sono immersi i Cristiani, e che è trasparente come il vetro grazie alla santificazione operata da Gesù Cristo. Si aggiunge che questo mare è *misto a fuoco* per significare lo spirito vivificante e santificante le anime nel battesimo, simboleggiato dal fuoco. Coloro che hanno vinto la bestia, si dice poi che stanno sopra un mare di vetro, perché dopo la morte dell'Anticristo i Giudei sopravvissuti e gli altri fanciulli Cristiani (che per paura della tirannide rimarranno senza battesimo) sarà conferito loro nel nome del Padre, e del Figlio e dello Spirito Santo. E professeranno il nome di Nostro Signore Gesù Cristo, che Egli è il vero Figlio di Dio e il vero Messia. Ricevuto il lavacro del battesimo persevereranno con costanza in grazia di Dio e nella professione di Gesù Cristo crocifisso Nazareno e glorificheranno su ogni cosa il Signore del cielo e della terra, creatore di tutto. Essi hanno delle cetre divine. Per cetre divine s'intendono le grandissime lodi di Dio, che gli eleveranno, vedendo in modo chiaro la sua verità, virtù e onnipotenza. Del pari significano gli applausi, il giubilo, e la gioia indicibile, di cui saranno pervasi in modo ineffabile, vedendo la misericordia che Dio loro usò, preservandoli da così grandi pericoli e dalla grande strage. Applaudiranno alla sua bontà e giustizia come mille citaredi che suonano sulle loro cetre ecc.

Vers. 3. *E cantavano il cantico di Mosè, servo di Dio, e il cantico dell'Agnello.* Per Cantico di Mosè s'intende la confessione di un solo vero Dio, mentre per il Cantico dell'Agnello la professione di Gesù Cristo Figlio di Dio, quelle che il Figlio di perdizione cercherà di abolire sulla terra. Si chiamano anche *Cantico di Mosè e dell'Agnello*, perché la professione in un solo vero Dio, creatore del cielo e della terra e di ogni cosa, che in essi si contengono, si riferisce con appropriatezza al Vecchio Testamento, mentre la fede in Gesù Cristo al Nuovo Testamento. Poiché poi negli ultimi giorni i resti dei Giudei con i superstiti Cristiani si uniranno nella vera Fede, qui si dice in bel modo

che cantano il Canto di Mosé servo di Dio e il Canto dell'Agnello, dicendo: ***Grandi e meravigliose le opere tue, Signor Iddio onnipotente; giuste e vere le tue vie, o re dei secoli.***

Vers. 4. *Chi non ti temerà, o Signore, e non glorificherà il tuo nome? Perché tu solo sei pio. Tutte le genti verranno e si prostreranno al tuo cospetto, perché la giustizia tua si fece manifesta.* Queste parole contengono il grandissimo plauso, che eleveranno alla divina maestà quelli che vedranno il giudizio e l'onnipotente potere che Dio eserciterà sul Figlio di perdizione e sui suoi falsi profeti. Per cui in primo luogo professeranno che il Signore è pio e un Dio onnipotente per la portentosa grandezza delle opere che eserciterà allora in modo evidentissimo sul Figlio di perdizione e supererà e confonderà in modo gloriosissimo le sue opere, o meglio imposture, con le quali ingannò a tal punto i Giudei e i pagani da ritenere che egli è il Messia. In secondo luogo proclameranno il Re dei secoli, perché con la sua sapienza fondò ogni cosa nei secoli andati in giustizia e verità, le quali sono contenute nel Vecchio e nel Nuovo Testamento, dei quali quelli riconosceranno entrambi come Dio per autore. Le vie di Dio infatti sono stupende e ammirabili i suoi interventi dalla creazione del primo uomo fino all'ultimo. Queste vie tuttavia sono fondate su un incredibile giustizia e verità e ammirevole sapienza, cose che ora sono nascoste agli occhi di molti e lo saranno soprattutto nei giorni del Figlio di perdizione, ma dopo la sua stupefacente caduta e soprattutto nel giorno del giudizio finale saranno a tutti manifeste. Per cui glorificheranno straordinariamente il Signore del cielo e della terra, soprattutto riguardo alla missione del Suo Figlio Unigenito e lo Spirito Santo, magnificandolo anche nelle sue opere, dicendo: ***Giuste e vere le tue vie, o Re dei secoli.*** Questo avverrà negli ultimi giorni secondo la profezia di Cristo: *Vi dico infatti che non mi vedrete più ecc.* (Mt., XXIII). In terzo luogo gli daranno gloria anche per i suoi ammirabili e assai misteriosi giudizi. I suoi giudizi infatti, riguardo la creazione, conservazione e governo del genere umano, che sono come un abisso profondissimo, si manifesteranno negli ultimi giorni e soprattutto nel giorno del giudizio finale. Da tale rivelazione deriverà: 1°) il timor di Dio espresso dalle parole: ***Chi non ti temerà, o Signore?*** 2°) La magnificenza del Suo Nome, che si ricava da: ***E non glorificherà il tuo nome?*** 3°) La professione della pietà, ossia della fedeltà di Dio con le parole: ***Perché tu solo sei pio.*** 4°) Per tale rivelazione tutti i popoli dall'origine del mondo riconosceranno quanto sono giusti i giudizi di Dio con le parole: ***Tutte le genti verranno.*** 5°) Anche i dannati, anzi persino i demoni (Jac. II, 19) crederanno a tutti i misteri: ***e si prostreranno al tuo cospetto, perché la giustizia tua si fece manifesta.***

Qui termina il commento del Venerabile Servo di Dio Bartolomeo Holzhauser

APPENDICE

Il Venerabile Bartholomäus Holzhauser (1613-1658) ovvero la restaurazione della Regalità sociale di N.S. Gesù Cristo

di Nicola Dino Cavadini

Il Venerabile Bartholomäus Holzhauser nacque da famiglia povera a Longnau, nei pressi di Augusta, in Baviera, il 24 agosto 1613. Abbracciata la carriera ecclesiastica durante il tragico periodo della guerra dei Trent'anni (1618-1648) decise di fondare, per sovvenire alle gravissime condizioni spirituali del suo paese, una congregazione di chierici secolari facenti vita comune, conosciuti come Bartolomiti. Innocenzo XI ne approvò la regola nel 1680. Il fondatore morì in odore di santità parroco di Bingen, nella diocesi di Magonza, il 20 maggio 1658, dove riposa nella Chiesa della S. Croce.

Holzhauser tuttavia è ancor più noto per un'opera pubblicata la prima volta a Bamberg nel 1784: *Interpretatio in Apocalypsin*ⁱ, da alcuni ritenuta il prodotto migliore di quella corrente esegetica che vede nell'*Apocalisse* di S. Giovanni la narrazione simbolica della storia della Chiesaⁱⁱ. Holzhauser, singolarmente dotato del dono della profezia, diede mano al commento dopo il 1649 mentre si trovava in Tirolo, “*in continua preghiera per interi giorni, privo di cibo e bevande*” e “*separato da ogni umano consorzio*”ⁱⁱⁱ.

L'autore s'inserisce quindi all'interno di una linea ermeneutica assai antica, con il chiaro intendimento d'indicare ai contemporanei come la restaurazione cattolica, fallita a seguito della cattiva conclusione della guerra dei Trent'anni, fosse solo rimandata nel tempo. Dio, che ha appunto parlato riguardo alle vicende della sua mistica Sposa, la Chiesa, nell'*Apocalisse*, ha determinato infatti un'epoca della storia in cui la Monarchia di Cristo dominerà su tutta la terra, sopra tutti i suoi nemici interni ed esterni.

La pace di Westfalia del 1648, infatti, giudicata da Holzhauser “*dannosissima contro la Cristianità e la Chiesa Cattolica*”^{iv}, non solo riconfermò e legittimò la divisione della Germania tra regioni luterane e cattoliche, ma, peggiorando la condizione precedente, riconobbe inoltre ufficialmente anche il calvinismo, che del conflitto era stato la causa scatenante. L'eresia insomma era riuscita vittoriosa e si era stabilita saldamente nel cuore dell'Impero, nonostante gli sforzi degli Imperatori asburgici, soprattutto di Ferdinando II (1619-1637) spesso elogiato dall'autore^v, di recuperare alla Chiesa l'intera Germania.

I. L'Interpretatio in Apocalypsin

I capitoli 2° e 3° dell'*Apocalisse* afferiscono alle sette lettere scritte dal Veggente alle sette Chiese dell'Asia. Commentando quei passi, Holzhauser enuncia i principi del suo metodo esegetico. Poiché il numero 'sette' indica *universalità*, le sette Chiese rappresentano le sette epoche della storia della Chiesa fino alla cessazione del mondo. Inoltre, riprendendo concetti ormai noti, l'autore prosegue:

“*Queste sette epoche corrispondono ai sette giorni del Signore, in cui egli operò, alle sette età del mondo, e ai sette spiriti inviati dal Signore nel giorno della Pentecoste sopra ogni uomo. Come infatti il Signore Dio racchiuse in sette giorni e sette età lo scorrere di tutte le generazioni e cose naturali, così porterà a compimento la rigenerazione [soprannaturale] in sette epoche della Chiesa, in ciascuna delle quali effonderà e farà fiorire diversi generi di grazie per mostrare le ricchezze della sua gloria [...]. Per cui, benché la Chiesa di Cristo sia una sola, tuttavia si distingue in **sette epoche** in virtù delle grandi imprese, che nei diversi tempi, fino alla fine del mondo, le accadranno per disposizione divina. Inoltre ogni epoca successiva suole incominciare già prima della fine di quella che la precede, e mentre questa a poco a poco va decrescendo, l'altra sottentra per poi infine prevalere.*”^{vi}

II. Le sette epoche della Chiesa secondo il Ven. Holzhauser

La **prima epoca** è quella raffigurata dalla Chiesa di Efeso (Ap., II, 1-7). È l'epoca che va dalla nascita di Cristo alla prima persecuzione generale promossa dall'imperatore Nerone (66 d.C.). Questo periodo è definito dall'autore "*seminativus*", perché Dio ha piantato la sua vigna, la Chiesa, in Gesù Cristo. Come nel 1° giorno della Creazione Dio separò la luce dalle tenebre, così in questo primo tempo della Chiesa la luce della fede ha iniziato a brillare nel mondo avvolto dal buio dell'idolatria. A questa prima epoca della Chiesa corrisponde quella del mondo che va da Adamo fino a Noè, in cui si ebbe la propagazione del genere umano 'secondo la carne', come in quella della Chiesa si ebbe la generazione 'secondo lo spirito', ossia la rigenerazione soprannaturale. Il dono dello Spirito Santo proprio di quest'epoca è la Sapienza.^{vii} La causa che pose fine a questa prima età ecclesiastica fu il diffondersi delle prime eresie, massime quella dei nicolaiti (Ap., II, 6).^{viii}

La seconda epoca (66-312 d.C.) raffigurata nella Chiesa di Smirne (Ap., II, 8-11) è quella dei Martiri, e corrisponde alle dieci persecuzioni generali che si concludono con la conversione di Costantino il Grande nel 312. Questo periodo della Chiesa è definito dall'autore "*irrigativus*", poiché il sangue dei SS. Martiri ha misticamente irrorato e irrigato la Chiesa piantata da Gesù e dagli Apostoli nel primo stato. Quest'epoca corrisponde al secondo giorno della Creazione, quando Dio fece il firmamento nel mezzo delle acque: "*Questo firmamento prefigura il firmamento, cioè, la fortezza dei martiri, poiché Dio li pose nel mezzo delle acque di tutte le tribolazioni.*"^{ix} Inoltre con il loro eroico sacrificio fu stabilito il cielo stellato, cioè la Chiesa. Nella seconda età del mondo, che va da Noè ad Abramo, l'umanità iniziò ad offrire a Dio i sacrifici, così in questa corrispondente della Chiesa i martiri si offrirono in sacrificio per testimoniare la Fede cattolica. Ad essa si addice inoltre il dono della Fortezza.^x

La Chiesa di Pergamo (Ap., II, 12-17) è figura del 3° stato della Chiesa, quello che da Costantino il Grande e S. Silvestro I giunge a Carlo Magno e S. Leone III papa (313-800 d. C.). Quest'epoca è quella '*illuminativa*' dei grandi Padri e Dottori della Chiesa, che investigarono e definirono i principali dogmi cristologici e trinitari. Il dono dello Spirito Santo è quello dell'Intelletto. Nel terzo giorno della Creazione le acque si ritirarono dalle terre, così, grazie a Costantino, le acque delle persecuzioni cessarono di inondare la Chiesa. Cominciarono inoltre a germogliare sulla terra gli alberi (i santi Dottori), l'erba verde (i battezzati) e dar frutto le piante (la Chiesa cominciò cioè a possedere in tranquillità dei beni per poter svolgere al sua missione evangelizzatrice). La Sposa di Cristo insomma si abbellì oltre che per la sapienza dei suoi Dottori, anche per la stabilità alleanza con la potestà temporale dell'Impero Romano. L'epoca terza del mondo, cui corrisponde, è quella che da Abramo giunge a Mosè. Come allora i sodomiti, poi gli egiziani e tutti i nemici del popolo eletto vennero sconfitti, così ora la Chiesa dopo il tempo dei martiri è condotta nella terra della pace. E come Mosè dà la legge, così la Cristianità si diede una legislazione sacra (Canoni e grandi Concili ecumenici) e civile (il *Corpus* di Giustiniano).^{xi}

"*La quarta condizione della Chiesa a partire da Carlo Magno e Leone III sommo Pontefice durò fino a Carlo V e Leone X [800-1517], durante la quale fiorirono molti santissimi Re, Imperatori ed Ecclesiastici per dottrina e santità chiarissimi, e non sorse alcuna eresia per oltre 200 anni*"^{xiii} [800-1050 ca] *Per cui giustamente quest'epoca è chiamata pacifica e illuminativa...*"^{xiii} Nel quarto giorno il Creatore fece il sole, la luna e gli astri, così in quest'età pose nel firmamento della Chiesa "*prudentissimi e santissimi Re, Imperatori, Principi e uomini ecclesiastici esimi per vita e santità*"^{xiv}. Il dono della Pietà è quello proprio di tale periodo, che corrisponde inoltre all'età del mondo che da Mosè giunge alla pace del regno di Salomone con la perfezione nell'ordinamento del culto divino. "*Sconfitti infatti i tiranni pagani, schiacciate le tenebre degli eretici, si riposò la Chiesa nella perfetta cognizione della verità della fede cattolica fortissimamente consolidata e difesa dalla potenza dei Principi e dei Re.*"^{xv} È notevole la percezione che dimostra l'autore in queste pagine dell'unicità e particolarità della civiltà cristiana medioevale come modello mai più eguagliato del Regno sociale di Cristo.

Dopo aver descritto poi con singolare profondità psicologica il lento declino^{xvi} di quella civiltà così compiuta, veniamo introdotti alla **quinta epoca** della Chiesa. Commentando i primi 6 versetti del capitolo III dell'Apocalisse, dedicati alla Chiesa di Sardi, così si esprime il Ven. Holzhauser:

“La quinta epoca della Chiesa iniziò sotto Carlo V Imperatore e Leone X Sommo Pontefice attorno all’anno 1520. **Durerà fino al Pontefice Santo e a quel famoso potente Monarca che dovrà venire nel nostro tempo e sarà chiamato ‘aiuto di Dio’, poiché restaurerà ogni cosa.** Quest’epoca è epoca di afflizione, desolazione, umiliazione e povertà della Chiesa, e viene giustamente chiamata ‘**purgativa**’, durante la quale Cristo Signore vagliò e ancora vaglierà il suo grano per mezzo di guerre spaventose, rivolte, fame e peste e altri orribili mali.”^{xvii} E ancora: “Questo quinto periodo della Chiesa è un periodo di afflizione, periodo di assassinio, di defezione, e pieno di tutte le calamità, e rimarranno in pochi sulla terra risparmiati dalla spada, la fame e dalla peste; regno combatterà contro regno; mentre altri, divisi in se stessi, andranno in rovina; i principati e le monarchie saranno distrutte e quasi tutti impoveriranno, e la desolazione sulla terra sarà massima; cose già in parte compiute e che ancora devono compiersi.”^{xviii}

La Chiesa cattolica, dopo il lento autunno del medioevo nei secoli XIV e XV vide esplodere infine l’**eresia luterana**, che in poco tempo e moltiplicandosi in altre innumerevoli sette, sottrasse gran parte dell’Europa alla vera fede, al Papato e all’Impero. Al questa quinta età si attaglia il dono del Consiglio (Concilio di Trento). La quinta epoca del mondo, da Salomone alla caduta di Gerusalemme, con la distruzione del Tempio e la cattività babilonese, ne è la prefigurazione. Come, dopo la morte di Salomone, parte del popolo ebreo defezionò dalla monarchia davidica e dalla vera fede, cadendo nell’idolatria, così ora parte dei popoli europei hanno abbracciato l’eresia, mentre dall’esterno, novello Assur, il Turco preme alle porte. L’Impero Romano ora è diviso e sconvolto dalle dissensioni, e vi è gran pericolo, che vada completamente in rovina. Nel 5° giorno Dio pose sulla terra rettili e volatili, simbolo, secondo l’autore, di quella falsa libertà di coscienza e religione che è il gran male del tempo.^{xix}

III. Il potente Monarca e la Restaurazione (6^a epoca)

“La **sesta epoca** della Chiesa prende inizio dal famoso potente Monarca e dal santo Pontefice e durerà fino alla nascita dell’Anticristo. Quest’età sarà quella della **consolazione**, nella quale Dio consolerà la sua Santa Chiesa dell’afflizione e grandissime tribolazioni, che dovette subire nel quinto tempo. Tutti infatti i popoli ritorneranno all’unità della fede e ortodossia cattoliche, e **fiorirà al massimo grado lo stato clericale e il sacerdozio**, e tutti gli uomini cercheranno il Regno di Dio e la sua giustizia. Dio infatti darà loro i suoi buoni pastori, onde poi gli uomini vivranno in pace, ciascuno sotto la sua vite e nel suo campo, poiché vi sarà la pace sulla terra, che il Signore Dio darà allora agli uomini con lui riconciliati sotto le ali del famoso potente Monarca e dei suoi successori.”^{xx}

Questa condizione della Chiesa (la Chiesa di Filadelfia di *Apocalisse*, III, 7-13) corrisponde all’epoca del mondo che dalla restaurazione del Tempio giunge alla nascita del Redentore sotto l’Impero di Cesare Augusto. Al di là dei parallelismi che il commentatore ispirato, fedele al suo sistema, stabilisce con la tipologia desunta dalla Sacra Scrittura, ciò che davvero attira la sua attenzione è la figura di questo potente Monarca (il *magnus Dux* delle profezie medievali) che sarà lo strumento privilegiato impiegato da Dio per ristabilire la Chiesa e la civiltà cristiana sui loro divini fondamenti:

“Così Dio nel sesto tempo consolerà la Chiesa cattolica con la più gran consolazione, poiché, sebbene nella quinta età vi siano dappertutto le più grandi calamità, mentre tutto viene devastato dalla guerra, i Cattolici sono oppressi dagli eretici e dai cattivi Cristiani, la Chiesa e i suoi ministri sono soggiogati, sono sovvertiti i Principati, i Monarchi vengono uccisi e i sudditi si ribellano, e tutti cospirano ad erigere Repubbliche; **tuttavia avverrà un meraviglioso cambiamento operato dalla mano di Dio onnipotente, che nessuno può umanamente immaginare.** Infatti quel potente Monarca, inviato da Dio, che dovrà venire, distruggerà le Repubbliche dalle fondamenta, sottometterà ogni cosa a sé e zelerà la vera Chiesa di Cristo; tutte le eresie saranno spedite all’inferno, l’impero dei Turchi sarà abbattuto ed egli regnerà in Oriente ed Occidente; tutti i popoli verranno ad adorare il Signore Dio nella vera fede Cattolica e conforme ai dogmi; fioriranno moltissimi uomini giusti e dotti sulla terra, e gli uomini ameranno il giudizio e la giustizia; la pace sarà su tutta la terra, poiché la divina potestà legherà Satana per molti anni ecc. finché non verrà,

colui che deve venire, il figlio di perdizione, [l'Anticristo] quando di nuovo Satana verrà slegato ecc." In quell'epoca felice della Chiesa "vi sarà amore, concordia e una grandissima pace, e il potente Monarca visiterà quasi tutto il mondo come sua eredità, e lo libererà con l'aiuto del suo Signore Dio da tutti i nemici, da ogni rovina e da ogni male."^{xxxi}

Commentando poi il versetto 8 del medesimo capitolo dell'Apocalisse, il Ven. Holzhauser specifica maggiormente le caratteristiche di questa felice epoca della Chiesa. La dottrina cattolica splenderà in maniera eccelsa, massime nella comprensione dei testi sacri. A questo fine "verrà celebrato il più grande concilio generale di tutto il mondo, in cui per singolare grazia di Dio, in virtù della potenza del Monarca, sotto l'autorità del Sommo Pontefice, e in unione con i piissimi Principi, ogni eresia e ateismo sarà proscritto e bandito dalla terra e il senso legittimo della S. Scrittura verrà dichiarato contro tutte le sette eretiche e proposto a credere, cui si aderirà, avendo Dio aperto la porta della sua grazia."^{xxii} Inoltre un gran numero di popoli entrerà nell'ovile della Santa Chiesa, compendosi allora quel che scrive S. Giovanni al Cap. X del suo Vangelo: *Vi sarà un solo pastore e un solo ovile*. Grandissimo sarà di conseguenza il numero di quelli che si salveranno e godranno della beata eternità nel Paradiso, a differenza di quello che avvenne nella quinta epoca quando il gregge di Cristo era "esiguo, vile, disprezzato e umiliato" e durante la quale la massima parte degli uomini si dannavano.^{xxiii}

Accenna quindi l'autore all'opera di quegli uomini d'eccezionale santità di cui Dio si servirà per introdurre il mondo in quel periodo di trionfo della fede: "All'incirca alla fine dei tempi del quinto periodo ancora perdurante, sorgeranno [quei servi di Dio] in modica virtù [sforniti di cariche o autorità nella Chiesa, e senza ricchezze^{xxiv}] e, quando gli uomini negheranno la fede per le ricchezze, e i ministri della Chiesa abbandoneranno il celibato a causa dei piaceri carnali e della bellezza e attrattiva delle donne, e il diavolo sarà quasi sciolto ovunque, e una grandissima tribolazione incrudelirà sulla terra, quelli allora uniti fortissimamente conserveranno il loro principato e si custodiranno immacolati da questo secolo, perciò saranno vili presso gli uomini e disprezzati e ritenuti in ludibrio. Ma la benignità del nostro salvatore Gesù Cristo guarderà alla loro pazienza, industria, costanza e perseveranza e li ricompenserà nella sesta epoca sostenendo i loro sforzi nella conversione dei peccatori e degli eretici."^{xxv}

L'ultimo e **settimo stato** della Chiesa è quello che dalla nascita dell'Anticristo, attraverso il suo dominio sul mondo e la generale apostasia, giunge fino all'estremo Giudizio e la fine dei tempi. La carità cominciando a raffreddarsi a poco a poco sul finire dell'epoca precedente, a causa dei peccati dell'umanità, si andranno preparando le condizioni perché l'Anticristo possa operare. Nel settimo giorno del mondo Dio si riposò, così in questa settima epoca della Chiesa, Gesù Cristo porterà a compimento la sua opera spirituale e si riposerà nell'eternità del paradiso con i suoi eletti. La settima età del mondo coincide con la settima epoca della Chiesa, poiché sia il mondo che la Chiesa militante sulla terra, secondo i decreti infallibili di Dio, devono giungere alla loro fine. Il dono dello Spirito Santo proprio della Chiesa nella settima epoca è quello della Scienza.^{xxvi}

IV. Ancora sul potente Monarca

Nei capitoli successivi l'autore, interpretando la visione ove appare il libro con i sette sigilli (*Apocalisse*, V-VI-VII-VIII) arricchisce ulteriormente lo schema esposto in precedenza. Secondo il Ven. Holzhauser, le visioni svelate dall'apertura dei primi sei sigilli si riferiscono alla vicende salienti della Chiesa dei primi secoli, rispettivamente: quella del 1° sigillo alla diffusione della Chiesa apostolica tra i giudei e i gentili^{xxvii}, il 2° alla prima persecuzione di Nerone^{xxviii}, il 3° alla distruzione di Gerusalemme operata da Tito^{xxix}, il 4° alla terribile persecuzione di Domiziano^{xxx}, nel 5° sarebbero raffigurate invece le persecuzioni successive^{xxxi}, e nella 6^a visione quella finale di Diocleziano, poco prima della conversione di Costantino, con cui si chiuse l'età dei martiri^{xxxii}.

Con il dissuggellarsi del 7° sigillo, si mostra a S. Giovanni una visione molto più complessa, di cui sono protagonisti sette angeli che suonano la tuba, l'ultimo dei quali è preceduto da un angelo "forte" che scende dal cielo (Ap., X, 1).

Nell'interpretazione dell'Holzhauser i primi sei angeli rappresentano i principali **eresiarchi** che sono insorti contro la Santa Chiesa, e precisamente Ario il 1°^{xxxiii}, il 2° Macedonio^{xxxiv}, il 3° Pe-

lagio^{xxxv}, il 4° Nestorio^{xxxvi}, il 5° l'Imperatore Valente^{xxxvii} (il più gran sostenitore dell'eresia ariana) il 6° infine Martin Lutero, cui è dedicato un lungo e circostanziato commento dei vv. 13-20 del IX cap. del testo sacro^{xxxviii}.

Prima di concludere l'esegesi di questa visione, dedicata alla figura, al regno e alla sconfitta dell'Anticristo, con il settimo angelo che suona la tuba annunziante il Giudizio finale, il pio scrittore ritorna a parlare del tema a lui più caro, la Restaurazione della Chiesa nella sesta epoca con il grande Monarca, nel commento al capitolo X dell'Apocalisse incentrato sull'Angelo forte che scende dal cielo^{xxxix}.

Lo spirito angelico, secondo il commentatore, oltre a rappresentare in figura il potente restauratore che deve venire, è anche un *“vero angelo e di natura prestantissima, ossia l'angelo Custode e il protettore dell'Impero Romano”*^{xl}. Quest'angelo rivela allora al Veggente di Patmos nuovi particolari sul grande strumento che Dio si è prescelto per riparare ai guasti della società apostata e corrotta: egli *“sarà – in primo luogo – affatto contrario ai predetti eretici [i protestanti] e al loro eresiarca [Lutero]; attenderà alla sana dottrina, e zelerà soprattutto la sola e ortodossa fede Cattolica, dopo aver umiliati e abbattuti gli eretici per mare e per terra; avrà anche santi e retti costumi, e massimamente si adopererà nel restaurare la fede e la disciplina ecclesiastica, che l'empio eresiarca [Lutero] con i suoi infami satelliti aveva dissolto”*^{xli}.

“Sarà forte in guerra e vi abatterà ogni cosa come un leone e, grandissimo per le vittorie conseguite, rafforzerà la sua autorità, e così vivrà moltissimi anni, e umilierà gli eretici, le repubbliche e sottometterà tutte le genti al suo potere e a quello della Chiesa Latina; abatterà inoltre anche l'impero dei Turchi (gettata nell'inferno la setta maomettana) fino a restarne un piccolo regno, che rimarrà, ma senza potenza, fino alla venuta del figlio di perdizione [l'anticristo]....”^{xlii}

Il restauratore *“nascerà dal seno della Chiesa Cattolica, sarà inviato da Dio, ed è stato preordinato dalla divina provvidenza specialmente per consolare ed esaltare la Chiesa Latina allora afflittissima e grandemente avvilita...”*^{xliii} *“Questo Monarca sarà assai umile e fin dall'adolescenza camminerà nella semplicità di cuore [...] Perciò [per la sua umiltà] nessuno potrà nuocergli o resistergli...”*^{xliv}. *“Estirpati infatti gli eretici e le superstizioni dei pagani e dei Turchi, vi sarà un solo Pastore e un solo ovile, e tutti i principi si confedereranno con lui con lo strettissimo vincolo della fede cattolica e dell'amicizia, poiché renderà a ciascuno il suo e nessuno opprimerà ingiustamente...”*^{xlv} *“Totale sarà così la potenza di quel Monarca; il suo regno infatti sarà il sostegno fermissimo della casa, cioè della Chiesa Cattolica, e della sua dinastia reale, poiché stabilirà il suo regno per i suoi discendenti (fino all'apostasia generale quando si rivelerà il figlio di perdizione [l'anticristo]) e la sua potenza rifulgerà per lo zelo della religione e della carità verso Dio e il prossimo, e come il fuoco sottomette ogni cosa, così farà lui.”*^{xlvi}

Secondo il Venerabile, il Monarca si adopererà, novello Costantino, sotto l'autorità del Sommo Pontefice, nel favorire e proteggere un Concilio ecumenico, che ristabilirà nella sua purezza la dottrina cattolica. Con i suoi editti comanderà inoltre che tutti i popoli si sottomettano ai deliberata di quella santa assise^{xlvii}. Tuttavia vi saranno di quelli che non vorranno obbedire ai suoi ordini e cercheranno di colpirlo, poiché *“il suo regno e la propagazione della vera fede non si affermeranno senza strepito e scompiglio [...] Principi e potenti insorgeranno e mormoreranno contro di lui [...] delibereranno di resistergli ed abatterlo, ma poiché questo Monarca sarà protetto da Dio, come si è detto, tutto ciò non gli arrecherà alcun nocumento.”*^{xlviii}

“Vi sarà un gran sconvolgimento [...] infatti quest'opera di Dio [la restaurazione della civiltà cattolica] non procederà senza grandi difficoltà e resistenze e senza il sangue dei martiri, poiché sempre il mondo, la carne e il diavolo hanno resistito e resisteranno alle opere di Dio [...] e questo scompiglio sarà mosso inizialmente dalle potestà temporali, che resisteranno con le armi a quel Monarca e perseguiteranno coloro che andranno a convertire i popoli alla fede cattolica, la quale detto Monarca ordinerà di predicare e abbracciare dappertutto.”^{xlix}

Anche il ristabilimento della dottrina e della disciplina nella Chiesa non sarà facile: si avrà *“grande difficoltà tra il ceto ecclesiastico, quando verranno completamente banditi i piaceri di Venere, l'idolatria dell'oro e dell'argento, e la vita oziosa”*.¹

V. 5^a epoca e Rivoluzione

Il Ven. Holzhauser ha colto perfettamente, descrivendo il quinto stato della storia ecclesiastica, caratterizzato dalla nascita e dal diffondersi dell'eresia luterana e degli errori da essa promananti, l'unicità e sostanziale unità di quel processo storico-mondiale di scristianizzazione, che, iniziatosi appunto nel XVI secolo, è stato giustamente definito la **Rivoluzione**^{li}.

All'interno di questo processo storico possono certamente individuarsi delle tappe che ne contraddistinguono analiticamente e cronologicamente lo sviluppo (il protestantesimo, la rivoluzione francese, il comunismo, la crisi neo-modernista della Chiesa conciliare). La rivoluzione tuttavia va considerata, ed è questa una delle sue note più importanti, come un blocco unico.

Insegna, ad esempio, Leone XIII: *“Quel deplorabile e funesto spirito di novità che è sorto nel secolo XVI, prese per primo a sconvolgere la religione, passò poi naturalmente da questa nel campo filosofico, e quindi in tutti gli ordini della comunità civile.”*^{lii} E ancora, nella *Diuturnum* del 29 giugno 1881: *“Fu dalla Riforma che nacquero, nel secolo scorso, la falsa filosofia e quello a cui si dà il nome di diritto moderno, così come la sovranità del popolo e quella licenziosità scatenata, senza la quale molti già non sanno distinguere la vera libertà”*.

Pio XII, indicando l'essenza satanica del processo rivoluzionario, aggiunge: *“In questi ultimi secoli [il nemico della Chiesa, il demonio] ha tentato di operare la disgregazione intellettuale, morale, sociale dell'unità nell'organismo misterioso di Cristo. Ha voluto la natura senza la grazia; la ragione senza la fede; la libertà senza l'autorità; talvolta l'autorità senza la libertà. È un 'nemico' divenuto sempre più concreto, con una spregiudicatezza che lascia ancora attoniti: Cristo sì, Chiesa no [fase protestantica]. Poi: Dio sì, Cristo no [razionalismo settecentesco]. Finalmente il grido empio. Dio è morto; anzi: Dio non è mai stato [comunismo ateo e agnosticismo attuali].”*^{liiii}

Se il **protestantesimo** infatti può essere definito la tappa **religiosa** della rivoluzione, i medesimi falsi principi che lo partorirono (egualitarismo e liberalismo) si ritrovano anche nella sua fase 'politica' (**rivoluzione del 1789**) con la loro applicazione nella sfera temporale della civiltà cristiana.

Il **comunismo**, a sua volta, III tappa della Rivoluzione, non fece che diffondere quegli errori nella sfera sociale, errori che poi, penetrati nel seno stesso della Chiesa cattolica, soprattutto a partire dal Concilio Vaticano II, l'hanno gettata nella terribile tempesta attuale.

La Rivoluzione quindi, 'satanica nella sua essenza', ha contraddistinto e contraddistingue, al di là dei momenti di stasi o di strategica ritirata, un'epoca della storia dell'Occidente cristiano, la 5^a età di Holzhauser.

Quest'epoca, se non si è ancora conclusa da un punto di vista meramente cronologico, appare invece terminata almeno sotto l'aspetto logico-analitico. Oltre la tappa dell'attuale gravissima crisi religiosa **neo-modernista**, sembrerebbe profilarsi ormai solo quella satanista, con l'abominazione della desolazione, cioè con il regno dell'Anticristo che vorrà farsi passare per il vero Messia e pretenderà di essere adorato come Dio. Ma questi eventi, secondo l'Holzhauser e molti altri, come si è visto e come si vedrà in seguito, sono previsti soltanto per l'ultima e settima età della Chiesa, quella conclusiva, che dovrà essere però preceduta da un grande rifiorire della vera religione.

VI. Romano Impero e Islam

Il 6° e conclusivo libro dell'*Interpretatio* - l'opera è rimasta purtroppo incompiuta - è dedicato all'esegesi dei capitoli XII, XIII, XIV e XV dell'Apocalisse, commentando i quali l'autore ha modo di sviluppare maggiormente il suo sistema, in particolare per quel che riguarda la vicenda provvidenziale dell'Impero Romano, ossia del potere temporale al servizio della Chiesa.

Il demonio, come si sa, è *simia Dei*, la scimmia di Dio, imita cioè per il male e con fine malvagio le opere di Dio. Al vero Cristo, Uomo-Dio e nostro Redentore Gesù, contrappone l'Anticristo, alla vera Chiesa di Cristo, Cattolica Apostolica Romana, la falsa Chiesa delle eresie e quella conciliar-neo-modernista attuale. Così, anche al suo regno sociale, l'Impero Romano, il dia-

volò usa contrapporre una meschina contraffazione. Secondo l'Holzhauser, questa brutta copia del regno sociale di Cristo, è l'**Islam**.

L'Islam ha una missione provvidenziale, sebbene negativa, da svolgere, che attraversa tutta la storia della Chiesa, come incarnazione del regno antisociale del demonio. L'Islam è infatti il “*nemico implacabile ed ereditario*” del cristianesimo, “*e benché la sua forza in consolazione della Chiesa, talvolta, debba essere quasi annientata, tuttavia rimarrà qualche suo regno, finché non venga il figlio di perdizione, che lo risusciterà e sanerà la sua piaga [inferta dal grande Monarca nella 6^a epoca] e vi entrerà e sottometterà moltissimi regni e da ultimo vi regnerà e con esso Lucifero porterà a compimento il suo furore.*”^{liv}

La vicenda dei rapporti tra la Chiesa di Cristo, il suo regno sociale (l'Impero Romano) e l'islamismo è vista dal commentatore come una continua e implacabile guerra, che non avrà fine se non alla conclusione della storia: una guerra “*la più crudele, la più terribile e lunghissima, con cui il Principe delle tenebre Lucifero, se fosse possibile, distruggerebbe la Chiesa*”.^{lv}

Le vicissitudini di questa guerra sono simbolicamente svelate, secondo il Venerabile, nella celebre visione della ‘Donna ravvolta nel sole e la luna sotto i suoi piedi’ del capitolo XII dell'Apocalisse:

“*E un gran portento apparve nel cielo: una **donna** ravvolta nel sole, e la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle. Ed essendo incinta gridava tra le doglie e si travagliava per partorire. E apparve un altro portento nel cielo: ed ecco un **gran drago rosso** con sette teste e dieci corna, e nelle sue teste sette corone; e la sua coda strascinava la **terza parte delle stelle del cielo** e le precipitò sulla terra. E il drago si piantò **di fronte alla donna** ch'era per partorire, per divorare, quand'avesse partorito, il figliolo di lei. E partorì un figlio, un **maschio**, il quale doveva menar qual gregge tutte le genti con bastone di ferro. E fu rapito il suo figliolo e portato presso a Dio e al suo trono. E la donna fuggì nel **deserto**, dove aveva un posto preparato da Dio per esservi nutrita 1260 giorni*” (Ap., XII, 1-6).^{lvi}

Secondo il pio interprete nella donna minacciata dal drago si deve ravvisare in primo luogo la Chiesa militante e, secondariamente, la Monarchia universale dell'Impero Romano, che sarà sempre in lotta con il drago rosso, cioè il demonio e i suoi accoliti. Riguardo al figlio maschio che la Donna dà alla luce, aggiunge:

“*Questo enigma della donna partorienti si riferisce non ad un solo, ma a più tempi, durante i quali Dio susciterà sempre maschi, cioè Imperatori, e Re, e Principi, che difenderanno la Chiesa e il Romano Impero, affinché questa bestia cruenta non li divori del tutto.*”^{lvii}

Il drago rosso, infatti, la bestia assetata di sangue, che minaccia la Donna-Chiesa, è nella sua storica manifestazione l’“*impero maomettano, ossia turco, che bestia fortissima non cessa per diabolico istinto di perseguitare*”^{lviii} i cristiani, con “*l'unico fine di sterminare la Cristianità e l'Impero Romano*”^{lix}.

L'Impero Romano, dopo la conversione di Costantino e la fine delle persecuzioni, è stato definitivamente acquisito alla Chiesa, ed è il suo regno sociale. Certo questa, divinamente istituita e, secondo la promessa del suo Divin Fondatore, per sua natura indefettibile, non ha necessità assoluta, nello svolgimento della sua missione soprannaturale, della collaborazione col potere temporale, come dimostra la storia del cristianesimo dei primi secoli, e come provano anche questi ultimi tempi, che hanno visto il progressivo abbattimento del Regno sociale di Cristo, con la scomparsa del Sacro Impero (1806) legittimo erede e continuatore di quello Romano, delle principali monarchie e stati cattolici, fino alla caduta dell'Impero Asburgico nel 1918, il cui ultimo Sovrano, l'Imperatore e Re Carlo I (1883-1922) fu anche l'ultimo ad essere consacrato e unto dalla Chiesa *more antiquo*, come Re Apostolico d'Ungheria (1916).

Se l'Impero Romano è il regno sociale di Cristo, anche il diavolo ha voluto crearsi un suo anti-regno. La prima manifestazione di questo falso dominio di Satana l'Autore ravvisa nell'Impero persiano di **Cosroe**, che, dopo la nascita e la diffusione della Chiesa, fu il primo pagano a conquistare la Siria, Gerusalemme e i Luoghi Santi, donde trasse anche il legno della S. Croce. La Donna-Chiesa, però, partorì un maschio, cioè l'Imperatore **Eraclio**, che nel **628** sconfisse in una memorabile battaglia i persiani, recuperò la vera Croce e riconquistò momentaneamente Gerusalemme^{lx}. Eraclio, tuttavia, caduto poi nell'eresia monotelita^{lxi}, fu abbandonato da Dio, e il suo regno finì mise-

ramente.^{lxii} Il vero anti-regno del demonio nacque di lì a poco e fu quello fondato da Maometto, che rimarrà fino al regno dell'Anticristo, come già si è accennato.

La conseguenza più grave che si accompagnò alla diffusione dell'Islam, fu la caduta della "terza parte delle stelle del cielo" cioè della Chiesa orientale, in punizione del suo spirito scismatico, che fu abbandonata nelle mani dei mussulmani e che perse anche la corona imperiale, con la presa di Costantinopoli da parte dei turchi nel 1453. Per questo la Donna-Chiesa si cercò una nuova sede e "fuggì nel deserto", al che Holzhauser commenta:

"Poiché Dio vide che la condizione dei Cristiani e dello stesso Impero d'Oriente, per i peccati e la malizia degli uomini, non avrebbe potuto sussistere di fronte alla bestia che stava per sorgere [l'Islam], e che la stessa fede cattolica rischiava di oscurarsi a poco a poco a causa della sua superbia e arroganza contro la Sede Romana per molti tenebroosi errori, eresie e scismi, trasferì la sua Chiesa, e poco dopo anche l'Impero Romano in Germania, che giaceva ancora per gran parte sepolta nell'errore del paganesimo e adorava gl'idoli."^{lxiii}

La Germania e in generale l'Europa Occidentale è appunto il "deserto" ove la Donna-Chiesa cerca e trova rifugio. Dopo la conversione di quei popoli, per lo zelo e il martirio di molti santi, quelle plaghe meritavano così di divenire la nuova sede dell'Impero Romano. E allora il 'figlio maschio' partorito dalla Donna è soprattutto **Carlo Magno**, che "la Chiesa diede alla luce nell'anno 800, innalzandolo all'Impero Romano, primo Imperatore di stirpe germanica, che in modo meraviglioso aiutò, esaltò, arricchì, difese, e dilatò la Chiesa Latina e Occidentale"^{lxiv}. Così l'Holzhauser ha ravvisato l'evento della *Traslatio Imperii* dall'Oriente all'Occidente, e dalla stirpe greca a quella germanica, in questi celebri versetti dell'Apocalisse. Inoltre, secondo il medesimo autore, questa traslazione è irrevocabile, poiché in Carlo Magno, riconosciuto ancora nella *magna Aquila* del versetto 14 dello stesso capo^{lxv}, l'Impero Romano "è stato trasferito ai Germani, come saranno tutti gli Imperatori, fino all'ultimo, che dovranno regnare"^{lxvi}.

"Così la Chiesa di Cristo fuggendo dall'Oriente dalla faccia del serpente, pose il suo nido in Occidente, e generò a Dio mille migliaia per la vita eterna, secondo il beneplacito del Padre per mezzo del suo Figlio Gesù stabilito dall'eternità [...] Così la Chiesa di Cristo avrà in Occidente la libertà di professare sempre la fede cattolica 'con le ali della grande aquila' cioè grazie alla potenza e alla protezione del Romano Impero, con cui sempre volerà, e possederà il suo nido, per condurre a compimento la sua generazione secondo il beneplacito di Dio: tutti gli Imperatori fino all'ultimo infatti saranno cattolici"^{lxvii}.

VII. Il Santo Pontefice e lo stato sacerdotale nella 6^a epoca

Sul finire del suo commento all'Apocalisse, dedicato in massima parte alla descrizione dell'ultimo tempo della Chiesa, cioè a quello dell'Anticristo, il Venerabile tuttavia ha creduto di scorgere in alcuni versetti altre non equivoche allusioni alla restaurazione della sesta epoca, per quel che in particolare riguarda la condizione del clero.

I versetti 6 e 7 del capitolo XIV dell'Apocalisse parlano di un angelo che vola nel mezzo del cielo con un vangelo eterno "da evangelizzare a quanti han sede sulla terra e a ogni nazione, tribù e lingua e popolo"^{lxviii}. Lo spirito celeste grida a gran voce: "Temete Dio e dategli gloria, perché è venuta l'ora del suo giudizio e adorare colui che fece il cielo e la terra..."^{lxix}

"La predicazione di quest'angelo – scrive Holzhauser – si deve riferire a due tempi: il primo sarà quando le genti, i popoli, le lingue e i Re ritorneranno alla fede Cattolica [...] e nell'esecuzione di ciò il ceto apostolico dei sacerdoti aiuterà grandemente la Chiesa, come pure nella conversione al Signore Iddio dei peccatori per mezzo di una vera penitenza, e questo accadrà prima che la bestia (l'impero turco [l'Islam]) riceverà la ferita, e cadrà per la prima volta Babilonia, ossia il regno dei gentili."^{lxx} Il secondo momento si riferisce all'ultima predicazione dopo la caduta dell'Anticristo.

L'angelo quindi scorto da S. Giovanni nel mezzo del cielo con il vangelo eterno "è il ceto sacerdotale (o piuttosto S. Michele in persona di lui) che negli ultimi tempi secondo il beneplacito di Gesù Cristo suo fondatore rifiorirà, e prenderà le penne, e penne si aggiungeranno a penne, e si

formeranno le ali e sorgerà e progredirà e si innalzerà e volerà nel mezzo del cielo”, ossia nel mezzo della Chiesa militante, *“che adorerà e allierà con la sua santa e apostolica presenza.”*^{lxxi}

La futura estirpazione delle eresie^{lxxii}: così s'intitola il paragrafo che contiene il commento ai versetti 14-20 del XIV capitolo. Questo tratta di una visione, che ha per protagonista un 'figlio dell'uomo' incoronato e seduto su di una 'candida nube' con una falce nella mano. Un angelo, che esce dal tempio, lo apostrofa a gran voce, gridandogli di usare la falce, perché il tempo della mietitura è ormai giunto, *“e fu mietuta la terra”*^{lxxiii}.

In quest'immagine della mietitura il commentatore ravvisa *“la futura estirpazione e distruzione degli eretici e dei popoli turchi, che avverrà sotto quel gran Monarca che deve venire e il Santo Pontefice, poiché ancora una volta Dio consolerà la sua Chiesa, prima che giunga il tempo delle tenebre, pieno di caligine, che sarà l'estrema tribolazione dell'Anticristo.”*^{lxxiv}

Colui che siede infatti sulla candida nube, *“è il forte Monarca, poiché il suo regno, indicato dal verbo 'sedere', sarà santo, e stabilito nella protezione del Dio Altissimo.”*^{lxxv} Egli vien definito 'figliolo dell'uomo', *“per similitudine delle sue grandi ed ardue virtù, con cui imiterà il suo salvatore Gesù Cristo; sarà infatti umile, mansueto, verace, amante della giustizia, forte in guerra, sapiente, e zelatore della gloria divina; si compiranno in lui in un certo modo le parole di Isaia che riguardano il Messia al cap. XI: Riposerà su di lui lo spirito della sapienza, dell'intelletto, spirito di consiglio, e fortezza, spirito di scienza e pietà, e lo Spirito del timor del Signore lo riempirà”*^{lxxvi}. Egli appare **incoronato** *“poiché sarà un Re grande, ricco e potente, e sarà Signore dei Signori, vincerà i Re delle genti, e sarà pieno della carità di Dio.”*^{lxxvii}

La **falce** che tiene in pugno, invece, *“è il suo grande e fortissimo esercito, con cui trafiggerà i regni delle genti, e le repubbliche, e le città fortificate [...] e nessuna battaglia sarà senza uccisione di nemici o senza vittoria.”*^{lxxviii} Il Condottiero tiene in pugno la falce, cioè il suo potente **esercito**, e lo dirigerà, come avvenne per Alessandro Magno, dove vorrà, e sarà perfettamente obbedito, i suoi soldati lo ameranno grandemente, e opereranno grandi, stupende e meravigliose imprese^{lxxix}.

Chi incita il Monarca alla guerra è l'angelo che esce dal tempio. *“È il famoso grande Pontefice, che Dio susciterà in quei giorni, e che per ispirazione divina esorterà e indurrà il Monarca a compiere quella sacra guerra”*^{lxxx}. La sua voce tonante è quella *“di chi esorta con veemenza alla guerra, ossia a sradicare la zizzania degli eretici e dei turchi. [...] Piena è la misura dei peccati e delle abominazioni – tuonerà – per cui viene, ed è ora il tempo di strapparli e sradicarli dalla terra. E ciò il Pontefice conoscerà per divina rivelazione, per cui ecciterà i cuori dei Principi e li confermerà ad intervenire nella guerra, e Dio inciterà i cuori dei soldati, si ché saranno uniti da un medesimo spirito al forte Monarca.”*^{lxxxi}

BIBLIOGRAFIA

- *Vita venerabilis Servi Dei Bartholomæi Holzhauser, Clerici Sæcularis, & vitæ communis Clericorum Sæcularium juxta SS. Canones Restauratoris, ejusdemque Primi, ac Supremi Præsidis, Ingolstadii, sumptibus Joannis Andreæ de la Haye, bibliopolæ academici, anno MDCCXXIII;*
- *Biographia Venerabilis Servi Dei Bartholomæi Holzhauser vitæ communis Clericorum Sæcularium Restauratoris. Accedunt ejusdem in Apocalipsym Commentarii plane admirabiles, Bambergae, sumptibus Tobiaë Goebhardt, bibliopolæ Universitatis, MDCCLXXXIV;*
- *Venerabilis Servi Dei Bartholomæi Holzhauser, Instituti clericorum juxta SS. Canones in Germania restauratoris, Interpretatio in Apocalypsin, Vindobonae, Typis Congregationis Mechitharisticae, 1850.*
- *Visiones Venerabilis Servi Dei Bartholomæi Holzhauser vitæ communis Clericorum Sæcularium Restauratoris, Bambergae, sumptibus Tobiaë Goebhardt, bibliopolæ Universitatis, MDCCXCIII;*

INDICE

LIBRO PRIMO

Descrizione dei sette stati futuri della Chiesa Cattolica da Cristo fino alla fine del mondo e dei loro significati per mezzo delle sette chiese dell'Asia, poi delle sette stelle e dei sette candelabri.

Sezione Prima

Introduzione del libro dell'Apocalisse

- | | |
|--|-------|
| § I. <i>Iscrizione, autorità, fine e materia del libro dell'Apocalisse.</i> | p. 5 |
| § II. <i>L'autore, e il modo con cui San Giovanni vide e scrisse l'Apocalisse.</i> | p. 9 |
| § III. <i>Descrizione della Chiesa militante, secondo la similitudine a Cristo, rivelata a San Giovanni.</i> | p. 11 |

Sezione seconda

Le prime quattro epoche della Chiesa

- | | |
|---|-------|
| § I. <i>La prima epoca della Chiesa militante, quella seminativa, che dal tempo di Cristo e degli Apostoli giunge a Nerone.</i> | p. 16 |
| § II. <i>La seconda epoca della Chiesa militante, quella irrigativa. Le dieci persecuzioni fino a Costantino il Grande (64-312 d.C.).</i> | p. 22 |
| § III. <i>La terza epoca della Chiesa militante, quella dei grandi Dottori, da S. Silvestro Papa e Costantino il Grande fino a Leone III e Carlo Magno Imperatore (312-800).</i> | p. 25 |
| § IV. <i>La quarta epoca della Chiesa militante, quella pacifica, che dal Sommo Pontefice San Leone III e Carlo Magno Imperatore giunge al Papa Leone X e a Carlo V (800-1520).</i> | p. 28 |

Sezione Terza

Le ultime tre epoche della Chiesa

- | | |
|--|-------|
| §. I. <i>La quinta epoca della Chiesa militante, quella afflittiva, che va dal tempo di Leone X e Carlo V fino al Santo Pontefice e al forte Monarca.</i> | p. 33 |
| § II. <i>La sesta epoca della Chiesa, quella della Consolazione, che va dal tempo del celebre Pontefice santo e del potente Monarca fino alla nascita dell'Anticristo.</i> | p. 41 |
| §. III. <i>La settima ed ultima epoca della Chiesa, quella della Desolazione, che inizia con la nascita dell'Anticristo e dura fino alla fine del mondo.</i> | p. 46 |

LIBRO SECONDO

La natura della Chiesa e del Regno di Cristo e del Libro dei Segreti di Dio, che San Giovanni qui rivela.

Sezione Prima

La natura gerarchica della Chiesa militante

- | | |
|---|-------|
| §. I. <i>Alcune nozioni necessarie a sapersi per la comprensione dei prossimi due capitoli e degli altri.</i> | p. 50 |
| §. II. <i>La natura della Chiesa di Cristo rivelata e mostrata da San Giovanni.</i> | p. 51 |

Sezione Seconda

Il libro dai sette sigilli e l'acclamazione di Cristo fatta alla sua apertura

- §. I. *Che cosa è il Libro dai sette sigilli, scritto dentro e fuori?* p. 55
 §. II. *L'acclamazione di Cristo fatta alla sua apertura.* p. 57

LIBRO TERZO

L'apertura e le spiegazione dei sette sigilli e la consolazione sia della Chiesa trionfante sia di quella militante dopo il patimento di tante persecuzioni

Sezione Prima

L'apertura e la spiegazione dei primi sei sigilli

- §. I. *L'apertura del primo, secondo, terzo e quarto sigilli, i quattro cavalli e i loro cavalieri, che furono mostrati a S. Giovanni allo scioglimento dei primi quattro sigilli.* p. 60
 §. II. *L'apertura del quinto sigillo.* p. 64
 §. III. *L'apertura del sesto sigillo.* p. 66

Sezione Seconda

La consolazione della Chiesa militante e di quella trionfante dopo aver patito le persecuzioni.

- §. I. *La consolazione e la liberazione della Chiesa militante dal giogo e dalle persecuzioni dei tiranni.* p. 68
 §. II. *La consolazione della Chiesa trionfante di Cristo sulle persecuzioni e le vittorie che i SS. Martiri riportarono su di esse.* p. 71

LIBRO QUARTO

L'apertura del settimo Sigillo e dei sei primi Angeli, che suonarono la tromba.

Sezione Prima

I quattro primi Angeli, che suonarono la tromba.

- §. I. *L'apertura del settimo Sigillo.* p. 75
 §. II. *I primi due angeli, che suonarono la tromba.* p. 77
 §. III. *Il terzo e il quarto angelo.* p. 79

Sezione Seconda

Il quinto e sesto Angelo.

- §. I. *Il quinto angelo, che suonò la tromba.* p. 81
 §. II. *Il sesto angelo, che suonò la tromba.* p. 89
 §. III. *Appendice dei danni causati dagli stessi cattivi cattolici.* p. 102

LIBRO QUINTO

La consolazione della Chiesa Latina dopo l'estirpazione dell'eresia che vi sarà nel sesto tempo ecc. La persecuzione dell'Anticristo e la settima e ultima tromba.

Sezione Prima

La consolazione della Chiesa Latina e la sua futura esaltazione ed estensione.

- §. I. *La consolazione della Chiesa Latina e la sua esaltazione nel sesto stato della Chiesa.* p. 105
 §. II. *L'estensione ed esaltazione della Chiesa.* p. 110

§. III. *La terra che viene riservata ai pagani e all'Anticristo e che non si convertirà mai alla Chiesa di Cristo.* p. 111

Sezione Seconda

Il tempo della persecuzione dell'Anticristo, e la settima e ultimissima tromba.

§. I. *Il tempo della persecuzione dell'Anticristo.* p. 114

§. II. *L'ultima tromba e l'ultimo Guai.* p. 119

§. III. *Concordanza di due novissimi di Daniele col tempo in cui li pose S. Giovanni.* p. 122

LIBRO SESTO

Alcuni eventi particolari e speciali che furono rivelati a S. Giovanni sul regno di Maometto, dell'Anticristo, sulle ultime piaghe, sull'ultimo trionfo e altre cose future riguardanti la Chiesa.

Sezione Prima

La guerra che il diavolo ha promosso e promuoverà per mezzo di Cosroe, Maometto e l'Anticristo.

§. I. *La guerra che il Diavolo suscitò contro la Chiesa per mezzo di Cosroe.* p. 123

§. II. *La guerra che il Diavolo suscitò e susciterà contro la Chiesa per mezzo di Maometto, e l'Anticristo.* p. 132

§. III. *Il turpissimo e scelleratissimo idolo, Antipapa, che lacererà la Chiesa Occidentale, e farà adorare la prima bestia.* p. 136

Sezione Seconda

La gloria e il trionfo della Chiesa.

§. I. *La gloria e il trionfo dei SS. Martiri, che in quei moriranno fortissimamente per il suo Nome di Gesù e di suo Padre.* p. 140

§. II. *La Voce dei tre Angeli e la voce di Dio.* p. 144

§. III. *La futura estirpazione delle eresie.* p. 148

§. IV. *Il grandissimo e glorioso trionfo che i Giudei e i Cristiani superstiti alla sconfitta dell'Anticristo daranno a Dio onnipotente e a Gesù Cristo suo Figlio.*

p. 150

APPENDICE

Il Venerabile Bartholomäus Holzhauser (1613-1658) ovvero la restaurazione della Regalità sociale di N.S. Gesù Cristo di N.D. Cavadini. p. 152

BIBLIOGRAFIA p. 161

iVenerabilis Servi Dei Bartholomaei Holzhauser, *Instituti clericorum juxta Ss. Canones in Germania restauratoris, Interpretatio in Apocalypsin*, Vindobonae, Typis Congregationis Mechitharisticae, 1850.

iiF. Vigouroux, *Dictionnaire de la Bible*, Paris, Letouzey et Ané, 1903, t. III, col. 735 (voce Holzhauser); t. I, col. 751 (voce Apocalypse). Cfr. P. M. Sales O.P., P.G. Girotti O.P., *La Sacra Bibbia commentata. Nuovo Testamento. Le lettere degli Apostoli - L'Apocalisse*, testo latino della Volgata e versione italiana di Mons. A. Martini riveduta e corretta, Torino, L.I.C.E.-Marietti, II, p. 615.

iiiB. Holzhauser, *Interpretatio in Apocalypsin...*, p. IX: "in oratione perseverans dies integros, cibi et potus expers [...] ab omni humano consortio separatus". Il commento giunge soltanto al XIV capitolo del sacro testo.

iv B. Holzhauser, *Interpretatio in Apocalypsin...*, p. 158. "...contra christianitatem et religionem Cath.[olicam] damnosissima pax..."

- v B. Holzhauser, *Interpretatio in Apocalypsin...*, p. 170. "...piissimus et fortissimus Imperator Ferdinandus II, volens semel consulere saluti miserarum animarum errantium, cunctis viribus nitebatur reformare regnum in fide semotis magistris tenebrarum per Imperium Romanum, et impeditus fuit, novissimeque res catholicorum per nuperam compositionem pacis in pejus ac deterius lapsa est." Cfr. anche pp. 179, 182 e 185.
- vi B. Holzhauser, *Interpretatio in Apocalypsin...*, p. 21-22. "Istis Septem statibus congruunt septem dies Domini, in quibus operatus est, item septem mundi aetates, et septem spiritus Domini missi in die Pentecostes super omnem carnem; sicut enim Dominus Deus decursum omnium generationum ac rerum naturalium septem diebus, et septem aetatibus comprehendit, ita regenerationem in septem Ecclesiae statibus consummabit, in quorum singulis diversa gratiarum genera ad ostendendas divitias gloriae suae potissimum effundit et florere faciet [...] Unde etiam fit, ut, quamvis una sit Ecclesia Christi, tamen in septem statibus distingatur propter magnalia, quae diversis temporibus usque ad consummationem saeculi ex divina permissione contingent in ea. Porro solet quilibet status sequens ante cessationem prioris inchoari, et dum prior paulatim decrescit, status alter succrescit, successive invalescit..." La traduzione di tutti i brani citati dall'*Interpretatio* dell'Holzhauser è dell'autore dell'articolo.
- vii B. Holzhauser, *Interpretatio in Apocalypsin...*, pp. 22-23.
- viii B. Holzhauser, *Interpretatio in Apocalypsin...*, p. 25.
- ix B. Holzhauser, *Interpretatio in Apocalypsin...*, p. 33. "Hoc firmamentum praefigurat firmamentum, hoc est, fortitudinem martyrum, quia Dominus eos posuit in medio aquarum omnium tribulationum..."
- x B. Holzhauser, *Interpretatio in Apocalypsin...*, pp. 32-33, 37.
- xi B. Holzhauser, *Interpretatio in Apocalypsin...*, pp. 38-39.
- xii "... in quarto statu erat fides catholica, unanimis et valde perfecta per totum quoddammodo mundum diffusa, Ecclesiaque non habuit haeresin ultra 200 annos usque ad Berengarium, qui sub Henrico III Imperatore in Gallia surrexit anno 1048 docens corpus et sanguinem Christi non esse in SS. Eucharistia". B. Holzhauser, *Interpretatio in Apocalypsin...*, p. 45.
- xiii B. Holzhauser, *Interpretatio in Apocalypsin...*, p. 43. "Quartus Ecclesiae Status incipiens a Carolo Magno et Leone III summo Pontifice usque ad Carolum V et Leonem X duravit, in quo floruerunt multi Sanctissimi Reges, Imperatores et viri ecclesiastici doctrina et Sanctitate clarissimi, nullaque haeresis surrexit ultra 200 annos. Proinde merito hic status vocatur pacificus et illuminativus..." Cfr. *Apocalisse*, II, 18-29, in riferimento alla Chiesa di Tiatira..
- xiv B. Holzhauser, *Interpretatio in Apocalypsin...*, p. 44. "...prudentissimos et Sanctissimos Reges, Imperatores, Principes et viros ecclesiasticos vita et Sanctitate eximios..."
- xv B. Holzhauser, *Interpretatio in Apocalypsin...*, p. 44. "Devictis enim tyrannis gentilium, et oppressis haereticorum tenebris, quievit Ecclesia in cognitione perfecta veritatis fidei catholicae stabilita fortissime et munita Principum et Regum potentia."
- xvi B. Holzhauser, *Interpretatio in Apocalypsin...*, pp. 48-49.
- xvii B. Holzhauser, *Interpretatio in Apocalypsin...*, p. 53. "Quintus Ecclesiae Status incepit sub Carolo V Imperatore et Leone X S. Pontifice circa annum circiter 1520. Durabit usque ad Pontificem Sanctum et Monarcham illum fortem, qui venturus est nostro saeculo et vocabitur 'auxilium Dei'; hoc est restituens universa. Hic status est Status afflictionis, desolationis, humiliationis, et paupertatis Ecclesiae, meritoque vocatur Status purgativus, in quo Christus Dominus ventilavit et ventilabit adhuc triticum suum per immania bella, seditiones, famem et pestem, et mala alia horribilia."
- xviii B. Holzhauser, *Interpretatio in Apocalypsin...*, pp. 53-54. "Hic status Ecclesiae quintus est status afflictionis, status occisionis, status defectionis, et omnium calamitatum plenus, et relinquentur pauci super terram a gladio, fame, et peste; pugnabit regnum contra regnum; et alia in semetipsis divisa desolabuntur, evertentur principatus et monarchiae, et depauperabuntur quasi omnes, eritque desolatio maxima super terram; quae partim jam impleta sunt, et adhuc implebuntur."
- xix B. Holzhauser, *Interpretatio in Apocalypsin...*, p. 55.
- xx B. Holzhauser, *Interpretatio in Apocalypsin...*, p. 69. "Sextus Ecclesiae status initium suum sumet a Monarcha illo forti et Pontifice sancto, et durabit usque ad Nativitatem Antichristi. Hic status erit consolativus, in quo Deus consolabitur Ecclesiam suam Sanctam super afflictione et tribulationibus maximis, quas in quinto statu fuit perpessa. Reducentur enim omnes gentes ad fidei catholicae et orthodoxae unitatem, et florebit maxime status clericalis, et sacerdotium, et homines omni sollicitudine requirent Regnum Dei, et justitiam ejus. Deus enim dabit ipsis pastores suos bonos, unde etiam vivent homines in pace, quibus sub vite sua et in agro suo, quia erit pax super terram, quam Dominus Deus dabit tunc hominibus pacem cum eo habentibus sub umbra alarum Monarchae illius fortis et successorum."
- xxi B. Holzhauser, *Interpretatio in Apocalypsin...*, pp. 69-70. "Sic in sexto statu consolabitur Deus Ecclesiam Catholicam consolatione maxima; quia, etsi in quinto statu nostro videamus ubique esse maximas calamitates, dum omnia devastantur bello, dum supprimuntur Catholici ab haereticis et malis Christianis, dum Ecclesia, ejusque ministri ducuntur sub tributum, evertuntur Principatus; Monarchae occiduntur, et subditi repelluntur, omnesque conspirant in Republicas erigendas, mirabilis tamen fiet mutatio per manum omnipotentis Dei, quam nemo sibi humanitus imaginari potest. Ille enim Monarcha fortis, qui venturus est a Deo missus, Republicas funditus destruet, sibi subjugavit omnia, et zelabit veram Christi Ecclesiam, mittentur omnes haereses in infernum, confringetur Imperium Turcarum, et ille regnabit in Oriente et Occidente, venientque omnes gentes, et adorabunt Dominum Deum suum in vera fide Catholica et orthodoxa; florebut plurimi viri justi et docti super terram, et homines amabunt iudicium et justitiam, eritque pax super universam terram, quia divina potestas ligabit Satanam per multos annos etc. donec veniat, qui venturus est, filius perditionis, ubi solvetur denuo Satanus etc. [...] erit amor, concordia et summa pax, et salutabit fortis Monarcha totum quasi mundum, velut hereditatem suam, et liberabit illum adjuvante eum Domino Deo suo de omnibus inimicis et de ruinis e de omni malo".
- xxii B. Holzhauser, *Interpretatio in Apocalypsin...*, p. 72. "...celebrabitur maximum totius mundi concilium generale, in quo singulari Dei gratia, et potentia Monarchae illius, et S. Pontificis auctoritate, unitateque Principum piissimorum omnis haeresis, et atheismus proscribetur, et profligabitur de terra, et sensus SS. Scripturae legitimus contra omnes sectas haereticorum declarabitur, et proponetur credendus, cui acquiescetur, aperiendo Deo ostium gratiae suae."
- xxiii B. Holzhauser, *Interpretatio in Apocalypsin...*, p. 72. "...et ideo ovile erat exiguum, vile, humilitate, et contemptu plenum".
- xxiv B. Holzhauser, *Interpretatio in Apocalypsin...*, p. 73. "...nulla dignitate, ac potestate ecclesiastica praeditus, nullis divitiis..."
- xxv B. Holzhauser, *Interpretatio in Apocalypsin...*, p. 73. "...circa finem temporum quinti status adhuc durantis exsurgent in modica virtute, quando homines fidem negabunt propter divitias; et ministri Ecclesiae propter voluptates carnis et pulchritudines ac illecebras mulierum, coelibatum deserent, et diabolus ubique erit quasi solutus, et tribulatio maxima saeviet super faciem terrae, ipsi fortissime uniti servabunt principatum suum, et custodient se immaculatos ab hoc saeculo, ideoque erunt viles apud homines, et vilipendentur, et ludibrio habebuntur, quorum patientiam, industriam, constantiam, et perseverantiam benignitas salvatoris nostri Jesu Christi respiciet, et remunerabitur in sexto statu, adjuvando eorum conatus in conversione peccatorum, et haereticorum."
- xxvi B. Holzhauser, *Interpretatio in Apocalypsin...*, pp. 78-84.
- xxvii B. Holzhauser, *Interpretatio in Apocalypsin...*, pp. 104-105.
- xxviii B. Holzhauser, *Interpretatio in Apocalypsin...*, pp. 105-107.
- xxix B. Holzhauser, *Interpretatio in Apocalypsin...*, pp. 107-109.
- xxx B. Holzhauser, *Interpretatio in Apocalypsin...*, pp. 109-110.
- xxxi B. Holzhauser, *Interpretatio in Apocalypsin...*, pp. 110-114.
- xxxii B. Holzhauser, *Interpretatio in Apocalypsin...*, pp. 114-119.
- xxxiii B. Holzhauser, *Interpretatio in Apocalypsin...*, pp. 133-135.
- xxxiv B. Holzhauser, *Interpretatio in Apocalypsin...*, pp. 135-137.
- xxxv B. Holzhauser, *Interpretatio in Apocalypsin...*, pp. 137-138.
- xxxvi B. Holzhauser, *Interpretatio in Apocalypsin...*, pp. 138-140.
- xxxvii B. Holzhauser, *Interpretatio in Apocalypsin...*, pp. 140-156.
- xxxviii B. Holzhauser, *Interpretatio in Apocalypsin...*, pp. 156-184.
- xxxix B. Holzhauser, *Interpretatio in Apocalypsin...*, pp. 185-199.

- xl B. Holzhauser, *Interpretatio in Apocalypsin...*, p. 186: "... istum Angelum, qui hic S. Joanni apparuit, fuisse verum Dei Angelum, et quidem praesantissimae naturae sci. [licet] Custodem et protectorem romani Imperi..."
- xli B. Holzhauser, *Interpretatio in Apocalypsin...*, p. 186: "...praedictis haereticis, eorumque Haeresiarchae prorsus erit contrarius; colet enim doctrinam sanam, et zelabit maxime unam, et orthodoxam fidem Catholicam, depressis et profligatis haereticis terra marique, mores etiam habebit sanctos, et rectos, et maxime juvabit ad restaurandam fidem, et disciplinam ecclesiasticam, quam haeresiarcha ille impis cum suis spurcis asseclis solverat."
- xlii B. Holzhauser, *Interpretatio in Apocalypsin...*, p. 186: "Erit fortis in bello, et confringet omnia instar Leonis in eo, et victoriis maximus roborabitur imperio suo, et vivet plurimis annis in eo, et humiliabit haereticos, et republicas, et omnes gentes suo, et Ecclesiae latinae subjugabit imperio; insuper et Imperium Turcicum (ad orcum missa secta Mahometica) confringet usque ad pusillum regnum; quod stabit, sed sine potentia; usque dum veniat filius perditionis..."
- xliiii B. Holzhauser, *Interpretatio in Apocalypsin...*, p. 187: "...quia nascetur ex gremio Ecclesiae Catholicae a Deo mittetur, atque ex divina providentia praeordinatus est specialiter in consolationem, exaltationem afflictissimae tunc Ecclesiae latinae, ac depressae nimis..."
- xliv B. Holzhauser, *Interpretatio in Apocalypsin...*, p. 187: "...erit valde humilis Monarcha iste, et ambulabit in simplicitate cordis sui ab adolescentia sua [...] Propterea illi Monarchae nemo poterit nocere, neque resistere..."
- xlv B. Holzhauser, *Interpretatio in Apocalypsin...*, p. 187: "Extirpatis enim haereticis, et gentium et Turcarum superstitionibus, erit unus Pastor, et unum ovile; et omnes principes confederabuntur cum eo vinculo arcissimo fidei Catholicae et amicitiae, quia unicuique reddet suum, et neminem gravabit contra justitiam..."
- xlvi B. Holzhauser, *Interpretatio in Apocalypsin...*, p. 187-188: "Sic totalis erit potentia illius Monarchae; regnum enim ejus erit sustentaculum firmissimum, domus scilicet Ecclesiae Catholicae, et domus suae regiae, quia stabilietur regnum ejus ad posteros (usque dum fiat discessio a fide, et reveletur filius perditionis) et potentia ejus zelo religionis, et charitatis Dei, et proximi rutilabit, et sicut ignis domat omnia, sic ille domabit."
- xlvii B. Holzhauser, *Interpretatio in Apocalypsin...*, p. 188.
- xlviii B. Holzhauser, *Interpretatio in Apocalypsin...*, pp. 188-189: "... quod illius regnum, et propagatio verae fidei non sine clamore, et tempestate sint processura [...] principes et magnates illi insurrexerunt, murmurarunt contra; [...] Concilia sua depromperunt ad resistendum, et percutiendum, sed quia hic Monarcha erit in protectione Dei, ut dictum est, haec omnia non erunt efficacia contra eum, ut noceant."
- xlix B. Holzhauser, *Interpretatio in Apocalypsin...*, p. 193: "...erit commotio magna [...] non enim procedet hoc opus Dei sine magnis difficultatibus, et resistentia, et sine sanguine martyrum, quia operibus Dei semper mundus, caro, diabolus resisterunt, et resistent [...] et hanc tempestatem, primo movebunt potestates saeculares, quae armis resistent magno illi Monarchae, et persequentur eos, qui ambulabunt in conversione populorum ad fidem Catholicam, quam dictus Monarcha terra, marique jubebit praedicare, et amplecti."
- l B. Holzhauser, *Interpretatio in Apocalypsin...*, p. 193: "Executio huius libri [della riforma della Chiesa] habebit magnam difficultatem in statu Ecclesiastico, quando penitus abolebuntur Venus, et idola auri et argenti, et vita otiosa."
- li Cfr. P. Corrêa de Oliveira, *Rivoluzione e Controrivoluzione*, tr. it. di G. Cantoni, Piacenza, Cristianità, 1977.
- lii Leone XIII, encl. *Immortale Dei*, n. 10, in *I documenti sociali della Chiesa da Pio IX a Giovanni Paolo II (1864-1982)*, Milano, Massimo, 1983, p. 40.
- liii Pio XII, *Nel contemplare* (Discorso agli Uomini dell' Azione Cattolica d'Italia del 12 ottobre 1952, in *Discorsi e radiomessaggi*, vol. XIV, p. 359.
- liv B. Holzhauser, *Interpretatio in Apocalypsin...*, p. 216: "hostis implacabilis et haereditarius [...] Et quamvis robor illius in consolatione Ecclesiae sit valde deprimendum aliquando, stabit tamen aliquod regnum illius, donec veniat filius perditionis, qui illud resuscitabit, et sanabit plagam illius, et intrabit illud, et subjugabit plurima, et novissime regnabit, et in ipso complebit Lucifer furorem suum."
- lv B. Holzhauser, *Interpretatio in Apocalypsin...*, p. 216: "Bellum [...] est omnium crudelissimum, saevissimum, et maxime diuturnum, quo Princeps tenebrarum Lucifer, si esset possibile, totaliter everteret Ecclesiam..."
- lvi *Apocalisse di S. Giovanni*, in *La Sacra Bibbia*, introduzione e note di G. Ricciotti, Firenze, Salani, 1958, p. 1772.
- lvii B. Holzhauser, *Interpretatio in Apocalypsin...*, p. 220: "Itaque hoc aenigma mulieris parturientis non ad unum, sed ad plura tempora proponitur, sub quibus Deus semper suscitabit masculos Imperatores, et Reges, et Principes, qui defendent Ecclesiam, et Romanum Imperium, ne omnino devorentur ab hac cruenta bestia."
- lviii B. Holzhauser, *Interpretatio in Apocalypsin...*, p. 220: "Similem angustiam Ecclesia, et imperium Romanum ex tempore Mahometis patitur usque huc, subinde majorem, subinde minorem ab imperio Mahometico, sive Turcico, quae bestia fortissima non cessat ex instinctu diabolico persequi reliquias de semine ejus."
- lix B. Holzhauser, *Interpretatio in Apocalypsin...*, p. 220: "quia habet [il regno della bestia, cioè l'Islam] unum finem exterminandi scilicet Christianitatem et Romanum Imperium."
- lx B. Holzhauser, *Interpretatio in Apocalypsin...*, pp. 219-220.
- lxi Eresia che sostiene esservi in Gesù Cristo un'unica volontà, quella divina.
- lxii B. Holzhauser, *Interpretatio in Apocalypsin...*, p. 220.
- lxiii B. Holzhauser, *Interpretatio in Apocalypsin...*, p. 225: "Postquam Deus vidit, quod res Christianorum atque ipsius imperii Orientis ante faciem bestiae mox exsurrecturae propter peccata et malitiam hominum subsistere non posset, atque ipsa fides Catholica per superbiam et arrogantiam contra sedem Romanam multis paulatim tenebris errorum, haeresum, et schismatum obscuraretur, transtulit suam Ecclesiam, atque paulo post ipsum Romanum Imperium in Germaniam, quae potissima ex parte adhuc in errore gentilitatis jacebat sepulta, et adorabit idola."
- lxiv B. Holzhauser, *Interpretatio in Apocalypsin...*, p. 231: "Hic per masculum Carolus Magnus intelligitur, quem Ecclesia peperit an. 800 evehendo illum ad Romanum imperium, qui primus Germanorum Imperator fuit, et Ecclesiam latinam et occidentalem mire adjuvavit, et exaltavit, dotavit, defendit, et dilatavit."
- lxv "E furon date alla Donna le due ali della **grande aquila**, perché volasse nel deserto al posto suo, dove è nutrita un tempo e due tempi e la metà d'un tempo lungi dalla faccia del serpente." *Apocalisse di S. Giovanni*, in *La Sacra Bibbia...*, p. 1773.
- lxvi B. Holzhauser, *Interpretatio in Apocalypsin...*, p. 231-232: "Aquila magna Carolus Magnus est, et imperium Romanum, quod in illo translatum est ad Germanos, quales omnes Imperatores erunt, qui regnaturi sunt usque ad novissimum."
- lxvii B. Holzhauser, *Interpretatio in Apocalypsin...*, p. 232: "Sic Ecclesia Christi fugiens ab Oriente a facie serpentis, nidum suum in Occidente posuit, et generavit millia millium Deo in vitam aeternam ex proposito voluntatis Patris per Filium suum Jesum ab aeterno. [...] sic Ecclesia Christi in Occidente habebit libertatem semper profitendi fidem Catholicam alis Aquilae magnae, hoc est potestate, et protectione Romani imperii, quibus volabit semper, et possidebit nidum suum, ut generationem suam perficiat secundum propositum voluntatis Dei; omnes enim Imperatores erunt Catholici usque ad novissimum."
- lxviii *Apocalisse di S. Giovanni*, in *La Sacra Bibbia...*, p. 1174, cap. XIV, v. 6).
- lxix *Apocalisse di S. Giovanni*, in *La Sacra Bibbia...*, p. 1174, XIV, 7.
- lxx B. Holzhauser, *Interpretatio in Apocalypsin...*, p. 257: "Porro praedictio hujus angeli ad duo debet referri tempora; primum erit, quo gentes, et populi, et linguae, et Reges redeunt ad Fidem Catholicam [...] et in executione hujus status apostolicus sacerdotum magnam praestabit Ecclesiae operam, sicut et maxime in conversione peccatorum ad Dominum Deum suum per veram poenitentiam, et haec fiet, antequam bestia (Turcicum imperium) accipiet plagam, et labetur primo Babylon, quae est regnum gentium..."
- lxxi B. Holzhauser, *Interpretatio in Apocalypsin...*, p. 256: "Itaque Angelus iste alter, quem Joannes vidit volentem per medium coeli habentem in manu Evangelium aeternum etc. status est sacerdotalis (vel potius S. Michael in persona illius) qui in novissimis temporibus secundum propositum voluntatis Christi Jesu fundatoris sui reflorescet, et accipiet pennas, et pennae jungentur pennis, et coalescent in alas, et exurget, et progredietur, et exaltabitur, et volabit per medium coeli. Per coelum Ecclesia militans hic intelligitur, quam exornabit, et laetificabit conversatione sua sancta, et apostolica, quae per volatum metaphoricè significatur, quod autem viderit habere illum Evangelium aeternum in manu sua, haec est interpretatio:

Evangelium aeternum, elogia divina sunt, et aeterna, quae Deus per Filium suum revelavit Apostolis suis, et dedit illis in manum suam per quatuor Evangelistas."

lxxii B. Holzhauser, *Interpretatio in Apocalypsin...*, p. 264: *De futura extirpatione haeresum.*

lxxiii "E vidi, ed ecco una nuvola bianca, e seduto sulla nuvola [uno] simile a figliolo d'uomo, che aveva sul suo capo una corona d'oro e nella sua mano una falce affilata. E un altro angelo uscì dal tempio gridando a gran voce a colui che sedeva sulla nuvola: 'Mena la tua falce e mieta, ch'è venuta l'ora di mietere, perché il raccolto della terra è [già] secco' E colui che sedeva sulla nuvola menò la sua falce sulla terra e fu mietuta la terra." *Apocalisse di S. Giovanni, in La Sacra Bibbia...*, p. 1175, XIV, 14-16.

lxxiv B. Holzhauser, *Interpretatio in Apocalypsin...*, p. 264: "...futura evulsio, et eradicatio haereticorum et turcicarum gentium, quae fiet sub venturo illo Monarcha magno, et Pontefice Sancto, quia adhuc semel consolabitur Deus Ecclesiam suam, antequam veniat tempus tenebrarum et caligine plenum, quod erit novissima tribulatio Antichristi."

lxxv B. Holzhauser, *Interpretatio in Apocalypsin...*, pp. 264-265: "*Quem vidit sedere super nubem candidam Monarcha fortis est, quia regnum ejus, quod per sedere significatur, erit Sanctum, et stabilitum in protectione Dei Altissimi.*"

lxxvi B. Holzhauser, *Interpretatio in Apocalypsin...*, p. 265: "*Vocatur similis filio hominis, ob similitudinem virtutum magnarum, et arduarum, in quibus imitabitur salvatorem suum Jesum Christum; erit enim humilis, mansuetus, verax, amator justitiae, fortis in proelio, sapiens, et zelator divinae gloriae; implebitur aliquo modo in eo illud Isaiae de Christo vaticinium Cap. XI, Requiescet super eum spiritus sapientiae, et intellectus, spiritus consilii, et fortitudinis, spiritus scientiae et pietatis, et implebit eum Spiritus timoris Domini.*"

lxxvii B. Holzhauser, *Interpretatio in Apocalypsin...*, p. 265: "...quia Rex erit magnus, et dives, et potens, et erit Dominus Dominantium, et Reges gentium vincet, et plenus erit charitate Dei."

lxxviii B. Holzhauser, *Interpretatio in Apocalypsin...*, p. 265: "*Falx, quam dicitur habere in manu sua, exercitus est magnus, et fortis nimis, quo transfodiet regna gentium, et republicas, et civitates munitas; dicitur ideo acuta, quia nullum proelium erit sine intermissione hostis, sive victoria.*"

lxxix B. Holzhauser, *Interpretatio in Apocalypsin...*, p. 265.

lxxx B. Holzhauser, *Interpretatio in Apocalypsin...*, p. 265: "...magnus ille Pontifex est, quem suscitabit Deus in diebus illis, et ipse ex instinctu Dei exhortabitur, et inducet Monarcham illum ad bellum hoc sacrum expediendum."

lxxxi B. Holzhauser, *Interpretatio in Apocalypsin...*, p. 265-266: "*Vox haec, vox est exhortantis vehementer ad bellum, sive ad eruenda Zizania haereticorum et Turcarum [...] impleta est mensura peccatorum et abominationum, ob quae venit, et est nunc tempus, ut abscindantur, et evellantur de terra. Et haec ex divina revelatione habebit Pontifex, quibus excitabit corda Principum, et confirmabit inire ad suscipiendum bellum illud, et Deus suscitabit corda militum, ut uno spiritu Monarchae illi forti adhaereant.*"